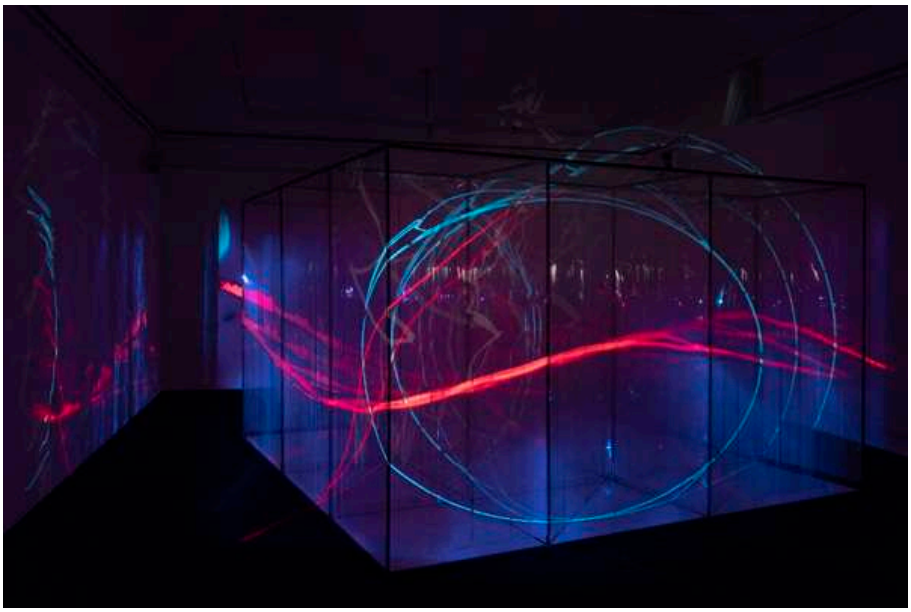
Il video rende felici, la videoarte in Italia

A Palazzo Esposizioni e Gam storia dagli anni '60 al XXI secolo

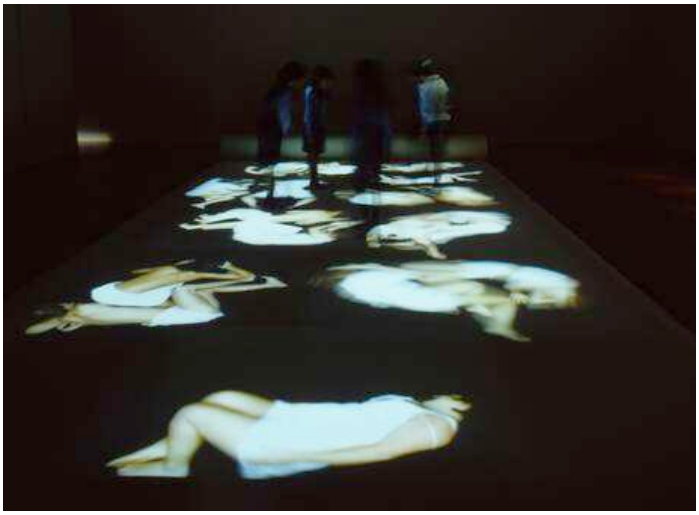
Di Marzia Apice ROMA 11 aprile 2022 18:31 Scrivi alla redazione Stampa



Il video rende felici, la videoarte in Italia - RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE +

Meraviglia per i sensi, sollecitati a 360 gradi, ma anche occasione di ricerca e di studio per nuove riflessioni: colpisce per la molteplice varietà di formati espositivi "Il video rende felici", mostra in programma dal 12 aprile al 4 settembre a Palazzo delle Esposizioni e alla Galleria d'Arte Moderna - Gam che racconta la videoarte e il cinema d'artista in Italia dalla fine degli anni '60 al XXI secolo. 19 installazioni, a cui si aggiungono oltre 300 opere all'interno di rassegne dedicate, tra video monocanale, installazioni video, multimediali e interattive che rivelano commistioni con cinema, tv, danza, fotografia, teatro, arti plastiche, accanto a un corposo apparato di documenti (bozzetti, disegni, locandine, manifesti, fotografie e cataloghi), per un totale di 100 artiste e artisti coinvolti, ripercorrono i momenti principali di una storia esaltante, e particolarmente vivace in Italia, per lo più rimasta in ombra, quasi come se fosse inafferrabile.



A cura di Valentina Valentini, l'itinerario, marcatamente diversificato nelle due sedi, ha lo scopo di colmare questa lacuna, dando la possibilità di fare una ricognizione di quanto fatto in oltre 50 anni, e garantendo al tempo stesso una forte componente immersiva, capace di attirare diverse tipologie di pubblico, dai neofiti agli esperti, fino ai più piccoli.

Ogni visitatore può scegliere la propria modalità di fruizione, più scientifica, contemplativa o magari ludica. Al Palazzo delle Esposizioni, complici gli ambienti imponenti, il percorso ha di certo un maggiore impatto sui sensi, e documenta la sperimentazione delle tecnologie elettroniche e digitali: dallo spazio dinamico e percorribile concepito da Marinella Pirelli nel suo "Film ambiente", una scatola magica in cui il suono e le luci cambiano con i movimenti, al "Coro" di Studio Azzurro, un grande tappeto su cui sono proiettati corpi immobili che reagiscono se "calpestati", dal poetico "Transient #E_001-04_4ch" di Quayola, che sperimenta il suono sulla pittura impressionista, a Danilo Correale che nell'installazione "No more sleep no more" invita lo spettatore a sdraiarsi su una chaise-longue per ascoltare riflessioni sul rapporto sonno-sveglia guardando immagini astratte su uno schermo. Alla Gam invece il focus è sui centri di produzione e disseminazione della video arte a partire dagli anni '60, per mettere in luce le contaminazioni tra video e architettura radicale, design postindustriale, tv, danza, teatro. Qui trovano posto nomi del calibro di Bill Viola (con "Il vapore", installazione in cui l'interazione con il video dell'artista avviene attraverso una pentola di metallo con delle foglie di eucalipto al suo interno che emana vapore e profumo), Daniel Buren, Fabrizio Plessi, e ancora Fabio Mauri, con "Il televisore che piange", opera che riproduce la performance andata in onda nel 1972 nel programma Happening, e i Masbedo, con "Blind mirrors", che filmano nella sala del Palazzo Valguarnera-Gangi di Palermo (dove Visconti girò il Gattopardo) il Bharatabatyam del Tamil Nadu, danza della comunità indiana radicata nel capoluogo siciliano.

La curiosità per questa grande mostra, che vede in collaborazione l'Azienda Speciale Palaexpo con la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, nasce già da un titolo sicuramente originale, riferito a una frase pronunciata nel corso di una conversazione con Bill Viola dall'artista coreano Nam June Paik: "secondo lui il video è come il sesso: lo possono fare tutti, ecco perché rende felici, intendendo anche che questo dispositivo ha permesso agli artisti di essere indipendenti, senza essere soggetti ai mass media", spiega all'ANSA la curatrice Valentina Valentini, sottolineando "il territorio ibrido di un'arte complessa: chi studia la videoarte deve essere strabico, perché bisogna mettere un piede nelle arti visive, uno nel cinema, uno nella televisione e cercare i percorsi che interferiscono nelle opere". Grande attenzione anche alla componente femminile, con tante videoartiste coinvolte: "il video è stato utilizzato come arma di guerriglia anche dal movimento femminista", dice ancora, "è un mezzo leggero, e si presta a una comunicazione intima, come se fosse un diario".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Direzione Generale Creatività Contemporanea

ROMA CULTURE Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

azienda speciale PALAEXPO

VIDEOARTE IN ITALIA

IL VIDEO RENDE FELICI

a cura di Valentina Valentini

12 APRILE – 4 SETTEMBRE 2022

GALLERIA D'ARTE MODERNA
ROMA

VIDEO MAKES YOU HAPPY
Video art in Italy

Since the end of the 1960s, the production of video art and artists' cinema in Italy have been at the center of a single large exhibition project divided into two spaces, the Palazzo delle Esposizioni and the Museum of Modern Art of Rome

April 12 - September 4, 2022

One large exhibition, two places. **"VIDEO MAKES YOU HAPPY. Video art in Italy"** is a unitary exhibition that is divided into two spaces,

Palazzo delle Esposizioni and Museum of Modern Art,
from 12 April to 4 September 2022.

The subject of the exhibition is video art and artists' cinema in Italy, from the end of the 1960s to the first decades of the new century. On display 19 installations in addition to over 300 works collected in dedicated exhibitions, for a total of over 100 artists involved.

The exhibition itinerary winds through the multiple variety of exhibition formats: single-channel video, video, multimedia, interactive installations, with the aim of highlighting the interferences of video with cinema, TV, theatre, dance, photography, plastic arts.
The exhibited works are flanked by numerous documents, sketches, drawings, playbills, posters, photographs and catalogues, which retrace the production process and historical context.

This intermedia dimension is analyzed in each space from a different perspective so as to create an autonomous and at the same time interrelated articulation in the two exhibition venues.

The project, curated by Valentina Valentini, is promoted
by the Directorate General for Contemporary Creativity of the Ministry of Culture,
Roma Culture,
the Capitoline Superintendence for Cultural Heritage
and the Palaexpo Company.

With the patronage of "Sapienza" University of Rome, University of Udine and University of Milan Bicocca. In collaboration with AAMOD | Audiovisual Archive Foundation of the Labor and Democratic Movement, National Film Archive | Experimental Cinematography Center Foundation, The screen of art | film and contemporary art festival, RAI Teche, La Camera Ottica, Riccione Teatro. With the scientific collaboration of Sapienza University of Rome | Department of Design Planning, Architectural Technologies.

Organization of Roma Culture, Capitolina Superintendency for Cultural Heritage, Palaexpo Special Company and Zètema Progetto Cultura.
Catalog edited by Cosetta Saba and Valentina Valentini, published by Treccani.

DOMENICA 24 APRILE, ORE 11.00 e ORE 16.00

Franco Vaccari, *La placenta azzurra*, 1968, 10', col., son., 8 mm, courtesy l'artista e P420, Bologna
Gianfranco Baruchello, *Non accaduto*, 1968, 5' 55", b/n, son., 16 mm, courtesy Fondazione Baruchello, Roma
Luca Patella, *SKMP2*, 1968, 27', b/n, colore e intonazioni di colore, son., 16 mm, courtesy CSC-Cineteca Nazionale di Roma
Plinio Martelli, *Maria Fotografia*, 1968, 12', b/n, muto, 16 mm, courtesy CSC-Archivio Nazionale Cinema Impresa
Ugo Nespolo, *Buongiorno Michelangelo (Pistoletto)*, 1968, 10' 38", b/n, son., 16 mm, courtesy l'artista
Sylvano Bussotti, *Rara film*, 1970, 74', b/n, muto, 16 mm, courtesy Fondazione Cineteca di Bologna

SABATO 30 APRILE, ORE 11.00 e ORE 16.00

Paolo Gioli, *Immagini disturbate da un intenso parassita*, 1970, 45', b/n, son., 16 mm, Vampa Productions
Valentina Berardinone, *Urbana*, 1973, 10', b/n e col., son., super 8, courtesy Home Movies, Archivio Nazionale del Film di Famiglia
Fernando De Filippi, *Sostituzione*, 1974, 12', b/n, son., super 8, courtesy Home Movies, Archivio Nazionale del Film di Famiglia
Roberto Nanni, *Ace*, 1978, 9', col., son., super 8, courtesy l'artista
Roberto Nanni, *Lontano, ancora*, 2008, 13', col., son., super 8, courtesy l'artista

IMMAGINI DISSIDENTI

a cura di Flavia Dalila D'Amico

La rassegna mette a fuoco i rapporti tra video, film e attivismo nei decenni '60, '70 e 2000. Ne emerge una mappa di voci antagoniste e istanze contro-egemoniche generative di campi indipendenti di creatività linguistica e produttiva, nonché traccia di momenti roventi per la storia italiana degli ultimi settant'anni.

canecapovolto, still da *Abbiamo un problema.* Courtesy l'artista

SABATO 7 MAGGIO, ORE 11.00 e ORE 16.00

Cesare Zavattini, *Cinegiornale libero di Roma n°1*, 1968, 34', b/n, son., 16 mm, courtesy Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Collettivo femminista cinema-Roma, *La lotta non è finita*, 1971, 28', b/n, son., 16 mm, courtesy Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Videobase, *Il fitto dei padroni non lo paghiamo più*, 1972, 35', b/n, son., video ½", courtesy CSC-Cineteca Nazionale di Roma
Alberto Grifi, *Il festival del proletariato giovanile al Parco Lambro*, 1976, (estratto) 58', b/n e col., son., 16 mm e video ½", courtesy Associazione Culturale Alberto Grifi

DOMENICA 8 MAGGIO, ORE 11.00 e ORE 16.00

Giacomo Verde, *Solo limoni*, 2001, 44' 35", col., son., supporti vari, courtesy Archivio Giacomo Verde
Alina Marazzi, *Vogliamo anche le rose*, 2007, 85', col., son., pellicola, produzione MIR Cinematografica

SABATO 14 MAGGIO, ORE 11.00 e ORE 16.00

canecapovolto, *Abbiamo un problema,* 2012, 82' 17", col., son., video digitale, courtesy l'artista
Wu Ming 2, *51*, 2015, 11' 22", b/n, son., super 8, courtesy Home Movies, Archivio Nazionale del Film di Famiglia

realizzazione di film sperimentali e videoinstallazioni che esplorano il tema del viaggio e dell'identità, in relazione con l'architettura, il paesaggio e la scenografia. I suoi film sono stati presentati in numerosi festival internazionali, tra cui il Festival di Clermont-Ferrand (2019), Oberhausen Kurzfilmtage (2019), Cork Film Festival (2019) e FIFA di Montreal (2021), e in musei come la National Gallery of Art di Washington, il Museum of Contemporary Art dell'Alabama, il Museo Nazionale di Arte Contemporanea di Lisbona e il Museo di Arte Contemporanea di Lipsia. Il suo cortometraggio *La Via Divina* (2018) ha vinto più di trenta premi internazionali, tra cui il Barbara Aronofsky Latham Award all'Ann Arbor Film Festival del 2019.

Roberto Nanni

Roberto Nanni (Bologna, 1961) è un cineasta noto principalmente per *I diari della Sacher: Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo* (2001) e *Attraverso un vetro sporco* (1999). Formatosi sulla scia del cinema americano sperimentale e d'avanguardia degli anni Cinquanta e Sessanta, attraverso cineasti come Stan Brackhage, Jonas Mekas e Kenneth Anger e forte delle sue esperienze estere, come la collaborazione con il gruppo musicale statunitense Tuxedomoon, Nanni sperimenta nelle sue opere una personalissima sintesi tra il linguaggio sonoro e quello visivo, dando forma a un codice espressivo lontano dalla narrazione convenzionale e mettendo in risalto la libertà di movimento della telecamera. Nel 1989 gira con Giuseppe Baresi, Matilde Ippolito e Studio Azzurro il cortometraggio *Fluxus* e nel 1993 realizza *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman*. Vive e lavora a Roma.

Sandro Chia

Sandro Chia (Firenze, 1946) si forma presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Il suo esordio è nell'ambito dell'Arte concettuale, ma è principalmente noto per la successiva attività nel solco della Transavanguardia. Stabilitosi a Roma negli anni Settanta, nel 1981 si trasferisce a New York. Le sue opere sono custodite presso collezioni private e nei musei di tutto il mondo. Chia ha inoltre esposto in diverse mostre personali, tra cui *Sandro Chia. Paintings and Sculptures* presso il MoMA di New York (1983), e antologiche, come quella dedicatagli da La Galleria Nazionale di Roma (2010).

Sylvano Bussotti

Sylvano Busotti (1931-2021) è stato una figura eclettica che ha esplorato molteplici espressioni artistiche. È noto come compositore, poeta, romanziere, attore, cantante, scenografo e costumista. Nasce a Firenze, dove comincia a studiare musica fin dall'infanzia, sviluppando una precoce disposizione verso l'arte. Si iscrive al Conservatorio Luigi Cherubini, senza poter completare gli studi a causa dello scoppio del secondo conflitto mondiale. A Parigi, fra il 1956 e il 1958, riesce ad accedere ai corsi privati di Max Deutsch, dove incontra Pierre Boulez e Heinz-Klaus Metzger. Quest'ultimo lo introduce ai corsi estivi di Darmstadt, permettendogli di conoscere John Cage e le sue sperimentazioni teoriche e concettuali. In Germania nel 1958 comincia a presentare la sua musica con l'esecuzione del pianista David Tudor e successivamente anche di Cathy Berberian. Nel 1964 soggiorna due anni negli Stati Uniti, invitato dalla fondazione Rockfeller. Riceve in tre diverse occasioni il premio SIMC, nelle edizioni 1961, 1963 e 1964. Ha ricoperto incarichi di grande prestigio sul piano artistico internazionale, come la direzione del Teatro La Fenice di Venezia, della Biennale Musica e del festival pucciniano di Torre del Lago. È stato docente presso la Filarmonica Romana e l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

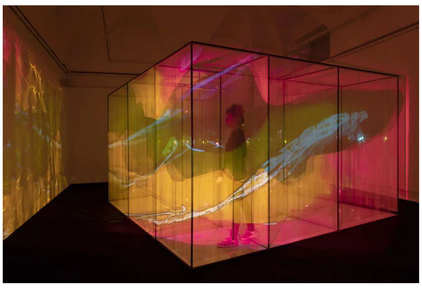
Studio Azzurro

Studio Azzurro nasce nel 1982 a opera di Fabio Cirifino (Milano, 1942), Paolo Rosa (Rimini, 1949 – Corfù, 2013) e Leonardo Sangiorgi (Parma, 1949), cui si unisce Stefano Roveda (Milano, 1959) dal 1995 al 2011. Fin dall'inizio, il gruppo esplora le possibilità artistiche dei nuovi linguaggi tecnologici, in un attivo laboratorio di ricerca. Risalgono agli anni Ottanta le loro prime collaborazioni in ambito teatrale e cinematografico. Dal 1990 la ricerca del gruppo punta alla "sensibilizzazione", attraverso l'uso di strumentazioni che aumentano la percezione sensoriale, come camere termiche, IR e raggi X.

VISIONI

«Il video rende felici», reinventare i codici è un gioco d'immagini

ARTE. Fino al 4 settembre una doppia mostra a Roma, gli artisti italiani e le sperimentazioni dai '60 a oggi. Oltre alle opere, un programma di proiezioni: Grifi, Verde, Terlizzi, Sambin, Pirelli, Studio Azzurro



Marinella Pirelli, «Film Ambiente» (1968-1969/2004)

Pubblicato 14 giorni fa

Edizione del 7 maggio 2022

il manifesto del manifesto

Chi siamo, cosa facciamo e perché.

Scopri una parte del sito tutta nuova. Dove per una volta parliamo di noi, ideali e caratteristiche del manifesto, l'unico "quotidiano comunista".

Scopri le nuove funzionalità del sito

- Salva i tuoi articoli
- Lettura offline
- Me.Ma.
- Politica Cookies

Leggi di più

Lucrezia Ercolani

La videoarte sembrerebbe trovarsi impigliata in un'insuperabile contraddizione legata al rapidissimo sviluppo tecnologico a cui abbiamo assistito nel corso degli ultimi decenni. Un'espressione creativa radicalmente legata all'idea di novità, di futuro, di scoperta, che riposa però su dei media che ci procurano oggi un'innegabile sensazione vintage – si direbbe quasi un triste contrappasso. Forse una risposta al senso e al ruolo della videoarte oggi è però contenuto nel titolo della mostra visitabile fino al 4 settembre al Palazzo delle Esposizioni e alla Galleria d'arte moderna di Roma e curata da Valentina Valentini, già docente alla Sapienza, saggista e esperta in materia.

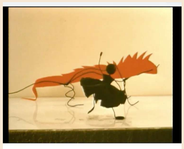
Studio Azzurro, «Coro» (1995)

«IL VIDEO RENDE FELICI» – estratto di una citazione di Nam June Paik, che per intero suona così: «Il video rende felici perché è come il sesso, lo possono fare tutti». In realtà, non è la presunta democraticità del mezzo il punto, ma piuttosto il patto che le opere di videoarte instaurano con lo spettatore. Come mostrano quelle esposte nelle due sedi museali romane, soprattutto a Palazzo delle esposizioni – alla Galleria d'arte moderna il taglio è più quello della retrospettiva e dell'approfondimento – è nell'interazione che risiede la «fonte della felicità». Le parole più adatte per definire la proposta sono gioco e sorpresa, nell'ambito di un approccio fortemente desacralizzato e fondato sul qui e ora, che nella sua declinazione installativa invita a toccare, a entrare nell'opera stessa, ad assumere pose inusuali. C'è infatti, quasi sempre, una leggerezza che si accompagna all'operazione teorica del ripensamento dei codici, una dimensione ludica e infantile – quella che recita: Chissà cosa accadrà mentre camminiamo su *Coro*, uno dei primi ambienti «sensibili» di Studio Azzurro del 1995? Oppure quando la silhouette dello spettatore compare sul monitor insieme a quella di Bill Viola, intento a meditare ne *Il vapore* del 1975? Oggi sappiamo – e forse nei decenni in cui queste opere sono nate non era altrettanto chiaro – che il pensiero della superficie e dell'incontro è importante quanto quello della profondità e dell'introspezione, e pure che tra i due esiste una corrispondenza.

COME SI ACCENNAVA, la mostra è «bifronte» e le ampie sale del Palazzo delle Esposizioni permettono di accogliere dispositivi pensati su grande scala. Il primo, estremamente affascinante, è *Film Ambiente* di Marinella Pirelli ideato nel 1968-69. Su un grande parallelepipedo di plastica, percorribile, vengono proiettate immagini di diversi colori e forme, sono delle riprese di un gruppo di sculture di Gino Marotta. Si genera un caleidoscopio di rifrazioni che incanta, una sorta di indagine immaginifica della materia che richiama le sperimentazioni sulla pellicola di Stan Brakhage. L'installazione di Michele Sambin, *Il tempo consuma*, avvolge e sovrasta con la sua ripetitività ossessiva, lo stesso meccanismo di *Fatica n. 26* di Daniele Puppi. L'effetto vintage di cui si diceva sopra è inevitabile con *Computer Comics* dei Giovanotti Mondani Meccanici, sperimentazione grafica per il computer avanzatissima per il 1984 con testo di Pier Vittorio Tondelli, proiettata su un tulle che ne riverbera l'immagine, di cui non si perde però lo spirito. Ancorata invece alla contemporaneità è *Technologies of care* di Elisa Giardina Papa, opera del 2016 che traspone su schermo, impersonificati da avatar digitali, discorsi di lavoratori e lavoratrici le cui professioni sono legate al mondo digitale. Si crea qui un effetto straniante tra l'emotività racchiusa nelle parole e l'inespressività macchinica della lettura automatica. Alla Galleria d'Arte Moderna gli spazi sono decisamente più piccoli, è quindi il luogo deputato per il video monocanale e la visione statica.

ALL'INIZIO DEL PERCORSO c'è però l'opera di Daniel Buren a metterci in guardia sull'affidabilità dello sguardo. Una parete a strisce colorate viene ripresa, in diretta, da alcune telecamere, l'immagine trasmessa poi a diverse tipologie di schermi, dal tubo catodico ai moderni tablet. Se a livello razionale sappiamo bene che le immagini non riproducono mai la «realtà», fa comunque una certa impressione vedere le differenze tra un dispositivo e l'altro, evidenziando così la parzialità del mezzo. Proseguendo, i numerosi video visibili nei monitor sono raggruppati con l'idea di ricostruire la storia della videoarte in Italia nelle sue diverse ramificazioni: i festival, i centri di produzione, le intersezioni con la televisione e le altre forme artistiche come il teatro, la danza, l'architettura. Sono poi da segnalare le attività correlate alla mostra, soprattutto le rassegne di proiezioni al Palazzo delle Esposizioni di cui molte dedicate a singoli artisti, che si svolgeranno fino alla fine di giugno. Chiudiamo idealmente il percorso con *Il televisore che piange* di Fabio Mauri, un lungo pianto su schermo bianco che irruppe nelle trasmissioni Rai del 1972 e che fece sobbalzare gli spettatori. Perché per le gioie del video serve anche un po' di coraggio.

CONSIGLIATO DALLA REDAZIONE



Marinella Pirelli, dalle marionette all'arte cinetica

Al Museo del Novecento di Milano, una rassegna visitabile fino al 25 agosto rende giustizia a questa artista appartata e ai suoi film politici come «Narciso»

ULTIMI DI VISIONI

Pietro Marcello: «Ho distrutto il principe azzurro per dare voce al matriarcato»

Cristina Piccino

«Coupez!», zombie movie di serie Z

Cristina Piccino

Mostra altro

I CONSIGLI DI MEMA

L'Intelligenza Artificiale del Manifesto

Se vuoi approfondire il tema trattato in questo articolo da **Lucrezia Ercolani** puoi leggere anche:

7 maggio 2022

«Il video rende felici», reinventare i codici è un gioco d'immagini

LUCREZIA ERCOLANI

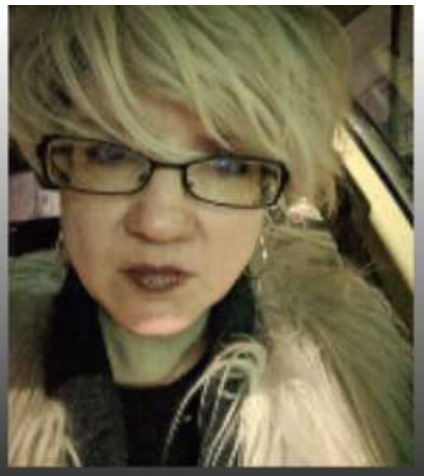
Carica altri

il manifesto / «Il video rende felici», reinventare i codici è un gioco d'immagini

© 2022 il nuovo manifesto società coop. editrice

Sofy Yuditskaya

Jess Rowland


Margaret Schedel

MONTHLY ARCHIVES: JUNE 2016

June 2016 Session

reply

Posted on **2016-06-25** by **Ab Uno Pluribus**

June 2016 session – 6/25/2016 – 7:30 PM

The Three Jewels, NYC

JANE LECROY [vocals]
MARTIN PHILADELPHY [guitar]
LOU ROSSI [baritone guitar & effects]
Visuals by **ROBERTO NANNI**
Curated by WvS / Produced by WvS & Miah Artola

JANE LECROY is a poet performance artist who fronts the Jazz-punk, avant-pop band, The Icebergs, with cellist Tom Abbs and David Rogers-Berry on drums. She is in Bradford Reed's experimental improvisational, Ω▽Ohmslice and Kid Lucky's

hip-hop vocal arts, a Capella orchestra, Nu Voices. She has all kinds of books and recordings and you'd like them.

http://www.janelecroy.com
https://www.facebook.com/JaneLeCroyPoet

ROBERTO NANNI considers Cinema the ideal space to put his own identity at risk. Deceptively disjointed, he uses his presumed awkwardness as an expressive means. In his journey, Nanni has crossed paths with musicians and film-makers such as Steven Brown and Tuxedomoon, Derek Jarman, Gabriele Panico and Oren Ambarchi.

Major Retrospectives:
"Scratch Projection" Lightcone. Paris, Cinema Action Christine, 2011
National Film Archive Institute of Rome Experimental Film Centre, Trevi, "Roberto Nanni' s stubborn gaze", 2009
XXXVIII International Exhibition of New Cinema, Pesaro (2002)

http://lightcone.org/en/filmmaker-1864-roberto-nanni

MARTIN PHILADELPHY is Austria's most unique and peculiar music leader of independent jazz, improv, electronic pop and special performances. The Press considered Martin Philadelphy to be Austria's "Frank Zappa" reminded of sly stripped down music of Tom Waits. His musical career started more than 18 years ago with an bad accident on his bike, intended to give him a boot following his profession and astonishing talent. This moment should be a sign of life. Philadelphy got a guitar and started to perform, sing, compose and produce.

Born in Tyrol, but "re-born to a second life" in 1992 when he bought his first guitar. He participated in a number of experimental rock, jazz and avant-garde projects. He wrote music for cabaret, theater and film, acted on the theater stage and in films, and founded bands performing in a wide variety of styles (from progressive folk to electronic). (Philadelphy Experience, Pfhouu…, Paint, Philadelphy-Martinek, 6to6 String Dezibel). He's touring around Europe (Austria, Czech Republic. Russia, Germany, Italy, Poland) and America. His music was heard at a number of contemporary festivals in Austria, such as Steirischer Herbst, Klangspuren Schwaz.

http://www.philadelphy.at

LOU ROSSI creates ambient & textural sounds via baritone guitar, shortwave radio,

pedals & loops. He credits his love of expressionism in the development of this style. Rossi received a degree in Film Scoring from Berklee & studied Microtonal Theory at NEC with Joe Maneri. Kristeen Young has featured him on the 'The Knife Shift'. This was Rossi's 2nd collaboration with Producer Tony Visconti. Currently Rossi is recording a follow up to 'liturgia', a CD of his solo improvisation…

Performance highlights: AMDaT at the Cooper Hewitt National Design Museum, Poetry Project's New Year's Day Marathon at Saint Mark's Church, Rhys Chatham's Crimson Grail at Lincoln Center, Elliott Sharp's SyndaKit at the White Box Gallery, Urb Alt Festival at BAM. Rossi has also appeared at: Faison Firehouse Theater, Galapagos Art Space, Harlem School of the Arts, Harlem Stage Gatehouse, HopeStock Festival, issue project room, 92y, TONIC and many more…

http://www.reverbnation.com/lourossi

Posted in **Official Posts** | **Leave a reply**

SIGN UP FOR EMAIL ALERTS:

First Name

Last Name

Your email address

Sign up

RECENT POSTS

- April 2018 Session
- May 2017 Session
- March 2017 Session
- February 2017 Session

PAST SESSIONS

Select Month

JUNHO DE 2018

d	s	t	q	q	s	s
27	28	29	30	31	1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
1	2	3	4	5	6	7

PROGRAMA

junho_2018

maio_2018

CICLOS

24 Imagens – Cinema e Fotografia (II)

As Cinematecas Hoje: Cinémathèque Suisse

Martín Rejtman

António-Pedro Vasconcelos (I)

Double Bill

Ante-Estreias

Inadjectivável

Com a Linha de Sombra

Com a John dos Passos Society

O Que Quero Ver

Noites de Ouro 2018

Imagem por Imagem (Cinema de Animação)

CICLO

DEREK JARMAN – QUEER LISBOA

Este ano, a colaboração da Cinemateca com o Queer Lisboa, que chega à sua vigésima edição, toma a forma de um Ciclo dedicado a Derek Jarman (1942-1994), com uma retrospetiva parcial da sua obra, num total de catorze programas. Embora Jarman seja conhecido sobretudo como cineasta (trinta e sete curtas-metragens, onze longas e vinte vídeos musicais), exerceu muitas outras atividades artísticas. Foi um pintor de talento e estudou belas-artes na Slade School of Arts, em Londres. Foi também cenógrafo (estreou-se nesta função em THE DEVILS, de Ken Russell, com quem também trabalhou em THE SAVAGE MESSIAH e numa montagem de *The Rake's Progress*, de Strawinsky), jardineiro (o seu jardim foi mesmo objeto de um livro e foi preservado depois da sua morte), militante gay e escritor, autor de uma autobiografia, um livro de poemas, dois volumes de diários, dois livros sobre o seu trabalho e um estudo sobre o seu jardim. As inúmeras facetas da sua personalidade e da sua obra tornam difícil uma classificação. Como observou Brian Hoyle, o trabalho de Derek Jarman é "demasiado experimental para ser considerado 'mainstream', mas outros consideram a sua obra demasiado conservadora e convencional do ponto de vista artístico para ser completamente aceite como de vanguarda. Mas, para os seus admiradores, Jarman estava no centro daquilo a que Peter Wollen chamou 'a última Nova Vaga', a tardia resposta britânica aos grandes movimentos modernistas do cinema europeu posterior à Segunda Guerra Mundial. Pelo facto de ser um dos pais do New Queer Cinema, a sexualidade de Jarman sempre ocupou uma parte significativa no seu trabalho, mas depois de ter sido diagnosticado com o vírus da sida [em dezembro de 1986] a sua sexualidade tornou-se o seu 'principal fator determinante'". O itinerário de Jarman levou-o das margens para o centro e daí para uma zona intermédia e, mesmo no seu período final, em que era um nome controverso, porém instalado, alternou filmes de feitura "convencional", como CARAVAGGIO, com outros de feitura "experimental", como BLUE. Derek Jarman chegou tardiamente ao cinema, quando se aproximava dos 30 anos e fez os seus primeiros trabalhos em Super-8. Estreou-se na longa-metragem em 1976, com SEBASTIANE, o único peplum em que ninguém usa um peplo, pois todos os atores estão nus (além de falarem em latim). Um filme destes não podia passar despercebido, mesmo pelos que o não levaram a sério e, a seguir, Jarman realizou JUBILEE, um filme imaginativo e pessimista sobre a Grã-Bretanha da era Thatcher, a revolução conservadora que estava a começar. Em 1986, ao realizar CARAVAGGIO, sem dúvida o seu filme mais "convencional" e aquele que teve maior êxito, Jarman consegue apoio financeiro da BBC e doravante todos os seus filmes são realizados em condições financeiras aceitáveis. Mas, fiel aos seus começos e consciente das sérias limitações impostas pela indústria do cinema, evoluiu para um cinema seminarrativo a partir de THE LAST OF ENGLAND, simultaneamente realizando diversos vídeos musicais, sobretudo por razões financeiras. Nos últimos

17/09/2016, 19H00 I SALA LUÍS DE PINA
DEREK JARMAN – QUEER LISBOA

EM COLABORAÇÃO COM O QUEER LISBOA 2016

LS19012 I L'AMORE VINCITORE – CONVERSAZIONE COM DEREK JARMAN I GLITTERBUG
duração total da projeção: 97 min I M/12

LS19012
de Davide Pepe
Itália, 2004 – 7 min / legendado eletronicamente em português
L'AMORE VINCITORE – CONVERSAZIONE COM DEREK JARMAN
de Roberto Nanni
Itália, 1993 – 30 min / legendado eletronicamente em português
GLITTERBUG
de Derek Jarman
Reino Unido, 1994 – 60 min / legendado eletronicamente em português

Os primeiros trabalhos de Derek Jarman com imagens em movimento datam de 1970 e foram feitos em Super-8. GLITTERBUG faz parte de uma série de documentários sobre arte produzidos pela BBC intitulada "Arena", que existe desde 1975. Trata-se de uma montagem, feita por Andy Crabb sob a orientação de Jarman, de títulos por este realizados ao longo de vinte anos, nos quais vemos personalidades como Adam Ant, William Burroughs, Tilda Swinton e o próprio realizador. Com música de Brian Eno, GLITTERBUG foi estreado duas semanas depois da morte de Jarman e é um trabalho essencial para um conhecimento aprofundado do seu trabalho. A abrir o programa, dois títulos de realizadores italianos sobre Jarman: LS19012 é uma entrevista-ensaio; em L'AMORE VINCITORE, Jarman discute diversos aspectos do seu trabalho. Primeiras exibições na Cinemateca.

meses da sua vida, como outros doentes de sida, Jarman perdeu a vista. Realizou então o seu filme mais experimental e mais comovente, BLUE, em que, sobre uma tela inteiramente azul (a única cor que ainda conseguia vislumbrar), ouvimos a sua voz e a de alguns amigos seus falar de coisas diversas. Vinte e dois anos depois da sua morte, Derek Jarman não é visto apenas como um cineasta, mas como um artista multifacetado e um homem profundamente imerso no tempo em que viveu. Esta retrospetiva conta com a apresentação de dois documentos sobre o seu trabalho e diversas curtas-metragens de cineastas e artistas que pertencem à mesma constelação que ele. O programa inclui um debate, sob o mote "Derek Jarman and the Last of England", a realizar no dia 22, na sala M. Félix Ribeiro.

17/09/2016, 19H00 | SALA LUÍS DE PINA

Ciclo Derek Jarman – Queer Lisboa

LS19012 | L'AMORE VINCITORE – CONVERSAZIONE COM DEREK JARMAN | GLITTERBUG

duração total da projeção: 97 min | M/12

17/09/2016, 21H30 | SALA M. FÉLIX RIBEIRO

Ciclo Derek Jarman – Queer Lisboa

JUBILEE

de Derek Jarman

Reino Unido, 1978 - 103 min

19/09/2016, 19H00 | SALA M. FÉLIX RIBEIRO

Ciclo Derek Jarman – Queer Lisboa

CURTAS-METRAGENS – PROGRAMA I

duração total da projeção: 73 min | M/12

19/09/2016, 21H30 | SALA M. FÉLIX RIBEIRO

Ciclo Derek Jarman – Queer Lisboa

MARIANNE FAITHFULL: BROKEN ENGLISH | THE LAST OF ENGLAND

duração total da projeção: 99 min | M/12

20/09/2016, 19H00 | SALA M. FÉLIX RIBEIRO

Ciclo Derek Jarman – Queer Lisboa

CURTAS-METRAGENS – PROGRAMA II

duração total da projeção: 65 min | M/12

Dal 15 al 22 marzo Lucca Film Festival e Europa Cinema 2015 di Viareggio

Omaggio a David Cronenberg: in programma la retrospettiva completa e tre mostre internazionali

Jeremy Irons, Terry Gilliam, Alfonso Cuarón, Matteo Garrone, Roberto Nanni

al Lucca Film Festival e Europa Cinema 2015

Dal 15 al 22 marzo retrospettive, lezioni di cinema e incontri con gli autori internazionali

Grande festa finale con della terza edizione di Lucca Effetto cinema Notte

Saranno **Jeremy Irons**, **Terry Gilliam, Alfonso Cuarón, Matteo Garrone, Roberto Nanni** gli ospiti del **Lucca Film Festival e Europa Cinema 2015,** che si terrà dal 15 al 22 marzo in vari spazi dell'omonima cittadina toscana e di Viareggio. A ogni ospite presente sarà dedicato un omaggio con proiezioni, serate di gala e lezioni di cinema. Il festival celebra **il regista canadese David Cronenberg** – impossibilitato a partecipare a causa di problemi personali ma presente via skype in vari appuntamenti – con una retrospettiva completa dei suoi lungometraggi e tre mostre. Tra gli eventi speciali un concerto che riproporrà alcune delle più belle colonne sonore composte da **Howard Shore** per Cronenberg; un concerto sui lavori di **Roberto Nanni**; una giornata dedicata a **Mario Monicelli** (in occasione dei cento anni dalla nascita) e il consueto **Concorso internazionale di cortometraggi**. In programma, a chiusura del festival, **Lucca Effetto Cinema Notte**, in cui la città diventerà un vero e proprio set cinematografico all'aperto. Gli eventi che si svolgeranno a Viareggio faranno parte delle iniziative di "Europa Cinema" che da quest'anno è unito al Lucca Film Festival.

Il Lucca Film Festival e Europa Cinema è presieduto da Nicola Borrelli.

Gli ospiti internazionali a Lucca: Gilliam, Cuarón e Irons

Sarà il regista e sceneggiatore britannico **Terry Gilliam**, noto per il suo ruolo all'interno del collettivo comico Monty Python, a inaugurare il festival **domenica 15 marzo** alle 21.00 presso il cinema Moderno di Lucca. Per l'occasione riceverà il premio alla carriera e sarà proiettato il suo ultimo film "The Zero Theorem", con l'attore Premio Oscar Christoph Waltz. La serata sarà introdotta dal critico cinematografico Francesco Alò. Gilliam, **lunedì 16 marzo** alle ore 11.00 presso il Teatro del Giglio, terrà inoltre una lezione di cinema affiancato dal critico Francesco Alò e da Nicolas Condemi e Federico Salvetti (direzione artistica Lucca Film Festival e Europa Cinema). **Giovedì 19 marzo** alle 21.00, sempre presso il Cinema Moderno sarà consegnato il premio alla carriera al regista messicano **Alfonso Cuarón**, autore di pellicole quali "Gravity" e "Y tu mamá también". Seguirà la proiezione del suo "I figli degli uomini", con Clive Owen e Julianne Moore. Introdurranno i critici cinematografici Andrea Fornasiero e Claudio Bartolini. Oltre a una retrospettiva dedicata ai lungometraggi del regista, venerdì 20 alle ore 11.00, presso il Teatro del Giglio sarà anche possibile assistere a una lezione di cinema da lui presieduta (prenderanno parte Nicola Borrelli, Alessandro Romanini, Andrea Fornasiero e Claudio Bartolini). Premio alla carriera anche per **Jeremy Irons**: l'attore Premio Oscar lo ritirerà **venerdì 20 marzo** alle ore 21.00 presso il Cinema Moderno. A seguire la proiezione di "M.Butterfly", uno dei due film di David Cronenberg di cui l'attore inglese è protagonista. Sabato 21 alle 11.00 Irons terrà una lezione di cinema presso il Teatro del Giglio, affiancato dal critico Claudio Carabba, Nicola Borrelli, Alessandro Romanini e Manrico Ferrucci, Direttore generale del Teatro del Giglio di Lucca. Alle ore 15.00 dello stesso giorno l'attrice Sinéad Cusack introdurrà il film "La promessa dell'assassino".

Gli ospiti a Viareggio: Matteo Garrone e Francesco Munzi. Omaggio a Monicelli.

Per le iniziative a Viareggio gli ospiti presenti saranno **Francesco Munzi** (venerdì 20 marzo, al cinema Centrale di Viareggio con il film "Anime Nere" e, sabato 21 marzo, alle ore 11, la lezione di cinema presso Villa Paolina) e **Matteo Garrone** che sarà al cinema Eden di Viareggio il **22 marzo,** alle 20.30, per ricevere il premio alla carriera e presentare "L'imbalsamatore". L'incontro sarà introdotto dal giornalista Gabriele Rizza e da Giulio Marlia (direzione artistica Lucca Film Festival e Europa Cinema). A Viareggio in programma anche **l'omaggio a Monicelli**: in occasione dei cento anni dalla sua nascita, **martedì 17 marzo,** presso il cinema Centrale, saranno proiettati due tra i suoi capolavori: "La grande guerra" (del 1959) e "I compagni" (del 1963)

Omaggio a David Cronenberg (retrospettiva, mostre, concerto) tra Viareggio e Lucca

Il Lucca Film Festival e Europa Cinema dedica al regista di pellicole cult quali “La Mosca” e “Videodrome” una retrospettiva completa di tutti i lungometraggi, oltre a cinque cortometraggi. L’omaggio cinematografico sarà affiancato da tre mostre internazionali, tre a Lucca e una a Viareggio, visitabili fino al 3 maggio. Oltre cento oggetti di scena, costumi, storyboard originali, rare fotografie e filmati inediti che seguono lo sviluppo della carriera di Cronenberg sono i protagonisti di **Evolution**, la mostra prodotta dal Toronto International Film Festival, curata da Piers Handling (direttore del TIFF) e Noah Cowan (primo direttore artistico del TIFF Bell Lightbox) e prodotta per l’Italia da Volumina presso la Fondazione Ragghianti di Lucca. Sempre a Lucca, all’interno del Puccini Museum – Casa Natale, si trova una sezione distaccata di Evolution dedicata a “M.Butterfly”, pellicola del maestro canadese ambientata a Pechino che ruota intorno alla celebre opera di Puccini. All’Archivio di Stato (ex-Macelli) di Lucca, troviamo **Red Cars**, un’installazione multimediale curata da Domenico De Gaetano (direttore dell’associazione culturale Volumina) e Alessandro Romanini dedicata a un film mai realizzato da Cronenberg che avrebbe dovuto raccontare le rivalità tra i due piloti di formula uno: Phil Hill e Wolfgang Von Trips. La storia dei due si dispiega attraverso immagini, parole e video con un’atmosfera che evoca suggestioni tratte dall’abstract painting e dalla pop art. La GAMC Galleria d’Arte Monderna e Contemporanea di Viareggio ospita **Chromosomes**, la mostra curata ancora da Domenico De Gaetano e Alessandro Romanini e creata da Volumina che propone 70 fotogrammi tratti dai più famosi film di Cronenberg, catturati nei laboratori del Centro Sperimentale di Cinematografia ed elaborati digitalmente dal team grafico di Volumina sotto la supervisione del regista stesso per poi essere e stampati su tela pittorica con una modalità innovativa, e acquisire una nuova vita oltre lo schermo. Pur non potendo prendere parte al festival David Cronenberg interverrà via Skype sia **mercoledì 18** al cinema Centrale (ore 21) sia **sabato 21 alle 17.00 presso il Cinema Centrale per terrà una lezione di cinema** alla quale parteciperanno Claudio Bartolini, Domenico de Gaetano, Nicola Borrelli e Stefano Giorgi (direzione artistica del festival). L’omaggio prosegue lo stesso giorno alle 18.30 presso la Chiesa di San Francesco, con **l’esecuzione di una selezione di musiche dei film di Cronenberg** (tra cui M.Butterfly, Inseparabili e La promessa dell’assassino). Il concerto sarà eseguito dall’orchestra sinfonica del Conservatorio Luigi Boccherini di Lucca e diretto dal Maestro Gianpaolo Mazzoli (Direttore del Conservatorio Boccherini). L’omaggio a Cronenberg comprende anche una quarta mostra, interamente dedicata a manifesti, locandine e fotobuste rare che ripercorreranno la carriera del regista canadese lungo tutto la sua filmografia di lungometraggi (dall’8 al 22 marzo, presso l’auditorium Fondazione Banca del Monte di Lucca). La mostra è curata dal saggista e collezionista Paolo Zelati, uno dei più importanti critici italiani di cinema horror.

Il cinema di Roberto Nanni

Da sempre attento al cinema di ricerca, il festival quest’anno propone un’articolata personale del cineasta Roberto Nanni, dai primi lavori fino agli ultimi video realizzati nel 2014. Nanni ha lavorato con quasi tutti i formati di registrazione oltre ad aver approfondito la tecnica del found footage (l’utilizzo di materiale video preesistente, decontestualizzato e rimontato per ottenere un nuovo risultato) e lavorato sulla sintesi tra il linguaggio sonoro e quello visivo. Il suo trentennale percorso si è intrecciato con quello di musicisti e cineasti come Steven Brown e Tuxedomoon, Derek Jarman, Gabriele Panico, Oren Ambarchi. Tutti i film della sezione a lui dedicata saranno proiettati in una nuova versione digitale, realizzata dall’autore appositamente per il Lucca Film Festival a partire dai materiali originali (vari formati di pellicola, video analogico e digitale). Oltre alla retrospettiva è previsto, mercoledì 18 alle 22.00 presso la Sala degli Affreschi del Complesso di San Micheletto, un concerto durante il quale il compositore Gabriele Panico eseguirà dal vivo alcune musiche da lui composte per tre lavori di Nanni.

Concorso internazionale di cortometraggi

Il concorso presenta **26 i corti in competizione**, firmati da esordienti e nomi illustri, come Alessandro Amaducci, videoartista torinese di grande rilevanza nel panorama italiano, Nicolas Provost, regista e visual artist belga di fama internazionale. All’interno della sezione anche uno sguardo interessante al cinema sperimentale coreano, con una serie di corti d’animazione. Graham Greene, attore candidato all’oscar, sarà protagonista di uno dei corti del concorso diretto da Ray Arthur Wang. La giuria internazionale sarà composta da Mason Shefa, giovanissimo regista sperimentale americano, Cynthia Tompkins, professoressa della Arizona State University e Francesco Alò, giornalista e critico italiano e Antoni Pinent, cineasta spagnolo più volte in concorso al festival. La premiazione del concorso si terrà venerdì 20 alle 21.00 presso il Cinema Moderno.

Condividi su (http://www.facebook.com/sharer.php?u=http://www.anica.it/news/dal-15-al-22-marzo-lucca-film-festival-e-europa-cinema-2015-di-viareggio) (https://plus.google.com/share?url=http://www.anica.it/news/dal-15-al-22-marzo-lucca-film-festival-e-europa-cinema-2015-di-viareggio) (http://twitter.com/share?url=http://www.anica.it/news/dal-15-al-22-marzo-lucca-film-festival-e-europa-cinema-2015-di-viareggio&text=Dal+15+al+22+marzo+Lucca+Film+Festival+e+Europa+Cinema+2015+di+Viareggio+) (http://www.linkedin.com/shareArticle?mini=true&url=http://www.anica.it/news/dal-15-al-22-marzo-lucca-film-festival-e-europa-cinema-2015-di-viareggio)
Commenti chiusi.

(https://www.recensito.net/)

IL LUCCA FILM FESTIVAL OMAGGIA IL CINEMA DI ROBERTO NANNI (/ARCHIVIO/25-CINE-TV/5718-IL-LUCCA-FILM-FESTIVAL-OMAGGIA-IL-CINEMA-DI-ROBERTO-NANNI.HTML)

In 4 appuntamenti distribuiti tra martedì 17 e giovedì 19 marzo, il regista accompagna alcune sue originali produzioni nella cornice del Lucca Film Festival.

Definito, durante la presentazione un filmmaker a tutti gli effetti da Rinaldo Censi, l'autore bolognese prima della proiezione ci racconta la sua storia.

Allontanandosi dall'aggettivo "sperimentale" che troppo spesso viene attribuito a prodotti cinematografici che non seguono le "autostrade" verso le quali il mondo dello spettacolo sempre più si indirizza, definisce le sue creazioni cinema, il suo.

Partendo dal suo "Non si può fare cinema col cinema, né filosofia con la filosofia etc." ci mostra che trae spunto dal tutto, a partire dalla sua conoscenza e collaborazione con il gruppo statunitense Tuxedomoon fino alle sue letture ed alla formazione col cinema underground made in U.S.A. di Stan Brackage.

Un amore dichiarato per la pittura di Bacon, per "Viaggio intorno alla mia camera" di Xavier de Maistre (attorno al quale baserà un suo omonimo film), ma anche per Henry King e gli scrittori Bufalino e Kafka, hanno sicuramente contribuito alla crescita del valore nelle sue produzioni.

Con “L’amore vincitore. Conversazione con Dereck Jarman”, un film che lui creò per la vicinanza al soggetto dell'opera - conosciuto a Roma nel 1982 - ed all'idea del cinema a basso costo, legandosi inoltre a una ispirazione caravaggesca, vinse nel 1993 il primo premio del pubblico al Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino.

Un utilizzo del “found footage” (suoi materiali di repertorio) anche a distanza di molti anni dalla prima ripresa, tramite il quale seleziona alcuni fotogrammi e ci dà in alcune sue produzioni come “Luce Riflessa restituita alla notte/nazca” (2014) una visione balbuziente, ma simbolica della sua creatività. Ed al pubblico quasi dispiace che un docufilm come “Antonio Ruju. Una vita da anarchico” (2001) non abbia avuto abbastanza visibilità, in quanto anche solo a livello narrativo raggiunge una chiarezza tale da far sentire lo spettatore davanti ad Antonio che racconta la sua vita.

Un utilizzo di più supporti tradisce forse anche una sua vicinanza al mondo del video non esplicitamente dichiarata, ma quello che è sicuro è il modo in cui ha colpito il pubblico essendo anche una delle notizie più rimbalzate via Twitter tramite il profilo del Film festival.

L’ autore, talvolta in penombra con un cinema ad alto tasso creativo, nella talvolta doverosa spiegazione di alcune sue opere, si dimostra chiaramente come un autore da dover portare in evidenza.

(Federico Catocci)

LIBRO DELLA SETTIMANA

(/rubriche/libri/falvision-editore-pubblica-blue-frammenti-il-primo-romanzo-di-giorgia-groccia.html)

Falvision Editore pubblica "BLUE. frammenti" il primo romanzo di Giorgia Groccia (/rubriche/libri/falvision-editore-pubblica-blue-frammenti-il-primo-romanzo-di-giorgia-groccia.html)

Giorgia Groccia, classe '94, è cantautrice, attrice e scrittrice barese. Nasce ad Acquaviva delle Fonti (Bari), consegue il diploma di liceo classico a Bari. Prosegue…

FACEBOOK

CINEMA

Lucca incorona Cronenberg: "Il mio cinema fatto di nervi"

0 G+1 Tweet 105 Consiglia 0 Pinterest

di PAOLO RUSSO

Mail Stampa Lo leggo dopo

Aggiornato il 20 marzo 2015 Pubblicato il 20 marzo 2015

Da quest'anno Lucca Film Festival e Europacinema diventano un unica rassegna. Quattro grandi mostre raccontano il regista canadese, che sabato 21 tiene la sua lezione. In cartellone retrospettive, incontri, concerti. E i premi alle star: da Jeremy Irons, che parla del suo set con Tornatore, a Matteo Garrone, Alfonso Cuaròn e Terry Gilliam

ARGOMENTI: cinema festival cinema

PROTAGONISTI: David Cronenberg lucca film festival europacinema jeremy irons

Sul pianeta cinema nato fra Lucca e Viareggio oggi venerdì 20 i riflettori sono tutti per Jeremy Irons. Che coglie l'occasione per precisare il suo impegno con Tornatore sul set di *The Correspondent*: "Inizieremo le riprese in aprile, è una storia d'amore fra due astrofisici che interpreto con Olga Kurylenko. Con Giuseppe stiamo già

lavorando alla sceneggiatura e sono entusiasta del progetto. Amo i registi che si innamorano dei loro film, com Tornatore, come Cronenberg, ma anche i tanti autori di opere indipendenti che non rientrano nel mercato dei blockbuster. Da europeo quando si parla di arte cinematografica ho una sensibilità diversa da quella americana: non amo generalizzare, ma di solito la logica di quel cinema è massimizzare gli incassi". Come già Terry Gillliam - omaggiato con un'ampia retrospettiva completata dal suo ultimo *Zero Theorem* e una lezione di cinema - David Cronenberg - dedicatario principe della rassegna - Matteo Garrone - il 22 all'Eden di Viareggio (20.30) per un altro riconoscimento all'attività e presentare *L'imbalsamatore* - il premio Oscar Alfonso Cuaròn - che nella vicina Pietrasanta, di cui è cittadino onorario, tiene pure famiglia, ed ha già sbrigato le pratiche di onori e lezione - l'inquieto attore inglese riceve uno dei tributi alla carriera della nuova creatura festivaliera. Che, auspice il Lucca Film Festival col largo sostegno dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, sta debuttando quest'anno fra Lucca appunto e Viareggio. Della quale ha inglobato Europacinema, garantendo per tre anni almeno – la durata della convenzione col comune – l'ormai fantasmatica sopravvivenza alla gloriosa creatura fondata a suo tempo da Federico Fellini e Felice Laudadio, in anni più recenti purtroppo invano soccorsa dall'amorevole competenza d'uno studioso della qualità di Pier Marco De Santi.

Un'anima avanguardista. Dopo undici anni in cui il Lucca Film Festival ha privilegiato la sua anima più avanguardista, con tributi a Mekas ed Anger, Michael Snow, Debord e Garrell, Greenaway e Lynch, è nato così un inedito festival diffuso, che dal 15 marzo a domenica 22 occupa le due città con un'inesausta maratona di personali, lezioni e premi per i maestri, esposizioni, concerti, concorso internazionale per corti, un doveroso pensiero al genius loci Mario Monicelli. Offrendo rare occasioni didattiche con le conferenze dei grandi nomi introdotti dai critici (sabato 21 al Giglio di Lucca tocca ad Irons), retrospettive di alta qualità - dalle rarità del primo Cronenberg alle vere scoperte nel caso di Cuaròn, di cui ben poco s'è visto in Italia a parte *Gravity* - fino ad eventi più popolari. E' il caso sabato 21 delle cinque ore di "Lucca effetto notte cinema" (dalle 19.30): fra i 39 set riprodotti da altrettanti film, animazioni e performance in ogni angolo del magnifico centro storico, s'impone il "Terry Gilliam's Movie Circus", l'installazione, supervisionata dal regista, che in piazza Anfiteatro replica le sulfuree, bizzarre atmosfere che son la cifra più tipica del suo cinema.

Nanni e Munzi, belle voci fuori dal coro. Irons, presente, visto il forte legame artistico fra i due, anche un po' come ambasciatore di Cronenberg rimasto a Toronto per motivi di salute, riceve dunque il suo premio venerdì 20 al Moderno di Viareggio (ore 21, introduce uno stimato decano della nostra critica: Claudio Carabba), segue la proiezione, quasi obbligata in terra pucciniana, di *M. Butterfly*, che viene dopo quelle, fra un corto e l'altro del concorso internazionale, di *Crash* e *La leggenda del re pescatore* di Gilliam (Centrale, Lucca, ore 15 e 18). Del quale all'auditorium "Da Massa Carrara" (Lucca, dalle 15) si vedono venerdì 20 il grottesco *I fratelli Grimm e l'incantevole strega* e il manicomiale *Paura e delirio a Las Vegas*, separati da una finestra aperta sugli incubi techno del Cronenberg di *Scanners*. Il Lucca Film Festival non è però solo amatissime griffe perché mantiene il suo impegno originario a fianco di ricerca e voci fuori dal coro, come quella di Roberto Nanni, omaggiato di una bella retrospettiva che ha mostrato fra gli altri *Steven Brown Reads John Keats* e *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman*, e giovani di valore, il blasonato Francesco Munzi che oggi venerdì 20 al Centrale di Viareggio (ore 21, sabato 21 alle 11 la sua lezione a Villa Paolina, Viareggio) presenta insieme al critico Gabriele Rizza il suo *Anime nere*, storia di pastori e malavita sull'Aspromonte con un occhio al neorealismo e l'altro al cinema di Vittorio De Seta.

David Cronenberg, al Lucca Film Festival si fa in quattro

Slideshow 1 di 17

Segui

I NOSTRI BLOG

DEKODER
di Antonio Dipollina
La direzione giusta di Astrosamantha

POST TEATRO
di abandettini
Nomine e rinomine

MEDIA-TREK
di Ernesto Assante
Music Corner: Daniele Celona

CORAZZATA POTEMKIN
di dagostini_1
Mario Caiano

Terza Pagina.
Cultura, Cinema, Tv, Spettacolo, Arte, Tecnologia, Musica e Teatro

LuccaFF al centro di 'Gravity'.

Redazione 18 marzo 2015 Hard Core

Sarà Alfonso Cuarón il protagonista della quinta giornata del Lucca Film Festival e Europa Cinema 2015. Giovedì 19 marzo alle 18.30 il regista vincitore del premio Oscar nel 2014 con "Gravity" sarà al Cinema Centrale di Lucca per tenere una lezione di cinema affiancato dal direttore del festival Nicola Borrelli, dai critici Andrea Fornasiero e Claudio Bartolini e dal direttore organizzativo delle mostre su Cronenberg Alessandro Romanini. Sempre a Lucca, alle 21.00 presso il Cinema Moderno, Cuarón riceverà il premio alla carriera e presenterà il suo film "I figli degli uomini" insieme ad Andrea Fornasiero e Claudio Bartolini.

All'Auditorium Vincenzo Da Massa Carrara alle 18.00 ultimo appuntamento con la personale dedicata ai lavori del cineasta Roberto Nanni, con la proiezione di sette dei suoi film, dalle prime opere fino agli ultimi video realizzati nel 2014.

Al Cinema Centrale di Lucca si parte alle 15,00 con il primo lungometraggio di David Cronenberg, "Stereo" (Canada, 1969, 65'). Alle 16.00 il viaggio fantasy firmato Terry Gilliam "Le avventure del Barone di Munchausen" (Regno Unito, 1988, 126'), alle 18.30 la lezione di cinema di Alfonso Cuarón e alle 21.30 "A history of violence" di Cronenberg (Stati Uniti/Germania, 2005, 96'), presentato dal critico Paolo Zelati in collaborazione con il Circolo del Cinema di Lucca.

Al Cinema Moderno di Lucca alle 21.00 sarà consegnato il premio alla carriera a Cuarón, con a seguire la proiezione del suo "I figli degli uomini" (Stati Uniti, 2006, 109'). La serata si chiuderà alle 23.00 con "La zona morta" di Cronenberg (Stati Uniti, 1983, 103'), classico basato sull'omonimo best seller di Stephen King.

All'Auditorium Vincenzo Da Massa Carrara le proiezioni inizieranno alle 11.00 con il documentario "Walt Disney e l'Italia – Una storia d'amore" di Marco Spagnoli (Italia, 2014, 60') che racconta il legame tra Walt Disney e la nostra penisola mediante la voce e i ricordi di noti personaggi italiani nati e cresciuti leggendo le storie dei fumetti del più famoso disegnatore americano (dopo il film dibattito col regista). Alle 15.00 "Paradiso Perduto (Great Expectations)" di Cuarón (Stati Uniti, 1998, 111'), storia d'amore di un uomo per una donna irraggiungibile e alle 18.00 l'ultimo appuntamento con la retrospettiva dedicata a Roberto Nanni con la seconda parte di "Steven Brown reads John Keats. Greenhouse effect" (Italia, 1988/1989, 36'), lavoro sul celebre poeta inglese, la terza parte di "Viaggio intorno alla mia camera" (Italia, 2014, 80'), interpretazione filmica dell'omonimo testo composto scrittore sabaudo De Maistre, "Attraverso un vetro sporco" (Italia, 1999/2008, 11'), uno sguardo notturno sulle strade di roma, "E lei si scordò" (Italia, 2008, 9'43''), "Autoritratto" (Italia, 2014, 4') e "Takako Saito" (Italia, 1989, 2'30'') e "Why/paesaggio con figura" (Italia, 1989, 8') (tutte le proiezioni a ingresso libero).

Continuano le quattro mostre dedicate a Cronenberg: Evolution presso la Fondazione Ragghianti di Lucca e la sezione distaccata dedicata al film "M. Butterfly", allestita presso il Puccini Museum – Casa Natale, Red Cars all'Archivio di Stato (ex-Macelli) di Lucca, Chromosomes presso la GAMC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Viareggio e all'auditorium Fondazione Banca del Monte di Lucca l'esposizione dedicata a rari manifesti e locandine dei film del cineasta canadese.

Giunto alla sua undicesima edizione, il Lucca Film Festival da quest'anno si unisce a Europa Cinema, lo storico festival viareggino fondato da Federico Fellini. Il Lucca Film Festival e Europa Cinema, presieduto da Nicola Borrelli, è tra gli eventi di punta delle manifestazioni organizzate e sostenute dalla Fondazione Cassa di

Lucca Film festival 2015: omaggio a David Cronenberg

09 marzo 2015

David Cronenberg sarà ospite "virtuale" dell'undicesima edizione del Lucca Film Festival 2015

Si svolgerà dal 15 al 22 Marzo l'undicesima edizione del Lucca Film Festival, che quest'anno può vantare cinque importantissimi ospiti: Alfonso Cuarón, Terry Gilliam, Jeremy Irons, Matteo Garrone e virtualmente il regista di cult David Cronenberg

Mi piace 51 | Condividi 51 | Tweet | Tweet

G+1 0 | G+1 0 | Share +

Saranno Terry Gilliam, Alfonso Cuarón, Matteo Garrone e Jeremy Irons gli ospiti dell'11esima edizione del Lucca Film Festival che si terrà dal 15 al 22 marzo in vari spazi dell'omonima cittadina toscana e di Viareggio. A ogni ospite presente sarà dedicato un omaggio con proiezioni, serate di gala e lezioni di cinema. Quest'anno Il festival celebrerà il regista canadese David Cronenberg, impossibilitato a partecipare a causa di problemi personali ma presente via skype in vari appuntamenti, con una retrospettiva completa dei suoi lungometraggi, tre mostre e un concerto che riproporrà alcune delle sue più belle colonne sonore.

ENCICLOPEDIA DEL CINEMA

Cerca tutti i film che ami di più!

Parole chiave

Ricerca avanzata TROVA

Tra gli eventi anche l'omaggio a Roberto Nanni, regista di cinema sperimentale; una giornata dedicata a Mario Monicelli (in occasione dei cento anni dalla nascita) e il consueto Concorso internazionale di cortometraggi. Il concorso presenta 26 i corti in competizione, firmati da esordienti e nomi illustri, come Alessandro Amaducci, videoartista torinese di grande rilevanza nel panorama italiano, Nicolas Provost, regista e visual artist belga di fama internazionale. All'interno della sezione anche uno sguardo interessante al cinema sperimentale coreano, con una serie di corti d'animazione. Graham Greene, attore candidato all'oscar, sarα protagonista di uno dei corti del concorso diretto da Ray Arthur Wang. La giuria internazionale è composta da Mason Shefa, giovanissimo regista sperimentale americano, Cynthia Tompkins, professoressa della Arizona State University e Francesco Alò, giornalista e critico italiano e Antoni Pinent, cineasta spagnolo più volte in concorso al festival. La premiazione del concorso si terrà venerdì 20 marzo alle 21.00.

TAG > Lucca Film Festival 2015 Alfonso Cuarón Terry Gilliam Jeremy Irons Matteo Garrone David Cronenberg Cinema News

Mi piace 51 Condividi 51 Tweet Tweet
G+1 0 G+1 0 Share +

Potrebbe interessarti anche

Piccole e pesti, guai a ripetizioni su Sky Cinema Family

I migliori film di Angelina Jolie

Ecco GoodLife, la casa smart di Enel (goodlife.enelenergia.it)

8 parole che non si possono tradurre in italiano (Babbel)

Emotional sunday, storie d'amore sotto l'ombrellone

Teen Choice Awards: ecco i look più glamour

Raccomandato da

TROVA CINEMA

Scopri tutti i film nella tua città

Scegli la provincia

Scegli il film

Scopri i film nelle sale TROVA

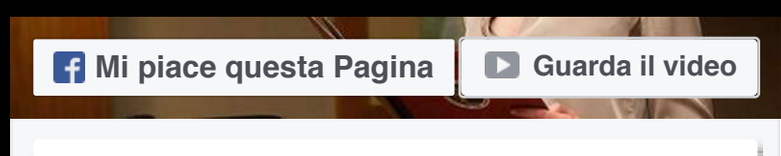
VIDEO CINEMA Tutti i VIDEO>

A Paradise Beach con Blake Lively

SOCIAL BUZZ

TWITTER FACEBOOK

Sky Cinema
696.532 "Mi piace"



Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

Sky Cinema
2 ore fa

La divertente commedia ispirata alla vera storia della Nazionale di bob giamaicana che gareggiò alle Olimpiadi invernali di Calgary 1988. Freddo e ghiaccio non fermeranno la loro impresa.

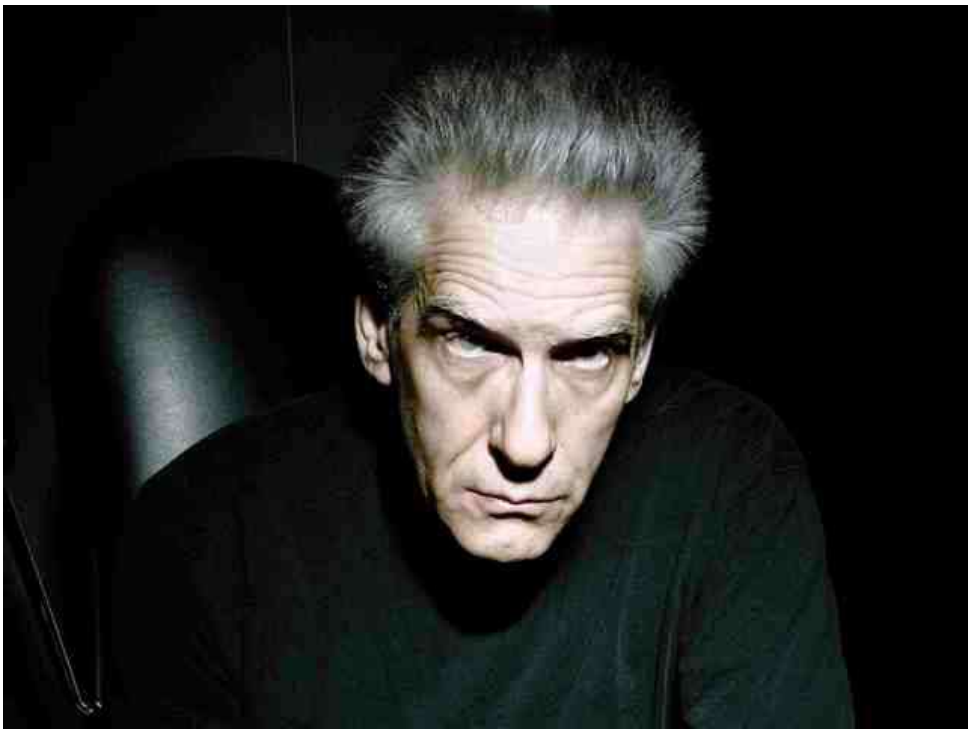
#gonews.it®
Lucca | Versilia
venerdì 26 ottobre 2018 - 23:32

Organizzi eventi?
Prova Metooo Pro a soli 10 € l'anno. n

Al Film Festival premio alla carriera per David Cronenberg. Il regista parteciperà via Skype

17 marzo 2015 10:57 Cultura Lucca

Mi piace



David Cronenberg

Sarà la **consegna del premio alla carriera al regista David Cronenberg** l'evento speciale della quarta giornata del **Lucca Film Festival e Europa Cinema 2015**, mercoledì 18 marzo alle 21.00 presso il Cinema Centrale di Lucca. Cronenberg, impossibilitato a intervenire alla cerimonia a causa di problemi di salute, **parteciperà alla serata via Skype**. Introdurrà il critico cinematografico Claudio Bartolini. A seguire sarà proiettato l'ultimo film del regista canadese **"Maps to the stars"** (Stati Uniti, 2014, 112'), caustica satira sociale che racconta l'ossessione per la celebrità della società contemporanea, e alle 23.30 **"Crimes of the future"** (Canada, 1970, 70'), secondo lungometraggio sperimentale di Cronenberg, ambientato in un distopico futuro prossimo dove un'epidemia diffusasi a causa dei cosmetici ha ucciso la maggior parte delle donne adulte.

PUBBLICITÀ

L'omaggio a David Cronenberg, a cui è dedicata questa edizione del LFF, continuerà per tutta la durata del festival con la retrospettiva che ne ripercorre il percorso autoriale, un concerto che riproporrà le più belle colonne sonore dei suoi film (21 marzo ore 18.30, chiesa di S. Francesco, Lucca) una lezione di cinema (21 marzo ore 17.00, Cinema Centrale, Lucca), e fino al 3 maggio con le quattro mostre a lui dedicate.

Alle 22.00 l'Auditorium Vincenzo Da Massa Carrara ospiterà il **concerto del compositore Gabriele Panico**, che eseguirà dal **vivo le musiche da lui composte per alcuni lavori di Roberto Nanni**: **"Lontano, ancora"** (Italia, 1983/2008, 12'50''), **"Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi"** (Italia, 1989/2008, 10'44'') e **"Lady May"** (Italia, 2014, 15').

Le proiezioni al Cinema Centrale di Lucca inizieranno alle 15.00 con **"Rabid – Sete di sangue"** (Canada, 1977,91') di Cronenberg, storia di una giovane star del porno che dopo un incidente in moto si trasforma in un essere assetato di sangue. Alle 17.00 continua il **concorso internazionale di cortometraggi**: da segnalare **"The Painters"** di Nicolas Provost, regista e visual artist belga di fama internazionale. Alle 18.30, per la retrospettiva "Il cinema di Roberto Nanni" saranno presentati **"L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman"** (Italia, 1993, 30'), in cui ilregista inglese parla della sua vita, del lavoro e della malattia che dopo pochi mesi lo condurrà alla morte, la seconda parte di **"Viaggio intorno alla mia camera"** (Italia, 2014, 80'), interpretazione filmica dell'omonimo testo composto scrittore sabaudo De Maistre, la prima parte di **"Steven Brown reads John Keats. Greenhouse effect"** (Italia, 1988/1989, 36'), lavoro sul celebre poeta inglese e **"Stroll"** (Italia, 1994, 10'). A seguire alle 21.00 la consegna del premio alla carriera a David Cronenberg.

All'Auditorium Vincenzo Da Massa Carrara si parte alle 15.00 con **"I banditi del tempo"** di Terry Gilliam (regno Unito, 1981, 116'), il viaggio fantastico di un bambino attraverso varie epoche storiche. Alle 17.00 **"A dangerous method"** di Cronenberg, film che indaga i rapporti turbolenti tra l'emergente psichiatra Carl Jung, il suo mentore

NIHIL TIMERE
el che dici.
pensi. Scrivi
si e che dici"
SAI
FARE?
cile!
n clic per
re la tua
nazione
A DI LUCCA

ubik
Lucca
Via Fillungo 137/139, Lucca
T. 0583 998041
www.ubiklucca.com
Facebook: libreriaubik.lucca
Twitter: @UbikLucca

RECTE AGERE
"Pensa qu
Di quel che
quel che pen
NON
COME
Fac
ti basta u
sostene
inform
LA GAZZETT

CONFLAVORO PMI
www.conflavoro.it

LA GAZZETTA DI LUCCA
Giornale Politico - Artistico - Amministrativo - Letterario e Teatrale

Prenota questo spazio!

Solaria
BEAUTY LOFT
il primo beauty Loft a Lucca

SAPORI E SAPERI LUCCHESI IN MOSTRA
Essegi IMMOBILIARE
Ricerca immobili • Vendite • Acquisti
Locazioni • Impresa • Commerciale
Cookie Policy
AVETE TEMPO FINO AL
2 GIUGNO 2015
PER METTERVI IN REGOLA
Prenota questo spazio!
LA NUOVA INFINITI Q30
SFIDA TE STESSO
Prenota questo spazio!
Prenota questo spazio!
con te...
www.tralaterraeilcielo.it

CULTURA E SPETTACOLO

La vita di un anarchico sardo e la musica dei Tuxedomoon: al Lucca Film Festival al via la personale dedicata al cineasta Roberto Nanni

lunedì, 16 marzo 2015, 20:12

La musica della band new wave statunitense Tuxedomoon in **"Luce riflessa restituita alla notte/nazca",** la storia di Antonio, guardia di finanza anarchica in **"Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo"** e le suggestioni visive dell'opera dello scrittore settecentesco Xavier De Maistre in **"Viaggio intorno alla mia camera"**. Sono queste le opere che inaugurano domani, martedì 17 marzo alle 21.00 presso il Cinema Centrale di Lucca, **l'omaggio al cineasta bolognese Roberto Nanni** durante la terza giornata del **Lucca Film Festival e Europa Cinema 2015**. Da sempre restio alla definizione di regista sperimentale e scegliendo per il proprio cinema la definizione di "realismo soggettivo", Nanni presenterà le sue opere insieme a Rinaldo Censi, esperto delle relazioni tra film e arte contemporanea. Alle 17 sempre presso il Cinema Monderno al via anche il **concorso internazionale di cortometraggi**, giunto alla sua undicesima edizione, che quest'anno vede in gara **26 opere provenienti da tutto il mondo**. Tra i lavori presentati "In the cave (of tecnology)" di Alessandro Amaducci, videoartista torinese di grande rilevanza nel panorama italiano e una selezione di film d'animazione coreani.

Al Cinema Centrale di Lucca le proiezioni inizieranno alle 15.00 con **"Brazil"** di Terry Gilliam (Regno Unito, 1985, 143'), tragicommedia ambientata in un futuro distopico dominato dalla burocrazia e continueranno alle 17.00 con la presentazione dei **primi sette corti** in gara nel **concorso internazionale di cortometraggi.** Alle 18.00 **"Cosmopolis"** (Canada/Francia/Italia/Portogallo, 2012, 105'), il film di David Cronenberg con protagonista Robert Pattinson ispirato all'omonimo romanzo dello scrittore italo-americano Don DeLillo; in prima serata, alle 21.00, il critico Rinaldo Censi e Roberto Nanni presentano **"Il cinema di Roberto Nanni"** la retrospettiva dedicata all'omonimo cineasta bolognese che proporrà la prima parte di **"Luce riflessa restituita alla notte/nazca"** (Italia, 2014, 8'30'') estratto dal concerto durante il quale i Tuxedomoon hanno musicato l'opera di Nanni "Viaggio intorno alla mia camera", **"Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo"** (Italia, 2001, 28') e la prima parte di **"Viaggio intorno alla mia camera"** (Italia, 2014, 80'), interpretazione filmica dell'omonimo testo composto dallo

CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E DELLA LUCCHESIA
Nuova Audi A4.
Vieni a scoprirla nel nostro Showroom
Audi Center Terigi - www.terigi.it
Via delle Fornacette, 52
San Concordio - Lucca
LUCCA i giorni di PUCCINI
LUCCA PUCCINI DAYS
Novembre 2015
Gennaio 2016
TEATRO DEL GIGLIO | LUCCA
LA PRIMA OPERA LETTERARIA DELLO SCRITTORE LUNIGIANESE
ALBERTO BONFIGLI
WWW.ALBERTOBONFIGLI.COM
ALBERTO.BONFIGLI.1
Alberto Bonfigli
ALL'OMBRA DELL'ULTIMO SOLE
Raccolta di racconti

scrittore sabaudo De Maistre. Alle 23 **"Monty Python e il sacro Graal"** (Regno Unito, 1975, 91') di Gilliam, parodia dell'epopea di Re Artù e dei suoi cavalieri alla ricerca della mitica reliquia.

Sempre a Lucca, all'Auditorium Vincenso Da Massa Carrara alle 10 sarà proiettato **"Fango e Gloria",** il film di Leonardo Tiberi (Italia, 2014, 50') presentato alla scorsa Mostra del Cinema di Venezia e realizzato in occasione del centenario dell'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale che racconta le storie di due ragazzi e una ragazza perduti nel disastro che sconvolse il mondo tra il 1914 e il 1918, intrecciandole con filmati d'archivio donati dall'Istituto Luce (a seguire dibattito con il regista). Alle 15.00 i corti di David Cronenberg: **"La sedia della menzogna"** (Canada, 1975, 30'), **"La macchina italiana"** (Canada, 1976, 25'), **"Camera"** (Canada, 2006, 6'), **"At the suicide of the last jew in the last cinema in the world"** (Canada, 2007, 4'50'') e **"The nest"** (Canada, 2014, 9'), e alle 17.00 l'episodio della celebre saga di Harry Potter diretto da Alfonso Cuarón **"Harry Potter e il prigioniero di Azkaban"** (Stati Uniti, 2004, 141'). Si conclude con **"eXistenZ"** (Regno Unito/Francia, 1999, 97'), opera di Cronenberg che immagina un videogioco che permette al giocatore di vivere in una dimensione parallela, e **"La piccola principessa"** (Stati Uniti, 1995, 97') di Cuarón, le disavventure di una bambina all'interno di severo collegio retto da una perfida direttrice (tutte le proiezioni sono a ingresso gratuito).

Al Cinema Astra di Lucca, in collaborazione con Cineforum Ezechiele 25.17 e Circolo del cinema, alle 21 la proiezione speciale di **"Roma Termini"** (Italia, 2014, 79')**,** primo lungometraggio del giovane regista fiorentino Bartolomeo Pampaloni. Presentato al Festival di Roma 2014, il documentario racconta la stazione ferroviaria più frequentata d'Italia attraverso i suoi abitanti: i senzatetto (la proiezione non è inclusa negli abbonamenti, ingresso unico 5€).

Al Cinema Centrale di Viareggio alle 10.00 **"Noi i giovani dell'appartamento"** (Italia, 2015, 50'), un ritratto della Versilia della seconda metà degli anni '60 nato dal recupero e dal restauro di alcune sequenze del film incompiuto firmato dall'attrice, poetessa e pittrice Franca Taylor, una delle protagoniste della vita artistica e culturale della Versilia tra gli anni '50 e '70. Il documentario, ideato dal pittore e regista Alessandro Tofanelli in collaborazione col giornalista e organizzatore del festival Europa Cinema Umberto Guidi, racconta il tentativo di realizzazione del film da parte della Taylor utilizzando i brani restaurati e inserendoli in un contesto narrativo che si avvale di riprese ex novo, interviste ai protagonisti, foto d'epoca, per raccontare la Viareggio della seconda metà degli anni Sessanta e la voglia di fare cinema che attraversava tanta gioventù di allora (a seguire dibattito con Tonfanelli, Guidi e Vincenzo Placido). A partire dalle 15.00, sempre al Cinema Centrale, la città di Viareggio dedicherà un **omaggio al grande regista romano Mario Monicelli** per ricordarlo nella ricorrenza del centenario della nascita. Saranno proiettati due trai suoi capolavori: **"La grande guerra"** (Italia, 1959, 137'), tragicommedia sulla vita in trincea durante la prima guerra mondiale che valse ad Alberto Sordi il Premio Speciale per l'interpretazione alla Mostra del cinema di Venezia del 1959, oltre ad aggiudicarsi il Leone d'Oro e la candidatura all'Oscar come Miglior Film Straniero, e alle 17.30 **"I compagni"** (Italia, 1963, 128'), opera amara con Marcello Mastroianni e Renato Salvatori sulle difficili condizioni degli operai in Italia alla fine dell'Ottocento.

Continuano le quattro mostre dedicate a Cronenberg: **Evolution** presso la Fondazione Ragghianti di Lucca e la sezione distaccata dedicata al film "M. Butterfly", allestita presso il Puccini Museum – Casa Natale, **Red Cars** all'Archivio di Stato (ex-Macelli) di Lucca, **Chromosomes** presso la GAMC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Viareggio e all'auditorium Fondazione Banca del Monte di Lucca l'esposizione dedicata a rari manifesti e locandine dei film del cineasta canadese.

Giunto alla sua undicesima edizione, il Lucca Film Festival da quest'anno si unisce a Europa Cinema, lo storico festival viareggino fondato da Federico Fellini. **Il Lucca Film Festival e Europa Cinema**, presieduto da Nicola Borrelli, è tra gli eventi di punta delle manifestazioni organizzate e sostenute dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e le mostre dedicate a David Cronenberg sono organizzate dal Comitato Nuovi Eventi per Lucca in collaborazione con il Festival, con il sostegno di Banca Pictet e Société Générale. Si avvale inoltre del supporto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, di Fondazione Banca del Monte di Lucca, Gesam Gas & Luce SpA, Banca Generali Private Banking, Regione Toscana, Comune di Lucca, della collaborazione di Provincia di Lucca, Fondazione Sistema Toscana, Fondazione Giacomo Puccini e Puccini Museum - Casa Natale, Fondazione Centro Arti Visive, CG Entertainment, Photolux Festival. Si ringrazia la Direzione Regionale Toscana di Trenitalia e il Corso di Laurea in Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa per la collaborazione.

Modalità d'ingresso:

Biglietto giornaliero (incluse le lezioni di cinema e le serate di gala): 10€ / ridotto 7€; **Abbonamento completo** (incluse le lezioni di cinema e le serata di gala): 25€ / ridotto 20€; **Singola lezione di cinema o singola serata di gala dei premi alla carriera**: 5€ / ridotto 3€; **Biglietto giornaliero speciale per 16, 17, 20 e 22 marzo a Viareggio**: 5 €.

ALTRI ARTICOLI IN CULTURA E SPETTACOLO

Prenota questo spazio!

lunedì, 4 gennaio 2016, 19:36

"Dipingere l'incantesimo": oggi in visita il ministro Giannini

Questo pomeriggio la mostra "Dipingere l'incantesimo - Pittori nelle terre di Lucchesia di inizio '900", nell'ambito del calendario degli eventi "Toscana '900", ha accolto il ministro alla pubblica istruzione Stefania Gannini

lunedì, 4 gennaio 2016, 13:18

Concerto di Befana: le più belle musiche della tradizione per accompagnare i Re Magi alla grotta

Mercoledì 6 gennaio nella Cattedrale di Lucca. Vespri e concerto saranno intonati dal Coro della Cappella Santa Cecilia, dalle voci bianche della Santa Cecilia e dal coro "Ars Maxima"

Supporters 1

Supporters 2

RICERCA NEL SITO

Vai

Prenota questo spazio!

Prenota questo spazio!

Prenota questo spazio!

Prenota questo spazio!

cinemaitaliano.info
travel IVDR passion
Film Documentari I più premiati Uscite in sala Home Video Colonne Sonore Festival Libri Industria film per titolo
NUOVO CINEMA AQUILA
CLICCA QUI PER SCOPRIRE LA PROGRAMMAZIONE

Arriva al Lucca Film Festival il regista Roberto Nanni, maestro del realismo soggettivo

La musica della band new wave statunitense Tuxedomoon in "**Luce riflessa restituita alla notte/nazca**", la storia di Antonio, guardia di finanza anarchica in "**Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo**" e le suggestioni visive dell'opera dello scrittore settecentesco Xavier De Maistre in "**Viaggio intorno alla mia camera**". Sono queste le opere che inaugurano domani, martedì 17 marzo 2015 alle 21.00 presso il Cinema Centrale di Lucca, l'**omaggio al cineasta bolognese Roberto Nanni** durante la terza giornata del **Lucca Film Festival** e **Europa Cinema** 2015.

Da sempre restio alla definizione di regista sperimentale e scegliendo per il proprio cinema la definizione di "realismo soggettivo", Nanni presenterà le sue opere insieme a **Rinaldo Censi**, esperto delle relazioni tra film e arte contemporanea.

16/03/2015, 12:44

CINEMA - Ultime notizie XML

Video del giorno

Sapreste dare un'età ad Emma Stone?

Archivio notizie

Links:

» Luce Riflessa Restituita alla Notte/Nazca
» Antonio Ruju. Vita di un Anarchico Sardo
» Roberto Nanni
» Lucca Film Festival 2015
» Viareggio EuropaCinema 2015

Il 6 novembre è il suo compleanno: tanti auguri! Ecco com'è evoluto negli anni il s
stile.

GEARBEST

Alfonso Cuaron Added to Lifetime Honorees at Lucca Film Festival

10:20 AM PST 3/3/2015 by Ariston Anderson

AP Images

Alfonso Cuaron

Tuscany's biggest film festival is expanding its international reach.

Tuscany's Lucca Film Festival is expanding this year, with an international lineup of guests and a full slate of cinema events.

Lifetime achievement awards are slated for **Alfonso Cuaron**, **David Cronenberg**, **Matteo Garrone**, **Terry Gilliam** and **Jeremy Irons**. The festival will screen a retrospective and host a public masterclass from each of the invited guests. Gilliam will open the festival with his latest film *The Zero Theorem*, starring **Christoph Waltz**.

Cronenberg, who was previously announced as a guest, will be unable to make the festival due to personal reasons. He will, however, give a master class on cinema via Skype. In addition to the film retrospective, three different exhibitions will showcase art dedicated to his work and a live orchestra will perform the music of his films in a 15th century church.

An entire day will be dedicated to the Oscar-nominated director of social-realist comedies **Mario Monicelli**. **Francesco Munzi** will also present his Venice hit *Black Souls* at the festival, as well as give a master class. An international short film competition features 26 films gunning for the grand prize and another retrospective will be dedicated to experimental filmmaker **Roberto Nanni**.

Previous editions of the festival have honored **David Lynch**, **Abel Ferrera**, and **Kiyoshi Kurosawa**. Lucca Film Festival is chaired by **Nicola Borrelli**.

The festival runs from March 15-21, and closes with the entire town being turned into a film set over 43 locations in ten different themes.

Jim Carrey Slams Trump for "Kidnapping Children"

10:43 PM PDT 10/26/2018 by Katie Kilkenny , Jenna Marotta

MENU ACCEDI ISCRIVITI SEGUICI SU

EDIZIONE LUCCA

NOI TIRRENO
EVENTI NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO SCOPRI DI PIÙ

CAMBIA EDIZIONE

HOME CRONACA SPORT TEMPO LIBERO TOSCANA ECONOMIA ITALIA MONDO DAGLI ENTI FOTO VIDEO METEO RISTORANTI ANNUNCI PRIMA

SI PARLA DI LUCCA INSEGNE VIABILITÀ LUCCHESE SANITÀ

Cerca nel sito

Sei in: LUCCA > CRONACA > PREMIO ALLA CARRIERA PER DAVID...

FILM FESTIVAL

Premio alla carriera per David Cronenberg

Lucca: il regista canadese prenderà parte alla serata via Skype

CINEMA FESTIVAL

17 marzo 2015

0 Commenti

Il regista canadese David Cronenberg

LUCCA. Sarà la **consegna del premio alla carriera al regista David Cronenberg** l'evento speciale della quarta giornata del **Lucca Film Festival e Europa Cinema 2015**, mercoledì 18 marzo 2015 alle 21 al Cinema Centrale di Lucca. Cronenberg, impossibilitato a intervenire alla cerimonia a causa di problemi di salute, **parteciperà alla serata via Skype**. Introdurrà il critico cinematografico Claudio Bartolini. A seguire sarà proiettato l'ultimo film del regista canadese **"Maps to the stars"** (Stati Uniti, 2014, 112'), caustica satira sociale che racconta l'ossessione per la celebrità della società contemporanea, e alle 23.30 **"Crimes of the future"** (Canada, 1970, 70'),

TOP VIDEO

Allerta meteo, lo studente del Cecioni chiama il sindaco di Livorno: 'Domani avrei il compito...'

L'agonia di Torre Mozza: la spiaggia da sogno distrutta dalla furia del mare

Giglio, il mare in tempesta si abbatte sulle case

Aereo caduto in Indonesia: chi era Andrea Manfredi, l'unica vittima italiana

da Taboola

DAL WEB Contenuti Sponsorizzati

Salire con facilità!
Offertarapida.it

secondo lungometraggio sperimentale di Cronenberg, ambientato in un distopico futuro prossimo dove un'epidemia diffusasi a causa dei cosmetici ha ucciso la maggior parte delle donne adulte.

L'omaggio a David Cronenberg, a cui è dedicata questa edizione del LFF, continuerà per tutta la durata del festival con la retrospettiva che ne ripercorre il percorso autoriale, un concerto che riproporrà le più belle colonne sonore dei suoi film (21 marzo ore 18.30, chiesa di S. Francesco, Lucca) una lezione di cinema (21 marzo ore 17, Cinema Centrale, Lucca), e fino al 3 maggio con le quattro mostre a lui dedicate.

Alle 22 l'Auditorium Vincenzo Da Massa Carrara a Porcari ospiterà il **concerto del compositore Gabriele Panico**, che eseguirà dal **vivo le musiche da lui composte per alcuni lavori di Roberto Nanni**: **"Lontano, ancora"** (Italia, 1983/2008, 12'50''), **"Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi"** (Italia, 1989/2008, 10'44'') e **"Lady May"** (Italia, 2014, 15').

Le proiezioni al Cinema Centrale di Lucca inizieranno alle 15 con **"Rabid – Sete di sangue"** (Canada, 1977,91') di Cronenberg, storia di una giovane star del porno che dopo un incidente in moto si trasforma in un essere assetato di sangue. Alle 17 continua il **concorso internazionale di cortometraggi**: da segnalare **"The Painters"** di Nicolas Provost, regista e visual artist belga di fama internazionale. Alle 18.30, per la retrospettiva "Il cinema di Roberto Nanni" saranno presentati **"L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman"** (Italia, 1993, 30'), in cui il regista inglese parla della sua vita, del lavoro e della malattia che dopo pochi mesi lo condurrà alla morte, la seconda parte di **"Viaggio intorno alla mia camera"** (Italia, 2014, 80'), interpretazione filmica dell'omonimo testo composto scrittore sabaudo De Maistre, la prima parte di **"Steven Brown reads John Keats. Greenhouse effect"** (Italia, 1988/1989, 36'), lavoro sul celebre poeta inglese e **"Stroll"** (Italia, 1994, 10'). A seguire alle 21 la consegna del premio alla carriera a David Cronenberg.

All'Auditorium Vincenzo Da Massa Carrara si parte alle 15 con **"I banditi del tempo"** di Terry Gilliam (regno Unito, 1981, 116'), il viaggio fantastico di un bambino attraverso varie epoche storiche. Alle 17.00 **"A dangerous method"** di Cronenberg, film che indaga i rapporti turbolenti tra l'emergente psichiatra Carl Jung, il suo mentore Sigmund Freud e la seducente paziente che scatena li mette l'uno contro l'altro: Sabina Spielrein. (Regno Unito/Germania/Canada/Svizzera, 2011, 99'). A seguire alle 22 il concerto di Gabriele Panico per Roberto Nanni (proiezioni a ingresso libero).

All'Auditorium della Fondazione Banca del Monte di Lucca alle 10 sarà presentato **"Me ne frego"** (Italia, 2014, 58'), documentario d'esordio del regista fiorentino Vanni Gandolfo che ripercorre, con immagini e testimonianze tratte dall'archivio dell'Istituto Luce, il tentativo del regime fascista di creare una lingua italiana depurata da elementi stranieri, ridicolizzando talvolta il lessico comune per ammettere solo un italiano "virile" (dopo il film, dibattito col regista). Alle 15 **"Spider"** di Cronenberg (Canada/Regno Unito, 2002, 98') storia di un uomo assillato dai traumatici ricordi dell'infanzia, alle 17 **"Tideland – Il mondo capovolto"** di Gilliam (Canada, 2006, 120'), l'immaginario mondo magico e oscuro di una bambina e **"Uno per tutte"** (Messico, 1991, 94'), commedia di Alfonso Cuarón (proiezioni a ingresso libero).

Continuano le quattro mostre dedicate a Cronenberg: **Evolution** presso la Fondazione Ragghianti di Lucca e la sezione distaccata dedicata al film "M. Butterfly", allestita presso il Puccini Museum – Casa Natale, **Red Cars** all'Archivio di Stato (ex-Macelli) di Lucca, **Chromosomes** presso la GAMC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Viareggio e all'auditorium

Nuovo sito trova i voli meno costosi in pochi secondi
Jetcost.it

da Taboola

ASTE GIUDIZIARIE

Appartamenti Guardistallo Via delle Cerretelle - 56821

Tribunale di Pisa
Tribunale di Livorno
Tribunale di Lucca
Tribunale di Grosseto

Visita gli immobili della Toscana

NECROLOGIE

Meriggioli Manfredi
Livorno, 8 novembre 2018

Franchi Mario
Livorno, 8 novembre 2018

Bagnoli Eraldo
Rosignano Marittimo, 8 novembre 2018

CERCA FRA LE NECROLOGIE

PUBBLICA UN NECROLOGIO »

Fondazione Banca del Monte di Lucca l'esposizione dedicata a rari manifesti e locandine dei film del cineasta canadese.

Giunto alla sua undicesima edizione, il Lucca Film Festival da quest'anno si unisce a Europa Cinema, lo storico festival viareggino fondato da Federico Fellini. **Il Lucca Film Festival e Europa Cinema**, presieduto da Nicola Borrelli, è tra gli eventi di punta delle manifestazioni organizzate e sostenute dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e le mostre dedicate a David Cronenberg sono organizzate dal Comitato Nuovi Eventi per Lucca in collaborazione con il Festival, con il sostegno di Banca Pictet e Société Générale. Si avvale inoltre del supporto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, di Fondazione Banca del Monte di Lucca, Gesam Gas & Luce SpA, Banca Generali Private Banking, Regione Toscana, Comune di Lucca, della collaborazione di Provincia di Lucca, Fondazione Sistema Toscana, Fondazione Giacomo Puccini e Puccini Museum - Casa Natale, Fondazione Centro Arti Visive, CG Entertainment, Photolux Festival. Si ringrazia la Direzione Regionale Toscana di Trenitalia e il Corso di Laurea in Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa per la collaborazione.

Modalità d'ingresso: biglietto giornaliero (incluse le lezioni di cinema e le serate di gala): 10€ / ridotto 7€; **Abbonamento completo** (incluse le lezioni di cinema e le serata di gala): 25€ / ridotto 20€; **Singola lezione di cinema o singola serata di gala dei premi alla carriera**: 5€ / ridotto 3€; **Biglietto giornaliero speciale per 16, 17, 20 e 22 marzo a Viareggio**: 5 €.

CINEMA FESTIVAL

17 marzo 2015

Login

Scrivi un commento

0 commenti

Sponsorizzato

Sprinter a 200€ e Vito a 150€ al mese. Van a ruba.

Mercedes-Benz | Sponsorizzato

Sponsorizzato

Il tuttofare – Guardalo su CHILI

chili.com | Sponsorizzato

Ecco quanto un impianto dentale dovrebbe costare a Decima

DENTALIMPLANTS | Search Ads | Sponsorizzato

CASE MOTORI LAVORO ASTE

Volta Mantovana

Trova tutte le aste giudiziarie

La vita di un anarchico sardo e la musica dei Tuxedomoon: al Lucca Film Festival al via la personale dedicata al cineasta Roberto Nanni

IN CULTURA E SOCIETÀ 16 marzo 2015 Iacopo Lazzareschi Cervelli 0 commenti

Iacopo Lazzareschi Cervelli

PROFILO

LUCCA, 16 marzo – La musica della band new wave statunitense Tuxedomoon in “Luce riflessa restituita alla notte/nazca”, la storia di Antonio, guardia di finanza anarchica in “Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo” ele suggestioni visive dell’opera dello scrittore settecentesco Xavier De Maistre in “Viaggio intorno alla mia camera”. Sono queste le opere che inaugurano domani, martedì 17 marzo alle 21.00 presso il Cinema Centrale di Lucca, l’omaggio al cineasta bolognese Roberto Nanni durante la terza giornata del Lucca Film Festival e Europa Cinema 2015. Da sempre restio alla definizione di regista sperimentale e scegliendo per il proprio cinema la definizione di “realismo soggettivo”, Nanni presenterà le sue opere insieme a Rinaldo Censi, esperto delle relazioni tra film e arte contemporanea. Alle 17.00 sempre presso il Cinema Monderno al via anche il concorso internazionale di cortometraggi, giunto alla sua undicesima edizione, che quest’anno vede in gara 26 opere provenienti da tutto il mondo. Tra i lavori presentati “In the cave (of tecnology)” di Alessandro Amaducci, videoartista torinese di grande rilevanza nel panorama italiano e una selezione di film d’animazione coreani.

Al Cinema Centrale di Lucca le proiezioni inizieranno alle 15.00 con “Brazil” di Terry Gilliam (Regno Unito, 1985, 143’), tragicommedia ambientata in un futuro distopico dominato dalla burocrazia e continueranno alle 17.00 con la presentazione dei primi sette corti in gara nel concorso internazionaledi cortometraggi. Alle 18.00 “Cosmopolis” (Canada/Francia/Italia/Portogallo, 2012, 105’), il film di David Cronenberg con protagonista Robert Pattinson ispirato all’omonimo romanzo dello scrittore italo-americano Don DeLillo; in prima serata, alle 21.00, il critico Rinaldo Censi e Roberto Nanni presentano “Il cinema di Roberto Nanni” la retrospettiva dedicata all’omonimo cineasta bolognese che proporrà la prima parte di “Luce riflessa restituita alla notte/nazca” (Italia, 2014, 8’30”) estratto dal concerto durante il quale i Tuxedomoon hanno musicato l’opera di Nanni “Viaggio intorno alla mia camera”, “Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo” (Italia, 2001, 28’) e la prima

Cerca nel sito

Iscriviti alla newsletter (E-M@il) Iscriviti

Commenti I Più letti

SCUOLA MONTESSORI: A LUCCA CRESCE LA SPERIMENTAZIONE...

BARBARA:
Una bella notizia ogni tanto fa piacere. Complimenti a chi ha voluto , permesso e realizzato questa speriment...

PIERO ANGELINI INTERVIENE SULLA QUESTIONE DELL’OSPEDALE: ‘PETRETTI E CIARDETTI...

GIGINO:
questa volta hai ragione angelini, ci hanno mangiato tutti e il torsolo è rimasto ai cittadini lucchesi che c...

CAPANNORI: IL COMUNE IN AIUTO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE NEL PAGAMENTO DELLE BOLLETTE A...

GIOVAN SERGIO BENEDETTI:
buona iniziativa che rimedia parzialmente ai tanti danni fatti prima con la tariffa puntuale, quello che...

PCI LUCCA E VERSILIA: LE SCUOLE (MA ANCHE LA VIABILITÀ) RISENTONO DELL’INDIFFERENZA...

AMMONIO:
Eh si caro TUCO, un vero disastro. Un disastro pagato da Renzi e Delrio a caro prezzo, iniziando

parte di “Viaggio intorno alla mia camera” (Italia, 2014, 80’), interpretazione filmica dell’omonimo testo composto dallo scrittore sabaudo De Maistre. Alle 23.00 “Monty Python e il sacro Graal” (Regno Unito, 1975, 91’) di Gilliam, parodia dell’epopea di Re Artù e dei suoi cavalieri alla ricerca della mitica reliquia.

Sempre a Lucca, all’Auditorium Vincenso Da Massa Carrara alle 10.00 sarà proiettato “Fango e Gloria”, il film di Leonardo Tiberi (Italia, 2014, 50’) presentato alla scorsa Mostra del Cinema di Venezia e realizzato in occasione del centenario dell’entrata dell’Italia nel primo conflitto mondiale che racconta le storie di due ragazzi e una ragazza perduti nel disastro che sconvolse il mondo tra il 1914 e il 1918, intrecciandole con filmati d’archivio donati dall’Istituto Luce (a seguire dibattito con il regista). Alle 15.00 i corti di David Cronenberg: “La sedia della menzogna” (Canada, 1975, 30’), “La macchina italiana” (Canada, 1976, 25’), “Camera” (Canada, 2006, 6’), “At the suicide of the last jew in the last cinema in the world” (Canada, 2007, 4’50”) e “The nest” (Canada, 2014, 9’), e alle 17.00 l’episodio della celebre saga di Harry Potter diretto da Alfonso Cuarón “Harry Potter e il prigioniero di Azkaban” (Stati Uniti, 2004, 141’). Si conclude con “eXistenZ” (Regno Unito/Francia, 1999, 97’), opera di Cronenberg che immagina un videogioco che permette al giocatore di vivere in una dimensione parallela, e “La piccola principessa” (Stati Uniti, 1995, 97’) di Cuarón, le disavventure di una bambina all’interno di severo collegio retto da una perfida direttrice (tutte le proiezioni sono a ingresso gratuito).

Al Cinema Astra di Lucca, in collaborazione con Cineforum Ezechiele 25.17 e Circolo del cinema, alle 21.00 la proiezione speciale di “Roma Termini” (Italia, 2014, 79’), primo lungometraggio del giovane regista fiorentino Bartolomeo Pampaloni. Presentato al Festival di Roma 2014, il documentario racconta la stazione ferroviaria più frequentata d’Italia attraverso i suoi abitanti: i senzatetto (la proiezione non è inclusa negli abbonamenti, ingresso unico 5€).

Al Cinema Centrale di Viareggio alle 10.00 “Noi i giovani dell’appartamento” (Italia, 2015, 50’), un ritratto della Versilia della seconda metà degli anni ’60 nato dal recupero e dal restauro di alcune sequenze del film incompiuto firmato dall’attrice, poetessa e pittrice Franca Taylor, una delle protagoniste della vita artistica e culturale della Versilia tra gli anni ’50 e ’70. Il documentario, ideato dal pittore e regista Alessandro Tofanelli in collaborazione col giornalista e organizzatore del festival Europa Cinema Umberto Guidi, racconta il tentativo di realizzazione del film da parte della Taylor utilizzando i brani restaurati e inserendoli in un contesto narrativo che si avvale di riprese ex novo, interviste ai protagonisti, foto d’epoca, per raccontare la Viareggio della seconda metà degli anni Sessanta e la voglia di fare cinema che attraversava tanta gioventù di allora (a seguire dibattito con Tonfanelli, Guidi e Vincenzo Placido). A partire dalle 15.00, sempre al Cinema Centrale, la città di Viareggio dedicherà un omaggio al grande regista romano Mario Monicelli per ricordarlo nella ricorrenza del centenario della nascita. Saranno proiettati due trai suoi capolavori: “La grande guerra” (Italia, 1959, 137’), tragicommedia sulla vita in trincea durante la prima guerra mondiale che valse ad Alberto Sordi il Premio Speciale per l’interpretazione alla Mostra del cinema di Venezia del 1959, oltre ad aggiudicarsi il Leone d’Oro e la candidatura all’Oscar come Miglior Film Straniero, e alle 17.30 “I compagni” (Italia, 1963, 128’), opera amara con Marcello Mastroianni e Renato Salvatori sulle difficili condizioni degli operai in Italia alla fine dell’Ottocento.

Continuano le quattro mostre dedicate a Cronenberg: Evolution presso la Fondazione Ragghianti di Lucca e la sezione distaccata dedicata al film “M. Butterfly”, allestita presso il Puccini Museum – Casa Natale, Red Cars all’Archivio di Stato (ex-Macelli) di Lucca, Chromosomes presso la GAMC Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea di Viareggio e all’auditorium Fondazione Banca del Monte di Lucca l’esposizione dedicata a rari manifesti e locandine dei film del cineasta canadese.

dal referendu…

BINDOCCI (M5S): ‘IL CAMPO DI MARTE RESTI PUBBLICO E A VOCAZIONE SOCIO-SANITARIA…

AMMONIO:
Alla politica dei giorni nostri piace molto creare idee irrealizzabili, farne progetti irrealizzabili e farli …

LUBEC 2018: 4 E 5 OTTOBRE AL REAL COLLEGIO DI LUCCA: LA PREVIEW DELLA PRIMA GIORNATA…

FIORELLA FIORENTINI:
Da alcuni anni ricevo la vs mail sulle giornate di ottobre per la promozione dell'attività culturale e vera …

©2018 ilMeteo.it

Lucca

Oggi

Sera
Nubi sparse

Domani - 09/11

Mattino
Sereno

Pomeriggio
Pioggia debole

Sera
Nubi sparse

Dopo domani - 10/11

Mattino
Poco nuvoloso

Pomeriggio
Pioggia debole

Sera
Pioggia e schiarite

Giunto alla sua undicesima edizione, il Lucca Film Festival da quest'anno si unisce a Europa Cinema, lo storico festival viareggino fondato da Federico Fellini. Il Lucca Film Festival e Europa Cinema, presieduto da Nicola Borrelli, è tra gli eventi di punta delle manifestazioni organizzate e sostenute dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e le mostre dedicate a David Cronenberg sono organizzate dal Comitato Nuovi Eventi per Lucca in collaborazione con il Festival, con il sostegno di Banca Pictet e Société Générale. Si avvale inoltre del supporto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, di Fondazione Banca del Monte di Lucca, Gesam Gas & Luce SpA, Banca Generali Private Banking, Regione Toscana, Comune di Lucca, della collaborazione di Provincia di Lucca, Fondazione Sistema Toscana, Fondazione Giacomo Puccini e Puccini Museum – Casa Natale, Fondazione Centro Arti Visive, CG Entertainment, Photolux Festival. Si ringrazia la Direzione Regionale Toscana di Trenitalia e il Corso di Laurea in Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa per la collaborazione.
Modalità d'ingresso: Biglietto giornaliero (incluse le lezioni di cinema e le serate di gala): 10€ / ridotto 7€; Abbonamento completo (incluse le lezioni di cinema e le serata di gala): 25€ / ridotto 20€; Singola lezione di cinema o singola serata di gala dei premi alla carriera: 5€ / ridotto 3€; Biglietto giornaliero speciale per 16, 17, 20 e 22 marzo a Viareggio: 5 €.
Informazioni suwww.luccafilmfestival.it

Condividi:

Cultura e società

Inserisci il tuo commento

La tua e-mail non verrà pubblicata. compila tutti i campi obbligatori*

Nome *

Email

Commento *

Se pubblichi stai dando il consenso alle regole di base , ai termini del servizio e alla normativa sulla privacy

Non sono un robot
reCAPTCHA
Privacy - Termini

INVIA

.

MonDoc Slider Videoarte

L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman a Specchia

alessandro · 28 Luglio 2015 · Lettura in 1 minuto

Condividi

Ventidue anni fa, al Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino, il cineasta **Roberto Nanni** si aggiudicava il primo premio e il premio del pubblico con ***L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman***. Adesso la Festa del Cinema del Reale a Specchia, ripropone il film: poco più di mezz'ora che sfugge a qualsiasi definizione. Documentario, in quanto restituisce sfumature della personalità e del pensiero di Jarman attraverso un'intervista "frontale", girata in occasione di un'esposizione a Venezia di opere pittoriche (a conferma della poliedricità del regista britannico), ma anche film sperimentale che frantuma il corpo dell'artista per ricomporlo lentamente nel quadro di ripresa. Mentre Jarman riflette sull'arte, sulla storia recente, sulla politica, sulle terrificanti contraddizioni del mondo – siamo nel 1993, in pieno conflitto balcanico e dopo la prima guerra del Golfo – la macchina da presa di Nanni si pone a ridosso del corpo malato di Jarman, ormai cieco, in lotta con le complicazioni causate dall'AIDS, diagnosticato nel 1986. L'immagine in video è imprecisa, fluttuante, traballante, irregolare, liquida, tanto da sciogliere i contorni e togliere peso alla forma. Jarman gesticola e liberamente mescola la sua drammatica vicenda personale alle vicende del suo tempo, liberando la voce rauca in uno spazio che l'inquadratura non cerca minimamente di contenere. E' pura emozione.

La mostra, di cui Nanni mostra degli scorci, seguiva nel '93 la presentazione di ***Blue***, magnifico autoritratto a tinta unica, dove la voce – ancora la voce – più che essere una guida *over*, assumeva la fisicità del colore, trasformandosi in un meccanismo ipnotico. Profondo blue, materia incorporea come i pigmenti di Anish Kapoor, una chiamata a perdersi. Film testamento di Jarman, che muore qualche mese dopo, *Blue* chiudeva una carriera fuori dagli schemi, un'avventura artistica disseminata di intuizioni, e ancora in parte da comprendere per non dimenticare che il cinema ha un potenziale che resta inespresso, strade estetiche e modulazioni linguistiche che attendono di essere esplorate. Partire da *L'amore vicnitore* e tornare indietro fino a ***Sebastiane*** (1976), in un percorso dal basso verso l'alto lungo la spina dorsale di Derek Jarman, potrebbe essere un'ipotesi (tantrica?). Di più: un invito.

Alessandro Leone

quotidiano comunista
il manifesto
(/)

ALIAS (HTTPS://ILMANIFESTO.IT/SEZIONI/ALIAS/)

Corpi, Inganni, Movimenti: parole volanti a Specchia

Festival. *Intervista a Paolo Pisanelli, direttore della Festa del cinema del reale*

(https://static.ilmanifesto.it/2015/07/24/la-festa-del-cinema-del-reale.jpg)

Leonardo Gregorio (https://ilmanifesto.it/archivio/?fwp_author=Leonardo Gregorio)

EDIZIONE DEL

25.07.2015 (https://ilmanifesto.it/edizione/il-manifesto-del-25-07-2015/)

PUBBLICATO

25.7.2015, 0:58

AGGIORNATO

Sud Salento. «Siamo barocchi, da queste parti, e il cinema qui è un'esplosione, un magma che porta con sé anche altre arti, i suoni, le installazioni, le luci». Il direttore artistico Paolo Pisanelli riassume così senso e declinazioni, geografie e pratiche della Festa di Cinema del reale di Specchia. L'edizione è la numero dodici, ha preso il via mercoledì scorso per concludersi stasera, tardi, molto tardi: si sa infatti, come accade da sempre, che l'approdo effettivo sarà l'alba di domani. In mezzo, ore di musica (*guest star* è Mylious Johnson da New York) e di stelle, di incontri, di persone.

Una Festa che è riuscita, nel tempo, a preservare "formula" e anima, mantenendosi fedele a se stessa e, insieme, rinnovandosi. Quest'anno, ad esempio, allargando i suoi spazi, dando nuova vita ad altri luoghi: ed ecco, allora, l'ex Convento dei Francescani Neri che diventa sala cinematografica (e sede dell'installazione-omaggio a *Blue* di Derek Jarman), ad aggiungersi al «quartier generale» nel cinquecentesco Castello Risolo. O ancora, "spostandosi" altrove, in altri paesi della provincia leccese, a partire dal 28 a luglio a Presicce proseguendo il 29 a Gagliano del Capo e poi ancora continuando questo miniviaggio delle "Notti di Cinema del reale". «Se dovessi tracciare un bilancio di quello che Specchia è stata dall'inizio fino ad oggi – aggiunge Pisanelli – non potrebbe che essere positivo. La Festa è nata perché io, proprio da filmmaker, sentivo una mancanza, per me era necessario creare un terreno fertile, comune, affinché cineasti e artisti potessero incontrarsi davvero, condividere visioni e idee, progetti magari. Qualcosa che nei festival molte volte non avviene». Festa qui quest'anno con ospiti, fra gli altri, Mariann Lewinsky, Eva Stefani, Daphné Heretakis Costanza Quatriglio, Leonardo Di Costanzo, Daniele Vicari, Alessandro Leone, Francesco Cordio, Antonio Bigini, Angelo Marotta, Danio Manfredini e Stefano Andreoli. E se il cinema e i suoi autori restano il centro, attorno orbitano molte esperienze artigianali e artistiche a chilometro zero, tra mostre fotografiche, happening e digital media, laboratori, concerti, mercatini del gusto e visite guidate.

E, come ogni anno, poi, tre parole a scandire, a custodire l'essenza di questa Festa, a suggerire letture, fantasie. Parole scelte, di nuovo, come sempre, un po' consapevolmente, un po' casualmente. Dunque Corpi/Inganni/Movimenti. «Sono parole che forse contengono il mondo e mi piace immaginarle come parole volanti, sfuggite a un naufragio, in cerca di asilo», commenta Il direttore artistico. Corpi rivoluzionari come quello del musicista nigeriano Fela Kuti nel documentario *Finding Fela* di Alex Gibney, i corpi nell'occhio di uno smartphone in *This is the Way* di Giacomo Abbruzzese: una ragazza, Joy, il suo cuore diviso in due, che batte per un lui e una lei,poi suo padre con un altro uomo, sua madre e la sua compagna; corpi travestiti come quelli dell'*Amara* di Claudia Mollese, frammenti di memoria e di presente del centro storico di Lecce; i corpi sudati come quelli di *Vacanze al mare* di Ermanno Cavazzoni; Grazia Donadeo, il primo maestro donna di una banda musicale

del Salento in un documentario del 1986 mai uscito in Italia, *La Banda*, del tedesco Klaus Voswinckel; il corpo a corpo con le immagini nei lavori di Roberto Nanni, le masse muscolari di Muhammad Ali e Joe Frazier nel suo *Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi*.

Inganni, poi. Cinematografici, certo. Ed ecco arrivare *Cadenza d'inganno* di Leonardo di Costanzo, mentre l'inganno di Cecilia Mangini è il suo *Firenze di Pratolini*, realizzato nel 59'. «Ma gli li inganni sono anche quelli che viviamo quotidianamente, sociali, politici. Mi viene in mente la Grecia», spiega Pisanelli, e qui l'intreccio è con il focus di quest'anno sul cinema greco. Tre registe, Eva Stefani (*Bathers* e *The Box*), Daphné Heretakis (*Ici rien* e *Archipels, granites dénudés*) e Konstantina Kotzamani (*Washingtonia*). «Noi siamo in Grecia, ci sentiamo molto Grecia. Gli sguardi di queste cineaste non raccontano solo crisi e smarrimenti ma narrano anche di dignità, di coraggio, è un cinema del reale che sa essere misterioso e surreale». E non a caso, la Festa quest'anno è dedicata a Franco Corlianò, da poco scomparso: poeta, scrittore, pittore, considerato una sorta di ponte tra Grecia e la Grecìa salentina, autore della canzone grika *Klama-Andramu pai* (*Pianto – Il mio uomo parte*), molto famosa in terra ellenica e cantata per la prima volta nel '75 da Maria Farandouri.

Movimenti, ancora. *Io sto con la sposa* di Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande e Khaled Soliman Al Nassiry. «Lo desideravo questo film, d'altronde non sono un feticista di anteprime, si tratta di un lavoro che ha già conosciuto parecchia fortuna. Movimento è questo per me, è dare strada al movimento stesso, superare i confini. Non si possono fermare i migranti, non si devono fermare. Hanno una potenza, un'energia vitale così forte che riescono a vincere contro muri e muretti». Il movimento è anche quello che porta Cecilia Mangini a Lipari nel 1954, sarà il suo primo reportage fotografico, lo sguardo sorpreso, discreto su un'umanità stagliata su un piccolo mondo di pomice bianca. *Viaggio a Lipari*, allora, questa sera: un corto, una sequenza di 46 immagini su cui scivola lieve la voce della regista, quello che diventerà parte di *Cecilia! Un mondo a scatti*, documentario al quale Pisanelli e Mangini stanno lavorando insieme. E poi, ancora stasera, Ella Maillart, scrittrice e fotografa svizzera, il suo viaggio in Iran e Afghanistan in coppia con la compagna Annemarie Schwarzenbach (scrittrice e fotografa anche lei, anche lei ribelle alla norma sociale ma più fragile) e poi da sola, nell'India britannica tra il '39 e il '40: i suoi diari, le lettere a sua madre, i suoi scatti, le sue riprese in 16 mm, il suo film, la scoperta di mondi, di volti, di luoghi. E' Irène Jacob a darle voce nel documentario *Ella Maillart. Double Journey* di Mariann Lewinsky e Antonio Bigini. «Il film sulla Maillart e gli scatti di Cecilia sono stati un'epifania per me. I loro viaggi sono le loro inquietudini. Le donne sono più Ulisse degli uomini. Ecco, di nuovo la Grecia», sottolinea ancora il direttore.

Una Festa, ancora, nel segno di Gian Vittorio Baldi, morto a 84 anni lo scorso marzo. Un omaggio al suo cinema, la capacità di cogliere l'umanità come forma, figura concreta, viva, fino ad astrarla, attraverso quattro cortometraggi: *Il pianto delle zitelle* e *Vigilia di mezza estate* (1958) *Ritratto di Pina* e *Il bar di Gigi* (1961). «È stato uno sperimentatore, lavorava sul suono, ha rinnovato linguaggi. Quest'anno, poi, sono particolarmente fiero di aver portato a Specchia *Paese degli olivi* di Adriano Barbano del '51. Noi con il cinema del reale facciamo un cinema "bastardo", il più inventivo di tutti. I Baldi, i Mingozzi, le Mangini, i De Seta, i Giannarelli, Luigi di Gianni, forse il più demartiniano di tutti, sono tutti nel DNA del cinema che pratichiamo, sono un po' i nostri genitori, le nostre guide. Vogliamo bene a tutti loro. Un modo di raccontare che è stato fondamentale per me e per autori come Daniele Vicari, Gianfranco Pannone, Alessandro Rossetto, Daniele Segre e tanti altri. Il loro era un cinema che sapeva praticare la messa in scena, che sapeva anche essere una meravigliosa finzione del reale, uno splendido inganno».

CONDIVIDI:

Seleziona

Seleziona

SCARICA IN:

Pdf (https://ilmanifesto.it/read-offline/150353/corpi-inganni-movimenti-parole-volanti-a-specchia/pdf)

ePub (https://ilmanifesto.it/read-offline/150353/corpi-inganni-movimenti-parole-volanti-a-specchia/epub)

mobi (https://ilmanifesto.it/read-offline/150353/corpi-inganni-movimenti-parole-volanti-a-specchia/mobi)

ALTRI ARTICOLI - ALIAS

Glenn Branca, esteta del rumore (https://ilmanifesto.it/glenn-branca-esteta-del-rumore/)

Guido Mariani

«Siamo fisicamente

Tags: Roberto Nanni

Tagged content

Scratch Projection: The Beauty of Gesture

By Marcos Ortega on Tue, 12/05/2015 - 10:08

From Pasolini to Bazin (football) via Daney or Godard (tennis), sport has fascinated many filmmakers and film theorists, as a social fact but also for its undeniable aesthetic qualities of bodies that box, swim, run, of body represented in the effort, nudes or not. This phenomenon is part of a historical continuity of the image. Indeed, we see at the end of the nineteenth century, after centuries dominated by particular religious iconography, a resurgence of this representation, notably Manet, Cezanne and Degas.

Dates: Tuesday, May 19, 2015 - 20:30

Venue: Studio des Ursulines

Roberto Nanni - Ostinati 85/08

Having learnt from experimental and vanguard cinema, as well as contemporary music, **Roberto Nanni** is constantly looking for a synthesis between a visual and audio language which can with rare non-chalance confuse documentation and abstractism. An emotional deconstruction that

questions every type of language and refuses conventional narration.

The book brings together notes, photos, sketches, precious testimonies of his research and of his intimate knowledge of technical and expressive means, as well as Stefano Catucci and Bruno Di Marino's critical texts.

Rating: No votes yet

Experimental Cinema

is an independent website dedicated to provide information and promote **experimental & avant-garde film**.

Feel free to collaborate sending us information about events in your area, publications, your creations, or writing on and expanding our wiki section.

Submit Info

› News
› Calls
› Events
› Directory entries
› Venues

Questions? Contact Us!

Navigation

› Home
› News
› Wiki
› Calendar

la Repubblica.it | Archivio

Tuxedomoon

LUCA BORTOLOTTI

SE34 anni fa i Tuxedomoon scelsero Bologna per esordire sui palchi europei, un motivo doveva esserci, e certo confinava col fermento culturale di una città che a fine anni '70 ospitava avanguardie come John Cage e il Living Theatre. Era lo stesso terreno su cui s'è sempre mossa la band californiana, che da oggi al 4 ritorna, ospite del Dom, la cupola del Pilastro, per tre show sold-out.

Stasera e domani alle 21,30 i Tuxedomoon riproporranno il repertorio classico, un viaggio nel post-punk più innovativo e nella new-wave sperimentale d'Oltreoceano. Ribelli allora, negli anni '80, maestri e innovatori riconosciuti oggi, il loro campionario va oltre alla musica e quei suoni elettronici, compenetrandosi con le arti visive. Durante i concerti, appaiono sullo sfondo le immagini dei film di Bruce Geduldig, che nella formazione appare alla voce "videomaker", a rimarcare proprio il peso dell'aspetto visivo-cinematografico.

Alla galleria Ono, invece, fino al 5 aprile è aperta una mostra fotografica con venti scatti di Gianpaolo Zaniboni e 60 vinili della collezione di Maurizio Carli Moretti. Non sorprende allora che, ai tempi della loro prima discesa in città, i Tuxedomoon trovarono la collaborazione e la reciproca ispirazione dell'allora giovanissimo regista bolognese Roberto Nanni. Venerdì al Dom Nanni presenterà «Voyage around my room» (21,30, alle 19,30 incontro col regista e la band), un film da 80 minuti ispirato all'omonimo romanzo di Xavier de Maistre.

«Ne è una reinterpretazione visiva, molto vicina alla pittura - spiega Nanni -, ed era interessante raccontarlo attraverso i brani degli esordi dei Tuxedomoon». Il cineasta bolognese, da 20 anni trasferitosi a Roma, s'intese subito con la band californiana. «Avevo vent'anni quando ci conoscemmo. Io lavoravo coi film in Super 8 e anche loro lo facevano, tra i loro membri c'erano un attore e un filmaker. Guardarono i miei lavori e iniziammo con le proiezioni dei miei film durante i concerti. La collaborazione non s'è mai interrotta, ed è nata un'amicizia ».

Nanni nel frattempo ha lavorato con Steven Brown e Nanni Moretti, ha vinto due premi nel 1993 al Festival di Torino. Ma quella collaborazione coi Tuxedomoon iniziata nel 1982 lavorando col cantante Winston Tong per lo spettacolo «Opium», l'ha accompagnato per trent'anni. «Ci trovavamo in studio a comporre assieme, loro suonavano e io coordinavo le immagini. Finalmente tornano qui, e ringrazio l'ostinazione del Comune. Questo evento è un buon indizio verso un ritorno alla Bologna di allora, a una città meno autoreferenziale e più connessa col mondo». Già, perché secondo lui nel 1980 fu decisiva la «attrazione magnetica di Bologna per la cultura, una città unica, centro gravitazionale delle arti». Fu così che ci trovarono una seconda casa. Dove tornare oggi, a cercare le stesse sensazioni, gli stessi stimoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TUXEDOMOON DI BLAINE REININGER SONO OSPITI AL DOM DEL PILASTRO DA STASERA A VENERDÌ CON TRE CONCERTI SPETTACOLO. LA SERATA DI VENERDÌ È UNA VERA E PROPRIA PERFORMANCE CON I FILMATI DEL REGISTA ROBERTO NANNI

02 aprile 2014 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE
- dom del (1)
- dom nanni (1)
- gianpaolo zaniboni (1)
- i filmati del (1)
- john cage (1)
- luca bortolotti (1)
- altri (4)

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI
- bologna (1)
- living theatre (1)
- propria performance (1)
- roma (1)
- torino (1)

Footer

Divisione Stampa Nazionale — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Tuxedomoon in concerto sotto la volta di DOM

DOM la cupola del Pilastro

SOLD OUT Tre date del tour europeo in un contesto teatrale inconsueto. Un'occasione per apprezzare il live act tra musica e immagini della band californiana.

Dopo due anni di assenza, **dal 2 al 4 aprile**, torna in Italia una delle formazioni che rappresenta dalla fine degli anni '70 un punto di riferimento per la scena musicale d'avanguardia. Nel 1980, proprio a Bologna, i **Tuxedomoon** fecero il loro esordio sui palchi del vecchio continente ed è senz'altro significativo che, trentaquattro anni dopo, ritornino a Bologna per un progetto molto articolato e del tutto particolare. Tre concerti che si svolgeranno nell'originale spazio dall'architettura a cupola, in un contesto teatrale inconsueto, con una capienza limitata per sera, ma che rappresenta un'occasione unica per vedere all'opera la formazione che fin dalla sua nascita ha saputo coniugare la musica e le immagini, sempre con una particolare attenzione per la comunicazione della propria performance, essenziale ma sempre di grande impatto emotivo.

Mercoledì 2 e Giovedì 3 aprile alle ore 21.30, il pubblico potrà riascoltare il repertorio "classico" dei **Tuxedomoon**, la leggendaria band che ha fatto la storia della new wave sperimentale e che ne rappresenta da sempre "l'intellighenzia". Suoni elettronici, vivi, rock d'autore, immagini che si rincorrono, come un film che si fa teatro: trent'anni fa erano i figli ribelli della musica colta americana, oggi sono maestri riconosciuti. Punti di riferimento indelebili che riempiono la loro cultura musicale con un'ampia e sorprendente varietà di stili e influenze, cantando nelle lingue dei molti paesi che hanno visitato o dove hanno vissuto.

Venerdì 4 aprile alle ore 21.30 Laminarie presenta in esclusiva europea un concerto dal titolo **Voyage around my room** realizzato con il regista Roberto Nanni, bolognese di nascita e romano d'adozione, legato al gruppo californiano da una lunga collaborazione iniziata nei primi anni '80 e che presenta per l'occasione film inediti. Alla costante ricerca di una sintesi tra il linguaggio sonoro e un linguaggio visivo, Nanni per l'occasione interpreta in versione filmica il testo omonimo di Xavier De Maistre. La stessa sera, alle 19.30, il concerto è preceduto da un incontro pubblico con **Tuxedomoon e Roberto Nanni.**

Programma:

2 e 3 aprile 2014 ore 21.30 Tuxedomoon live
Due date del tour europeo in un contesto teatrale inconsueto. Un'occasione per apprezzare il live act tra musica e immagini della band californiana.
Steven Brown > voce, clarinetto, sax, pianoforte, tastiere
Blaine L. Reininger > voce, chitarra elettrica, violino, tastiere
Peter Principle > basso elettrico, chitarra elettrica
Luc Van Lieshout > tromba, flicorno, armonica
Bruce Geduldig > video, immagini dal vivo

4 aprile 2014
ore 19.30 incontro con Tuxedomoon e Roberto Nanni (ingresso libero)
ore 21.30 Voyage around my room | Tuxedomoon in un concerto inedito realizzato con i film di **Roberto Nanni** [prima europea]

Biglietto 15 € + d.p.
Prevendita su www.liveticket.it
Apertura della biglietteria di DOM: 1 ora prima dell'inizio dello spettacolo.
Capienza limitata.
Ingresso riservato ai soci - tessera associativa gratuita disponibile online su www.lacupola.bo.it DOM la cupola del Pilastro via Panzini 1 Bologna-
Tel 051.6242160 | info@laminarie.it
DOM è raggiungibile dal centro di Bologna con il bus n. 20, fermata Panzini (effettua anche corse notturne)

Progetto speciale realizzato con il contributo del Comune di Bologna
www.comune.bologna.it/cultura
www.tuxedomoon.co | www.matson.it
media partner: Sentire Ascoltare

Foto:
Tuxedomoon @Philippe Levy

Date	Dove	Organizzatore
dal 02-04-2014 al 04-04-2014 ore 21:30	DOM la cupola del Pilastro Via Panzini 1 Bologna	DOM - La cupola del Pilastro

BolognadaVivere.com
magazine

TUXEDOMOON: SOLD OUT TUTTI I CONCERTI AL DOM - LA CUPOLA DEL PILASTRO

Con giorni di anticipo rispetto al loro svolgimento, Laminarie annuncia che tutti i biglietti per i tre concerti bolognesi dei Tuxedomoon sono andati esauriti in prevendita.
Un grande successo per questa iniziativa realizzata con il contributo del Comune di Bologna ospitata all'interno della rassegna INSISTO PIÙ FORTE che
si svolge nello spazio dedicato alle arti contemporanee DOM.

I Tuxedomoon torneranno a Bologna dopo trentaquattro anni dal loro primo
concerto europeo, svoltosi proprio al Cinema Teatro Antoniano, per presentare "Pink Narcisus", la colonna sonora ancora inedita, composta per lo scandaloso cult movie di James Bidgood del 1971 che uscirà solo in vinile per il Record Store Day il 19 aprile prossimo.

Saranno **tre i concerti** che il gruppo californiano suonerà a Bologna sul palco di DOM, **tra il 2 e il 4 di aprile**, ma il terzo concerto si preannuncia doppiamente unico e straordinario.
"Voyage around my room", sarà un concerto speciale che rende omaggio alla
lunga collaborazione e alla profonda amicizia che lega il regista Roberto Nanni al gruppo californiano sin di primi anni '80. Le immagini del film

inedito di Nanni, versione filmica del testo omonimo di Xavier De Maistre, si fonderanno con la musica dei Tuxedomoon che per questo evento in prima assoluta europea hanno scelto un repertorio altrettanto speciale.

La scaletta della loro performance conterrà brani storici, per lo più risalenti a due fasi fondamentali della straordinaria avventura di Steven Brown, Blaine L. Reininger, Peter Principle, Luc van Lieshout e Bruce Geduldig, quello degli inizi sperimentali post-punk e quello dove la new wave americana cominciò a scoprire la nuova musica europea. Ascolteremo fra gli altri The Waltz, The Cage, Dark Companion, Nazca, In the Name of Talent e le mitiche Pineheads On The Move e Joeboy The Electronic Ghost.
Un set imperdibile, composto di brani scelti appositamente dalla band per la serata dedicata al cinema di Roberto Nanni, come omaggio alla sua arte, alla sua costante ricerca di una sintesi tra il linguaggio sonoro e il linguaggio visivo.

Questi concerti sold out dimostrano che ancora oggi i Tuxedomoon possono contare sul grande seguito del pubblico bolognese e italiano, un legame forte che è stato confermato anche dal tributo, che dall'inizio di marzo, giornalisti musicali, musicisti, operatori del mondo del teatro, della danza, del cinema, fotografi, discografici e professionisti apparentemente lontani dal mondo musicale hanno voluto testimoniare nelle pagine online del sito Sentireascoltare, media partner dell'evento, attraverso una serie di contributi dedicati a questa formazione che dalla fine degli anni '70 rappresenta un punto di riferimento per la scena musicale d'avanguardia.

Per la rassegna "Insisto più forte", a Bologna al DOM
dal 2 al 4 aprile 2014
Tuxedomoon: in concerto sotto la volta di DOM

Programma:

2 e 3 aprile ore 21.30 Tuxedomoon live
Due date del tour europeo in un contesto teatrale inconsueto. Un'occasione per apprezzare il live act tra musica e immagini della band californiana.

Steven Brown > voce, clarinetto, sax, pianoforte, tastiere
Blaine L. Reininger > voce, chitarra elettrica, violino, tastiere
Peter Principle > basso elettrico, chitarra elettrica
Luc Van Lieshout > tromba, flicorno, armonica
Bruce Geduldig > video, immagini dal vivo

4 aprile ore 19.30 incontro con i Tuxedomoon e Roberto Nanni (ingresso libero)

ore 21.30 Voyage around my room.
I Tuxedomoon in un concerto inedito realizzato con i film di Roberto Nanni [prima europea]

Biglietti esauriti in prevendita. Non ci saranno biglietti in vendita le sere dei concerti. Per ritirare i biglietti già acquistati la biglietteria di DOM aprirà una prima dell'inizio dello spettacolo.
Ingresso riservato ai soci – tessera associativa gratuita disponibile online su www.lacupola.bo.it

DOM la cupola del Pilastro via Panzini 1 Bologna www.lacupola.bo.it
Tel 051.6242160 – info@laminarie.it
DOM è raggiungibile dal centro di Bologna con il bus n. 20, fermata Panzini (effettua anche corse notturne)

Progetto speciale realizzato con il contributo del Comune di Bologna
www.comune.bologna.it/cultura
www.tuxedomoon.co
www.matson.it

media partner: Sentire Ascoltare

Posted by: Beatrice // Musica // April 2, 2014 [http://www.bolognadavivere.com/2014/04/tuxedomoon-sold-out-tutti-i-concerti-al-dom-la-cupola-del-pilastro/]

LAMINARIE

LAMINARIE presenta

TUXEDOMOON

IN CONCERTO SOTTO LA VOLTA DI DOM

Bologna, 2 - 4 aprile 2014

progetto speciale realizzato con il contributo di Comune di Bologna

Dopo **due anni** di assenza, dal 2 al 4 aprile, torna in Italia una delle formazioni che rappresenta dalla fine degli anni '70 un **punto di riferimento** per la **scena musicale d'avanguardia**.
A **Bologna** all'interno della rassegna "**Insisto più forte**", presso lo spazio dedicato alle arti contemporanee **DOM**, gestito dalla compagnia **Laminarie**, si terranno tre date italiane del loro Tour Europeo: un progetto speciale realizzato con il **contributo del Comune di Bologna.**
Nel 1980, proprio a Bologna, i **Tuxedomoon** fecero il loro esordio sui palchi del vecchio continente ed è senz'altro significativo che, trentaquattro anni dopo, ritornino a Bologna per un progetto molto articolato e del tutto particolare.
Tre concerti che si svolgeranno nell'originale spazio dall'**architettura a cupola**, in un **contesto teatrale inconsueto,** con una **capienza limitata per sera**, ma che rappresenta un'**occasione unica** per vedere all'opera la formazione che fin dalla sua nascita ha saputo coniugare **la musica e le immagini**, sempre con una particolare attenzione per **la comunicazione della propria performance**, essenziale ma sempre di grande impatto emotivo.
Non c'è altro gruppo al mondo per cui la definizione di **art-rock** descriva meglio la loro musica ed i loro spettacoli. Non è quindi un caso che i **Tuxedomoon** nella loro carriera abbiano spesso collaborato col teatro e con la danza.

Mercoledì **2** e Giovedì **3 aprile alle ore 21.30**, il pubblico potrà riascoltare il repertorio "classico" dei **Tuxedomoon**, la leggendaria band che ha fatto la storia della **new wave sperimentale** e che ne rappresenta da sempre "l'intellighenzia". Suoni elettronici, vivi, rock d'autore, immagini che si rincorrono, come **un film che si fa teatro**: trent'anni fa erano i figli ribelli della musica colta americana, oggi sono maestri riconosciuti. **Punti di riferimento indelebili** che riempiono la loro cultura musicale con un'ampia e sorprendente varietà di stili e influenze, cantando nelle lingue dei molti paesi che hanno visitato o dove hanno vissuto.

Venerdì **4 aprile alle ore 21.30** Laminarie presenta **in esclusiva europea** un concerto dal titolo "**Voyage around my room**" realizzato con il regista **Roberto Nanni**, bolognese di nascita e romano d'adozione, legato al gruppo californiano da una lunga collaborazione iniziata nei primi anni '80 e che presenta per l'occasione film inediti. Alla costante ricerca di una sintesi tra il linguaggio sonoro e un linguaggio visivo, **Nanni** per l'occasione interpreta in versione filmica il testo omonimo di **Xavier De Maistre**.
La stessa sera, alle 19.30, il concerto è preceduto da un incontro pubblico con i **Tuxedomoon** e **Roberto Nanni**.

LAMINARIE
sede legale > corte de' galluzzi, 11, 40124 Bologna sede operativa > via Panzini 1, 40127 Bologna
Tel 051 6242160 fax 051 6245738 www.laminarie.it | www.lacupola.bo.it | info@laminarie.it

LAMINARIE

DOM la cupola del pilastro

ROBERTO NANNI

“Voyage around my room”
4 Aprile 2014 ore 21.30 DOM la cupola del Pilastro - Bologna
I Tuxedomoon in un concerto inedito realizzato con i film di Roberto Nanni [prima europea]

*“**Voyage around my room**” è un'interpretazione, lettura filmica dell'omonimo testo di **Xavier De Maistre**, da anni testo foriero di suggestioni visive, digressioni temporali alle quali mi sono dedicato cercando d'interpretare la realtà e non di documentarla. In poche parole, mi sono occupato, come sempre, di “realismo soggettivo”.*

“Incantevole paese dell’immaginazione, che l’Essere benefico per eccellenza ha concesso agli uomini per consolarli della realtà, ti debbo lasciare. – Oggi stesso, certe persone da cui dipendo hanno la pretesa di ridarmi la libertà: – come se me l’avessero tolta! Come se avessero potere di rubarmela un solo istante, e d’impedirmi di percorrere a mio piacimento il vasto spazio sempre aperto, dinanzi a me! – Mi hanno vietato una città, un punto; ma mi hanno lasciato l’universo intero; l’immensità e l’eternità sono ai miei ordini”.
Da “**Viaggio intorno alla mia camera**” di **Xavier De Maistre**

Roberto Nanni, nato a Bologna e approdato a Roma dopo un lungo peregrinare per l'Europa, è un cineasta. Questo termine, a differenza della parola regista, include la conoscenza intima del mezzo espressivo usato.
E' alla costante e ostinata ricerca di una sintesi tra il linguaggio sonoro e un linguaggio visivo che confonde con rara non-chalance documentazione e astrattismo.

Per **Steven Brown** ha realizzato i film della performance musicale “**Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats**”.
Con “**L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman**” ha vinto nel 1993 il **primo premio** e il **premio del pubblico** al **Festival Internazionale del Cinema di Torino**.
Per i “**Diari della Sacher**” di **Nanni Moretti** ha realizzato il film "**Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo**".

“Lavoro in modo “emotivo”, mettendo in bilico i linguaggi, rifiutando la narrazione convenzionale. Del resto, come diceva Derek Jarman, lo scopo non è di realizzare un buon film, ma di fare qualcosa di più di un buon film e questo non dipende dai soldi.”
Roberto Nanni

Osservazioni critiche sul lavoro di Roberto Nanni:

"I film di Roberto Nanni sono immediatamente belli e protetti dalla loro distanza, dalla loro lontananza. E' uno degli autori più a sé, non isolati, ma abbandonato all'essere a sé rispetto anche all'estraneità dell'immagine. Una sorta di galaverna ghiacciata e oscura, pericolosa e bella da vedere, e resistere a queste fragilità è una delle grandi chance di quel cinema definito underground che in realtà non è, infatti i film di Roberto Nanni sono lievemente sopra e lievemente sotto come "oggetti" provenienti da un'altro mondo. Le sue immagini per le straordinarie performance sonore di Steven Brown di Tuxedomoon, vanno letteralmente in orbita ed i suoi fuori orbita indicano quello che la musica tenta nella sua inevitabile immaterialità." **Enrico Ghezzi**

"Roberto Nanni e' un cineasta di sfondamento, un artista che lavora con un grado di autosufficienza e autodeterminazione unici. Ha insegnato a tutti, colleghi e spettatori in stato d'allarme, a 'just do it', a lanciarsi nel vuoto." **Roberto Silvestri**

"L'alternanza sorprendente dei lavori di Roberto Nanni ha a che fare per noi anche con la logica della visione in una ricerca pervicace non tanto del senso dell'immagine ma della sua verità interiore. Viene in mente un lamento celiniano in Viaggio al termine della notte, "la verità, nient'altro che la verità prima di morire". Il suo cinema è presente, ma non "cronachistico", è più che altro una "presenza". Un'architettura musicale e sonora, ma anche politica ed etica che si va a incuneare in tutti gli altri elementi e momenti di questa formazione culturale tipica ed eclettica. Il risultato è una "manciata" di film sperimentali sorprendenti e rigorosi, disseminati nel tempo con una frequenza determinata solo dalla necessità. Roberto Nanni è un regista tanto appartato quanto ostinato, e questa collezione di lavori ci restitutisce oggi il maggior senso di questo essere ostinatamente appartato, eppur presente." **Dario Zonta**

"Uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria. La sua è, citando Deleuze, "la costruzione di uno stato gassoso della percezione" **Bruno Di Marino**

"Un regista irrituale, una cinematografia imprendibile. Roberto Nanni, genio gentile, ritrovato e riscoperto. "Grazie a Steven Brown e Tuxedomoon, conobbi Derek 10 anni prima a Londra. Era il 1983 e nello stesso giorno incontrai anche W.S. Burroughs." Derek Jarman parla con lui poco prima di morire. Ma il suo film sembra un sofferto inno alla vita, al presente, come tutto il suo cinema." **Boris Sollazzo**

"Il regista e pittore inglese Jarman è vicino alla morte ma vuole ancora parlare. Il cineasta italiano lo filma per l'ultima volta ascoltandolo e scomponendone l'immagine fino a farne un quadro: "la costruzione di uno stato gassoso della percezione". E' una materia tanto astratta quanto concreta quella del "realismo soggettivo" di Roberto Nanni che riprende Jarman facendolo parlare del punk di "Jubilee" e del "Blue" della sua ultima opera e di Aids, come riprende le parole e il suono di Steven Brown dei Tuxedomoon fino a divagare con Freak Antoni degli Skiantos." **Sergio Gilles Lacavalla**

Filmografia essenziale/principale:

"Voyage around my room" 2014
"La spirale del silenzio" 2012
"Luce riflessa restituita alla notte" 2011
« Una fredda giornata » 2010
"Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi" 2008
"Window" 2005
"Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo" 2001
"Attraverso un vetro sporco" 1999
"L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman" 1993
"Greenhouse effect. Steven Brown reads John Keats" 1989
"Pexer" 1985
"Lontano, ancora" 1981

Retrospettive principali:
Pesaro Film Festival 2002, Pesaro
Cineteca Nazionale di Roma 2010, Roma
Action Christine/Lightcone 2011, Parigi

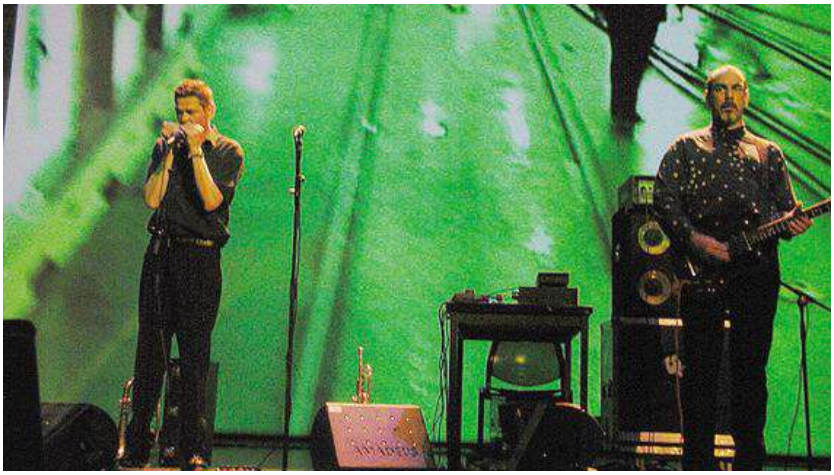
Rapporto tra Bologna e Tuxedomoon

di Roberto Nanni

Mi è stato chiesto di descrivere il rapporto di Tuxedomoon con Bologna e rispondere a questa puntuale domanda non è complicato ma complesso.
Si, certo, sicuramente è esistito un rapporto forte e costante negli anni, ma aggiungerei anche profondamente affettivo.
Ho iniziato ad ascoltare la loro musica nel 1978, appena maggiorenne, e nei fui folgorato, come lo fui del loro primo concerto europeo nel dicembre 1980, proprio a Bologna.
Fu il loro esordio sui palchi non solo italiani ma anche del "vecchio continente" e non fu una casualità, ne è testimonianza che ancora dopo quel primo concerto di trentaquattro anni fa, Tuxedomoon ritornano a Bologna per tre esibizioni, uniche date italiane.
Li ho conosciuti personalmente quasi subito, in particolar modo Bruce Geduldig, Nina Shaw e Winston Tong con il quale collaborai a Milano nel 1982 per la piece teatrale "Opium": proiettavo, durante l'esecuzione, i miei lavori in super 8mm.
E' davvero difficile se non impossibile descrivere in queste poche righe un rapporto di rara amicizia che perdura da quei giorni.
A loro devo molto, davvero molto, non solo per quanto concerne le differenti collaborazioni che con loro ho avuto, ma anche per la differente percezione e conoscenza della realtà che mi hanno sempre suggerito con coraggio e ostinazione.
Credo di interpretare anche il pensiero di Tuxedomoon nel rivolgere un abbraccio e un ringraziamento a Bologna, mia città natale, e a chi ha proposto e sta lavorando alla produzione di questi concerti.

Il ritorno dei Tuxedomoon Tutto esaurito a Bologna

Sold out le 3 date della band californiana. Il 19 aprile il disco “Pink Narcissus”



I Tudedomoon

FRANCO GIUBILEI

Pubblicato il 31/03/2014
Ultima modifica il 31/03/2014 alle ore 16:53

Dalle nebbie sperimentali della new wave americana più sofisticata riemergono in concerto, a trent’anni di distanza dai loro dischi migliori, i californiani Tuxedomoon.

La band di Steven Brown e Blaine L. Reininger suonerà per tre date consecutive a Bologna, dal 2 al 4 aprile alla Cupola del Pilastro, tutte sold out in prevendita, e poi il 5 a S. Giovanni Valdarno. La formazione è quella originale, perché insieme ai già citati polistrumentisti che nel 1977, quando erano studenti di musica elettronica al San Francisco City College, diedero vita al progetto Tuxedomoon, ci saranno Peter Principle, Luc Van Lieshout e Bruce Geduldig, cioè il gruppo al gran completo, con l’eccezione di Winston Tong. Partner ufficiale della tranche

TEMPI MODERNI

Viggo Mortensen: “Questa storia d’amicizia che sfida il razzismo vi farà sentire più buoni”
LORENZO SORIA

Stan Lee e i suoi figli: da Spiderman alla Cosa, supereroi per caso
GUIDO TIBERGA

Rocco Schiavone è davvero il punto di svolta delle serie tv in Rai?
GIANMARIA TAMMARO

VIDEO CONSIGLIATI

SUSTENIUM box energia: due prodotti in un’unica confezione
Sustenium

Gigantesca mareggiata a Savona

italiana del tour europeo è il Mei, Meeting etichette indipendenti, in collaborazione con la storica label Materiali sonori: quest'ultima cura la distribuzione dell'edizione in vinile di "Pink Narcissus", musica composta dai Tuxedomoon come nuova colonna sonora dell'omonimo, scandaloso cult movie di James Bidgood, datato 1971.

Il disco sarà in vendita e scaricabile dal 19 aprile, per il Record Store Day. Per il gruppo californiano, riverita icona della new wave d'avant-garde, i tre concerti bolognesi sono un ritorno sul luogo del delitto: proprio sotto le Due Torri si tenne la prima esibizione europea dei Tuxedomoon, trentaquattro anni e tredici dischi fa. "Voyage around my room", questo il titolo della performance che andrà in scena alla Cupola del pilastro, renderà anche omaggio alla lunga collaborazione artistica fra la band e il regista Roberto Nanni, di cui sarà proiettato un film inedito con l'accompagnamento live dei Tuxedomoon. Per il resto, il concerto prevede un repertorio che attingerà alle due fasi principali della vita del gruppo, quella del post-punk sperimentale degli inizi e quella in cui la wave americana si fuse con la nuova ondata di marca europea (erano gli anni in cui la formazione si era trasferita armi e bagagli nel Vecchio continente, ndr). In programma ci sono pezzi come The Waltz, The Cage, Dark Companion, Nazca, In The Name Of Talent, Pineheads, Joeboy The Electronic Ghost.

Info: www.meiweb.it
www.tuxedomoon.co
www.crammed.be

CONDIVIDI

SCOPRI TOP NEWS

Tutte le Offerte ADSL e Fibra, da 19,90€ al mese.
Compara Semplice

Apre l'aeroporto più grande del mondo, 400 lavoratori sono morti nel cantiere

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

LA STAMPA SPETTACOLI

SEGUICI SU ACCEDI

Scopri Caravaggio: per te in regalo L'Album Fotografico "Gli amori di Caravaggio"
UTET | Sponsorizzato

LA STAMPA Consigliati per te

Il leopardo delle nevi sta per cacciare. Riuscite a vedere dove si nasconde?
La Stampa

La commovente reazione del gatto quando trova il collare dell'amico cane deceduto
La Stampa

Sponsorizzato

Il Video della Tua Azienda visto da Milioni di Persone! Ecco come fare
MyVisto | Sponsorizzato

gagarin-magazine.it | Rivista mensile | Anno 5, n°5 | 10 settembre - 10 novembre 2014 | Diffusione gratuita |
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 N.46) ART.1 comma 2 e 3 – CN/RA

GAGARIN
orbite culturali

CONTIENE: ROBERTO NANNI, DAVID LYNCH, AMMUTINAMENTI, TERRA SANTA, SEMAFORO, TY SEGALL, FLT, CARDO, BOLOGNA JAZZ, CONTEMPORANEO, VENEZIA,GENDER BENDER, NOTTE D'ORO, RAINY DAYS, SPEAKERS' CORNER, SEDICICORTO, VINTAGE E MOLTO ALTRO

INCONTRO RAVVICINATO

UN MARZIANO A ROMA

Un caffè assieme a Roberto Nanni, cineasta bolognese «non allineato» da trent'anni nella Capitale: dai lavori per la Sacher di Nanni Moretti alla collaborazione coi Tuxedomoon. Tutto all'insegna del rifiuto per lo starsystem e delle logiche che lo sostengono

di Marco Boccaccini

Un ginnasta in movimento in un esercizio d'equilibrio sullo sfondo dove il nero esaspera i contorni rossi del corpo: *«Così tutta la vita si riduce a figura e sfondo»*, come insegna Samuel Beckett. È il fotogramma tratto da *Luce riflessa restituita alla notte* di Roberto Nanni. Beckett appare in una giornata di pioggia primaverile, gli occhi stanchi e la sigaretta penzolante tra le labbra. Il rumore della città non sembra abbastanza profondo da contenere il dramma e la gioia dell'incontrarsi, così le persone scivolano via fuori scena e tutto ha inizio.

Chi è Roberto Nanni? Un cineasta bolognese (non chiamatelo regista) nato nel 1961 all'ombra delle Due Torri e che da trent'anni vive a Roma. Autore underground di documentari e cortometraggi attivo dagli anni Ottanta, ha realizzato *L'amore vincitore - Conversazione con Derek Jarman*, *Vita di un anarchico sardo* per la Sacher film di Nanni Moretti; è stato collaboratore di Steven Brown dei Tuxedomoon, con i quali ha lavorato nella realizzazione di commenti visivi per i loro concerti e diretto *Greenhouse Effect. Steven Brown reads Keats*. Roberto Nanni è questo, ma anche troppe altre cose. Quelle che scopro in un bar del centro con sottofondo industrial curato da profani operai in stile *Einsturzende Neubauten* che ci fanno scivolare in un cut-up dove le parole si abbracciano in una affinità emotiva e culturale.

Le domande e le risposte tra me e Roberto Nanni seguono il filo perverso, mai rosso dell'indagine del mondo, mentre la luce di taglio ci divide pochi metri nel centro di Bologna dalla casa-museo di Lucio Dalla.

È invece la profondità viscida del mare sporco dell'arte a separare la poetica sensibilità di Roberto Nanni dal mondo.

Cinema sperimentale o underground? *«Molti dicono che io faccia cinema sperimentale ed è una cosa che mi fa innervosire. Sperimentale vuol dire non avere un'idea quindi mettere le cose insieme in una ricerca. Io non ho mai sperimentato niente (se non da ragazzino quando seppellivo le pellicole super 8 in San Donato), semplicemente utilizzo un linguaggio differente, un diverso virus di linguaggio per dirla alla William S. Burroughs. Il cut-up non era sperimentazione»*.

«Quando si dice che faccio cinema sperimentale mi innervosisco: sperimentale vuol dire non avere un'idea, mettere le cose insieme in una ricerca. Io non ho mai sperimentato»

Cinema analogico o digitale. Hi-fi and Low-fi? *«Io provengo dal mondo del super 8, da un mondo nel quale si facevano grandi cose con pochi soldi, ma non ho nostalgia. La differenza tra il digitale e la pellicola imponeva una maggiore concentrazione quando giravi, e dovevi già pensare alla prossima inquadratura. Nel digitale hai l'impressione di essere onnipotente potendo girare molto e risolvere tutto con il montaggio, ma non è così. La pellicola costava molto ed eri costretto a riflettere. Per me il suono è importantissimo, ed io sul suono stendo la scena, mentre in realtà il suono in genere viene montato dopo. Il digitale rimane comunque un grande mezzo anche se credo che l'alta definizione non faccia altro che allontanare dalla vera anima, qualcosa che si sta perdendo»*.

«Viene negata la possibilità di fare cinema se non per accumulare denaro. A Roma lo starsystem ha invaso tutto, ma Pasolini ha dimostrato che si può fare cinema in un altro modo»

Tutti vogliono il successo (gli strumenti alla portata di tutti nell'era digitale). *«Se si fa questo lavoro è perché si sta male, non per avere successo. Le cose che faccio, sono per me ed i miei amici, non voglio essere approvato, senza alcun rancore, voglio andare oltre la rappresentazione del potere di cui il regista spesso si avvale. Io sono un cineasta, alla francese un* réalisateur*»*.

***«Un abbandonarsi alla seità, l'essere a sé»*. Enrico Ghezzi in una puntata di *Fuoriorario* definisce così la tua ricerca…** *«Non c'è alcuna competizione con gli altri, l'importante è fare le mie cose»*.

Vivere fuori dal mainstream o non vivere affatto. *«Ti viene negata la possibilità di fare cinema se non per accumulare denaro. Roma, da questo punto di vista e non dico la Roma di Sorrentino (regista de La grande bellezza), una volta accettava altre forme. Vent'anni fa c'era ancora modo di sopravvivere, poi lo starsystem ha invaso tutto. La reverenza nei confronti di Hollywood non mi appartiene. Ormai è tutto in scena. Osceno significa essere fuori dalla scena e questo mi appartiene di più, questo mi rappresenta. Grifi ben prima di me, Ferreri o Pasolini di* Salò *o* Le 120 giornate di Sodoma*, hanno dimostrato che si può fare cinema in un altro modo. Non so come si possa fare a vivere in questo sistema, con i giovani registi che si uccidono per fare altri lavori per riuscire ad andare avanti»*.

C'è Nanni e Nanni, come nasce la collaborazione con Sacher film per *Vita di un anarchico sardo*? *«Nanni Moretti vide il mio film intervista a Derek Jarman e fu questo a convincerlo nel contattarmi»*.

***«Essere uomini del proprio tempo e la pioggia come qualcosa che è successo nel passato»*, ti faccio una domanda con una citazione di Borges…** *«Per essere uomini del proprio tempo bisogna sempre scivolare in quello che Burroughs chiama* interzona*, essere contemporanei è concepire il tempo come qualcosa di già passato, non come un orologio»*.

Sei contro la narrazione? *«Non sono contro la narrazione, è una mia scelta di non agire in quel modo ma c'è sempre una narratività. Preferisco esplorare altre forme di narrazione, meno facili e confezionate. Molto spesso oggi il cinema è simile alla narrazione di una partita di calcio, mentre coloro che vogliono perseguire altre strade difficilmente saranno visti da un pubblico, soprattutto il cinema che mette in discussione il sistema produttore-distributore»*.

No future, what about the future? *«Sto finendo di lavorare ad un film, di cui una parte è stata proiettata per lo spettacolo dei Tuxedomoon qui a Bologna. Ho una serie di cose in mente. Bisogna essere autosufficienti, lavorando con mezzi digitali, lavorare con giovani molto bravi. Sono ottimista, finché respiri devi esserlo: andare avanti e cercare di sopravvivere. In maniera molto lucida posso dire che non vedo un futuro in questo Paese, ma si deve andare avanti in ogni caso. Ricominciare e ricominciare perché non si può fare altro»*.

Info: *Ostinati 85/08 – dalla conversazione con Derek Jarman a Steven Brown reads John Keats*, cofanetto dvd, Kiwido Media video.

IN PRIMO PIANO

Università e scuola
Società
Scienza e ricerca
Cultura
Dossier
Le opinioni

Tutti gli articoli

ATENEO NEWS

10 AGOSTO 2016

IL PRESIDENTE DELLA CRUI: "I GIOVANI PRIMA DI TUTTO"

Procedure per l'abilitazione nazionale,...

10 AGOSTO 2016

TURNOVER 2016 E PROGRAMMAZIONE TRIENNIO 2016-18: IL MIUR HA PUBBLICATO I DECRETI

Il ministro dell'Istruzione e dell'Università...

9 AGOSTO 2016

A VENEZIA LA 1001VELACUP: LA REGATA DELLE UNIVERSITÀ

Si svolgerà a Venezia dal 15 al 18 settembre la...

Vedi tutti

EVENTI

VISITA AL MUSA E AL TELESCOPIO GALILEO

Visita al Museo degli strumenti dell'astronomia...

QUANDO: 13 AGOSTO 2016

RIGENERAZIONE DEL MUSCOLO SCHELETRICO

Lettura inaugurale "Massimo Aloisi" di Pompeo...

QUANDO: 16 AGOSTO 2016

SCIENCE AND ART IN ITALIAN CULTURE

Prima Summer School organizzata dall'Università...

QUANDO: DAL 16 AGOSTO

EVENTI

Il cinema che cambia. Nuove tecnologie per la produzione filmica

21 GIUGNO 2013

Confronto a partire da *Trame digitali* di Denis Brotto, presente in sala, nell'ambito del Galileo Innovactors' Festival. Intervengono Luca Bigazzi, direttore della fotografia del film "La grande bellezza" di Sorrentino, e Roberto Nanni, regista e videoartista che ha lavorato con Derek Jarman e Tuxedo Moon. L'incontro è coordinato da Giorgio Tinazzi.

Un incontro per parlare delle nuove possibilità della visione e capire come le tecnologie odierne, in un momento delicato per il mercato, possano contribuire a una evoluzione della produzione filmica e del linguaggio cinematografico.

Dove: Sala Anziani - Palazzo Moroni - via VIII Febbraio - Padova
Quando: 21 giugno 2013 - ore 18
Approfondimenti: sito web

ARTICOLI PIÙ LETTI

SCIENZA E RICERCA | 3 AGOSTO 2016

UN ROBOT PER COMPAGNO DI GIOCHI

LEGGI

SOCIETÀ | 4 AGOSTO 2016

ALZHEIMER: SE IL MEDICO "PRESCRIVE" UNA VISITA AL MUSEO

LEGGI

SCIENZA E RICERCA | 11 AGOSTO 2016

L'IMPORTANTE NON È ESSERE ALTI, MA ESSERE ALL'ALTEZZA

LEGGI

SOCIETÀ | 10 AGOSTO 2016

LA TURCHIA DEL DOPO GOLPE, TRA LAICITÀ E SULTANATO

LEGGI

SOCIETÀ | 8 AGOSTO 2016

L'ALLARME E POI LA TRAGEDIA. MARCINELLE, 60 ANNI DOPO

LEGGI

SOCIETÀ | 5 AGOSTO 2016

TRUMP E IL REBUS ELETTORALE AMERICANO

LEGGI

SCIENZA E RICERCA | 9 AGOSTO 2016

LE FRONTIERE DELLA DIAGNOSI PRENATALE

LEGGI

FOTORACCONTO

Biennale: notizie dal fronte
SCOPRI

MEDIAGALLERY

Piero Angela a Padova

Galileo Innovactors' Festival

SALONE EUROPEO DELL'INNOVAZIONE E DEL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Aggiornato al 14 giugno 2013
Il presente documento è in fieri, soggetto a variazioni
** in attesa di conferma*

Promosso da
Nordesteuropa Editore
Università degli Studi di Padova
VeneziePost

Main Partner
Poste Italiane

Con il patrocinio e la collaborazione di
Comune di Padova

Con il patrocinio
Provincia di Padova

SALONE EUROPEO DELL'INNOVAZIONE E DEL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Media Partners
Corriere del Veneto | Corriere Innovazione | ICMoving Channel | Chefuturo! | Startupitalia

Perché un Salone Europeo dell'Innovazione e del Trasferimento Tecnologico

20|21|22 Giugno 2013
1st Edition

Le Venezie sono il territorio di eccellenza dell'impresa innovativa. Dal Trentino Alto Adige al Veneto fino al Friuli Venezia Giulia, si è sviluppata negli anni scorsi la più florida industria manifatturiera innovativa a livello internazionale. Innovazione fatta con formule del tutto inconsuete, a tratti spontanee, fuori dalle logiche dei grandi gruppi industriali mondiali che spesso hanno invece attinto a quell'enorme reticolo di creatività diffusa che il Nordest ha prodotto, e lontani dai grandi sistemi di ricerca. Oggi il Nordest sembra però avere terminato un suo ciclo e la globalizzazione impone di ripensare e riorganizzare un sistema che deve porsi il problema di costruire un nuovo rapporto tra la piccola e media impresa ed il mondo della ricerca, di costruire sistemi di rete e relazioni che favoriscano una nuova fase in quello che è il fattore chiave e pane quotidiano di qualsiasi impresa: l'innovazione. Per questo, dentro il progetto di candidatura del **Nordest a Capitale Europea della cultura nel 2019**, in stretta sinergia con la vocazione di Trieste e Trento a svolgere in quest' ambito il ruolo di hub della ricerca scientifica, Padova sceglie di svolgere il ruolo di hub dell'innovazione, candidandosi attraverso **Galileo Innovactors' Festival**, a catalizzare tutte le realtà del Nordest e a livello europeo, legate ai processi di innovazione.

Basta con la retorica, passare ai fatti

La retorica dell'innovazione sta rischiando di sommergerci di parole. **Galileo Innovactors' Festival** si propone di rovesciare questa situazione costruendo un laboratorio a cielo aperto di buone pratiche, attraverso:

- l'incontro tra ricercatori e mondo delle imprese, su progetti concreti e sviluppabili sul breve periodo;

- la riformulazione dei concetti d'industria e artigianato attraverso la riscoperta del fattore

Aggiornato al 14 giugno 2013
Il presente documento è in fieri,
soggetto a variazioni
** in attesa di conferma*

Luca Barbieri, coordinatore *Corriere Innovazione*

Ore18.00 /Palazzo Moroni, Sala Anziani
In occasione della presentazione di *Trame digitali* di Denis Brotto (Marsilio Editori)
IL CINEMA CHE CAMBIA
NUOVE TECNOLOGIE PER LA PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA
Introduce
Giorgio Tinazzi, delegato del Rettore all'organizzazione delle iniziative culturali dell'Ateneo
Intervengono
Luca Bigazzi, direttore della fotografia
Denis Brotto, docente di Iconologia del Cinema
Roberto Nanni, videoartista

SALONE EUROPEO
DELL'INNOVAZIONE
E DEL TRASFERIMENTO
TECNOLOGICO

Dalle 19.00 alle 21.00 / Caffè Pedrocchi, Sala Rossini
MARATONA DELL'INNOVAZIONE
Conduce
Federica Destro, project manager Fondazione Filarete; coordinatrice progetto Startup Revolutionary Road
Per l'elenco delle presentazioni, si veda la colonna a fianco

20|21|22
Giugno
2013
1st Edition

Ore 21.00 / Caffè Pedrocchi, Sala Rossini
MASS NETWORKS:
LA SOCIALIZZAZIONE AI TEMPI DELLA RETE
Intervengono
Andrea Pezzi, presidente OVO Italia
Paolo Barberis, fondatore Dada
Introduce
Massimo Sideri, giornalista *Corriere della Sera* e scrittore

SABATO 22 GIUGNO

Ore 10.30 / Caffè Pedrocchi, Sala Rossini
IDEE D'IMPRESA
Intervengono
Alberto Bauli, presidente del consiglio di amministrazione Bauli
Massimo Ciociola, fondatore e amministratore delegato musiXmatch
Introduce
Massimo Sideri, giornalista *Corriere della Sera* e scrittore

Ore 12.00 / Caffè Pedrocchi, Sala Rossini

Oberhausen, 07/05/2011

Roberto Nanni - Oberhausen Film Festival

ore 20:00: Sunset,

Oberhausen 57th International Kurzfilmtage Film Festival

Sabato 7 Maggio 2011

Oberhausen Film Festival e Lightcone

Omaggio a Roberto Nanni

"*Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi*"

Market Screening

Preview Show

Sunset, h.20

FUORI ORARIO

LUNEDÌ 30 GENNAIO 2012

IN ONDA LUNEDÌ 30 GENNAIO 2012 DALLE 1.05 ALLE 3.00

“ROBERTO NANNI. ATTRAVERSO VETRI(NI) SCURI”

Con i film

DOLCE VAGARE IN SACRI LUOGHI SELVAGGI (*Prima Visione Tv*)
(Italia, 1989/2008, col., 10’46”)
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; *montaggio e postproduzione*: Mauro Diciocia, *musica*; Gabriele Panico
Da una pellicola di repertorio dell'incontro di boxe a Manila tra Mohammad Ali e Joe Frazier, un film composto di dettagli “gonfiati” grazie a una truka artigianale. Sono frammenti ingranditi di masse muscolari in movimento. Nel 2008 Gabriele Panico compone il suo suono.

GREENHOUSE EFFECT. STEVEN BROWN READS JOHN KEATS (*Prima Visione Tv*)
(Italia, 1988/96, col., 23’15”)
***Regia, fotografia*:** Roberto Nanni; *montaggio*: Antonio Dell'Oso, Rosella Mocci
Versione breve del film in super8 della durata di circa 80' realizzato per essere proiettato durante i concerti di Steven Brown nel progetto “Greenhouse Effect” sul poeta inglese.

LONTANO, ANCORA (*Prima Visione Tv*)
(Italia, 1983/2008, col., 12’50”)
***Regia, fotografia, produzione*:** Roberto Nanni; *montaggio e postproduzione*: Mauro Diciocia; *musica*: Gabriele Panico
Uno dei primi film realizzati da Roberto Nanni, contiguo al cinema scientifico. Rimontato nel 2008 con Mario Di Ciocia con la musica di Gabriele Panico. Le pellicole senza alcuna protezione sono state interrate per otto mesi e poi mandate al laboratorio di sviluppo e stampa.

E LEI SI SCORDÒ (*Prima VisioneTv*)
(Italia, 2007-2008, col., 9’43”)
***Regia, fotografia, produzione*:** Roberto Nanni; *montaggio e postproduzione*: Mauro Diciocia
Un viaggio in treno attraverso le Fiandre, in momenti differenti, perdendosi nel paesaggio. Una sola e ossessiva inquadratura.

ATTRAVERSO UN VETRO SPORCO (*Prima Visione Tv*)
(Italia, 1999/2008, col., 7’)
***Regia, fotografia, produzione*:** Roberto Nanni; *montaggio*: Mauro Diciocia, Antonio Dell'Oso.
Una finestra si apre su un angolo vicino a Piazza Vittorio a Roma. La vista di un incrocio di strade a pochi metri dalla Stazione Termini. Un diario iniziato nell’autunno del 1998 e terminato l’estate successiva. Un affaccio notturno tra persiane e angoli di palazzi, quinte su fiumi urbani sui quali tutto scorre senza lasciare sedimenti o tracce.

UNA FREDDA GIORNATA

(Italia, 2009, col., 6’)
***Regia, fotografia*: Roberto Nanni; *montaggio*: Francesco Meliciani.**
Una voce che abita una notte a Roma. Una luce nera.

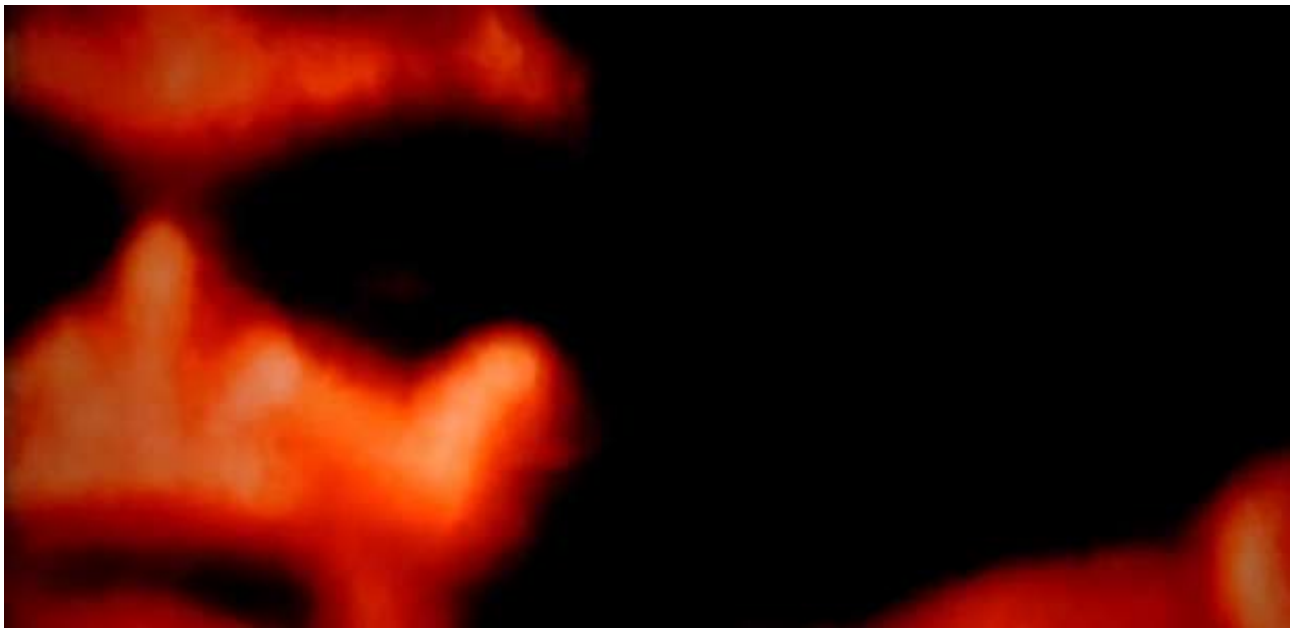
PEXER
(Italia, 1987, col., 4’48”)
***Regia, fotografia*: Roberto Nanni; *montaggio*: Giovanni Lorini; *musica*: Steven Brown.**
Pexer nasce dalla collaborazione con Steven Brown, essendo ispirato da una sua composizione musicale, *Gone with the wind*. Puramente astratto, il film è composto da una danza "emotiva" di colori catturati da pochi caricatori super8. «Ho cercato di produrlo "sottraendo" materiale, lavorando per raggiungere un'essenziale sintonia con la colonna sonora, attratto dalla possibilità di unire due registri espressivi, quello musicale e quello visivo» (Nanni). Primo premio sezione video alla Biennale Giovani 1988 di Bologna.

ACE
(Italia, 1978, col., 9’)
***Regia, fotografia*: Roberto Nanni; *montaggio*: Francesco Meliciani.**
Realizzato a 18 anni, nel 1978, con pellicola scaduta 2x8mm, immersa in liquidi e acidi per differenti giorni. Nessuna coscienza dei processi di trasformazione del supporto, ma un tributo a W. S. Burroughs.

RC RAPPORTO CONFIDENZIALE
RIVISTA DIGITALE DI CULTURA CINEMATOGRAFICA
ISSN: 2235-1329

RAITRE “Fuori Orario”:
dal 29 gennaio al 4 febbraio 2012

“Fuori Orario cose (mai) viste”
di Ghezzi, Baglivi, Di Pace, Esposito, Francia, Fumarola, Giorgini, Melani, Turigliatto e Bendoni



“Dolce vagare in luoghi selvaggi”, Roberto Nanni

Lunedì 30 gennaio 2012
dalla 1.05 a.m alle 3.00 a.m

”Roberto Nanni. Attraverso vetri(ni) scuri”
con i film:

DOLCE VAGARE IN SACRI LUOGHI SELVAGGI

(Italia, 1989/2008, col., 10’46”)

Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia, musica; Gabriele Panico

Prima visione TV

Da una pellicola di repertorio dell’incontro di boxe a Manila tra Mohammad Ali e Joe Frazier, un film composto di dettagli “gonfiati” grazie a una truka artigianale. Sono frammenti ingranditi di masse muscolari in movimento. Nel 2008 Gabriele Panico compone il suo suono.

GREENHOUSE EFFECT. STEVEN BROWN READS JOHN KEATS

(Italia, 1988/96, col., 23’15”)

Regia, fotografia: Roberto Nanni; montaggio: Antonio Dell’Oso, Rosella Mocci

Prima visione TV

Versione breve del film in super8 della durata di circa 80′ realizzato per essere proiettato durante i concerti di Steven Brown nel progetto “Greenhouse Effect” sul poeta inglese.

LONTANO, ANCORA

(Italia, 1983/2008, col., 12’50”)

Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia; musica: Gabriele Panico

Prima visione TV

Uno dei primi film realizzati da Roberto Nanni, contiguo al cinema scientifico. Rimontato nel 2008 con Mario Di Ciocia con la musica di Gabriele Panico. Le pellicole senza alcuna protezione sono state interrate per otto mesi e poi mandate al laboratorio di sviluppo e stampa.

E LEI SI SCORDÒ

(Italia, 2007/2008, col., 9’43”)

Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia

Prima visione TV

Un viaggio in treno attraverso le Fiandre, in momenti differenti, perdendosi nel paesaggio. Una sola e ossessiva inquadratura.

ATTRAVERSO UN VETRO SPORCO

(Italia, 1999/2008, col., 7’)

Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio: Mauro Diciocia, Antonio Dell’Oso

Prima visione TV

Una finestra si apre su un angolo vicino a Piazza Vittorio a Roma. La vista di un incrocio di strade a pochi metri dalla Stazione Termini. Un diario iniziato nell’autunno del 1998 e terminato l’estate successiva. Un affaccio notturno tra persiane e angoli di palazzi, quinte su fiumi urbani sui quali tutto scorre senza lasciare sedimenti o tracce.

UNA FREDDA GIORNATA

(Italia, 2009, col., 6’)

Regia, fotografia: Roberto Nanni; montaggio: Francesco Meliciani

Una voce che abita una notte a Roma. Una luce nera.

PEXER

(Italia, 1987, col., 4’48”)

Regia, fotografia: Roberto Nanni; montaggio: Giovanni Lorini; musica: Steven Brown

Pexer nasce dalla collaborazione con Steven Brown, essendo ispirato da una sua composizione musicale, Gone with the wind. Puramente astratto, il film è composto da una danza “emotiva” di colori catturati da pochi caricatori super8. «Ho cercato di produrlo “sottraendo” materiale, lavorando per raggiungere un’essenziale sintonia con la colonna sonora, attratto dalla possibilità di unire due registri espressivi, quello musicale e quello visivo» (Nanni). Primo premio sezione video alla Biennale Giovani 1988 di Bologna

ACE

(Italia, 1978, col., 9’)

Regia, fotografia: Roberto Nanni; montaggio: Francesco Meliciani

Realizzato a 18 anni, nel 1978, con pellicola scaduta 2x8mm, immersa in liquidi e acidi per differenti giorni. Nessuna coscienza dei processi di trasformazione del supporto, ma un tributo a W. S. Burroughs.

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO ORE 21 E 30 “IL CINEMA DI ROBERTO NANNI”. INCONTRO CON IL REGISTA E ROBERTO SILVESTRI

“Tre film. Si occupano di realismo soggettivo e si sottraggono da ogni pretesa innovativa, sperimentale o d’avanguardia.
Infatti, questi lavori, non vogliono offendere il presente. Con esso si convive” Roberto NanniUna serata con un grande regista e Roberto Silvestri, critico cinematografico e responsabile di Alias e una delle voci di “Hollywood Party”, trasmissione di cinema su Radio Tre

CERCA NEL SITO

Search Search

NAVIGA

Un luogo del possibile
Comunicati e spunti
Festival e Rassegne

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

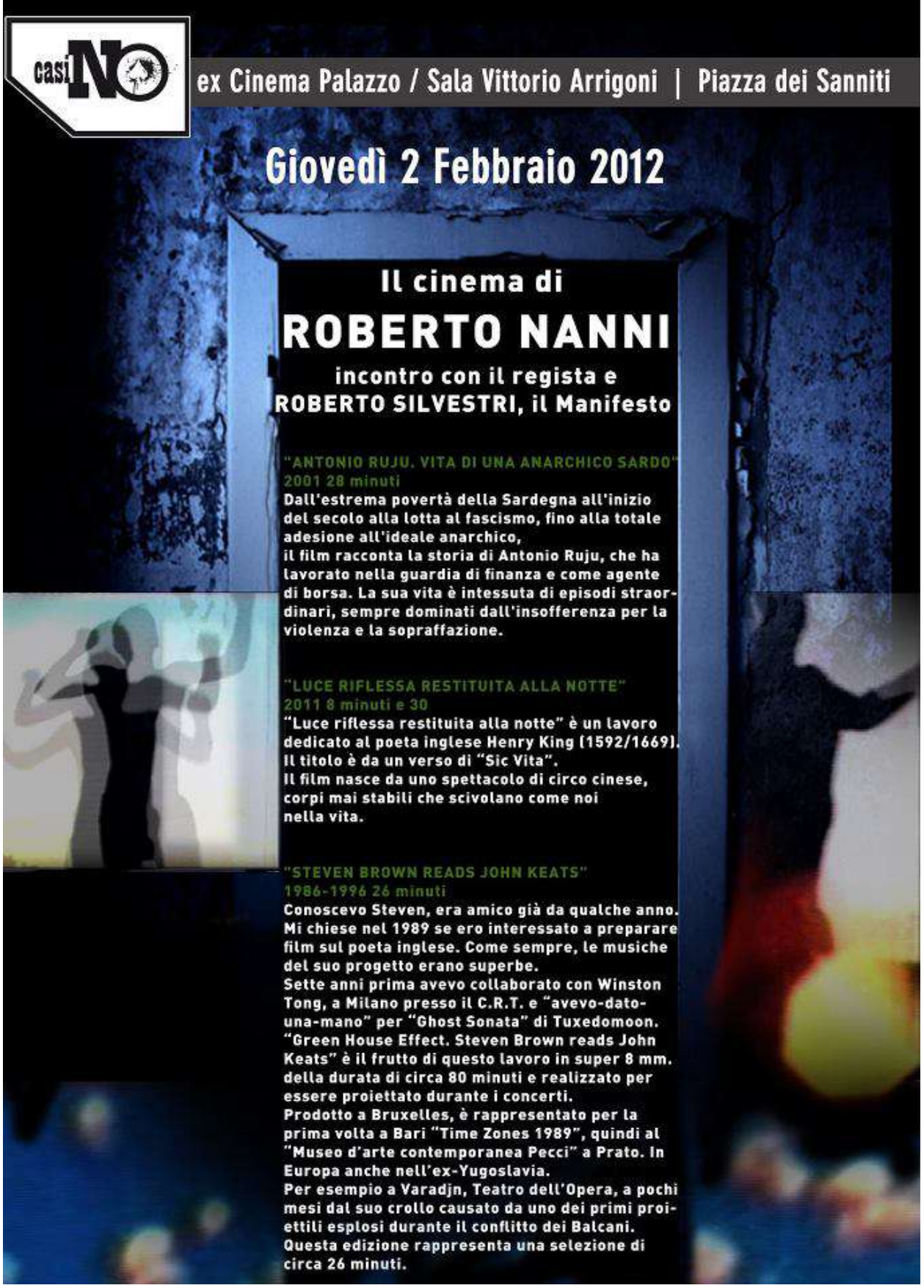
Email Address

Iscriviti

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Non ci sono eventi imminenti.

Visualizza Calendario. ➜ (http://www.nuovocinemapalazzo.it/programmazione/)



"I film di Roberto Nanni possiedono una qualità: ciò che mostrano non è una semplice immagine della realtà; piuttosto, si muovono senza tempo, innescando associazioni ardite, perturbando questa stessa realtà filmata, interrogandola, velandola, come se fosse una materia a più strati. Questa dimensione anacronistica, è ciò che rende i suoi film sempre attuali, fiammeggianti, imprendibili, anche. «Non è tanto l'immagine che conta, quanto ciò che si realizza a partire da essa e ciò che certe immagini producono come effetti su altre immagini. Può verificarsi che il fatto di aver visto la Sfinge modifichi il modo che si ha, per esempio, di guardare un uomo che passa per strada». Queste riflessioni di Francis Bacon, rilasciate a Michel Archimbaud, ben si addicono ai

film che Roberto Nanni realizza. Come uscire dalla «rappresentazione» o dalla semplice certificazione di una realtà impressionata? Forse è necessario trovarsi, una volta nella vita, di fronte alla Sfinge. Le cose non saranno mai quelle di prima..... "

Roberto Nanni su Alias http://kiwido.it/stampa/dettaglio.asp?id=55

IL PROGRAMMA:

"ANTONIO RUJU. VITA DI UNA ANARCHICO SARDO" 2001 28 minuti
"LUCE RIFLESSA RESTITUITA ALLA NOTTE" 2011 8 minuti e 30
"STEVEN BROWN READS JOHN KEATS" 1986-1996 26 minuti

Qui di seguito la presentazione dei film da parte di Roberto Nanni

"ANTONIO RUJU. VITA DI UNA ANARCHICO SARDO"

SINOSSI:
Dall'estrema povertà della Sardegna all'inizio del secolo alla lotta al fascismo, fino alla totale adesione all'ideale anarchico,
il film racconta la storia di Antonio Ruju, che ha lavorato nella guardia di finanza e come agente di borsa.
La sua vita è intessuta di episodi straordinari, sempre dominati dall'insofferenza per la violenza e la sopraffazione.COMMENTO:
Ho avvertito la necessità di avvicinarmi ad Antonio Ruju ed al suo bellissimo diario quasi "in punta di piedi".
Abbiamo realizzato il film su questo straordinario uomo cercando di farci "adottare" da lui e dalla sua compagna Liliana per qualche giorno, vivendo insieme il suo quotidiano tra il peso dei novant'anni e un'intelligenza rara, vigile ed estremamente ironica.

"LUCE RIFLESSA RESTITUITA ALLA NOTTE"

"Luce riflessa restituita alla notte" è un lavoro dedicato al poeta inglese Henry King (1592/1669).
Il titolo è da un verso di "Sic Vita".
Il film nasce da uno spettacolo di circo cinese, corpi mai stabili che scivolano come noi nella vita.

"STEVEN BROWN READS JOHN KEATS" 1986-1996

Conoscevo Steven, era amico già da qualche anno. Mi chiese nel

1989 se ero interessato a preparare film sul poeta inglese. Come sempre, le musiche del suo progetto erano superbe.
Sette anni prima avevo collaborato con Winston Tong, a Milano presso il C.R.T. e “avevo-dato-una-mano” per “Ghost Sonata” di Tuxedomoon.
“Green House Effect. Steven Brown reads John Keats” è il frutto di questo lavoro in super 8 mm. della durata di circa 80 minuti e realizzato per essere proiettato durante i concerti.
Prodotto a Bruxelles, è rappresentato per la prima volta a Bari “Time Zones 1989”, quindi al “Museo d’arte contemporanea Pecci” a Prato. In Europa anche nell’ex-Yugoslavia.
Per esempio a Varadjn, Teatro dell’Opera, a pochi mesi dal suo crollo causato da uno dei primi proiettili esplosi durante il conflitto dei Balcani.
Questa edizione rappresenta una selezione di circa 26 minuti.

0 Like
0 Share Tweet Share

LEAVE A REPLY

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Comment

Name * Email * Website

minimum fax

minimum fax

- HOME
- LIBRI
- CORSI
- MINIMUM FAX MEDIA
- LIBRERIA MINIMUM FAX
- MINIMUM FAX LIVE
- RIGHTS
- CHI SIAMO
- ACQUISTI

SEI QUI

Appuntamenti > _____

CERCA _____

APPUNTAMENTI

- Calendario eventi

- Giordano Meacci incontra i lettori
- Bookparty
- Organizza Eventi con noi

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE

Serata David Lynch al Kino di Roma

5
MERDIC

Presentazione di ***Perdersi è meraviglioso*** di **David Lynch**.

Intervengono **Roberto Nanni** e **Fabio Viola**.

David Lynch è uno dei massimi cineasti statunitensi degli ultimi decenni, vincitore di due Palme d'Oro a Cannes, due César e un Leone d'Oro alla carriera. Con film come Eraserhead e Inland Empire, passando per The Elephant Man, Velluto blu, Twin Peaks e Mulholland Drive, il regista ha affermato negli anni un proprio personalissimo stile fatto di ambiguità, mistero, perversione, di situazioni vissute in un confine indistinguibile fra sogno e realtà. Lynch in questo libro riesce a superare il riserbo quasi maniacale sul significato dei propri film, con risposte mai scontate ma sempre penetranti, e con digressioni sulle altre forme artistiche che ama: dalla pittura alla musica, al design. **Fra notazioni tecniche, aneddoti dal set, ricordi personali e vere e proprie dichiarazioni di poetica, queste pagine offrono un indimenticabile ritratto in presa diretta di uno dei registi più visionari e geniali della storia del cinema.**

*

A seguire proiezione del film ***Eraserhead***

(con ingresso: 5€)

Note Biografiche

David Lynch
autore
Vai alla scheda

+ Un giorno prima dell'evento invieremo una mail di promemoria alla tua casella di posta X
inserisci email Invia
voglio iscrivermi alla newsletter
Mi piace 0
Tweet
Pin it
Promemoria

Giovedi 2 Febbraio 2012

Le notizie piú lette
- Dell'ultimo mese
- Dell'ultimo anno
- Anno 2010
- Periodo 2006-2010

Salento
- Vacanze nel Salento
- Salento d'a-mare

Specchia
- Dove Mangiare
- Dove Dormire
- I Sondaggi di Specchia.it
- Storia di Specchia
- Monumenti di Specchia
- Personaggi di Specchia
- Notizie e Curiositá
- Cardigliano
- Foto Panoramiche
- Foto
- Santa Eufemia
- Municipio
- Notizie utili
- Specchia.it-Specchianet.it
- Specchia.it ai tuoi amici
- Specchia.it tra i preferiti
- Specchia.it come Home Page
- Specchia.it sul tuo sito
- Contattaci
- Segnala notizie
- SpecchiaTube
- Visita il canale su YouTube
- Pubblica i tuoi video

Varie
- Scuola
- Servizi
- Quotidiani
- Ricerca
- Viaggi
- Disclaimer

Visite dal 01-05-2001
ShinyStat™
P.viste tot 5344429
P.viste oggi 49

Sponsor di Specchia.it

Dalla rubrica **"Cultura"** di **www.Specchia.it**

COMUNICATO STAMPA DEL CIDIM

La film musik di Gabriele Panico su Fuori Orario, con Roberto Nanni.

La musica di Gabriele Panico per il cinema del M° Roberto Nanni andrà in onda lunedì 30 gennaio in Fuori Orario, lo storico contenitore televisivo sul cinema d'autore di RAI 3.

Dalle ore 01:00 alle ore 03:00 verranno trasmesse le opere del regista bolognese per il quale il compositore Gabriele Panico ha scritto la colonna sonora originale dei due film "Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi" e "Lontano, ancora" (rispettivamente musicati da "Slaves Not Leaders" e da "Nelle Discrete Onde - Libro II"). La filmografia di Nanni ha da sempre legato con la musica moderna: altri suoi lavori, infatti, accolgono le musiche di Steven Brown dei Tuxedomoon.

"Sono sempre stato attratto - ci confida Panico - dalla luce terza ed educata dei film di Roberto. Lavorare con lui è sempre un privilegio. La musica scritta per i suoi lavori è assolutamente imbevuta del suo rigore artistico e della sua capacità di osservare e catturare la realtà attraverso un filtro unico."

In evidenza ...

Partners Specchia.it

Dal nostro archivio
CISL SPECCHIA **UNA NOTIZIA A CASO...**
AGEVOLAZIONI PER I LAVORATORI AGRICOLI
Integrazione per le prestazioni di malatti ...
(By CISL SPECCHIA)

Cerca con GOOGLE
Cerca
Cerca nel sito www.specchia.it
Cerca nel WEB

Newsletter
Per avere le notizie piú importanti di Specchia-News, inserisci il tuo indirizzo e-mail!
Invia

Sponsor

aruba.it Web Hosting company

AIMON SMS ADVERTISING ATTIVA

Fonte Notizia: Valerio Stendardo

Data: 29/01/2012; Notizia Letta: 217 volte.

offerte - spedizioni in italia

kiwido media bookshop acquista online

english infos - online offers

condividi

registrazione login

kiwido

Kiwido Media|Video

Roma, Kiwido, 01/09/2006

Dal 2006 Kiwido realizza per enti, società di comunicazione, broadcasting, produzioni e distribuzioni cine-tv: grafiche, produzioni, post-produzione audio-video, montaggi, remix e restauri, videografiche, compositing, sottotitolazioni, authoring di dvd.

libri e dvd
artisti
film&video
extra

grafica
postproduzione
produzione
live

notizie-eventi
stampa
informazioni
contatti

> STAMPA >

Rai 3

Rai 3

FUORI ORARIO: ROBERTO NANNI - ATTRAVERSO VETRINI SCURI

30/01/2012

Attraverso vetrini scuri. **Enrico Ghezzi** presenta
8 opere del cineasta **Roberto Nanni**
su Rai 3 a Fuori Orario, cose (mai) viste. Lunedì 30 Gennaio 2012.

Fuori Orario, cose (mai) viste
di ghezzi, Baglivi, Di Pace, Esposito, Francia, Fumarola,
Giorgini, Melani, Turigliatto, Bendoni.

> Scheda del Dvd Ostinati 85/08

> Scheda del regista Roberto Nanni

DOLCE VAGARE IN SACRI LUOGHI SELVAGGI
Italia, 1989/2008, col., 10’46”
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni
montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia
musica; Gabriele Panico

GREENHOUSE EFFECT.
STEVEN BROWN READS JOHN KEATS
Italia, 1988/96, col., 23’15”
Regia, fotografia, montaggio: Roberto Nanni

musica: Steven Brown

LONTANO, ANCORA
Italia, 1983/2008, col., 12’50”
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni
montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia
musica: Gabriele Panico

E LEI SI SCORDÒ
Italia, 2007-2008, col., 9’43”
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni
montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia

ATTRAVERSO UN VETRO SPORCO
Italia, 1999/2008, col., 7’
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni
montaggio: Mauro Diciocia, Antonio Dell'Oso

UNA FREDDA GIORNATA
Italia, 2009, col., 6’
Regia, fotografia: Roberto Nanni
montaggio: Francesco Meliciani

PEXER
Italia, 1987, col., 4’48”
Regia, fotografia: Roberto Nanni
montaggio: Giovanni Lorini; musica: Steven Brown

ACE
Italia, 1978, col., 9’
Regia, fotografia: Roberto Nanni
montaggio: Francesco Meliciani

“Si occupano di realismo soggettivo e si sottraggono ad ogni pretesa innovativa o d'avanguardia.
Questi lavori, infatti, non vogliono offendere il presente.
Bisogna sempre vivere nel presente, ora, qui, nient'altro”

ROBERTO NANNI, bolognese, approdato a Roma dopo un lungo girovagare per l' Europa, è un cineasta - questo termine a differenza della parola regista include la conoscenza intima del mezzo espressivo usato - che ha collaborato con Steven Brown di Tuxedomoon, cercando alla fine degli anni '70 una sintesi dissonante tra il linguaggio sonoro e quello visivo.
Con “L' amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman” ha vinto nel 1993 il primo premio e il premio del pubblico al Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino.
Per i “Diari della Sacher” di Nanni Moretti ha realizzato il film "Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo".

Casa.it Pubblicità

PubblicitÃ

FUORI ORARIO

LUNEDÌ 30 GENNAIO 2012

Torna a Fuori orario

IN ONDA LUNEDÌ 30 GENNAIO 2012 DALLE 1.05 ALLE 3.00

Mi piace 0 0 Tweet 0 Share

ATTRAVERSO VETRI(NI) SCURI

Con i film

DOLCE VAGARE IN SACRI LUOGHI SELVAGGI (*Prima Visione Tv*)
(Italia, 1989/2008, col., 10'46")
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; *montaggio e postproduzione*: Mauro Diciocia, *musica*; Gabriele Panico

Da una pellicola di repertorio dell'incontro di boxe a Manila tra Mohammad Ali e Joe Frazier, un film composto di dettagli "gonfiati" grazie a una truka artigianale. Sono frammenti ingranditi di masse muscolari in movimento. Nel 2008 Gabriele Panico compone il suo suono.

GREENHOUSE EFFECT. STEVEN BROWN READS JOHN KEATS (*Prima Visione Tv*)
(Italia, 1988/96, col., 23'15")
***Regia, fotografia*:** Roberto Nanni; *montaggio*: Antonio Dell'Oso, Rosella Mocci

Versione breve del film in super8 della durata di circa 80' realizzato per essere proiettato durante i concerti di Steven Brown nel progetto "Greenhouse Effect" sul poeta inglese.

LONTANO, ANCORA (*Prima Visione Tv*)
(Italia, 1983/2008, col., 12'50")
***Regia, fotografia, produzione*:** Roberto Nanni; *montaggio e postproduzione*: Mauro Diciocia; *musica*: Gabriele Panico

Uno dei primi film realizzati da Roberto Nanni, contiguo al cinema scientifico. Rimontato nel 2008 con Mario Di Ciocia con la musica di Gabriele Panico. Le pellicole senza alcuna protezione sono state interrate per otto mesi e poi mandate al laboratorio di sviluppo e stampa.

E LEI SI SCORDÒ (*Prima Visione Tv*)
(Italia, 2007-2008, col., 9'43")
***Regia, fotografia, produzione*:** Roberto Nanni; *montaggio e postproduzione*: Mauro Diciocia

Un viaggio in treno attraverso le Fiandre, in momenti differenti, perdendosi nel paesaggio. Una sola e ossessiva inquadratura.

ATTRAVERSO UN VETRO SPORCO (*Prima Visione Tv*)
(Italia, 1999/2008, col., 7')
***Regia, fotografia, produzione*:** Roberto Nanni; *montaggio*: Mauro Diciocia, Antonio Dell'Oso.

Rai3
Mi piace 46.212

Rai3
"The Caimanos" la serie. Dal genio di Makkox. #Rai3

Woke up this mornin' got yourself a gin...
www.youtube.com

3 ore fa nei pressi di Roma

Rai3
Oggi a Pane quotidiano il racconto di "Pompei è viva": le storie, le vestigia, i

Plug-in sociale di Facebook

Pubblicità

tele tu
CAMBIA ORA >

Guarda la diretta di Rai Tre

Una finestra si apre su un angolo vicino a Piazza Vittorio a Roma. La vista di un incrocio di strade a pochi metri dalla Stazione Termini. Un diario iniziato nell'autunno del 1998 e terminato l'estate successiva. Un affaccio notturno tra persiane e angoli di palazzi, quinte su fiumi urbani sui quali tutto scorre senza lasciare sedimenti o tracce.

UNA FREDDA GIORNATA
(Italia, 2009, col., 6')
***Regia, fotografia*:** Roberto Nanni; *montaggio*: Francesco Meliciani.

Una voce che abita una notte a Roma. Una luce nera.

PEXER
(Italia, 1987, col., 4'48")
***Regia, fotografia*:** Roberto Nanni; *montaggio*: Giovanni Lorini; *musica*: Steven Brown.

Pexer nasce dalla collaborazione con Steven Brown, essendo ispirato da una sua composizione musicale, *Gone with the wind*. Puramente astratto, il film è composto da una danza "emotiva" di colori catturati da pochi caricatori super8. «Ho cercato di produrlo "sottraendo" materiale, lavorando per raggiungere un'essenziale sintonia con la colonna sonora, attratto dalla possibilità di unire due registri espressivi, quello musicale e quello visivo» (Nanni). Primo premio sezione video alla Biennale Giovani 1988 di Bologna.

ACE
(Italia, 1978, col., 9')
***Regia, fotografia*:** Roberto Nanni; *montaggio*: Francesco Meliciani.

Realizzato a 18 anni, nel 1978, con pellicola scaduta 2x8mm, immersa in liquidi e acidi per differenti giorni. Nessuna coscienza dei processi di trasformazione del supporto, ma un tributo a W. S. Burroughs.

© RAI 2013 - P.Iva 06382641006 - Tutti i diritti riservati

Engineered by Rainet

INTRO

di Alessio Galbiati

La Storia delle immagini in movimento, volgarmente chiamate 'cinema', è una miniera, un buco nero all'interno del quale non si finirà mai di scavare perché trattasi di storia espansa (*Expanded*) e proteiforme, molteplice, infinita perché più veloce della luce che le rischiara. Ad ogni ricerca negli archivi si riemerge con qualche brandello di resurrezione, ed intanto gli archivi si moltiplicano – anche inconsapevolmente – in una miriade di concretizzazioni che il digitale dischiude ogni istante che passa. Dalla proiezione zero, convenzionalmente quella del 30 dicembre 1895 del *cinématographe* Lumière al Salon Indien, ad oggi, sono trascorsi 116 anni e tutto è mutato. Fra 116 anni dove ci troveremo e con quale titanico archivio si troveranno a fare i conti i nostri posteri?

Negli archivi c'è di tutto, c'è il passato ma c'è pure il futuro. Solo una *vera* ricerca al loro interno (a patto che sia una *verifica incerta*) può rischiarare il 'chi eravamo'. Tutto il resto è gioco burocratico, figlio di un qualche ministero, d'una qualche commissione, d'una qualche ricerca accademica che insegue come unico fine la conferma degli assunti di partenza.

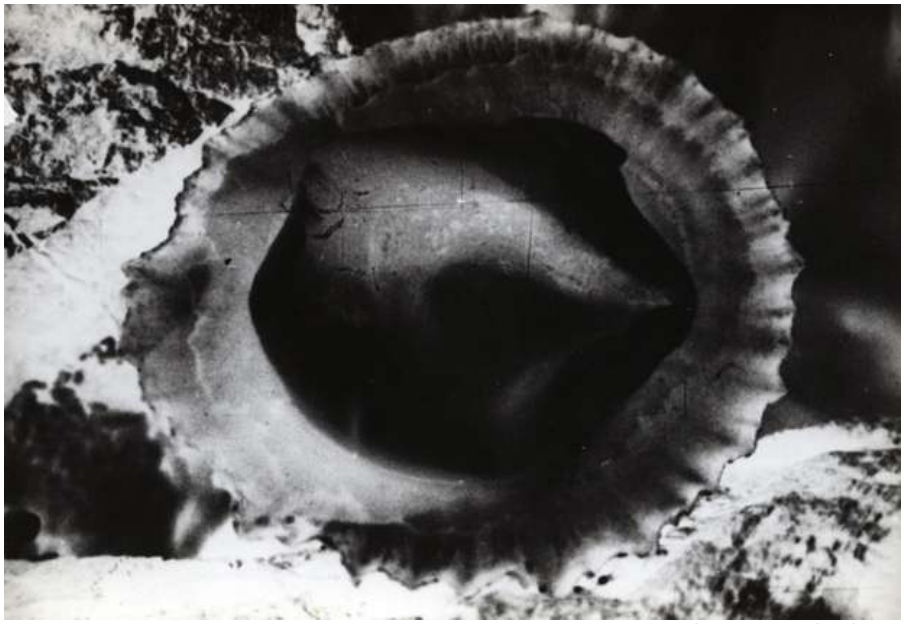
Bursi e Rossin in oltre due anni di lavoro, pressoché quotidiano, sono giunti ad una semplice e rivoluzionaria conclusione che – inevitabilmente visti i tempi che corrono, non poteva che compiersi su sollecitazione d'una istituzione culturale extra italiana (non italiana) – scardina la Storia del Cinema cristallizzata nei vetusti e consunti libri cardine della storiografia del cinema italiano: il cinema sperimentale italiano fu pratica più estesa e attuata di quanto ad oggi era dato sapere. Le cronologie stilistiche andrebbero tutte quante ridefinite, le barriere fra cinema scientifico, industriale e d'arte andrebbero abbattute. Perché il concetto di sperimentazione andrebbe prima di tutto considerato come una pratica, non uno stile.

Bursi e Rossin hanno riportato alla luce, in molti casi per la prima

volta dopo oltre un secolo, immagini in movimento dimenticate, frammenti di una storia del cinema italiano che con troppa superficialità si è preferito lasciare all'oblio (ed in molti ne hanno favorito il fattivo restauro). *Italien Experimental 1905-2010* impone allo storico ed al ricercatore di ripensare tutto, è una rivoluzione che bisogna avere la forza di approfondire per restituire al senso comune la grandezza del cinema italiano, nella sua costante, visionaria e unica varietà di approcci alle immagini in movimento. Una storia che continua nella nostra epoca, come testimoniato dal riferimento al 2010 del titolo.

Quello che segue è il programma della rassegna, con brevi testi d'accompagnamento, per la prima volta pubblicato in lingua italiana. Su Rapporto Confidenziale, nei mesi a venire, daremo conto con maggior dettaglio delle opere emerse da questa immersione negli archivi, dando spazio alla voce ed alle parole di Bursi e Rossin che qui ringraziamo per l'amichevole complicità.

AG



Frame: Versus | Massimo Bacigalupo | 1968

LA NOTTE E IL GIORNO
ITALIEN EXPERIMENTAL 1905-2010

Österreichische Filmmuseum, Vienna – 23-30 novembre 2011
Retrospettiva a cura di Giulio Bursi and Federico Rossin

Esiste un cinema sperimentale italiano? *Italien Experimental* è prima di tutto una risposta a questa domanda, un'ipotesi di lavoro con l'ambizione di tracciare una prospettiva storico-critica, un tentativo di mettere in campo nuove linee di ricerca che pongano il cinema italiano in diretta relazione con gli sperimentalismi europei ed americani e con una visione criticamente espansa delle forme cinematografiche. *Italien Experimental* è anche un momento per

portare alla luce nuove scoperte (restauri o ristampe), dopo una notte troppo poco illuminata da sporadiche retrospettive limitate ad un ristretto canone legato all'esperienza e ai lasciti dell'avanguardia futurista o del cinema d'artista contemporaneo.

Attraverso undici programmi composti prevalentemente da cortometraggi realizzati su pellicola (dal 9,5mm al 35mm), si intende ridare un senso realmente stratificato al termine "sperimentale", considerando come parte di questo mondo tutto ciò che è esperienza materiale ed esplorativa nel/del cinema. Ogni programma mette così in relazione fra loro forme, stili, modalità produttive all'apparenza lontane, svelando filiazioni e genealogie che illuminano in maniera trasversale e non canonica l'intera storia del cinema italiano.

Ciascuna delle undici costellazioni tematico/formali attraversa cronologicamente più di cento anni di cinema, di immaginario tecnologico, di inconscio ottico: dimenticati film di grandi autori dialogano così con film orfani e anonimi, rielaborazioni concettuali e moderniste vengono illuminate da prodotti commerciali o artigianali, opere di artisti plastici entrano in collisione con film scientifici o medici. Una proposta curatoriale che trova per la prima volta al di fuori dell'Italia uno spazio in cui poter sviluppare il proprio potenziale di visione.

Giulio Bursi e Federico Rossin

La retrospettiva sul sito dell'Österreichische Filmmuseum (inglese)
La retrospettiva sul sito dell'Österreichische Filmmuseum (tedesco)

[Programma #01] **IO SONO LA MACCHINA**
[Programma #02] **L'ESTASI DELLA MACCHINA DA PRESA**
[Programma #03] **HOME MOVIES**
[Programma #04] **L'UOMO SENZA MACCHINA DA PRESA**
[Programma #05] **IL CORPO DEL FILM. ESTASI DEL FOUND FOOTAGE**
[Programma #06] **IL CORPO DEL FILM. ESTASI DEL FOUND FOOTAGE 2: NEWSREELS**
[Programma #07] **CORPO UMANO**
[Programma #08] **CORPO ATTORIALE**
[Programma #09] **EROTIKA**
[Programma #10] **DIONYSOS**
[Programma #11] **DERIVA**

Frame: Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi | Roberto Nanni | 1989-2009

[Programma #07]

CORPO UMANO

Un percorso che attraversa il XX secolo cercando di svelarne l'essenza di laboratorio biopolitico, in cui il corpo è oggetto di scoperta scientifica ed insieme manipolazione, disciplina, violenza. Ma anche un viaggio nella visione da/dell'interno del corpo – metaforica e non – seguendo le tracce della corporalità anche oltre sé stessa, trovando così inattese e disvelanti analogie tra il cinema horror e quello scientifico, la sperimentazione plastica e quella ritmica.

FILM:
- **La neuropatologia** | Roberto Omegna, Camillo Negro | 1908 | b/n, muto, 30′ (18 fps)
- **The Vincenzo Neri Medical Collection** | Vincenzo Neri | 1908-28 | colore, 24′ (16 fps)
- **Film perduto** | Yervant Gianikian, Angela Ricci Lucchi | 2008 | colore, sonoro, 8′
- **Il caso Valdemar** | Ubaldo Magnaghi, Gianni Hoepli | 1936 | b/n, muto, 12′
- **Momenti principali di un'isterectomia addominale** | Anonimo | 1949-51 | b/n, muto, 2′ (20 fps)
- **Quando l'occhio trema** | Paolo Gioli | 1988 | b/n, muto, 10′
- **Black plus X** | Aldo Tambellini | 1966 | b/w, sonoro, 8'30"
- **A corpo** | Guido Lombardi | 1968 | colore, muto, 12′
- **Nelda** | Pierfrancesco Bargellini | 1969 | b/n e colore, 4′
- **Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi** | Roberto Nanni | 1989-2009 | colore, sonoro, 11′

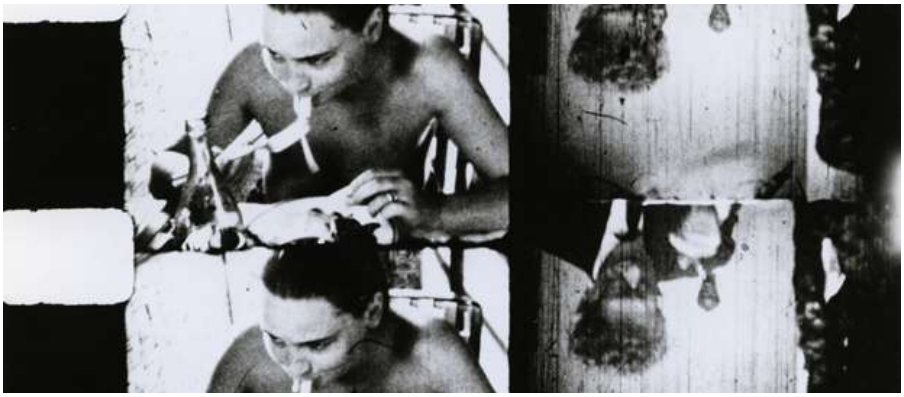
Frame: Hermitage | Carmelo Bene | 1968

[Programma #08]

CORPO ATTORIALE

Un programma concepito attorno al corpo artaudiano dell'attore, alla sua potenza figurativa, alla sua oltranza etica. Due maestri del teatro d'avanguardia italiano – Carmelo Bene e Leo De Berardinis – costruiscono contro sé stessi due capolavori filmici che, per l'estremismo di linguaggio e forma, fanno piazza pulita di ogni rappresentazione possibile, liberando finalmente la scena italiana dalla presenza ingombrante di quel malinteso cinematografico che è, appunto, l'attore.

FILM:
- **Hermitage** | Carmelo Bene | 1968 | colore, sonoro, 26′
- **A Charlie Parker** | Leo De Berardinis, Perla Peragallo | 1970 | b/n e colore, sonoro, 65′



Variations expéri-mentales

Carte blanche à Traverse Vidéo

Sinon pour simplement fêter un anniversaire mais plutôt pour sceller une fidélité entre amoureux du film, Traverse Vidéo accepte cette invitation. Afin que les anniversaires ne deviennent pas un oubli du présent mais s'avèrent un retour savoureux à des œuvres qui déclinent l'expérimental tel qu'il est… la programmation oscille entre certains d'il y a vingt ans, des traces des approches de cette détermination plastique du film jusqu'aux paroles/films actuels ; vingt ans en condensé comme un cadeau à se faire… l'éloignement/rapprochement se poursuit cependant avec une œuvre de l'Inde en clausule…
La séance aime s'ouvrir à la discussion.

En présence de Simone Dompeyre, BTS des Arènes et Traverse Vidéo.

Pour assurer vos séances à la Cinémathèque, vous pouvez prendre toutes vos places à partir du mercredi 23 novembre !

dim 27 NOVEMBRE 17h30

1h35 – 6,5€ / 5,5€ *(étudiants, demandeurs d'emploi, seniors) /3€ (- 18 ans)*

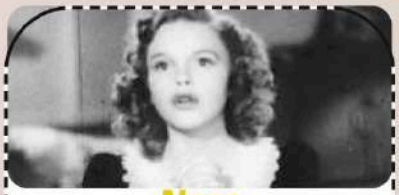
69, rue du Taur
31000 Toulouse
05 62 30 30 10
M° Jeanne d'Arc (ligne B)
M° Capitole (ligne A)

Cinémathèque de Toulouse

Zillertal

JÜRGEN REBLE|ALLEMAGNE|1991|11MN

Pour cet opus, avec la nette prise en compte du matériau argentique, J Reble a récupéré une bande annonce, 35mm, qu'il a suspendue dans les branches d'un arbre, lui faisant subir des produits chimiques. Après « récolte »,il projette la copie qu'il en afit : les couches de gélatine perturbées, perturbent aussi la reconnaissance des images ; plus d'intrigue à suivre mais des effets plastiques inouïs, puisque des motifs se détachent dans des variations de bruns et de bleus. Des traces des corps subsistent dans un tel monde flottant qui engage à voir autrement.



Alone

MARTIN ARNOLD|AUTRICHE|1998|15MN

Confronte le projet narratif du film hollywoodien avec le flicker, ce qui en un humour décapant en déconstruit la pseudo naturalité. Ce faisant dans le plaisir de la duplication, de l'inversion, des clignements d'yeux et d'épaules haussées, il libère du modèle imposé…et révèle la force cachée des interdits mais aussi du désir.

Analog Stress

DIRK DE BRUYN |PAYS-BAS|2005|14MN

Entrelace des fragments de films industriels et de films de famille, abîmés, rayés sans s'interdire de rapides images, comme cette femme enceinte ou ce nageur ou ce pingouin impromptu, parfois dessinées… Le sonore suit une même composition avec la musique des films récupérés, des bribes de voix ici et là. Ainsi, malgré le titre, c'est un moment intense, celle de la naissance / production de ce film y glissant des traces de la naissance d'un enfant.

Wellen

D. BURKHARDT|ALLEMAGNE|2006|2MN34

Sur une plage, deux jeunes hommes dans la vacance, pris par cette fascination devant le ressac qui entraîne à s'approcher au plus près pour courir afin d'éviter la vague. La définition musicale du roulis de la mer déborde le jeu pour une forte sensation en accord avec la répétition du geste, l'accélération et la reprise dans la luminosité du noir et blanc.

Luce riflessa restituita alla notte

ROBERTO NANNI|ITALIE|2011|8MN30

Ce film se dédie à Henry King, poète anglais du XVII[e] s., auquel le titre emprunte un vers de *Sic Vita*, « la lumière réfléchie rendue à la nuit ». L'intelligence heureuse de ce film tient à ce que ce sont des images de cirque chinois qui s'entr'aperçoivent, en métaphore de la luminosité, par les réflexions sur le corps acrobatique.

Navigator

SAMI VAN INGEN|FINLANDE|2010|5MN20

Cette 3[e] version entraîne vers un monde interstitiel au croisement d'images de VHS en scansion- dont la faible définition confine au poétique- et de collages sonores d'où surgissent des sons de beluga d'autant plus étranges qu'ils nous sont paradoxalement familiers. Musique aussi visuelle qu'audible.

Varkratunda Swaha

AVIKUNTHAK ASHISH|INDE|2010|22MN

Un autre voyage dans l'Inde du dieu éléphant Ganesh, dont la statue se décline, se transporte, s'immerge, se brise lors de divers rituels plus ou moins fidèles… ou qui devient le masque de cet homme qui tentait avec lui de se découvrir une force à vivre. Au-delà de l'étrangeté provoquée, le film s'avère affectif pour cet homme qui depuis s'est suicidé mais les transformations, reprises, variations sur le motif dépassent l'anecdotique comme le documentaire par l'impossible raison à leur donner.

Nuit des Musées 2011

Europe

Le samedi 14 mai 2011

La Nuit des Musées 2011 se déroulera le samedi 14 mai 2011.

Cet événement d'envergure européenne qui rassemble un nombre toujours plus important de musées, créé en 2005 par le Ministère de la Culture et de la Communication, est l'occasion pour les musées de France et d'Europe de fédérer tous les publics autour de leurs collections, lors d'une nocturne exceptionnelle. La Nuit européenne des musées 2010 a rencontré un grand succès en mobilisant près de 2 millions de visiteurs dans toute la France. 3000 musées dans 40 pays européens dont 1300 en France ont participé à la manifestation contribuant ainsi à la construction d'une Europe de la Culture.

La Nuit européenne des musées est organisée par le Ministère de la Culture et de la Communication, la direction générale des patrimoines (DGPAT) et les directions régionales des affaires culturelles (DRAC) avec le concours de la Réunion des musées nationaux (RMN). Elle bénéficie du soutien de Neuflize OBC et de Neuflize Vie. Cette manifestation sera placée sous le haut patronage de l'ICOM (Conseil international des musées), du Conseil de l'Europe et de l'UNESCO affirmant ainsi la dimension européenne et internationale de cette manifestation.

Et aussi...

- Kurt Schwitters
- Gérard Schlosser
- Julian Schnabel
- Etc.Etc.

! Artistes de A à Z

! Expositions infos

! Galeries Musées

! Lexique

! Portail :
Cinéma - Littérature
Peinture - Musique
Loisirs, etc.

Ludovic Moreeuw

Notre sélection

- La Nuit des Musées à vivre au LaM (Villeneuve d'Ascq) pour la première fois

Dans le cadre de la Nuit des musées, le LaM propose une programmation spécifique et ouvre ses portes jusqu'à minuit, heure à laquelle la lanterne magique s'éteindra. L'occasion rêvée pour le public de profiter du musée et de (re)découvrir les trésors de ses collections permanentes, ainsi que l'exposition Adolf Wölfli Univers, dans une atmosphère particulière, une ambiance nocturne propice à la rêverie…

Au programme :

- 19 h, 21 h et 22 h 30 : performance dansée de la compagnie Sylvain Groud en partenariat avec Danse à Lille dans les salles du musée

- 20 h 30 et 22 h 30 : projections en lien avec le parcours thématique Formes olympiques, actuellement présenté dans l'ensemble du musée

- Anthony Rousseau, Je danse comme un papillon

Un Billy Elliot heureux s'empare de l'espace avec les mouvements de plaisir du… papillon.

- Roberto Nanni, Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi

Vidéo composée de détails tirés d'images filmées lors du match entre Mohammad Ali et Joe Frazier à Manille.

- Muriel Toulemonde, Ondulations

Des phénomènes ondulatoires créés par les mouvements de l'eau et de la lumière captés lors de cours de sauvetage aquatique dans les piscines municipales de Paris

- Noëlle Pujol, BABY-F

Portrait de Frédéric Bocquet, employé CES dans un établissement scolaire et compétiteur en baby-foot.

- Pierrick Sorin, Pierrick et Jean-Loup font du foot

Deux frères jumeaux, en proie à l'ennui, se livrent à des activités où se mêlent la bêtise, la créativité et l'agressivité.

- 22 h : performance / lecture du poète et écrivain Lucien Suel au milieu des oeuvres « spirites » d'art brut d'Augustin Lesage et Fleury Joseph Crépin

Moreeuw.com vous en dit toujours + :

- Nuit des musées 2012

LUCE RIFLESSA RESTITUITA ALLA NOTTE

Italia. 2011. miniDV. V.O.: Sin diálogos. color. 8'50".

DIRECTOR: Roberto Nanni

BUSCAR PELÍCULA

Título Original

Apellidos Director

País de producción

Buscador Avanzado

Bienvenidos al Festival Internacional de Cine Cinema Jove. Valencia se convierte, cada mes de junio, en foro de encuentro de jóvenes cineastas de todo el mundo, poniendo el foco sobre las películas más inquietas y creativas. Dos secciones a competición constituyen el centro de una programación que incluye además homenajes, retrospectivas, exposiciones... Una apuesta por el cine de calidad para todo tipo de público que ha logrado situar a Cinema Jove entre los festivales internacionales de cine más importantes de España.

© Festival Internacional de Cine Cinema Jove
La Safor, 10 - 5
46015 Valencia
(Spain)
T +34 963 311 047
T +34 963 310 592
F +34 963 310 805
info@cinemajove.com

filmac

Sitio web desarrollado por grafico.es

cinematografo.it
fondazione ente dello spettacolo

CINEMEDIA

La Ca' Foscari a Venezia

Pratiche di cinema

Sabato 28 Maggio 2011

Le sperimentazioni di Roberto Nanni al festival organizzato dalla Ca' Foscari. Workshop sui titoli di testa

La prima edizione del Ca' Foscari Short Film Festival, concorso internazionale di cortometraggi concepito, organizzato e gestito direttamente dall'Università Ca' Foscari di Venezia, prosegue il suo cammino con una seconda giornata molto intensa. I lavori sono ripresi ieri pomeriggio al Teatro di Ca' Foscari a Santa Marta con un workshop, introdotto da Valentina Re e condotto da studentesse provenienti da diversi corsi di laurea dell'Ateneo, sulla pratica creativa dei titoli di testa da Saul Bass sino alle più recenti serie televisive, dal cinema italiano del passato agli autori contemporanei, dal citazionismo al fanmade. Se molt corti aspirano ad essere lungometraggi, ecco che da un lungometraggio può essere estrapolata una corta ma fondamentale sequenza dotata di autonomia artistica in quanto non solo film nel film ma soprattutto film sul film, incaricata di accompagnare lo spettatore sin dentro l'universo filmico. Ad attestare il fascino la diffusione dell'utilizzo dei titoli di testa presso il pubblico generalizzato segue una carrellata di originali estratti da filmini amatoriali messi a disposizione dall'Associazione Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia e presentati da Lucia Tralli.

La proiezione di cinque dei trenta cortometraggi in gara è preceduta da una interessante discussione col pubblico degli stessi registi, provenienti da scuole di cinema pubbliche e private di tutto il mondo, e di alcuni giovani cineasti di Ca' Foscari. Il dibattito vede le future promesse del cinema confrontarsi fra loro e con gli spettatori sulle difficoltà incontrate durante la lavorazione ma anche sulla forza delle ispirazioni e dell'amore per il cinema, la stessa che unisce i cineamatori di Singapore e americani a quelli italiani e tedeschi. Di amore e di amicizia, di cinema e di società, di tutto ciò parlano i loro lavori attraversando var stili e le più diverse tecniche.

Il programma speciale della serata si è incentrato sulla geniale figura del regista Roberto Nanni che ha discusso col pubblico al termine della proiezione di alcune sue opere, due delle quali inedite in Italia (*Una fredda giornata*; *Luce riflessa restituita alla notte*) e soprattutto l'intervista-conversazione con Derek Jarman. Il legame con le avanguardie tedesche è tangibile, così si fa altrettanto nitido il fil rouge che lega diversi eventi del Festival: questo regista che rifiuta di esser chiamato tale se ciò comporta un connubio c potere, che ama intervenire sullo spazio di errore dato dalla tecnologia per non farsi sopraffare da essa, inevitabilmente riporta alla memoria la violenza purificatrice e i corpi usati simbolicamente come materia pittorica dagli azionisti viennesi coi quali il giorno precedente si era inaugurato il Festival. Nanni ha sempr privilegiato la forma del cortometraggio e le sue produzioni sperimentali nascono dalla collisione fra il vide e le altre arti quali musica, danza, pittura: scelta che rende ogni suo lavoro poco circoscrivibile in un

determinato contesto. Egli insomma sfugge alla gabbia delle etichette; a dirla tutta, le "sculture di polvere che elegge a protagoniste dei suoi corti sembrano riflettersi chiaramente in quello "stato gassoso della percezione" evocato da Deleuze.

Vincenzo Sac

ilGiornaledelFriuli.net
29/05/2011

Al Ca' Foscari Short Film Festival l'omaggio al cinema fuori formato di Roberto Nanni

Dulcis in fundo di una giornata ricca di suggestioni, commistioni e scambi all'insegna dell'arte e della cultura cinematografica, il programma speciale dedicato a Roberto Nanni, il regista sperimentale italiano più conosciuto nel mondo. Lo zoom è puntato sulla creatività del regista bolognese, autore "allergico alle definizioni" per il suo peculiare lavoro emotivo sulle immagini: cinque i corti proposti, tra i quali il suo ultimo lavoro **Luce riflessa restituita alla notte**, dedicato al poeta inglese Henry King (1592/1669). Il titolo è tratto da un verso della poesia "Sic Vita". Il film nasce dalle riprese di uno spettacolo di circo cinese, corpi mai stabili che scivolano come noi nella vita. E poi: la versione "corta" di **Steven Brown reads John Keats**, un film in super 8mm nato dalla collaborazione del regista con il musicista Steven Brown. Il lavoro, della durata di circa ottanta minuti, venne realizzato per essere proiettato durante i concerti del musicista; **Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi**, primo di tre lavori d'anatomia, il titolo "Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi" è il verso iniziale di "Tinian" di Friedrich Hölderlin. Il film è composto da immagini delle masse muscolari in movimento di Mohammad Alì e Joe Frazier, recuperate da una pellicola di repertorio del loro celebre incontro a Manila, i dettagli dei corpi sono gonfiati grazie ad una truka artigianale, in questo modo i movimenti si dilatano e si deformano perdendo in realismo e acquisendo uno stile pittorico. Il sonoro è affidato al brano "Slaves, not leaders", di Gabriele Panico, aggiunto nel 2008; **L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman**: le guerre nell'ex-Jugoslavia, in Somalia e nel Golfo, Yves Klein e "Blue", Salo' e Roma nel 1947, gli effetti collaterali della terapia con il DPGH, la cecità... Nel luglio 1993, Derek Jarman giunge a Roma per il suo film "Blue" e per una mostra di suoi dipinti,

è in quest'occasione che prende spunto la conversazione. **Una fredda giornata**, una voce che abita una notte a Roma. Una luce nera.
Formatosi con il cinema americano sperimentale e d'avanguardia degli anni '50 e '60, e con la musica contemporanea, Nanni inizia la sua attività da cineasta alla fine degli anni '70, intraprendendo la ricerca di una sintesi tra il linguaggio sonoro e il linguaggio visivo, che spesso confonde documentazione e astrattismo. Il suo cinema, fuori formato e avverso alle etichette di genere, si perde nei giochi di luci e forme, nella grana pulsante delle immagini. Le alterazioni che Nanni fa subire alle sue figure denunciano e rivendicano la parzialità, l'opacità di ogni sguardo sul mondo.
I film di Roberto Nanni rispecchiano un lavoro emotivo sulle immagini, che mette in discussione tutti i linguaggi, e colpisce al cuore gli spettatori, attraverso un'estrema libertà di movimento e l'ostinato rifiuto di forme narrative convenzionali. Il reale e l'astratto nel suo cinema sono la medesima cosa: uno non può sopravvivere senza l'altro. Nanni quasi sempre, infatti, parte da immagini "oggettive" reali, consapevole che è nella carne stessa della realtà che si nasconde il sogno.
La sua attività da cineasta è segnata da importanti collaborazioni: con Steven Brown nella realizzazione di film esibiti durante i concerti del gruppo statunitense dei Tuxedomoon e con Derek Jarman, in L'Amore Vincitore, nelle riprese di una delle ultime conversazioni con l'autore britannico. Roberto Nanni è già autore, tra altri titoli, di: **Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo,** per "I diari della Sacher" (2001); **Lontano, ancora** (1985); **Attraverso un vetro sporco** (1999).

Venezia, 26-29 maggio 2011
Prima edizione

http://cafoscaricinema.unive.it

Venezia, 9 maggio 2011

Cà FOSCARI SHORT FILM FESTIVAL: I PROGRAMMI SPECIALI

I FILM DEI GIURATI DEL Cà FOSCARI SHORT FILM FESTIVAL

I tre membri della giuria del Cà Foscari Short Film Festival, presenteranno, durante il corso di questa prima edizione, un loro lavoro.

Trevirgolaottantasette
Regia: Valerio Mastrandrea
Sceneggiatura: Valerio Mastrandrea, Daniele Vicari
Cast: Elio Germano, Jasmine Trinca, Marco Giallini
Costumi: Chiara Ferrantini
Fotografia: Gherardo Gossi Dreville
Montaggio: Marco Spoletini
Musiche: Francesco Cerasi
Scenografia: Valentina Ferroni
Genere: Documentario
Formato: 35MM
Produzione: Alberto Leotti per Minollo Film s.r.l., in collaborazione con San Marco s.r.l.
Anno di uscita: 2005
Paese: Italia
Durata: 12'

Esordio alla regia per Valerio Mastrandrea, che si aggiudica con quest'opera il Nastro D'Argento alla 62° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Il documentario affronta la tematica delle morti bianche.
Mastandrea racconta una giornata come tante in un cantiere romano, che diventerà teatro di una tragedia evitabile che costerà la vita a qualcuno. Basta un attimo di distrazione, infatti, a cambiare il corso degli eventi. Andrea, il protagonista, vede uno dei tubi, non fissato per bene durante il montaggio, staccarsi dall'impalcatura e cadergli addosso. Lo osserva esterrefatto mentre intorno a lui tutto subisce un repentino mutamento. Si scatena una festa, la musica esplode ad alto volume e le luci catturano lo sguardo, camerieri indaffarati si inseguono e una ragazza bellissima gli si avvicina e lo invita a ballare. Ma è solo un'allucinazione: Andrea è a terra, moribondo e intorno a lui c'è una dottoressa che, con l'aiuto di due infermieri, sta cercando in ogni modo di salvargli la

l'animazione. I confini si fanno sempre più permeabili, fino a essere messi radicalmente in discussione.

- **La storia dei titoli di testa**. I titoli di testa, naturalmente, non cominciano con Saul Bass, che al contrario interviene ad alterare un modello già affermato e codificato. Quale processo ha portato alla stabilizzazione di questo modello canonico? Quali altri modelli sono stati sperimentati e poi abbandonati? Quali tecnologie e modi di produzione sono coinvolti nella realizzazione dei titoli di testa? Che tipo di figura è il title designer? I creatori dei titoli di testa sono "autori"?
- **Entrare nel film**. La sequenza dei titoli riveste un ruolo cruciale nelle strategie di apertura del film: in che mondo introduce l'universo narrativo, come colloca il film all'interno di un genere, come suggerisce un tema, un'atmosfera? E come distingue il cinema di finzione dal documentario, dal cinema sperimentale?
- **Home movies e titoli fan made**. Come vengono reinterpretati e reinventati i titoli di testa nei film di famiglia, nella produzione amatoriale? E come rendere conto della vivace produzione del web 2.0, in cui gli appassionati colmano l'attesa di un film non ancora uscito nelle sale inventandone i titoli di testa, o si divertono a reinterpretare "alla maniera di" i titoli di testa di film celeberrimi?
- **Titoli di testa e intertestualità**. I titoli di testa possono rappresentare un luogo strategico per osservare le pratiche di rifacimento intramediali (remake) e intermediali (tra cinema e televisione, tra cinema e fumetto) e i fenomeni seriali (i titoli di testa delle saghe; le sigle nei prodotti seriali televisivi; sigle e titoli di testa nel passaggio dalla serie televisiva o dal fumetto al film, e viceversa).

PROGRAMMA SPECIALE ROBERTO NANNI

Il programma speciale dedicato a Roberto Nanni prevede la proiezione di cinque film del regista bolognese, compreso il suo ultimo lavoro "Luce riflessa restituita alla notte".

Roberto Nanni è nato a Bologna il 29 Febbraio del 1960. Formatosi con il cinema americano sperimentale e d'avanguardia degli anni '50 e '60, e con la musica contemporanea, Nanni inizia la sua attività da cineasta alla fine degli anni '70, intraprendendo la ricerca di una sintesi tra il linguaggio sonoro e il linguaggio visivo, che spesso confonde documentazione e astrattismo.
Il cinema di Nanni, fuori formato e allergico alle definizioni, si perde nei giochi di luci e forme, nella grana pulsante delle immagini. Le alterazioni che Nanni fa subire alle sue immagini denunciano e rivendicano la parzialità, l'opacità di ogni sguardo sul mondo. I film di Roberto Nanni rispecchiano un lavoro emotivo sulle immagini, che mette in discussione tutti i linguaggi, e colpisce al cuore gli spettatori, attraverso un'estrema libertà di movimento e l'ostinato rifiuto di forme narrative convenzionali.

La sua attività da cineasta è segnata da importanti collaborazioni: con Steven Brown nella realizzazione di film esibiti durante i concerti del gruppo statunitense dei Tuxedomoon e con Derek Jarman, in "L'Amore Vincitore", nelle riprese di una delle ultime conversazioni con l'autore britannico. Roberto Nanni è già autore, tra altri titoli, di: *Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo*, per "I diari della Sacher" (2001); Lontano, ancora (1985); Attraverso un vetro sporco (1999). Attualmente vive a Roma.

Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats

Roberto Nanni, Italia, 1988 (23min.15sec., Super 8mm - Colore)
Quella presentata è una sezione di circa ventiquattro minuti del film in super 8mm nato dalla collaborazione del regista con il musicista Steven Brown. Il lavoro, della durata di circa ottanta minuti venne realizzato per essere proiettato durante i concerti del celebre gruppo dei Tuxedomoon.
Prodotto a Bruxelles, viene rappresentato per la prima volta a Bari in occasione del *Time Zones 1989*, successivamente presso il *Museo d'arte contemporanea Pecci* di Prato, e in seguito in tutta Europa.

Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi
Roberto Nanni, Italia, 1989-2009 (10min.46sec., Super 8mm - Colore)
Primo di tre lavori d'anatomia, il titolo "Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi" è il verso iniziale di "Tinian" di Friedrich Hölderlin. Il film è composto da immagini delle masse muscolari in movimento di Mohammad Alì e Joe Frazier, recuperate da una pellicola di repertorio del loro celebre incontro a Manila, i dettagli dei corpi sono gonfiati grazie ad una truka artigianale, in questo modo i movimenti si dilatano e si deformano perdendo in realismo e acquisendo uno stile pittorico. Il sonoro è affidato al brano "Slaves, not leaders", di Gabriele Panico, aggiunto nel 2008.

L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman
Roberto Nanni, Italia, 1993 (29min.57sec., inglese con s/t in italiano, 16 mm / Super 8mm/ super VHS / Betacam SP - Colore)
Le guerre nell'ex-Jugoslavia, in Somalia e nel Golfo, Yves Klein e "Blue", Salo' e Roma nel 1947, gli effetti collaterali della terapia con il DPGH, la cecità…
Nel luglio 1993, Derek Jarman giunge a Roma per il suo film "Blue" e per una mostra di suoi dipinti, è in quest'occasione che prende spunto la conversazione, innescata dal ricordo di Jarman del primo incontro con Roberto Nanni avuto nel 1983 a Londra.
Il film ha vinto il primo premio e il premio del pubblico"Valdata" al Festival internazionale di Torino del 1993.

Una fredda giornata
Roberto Nanni, Italia, 2009 (8min.)
Una voce che abita una notte a Roma. Una luce nera.

Luce riflessa restituita alla notte
Roberto Nanni, Italia, 2011 (8min.30sec., Super 8mm - colore)
"Luce riflessa restituita alla notte" è un lavoro dedicato al poeta inglese Henry King (1592/1669).
Il titolo è tratto da un verso della poesia "Sic Vita". Il film nasce dalle riprese di uno spettacolo di circo cinese, corpi mai stabili che scivolano come noi nella vita.

SPECIALE FRANCESCO PASINETTI
In occasione del centenario della nascita di Francesco Pasinetti (Venezia 1911- Roma 1949), il Ca' Foscari Film Festival lo ricorda dedicandogli uno dei suoi programmi speciali.

Pasinetti è considerato l' apripista della cinematografia italiana: fu il primo italiano a laurearsi in storia del cinema nel 1933 all' Università di Padova. Nel 1939 fu pubblicata la sua *Storia del cinema dalle origini a oggi*, prima opera del genere in Italia. Si distinse come giornalista cinematografico su numerose riviste, riscattando il grande schermo dalla nomea di "arte minore" affibiatagli da molti critici coevi. Fu anche regista e sceneggiatore: a partire dal '34 diresse vari film dedicati alla natia Venezia (*Il canale degli angeli, La Gondola, Piccioni a Venezia, Venezia minore)* e sceneggiò le pellicole *I due misantropi*, *La Peccatrice, La locandiera.* Dal 1946 fu direttore del centro sperimentale di Cinematografia di Roma. Morì nella Capitale tre anni dopo.

Per rendergli omaggio verrà presentato il corto *Torcello* (Regia di Antonio Marzari e Salvatore Danò). 1947, bianco e nero, 10 minuti.
Questo corto è stato scoperto dal regista e teorico del cinema Carlo Montanaro negli archivi della Cineteca Nazionale: si tratta di un formidabile documentario d' arte che poggia su una fotografia superba e un testo vivace, e per queste ragioni porta in sé i tratti del pathos neorealista del dopoguerra, soprattutto per l' inconsueta scelta del soggetto. Nonostante il cortometraggio sia firmato da Antonio Marzari e Salvatore Danò la matrice è "pasinettinana", e per questo motivo è stata scelta quest' opera per omaggiarlo.

Il Sole 24 ORE

06 maggio 2011

'Ca Foscari, è qui il festival!

L'università veneziana ospita la prima edizione di una rassegna per cortometraggi (26-29 maggio). In concorso trenta opere realizzate dagli studenti di cinema.

"Un'esperienza innovativa che coinvolge tutti gli studenti della Ca' Foscari e mette in moto la macchina universitaria", così la coordinatrice della rassegna Maria Roberta Novielli presenta la prima edizione del Ca' Foscari Short Film Festival, che si svolgerà a Venezia dal 26 al 29 maggio.Al centro del Festival un concorso aperto a trenta opere provenienti da scuole di cinema pubbliche e private di tutto il mondo che saranno giudicate da una giuria internazionale composta da Valerio Mastandrea, dal regista uruguayano Mario Handler e dal regista inglese Theo Eshetu. "Ho accolto con grande interesse questo progetto perché mi sembrava che finalmente l'università pubblica si svegliasse", dice il critico cinematografico Roberto Silvestri alla guida del Festival insieme a una squadra di professionisti del cinema e docenti universitari.Al suo interno troverà spazio poi una sezione di "programmi speciali", che comprendono la presentazione e proiezione di film realizzati dai giurati, il progetto Cinetreno con un ciclo di corti russi, la presentazione del workshop dedicato alla pratica creativa dei titoli di testa, gli speciali di Raro Video con la proiezione del film Tromba Fredda, una retrospettiva dedicata al regista bolognese Roberto Nanni con la proiezione di cinque film da lui realizzati, uno speciale dedicato al cineasta veneziano Francesco Pasinetti con la proiezione del corto Torcello (1947) realizzato dai suoi allievi e lo speciale sui Film Austriaci presentati in collaborazione con la Fondazione Levi. Infine sarà presentato un programma speciale organizzato in accordo con Palazzo Grassi. In conclusione il Ca' Foscari Film Festival si propone come piattaforma di lancio per le nuove generazioni, riconfermando ancora una volta Venezia capitale internazionale del cinema e l'Università Ca' Foscari come centro internazionale di sperimentazione di nuovi linguaggi e diffusione della cultura.

MArteMagazine - Anno IV - Numero 101 - Autorizzazione Tribunale di Roma n. 74 del 25/02/2009

09 Apr

Roberto Nanni: l'ostinazione della ricerca

Scritto da il7 | Grandezza carattere | Stampa | E-mail

Valuta questo articolo (0 voti)

Consiglia Registrazione per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Consiglia 13 persone consigliano questo elemento. Iscriviti per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

[ARTI VISIVE]

ROMA- Guardare il mondo, com'è noto, è un'atto di quotidiana indifferenza, un superficiale automatismo; non è co-mune, invece, sforzarsi di andare oltre e riuscire ad affermare: "*Ho davvero VISTO, lontano, ancora*", come potrebbe dire **Roberto Nanni** se il suo acume non si accompagnasse ad un carattere sfuggente eppure sempre pervicacemente presente.

"Lontano, ancora", in un sordo e ipnotico avvitamento ci mostra l'avan-zamento senza principio né fine di una forma porosa che si perpetua inquieta in qualche oscura dimensione cripto-metafisica e che potrebbe coincidere con l'inesausto avvoltolarsi su se stessa di una spirale di DNA, assimilato ad un ruminìo carnoso e ruvido, ricavato forse da qualche buccia d'arancia tagliata in senso elico-idale, e magari mezza accartocciata e seccata, a causa del caotico collassare in contrazione, dettato dall' inevitabile deperimento e contrario rispetto all'evolutivo e geometrico movimento di penetrazione della vita nel vuoto risucchiante del tempo. La forma carnosa e sanguigna subisce colorazioni idiosincratiche, e questo ci piace pensare che avvenga sulla base della struttura cognitiva dell'autore e di modelli matematici imperscrutabili. "Lontano, ancora" è infatti un'esperimento di cinema scientifico, rimontato con le musiche di Gabriele Panico, un giovane compositore di musica contemporanea, e pur avendo un lontano antecedente nell'astrazione cinematica di animazione di un Oskar Fishinger, per la qualità "pulp" del trattamento (la pel-licola è stata sotterrata per otto mesi e poi mandata al laboratorio di sviluppo e stampa) ed il colore si ri-collega invece idealmente alla tradizione del cinema sperimentale, al New American Cinema tra anni '60 e '70, e alle sue pratiche di manipolazioni progressive della risoluzione dell'immagine.

Nel succulento DVD "Ostinati 85/08", con annesso libro illustrato (che raccoglie due saggi di Bruno Di Marino e Stefano Catucci, ma anche fotografie, appunti e disegni), edito dalla Kiwido di Federico Carra (già editore per Antonio Rezza e Flavia Mastrella) sono raccolte alcune delle opere più significative di Roberto Nanni, cineasta sperimentale nato a Bologna nel 1960, e residente a Roma da più di dieci anni, impegnato a sfug-gire ad ogni ruolo o collocazione predefinita salvo poi accanirsi con ostinazione nella missione dello scavo nel tempo e nello spazio e della loro registrazione effimera nei canali della memoria audiovisiva. Il processo di restaurazione e pubblicazione di queste decostruzioni che sono ricognizioni liriche appare come l'estremo atto d'amore nei confronti di una materia e di un messaggio concettuale che studiosi come Bruno Di Marino considerano esposti per loro natura ad un ingrato destino di consunzione. A molti appassionati dei linguaggi cinetici laterali, di frontiera, accoglieranno però con favore la possibilità offerta dal digitale di preservare la fragilità della poesia visiva, al di là delle considerazioni ontologico-decadenti sulla caducità di espressioni che non sono tutelate dalla grande industria.

Roberto Nanni ci riferisce che in realtà la forma protagonista di “Lontano, ancora” era costituita semplicemente da carta, duttile materiale che si piega docilmente alla necessità di appuntare minuzie. In effetti, molto spesso lo sguardo di Nanni indugia sul particolare per slanciarsi faticosamente e intensamente verso profondità universali, ma con tutta la leggerezza di una grafia di luce, quale quella che il mezzo gli sug-gerisce e che lui ha investigato ispezionando ogni tipo di supporto e formato, di cui Nanni dice: “Mi piace studiarli, comprendere le loro specifiche e successivamente amplificare i loro difetti o errori. Sono alla ricerca d’intensità e non mi formalizzo sullo strumento”.

Tuttavia il procedimento è delicato, e le apparizioni son fantasmatiche perché pur con la più brillante induzione, tanti esempi non bastano a confermare una visione del mondo, mentre è sufficiente un singolo caso di dettaglio che non “vibra” per falsificare la teoria più consolidata. Ecco quindi il motivo per cui Nanni parla a proposito del suo lavoro, di “realismo soggettivo” riprendendo la formula che fu di Francis Bacon (più che un artista di riferimento, un’influenza ossessiva per il cineasta italiano): un’osservazione scientifica passiva non sopravvive a se stessa, serve un’attività (ri-)costruttiva, una mappatura alterata, rinnovabile e selettiva della realtà, necessità che sorgono sia dall’ansia lucida di una interrogazione continua del reale, sia da consi-derazioni empiriche derivate dall’abitudine di Nanni di confrontarsi, agli inizi della sua carriera, con la pellico-la, materiale costoso che obbliga a delle scelte in sede di ripresa, laddove il digitale consente di filmare a vo-lontà, “troppo”, dice Nanni, perdendo in focalizzazione, in capacità di penetrazione.

“Pexer” è l’esibizione ancora para-scientifica, nei toni del rosso-arancio, forse di un foulard che garrisce al vento, in un vuoto non pneumatico, ma sintetico, in cui i riquadri del disegno stampato sembrano l’analogo di onde di griglie elettroniche di progettazione 4D piegate in un’increspatura continua, un’ansioso sventolìo, il mutamento sterile d’una superficie instabile perché esposta al soffio elettromagnetico di microeventi che sono la traduzione di reazioni esistenziali tremule. In un breve inciso, sono visibili anche biglie d’acciaio che rotolano in una meridiana segnando le svolte casuali ed equilibristiche di dimensioni che si gonfiano con l’a-ria, fluttuano sulla musica di Steven Brown come se questa fosse la trascrizione di bioritmi alterati dallo schema che ricopre la realtà in sparizione. In questi due primi video del DVD, si avverte un gusto del *noise* che, richiamando la poetica dello sporco di un film come Eraserhead (e Nanni è un grande estimatore di Lynch), dimostra che questo tipo di ricerca non è affatto consolatorio ma anzi si nutre di un certo senso del tragico, affonda nell’indefinito, si nutre dei dubbi sulla consistenza di quella che definiamo realtà, mentre gli unici appigli sono nell’interpretazione.

“Greenhouse effect. Steven Brown reads John Keats” si pone come un poemetto visivo costruito con la collaborazione del lead singer dei Tuxedomoon Steven Brown, con cui Nanni ha collaborato lungamente realiz-zando film che venivano proiettati durante i concerti del gruppo che costituivano così delle esperienze multi-sensoriali ad altissimo coefficiente artistico. In quest’opera, una selezione di 25 minuti su una durata totale di circa 90’, si attraversano diverse condizioni dello spirito, dall’anthem planetario dolente del primo brano, con la Terra che pulsa come un cuore deforme, stinge e piange con la voce d’un bambino e si gonfia in dettagli della visione satellitare, si passa alla struggente interpretazione rallentata ed astraente di un volo di gabbiani accompagnati da note di piano dilatate, fino alle nebbie bicromatiche e ai fumi misteriosi in cui un sole terminale sembra illuminare una dimensione cinematica eterea e archetipica, dove l’essenza compare e già è sull’orlo della perdita. Evocazione dell’eterno presente d’un cinema come “stato gassoso della percezio-ne”, secondo la concettualizzazione di Deleuze, consapevole di avere appena il tempo di materializzarsi co-me epifania magica, senza poter farsi narrativo se non al costo intollerabile dell’estinzione del suo senso più profondo, materiale e spirituale insieme, e della dissoluzione nel grembo ipocrita del linguaggio convenzio-nale parlato dall’industria. In altri momenti cogliamo gocce trasfigurate in grandi perle trascorrere sullo scher-mo di pastosità cerulea, mentre la voce di Brown si accavalla in un’iterazione poetica minimale, e poi cristalli nel buio, jazz strutturalista che scorre sotto rami d’albero in flusso. Un flusso evidentemente imparentato col movimento Fluxus in cui Nam June Paik, pioniere della videoarte, compì nei primi anni ’60 esperimenti cinematici nel segno dello stiramento dei mezzi e dell’elicitazione del disturbo, in spregio di ogni fobia e-stetica. Roberto Nanni si ricollega idealmente proprio ad alcuni versanti di questa tradizione che fu contro-culturale, anti-accademica, di cui lui fa proprio non solo e non tanto l’aspetto politico di contrapposizione verso i “poteri forti” dei media

audiovisivi di massa, quanto l'aspetto filosofico, maniacale, l'artigianalità come metodologia d'ascolto dell'esistente, l'investigazione della metafisica del dispositivo, "abusandone" nella sua qualità di generatrice di ombre d'umano. Ed infatti "Greenhouse Effect" in questa edizione termina con una figura controluce, una *silhouette* al tramonto che esulta, da sola, saltando a braccia levate in una pianura, sdoppiata, mentre il contrappunto di un violino con l'aggiunta di fiati funge da commento sonoro ad una sequenza emotiva in cui la quasi ingenua gioia è dovuta alla toccante consapevolezza dell'esserci anche nel momento in cui si allungano le ombre, è nel dispiegare l'agonismo del vivere anche sul limitare dell'oblio. Nanni si dichiara infatti "ottimista sul niente", ha tutto l'aspetto e lo sguardo di chi conosce a fondo la no-stalgia e ha compiuto viaggi al termine della notte, tanto per citare il titolo del celebre romanzo di Celine da lui adorato, eppure non si lascia confinare in nessun luogo della memoria, e naviga a vista, col suo sguardo a volte vellutato per empatia, a volte concentrato nel fuoco dell'attenzione del demiurgo alla Stan Brackage, a volte sardonico nei suoi coloriti commentari sugli scenari socio-culturali contemporanei.

In "Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi" (è il verso iniziale di "Tinian" di Friedrich Hölderlin), le masse rosse e color carne di Mohammad Alì e Joe Frazier, recuperate da una pellicola di repertorio sul celebre incontro a Manila, sono gonfiate, e la pasta sanguigna dello scontro è sublimata in un abbraccio picchiato tra due "*sla-ves*" (il sonoro è affidato, significativamente, al brano "Slaves, not leaders", ancora di G. Panico) i cui volumi danzano e collidono in una primigenia cosmogonia rituale resa assoluta dalla estrema dilatazione temporale di quei momenti di guizzante violenza, ma al contempo ricontestualizzata brutalmente dalla presenza estranea, tra i due pugili *black*, dell'arbitro bianco che gestisce cinicamente il rituale di quei *circenses*, un trickster baffuto, come lo ve-de Antonio Rezza in uno dei contributi speciali inclusi nel DVD. Anche qui si è reso necessario un intervento di rimontaggio (con l'aiuto di Mauro Diciocia) e di re-*dubbing* musicale per inserire la composizione di G. Panico, ed è affascinante immaginare il regista entrare di nuovo in un corpo a corpo (in un isomorfismo tra soggetto e mezzo della rappresentazione) con la sostanza molle della sua crea-tura per modificarla a distanza di anni, come se fosse un'opera aperta. Il cinema strutturale di Nanni non è infatti né freddo né formalista, piuttosto afferra la forma e la interroga stringendola da ogni parte fino ad estorcerle la verità, il legame lontano col Cosmo, con la fisica delle particelle, che come abbiamo visto, possono essere anche dettagli dei corpi che tanta parte hanno avuto nella storia dell'underground, nei ter-mini sia di performance di *body art*, sia di ribellismo *punk* e riflessione sull'identità alla Kenneth Anger. Nato nel 1960, Nanni ha vissuto in una *swinging* Bologna in cui non gli fu difficile ritrovarsi a frequentare Tondelli e a collaborare con Andrea Pazienza per le retroproiezioni dei Frigidaire's Party. Erano i primi anni '80, ma il clima sembrava una prosecuzione dei tardi *seventies*, in cui il *punk* si nutriva di sacche di insofferenza giovanile la cui energia creativa seminale compensava le tensioni internazionali della Guerra Fredda. Vorace consumatore di musica rock di quest'area e di quelle derivate, di ambedue le sponde dell' Atlantico, Nanni è stato a Londra dove incontrò personalmente William Burroughs, e diversi altri personaggi del mondo della cultura. Come riferisce Nanni stesso, "La musica era contigua all'arte visiva o alla letteratura. Premeva in quella direzione", e anche lui spingeva: dopo aver divorato "Il biglietto che è esploso" di Burroughs a soli 14 anni, si ritrovò ad alternare sistematici vagabondaggi da flaneur metropolitano a viaggi compiuti con l'attrez-zatura al seguito: "Ero una sorta di piccolo cinema viaggiante. Valigia con proiettore super 8, bobine e un telo avvolgibile. Non c'era bisogno di nient'altro", un pioniere ambulante, piccola-grande unità produttrice indipendente di visioni. A Londra incontrò anche Derek Jarman mentre costui lavorava ad un progetto pro-prio con Burroughs, e nel 1993, un anno prima della scomparsa del regista, Nanni ebbe la possibilità di in-tervistarlo catturandone le motivazioni artistiche e lo spirito, e già amorevolmente derealizzandone il corpo con lo scrutamento capillare ed il dialogo oltre le convenzioni, facendone un inno alla vita. "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman", mentre raccoglie il sonoro carico di senso, di arte e cronaca della voce di Jarman, fuori *sync*, ne relativizza la presenza amplificando ancora i dettagli scorporati e resi paesaggio o defocalizzandone la figura, sia alludendo alla smaterializzazione protagonista del film "Blue", allora pre-sentato da Jarman stesso, sia trasferendo profeticamente e dolorosamente la sua testimonianza nei perenni domini virtuali dei fantasmi nell'accezione del film "L'invenzione di Morel", di Emidio Greco (dal romanzo omonimo di Adolfo Bioy Casares), parabola sul cinema come macchina atta a dialogare con la morte. "Attraverso un vetro sporco" appare invece una volutamente frammentaria raccolta di immagini "spiate" da Nanni dalle finestre della sua casa di Roma con uno stile "casuale", *borderline*, notturno, *flashes* son-nambulici di un mondo sciatto che, comunque e per per quanto poco tempo lo si osservi, sembra sempre in sofferenza e tradisce, giusto come certi supporti, la sua pasta sgranata, da cui l'autore sembra volersi fare indietro, documentando con ritroso distacco le "manifestazioni" televisive o di piazza della

disgregazione so-ciale, con il rifiuto di ogni istanza sia illustrativa sia estetica, una decostruzione minimale, un indugiare sulla soglia opaca tra il nervo ottico ed il “fuori”, quasi una negazione sottilmente debordiana della società. “E lei si scordò” non è che il risciacquo progressivo di chissà quale memoria ottenuto attraverso lo scroscio di un “infinito” flusso di *sostanze di paesaggio* viste dal finestrino di un treno, con le pieghe e le righe delle masse di alberi e dei campi arati, tutti piegati a fasi alterne ad angolo retto e a 45° rispetto alla direttrice dello sguardo, come una pesante cascata di toni cromatici astratti, appena alternati da qualche momento di vi-sione “distesa” delle stesse Fiandre. Un diaframma cangiante che, scrosciando, suggerisce l’illusorietà di ogni trasparenza, un lungo velo che scorre sulla memoria, pietosamente abrasivo, nascondendo un poten-tissimo fuori-campo: Lei.

Roberto Nanni presenterà alcune delle sue opere, tra cui il suo ultimo film "Luce riflessa restituita alla notte", il prossimo, imminente 12 aprile, a **Parigi** nel corso di una Scratch Projection organizzata dall'importante organizzazione francese Light Cone, che, nata nel 1982, ha come scopo la promozione del cinema sperimentale in tutte le sue forme e che detiene nella sua collezione circa 3000 film di più di 500 artisti, oltre ad un'altrettanto cospicua raccolta di documentazioni cartacee e non. La serata, interamente consacrata a Nanni, avrà inizio alle 20:30 presso il **Cinéma Action Christine, rue Christine 4, 75006, Paris, France.** Ulteriori info su **www.lightcone.org.**

Il7 – Marco Settembre

Ultima modifica Lunedì 11 Aprile 2011 07:58

Aggiungi un commento...

Accedi

Accedi a Facebook per pubblicare il tuo commento.

Plug-in sociale di Facebook

0 commenti

Ordina per **Novità**

Aggiungi un commento...

Facebook Comments Plugin

Letto **109** volte

Pubblicato in News

Etichettato sotto arti visive Il_7 Roberto Nanni

Social sharing

il7

Da il7

- Montecristo – Canzoni e vite
- I microrganismi, la civetteria, la Jaguar, la dea
- Il roadhouse, la legislazione, la Paura e la strategia

Articoli collegati (da tag)

- Immagini del profilo: facebook e tatuaggi a Salerno
- L’immaginario italiano nella pittura inglese dell’800
- L’invasione dei pinguini di Gabriella Di

condividi

registrazione login

"Acqua bene comune" disponibile online
online, kiwidomediabookshop.com, 21/05/2011
Acqua bene comune: la storia e le ragioni della battaglia per l'acqua pubblica. Da oggi anche i dvd di Margine Operativo in vendita sul sito kiwidomediabookshop.com!

libri e dvd
artisti
film&video
extra
teatro
cinema
grafica
media|video
notizie-eventi
stampa
informazioni
contatti

> STAMPA >

ilGiornaledelFriuli.net

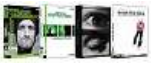
Il Giornale del Friuli

OMAGGIO AL CINEMA FUORI FORMATO DI ROBERTO NANNI

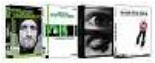
29/05/2011

Al Ca' Foscari Short Film Festival l'omaggio al cinema fuori formato di Roberto Nanni

[...] Dulcis in fundo di una giornata ricca di suggestioni, commistioni e scambi all'insegna dell'arte e della cultura cinematografica, il programma speciale dedicato a Roberto Nanni, il regista sperimentale italiano più conosciuti nel mondo. Lo zoom è puntato sulla creatività del regista bolognese, autore "allergico alle definizioni" per il suo peculiare lavoro emotivo sulle immagini: cinque i corti proposti, tra i quali il suo ultimo lavoro Luce riflessa restituita alla notte, dedicato al poeta inglese Henry King (1592/1669). Il titolo è tratto da un verso della poesia "Sic Vita". Il film nasce dalle riprese di uno spettacolo di circo cinese, corpi mai stabili che scivolano come noi nella vita. E poi: la versione "corta" di Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats , un film in super 8mm nato dalla collaborazione del regista con il musicista Steven Brown. Il lavoro, della durata di circa ottanta minuti, venne realizzato per essere proiettato durante i concerti del celebre gruppo dei Tuxedomoon; Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi, primo di tre lavori d'anatomia, il titolo "Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi" è il verso iniziale di "Tinian" di Friedrich Hölderlin. Il film è composto da immagini delle masse muscolari in movimento di Mohammad Alì e Joe Frazier, recuperate da una pellicola di repertorio del loro celebre incontro a Manila, i dettagli dei corpi sono gonfiati grazie ad una truka artigianale, in questo modo i movimenti si dilatano e si deformano perdendo in realismo e acquisendo uno stile pittorico. Il sonoro è affidato al brano "Slaves, not leaders", di Gabriele Panico, aggiunto nel 2008; L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman: le guerre nell'ex-Jugoslavia, in Somalia e nel Golfo, Yves Klein e "Blue", Salo' e Roma nel 1947, gli effetti collaterali della terapia con il DPGH, la cecità…
Nel luglio 1993, Derek Jarman giunge a Roma per il suo film "Blue" e per una mostra di suoi dipinti, è in quest'occasione che prende spunto la conversazione; Una fredda giornata , una voce che abita una notte a Roma. Una luce nera.
Formatosi con il cinema americano sperimentale e d'avanguardia degli anni '50 e '60, e con la musica contemporanea, Nanni inizia la sua attività da cineasta alla fine degli anni '70, intraprendendo la ricerca di una sintesi tra il linguaggio sonoro e il linguaggio visivo, che spesso confonde documentazione e astrattismo.
Il suo cinema, fuori formato e avverso alle etichette di genere, si perde nei giochi di luci e forme, nella grana pulsante delle immagini. Le alterazioni che Nanni fa subire alle sue figure denunciano e rivendicano la parzialità, l'opacità di ogni sguardo sul mondo.
I film di Roberto Nanni rispecchiano un lavoro emotivo sulle immagini, che mette in discussione tutti i linguaggi, e colpisce al cuore gli spettatori, attraverso un'estrema libertà di movimento e l'ostinato rifiuto di forme narrative convenzionali.
Il reale e l'astratto nel suo cinema sono la medesima cosa: uno non può sopravvivere senza l'altro. Nanni quasi sempre, infatti, parte da immagini "oggettive" reali, consapevole che è nella carne stessa della realtà che si nasconde il sogno.
La sua attività da cineasta è segnata da importanti collaborazioni: con Steven Brown nella realizzazione di film esibiti durante i concerti del gruppo statunitense dei Tuxedomoon e con Derek Jarman, in L'Amore Vincitore, nelle riprese di una delle ultime conversazioni con l'autore britannico. Roberto Nanni è già autore, tra altri titoli, di: Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo, per "I diari della Sacher" (2001); Lontano, ancora (1985); Attraverso un vetro sporco (1999).


offerte - spedizioni in italia

kiwido media bookshop acquista online


english infos - online offers

condividi

registrazione login

Kiwido Media|Video
Roma, Kiwido, 01/09/2006
Dal 2006 Kiwido realizza per enti, società di comunicazione, broadcasting, produzioni e distribuzioni cine-tv: grafiche, produzioni, post-produzione audio-video, montaggi, remix e restauri, videografiche, compositing, sottotitolazioni, authoring di dvd.

libri e dvd
artisti
film&video
extra

grafica
postproduzione
produzione
live

notizie-eventi
stampa
informazioni
contatti

> STAMPA >

RADIO CA' FOSCARI
LA WEBRADIO DELL'UNIVERSITÀ DI VENEZIA

Radio Ca' Foscari

INTERVISTA A ROBERTO NANNI

14/07/2011

I viaggi dell'Eroe, nuovo programma di cultura cinematografica di Radio Ca' Foscari, dell'Università di Venezia, intervista il cineasta Roberto Nanni in seguito alla partecipazione al Ca' Foscari Short Film Festival:

Roberto Nanni Special Screenings: dall'esperienza cine-artistica di Roberto Nanni, verranno proiettate alcune sue opere per offrire un quadro della sperimentalità di un autore complesso, in cui musica contemporanea e immagine creano un universo senza equivalenti.

> ASCOLTA REGISTRAZIONE

> Ostinati 85/08. Il dvd di Roberto Nanni

COMUNICATO FESTIVAL

A Venezia dal 26 al 29 maggio fa il suo debutto un nuovo festival cinematografico italiano, il "Ca' Foscari Short Film Festival", diretto dal critico Roberto Silvestri, coadiuvato da una squadra veneziana ed internazionale di docenti universitari, professionisti del cinema e della cultura uniti all'interno dell'esperienza internazionale di Ca' Foscari Cinema. Coordinatrice della rassegna la professoressa Maria Roberta Novielli, delegata dal rettore Carlo Carraro a responsabile delle attivita' cinematografiche dell'Universita'. Al centro del Festival un concorso di 30 opere provenienti da scuole di cinema pubbliche e private di tutto il mondo che saranno

di cinema pubbliche e private di tutto il mondo che saranno giudicate da una giuria internazionale composta dall'italiano Valerio Mastandrea, dall'uruguayano Mario Handler e dall'inglese Theo Eshetu. Il premio per il vincitore sara' realizzato dallo IED, l'Istituto Europeo di Design di Venezia, al quale si associano altre due menzioni speciali che saranno conferite da Raro Video e dall'Editrice Volumina. Oltre alla sezione Internazionale, che comprende i cortometraggi girati durante la Rivoluzione in Tunisia dagli allievi del grande cineasta tunisino Nouri Bouzid (Making Off, L'uomo di cenere), sara' presente anche un piccolo concorso destinato agli Istituti Medi Superiori della Regione Veneto: una valida piattaforma per comprendere le tendenze piu' "verdi" del territorio. La giuria che visionera' i cortometraggi e' formata da studenti della Ca' Foscari che premieranno i vincitori con un riconoscimento realizzato dallo IED e uno speciale consegnato dalla giuria del Videoconcorso Francesco Pasinetti. Le proiezioni avranno luogo all'interno delle Sedi dell'Ateneo: il 26 e il 27 maggio presso il teatro Ca' Foscari Santa Marta; il 28 e 29 maggio all'auditorium Santa Margherita. Nell'intento di rendere ancora piu' ricco e variegato il panorama di proposte offerte, all'interno del Festival trovera' spazio una sezione di "programmi speciali", che comprendono: la presentazione e proiezione di film realizzati per l'occasione dai giurati; il progetto Cinetreno con un ciclo di Corti Russi; la presentazione del workshop dedicato alla pratica creativa dei titoli di testa e ai suoi protagonisti; gli speciali di Raro Video con la proiezione del film 'Tromba Fredda'; un programma speciale dedicato a Roberto Nanni con cinque corti da lui realizzati; il Videoconcorso Francesco Pasinetti e lo speciale su Film Austriaci realizzati dalla Fondazione Levi. Infine, verra' presentato un programma speciale con Palazzo Grassi. Il "Ca' Foscari Short Film Festival" si propone come piattaforma di lancio per le nuove generazioni, riconfermando ancora una volta Venezia capitale internazionale del Cinema e l'Universita' Ca' Foscari come centro internazionale di sperimentazione di nuovi linguaggi e diffusione della cultura.

ordina su kiwido media bookshop: sconti fino al 25%!

kiwido media bookshop

international website & e-bookshop

ordina su kiwido media bookshop: sconti fino al 25%!

condividi

registrazione login

Mostra Paolo Gioli: Dietro il volto
Brescia, Settimana dell'arte, Galleria Massimo Minini, 24/09/2011
GIOLI è un fotografo senza macchina. GIOLI fotografa teste e corpi usando la testa. GIOLI fa foto polverose come le bottiglie di Morandi. GIOLI scava sempre nello stesso punto: corpo e testa. GIOLI non rifiuta la tecnica fotografica, ne approfitta.

libri e dvd | teatro | notizie-eventi
artisti | cinema | stampa
film&video | grafica | informazioni
extra | media|video | contatti

> NOTIZIE-EVENTI >

Lille métropole musée d'art moderne d'art contemporain et d'art brut

Lille, 04/05/2011

Roberto Nanni à Lille

ore 00:00: Lam,

Roberto Nanni à Lille avec Light Cone. Nanni réalise son premier film dans les années 1970 et a constitué une œuvre cinématographique riche, totalement unique, qui porte la marque d'une recherche constante de synthèse entre langages visuel et sonore.

Lam, Lille métropole musée d'art moderne, d'art contemporain et d'art brut

Bruxelles

1 C'est presque sérieux ▶

Chronique Maria Tarantino

(//app-eu.readspeaker.com/cgi-bin/rsent?customerid=7764&lang=fr_be&readid=id-text2speech-article&url=www.rtbf.be%2Flapremiere%2Farticle%2Fdetail_chronique-maria-tarantino%3Fid%3D6819833)

Rédaction RTBF

le mardi 27 septembre 2011 à 10h49

Spéciale cinema italien début octobre au cinéma Nova/

Newsletter La Première Recevez chaque vendredi matin un condensé d'info, de culture et d'impertinence.

OK (https://www.rtbf.be/lapremiere/moncompte?newsletter=lapremiere&source=lap

Campi ardenti (http://www.nova-cinema.org/spip.php?article9440)
Les champs brûlants

Catherine Libert & Stefano Canapa, 2010

Qu'on se détrompe, l'Italie a bel et bien un cinéma indépendant, un cinéma qui résiste aux clichés et poncifs. Un cinéma véritablement "underground", tenu à l'écart de la distribution cinématographique qui, en Italie plus qu'ailleurs, se limite très souvent aux films qui font recette. Catherine Libert et Stefano Canapa se sont ainsi lancés sur les traces de ce cinéma invisible et de ceux qui le font. Premier volet d'un projet de plus longue haleine, les deux réalisateurs filment leurs rencontres avec Enrico Ghezzi, atypique Pygmalion et critique de cinéma, et les cinéastes Isabella Sandri et Beppe Gaudino (de Gaudino nous avions programmé, il y a quelques années, le très beau film "Giro di lune tra terra e mare"). Comme lors

d’une promenade entre amis, les trois devisent sur la notion d’indépendance dans le cinéma. Tourné avec une pellicule noir et blanc au grain épais, "Les Champs brûlants" est aussi une déambulation, avec des moments d’une très belle poésie, dans une Rome où le temps semblerait s’être arrêté. On termine à Pozzuoli, près de Naples, où se trouvent les champs Phlégréens, appelés aussi … "les champs brûlants".

Focus on Roberto Nanni (http://www.nova-cinema.org/spip.php?article9446)
Originaire de Bologne, établi à Rome depuis plusieurs années, Roberto Nanni est de ceux qui croient que le cinéma peut encore être pratiqué de façon obstinément libre. Issu de la scène punk-iconoclaste bolognaise des années ’70, c’est tout naturellement que Nanni va s’intéresser et se rapprocher de la scène indépendante anglaise et être influencé par le cinéma underground américain (Stan Brackhage, Jonas Mekas, Kenneth Anger …). Sa passion pour le cinéma est intimement liée aussi à la musique. Ses films, tournés en 8mm, Super8, 16mm, vidéo et depuis peu en digital, ont pour trait commun d’être des recherches de synthèse entre le son et l’image. Certains ont fait un rapprochement entre ses films et ceux de la dernière période de Derek Jarman. Nanni tourna d’ailleurs un film avec lui. Considéré en Italie comme un des expérimentateurs les plus importants de sa génération, Roberto Nanni fait preuve de ténacité pour préserver sa liberté que beaucoup saluent comme un vrai acte de résistance. La séance que nous lui consacrons se fera en sa présence, ainsi que celle de Steven Brown, du groupe Tuxedomoon, avec qui Nanni collabore depuis longtemps. Un projet de performance les réunira d’ailleurs l’année prochaine.

A lire, à voir, à écouter…

Toulouse7.com

RECEVEZ LES [ALERTES] MAIL ET SMS DE TOULOUSE7.COM »

Entrez votre adresse Email

Alertes SMS Entrez votre 06

S'INSCRIRE

L'AVENIR DE TOULOUSE7.COM DÉPEND DE VOUS »

€0€ €10000€

Somme déjà Collectée : €2500€

Faire un don

Carte Blanche aux courts métrages à la Cinémathèque de Toulouse

Publié le 24 Nov 2011 par : Commentaire: 0

Get Royalty Free Music

Only High Quality Music for Video. Find Your Perfect Match in Seconds!

Séquence court-métrage – Carte blanche à Traverse Vidéo « Variations Expérimentales »
[Dimanche 27 novembre 2011 – 17h30 – Cinémathèque de Toulouse, 68 rue du Taur, 05.62.30.30.10]

En présence de Simone Dompeyre, BTS des Arènes et Traverse Vidéo

Et dans le détail :
Zillertal de Jürgen Reble, 1991, 11min.
Alone de Martin Arnold, 1998, 15min.
Analog Stress de Dirk de Bruyn, 2005, 14min.
Wellen de Daniel Burkhardt 2006, 2min34.
Luce riflessa restituita alla notte, de Roberto Nanni, 2011, 8min30.
Navigator de Sami Van Ingen, 2010, 5min20.
Varkratunda Swaha , de Avikunthak Ashish , 2010, 22min.

PAGES ET ARTICLES PHARES »

La Journée de la Terre 2016 célébrée par Google

Création d'une antenne du RAID à Toulouse Moudenc salue la décision de Cazeneuve

Météo Toulouse. Pluies et baisse des températures ce jeudi

Categoria | **UNDERGROUND**

Tags | **Il blog di Salvatore Insana**, **Roberto Nanni**, **Senza ruolo**, **UNDERGROUND**

Senza ruolo – Un incontro con Roberto Nanni

Posted on 02 maggio 2010 by Salvatore Insana

<<Si perisce sempre a causa dell'Io che si assume, portare un nome è rivendicare un modo esatto di crollare>>

Roberto Nanni è figura sfuggente. Attento studioso, per esigenza di sopravvivenza più che di sopraffazione, come Brian Eno e Guy Debord, di strategie militari, ostinatamente intransigente verso i felicemente reclusi nella gabbia dell'intrattenimento, contro gli assetati di potere, i potenti, i potentati, contro i "patentati" e gli "arruolati", mostra nei gesti e nelle parole, nei movimenti rapidi degli occhi così come nel rapportarsi verso il prossimo, una s-misurata e viscerale intensità, sempre sull'orlo di una ribellione gentile nei confronti dell'ordine costituito.

Su un divano della Libreria Flexi, servendosi di quello humour nero che per ogni spirito tragico rimane l'unica via di salvezza, confessa che a chi gli chiede che lavoro faccia, risponde con serenità d'essere giardiniere (e vorrebbe essere anche chimico)…

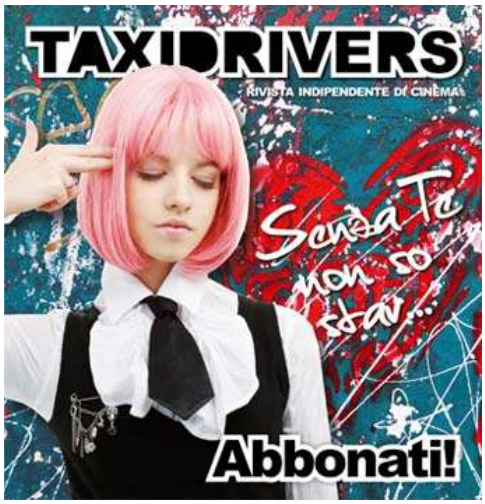
R – *Essere sfuggente dalla situazione significa essere presente, anche troppo, nel presente. Cioè è dalla situazione che si scappa, ma non dal proprio contemporaneo, anche se è sempre importante non essere al passo coi tempi.*

S – Inattuale…

R – *Essere sempre inattuali. Essere inattuali, sembra una contraddizione in termini, vuol dire essere attuali, avere un particolare rapporto con la realtà, possedere quel realismo soggettivo che è interpretazione soggettiva della realtà.*

Essere presenti nella situazione ha più a che fare con i registi di cinema, sempre inclini ad un certo presenzialismo. Devono essere presenti al festival, devono fare un film ogni anno per andare a Cannes o a Venezia. Devono essere presenti alla conferenza stampa. E tutto ciò è una questione che non m'appartiene, non m'interessa. È un fatto di ruolo, di "appartenere". Credo che il cinema sia diventato estremamente ipocrita, ma non talmente interessante da essere patologico. Solamente a certi livelli diventa patologia e allora lì diventa interessante. Ma nella condizione in cui siamo adesso, si tratta solamente di un piccolo borghese problema di conservazione di sé stessi. Cioè un problema da "Findus". Poi anche quelli si buttano, anche se li tieni nel congelatore, dopo un po' vanno a male, c'è la scadenza. Ma neanche si ricordano della scadenza. La gente continua a

SFOGLIA IL NUOVO NUMERO DI TAXIDRIVERS!



TAG CLOUD POPULARI COMMENTI IN VETRINA

- La prima linea
- 2ª PUNTATA RADIOTAXIDRIVERS - Seconda stagione

mangiare delle cose già scadute, avariate. La vita è bella non perché è varia, ma perché è avariata.

S – Ti batti, con ostinazione, contro questo inscatolamento in una definizione precisa, sia del tuo lavoro che della tua persona.

R – *Assolutamente. Perché tutto ciò che viene definito in un quadro, in un frame, fa parte di un sistema, di una necessità di definire persone all'interno di un ambito, di un rapporto preciso, in un angolo e questo serve molto al potere, qualunque potere esso sia, anche quello cosiddetto indipendente. Essere classificato in qualcosa, lì risiede …essere in una categoria, per qualsiasi persona che calpesta questo globo, è terribile. L'importante è slittare, non essere dentro.*

> Non c'è né eroe positivo né negativo, né bene né male, in questo mondo assolutamente la realtà non esiste, o almeno non esiste come noi. Siamo l'unica realtà su una terra che, immaginandola sferica, si è completamente unta di sapone e scivola, si scivola continuamente. In qualche momento qualcuno può anche dimostrare di saper stare in piedi, in equilibrio (e questo Keaton ogni tanto lo fa) con un esercizio di bravura, ma a dimostrare che?! Che si potrebbe anche fare i furbi, cioè Chaplin, ma che non ne vale la pena, a meno che non ti capiti d'aver successo e soldi.

Non farti dare un'etichetta, distruggere le certezze. Se ti mettono in quella cosa, cambia! Non farti inserire in un posto. Certi termini come "docu-fiction" sono pezzi di manzo. Non carcassa, ma pezzi di manzo. Sono sempre surrogati di qualcosa.

È più interessante piuttosto avvicinarsi a persone "malate" in qualcosa, persone che hanno delle ossessioni, neanche delle nevrosi o delle malattie…

S – Qui mi viene da pensare al Deleuze che parla di schizofrenia, intendendo questa non come patologia, bensì come volontaria attitudine a smarcarsi, estrema rifiuto esistenziale del gioco di ruolo", irresistibile idea di uscire da quel soggetto assegnatoci dall'esterno e attraverso il quale prediamo parte all'infernale macchina delle obbligazioni sociali.

R – *Una cosa che mi è sempre piaciuta moltissimo è camminare senza avere un obiettivo. E penso si tratti di un lusso. È forse il più grande lusso che ci si può permettere. Lo facevo già da bambino, a Bologna o anche altrove. È il caso, la possibilità di uscire senza pensare a quello che sarebbe potuto succedere nelle ore successive. Potevi "vedere". Nemmeno prefissandoti l'esplorazione di un quartiere o cose simili. Non è neanche precisamente quel che avviene ne La passeggiata di Walser, il mio andare in giro è più vicino a esperienze come quelle del Bataille de Le Bleu du ciel, quelle di Breton e certamente di Baudelaire e Leopardi. Le cose migliori succedono così…*

S – …senza darsi appuntamento…

R – *Esatto. Se non con il caso.*

S – Il tuo *Dolce vagare in luoghi selvaggi* mi sembra si ricolleghi proprio a questo deambulare al limite dello smarrimento.

R – *Si. È una frase di Holderlin. È un dolce vagare tra i luoghi, sacri o meno. E mi piace tuttora qui a Roma. Arrivare all'ultima fermata della metropolitana e percorrere chilometri a piedi zone che assolutamente non conosco e non frequento. Faccio uso dei mezzi pubblici e dei miei piedi piuttosto che dell'automobile. Mi piace molto camminare, la trovo una dote fondamentale, preferibile anche alla bicicletta, pur venendo dall'Emilia Romagna dove inizi a pedalare da bambino. (Forse si impara prima ad andare in bicicletta bene piuttosto che a leggere…).*

C'è anche una cosa di Antonioni a riguardo. Parlava del camminare e del fermarsi agli angoli delle strade. È un'abitudine molto importante per chi si "occupa" di arte figurativa, in movimento o anche statica. Ti permette di darti un punto, di fermarti in un angolo e guardare, o di entrare in un bar e scoprire degli universi.

- Ricky
- Avere vent'anni
- Intervista a Abel Ferrara
- Barbarossa
- 1ª PUNTATA RADIOTAXIDRIVERS - Seconda stagione
- Home
- 3ª PUNTATA RADIOTAXIDRIVERS – Seconda stagione
- I vincitori della III edizione del Visioni Fuori Raccordo Film Festival

- Momomatic: Grande Salvatore. Per fortuna c'è ancora qualcuno...
- Fabio Sajeva: TUTTI I VENERDI' DAL 5 MARZO AL 2 APRILE al CS BRA...
- NATASHA: Comprata! Aspetto l'arrivo.....
- NATASHA: shit! se fosse stato a Roma ci sarei andata.....
- V: Sono entrato sul tuo blog, molto interessante. Com...

- Iron man 2
- Cosa voglio di più
- The last song
- La fisica dell'acqua
- Gli amori folli
- Agora
- Vendicami
- Misure straordinarie
- Matrimoni ed altri disastri
- La città verrà distrutta all'alba

Anno: 2006 Anno: 2007 Anno: 2008 Anno: 2009 anno: 2010 Cinema e psiche Distribuzione: 01 Distribution Distribuzione: Bim Distribuzione: Eagle Pictures Distribuzione: Medusa Distribuzione: Warner Bros Durata: 90' Durata: 95' Durata: 100' Durata: 110' Genere: Animazione Genere: Azione Genere: Commedia Genere: Documentario Genere: Drammatico Genere: Horror Genere: Thriller Il blog di Salvatore Insana Indipendenti italiani Location: Cinema Trevi - Roma Location: Nuovo Cinema Aquila (Roma) Med Film Festival 2009 Nazionalità: Francia Nazionalità: Giappone Nazionalità: Italia Nazionalità: Usa R.i.f.f. Recensione di Fabio Sajeva Recensione di Francesco Del Grosso Recensione di Francesco Lomuscio Recensione di G. M. Ireneo Alessi Recensione di Giacomo Ioannisci Recensione di Ilaria Mariotti Recensione di Laura Novak Recensione di Luca Biscontini Recensione di Lucilla Colonna Recensione di Natasha Ceci Recensione di Salvatore Insana Salvatore Insana UNDERGROUND

Altre foto

S – E qui io cito Godard (che nel suo testo fa riferimento allo stesso Antonioni):

Non si sa bene che cosa si farà l'indomani, ma alla fine della settimana si può dire, davanti al risultato: ho vissuto. Ci si accorge che non va diversamente con il cinema. si scorge qualcuno per la strada; su dieci passanti, ce n'è uno sul quale ci si sofferma più a lungo, per una ragione o per un'altra. E poi si inizia a filmare la sua vita.

R – *Quando entri in un piccolo contesto in realtà lì c'è un mondo, mentre quando tu vai in luoghi più pubblicamente deputati a essere rappresentativi del mondo non trovi niente. Il mondo si trova nei piccoli posti, nei tavolini dei luoghi, nella metropolitana, nella quotidianità.*

Ieri mi trovavo alla fermata della metropolitana per la demolizione di una vecchia automobile, sono entrato in un bar e c'era un mondo che si apriva. In quel luogo nei pressi della fermata Eur Fermi c'era di tutto. Un mercato, una grande palazzo dell'Agip con lavori ingressi che si aprivano e chiudevano di continuo, un lungo marciapiede che gli stessi abitanti provvedevano a pulire. E poi sotto scendi a prendere un caffè, ascolti le conversazioni, etc. non so quanto sarebbe interessante fare un documentario su un contesto come questo. Però puoi rubare qualcosa e poi farlo "esplodere" altrove.

Molto meglio che andare alle feste dove ci sono le persone che parlano di cinema, tra chi non è curioso nei confronti degli altri, figure detestabili come molti attori, attrici e registi interessati ad una istituzionalizzazione delle proprie nevrosi, non delle patologie.

S – E lo stesso atteggiamento di erranza esistenziale si trasferisce nel tuo rapportarti al linguaggio filmico, ai supporti,gli strumenti, i materiali di cui fai uso…

R – *Si, non mi formalizzo neanche sui mezzi. Non soffro di un feticismo da collezionisti di trenini della domenica. Ho lavorato per tanto tempo con il super8 perché quando avevo sedici anni c'era quello. Se fossi nato quindici anni fa avrei fatto le mie prime cose con una telecamera digitale. Non mi irrigidisco nell'uso di un solo mezzo. Ognuno di essi ha la sua poetica. Il super8 ti abitua ad una maggiore attenzione, poiché la pellicola costa di più e ti costringe alla concentrazione, mentre chi gira in digitale, non spendendo nulla, ha la facoltà di girare molto di più, troppo.*

S – La non sudditanza al mezzo ti rende anche in qualche modo "senza forma, senza formato"…

R – *Si, poco parmigiano Reggiano, c'è poca forma, c'è poco Topo Gigio…i sorrisi obbligati, il non dover mai dire che non ti è piaciuto il lavoro di qualcuno, l'omologazione, l'esser trattato con freddezza se sanno che non ti piacciono certe cose, pensare che io sia a Roma per fare un lungometraggio. Ma non c'è nessun medico che prescrive di fare per forza un lungometraggio. Perché? È lo stesso criterio in base al quale si giudica un quadro a partire dalle dimensioni o un libro in base al numero delle pagine. Più è così, più sfuggo da questa cosa, dal cortometraggio inteso come film corto, soggetto corto e piccolo e dunque costretto a poter dire poco, dal corto come "trampolino" di lancio per farsi notare dal produttore. Ma in tal caso mi sembra più che si tratti di un lanciarsi da un trampolino verso una piscina senz'acqua.*

S – Non ti vendi insomma…

R – *Beh, ci si vende dal momento in cui si nasce…*

S – Come dice Carmelo Bene: <<Cominciò ch'era già finita […] non si nasce per lavorare, spiegarsi, pensare; non si nasce nemmeno a de-pensare, perché anche questo è occuparsi del pensiero. Non si nasce a gestire, all'agire-patire: ci è tutto inflitto dalle circostanze>>

Al di là del problema del nascere e dell'iniziare, ti piace enfatizzare gli errori…

R – *Gli errori sono sempre molto interessanti. Credo che la tecnologia sia interessante proprio se riesci a capire quali sono gli interstizi dove loro falliscono. Tutta la tecnologia fallisce in qualche modo. È sempre così. Altrimenti non sarebbe tecnologia. C'è sempre un errore alle spalle. Qualcosa che non è esattamente nei loro piani. Se tu scopri quella falla o quella delicata ferita che hanno all'interno, la fai esplodere, ampliare, diventa potentissima. Perché nasce qualcosa di incredibile, il loro fallimento viene moltiplicato all'ennesima potenza, un fallimento esploso è bellissimo. L'importante è fallire, è il fallimento. E come uno fallisce. C'è gente che fallisce male negando il fallimento. Quando vedi i lavori di quel genio totale che è Francis Bacon, scopri che lui usava addirittura della vernice per carrozzieri, qualcosa di impensabile per un qualche Guttuso, pittore terribile ed emblema di una certa Italia.*

S – luoghi deputati e strumenti deputati…

R – *Non mi piace il pittore col cappello da Montparnasse. Guttuso era un uomo d'apparato. Quando si presenta a Bacon dicendogli << maestro, sono felice di conoscerla, noi siamo colleghi>> – per inciso, posso capire se due persone che fanno gli autisti, i salumieri, gli assicuratori, si può parlare d'esser colleghi, ma in pittura non dovrebbe esserci un sindacato di categoria – <<Ah, lei è Guttuso, risponde Bacon, posso sapere come mai la classe operaia non le ha ancora spaccato la testa!?>>*

Qual' il festival di cinema indie che preferisci? (polls)

CATEGORIE

IN SALA (65)
INDIE (17)
TRAILERS (1)
INTERVISTE (46)
FESTIVAL (32)
RUBRICHE (15)
CINEMA & PSICHE (10)
COMUNICATI (125)
CORTOMETRAGGI (27)
DEADLINE FESTIVAL ITALIANI (33)
DEADLINE FESTIVAL STRANIERI (1)
DEADLINE FESTIVAL STRANIERI (20)
DVD DEL MESE (11)
EVENTI (80)
EXTRA (27)
INDIPENDENTI ITALIANI (59)
INDIPENDENTI STRANIERI (14)
RADIOTAXIDRIVERS (17)
REALITY BITES (1)
RECENSIONI FILM VISTI AI FESTIVAL (58)
REVIEW (71)
UNDERGROUND (42)

ARCHIVIO

maggio 2010 (4)
aprile 2010 (82)
marzo 2010 (114)
febbraio 2010 (119)
gennaio 2010 (39)
dicembre 2009 (35)
novembre 2009 (194)
ottobre 2009 (54)
settembre 2009 (7)
agosto 2009 (1)
giugno 2009 (1)
maggio 2009 (3)
aprile 2009 (1)
marzo 2009 (8)
febbraio 2009 (1)
gennaio 2009 (1)
dicembre 2008 (1)
novembre 2008 (10)
gennaio 2008 (1)
novembre 2007 (2)

THE CAN

NEWSLETTER

Iscriviti, ogni mese novità e approfondimenti sul mondo del cinema indipendente e non solo !

email Iscriviti
inserendo l'indirizzo mail si accettano le Condizioni sulla Privacy

E l'Italia mi sembra un paese pieno di Guttuso. Abbiamo avuto un Alberto Grifi, uno dei maggiori cineasti di questo secolo, e poi abbiamo Bertolucci, ovvero un modo un po' retorico di fare cinema che non mi piace. E a Roma sembra ci sia un ordine tacito per cui non si può parlare male di certe persone, non si può dir le cose che pensi, che ti muovi nelle difficoltà. Ma io sono dalla parte di Grifi, di Stan Brakhage, di Derek Jarman, di Kenneth Anger o di un Lynch. Non sono neanche un grande fan di Pasolini come cineasta, se non di una cosa fondamentale, Salò, sul quale invece Giuseppe Bertolucci ha fatto un ottimo lavoro. Salò è un capolavoro, uno dei film più devastanti, più scomodi. È morto per quel film. Il cinema non consola. Non dovrebbe essere intrattenimento. Ma adesso ad esempio, vai a vedere Velocità massima e ti accorgi che magari non hanno mai letto Crash di Ballard e tutta la patologia della morte che vi ruota intorno. È cinema sciocco, "paraculo", nel vero senso del termine. Il punto è non consolare, è creare dei dubbi, destabilizzare, è quello che era Bernini. Il cinema italiano è sempre stato molto consolatorio, forse perché abbiamo anche il Vaticano. Lo stessso neorealismo, pur se Zavattini era un grande, era sempre una messa in scena del reale. E non si mette in scena il reale. Il reale è il reale. Mi piace piuttosto l'interpretazione della realtà.

Insomma, non sentirò mai dolore se non vedrò più un film di un certo cinema italiano che chiamano d'interesse culturale. Hanno una sicurezza e un'arroganza che non condivido. Il loro modo di agire è speculare a quello mostruoso di Berlusconi. La ricerca del successo e del ri-conoscimento è la stessa, identica. Non agiscono con una loro concezione personale del lavoro, ma si muovono se non perché, attraverso il loro ruolo e attraverso l'utilità del lavoro che gli altri concedono loro, possono "rappresentare" qualcosa o qualcuno nel mondo. Casomai Vite da ballatoio di Segre mi dispiacerebbe non vedere più.

In un incontro con Kleist, Goethe diceva: << per essere tra i maggiori devi stare al passo con i tempi>>, mentre viceversa Kleist rimaneva fuori tempo, "inciampava" dal presente. E facendo così è diventato immortale. Goethe era in realtà un romantico, si faceva inquadrare in una precisa categoria che era quella del romanticismo. Kleist era tra quelle persone – abbiam già citato Carmelo Bene, Deleuze, Leopardi – che hanno tentato il superamento delle forme dell'arte, che sfuggono alle definizioni, mentre Goethe era in una corrente, così come quello che si tende a chiamare il nuovo cinema italiano, quello che va da Moretti a Luchetti. Ho molta stima invece di Beppe Gaudino, loro sono un caso ed un'eccezione da ricordare per molto tempo. Giro di lune tra terra e mare è un film immenso.

Roma, Aprile 2010

Scrivi un commento

Nome (obbligatorio)

Email (non saranno pubblicati) (obbligatorio)

Website

Invia commento

RSS FEED DI TAXI DRIVERS

RSS FEED VIA E-MAIL

la Repubblica.it L'Espresso KataWeb
Cittàlocal miojob D ilmiolibro.it
DEE JAY CAPITAL Radio M2O RepRadio TV DEE JAY TV Trova Cinema CASA&DESIGN XL

Accasiamoci

IN EDICOLA

Leggi il quotidiano

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

LOGIN

LE ULTIME NOTIZIE

Emilia Romagna: al via quinta edizione di Colla+Eral

Bologna, 28 ott. - (Adnkronos) - Sei appuntamenti tra realta' urbane e periferiche, tra circoli e altri spazi, in tutto il territorio regionale: e' 'Colla+Eral', festival ideato e promosso dal Comitato Arci dell'Emilia Romagna attraverso il circuito di circoli giovanili Passpartout (che riunisce oltre 90 realta' in 10 province della regione), realizzato con il patrocinio e il sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia Romagna. I luoghi coinvolti sono 'Spazio Si'' di Bologna, 'Bainait' di Montecchio Emilia (Re), 'Mattatoyo' di Carpi (Mo), 'Circolo Valverde' di Forlì', 'Magazzino Parallelo' di Cesena e 'Auditorium Sant'Umilta'' di Faenza. Se l'edizione 2009 aveva affrontato la contaminazione tra musica e letteratura, quella del 2010 sara' incentrata sul rapporto tra musica e immagine nella sua accezione piu' ampia: dall'esclusivo incontro tra Oren Ambarchi e Roberto Nanni, entrambi esponenti di spicco delle avanguardie sperimentali, alla suggestiva contaminazione tra musica e fumetto proposta da Andrea Bruno con Bologna Violenta. Altrove, come nel caso di Massimo Pupillo e del connubio Homemovies/Dominique Vaccaro, la musica interagisce con repertori d'archivio, pubblico e privato. Come sempre nella storia del Festival, anche quest'anno gli artisti si sono messi al servizio del progetto. Un modo per riflettere, in tempi di crisi delle modalita' della produzione artistica, su nuove forme di collaborazione tra i diversi soggetti, portatori di desideri e risorse per animare e far evolvere l'offerta culturale.

(28 ottobre 2010 ore 16.04)

Annunci Premium Publisher Network

Opel Crossland X
Da 139€/mese TAN 3,99% TAEG 5,96%.
Richiedi un preventivo

E-Light Special
Approfitta della nostra convenienza fino al 07/02.
www.enel.it

Vodafone
Fibra Vodafone a 25,80€ al mese, tutto incluso. Solo online
Attiva subito!

Annunci Premium Publisher Network

Problemi di caduta?
Combattila dall'interno con Inneov Trico-Masse. In Farmacia!
www.inneov.it

Raccogli le idee
Giornate di Orientamento in Bocconi: 12-13 novembre 2010
www.unibocconi.it

Abbatti i costi aziendali
Scopri Microsoft Office Small Business Basics 2010
www.microsoft.com

ULTIMORA ADNKRONOS

20:15
Parma: al via progetto social housing, 825 alloggi nella I fase (3)

20:11
Parma: al via progetto social housing, 825 alloggi nella I fase (2)

Le altre notizie

DA REPUBBLICA.IT

Vertice Berlusconi-Bossi: "Andiamo avanti" Napolitano: "Finanziaria inderogabile"

Sacconi: "Aiuti solo a coppie che procreano" Poi ci ripensa: "Anche a quelle di fatto"

Benigni, Saviano, la macchina del fango E' "Vieni via con me", ritratto dell'Italia

TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali
Quotidiani locali

MULTIMEDIA
Fazio e Saviano: "Vado via (o resto) perché.."

REPUBBLICA TV

ANNUNCI (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

Uffici
Affitto 400 mq CESENA - ZONA SAN GIORGIO - 2 KM DAL CASELLO AUTOSTRADALE DI CESENA - affittasi fabbricato indipendente uso ufficio di totali 400 mq su....

Attività Commerciali
Reggio Emilia Vendita COGEFIM - 9461 RISTORANTE PIZZERIA - prov RE NELLA CAMPAGNA DI REGGIO EMILIA vendesi RISTORANTE PIZZERIA - 170 coperti - vasto. ....

Attività Commerciali
Vendita Negozio abbigliamento intimo e mare Si cede importante attività comm. le di intimo e mare firme in esclusiva di zona (La Perla Dior Polo...

Appartamenti
bazzanese 137 Via Casalecchio di Reno (BO) 75 mq calpestabili buone condizioni. Al

FEBBRAIO 2010

Cinema Detour / Oasi Urbana - Via Urbana 107 (NUOVA SEDE) 00184 Roma
www.cinedetour.it cinedetour@tiscali.it
Ingresso riservato ai soci. tessera annuale 7 € + sottoscrizione

GIOVEDÌ 4 - VENERDÌ 5 FEBBRAIO HERZOG AT THE END OF THE WORLD

21.00 ENCOUNTERS AT THE END OF THE WORLD di Werner Herzog (USA 2007 99min, v.o. sott. Italiano) Encounters at the End of the World (traduzione: Incontri alla fine del mondo) è un film documentario del 2007 scritto, diretto e narrato da Werner Herzog. Il regista si è recato in Antartide con il suo cameraman Peter Zeitlinger e ha documentato la vita nella stazione McMurdo, sull'isola di Ross, e dintorni. All'inizio del film Herzog afferma di averlo voluto realizzare perché era rimasto estremamente affascinato dalle riprese subacquee realizzate sotto i ghiacci antartici dal suo amico Henry Kaiser, che aveva poi inserito nel film L'ignoto spazio profondo (Wild Blue Yonder, 2005). Henry Kaiser è l'autore delle riprese subacquee anche di questo film, oltre ad averne composto parte delle musiche e ad averlo prodotto. Il film è dedicato al critico americano Roger Ebert, grande ammiratore di Herzog, ed è stato candidato al premio oscar al miglior documentario nel 2009.

SABATO 6 FEBBRAIO DETOUR OFF THEATRE

INGRESSO SOTTOSCRIZIONE MINIMA 5 EURO PER I SOCI (10 EURO PER I NON TESSERATI)

21.00 D&D di e con Donatella Mei. D&D è un reading di poesia e letteratura tragicomica che vuole immaginare un dialogo tra Donatella Mei, poeta e attrice comica romana e Dorothy Parker, poeta, critica teatrale, scrittrice,
acuta osservatrice del suo tempo, (NY d'inizio 900), collega e amica di Fitzgerald, sfortunata in amore e ... Nonostante la lontananza spaziotemporale le due "d" s'incontrano nello stile dissacrante e irriverente e nello sguardo disincantato sui sentimenti. Solo un oggetto, un buffo cappellino, restituisce l'unicità di entrambe in un crescendo di comicità a volte esilarante altre quasi amara.

Donatella Mei, attrice e autrice, vive e lavora a Roma. Si occupa di cabaret e poesia performativa. Agli inizi della carriera partecipa allo spettacolo "L'apocalisse" di Leo De Berardinis e nel 2000 fonda il gruppo di poesia comica "Le Passere Solitarie" con le quali recita nei maggiori teatri italiani. Ha partecipato a rassegne e festival di poesia, a trasmissioni radiofoniche e televisive. E' presente in numerose antologie tra cui "Pink Ink" (Editrice Zona) e "20 anni di Haiku" (Edizioni Empiria). (Vincitrice del premio Haiku 2004 dell'Istituto di Cultura Giapponese e Premio Capoliveri Haiku nel 2007.) Il suo ultimo spettacolo "Non sono Sharon Stone ma qualche uomo l'ho avuto anch'io" e il suo libro "Tesoro no" continuano a ricevere un notevole successo.

DOMENICA 7 - MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO DOCTOUR

21.00 HELVETICA di Gary Hustwit (Gran Bretagna 2007, 80 min. V.o. sott. Italiano) Helvetica è una pellicola indipendente, un film-documentario sulla tipografia, il disegno grafico e la cultura visiva globale. Mostra la proliferazione di un set dei caratteri come componente di una più grande conversione di stili comunicativi. La pellicola è un'esplorazione ed allo stesso tempo una discussione con i progettisti della comunicazione circa il loro lavoro, il processo creativo e le scelte estetiche dettanti l'utilizzo di un font, piuttosto che di uno stile. Introdotto nel bel mezzo di un'onda rivoluzionaria nel campo del lettering, la popolarità del carattere svizzero fece presto breccia nelle agenzie di pubblicità che vendettero questo nuovo stile di disegno ai loro clienti, l'Helvetica così comparve rapidamente nei marchi corporativi, nel signage per i sistemi di trasporto, nelle stampe d'arte ed in altri innumerevoli campi della comunicazione. L'inclusione, nel 1984, nei font di sistema Macintosh confermò la sua diffusione anche nella grafica digitale.

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO VISIONI PRESENTA

21.00 UN UOMO A NUDO di Frank Perry (USA 1968, 94 min.) Un uomo decide di tornare a casa bagnandosi in tutte le piscine della zona residenziale in cui vive. Ogni piscina è un ricordo del passato. Tratto da racconti brevi di John Cheever e sceneggiato da Eleanor Perry, moglie del regista, è una singolare parabola metaforica sulla caduta del Sogno Americano, in una cornice esteticamente fin troppo ricercata (esterni nel Connecticut), con un ottimo B. Lancaster.
Contatta Visioni al seguente link

VENERDÌ 12 FEBBRAIO DOCTOUR: LO SGUARDO OSTINATO DI ROBERTO NANNI

Nanni nasce a Bologna il 29 febbraio 1960. Ha collaborato con Steven Brown con il quale ha realizzato nel 1989 "Greenhouse Effect. Brown reads John Keats", e nel 1996 "Piccoli Ostinati". Insieme a Giuseppe Baresi realizza nel 1989 "Fluxus. Milano Poesia" prodotto da Stilo. Nel 1993 con "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman" vince il primo premio ed il premio del pubblico Valdata al Festival Cinema Giovani di Torino. Attualmente vive e lavora a Roma. Roberto Nanni è, con le parole di Di Marino, «uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria». Nel corso dell'incontro sarà presentato il dvd+libro Roberto Nanni. Ostinati 85/08, Kiwido – Federico Carra editore.

21.00 introduzione alla presenza di Roberto Nanni. A seguire:

- DOLCE VAGARE IN SACRI LUOGHI SELVAGGI (1989/2008) Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio

e postproduzione: Mauro Diciocia, musica; Gabriele Panico; durata: 11' Frammenti, ingranditi grazie a una truka artigianale, tratti da un filmato dell'incontro di boxe tra Mohammad Ali e Joe Frazier. I corpi e i movimenti si dilatano e si deformano perdendo in realismo e acquisendo in pittoricità.

- L'AMORE VINCITORE. CONVERSAZIONE CON DEREK JARMAN (1993) Regia, fotografia: Roberto Nanni; camera: Antonio Frainer, R. Nanni, Massimo Nipoti; suono: Fabrizio Ferranti; montaggio: Rosella Mocci; produzione: Sabino Martiradonna, R. Nanni; durata: 30' Luglio 1993, Derek Jarman è a Roma per presentare il suo film Blue e per una mostra dei suoi dipinti. Lo spunto della conversazione è il ricordo che ha Jarman del primo incontro con Roberto Nanni, avvenuto nel 1983 a Londra mentre girava Pirate Tapes con William Burroughs. Primo premio e premio del pubblico "Valdata" al Festival di Torino 1993. Sottotitoli in italiano.

- GREENHOUSE EFFECT. STEVEN BROWN READS JOHN KEATS (1988/96) Regia, fotografia: Roberto Nanni; montaggio: Antonio Dell'Oso, Rosella Mocci; durata: 23' Versione breve del film della durata di circa 80' realizzato per essere proiettato durante i concerti di Steven Brown nel progetto Greenhouse Effect. Versione originale inglese.

- ATTRAVERSO UN VETRO SPORCO (1999/2008) Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio: Mauro Diciocia, Antonio Dell'Oso; durata: 8' Una finestra si apre su un angolo vicino Piazza Vittorio a Roma. Frammenti di vita rubati nella notte, possibili storie, personaggi sfuggenti.

- UNA FREDDA GIORNATA (2009) Regia, fotografia, montaggio: Francesco Meliciani; durata: 8' Una voce che abita una notte a Roma. Una luce nera.

SABATO 13 FEBBRAIO THE ENDLESS SUMMER SURF FILM FESTIVAL (vedi sotto)

Detour Off Music e Mike Cooper
present

THE ENDLESS SUMMER SURF FILM FESTIVAL

Cinema Detour - Saturday, February 13th - 7.30pm / 00.30am

remix live della colonna sonora di Crystal Voyager a cura di Mike Cooper
live remix performance of Pink Floyd's original score by Mike Cooper

One Ocean once covered the world ... it was The Morning of the Earth

cinemaitaliano.info

Al Cinema Trevi di Roma lo sguardo ostinato di Roberto Nanni

Mercoledì 4 novembre 2009 il **Centro Sperimentale di Cinematografia Cineteca Nazionale** dedica una giornata di proiezioni al cineasta sperimentale **Roberto Nanni**.

L'autore incontrerà il pubblico del *Cinema Trevi* di Roma alle ore 21:00.

La rassegna **Indipendente italiano: lo sguardo ostinato di Roberto Nanni**, ripercorre l'opera del regista dai primi film in super8 fino all'ultimo video, realizzato poche settimane fa e ancora inedito. Alle 21:00 è in programma un incontro con l'autore e, ospiti, il docente di estetica **Stefano Catucci** e un incontro con i critici **Bruno Di Marino** e **Roberto Silvestri**. Nel corso dell'incontro sarà presentato il dvd + libro Roberto Nanni. Ostinati 85/08, Kiwido Federico Carra editore.

Il cinema di Nanni, fuori formato e allergico alle definizioni, si perde nei giochi di luci e forme, nella grana pulsante delle immagini, lavorando sulla e con la materialità della pellicola. Le alterazioni che **Roberto Nanni** fa subire alle sue immagini denunciano e rivendicano la parzialità, l'opacità di ogni sguardo sul mondo. Uno sguardo sempre personale che diventa esso stesso oggetto di investigazione e insieme massa critica capace di provocare altre immagini e altre parole. Roberto Nanni ha un "occhio" da pittore ma è anche particolarmente attento alle possibili interazioni tra partitura visiva e sonora, come dimostra la sua lunga collaborazione con il musicista Steven Brown. Si segnalano in particolare i suoi documentari, dedicati rispettivamente a Derek Jarman e Antonio Ruju.

cinemagazine online
SNGCI
Sindacato Nazionale
Giornalisti Cinematografici Italiani

Retrospettiva Roberto Nanni al Cinema Trevi

Roma, 2 novembre - Il Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale dedica la programmazione del cinema Trevi, il 4 novembre, al cineasta sperimentale Roberto Nanni, con la rassegna 'Indipendente italiano: lo sguardo ostinato di Roberto Nanni'. Per ripercorrere l'opera del regista dai primi film in super8 fino all'ultimo video, realizzato poche settimane fa e ancora inedito, alle 21 si svolge un incontro con l'autore e, tra gli ospiti, il docente di estetica Stefano Catucci e i critici Bruno Di Marino e Roberto Silvestri, nel corso dell'incontro viene presentato il dvd + libro 'Roberto Nanni. Ostinati 85/08' (Kiwido - Federico Carra editore).

Il cinema di Nanni, fuori formato e allergico alle definizioni, si perde nei giochi di luci e forme, nella grana pulsante delle immagini, lavorando sulla e con la materialità della pellicola.
Le alterazioni che Roberto Nanni fa subire alle sue immagini denunciano e rivendicano la parzialità, l'opacità di ogni sguardo sul mondo. Uno sguardo sempre personale che diventa esso stesso oggetto di investigazione e insieme massa critica capace di provocare altre immagini e altre parole. Roberto Nanni ha un 'occhio' da pittore ma è anche particolarmente attento alle possibili interazioni tra partitura visiva e sonora, come dimostra la sua lunga collaborazione con
il musicista Steven Brown e il gruppo new wave sperimentale Tuxedomoon. Si segnalano in particolare i suoi documentari, dedicati rispettivamente a Derek Jarman e Antonio Ruju.

CINEMA: RETROSPETTIVA DEDICATA A ROBERTO NANNI ALLA SALA TREVI DI ROMA

30/10/2009

Il Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale dedica una giornata della programmazione del cinema Trevi al cineasta sperimentale Roberto Nanni.
Il cinema Trevi, sala della Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dedica la giornata del 4 novembre al cineasta Roberto Nanni. La rassegna, dal titolo Indipendente italiano: lo sguardo ostinato di Roberto Nanni, ripercorre l'opera del regista dai primi film in super8 fino all'ultimo video, realizzato poche settimane fa e ancora inedito. Alle 21.00 è in programma un incontro con l'autore e, ospiti, il docente di estetica Stefano Catucci e i critici Bruno Di Marino e Roberto Silvestri. Nel corso dell'incontro sarà presentato il dvd + libro Roberto Nanni. Ostinati 85/08, Kiwido - Federico Carra editore. La giornata è a ingresso gratuito.

Il cinema di Nanni, fuori formato e allergico alle definizioni, si perde nei giochi di luci e forme, nella grana pulsante delle immagini, lavorando sulla e con la materialità della pellicola. Le alterazioni che Roberto Nanni fa subire alle sue immagini denunciano e rivendicano la parzialità, l'opacità di ogni sguardo sul mondo. Uno sguardo sempre personale che diventa esso stesso oggetto di investigazione e insieme massa critica capace di provocare altre immagini e altre parole. Roberto Nanni ha un "occhio" da pittore ma è anche particolarmente attento alle possibili interazioni tra partitura visiva e sonora, come dimostra la sua lunga collaborazione con il musicista Steven Brown. Si segnalano in particolare i suoi documentari, dedicati rispettivamente a Derek Jarman e Antonio Ruju.

IL TEMPO.IT

Spettacoli

NOTIZIE - SPETTACOLI

Rassegna al cinema Trevi

Roberto Nanni regista con l'occhio da pittore

Dopo quella sui film di Adriano Celentano, il cinema Trevi, sala della Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dedicherà la giornata di domani

La rassegna, dal titolo «Indipendente italiano: lo sguardo ostinato di Roberto Nanni», ripercorre l'opera del regista dai primi film in super8 fino all'ultimo video, realizzato poche settimane fa e ancora inedito. Alle 21.00 ci sarà un incontro con l'autore e, ospiti, il docente di estetica Stefano Catucci e i critici Bruno Di Marino e Roberto Silvestri. Nel corso dell'incontro (a ingresso gratuito) sarà presentato il dvd + libro Roberto Nanni (Ostinati 85/08, Kiwido - Federico Carra editore). Roberto Nanni ha un «occhio» da pittore ma è anche particolarmente attento alle possibili interazioni tra partitura visiva e sonora, come dimostra la sua lunga collaborazione con il musicista Steven Brown e il gruppo new wave sperimentale Tuxedomoon. Tra i suoi documentari più celebri, quelli dedicati a Derek Jarman e Antonio Ruju. Il suo è uno sguardo sempre personale, che centra i temi scelti nei suoi film con grande onestà, diventando lui stesso oggetto di investigazione e insieme indagine critica capace di provocare altre immagini e altre parole.
Din. Dis.

Vai alla homepage

03/11/2009

Registrato al Tribunale di Roma al numero 117 del 30-03-2009 - © Copyright 2002 Società Editrice Il Tempo s.r.l.
Pubblicità - Torna alla HOME - scrivi al Webmaster - Powered by softec Softec

mensile di musica cinema libri politica e attualità

MUCCHIO

Euro 6
www.ilmucchio.it

Il Mucchio Selvaggio
Anno XXXIII
N. 660/661
Luglio/Agosto 2009

ISSN 1121-354X

CLASSIC ROCK

Buddy Holly
Lydia Lunch
Pretty Things
Trees
De la Soul

Street Art
Yo la Tengo
Kandinsky & Co.
Roberto Nanni
Woodstock
Iggy Pop
Mamo Pozzoli
Raipolitik
Opus Dei

BOOKLET

Michela Murgia
Nicolai Lilin
Paride Leporace
Francisco Ledesma
Giorgio Falco

Poste Italiane Spa - Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, DCB - Roma

MUSICA: DINOSAUR JR, TORTOISE, ATLETICO DEFINA, DIPLO, LEONARD COHEN, WILCO, THE ARIWEL, HARVEYMAN, ONEIDA, PISSED JEANS, LOS DEF, CAETANO VELOSO, RAY DAVIES, FALTYDL, STEVE EARLE, BOWERBIRDS, RANCID **CINEMA:** HIGH FIDELITY, DISTRICT 9, BOBO RONDELLI, IL NASTRO BIANCO **LIBRI:** SIMONE SARASSO, ENRICO DEAGLIO, HAKAN NESSER, RUSSEL SHORTO

ROBERTO NANNI

Chi scrive ha conosciuto meglio Roberto Nanni durante i lavori del comitato scientifico del Premio Solinas per il documentario, e nella successiva giuria, non molto tempo fa. Lì ha iniziato ad apprezzare i lunghi silenzi avvolti in nuvole di fumo da sigaretta, rotti all'uopo da frasi dure come pietre, argomentazioni taglienti come schegge ostinate, uscite all'improvviso e allo scoperto da un mondo interiore in ribellione. Occhi azzurri e glaciali, lo sguardo fuori dalle orbite che si fa improvvisa dolcezza per chi ne interseca le intenzioni.

di Dario Zonta

Una descrizione dell'uomo Nanni, se volete un po' irrituale, non per un narcisismo al contrario, ma perché il suo apparire sfuggevole (non dico il suo essere, che non può che sfuggire), e il suo scomparire improvviso hanno a che fare con una delle sensazioni che si provano nel vedere le sue opere, i suoi film, che appartengono al cinema perché lo interrogano dal di dentro e dal profondo nelle forme della sperimentazione, ma sono coacervi disciolti di intuizioni visive e logiche.

Chissà se la parola "logica" piace al regista bolognese (e per pudore non glielo ho chiesto nell'intervista che segue), eppure l'alternanza sorprendente dei lavori raccolti nel dvd editato dalla Kiwido, *Ostinati 85/08*, che ci dà una più accurata occasione di sperimentare il suo lavoro, ha a che fare per noi anche con la logica della visione in una ricerca pervicace non tanto del senso dell'immagine (di quella immagine) ma della sua verità interiore che talvolta è insensata.

Prendiamo una delle opere più note di Roberto Nanni, *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman*. Viene realizzato a Roma, nel 1993, in occasione della presentazione italiana dell'ultimo film del regista inglese, *Blue*, che accompagnata una mostra di quadri. È Jarman a suggerire la conversazione, ricordandosi di un passato incontro con Roberto. Ecco, dunque, siamo innanzi a una "intervista", una persona che parla rispondendo a domande tenute fuori campo e colte da un microfono che registra molto dell'ambiente dei rumori del fondo. Domanda e risposta, questione e soluzione, curiosità e argomentazione... un concreto piano logico su cui pian piano si scivola verso qualcosa di più profondo che ha a che fare con il suono (oltre che il senso) e con la figura. Jarman parla, ma per noi è fuori sincrono. Jarman è presente, ma per noi è una silhouette fuori fuoco. Ci sono le parole dunque, a fuoco ma spostate dall'asse labiale, e poi le immagini fuori fuoco e talvolta oblique, di "scarto" o di rimbalzo (ecco dove ho già visto "questa" immagine... mi torna in mente quella sensazione di sfuggevolezza, quella assenza-presenza di cui prima andavo dicendo cercando di presentare la persona di Roberto Nanni. Un esserci, ma obliquo per veder le cose altrimenti e poi dirle precise e dirette). Jarman parla fuori fuoco e fuori sincrono, ma le sue parole seppur avvolte nella nube sonora del sottofondo di sala, arrivano a dirci cose concrete e precise.

Che cosa cerca Nanni in questa rappresentazione obliqua di un'intervista storica? Che cosa cerca Nanni in un incontro, in un'immagine, nel cinema? Non posso rispondere io al posto suo, a una domanda che nemmeno gli ho posto, ma viene in mente un lamento celiniano in *Viaggio al termine della notte*, "*la verità, nient'altro che la verità prima di morire*". Derek Jarman da lì a poco sarebbe morto, e quel film, *Blue*, sarebbe stato il suo ultimo testamento di verità in un'accurata esaltazione dell'immagine che coincide nell'assenza di immagini mentre i suoni e le parole viaggiano esautorando lo schermo della sua potenzialità.

Roberto Nanni non può che eleggere il genio di questo regista a suo riferimento, proprio perché la sua arte ha sempre voluto cogliere la pura essenza, la verità intrinseca (basti pensare a Wittgenstein, filosofo, filosofia e film). Ed è lì e ora, nel presente di quell'incontro che si consuma la relazione, poi rimontata seguendo il piano sonoro (come ci dice nell'intervista). Il presente è una inaspettata parola-chiave per lui. Ma il suo cinema è presente, ma non "cronachistico", il suo cinema davvero è più che altro una "presenza". E si può essere presenti senza esserci. In *Dolce*

Roberto Nanni

vagare in sacri luoghi selvaggi (1989), recupera una pellicola di repertorio dell'incontro a Manila tra Mohammad Ali e Joe Frazier. Lo riproduce gonfiando i dettagli e rallentandoli. Masse muscolari in lento movimento, corpi sudati e sgranati, avvinghiati violentemente. I due pugili come fantasmi, ancora fuori fuoco, impossibili da cogliere, quasi delle assenze. Eppure - vi assicuro - nessuna immagine rende meglio la verità di quell'incontro, l'allora presenza, le loro presenze, proiettandoci là e allora come fosse ora e adesso. Si potrebbe cogliere questa specificità, come mille altre, in tutti i lavori di Nanni, da *Lontano, ancora* del 1985 (così vicino all'esperienza del cinema scientifico), fino a *Attraverso un vetro sporco* del 1999, una visione ancora una volta mediata e distanziata, la presenza notturna dell'incrocio di una città, evocata più che rappresentata.

Vorrei che mi parlassi del contesto culturale della Bologna anni 80 in cui ti sei formato, e quanto ti ha influenzato nella costituzione del tuo immaginario e della tua arte. Hai intessuto relazioni con il gruppo di Tondelli, con Pazienza, con le riviste di fumetti?

Quello che mi ha influenzato non appartiene agli anni 80, ma alla seconda metà degli anni 70. Sono nato nel 1960. Sì, ho conosciuto sia Tondelli sia Pazienza. Era piuttosto naturale. Con Pier Vittorio avevamo un amico in comune. Con Andrea invece realizzai delle pellicole per la retroproiezione. Angoli di strade, edifici, interni. Pazienza disegnava, dipingeva sugli schermi. Erano materiali per i "Frigidaire's party", 1982/83. Non so che fine abbiano fatto. Sì, ci conoscevamo tutti. C'era un'atmosfera molto forte, carica. Ho bellissimi ricordi ancora molto precisi, lucidi. Molta musica, letteratura, la città sembrava una sorta di ponte, era estroflessa. Non implosa come adesso.

Mi piacerebbe indagare la tua formazione musicale, sia rispetto agli artisti con cui hai lavorato, sia rispetto a scene che hai assorbito senza frequentare (entrando anche nel dettaglio della relazione con i Tuxedomoon).

Il punk, nel 1977, non fu una sorpresa per me. Ero cresciuto a pane e Stooges. Ascoltavo MC5, John Cale, *The Academy In Peril*, David Bowie, Lou Reed... per me *Diamond Dogs*, *Berlin* e *Street Hassle* furono fondamentali. Credo di averli ascoltati migliaia di volte. Rock e musica contemporanea. Il punk arrivò intriso di queste cose e di guerra fredda. Nel 1979 vidi in Gran Bretagna i Joy Division e negli stessi anni, il Pop Group, i Chrome, i Gang Of Four, i Throbbing Gristle, i Residents, gli Spizzoil, i Wire, John Cage, Demetrio Stratos... Sai, ho ancora quei dischi, sono molti, ma non pensare che sia un collezionista. La musica era contigua all'arte visiva o alla letteratura. Premeva in quella direzione. Mi ricordo che chiesi come regalo a mia madre *Il biglietto che è esploso* di Burroughs. Avevo circa quattordici anni e fresco della lettura di una lunga intervista di Lou Reed sullo scrittore. Non fu facile leggerlo, quel libro. Ero piccolo. Erano stimoli e connessioni sempre esercitate.

Mi domandi di Tuxedomoon. Ci conosciamo da circa ventotto anni. Li conobbi a Bologna, per primo Winston Tong. Gli mostrai film super 8. Ero una sorta di piccolo cinema viaggiante. Valigia con proiettore super 8, bobine e un telo avvolgibile. Non c'era bisogno di nient'altro, Con lui e Nina Shaw, feci al CRT di Milano *Opium*, super 8mm, 1982. Nel 1983 li aiutai per *Ghost Sonata*, dalla foto di copertina del disco alla produzione del film di Bruce Geduldig e Winston Tong. Che dire, sono molto legato. Ho un profondo affetto e stima. Li ho visti a Roma l'anno scorso. Steven, Sergio e Bruce si sono fermati da me per qualche

"Mi sottraggo da ogni pretesa innovativa o d'avanguardia perché non voglio offendere il presente. Bisogna sempre e solo vivere nel presente. Sono solo un ottimista sul niente, ecco"

Derek Jarman

GLI OSTINATI

Il coraggioso editore che ha dato alle stampe il pregevole *Ostinati 85/08*, ovvero il dvd + libro che raccoglie l'opera del cineasta bolognese Roberto Nanni, si chiama Federico Carra, patron della Kiwido, società "cross mediale" (come si definisce) di produzione, distribuzione legata al mondo delle arti (fotografia, cinema, teatro, documentario...). La Kiwido ha pubblicato, per intenderci, un dvd sui lavori di Flavia Mastrella e Antonio Rezza dal titolo *Ottimismo democratico*, e pochi in Italia (va detto) l'avrebbero fatto. Ora tocca a Roberto Nanni con un'edizione che raccoglie molti dei suoi lavori da *Lontano ancora* (1985), esperimento di cinema scientifico, qui rimontato con le musiche di Gabriele Panico (lo stesso intervento di rimontaggio musicale avviene in *Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi*) fino a *E lei si scordò* (2008), unica e ossessiva inquadratura in quel delle Fiandre, ma c'è anche l'intervista a Jarman, in *L'amore vincitore* e il *Greenhouse effect*... ovvero la rilettura di Steven Brown dell'uomore poetico di Keats. A differenza di altri casi, il libro che accompagna il dvd è serio e ben fatto. Vede due saggi: il primo di Bruno Di Marino che contestualizza l'opera di Nanni nel complesso alveo del cinema sperimentale; il secondo di Stefano Catucci che riflette da filosofo sui modi e temi di Nanni. Tutto il libro, attenzione attenzione, è in italiano e inglese, a dimostrazione dell'apertura di vedute di Carra e dell'orizzonte in cui si iscrive l'opera di Nanni. D.Z.

settimana. Mi hanno dato una mano all'edizione di *Ostinati 85/09*. Nel 1989 a Bruxelles, realizzai *Steven Brown Reads John Keats*. Nel dvd è presente una selezione di circa 25 minuti su una durata totale di circa 90'. Fu prodotto simultaneamente alla stesura del registro musicale, in una stanza contigua piena di proiettori, moviole, bagni di varechina per le pellicole. I Tuxedomoon sono stati importanti, fondamentali nel mio divenire. Con loro ho diviso esperienze vere, anche estremamente dure, ma concrete.
Vediamo in futuro, forse un nuovo progetto con Steven Brown, spero, tra Italia e Messico.

Quando è nato il tuo interesse per Derek Jarman: c'entrano - anche in questo caso - gli anni 80, e come?

Conoscevo il suo lavoro, avevo visto *Jubilee* e *Sebastiane*. Quando realizzai la conversazione con lui, Derek si ricordò di un incontro avvenuto nel 1983 a Londra. Lo conobbi durante Final Academy mentre girava in super 8mm *Pirate Tapes* con W.S. Burroughs. Conobbi entrambi nelle stesse ore. Tuxedomoon, J.J. La Rue e Nina Shaw, mi introdussero in quella situazione. Una delle tante. Sì, hai ragione, erano i primi anni 80 ma erano ancora la naturale estensione del periodo precedente. Ne *L'amore vincitore* ero interessato a svelare i motivi che indussero Jarman a realizzare quei film. La sua voce, il suono erano la guida per il montaggio della scena. È uno dei miei metodi di lavoro, montare l'immagine sul suono. Al Festival del cinema di Torino '93, con questo film ricevemmo primo premio e premio del pubblico. Ho filmato in modo

tale da cercare di far "esplodere" i fotogrammi. Dettagli gonfiati in quanto volevo che il suo corpo diventasse un paesaggio. Era una persona rara e di raro talento, estremamente disponibile e capace di leggere la realtà in modo unico.

Gli anni 80 sono anche quelli in cui arriva il video (in alcuni dei tuoi lavori di quel tempo usi il cromachi con il mixer video). In che modo quel nuovo supporto e quella nuova tecnologia potevano integrare la stagione del super 8? In che modo, dunque, hai vissuto quel passaggio epocale, e come hai recuperato il super 8?
La differenza tra pellicola e analogico e quindi digitale. Sì, in *Pexer*. Il mio secondo film ufficiale. Il primo è *Cipraea annulus*. Non mi sono mai preoccupato molto di questo ma sono sempre stato molto interessato ai supporti. Mi piace studiarli, comprendere le loro specifiche e successivamente amplificare i loro difetti o errori. Sono alla ricerca d'intensità e non mi formalizzo sullo strumento.
Francis Bacon parla di "realismo soggettivo". Ecco, questa è la definizione. Se vuoi, i miei dubbi sul digitale risiedono nel fatto che il rapporto tra il girato e il montato è sempre molto alto. Manca di concentrazione, di scelta di un punto macchina e investono il montatore di decine di ore dalle quali deve realizzare di sovente solo pochi minuti. La pellicola ti obbliga a fare delle scelte, è molto esoso girare.

Quali sono stati - e continuano a essere - i tuoi rapporti con il cinema sperimentale italiano (Alberto Grifi e compagni)?
Credo buoni. Ho conosciuto e frequentato Alberto Grifi. Mi aiutò durante le riprese del film su Derek Jarman, fu generosissimo come sempre. È una persona che manca, di cui senti il bisogno. Mi ricordo di aver visto *Anna* circa trent'anni fa, nella facoltà di lettere occupata. Grifi è stato un vero maestro, la parte sana, migliore del cinema italiano. Lui non illustrava la realtà, la interpretava. Con Frederick Wiseman ho avuto un incontro pubblico pochi mesi fa a Trieste. È stato organizzato da Cosetta Saba. Quale onore. Frequento e ho molta stima di Giuseppe Baresi, Beppe Gaudino, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, Bruce Geduldig, Carlo Schirinzi...

È possibile affermare che la tua esperienza sia più vicina a quella performativa artistica che a quella prettamente cinematografica? Qual è il tuo rapporto con il mondo dell'arte e delle gallerie?
No, mi occupo di cinema. Anche se bisogna andare oltre al cinema. Non ho rapporti con gallerie d'arte, mai avuti. Studio arte figurativa da sempre, ma non frequento il mondo dell'arte.

La fruizione più "pura" del tuo lavoro sembra richiedere, appunto, un contesto forte che sia una performance o un concerto o un evento teatrale (piuttosto che la visione cinematografica). Sei d'accordo?
Non necessariamente. Non è così per *L'amore vincitore*, per *Attraverso un vetro sporco* o per *Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi*. Sto lavorando proprio su questo negli ultimi anni.

Per l'edizione di questo pregevole dvd con libro sei tornato a rieditare le tue opere? Le consideri anche tu - come faceva Grifi con le sue - delle opere aperte, su cui tornare?
Il dvd nasce da una proposta di Federico Carra *Kiwido*, istigato da Antonio Rezza e Flavia Mastrella che con lui avevano realizzato *Ottimismo democratico*, una selezione dei loro incredibili cortometraggi. Abbiamo restaurato tutti i lavori. Suono e immagine. Rimontati sono tre. Federico ha avuto molta cura e attenzione nella produzione sia del dvd che del libro. Bravo. Ho aperto e modificato tre lavori. In *Lontano, ancora* e *Dolce vagare...* ho lavorato insieme a Gabriele Panico che ha composto ed eseguito le sue partiture. È un giovane compositore di musica contemporanea, la sua attività è da seguire. Con Mauro Diciocia abbiamo affrontato il secondo montaggio di questi due film e anche di *Attraverso un vetro sporco*. Ragazzo molto abile e "sveglio", un filmaker. Devo ringraziare Rosella Mocci, che ha curato il montaggio di molti dei lavori presenti. ■

Fotogrammi da Ostinati

Rassegna Stampa
OSTINATI 85/08
Roberto Nanni

kiwido
federico carra editore

Per la prima volta raccolti insieme in un'antologia dvd i film e i video di uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria. **Bruno Di Marino**

Roberto Nanni e' un cineasta di sfondamento, un artista che lavora con un grado di autosufficienza e autodeterminazione unici. Ha insegnato a tutti, colleghi e spettatori in stato d'allarme, da buon allievo di Derek Jarmam, a 'just do it', a lanciarsi nel vuoto. **Roberto Silvestri**

Un gesto unico. Un cinema fortemente politico: Roberto Nanni la politicità la mette prima di tutto nel film, nel gesto filmico, nella scelta di un'immagine, di un modo di lavorarci sopra, di rifletterci, di montarla, di portare chi guarda a comporre un suo proprio universo, a comporre un suo proprio sguardo critico. Tutto il suo cinema è una forma durissima di resistenza. Nanni è cresciuto col punk e con le visioni di Mekas, Anger, la musica contemporanea, le immagini per lui possono essere solo decostruzione emozionale e del movimento. **Cristina Piccino, il manifesto**

L'alternanza sorprendente dei lavori raccolti ha a che fare per noi anche con la logica della visione in una ricerca pervicace non tanto del senso dell'immagine ma della sua verità interiore. Viene in mente un lamento celiniano in Viaggio al termine della notte, "la verità, nient'altro che la verità prima di morire". Il suo cinema è presente, ma non "cronachistico", è più che altro una "presenza". **Dario Zonta, Il Mucchio Selvaggio**

Un'architettura musicale e sonora, ma anche politica ed etica che si va a incuneare in tutti gli altri elementi e momenti di questa formazione culturale tipica ed eclettica. Il risultato è una "manciata" di film sperimentali sorprendenti e rigorosi, disseminati nel tempo con una frequenza determinata solo dalla necessità. Roberto Nanni è un regista tanto appartato quanto ostinato, e questa collezione di lavori ci restitutisce oggi il maggior senso di questo essere ostinatamente appartato, eppur presente. **Lo straniero di Goffredo Fofi**

Solo a uno sguardo feroce, voglioso e complice è concesso l'accesso ai corpi e alle fantasmagorie che popolano, anzi vivono nelle pellicole di Nanni. Per fare ciò c'è bisogno di uno sguardo selvaggio (come diceva Breton), e delicato, capace "fisicamente" di sovvertire la realtà. Il reale è l'astratto nel cinema di Nanni sono la medesima cosa. Uno non può sopravvivere senza l'altro. Nanni quasi sempre, infatti, parte da immagini "oggettive", reali, consapevole che è nella carne stessa della realtà che si nasconde il sogno. **Jan Mozetič, il rivelatore**

I film di Nanni si muovono senza tempo, innescando associazioni ardite, perturbando questa stessa realtà filmata, interrogandola, velandola, come se fosse una materia a più strati. «Non è tanto l'immagine che conta, quanto ciò che si realizza a partire da essa e ciò che certe immagini producono come effetti su altre immagini. Può verificarsi che il fatto di aver visto la Sfinge modifichi il modo che si ha, per esempio, di guardare un uomo che passa per strada». Queste riflessioni di Francis Bacon ben si addicono ai film che Roberto Nanni realizza. **Rinaldo Censi, Alias – il manifesto**

Un regista irrituale, una cinematografia imprendibile. Roberto Nanni, genio gentile, ritrovato e riscoperto nel bellissimo libro+dvd "Ostinati 85/08" edito da quella Kiwido di Federico Carra a cui si deve l'incosciente e visionario merito di aver diffuso in dvd anche "Ottimismo Democratico" della coppia Rezza-Mastrella e "Un cinema dell'impronta" di Paolo Gioli. Dvd stupendo: a un'opera quasi omnia. "Grazie a Steven Brown e Tuxedomoon, conobbi Derek 10 anni prima a Londra. Era il 1983 e nello stesso giorno incontrai anche W.S. Burroughs." Derek Jarman parla con lui poco prima di morire. Ma il suo film sembra un sofferto inno alla vita, al presente, come tutto il suo cinema. **Boris Sollazzo, Liberazione**

Il regista e pittore inglese Jarman è vicino alla morte ma vuole ancora parlare. Il cineasta italiano lo filma per l'ultima volta ascoltandolo e scomponendone l'immagine fino a farne un quadro: "la costruzione di uno stato gassoso della percezione". E' una materia tanto astratta quanto concreta quella del "realismo soggettivo" di Roberto Nanni che in questo Dvd riproduce Jarman facendolo parlare del punk di "Jubilee" e del "Blue" della sua ultima opera e di Aids, come riprende le parole e il suono di Steven Brown dei Tuxedomoon fino a divagare con Freak Antoni degli Skiantos. **Sergio Gilles Lacavalla, RockStar**

SELEZIONE PUBBLICAZIONI E STAMPA /

PUBBLICATIONS AND PRESS SELECTION

2009

"L'alternanza sorprendente dei lavori raccolti ha a che fare per noi anche con la logica della visione in una ricerca pervicace non tanto del senso dell'immagine ma della sua verità interiore. Viene in mente un lamento celiniano in Viaggio al termine della notte, "la verità, nient'altro che la verità prima di morire". Il suo cinema è presente, ma non "cronachistico", è più che altro una "presenza".

"The surprising oscillation of the gathered works has something to do for us also with the logica of a vision in an obstinate research not so much into the sense of the image but into its inner truth. What springs to mind is one of Céline's lament in Voyage to the end of the night, "the truth, nothing else but the truth before dying". His cinema is present, but not for the chronicles, it is above all a "presence".
Dario Zonta

"Uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria".

"*One of the greatest Italian experimenters, explorer of formats, styles and devices, solitary navigator of the mysterious abyss of emulsion, of matter and memory".*
Bruno Di Marino

"Roberto Nanni e' un cineasta di sfondamento, un artista che lavora con un grado di autosufficienza e autodeterminazione unici. Ha insegnato a tutti, colleghi e spettatori in stato d'allarme, da buon allievo di Derek Jarman, a "just do it", a lanciarsi nel vuoto".

"*Roberto Nanni is an innovative film-maker, an artist that works with a unique level of self-sufficiency and self-determination. He, being a faithful student of Derek Jarman, has taught everyone, colleagues and alarmed spectators, to "just do it", to take a leap into the void".*
Roberto Silvestri

“Un gesto unico. Un cinema fortemente politico: Roberto Nanni la politicità la mette prima di tutto nel film, nel gesto filmico, nella scelta di un'immagine, di un modo di lavorarci sopra, di rifletterci, di montarla, di portare chi guarda a comporre un suo proprio universo, a comporre un suo proprio sguardo critico. Tutto il suo cinema è una forma durissima di resistenza. Nanni è cresciuto col punk e con le visioni di Jonas Mekas, Kenneth Anger, la musica contemporanea, le immagini per lui possono essere solo decostruzione emozionale e del movimento”.

“A unique gesture. A highly political cinema: Roberto Nanni puts the political quality of his film above everything else, in the filmic gesture, in the choice of an image, in the way of working on a film, of thinking about it, of editing it, of bringing the spectator to compose his own universe, to compose his own critical outlook. All his cinema is a strong form of resistance. Nanni grew up with punk and with Jonas Mekas’ visions, Kenneth Anger, contemporary music, images for him can only be emotional deconstruction or deconstruction of movement”.

Cristina Piccino, Il Manifesto

“Un'architettura musicale e sonora, ma anche politica ed etica che si va a incuneare in tutti gli altri elementi e momenti di questa formazione culturale tipica ed eclettica. Il risultato è una "manciata" di film sperimentali sorprendenti e rigorosi, disseminati nel tempo con una frequenza determinata solo dalla necessità. Roberto Nanni è un regista tanto appartato quanto ostinato, e questa collezione di lavori ci restituisce oggi il maggior senso di questo essere ostinatamente appartato, eppur presente”.

“*A musical and auditory architecture, but also political and ethical that goes to wedge itself in all the other elements and moments of this typical and eclectic cultural phenomenon. The result is a “handful” of surprising and rigorous experimental films, interspersed throughout time with a frequency determined only by necessity. Roberto Nanni is such a secluded and obstinate director, and this collection of works gives us back a greater sense of being obstinately secluded, yet present”.*

Lo straniero

“*Solo a uno sguardo feroce, voglioso e complice è concesso l’accesso ai corpi e alle fantasmagorie che popolano, anzi vivono nelle pellicole di Nanni. Per fare ciò c’è bisogno di uno sguardo selvaggio (come diceva Breton), e delicato, capace “fisicamente” di sovvertire la realtà. Il reale e l’astratto nel cinema di*

Nanni sono la medesima cosa. Uno non può sopravvivere senza l'altro. Nanni quasi sempre, infatti, parte da immagini "oggettive", reali, consapevole che è nella carne stessa della realtà che si nasconde il sogno".

"Only to a ferocious, desirous and knowing glance is access to the bodies and phantasmagoria that populate, or rather live in Nanni's films, made possible. In order to do this it is necessary to have a wild (as Breton used to say), and delicate glance, capable of "physically" subverting reality. Real and abstract in Nanni's cinema are the same thing. One cannot live without the other. Nanni almost always, in fact, starts off with "objective" images, aware of the fact that it is in the very flesh of reality that the dream is hidden".
Jan Mozetič, Il Rivelatore"

"I film di Nanni si muovono senza tempo, innescando associazioni ardite, perturbando questa stessa realtà filmata, interrogandola, velandola, come se fosse una materia a più strati. «Non è tanto l'immagine che conta, quanto ciò che si realizza a partire da essa e ciò che certe immagini producono come effetti su altre immagini. Può verificarsi che il fatto di aver visto la Sfinge modifichi il modo che si ha, per esempio, di guardare un uomo che passa per strada». Queste riflessioni di Francis Bacon ben si addicono ai film che Roberto Nanni realizza".

"*Nanni's films move in a timeless way, triggering off daring associations, unhinging this very filmic reality, interrogating it, hiding it, as if it were a layered material. «It isn't so much the image that counts, but what is created starting off from it, what certain images produce as effects on other images. It could very well be that seeing the Sphinx can modify the way, for example, one looks at the way a man walks down a street». These reflections by Francis Bacon could well be applied to Roberto Nanni's films".*
Rinaldo Censi, Alias

"Un regista irrituale, una cinematografia imprendibile. Roberto Nanni, genio gentile, ritrovato e riscoperto nel bellissimo libro+dvd "Ostinati 85/08" edito da quella Kiwido di Federico Carra a cui si deve l'incosciente e visionario merito di aver diffuso in dvd anche "Ottimismo Democratico" della coppia Rezza-Mastrella e "Un cinema dell'impronta" di Paolo Gioli. Dvd stupendo: a un'opera quasi omnia. "Grazie a Steven Brown e Tuxedomoon, conobbi Derek 10 anni prima a Londra. Era il 1983 e nello stesso giorno incontrai anche W.S. Burroughs." Derek Jarman parla con lui poco prima di morire. Ma il suo film sembra un sofferto inno alla vita, al presente, come tutto il suo cinema".

"*An anomalous director, an ungraspable cinematography. Roberto Nanni, a gentle genius, refound and rediscovered in the beautiful box-set book+dvd "Ostinati 85/08" edited by Federico Carra's Kiwido which*

claims the irresponsible and visionary merit of having also distributed in dvd "Ottimismo Democratico" (Democratic Optimism) with the Rezza-Mastrella couple and "Imprint Cinema" with Paolo Gioli. Stupendous Dvd: to the almost collected works. "Thanks to Steve Brown and Tuxedomoon, I met Derek 10 years ago in London. It was 1983 and I met W.S.Burroughs." Derek Jarman speaks to him just before his death. But his film seems to be a suffered inn to life, to the present, as all his cinema does".
Boris Sollazzo, Liberazione

"Il regista e pittore inglese Jarman è vicino alla morte ma vuole ancora parlare. Il cineasta italiano lo filma per l'ultima volta ascoltandolo e scomponendone l'immagine fino a farne un quadro: "la costruzione di uno stato gassoso della percezione". E' una materia tanto astratta quanto concreta quella del "realismo soggettivo" di Roberto Nanni che in questo Dvd riproduce Jarman facendolo parlare del punk di "Jubilee" e del "Blue" della sua ultima opera e di Aids, come riprende le parole e il suono di Steven Brown dei Tuxedomoon fino a divagare con Freak Antoni degli Skiantos".

"*Jarman, the English director and painter, is close to dying but wants to continue speaking. The Italian film-maker films him for the last time, listening to him and decomposing the image to the point of making it a painting: "the construction of a gaseous state of perception". Roberto Nanni's "subjective realism" is as abstract as it is concrete which in this Dvd reproduces Jarman making him talk about punk in "Jubilee" and "Blue" his last work and Aids, as he recaptures the words and the sound of Steven Brown from Tuxedomoon, to then digress with Freak Antoni from the Skiantos.*
Sergio Gilles Lacavalla, RockStar

28/05/2009

«OSTINATI 85/08», L'UNDERGROUND DI ROBERTO NANNI

Roberto Nanni è uno dei nostri migliori talenti. Appartato, solitario, esploratore di formati, generi, dispositivi, il video come il super8, quest'ultimo divenuto oggi per una generazione di artisti quasi il mezzo per resistere all'omologazione (dittatura?) del digitale. Lui però, Nanni, ci lavora da sempre, perché tutto il suo cinema è una forma durissima di resistenza. Alla burocrazia dei ministeri/Rai, alla mancanza di invenzione, cercando una necessità politica e poetica a partire, appunto, dalle immagini. È questa indipendenza che lo rende unico, e che è anche molto faticosa...

Ma Nanni è cresciuto col punk e con le visioni di Mekas, Anger, la musica contemporanea, le immagini per lui possono essere solo decostruzione emozionale e del movimento. La sua trama emozionale si compone di suggestioni, ama sviscerare l'oggetto del suo sguardo, improvvisare traiettorie, distorcere il punto di vista ...

Per questo è un evento l'uscita del dvd (disponibile dall'1 giugno) che raccoglie le sue opere: Ostinati 85/08, prodotto da Kiwido - Federico Carra editore, nella collana Immagini Mosse, è un cofanetto col dvd dei film e un libro che esplora il lavoro di Roberto Nanni. Stasera Ostinati 85/08 viene presentato all'Apollo 11 di Roma (via Conteverde, 51, sala del Piccolo Apollo, ore 21.00.

Saranno proiettati frammenti della selezione di opere realizzate da Nanni tra il 1985 e il 2008, che include L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman, una commuovente intervista a Derek Jarman, un gesto d'amore che sa catturare e rendere visibile l'essenza profonda del regista di Caravaggio. Ma anche dalla produzione video sperimentale, incluso Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats, proiettato nelle performance dal vivo di Steven Brown, «anima» dei Tuxedomoon, con il quale il cineasta ha collaborato a lungo. Negli Extra, tra gli altri interventi di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, oltre a immagini inedite dell'incontro con Jarman, un'intervista a Steven Brown e l'AutoSfratto di Roberto Freak Antoni.

Cristina Piccino

Roberto Nanni cineasta

Distruggiamo schemi, etichette e correnti Sono utili solo al sistema

Boris Sollazzo

Un regista irrituale, una cinematografia imprendibile. Roberto Nanni, genio gentile, è questo. E con lui non poteva che nascere una chiacchierata diversa. Chi scrive ha amato Roberto Nanni in una retrospettiva del Festival di Pesaro (a proposito, oggi dalle 17.30 fino a sera non prendete impegni: al Cinema Trevi di Roma, grazie all'opera preziosa della Cineteca Nazionale, e in particolare di Annamaria Licciardello, ci sarà una scorpacciata delle sue opere più belle e coraggiose, con tanto di dibattito critico con Catucci, Di Marino e Silvestri). Poi lo ha ritrovato e riscoperto, con più maturità, nel bellissimo libro+dvd *Ostinati 85/09* edito da quella Kiwido di Federico Carra a cui si deve l'incosciente e visionario merito di aver diffuso in dvd anche *Ottimismo democratico* della coppia Rezza-Mastrella e *Un cinema dell'impronta* di Paolo Gioli. Dvd stupendo: a un'opera quasi omnia di Nanni- non lo sarà mai, nella sua casa-museo ci sono almeno 40 ore raramente diffuse, viste, purtroppo- si unisce l'Autoscatto di critici e colleghi e l'Autosfratto, speciale e bellissimo, con l'anima affine dell'amico Roberto "Freak" Antoni.
Lo chiamo da un letto d'ospedale, un'auto mi ha fracassato tibia e perone, ho appena rivisto *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman*, profonda nei contenuti atipici e distorta nelle immagini. Tutto sotto antidolorifici. Esperienza lisergica. Gliela racconto, ride, con tutta l'umanità della sua arte e si preoccupa del mio stato di salute. Ostinato io a voler parlare con lui, geloso di quel suo cinema che mi ha subito conquistato, ostinato lui nell'affrontare con me quest'avventura.

Roberto, questo suo cinema fa pensare a una biografia movimentata. Di cui si dice, e dici, sempre pochissimo.
Il lavoro è contaminato dalla vita, è sempre inevitabilmente autobiografico. Nasco a Bologna, il 29 febbraio 1960 (questa data di nascita bisestile, rarissima e difficilmente ripetibile dice molto di lui- *ndr*), nel Quartiere San Donato, in periferia. La mia passione per il cinema si lega a quello per la musica, da Stooges, Reed, Bowie a John Cale, una formazione tutta primi anni '70 che esulava dalla disco o dai cantautori italiani che allora imperversavano. La musica, allora, era molto stimolante (si pensi anche al punk sicuramente presente nelle sue ispirazioni e all'amico e sodale Steven Brown). Ricordo che da un'intervista a Lou Reed nel '74 scoprii Burroughs e fui stimolato alla lettura da adolescente, quattordicenne, de *Il biglietto che è esploso*. Non nego che cinema e musica erano, e sono per me vasi comunicanti. Il cinema è tutto. E' pittura, è forma d'espressione, è immagine in movimento, dobbiamo essere continuamente curiosi delle altre forme d'espressione, dalla poesia alla fotografia, non rimanere ancorati a una sola prospettiva espressiva.

E l'inizio porta subito a una sperimentazione totale. Su mezzi, contenuti, visioni e suoni
Iniziai a 16 anni con pellicole 2x8 mm, anche scadute. Interrate in vasi di fiori o sepolte nei cortili, o immerse nell'urina, sia vergini che impressionate. Non volevo essere fedele all'uso e alla consuetudine dello strumento, volevo amplificare gli errori, lavorare negli interstizi dei cosidetti "sbagli". Poi sono venuti gli anni in Gran Bretagna, Germania, Belgio dove ho lavorato molto anche con le classiche metologie cinematografiche e video. Ho lavorato con tutti i sistemi e supporti, non mi formalizzo.

Alla faccia della tanto decantata sacralità della pellicola. Insofferente alle convenzioni?
Voglio uscire dalle gabbie, dai percorsi obbligati, uno è un cineasta punto e basta. Io sono per distruggere tutti gli schemi, etichette e correnti. Queste alimentano un sistema di controllo. Burroughs, Bacon, Grifi puoi etichettarli? Non esiste la sacralità della pellicola, fa parte dell'autoreferenzialità e dell'autorappresentazione del cinema.

Del cinema normalmente distribuito, quindi. Roberto Nanni l'anarchico contro tutti?
No, ma credo che non bisogna fare il regista nella vita, al cinema di regia io non ci credo, alla fine diventa un problema di ruolo, di potere nella società. Si può fare cinema senza arricchirsi, mentre oggi, si perde la dimensione del denaro: così molti lavorano senza guadagnare, altri vivono la follia dei cachet, degli incassi, del *reference system*, così lo chiamano senza conoscere la lingua inglese. Terribili. La mia la chiami anarchia? Sì, forse, ma la verità è che nel mio lavoro cerco di unire totale libertà e grande rigore. Un caos ordinato.

Un anarchico contro tutti? Forse, ma la verità è che nel mio lavoro cerco di unire totale libertà e grande rigore

Fare il regista come lavoro è deleterio. Arguisco che "Centoautori" e simili non attirino il suo interesse
Non sono iscritto ad alcuna associazione. Sono anche sicuro che lì ci sono persone degnissime che cercano di lottare in un quadro terrificante come quello produttivo, espressivo e politico italiano. Però, in un certo modo, mi sembra che ci si appelli a una sinistra che ha sempre fallito, penso alla legge di Veltroni. Insomma quella dei "Guttuso". E poi, per dirla con Groucho Marx, non accetterei mai la tessera di un club che mi volesse come socio!

Ogni film, un'opera diversa. Ma i tuoi film a mio parere più belli,

Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi *e L'amore vincitore, Conversazione con Derek Jarman, sembrano molto legati*
Il primo titolo è un verso di Frederich Hölderlin, da *Tinian*. E' uno studio sul corpo in movimento (è una versione rivista, scorretta, deformata della sfida Alì-Frazier a Manila- *ndr*) e arriva un paio d'anni prima del lavoro su Jarman, con cui volevo far esplodere in frammenti il suo corpo per farli diventare un paesaggio. Non penso che si debba illustrare la realtà, ma interpretarla, più ti allontani da essa e più ti avvicini alla verità. Sono molto legati, ha ragione Boris, bravissimo, anche se nessuno l'aveva notato prima se non Rinaldo Censi. Peraltro in *Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi*, film in divenire, ora c'è la musica del raro, prezioso Gabriele Panico con un brano dal titolo molto eloquente, *Slaves not leaders*. Lo trovano anche un lavoro molto politico, con i due neri che si picchiano e l'arbitro bianco che è lì, che compare, ritorna, e quindi giudica.

Derek Jarman parla con lei poco prima di morire. Ma il suo film sembra un sofferto inno alla vita, al presente, come tutto il suo cinema
Grazie a Steven Brown e Tuxedomoon, conobbi Derek 10 anni prima a Londra. Era il 1983 e nello stesso giorno incontrai anche W.S. Burroughs. Stava girando *Pirate Tapes*, un lavoro in super8 sullo scrittore statunitense. Dieci anni dopo, ci ricordammo del nostro primo incontro. Questo film ha un tono "da bar", colloquiale, se così vogliamo dire, diverso. M'interessava quel che pensava al di là delle convenzioni, come le sue parole sui bombardamenti in Bosnia o sul ritorno del fascismo. Lo pungolavo. Per me la vita viene sempre prima del cinema. Cosa che il cinema contemporaneo mi sembra aver dimenticato. E anche, se la sua morte s'intuiva dalle sue parole, ho voluto finire questi 30 minuti, di 3 ore complessive di girato, con lui che vorrebbe continuare a rispondere, all'infinito. E lo dichiara: uno sguardo sul futuro. Le sue parole conclusive sono: "Roberto, potrei continuare per sempre".

Si intuisce che i tuoi maestri spaziano in tutte le arti
Ammiro tantissimo il regista Frederick Wiseman, mi ha influenzato molto la sua inquadratura lucida e netta, lui è uno che ha 80 anni e nell'ultimo anno ha fatto tre lavori. Abbiamo tenuto un breve seminario insieme su cinema e follia a Trieste nello scorso novembre. E' un grandissimo e ha una troupe ridotta a cui è legato da un grande, forte rapporto affettivo, di cui molto cinema fa di sovente a meno, incomprensibilmente. Poi c'è Alberto Grifi. Che vergogna averlo lasciato solo e che non se ne parli neanche adesso. Dove sono i suoi dvd, perché non un centro studi? A lui dobbiamo molto- io, personalmente, ricevetti un aiuto "tecnico" importante da lui proprio per il lavoro su Jarman. Mi ricordo che vidi *Anna* alla Facoltà di Lettere e Filosofia occupata a Bologna, e mi segnò profondamente. Burroughs mi fulminò con la sua prosa e intuizione e Francis Bacon, beh, per me è una discreta ossessione fin da ragazzino. Credo che chiunque si occupi di cinema, dovrebbe studiare l'opera di Francis Bacon: nella sua arte c'è la modificazione, la trasformazione del movimento, del corpo e molta vita. Lui insegna che per fare arte, se così vogliamo chiamarla, non devi essere egotico, ma una carta moschicida, sapendo che come nella teoria dei quanti modifichi la realtà guardandola.

Il cinema-industria è il demonio?
Il cinema industria, Kenneth Anger in *Hollywood Babilonia* lo descrive benissimo. È giusto che ci sia, ma quella italiana è a senso unico. Capisco i cinepanettoni, ma ci sono film anche peggiori, come certe opere politico-spettacolari, ma, ripeto, perché un genio come Grifi, e come lui tanti altri, hanno dato molto, ricevendo pochissimo? Eppure questo cinema coraggioso è l'ispirazione, il trampolino dell'altro. Ricordo una bella intervista di Fellini, unico corto circuito, forse, tra i due mondi, che raccontava di quando faceva da cicerone ad Hans Richter a Roma, o dell'influenza profonda che Jack Smith e il suo *Flaming Creatures* ebbe su *La dolce vita*.

Come fare per recuperare il nostro cinema?
Porre meno gabbie e obblighi sugli attori. Il cinema è troppo legato all'interprete e a quanto è conosciuto. Si può fare cinema anche senza attori. Non ho mai avuto un finanziamento pubblico anche perché non ho mai lavorato con i "nomi" in senso di attori. Non sono contro di loro, ma penso che non siano necessari. Credo che non siano quelli famosi gli unici possibili con cui collaborare, celebri magari non per intensità ma perché hanno fatto un film di cassetta o una pubblicità ad un gelato. E poi recuperare la memoria culturale che si sta perdendo: penso a Carmelo Bene, uno che ha fatto capolavori come *Nostra Signora dei Turchi*, *Capricci*, *Don Giovanni* e che ora sempre meno ricordato.

Due fotogrammi dalle opere di Roberto Nanni. Il primo (in alto) tratto da "Steven Brown reads John Keats", il secondo da "Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi"

“Roberto Nanni”

di Dario Zonta

“Lo Straniero"

(Italian national magazine) 01.07.2009

Roberto Nanni è un cineasta, innanzitutto. Non solo, e semplicemente, un regista. C'è una differenza importante che appartiene all'arte del cinema più che alla sua industria e mercificazione. Roberto Nanni, infatti, da cineasta interroga il cinema in quanto "arte in movimento", cercando di estendere il suo mandato oltre l'orizzonte definito, in una continua ricerca linguistica che ieri avremmo detto "sperimentale" e che oggi, sinceramente, non sappiamo neanche più definire. Nanni si è formato ed è cresciuto studiando il cinema sperimentale dei padri fondatori, quello americano e d'avanguardia, degli anni cinquanta e sessanta di Stan Brackage, quello underground di Jonas Mekas e Kenneth Anger, e cita tra i suoi riferimenti anche Carmelo Bene e il suo cinema di ricerca anni settanta. Ma nella formazione poliedrica di Roberto Nanni, oltre ai maestri del cinema sperimentale e di ricerca d'oltreoceano, vanno considerati altri due mondi: quello bolognese degli anni ottanta (periodo in cui ha iniziato a lavorare) e quello musicale, necessariamente transnazionale. A Bologna ha frequentato sia il gruppo di Tondelli che quello di Pazienza, con il quale ha lavorato agli inizi degli anni ottanta, realizzando delle pellicole per le "retroproiezioni" di alcuni "Frigidaire's party". Ma il momento più formativo

l'ha avuto, sembrerebbe, nella costituzione di una cultura musicale che in quegli anni non poteva che essere anche politica. Era tempo di punk, e Roberto Nanni è sempre rimasto, nelle cose che ha fatto e che fa, intrinsecamente punk. Nel '77 bolognese e movimentista Nanni aveva 17 anni, e certo avrà assorbito se non altro tutta la carica "emotiva", compresa quella, e soprattutto quella, che veniva dall'Inghilterra del punk. Come ha detto "il punk per me nel '77 non fu una sorpresa". Dai Joy Division a Demetrio Stratos, dai Residente a John Cage... un'architettura musicale e sonora, ma anche politica ed etica che si va a incuneare in tutti gli altri elementi e momenti di questa formazione culturale tipica ed eclettica allo stesso tempo. Il risultato è una "manciata" di film sperimentali sorprendenti e rigorosi, disseminati nel tempo con una frequenza determinata solo dalla necessità. Questi film li si poteva vedere solo nelle occasioni di festival allora attenti ai nuovi talenti come il filmaker milanese, il Festival di Torino degli esordi, quello dei Popoli, e poi Rotterdam, Pesaro e anche Venezia (oltre ai teatri dell'opera e qualche museo di arte contemporanea). Insomma occasioni rare e lontane, e mai più viste. Ora un pregevole dvd con annesso libro, Ostinati 85/08 (edito dalla Kiwido di Federico Carra editore) raccoglie il lavoro di Roberto Nanni dal 1985 a oggi. Si trova sia la più famosa conversazione con Derek Jarman, realizzata nel '93, un anno prima della sua scomparsa, in occasione della presentazione italiana del film Blue (Jarman lo incontrò a Londra nel 1983 quando filmava W.S.Burroughs per Pirate Tapes), sia i video usati nelle performances dal vivo di Steven Brown, del gruppo storico statunitense Tuxedomoon. Roberto Nanni è un regista tanto appartato quanto ostinato, e questa collezione di lavori (alcuni rielaborati, soprattutto nelle musiche), ci restituisce oggi (e per chi non lo conosce) il maggior senso di questo essere ostinatamente appartato, eppur presente.

Dario Zonta

il rivelatore

Vagare nei sacri luoghi selvaggi con Roberto Nanni

CINEMA

di **Jan Mozetič** / 15 luglio 2009

Più che due corpi, sono due organi quelli che si affrontano senza remore in maniera totale, istintiva e perciò ancora piena di grazia. Il regista sperimentale Roberto Nanni prende il materiale video dell'incontro tra Mohamed Ali e Joe Frazier e grazie a un truka artigianale gonfia la pellicola facendo emergere al contempo i dettagli dei corpi e quelli della grana della pellicola. Due organi dicevamo, che si compenetrano e confondono, creando con il loro movimento, con la loro vitalità il luogo di un accadimento, delimitato solo dalle corde del ring che vediamo in secondo piano. Corde che tutelano le regole, l'ordine, dietro al quale vediamo solo il buio di una platea senza spettatori. Dietro alle corde, infatti, non c'è pubblico. Solo in qualche scena vediamo degli spettri lontani e immobili, assolutamente incapaci di osservare. Semplici testimoni di un aldilà, fuori dalle regole costituite. L'incontro si svolge su un palcoscenico, una rappresentazione quindi. Ma per essere tale deve esserci (come nelle tele di Francis Bacon) uno spettatore, qualcuno che testimoni che il fatto sta accadendo, che è accaduto. Lo spettatore di questo atto non è niente altro che l'arbitro. Unica figura identificabile grazie ai baffi e la sua camicia blu che contrasta in modo stridente con le mille sfumature del bellissimo rosaceo dei corpi. Il rosaceo si trasforma spesso in un rosso violento. Ma la violenza che qui si vede è semplicemente quella della vita nella sua irrefrenabile sete di esprimersi fuori da ogni logica del senso, da ogni tentativo di identificazione. In realtà poi anche questi corpi, queste carni stupende operano dentro una struttura nella quale, il vero padrone è il giudice, colui che decide e scrive le regole, raggelando la libertà dei movimenti tentando di ricondurre tutti i gesti a un punteggio, l'incontro a una banale gara per un premio. Nel corso dell'opera riconosciamo però un altro volto. Quello di Mohamed Ali. Più che di un volto però bisogna parlare di un'icona, di un simbolo della lotta etica. Il volto di Ali non si contrappone alle gesta del suo corpo. Ne è la controparte necessaria affinché l'incontro possa uscire dal ring, sconfiggere l'arbitro. Sottrarsi insomma alle regole del gioco e approdare a uno scontro contro queste stesse regole. Il corpo da solo insomma non basta. Per poter lottare contro l'arbitro c'è bisogno anche del personaggio, di Ali. In uno scenario beckettiano Nanni mette in scena però corpi assolutamente erotici, mediterranei, lontani anni luce da quelli sfiniti ed esili di Beckett. In questo lavoro forse più che in altri, si cristallizza il modo di approcciarsi alla vita come all'arte da parte di Roberto Nanni. Le sue immagini in movimento richiedono, infatti, un'attenzione e un'intensità fuori dall'ordinario per l'occhio che le guarda. Solo a uno sguardo feroce, voglioso e complice è concesso l'accesso ai corpi e alle fantasmagorie che popolano, anzi vivono nelle pellicole di Nanni. Per fare ciò c'è bisogno di uno sguardo selvaggio (come diceva Breton), e delicato, capace "fisicamente" di

Γ CATEGORIE

arte (3) | cinema (17) | fumetto (3)
letture (2) | musica (1)

Γ ARTICOLI RECENTI

Gioia, ovvero la felicità dell'essere triste
I buoni stanno arrivando, noi facciamo harakiri
Vagare nei sacri luoghi selvaggi con Roberto Nanni
Bestiario I
Quello che è stato non tornerà

cerca

sovvertire la realtà. Il reale è l'astratto nel cinema di Nanni sono la medesima cosa. Uno non può sopravvivere senza l'altro. Nanni quasi sempre, infatti, parte da immagini "oggettive", reali, consapevole che è nella carne stessa della realtà che si nasconde il sogno. Basta saperla guardare e cercare con intensità e ferocia sufficienti, per trascendere lo stato delle cose e ascendere al movimento sublime, alla vita.

Γ COMMENTI

Comment #1 felix on luglio 16, 2009 at 00:02

molto bella e appropriata questa analisi del cinema di roberto nanni! lo stesso discorso calza perfettamente anche al suo lavoro più noto, l'amore vincitore. ricordo solo che questi film sono raccolti in un bel dvd della kiwido intitolato ostinati.

Γ SCRIVI IL TUO COMMENTO

Nome (richiesto)

Email (richiesta)

Sito web

Invia il tuo commento

« Bestiario I

I buoni stanno arrivando, noi facciamo harakiri »

IL RIVELATORE

"Non si tratta semplicemente di "fare critica": piuttosto di sconfinare, pensare insieme, oltre la distinzione tra critici e artisti, coinvolgere questi ultimi e chiunque ne abbia la voglia, l'urgenza, in un processo attivo e reale di confronto e riflessione, per capire il presente." ...

© 2008 Il Rivelatore, All rights reserved. Torna su.

La monografia sul Cinema femminile

Articoli recenti

Berlinale 60: il Mercato delle Coproduzioni
Nine
Il quarto tipo
Tra le nuvole
L'uomo che verrà
Berlinale 60: le anticipazioni
Davide contro Golia
A volte ritornano
La solitudine dei numeri primi
A Single Man
La prima cosa bella
Avatar
Così parlò Eric Rohmer
Nord
Storie da cani

Archivio

cinema
in copertina
in sala
conversazioni
DVD
DVD
libri
news
parole
speciali
Roma Film Fest 2009
Torino Film Fest 2009

L'illustrazione "Il bello delle donne"

Silvia Santirosi, classe 1981. Illustratrice, giornalista culturale (Il Mattino, Via Pò, La città tuscolana) e scrittrice (Istantanee, Edilet 2008). Tutta colpa della laurea in Filosofia.

Ostinati 85/08

By redazione • dicembre 28, 2009

Tra i massimi sperimentatori italiani, Roberto Nanni si racconta attraverso una preziosa antologia dvd edita da Federico Carra Editore

di **Laura Giacalone**
laura.giacalone@gmail.com

Ostinati 85/08 è una selezione di sette film realizzati da uno dei più grandi sperimentatori italiani, Roberto Nanni. Ma cosa vuol dire cinema sperimentale? – si chiede il critico Bruno Di Marino nel libretto che accompagna il dvd. «Chi realizza film sperimentali lavora nella prospettiva della perdita e della trasformazione, consegnando le sue opere a un futuro incerto», scrive Di Marino, sottolineando il paradosso tipico di un cinema che cerca di conservare ciò che è destinato a scomparire, a consumarsi inesorabilmente.
Impegnato in una costante opera di ricerca visiva, Roberto Nanni si è formato con il cinema americano e d'avanguardia anni 50 e 60 di Stan Brackhage, quello underground di Jonas Mekas e Kenneth Anger e con la musica contemporanea, come dimostra la sua lunga collaborazione con il musicista Steven Brown e il gruppo new wave sperimentale Tuxedomoon.
Nella sua decostruzione visiva, Nanni utilizza l'immagine «non per far vedere l'invisibile, ma per riaffermarne l'irraggiungibilità, ovvero per confermarne l'invisibilità» – osserva il docente di estetica Stefano Catucci nella nota critica, arricchita inoltre da una selezione di appunti, foto e disegni d'autore.
Nei film inclusi nella collezione, come *Lontano, ancora* (1985) o *Pixer* (1987), l'autore rinuncia a ogni riferimento narrativo e sembra cogliere l'essenza (o la perdita) del senso nella ripetizione vorticosa del movimento, nel volteggiare graffiato di una spirale, nell'agitarsi ventoso di forme geometriche. Un moto perpetuo di immagini che danno corpo alla musica in una danza ora grave e sensuale, ora meccanica e lacerante, e sempre ipnotica.
La raccolta include anche una conversazione col regista britannico Derek Jarman (*L'amore vincitore*), realizzata mentre era in visita in Italia nel 1993 per presentare il suo film *Blue* e una mostra di dipinti, e caratterizzata dall'andamento asincrono di suono e immagine, segno di un corpo che diventa progressivamente paesaggio.
Di rara bellezza anche *Greenhouse Effect. Steven Brown Reads John Keats* (1988), una selezione del film in Super 8 proiettato durante le performance dal vivo di Steven Brown dei Tuxedomoon: le parole di Keats echeggiano nel susseguirsi di un volo di gabbiani, di un passaggio di nuvole nel cielo, nelle intermittenze del paesaggio attraverso lo schermo di un finestrino, in una corsa liberatoria contro il sole. E si alternano a un'emissione nervosa di suoni, frammentate e distorte fino a perdere senso, o a essere ridotte a un senso essenziale, ossessivo.
E poi, ancora, *Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi* (1989), trasfigurazione dalle forti tonalità pittoriche dell'incontro di boxe tra Mohammad Ali e Joe Frazier a Manila; *Attraverso un vetro sporco* (1999), diario notturno della vita di un crocevia urbano; e, infine, *E lei si scordò* (2008), una sola e ossessiva inquadratura su un paesaggio delle Fiandre.

Altre preziose testimonianze e riflessioni critiche negli extra: *Autoscatto* con Cesare Romani, Roberto Nanni, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza, Flavia Mastrella, con immagini inedite di Jarman, un'intervista a Steven Brown e *AutoSfratto* con Roberto "Freak" Antoni degli Skiantos.

Musiche del compositore contemporaneo Gabriele Panico e di Steven Brown dei Tuxedomoon.

Categories: DVD, DVD
Tags:

Categoria | **UNDERGROUND**

Tags | **Il blog di Salvatore Insana**, **Kiwido**, **Roberto Nanni**, **UNDERGROUND**

Lo sguardo ostinato di Roberto Nanni

Posted on 10 novembre 2009 by Salvatore Insana

Roberto Nanni, o di una pratica ostinata, quella di chi non sceglie a-prioristicamente dove o cosa guardare, quella di chi resiste, insofferente allo sviluppo di una trama, sulla soglia – dialetticament mai completamente risolta – tra suono e immagine.

Formatosi nel fermento iconoclasta della Bologna '76-'77, vicino a Gaznevada e Skiantos, al centr cioè di quella cultura punk e surreale rovesciatasi in seguito nella lotta (armata), e poi coltivando per anni un forte legame con le sonorità e lo stile di vita dell'Inghilterra più indipendente e debordante Nanni è autore quanto mai difficile da collocare in categorie o generi definiti.

La sua filmografia spazia, volontariamente priva di linearità, tra cortometraggi in cui la pellicola, in tutta la sua matericità, si fa veicolo i forme e costruzioni astratte ("Fluxus"; "Lontano, ancora"; "E lei s scordò"), e lavori in cui l'immagine è scomposta e ricomposta in pixel che trasformano il reale in u paesaggio digitale ("Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi"; "L'amore vincitore. Conversazione co Derek Jarman"; "Corviale"); dal "quasi" convenzionale documentario sull'anarchico Antonio Ruj ("Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo", prodotto dalla Sacher) ai lavori con Steven Brown Tuxedomoon ("Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats") sino alle ultime prove, provocatoriamente sporche, a bassa risoluzione e sfuggenti agli standard normali di visione ("Attraverso un vetro sporco", "Una Fredda giornata").

Provocatore e polemico con i "giochi di ruolo" che la società impone (indicando ad esempio i registi come soggetti patologici alla ricerca di un ruolo che li legittimi e li qualifichi), Nanni sembra oggi sempre più vicino al Derek Jarman terminale e più radicale, quello da lui stesso intervistato e "video scomposto" nel '93. Il Jarman di Blue, l'ultimo film del regista inglese (80 minuti di schermo blu Klein invasi da suggestioni sonore di diverso genere) e il Jarman che in punto di morte aveva scelto di abbandonare il cinema e iniziare a dipingere, poiché, come lui per primo ammetteva, nella pittura è possibile una regressione che l'industria del cinema nega come altro da sé.

Ricordando come il suo metodo compositivo lasci sempre la precedenza alla partitura sonora e al ritmo che questa sa generare, l'assente eccellente del suo stile di montaggio è l'espediente della dissolvenza, poiché in definitiva non c'è niente da mettere "d'accordo": un fotogramma si scontra con un altro, e così ogni suono: tra le barricate della percezione s'avanza per alterazioni successive non consequenziali, nella materia e nella percezione.

Cercando un tratto che unisca le spinte centrifughe dei sui lavori, Nanni stesso parla di realismo

SFOGLIA IL NUOVO NUMERO DI TAXIDRIVERS!

TAXI DRIVERS RADIO ON AIR ASCOLTA RADIOTAXIDRIVERS

soggettivo, citando quanto Francis Bacon disse, a proposito della sua pittura, in un'intervista co David Sylvester: non illustrare, ma interpretare, attraverso una visione soggettiva, la presunta realt con la quale ci confrontiamo.

Circa 25 anni di ricerca resistente, senza il feticcio della tecnica (molti suoi lavori sono in super8 e il 16mm, ma non mancano prove in video e ora in digitale), e con una galassia eterogenea di punti di riferimento (Frederick Wiseman, i già citati Jarman e Bacon, ma anche John Cage) sono adesso antologizzati in un cofanetto che la Kiwido di Federico Carra ha pubblicato da poco, rivendicando e ribadendo, dopo il dvd dedicato a Rezza/Mastrella, la legittimità (e anche forse la necessità) di un cinema che, al pari della pittura, possa farsi anche non narrativo ma astratto, non figurativo, più attento alle suggestioni della forma e all'impressione della luce sulla pellicola piuttosto che allo srotolamento di una storia.

Salvatore Insana

Scrivi un commento

Nome (obbligatorio)

Email (non saranno pubblicati) (obbligatorio)

Website

Invia commento

TAG CLOUD | POPULARI | COMMENTI | IN VETRINA

- 2° PUNTATA RADIOTAXIDRIVERS - Seconda stagione
- V: La musica non si sente benissimo per problemi al m...
- Motel Woodstock, a quarant'anni da un sogno ancora irrealizzato
- La battaglia dei tre regni
- Berlin Calling
- Gli abbracci spezzati
- L'uomo che fissa le capre
- Lebanon
- Diary of the dead – Le cronache dei morti viventi
- Ricky
- La doppia ora
- Lo spazio bianco

Anno: 2006 Anno: 2007 Anno: 2008

Questo sito utilizza i cookie per migliorare servizi e esperienza dei lettori. Se decidi di continuare la navigazione consideriamo che accetti il loro uso. Maggiori Informazioni Chiudi

Main

- Home
- Ricerca
- Recensioni
- Serial
- Archivio Articoli
- Links

Interfaccia

- Faq
- Feedback
- Lista Connessi
- Consigliaci

Categorie Articoli

- **Tutte le Categorie**
- 21° Secolo
- Concerti
- Cristalli
- Dvd & Vhs
- Editoriali
- Eventi
- Fanzine Italiane
- Inchiostro
- Interviste
- Labels
- Letture
- March(e)ingegno
- Metropolis
- Monografie
- Note a margine
- Perle Ai Porci
- Teenage Kicks
- Transasia
- Visioni

Visioni: Roberto Nanni 'Ostinati 85/08'

Contributed by Anonymous on Monday, 19 April @ 15:48:25 CEST
Topic: Il Rigattiere
a cura di
Marco Paolucci

Di **Marco Paolucci**
uccio12@hotmail.com

La **Kiwido**, neonata casa editrice di Roma del deus ex machina Federico Carra, dà alle stampe il dvd 'Ostinati 85/08' dedicato all'opera del regista bolognese Roberto Nanni. Nel bel dvd, accompagnato da un libro con i saggi di Bruno di Marino e di Stefano Catucci, i lavori di Nanni che sono documenti importanti della sua poetica e momenti di ricerca e confronto del suo cinema. A partire dall'opera 'L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman' dove Nanni dialoga fuori campo con Jarman, e le immagini sfuocate del regista inglese, gravemente malato, rimandano a tracce della conversazione, queste ultime registrate da un microfono che include rumori di fondo, in un continuo inseguimento prima visivo poi mentale, per ricostruire la sequenza dell'intervista, riepilogare le risposte e fermare l'idea. O come in 'Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi', questo recupero e riattualizzazione iperrealista di una pellicola di repertorio sull'incontro tra Joe Frazier e Mohammad Ali. Nel video i colori accentuati e i dettagli prossimi all'esplosione aumentano la realtà dell'incontro e

Links Correlati

- uccio12@hotmail.com
- Inoltre Il Rigattiere *a cura di* Marco Paolucci
- News by paolucci

Articolo più letto relativo a Il Rigattiere *a cura di* Marco Paolucci: Discus Records News

Article Rating

Average Score: **0**
Voti: **0**

Please take a second and vote for this article:

Cast my Vote!

Opzioni

Pagina Stampabile

Invia questo Articolo ad un Amico

Informazioni Ed Invio Materiale

Potete inviare: promo, riviste, demo, fanzine, nastri, scritti, ecc. al seguente indirizzo:

Kathodik
Via Giuliozzi, 15
Postal Code 62100
Macerata
Italy

·**Mail**

l'intensità dello scontro fisico. Altra opera presente nel dvd 'Attraverso un vetro sporco' telecamera fissa che mostra uno squarcio di realtà quotidiana, compreso di tutte le sue imperfezioni ben presenti e compartecipi della visione. O ancora 'Greenhouse effect. Steven Brown reads John Keats' dove Nanni rende omaggio al suo legame con i Tuxedo Moon. Istanti della visione che si susseguono e che si consiglia di vedere e rivedere.

Link: Editore **Kiwido**, 2008

Privacy

POWERED BY PHP NUKE WEB PORTAL SYSTEM

All logos and trademarks in this site are property of their respective owner. The comments are property of their posters, all the rest

P.viste tot 1681740 ShinyStat™ Rank 11 (max 50) P.viste tot 1681739 ShinyStat™ Rank 11 (max 50)

Oggi l'alta definizione è inclusa nel prezzo SKY HD

CINEMA D'AVANGUARDIA: LA SINTESI DELL'ARTE SPERIMENTALE DI ROBERTO NANNI IN LIBRO + DVD

Roma - L'arte di Roberto Nanni, il suo cinema di ricerca, la sintesi della sua produzione sperimentale dal 1985 al 2008 sono racchiuse in un cofanetto prodotto da Kiwido (Federico Carra editore, nella collana 'Immagini Mosse'). L'opera, "Ostinati 85/08", un cofanetto (dvd e libro) dedicato al lavoro video cinematografico di Roberto Nanni, e' una selezione delle opere realizzate dall'artista bolognese in 23 anni e include film apprezzati e premiati, come "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman", che ha vinto il Festival Cinema Giovani di Torino, e alcune perle della sua produzione video sperimentale, incluso "Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats", proiettato nelle performance dal vivo di Steven Brown, leader dei Tuxedomoon, con il quale Nanni ha collaborato a lungo. Arricchito dai testi critici di Bruno Di Marino e Stefano Catucci, il libro raccoglie disegni, foto, appunti e altro materiale, che documentano il percorso di ricerca compiuto dal regista. Negli Extra, "Autoscatto" con Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, oltre a immagini inedite di Jarman, un'intervista a Steven Brown e "l'AutoSfratto" di Roberto Freak Antoni. Musiche di Steven Brown e di Gabriele Panico. Due i film piu' interessanti del dvd: l'intervista a Derek Jarman del 1993 e la lettura di brani di John Keats da parte di Steven Brown del 1990. Nel primo film, Nanni fornisce una grande prova cinematografica dove ricerca e testimonianza si fondono a creare un'opera di gran fascino. Nelle foto contenute nel libro, si vedono le schede di montaggio e si puo' apprezzare lo studio e il lavoro di Nanni nell'affiancare le parole di Jarman, autentico 'fiume in piena', alle immagini e ai dettagli che devono sottolinearle visivamente. In "Greenhouse Effect", invece, si puo' notare, come scrive Di Marino nel suo dotto intervento, "la cultura musicale e underground di Nanni" che e' "racchiusa nel suo rapporto con Steven Brown e i Tuxedomoon. La poesia di Keats che diventa ossessione sonora, fonema replicato che scandisce le metamorfosi della materia visiva". Il cinema sperimentale e la video arte d'avanguardia statunitensi, insieme alla musica contemporanea, sono infatti le passioni, i piaceri e i luoghi formativi di Nanni. Anche per questo, il regista ha affidato la sua maturazione artistica alla continua ricerca di una sintesi originale tra il linguaggio sonoro e un personale linguaggio visivo, nel quale documentazione e astrattismo si alternano e si confondono con rara leggerezza. La sua e' una decostruzione emotiva delle immagini, che mette in discussione qualunque linguaggio con estrema liberta' di movimento, rifiutando la narrazione convenzionale. Le sette opere raccolte nel cofanetto pubblicato della Kiwido, come scrive lo stesso artista nella prefazione del libro, rappresentano "una selezione di sette film. Si occupano di realismo soggettivo e si sottraggono da ogni pretesa innovativa o d'avanguardia. Questi lavori - dice ancora Roberto Nanni - non vogliono offendere il presente. Bisogna sempre vivere nel presente". Dopo "Ostinati 85/08", la nuova collana della Kiwido aperta da Antonio Rezza e Flavia Mastrella proseguira' con Antonello Branca, Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, Kurt Kren e Peter Tscherkassky.

Quotidiani on line

- Danza oggi
- Fotografia oggi
- Pittura oggi
- Cinema oggi
- Mp3 oggi
- Opera oggi
- Pubblicita oggi
- Satellite oggi
- Teatro oggi
- Campeggio oggi
- Montagna oggi
- Prenotazioni oggi
- Traghetti oggi
- Vacanze oggi
- Viaggi italia oggi
- Viaggi oggi

Ostinati 85/08

Giovedì 01 Ottobre 2009

Sperimentatore, autarchico e d'avanguardia: le opere di Roberto Nanni in 23 anni. Con extra e libro allegato

"Uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria". Così Bruno Di Marino, presente anche tra gli interventi pubblicati sul book allegato all'edizione DVD, riesce a ben sintetizzare l'opera di Roberto Nanni, raccolta ora nel cofanetto *Ostinati 85/08*, prodotta da Kiwido – Federico Carra editore per la collana Immagini Mosse: da *Lontano, ancora* del 1985 - rimontato con Mauro Diciocia e con le musiche di Gabriele Panico, "concreto nella sua immaterialità" - al recente *E lei si scordò* del 2008, unica ed ossessiva inquadratura, passando per il meraviglioso *Greenhouse Effect. Steven Brown Reads John Keats*, selezione di 23'15'' del film in Super8 (della durata originaria di circa 80') realizzato nel 1988 per essere proiettato durante i concerti di Steven Brown, *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman* del 1993, chiacchierata asincrona con il suono mai in simultanea con l'immagine e *Attraverso un vetro sporco*, dove in 7 minuti Nanni "racconta" la vita vista da una finestra, il microcosmo di un incrocio notturno a pochi metri dalla Stazione Termini di Roma.
Negli Extra, *Autoscatto* con Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, oltre a immagini inedite di Jarman, un'intervista a Steven Brown e l'*AutoSfratto* di Roberto Freak Antoni. Musiche di Steven Brown e di Gabriele Panico.
Nel book bilingue di pagine, invece, i testi critici di Bruno Di Marino e Stefano Catucci, poi disegni, foto, appunti e altro materiale, che documentano il percorso di ricerca compiuto dal regista.

Valerio Sammarco

stampa questa pagina | segnala questa pagina

ALTRE DA HOMEVIDEO

Negli occhi
Il ritorno del *gladiatore*
Ostinati 85/08
Vintage da collezione
Che colpo B.O.B.!
Che (Cofanetto 3 Dischi)
Angeli e demoni
Vincere
Titanus d'Argento

RASSEGNA STAMPA

fondazione ente dello spettacolo rassegna stampa
ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

cine data base fondazione ente dello spettacolo
cerca nel database
in contiene le parole
in è uguale a
Cerca

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Testa l'indistruttiblità del nuovo tasso di BancoPosta Click!

Copyright © Fondazione Ente dello Spettacolo / P.Iva 09273491002 - Contatti - RSS

Powered by: soluzioni software SEED / Logic Solution - server farm IDS & Unitelm

NEWS

USCITE 27/5/2009

17:42 - Al Piccolo Apollo presentazione del dvd+libro di Roberto Nanni

Prodotto da Kiwido-Federico Carra editore, nella collana Immagini Mosse, *Ostinati 85/08* è il cofanetto dvd+libro dedicato al lavoro video cinematografico di **Roberto Nanni**. Il regista, insieme a Federico Carra, Bruno Di Marino, Agostino Ferrente e Cristina Piccino, lo presenta a Roma, in via Conte Verde 51, nella sala Piccolo Apollo dellassociazione Apollo 11, giovedì 28 maggio, alle 21.00 (ingresso con tessera).

Saranno proiettati frammenti della selezione di opere realizzate da Nanni tra il 1985 e il 2008, che include film , come *Lamore vincitore*. *Conversazione con Derek Jarman,* vincitore del Festival Cinema Giovani di Torino, e alcuni video sperimentali, incluso *Greenhouse Effect*. *Steven Brown reads John Keats*, proiettato nelle performance dal vivo di Steven Brown, leader dei Tuxedomoon, con il quale il cineasta ha collaborato a lungo.
Negli Extra, *Autoscatto* con Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, oltre a immagini inedite di Jarman, unintervista a Steven Brown e l*AutoSfratto* di Roberto Freak Antoni.

[di ssr]

tutte le news

in questa categoria

- **12:15 - Fo e Celestini nel docufilm sull'Alitalia** (28/5/2009)
- **15:12 - Djibril Diop Mambety in Dvd** (26/5/2009)
- **La Palma corre in sala** (21/5/2009)
- **16:43 - Abruzzo, anteprima per il Manera rubato** (18/5/2009)
- **17:16 - "La siciliana ribelle", successo in Francia** (14/5/2009)

scrivi alla redazione

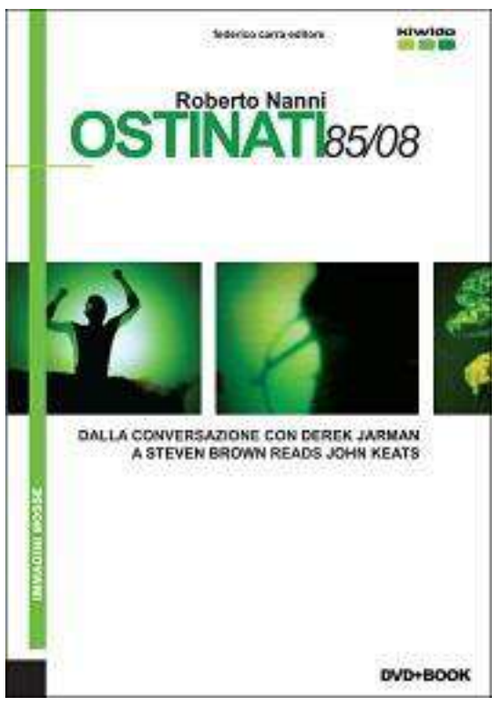
stampa la pagina

ALTRI ARTICOLI

Roberto Nanni - Ostinati 85/08

(http://expcinema.org/site/en/print/5737)

Rating: No votes yet



(http://expcinema.org/site/sites/default/files/1a4db616dd62ba1ca0bc919bd5f9f1c1.jpg)
Having learnt from experimental and vanguard cinema, as well as contemporary music, Roberto Nanni is constantly looking for a synthesis between a visual and audio language which can with rare non-chalance confuse documentation and abstractism. An emotiona

Having learnt from experimental and vanguard cinema, as well as contemporary music, Roberto Nanni is constantly looking for a synthesis between a visual and audio language which can with rare non-chalance confuse documentation and abstractism. An emotional deconstruction that questions every type of language and refuses conventional narration.
The book brings together notes, photos, sketches, precious testimonies of his research and of his intimate knowledge of technical and expressive means, as well as Stefano Catucci and Bruno Di Marino's critical texts.
The collection of his films includes: "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman" and "Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats", video and music from the performances of Tuxedomoon's Steve Brown, with whom the film maker has collaborated for a number of years.
Extras: "Autoscatto" with Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza, Flavia Mastrella and new images of Jarman, an interview with Steven Brown and "AutoSfratto" with Skiantos' Roberto 'Freak' Antoni.

"One of the greatest Italian experimenters, explorer of formats, styles and devices, solitary navigator of the mysterious abyss of emulsion, of matter and memory."
Bruno Di Marino

DVD contents:

- Lontano, ancora (1985)
- Pexer (1987)
- Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats (1988)
- Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi (1989)
- L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman (1993)
- Attraverso un vetro sporco (1999)
- E lei si scordò (2008)
- Autoscatto (2009)
- Steven Brown: John Keats, Tuxedomoon and Greenhouse Effect (2008)
- Roberto 'Freak' Antoni in: Autosfratto (2009)

Tweet 0 Share 0 Email 0 googleplus 0 sharethis 0 G+1 0 Like 0

Related items

Paolo Gioli - Il cinema dell'impronta

Flavia Mastrella & Antonio Rezza - Ottimismo Democratico

registrazione newsletter login

Kiwido Media Bookshop, libreria online con sconti fino al 50%!
www.kiwidomediabookshop.com, , 01/10/2010
Da ottobre è attivo il nuovo sito www.kiwidomediabookshop.com, e-shop Kiwido, dove è possibile acquistare dal produttore al consumatore i libri e dvd Kiwido con sconti fino al 50%!

01/12/2009
OSTINATI 85/08 (KIWIDO)

Condividi

Il regista e pittore inglese Derek Jarman è vicino alla morte ma vuole ancora parlare. Il cineasta italiano lo film per l'ultima volta ascoltandolo e scomponendone l'immagine fino a farne un quadro del cinema sperimentale: "la costruzione di uno stato gassoso della percezione". E' una materia tanto astratta quanto concreta quella del "realismo soggettivo" di Roberto Nanni che in questo DVD riproduce Jarman facendolo parlare del punk di "Jubilee" e del "Blue" della sua ultima opera e di Aids, come riprende le parole e il suono di Steven Brown dei Tuxedomoon fino a divagare con Freak Antoni degli Skiantos.
Immagini, parole e suoni (ampliate anche da un volumetto allegato con commenti e appunti grafici) per fermare un cinema fatto per restare nella "decomposizione".

Sergio Gilles Lacavalla

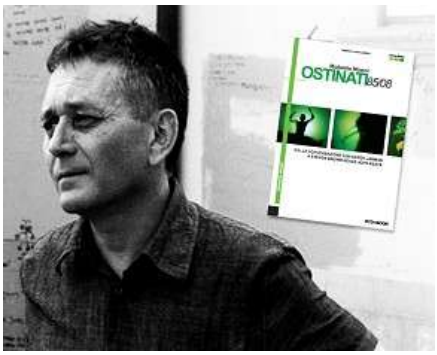
RockStar

Download

09-12-01RockStar (216 KB)

Ostinati 85/08

Un cofanetto dvd + libro dedicato al lavoro di Roberto Nanni



Prodotto da **Kiwido – Federico Carra editore**, nella collana **Immagini Mosse**, ***Ostinati 85/08*** è il cofanetto dvd + libro dedicato al lavoro video cinematografico di **Roberto Nanni**.
Il regista, insieme a **Federico Carra**, **Bruno Di Marino**, **Agostino Ferrente** e **Cristina Piccino**, lo presenta a Roma, in via Conte Verde 51, nella sala Piccolo Apollo dell'associazione Apollo 11, giovedì 28, alle 21.00 (ingresso con tessera).
Saranno proiettati frammenti della selezione di opere realizzate da Nanni tra il 1985 e il 2008, che include film apprezzati e premiati, come ***L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman***, vincitore del Festival Cinema Giovani di Torino, e alcuni lavori della sua produzione video sperimentale, incluso ***Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats***, proiettato nelle performance dal vivo di Steven Brown, leader dei **Tuxedomoon**, con il quale il cineasta ha collaborato a lungo. Negli extra, Autoscatto con Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, oltre a immagini inedite di Jarman, un'intervista a Steven Brown e l'AutoSfratto di Roberto Freak Antoni. (f.b.)

torna alla sezione *Articolo del 28/05/2009*

Commenti

Nome:

*** Commento:** (massimo 1000 caratteri)

*** Digita i caratteri dell'immagine:** 1254

Lascia commento

» segnala messaggio provocatorio o scorretto «

nessuno ha ancora commentato questo contenuto

SENTIERI SELVAGGI SHOP

I LIBRI
LE RIVISTE
I DVD

Cerca nel sito

Vai

News

La fine del mondo trionfa al VI Terra di Cinema
Ad Afterville il premio come miglior cortometraggio

Milano ospita i migliori 'doc' per l'architettura
Seconda edizione del Festival Internazionale di Film Documentari su Architettura e Cinema

Festival del documentario d'Abruzzo
Premiati "Ana" di Antonio Vergamini e "L'isola analogica "di Francesco G. Raganato

Ostinati 85/08
Un cofanetto dvd + libro dedicato al lavoro di Roberto Nanni

Me ne frego del cinema
L'ultima provocazione di Gérard Depardieu

Il Cinema a meno?

UN OFFERTA PER I NOSTRI LETTORI
Natale 2009
I libri di Sentieri selvaggi al 50% di sconto (fino al 31/12/09)

mostra internazionale del video d'autore Avvistamenti

Dal 10 al 12 dicembre 2009

Il **CineclubCanudo** presenta la settima edizione della **mostra internazionale del video d'autore *Avvistamenti***, organizzata e diretta da **Daniela Di Niso** e **Antonio Musci** e patrocinata dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia e dal Comune di Barletta. L'evento si svolgerà **presso il Cinema *Opera* di Barletta dal 10 al 12 dicembre 2009**.
Ospite d'onore sarà il cineasta **Roberto Nanni**, a cui è dedicata la rassegna monografica di quest'anno, il quale incontrerà il pubblico di Avvistamenti nel corso delle tre serate di proiezioni, delle quali una, **sabato 12**, sarà dedicata ai video **Made in Italy**, rassegna a cura di Bruno Di Marino. Gli artisti italiani presenti, tra cui spiccano i nomi dei pugliesi **Josè Corvaglia, E.G.O., Igor Imhoff, Davide Pepe, Antonio Puhalovich e Carlo Michele Schirinzi**, che di recente con il corto *Notturno stenopeico* ha vinto il 27° Torino Film Festival, avranno così modo di dialogare con un maestro del cinema, vero e proprio pioniere della sperimentazione cinematografica in Italia a partire dagli anni settanta. Nanni nasce a Bologna il 29 febbraio 1960. Ha collaborato con Steven Brown con il quale ha realizzato nel 1989 "Greenhouse Effect. Brown reads John Keats", e nel 1996 "Piccoli Ostinati". Insieme a Giuseppe Baresi realizza nel 1989 "Fluxus. Milano Poesia" prodotto da Stilo. Nel 1993 con "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman" vince il primo premio ed il premio del pubblico Valdata al Festival Cinema Giovani di Torino. Partecipa con "Lei mi vede così" alla Biennale di Venezia nell'edizione 1997 nella competizione internazionale per corto/mediometraggi. Nel 2001 per i " Diari della Sacher", realizza "Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo", prodotto da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo. Attualmente vive e lavora a Roma. Roberto Nanni è, con le parole di Di Marino, «uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria».
In programma dalle ore 21.00 del **10 e 11 dicembre** l'intera filmografia di Nanni, a partire dai primi film in super8, fino all'inedito ***And she forgot***, che sarà **presentato in anteprima** ad Avvistamenti, proiettato in sala in super8. Nel corso delle tre serate sarà presentato il dvd + libro, curato da Bruno Di Marino, ***Roberto Nanni. Ostinati 85/08***, Kiwido – Federico Carra editore.
Il programma di questa settima edizione di Avvistamenti si arricchisce di alcune importanti novità, tra cui l'apertura ai filmaker esordienti, selezionati nell'ambito del primo **Avvistamenti Videoart Contest**, organizzato a novembre dal Cineclub Canudo presso lo Spazio Off di Trani, attraverso cui si fornisce loro la possibilità di presentare ad una platea qualificata come quella di Avvistamenti, un'opera selezionata dagli stessi curatori, che sarà proiettata il 12 dicembre nell'ambito della rassegna *Made in Italy*, in presenza del suo curatore, il critico **Bruno Di Marino**, e di **Federico Carra**, che con Kiwido rappresenta una delle realtà più interessanti nel panorama editoriale italiano.
Sempre il **12 alle ore 19.30** presso il Cinema Opera è previsto un incontro dei soci dell'**Associazione di Promozione Sociale Recidivi**, la Rete del Cinema Digitale e Video pugliese, cui lo stesso Cineclub Canudo aderisce, per promuovere la costituzione per il 2010 di un coordinamento regionale di festival e rassegne cinematografiche e video e per discutere con i filmaker, gli operatori culturali ed i rappresentanti delle istituzioni presenti di proposte per il rafforzamento del sistema del cinema e dell'arte nella nostra regione.
Altra importante novità sul piano organizzativo è rappresentata da **Avvistamenti Workshops**, attraverso cui sono stati realizzati nel 2009, e messi in cantiere per il 2010, una serie di workshop con artisti di punta del panorama cinematografico e delle arti elettroniche, finalizzati all'apprendimento di teoria e tecniche del video e del cinema digitale, ma anche e soprattutto finalizzati alla produzione video. Il primo di questi workshop, svoltosi a luglio 2009, si intitola *Visione_Realtà* ed è stato condotto dai registi **César Meneghetti** ed **Elisabetta Pandimiglio**. Nel corso di questa interessante esperienza è stato prodotto il cortometraggio **"Estasi della ragione"**, che sarà proiettato **in anteprima il 12 dicembre alle ore 20.30 circa**, in presenza dei registi. Il Cineclub Canudo ha così potuto unire alle esigenze formative proprie di un workshop, un'innovativa modalità organizzativa improntata all'autoproduzione.
I prossimi workshop in programma sono i seguenti: **dal 18 al 23 gennaio 2010, Davide Pepe's inner cinema - Il cinema sperimentale** e dal 15 al 20 febbraio 2010, **Cosimo Terlizzi: atti scenici in luoghi pubblici – La performance, la street art, la fotografia, il video.**

Per informazioni e iscrizioni contattare la segreteria di Avvistamenti ai seguenti contatti:

Tel/Fax: (+39) 080.9648653 - (+39) 080.9648652 - (+39) 340.2215793 - (+39) 340.6131760

info@avvistamenti.it - www.avvistamenti.it - www.cineclubcanudo.it

torna alla sezione *Articolo del 09/12/2009*

Commenti

Nome:

*** Commento:** (massimo 1000 caratteri)

*** Digita i caratteri dell'immagine:** 13BD

Lascia commento

» segnala messaggio provocatorio o scorretto «

nessuno ha ancora commentato questo contenuto

Cerca nel sito
Vai

News

A gennaio Latina capitale del corto
VI edizione del Festival Pontino del Cortometraggio

Ad Arezzo parte "Cuori ribelli"
Da oggi fino al 10 marzo 2010

Alla ricerca di Charlie Chaplin e Buster Keaton
In libreria i documentari di Kevin Brownlow

Louis Nero evoca Rasputin
Docufiction su uno dei personaggi più enigmatici del 20° secolo

Spielberg e Crichton, amore infinito...
Il regista produrrà e girerà il libro postumo dello scrittore statunitense

Marsiglia ospita il premio CMCA
Dal 9 dicembre documentari e reportage

la Repubblica.it | Archivio

I film di Nanni ad Avvistamenti

«I MIEI lavori si occupano di realismo soggettivo e si sottraggono da ogni pretesa innovativa o d' avanguardia». Il regista Roberto Nanni spiega così il suo approccio alla macchina da presa, nonostante sia considerato uno dei massimi sperimentatori italiani a suo agio con formati, generi e dispositivi diversi. Alla sua produzione è dedicata la settima edizione di "Avvistamenti, mostra internazionale del video autore". Da oggi a sabato 12 dicembre l' intera filmografia di Nanni costituisce il corpo della manifestazione del Cineclub Canudo, al cinema Opera di Barletta. Si parte alle 21 con i primi super8 di Nanni, da "Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi" all' inedito "And she forgot", per arrivare poi ad "Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo", prodotto da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo. L' autore è presente in sala per discuterli con il pubblico. Quest' anno "Avvistamenti" si arricchisce con l' apertura ai filmaker esordienti, selezionati con il concorso tenutosi allo Spazio Off di Trani a novembre: potranno presentare i loro lavori sabato nella sezione "Made in Italy". Tra di loro Carlo Michele Schirinzi, che con il suo "Notturno stenopeico" ha vinto il XXVII Torino film festival e che oggi alle 20,30 è al cinema Elio di Calimera. Info avvistamenti.it. © RIPRODUZIONE RISERVATA

(anna puricella)

10 dicembre 2009 | 14 | sez. BARI

TOPIC CORRELATI

PERSONE
- angelo barbagallo (1)
- antonio ruju (1)
- carlo michele schirinzi (1)
- nanni moretti (1)
- roberto nanni (1)

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI
- barletta (1)
- calimera (1)
- italia (1)
- torino (1)

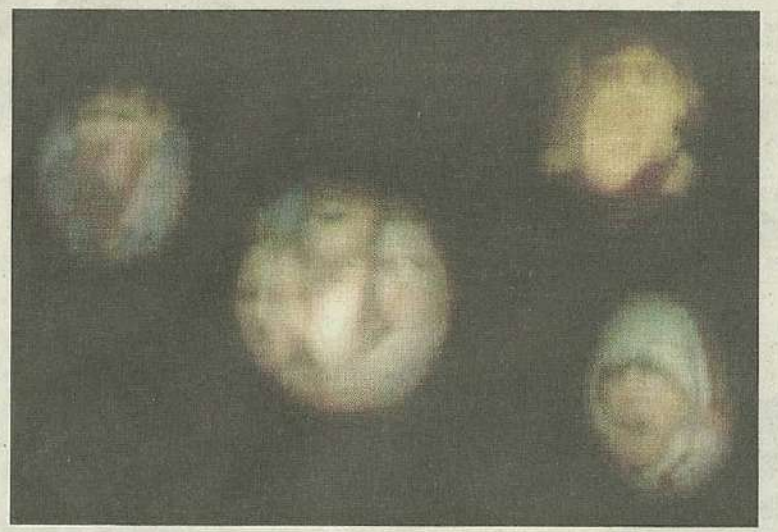
TIPO

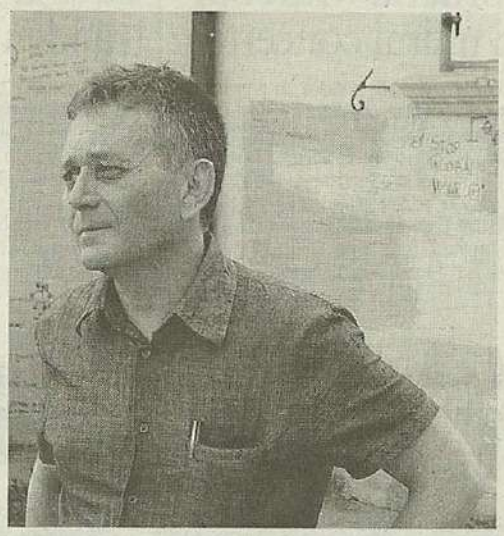
Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
BARI E PUGLIA
w.corrieredelmezzogiorno.it
redaz.ba@corrieredelmezzogior
DI 11 DICEMBRE 2009 ANNO X - N. 293
REDAZIONE: Via Villari, 50 - 70122 Bari - Tel. 080-5766111 - Fax 080-5275762
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile

Spettacoli
Roberto Nanni, ritratto di filmaker
di **Guglielmo Siniscalchi**
a pagina 21

L'evento Fino a domani al cinema Opera proiezioni e incontri con tanti giovani registi





Confronti
A destra Roberto Nanni, maestro della sperimentazione visiva. A sinistra, un frammento dal «Notturno stenopeico» del pugliese Carlo Michele Schirinzi, fresco vincitore del Festival di Torino

Video d'autore a Barletta

Settima edizione di «Avvistamenti» ospite il filmaker Roberto Nanni

BARLETTA — Non vi sono dubbi: la Mostra internazionale del video d'autore «Avvistamenti», organizzata da Daniela Di Niso e Antonio Musci del Cineclub Canudo di Bisceglie, è sicuramente uno degli eventi cinematografici più interessanti della nostra regione. Giunta alla sua settima edizione, «Avvistamenti» si conferma preziosa officina di ricerca e sperimentazione, spazio di contaminazione fra i linguaggi visivi e luogo di produzione delle nuove soggettività artistiche pugliesi, proponendo quest'anno, con una *full immersion* di tre giorni (da ieri fino a domani sera) presso il cinema Opera di Barletta, una retrospettiva/incontro con l'arte di Roberto Nanni.

Filmaker controcorrente, video artista radicale, Nanni è una delle figure più interessanti e provocatorie del panorama internazionale; un artista che ha decostruito l'immagine scavando attraverso i formati, i dispositivi della rappresentazione visiva, le forme e la sostanza della celluloide. Cantore della materia dello sguardo, Nanni ha vinto premi e ottenuto riconoscimenti con lavori come *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman* (1993), premiato al Festival del Cinema di Torino, *Greenhouse Effect. Steven Brown Reads John Keats* (1988/96), *Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo* (2001), e *And She Forgot* (2009), ultima opera presentata in anteprima ad «Avvistamenti», inventando un cinema tutto aggrappato ad una realtà che è solo memoria, impulso, frammento, trasfigurazione dell'«uomo con la macchina da presa».

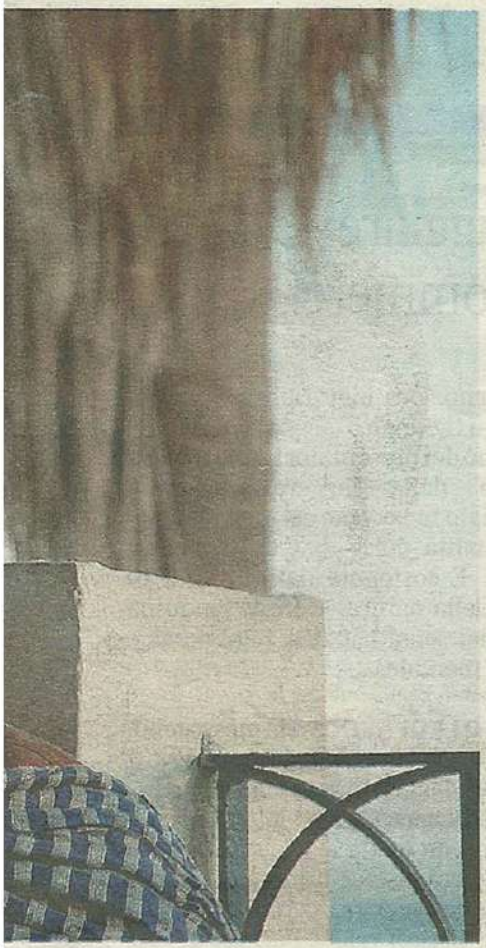
«Quello che voglio non è rapire, catturare frammenti di realtà - racconta Nanni -, la realtà m'interessa nella sua accezione interpretativa, nella sua dominante trasformazione, quello che voglio è agire su questi frammenti». Il regista come costruttore di mondi che «rileggono» il nostro presente, che scavano fra le macerie della memoria per fermare ricordi e immagini «resistenti». Sullo sfondo l'arte del *cut up* di William Burroughs (vedere *Ace* per credere), le vibrazioni di Jarman e Carmelo Bene (*Pexer* ma anche *Corviale*), le peregrinazioni attraverso lo sguardo di Brakhage e la pittura di Francis Bacon.

Un'esperienza artistica unica che, dopo il successo delle precedenti edizioni della kermesse, domani sera culminerà con il dialogo, per voce e immagini, fra Nanni e tanti giovani video maker italiani - fra i pugliesi ci sarà anche Carlo Michele Schirinzi fresco del successo al Festival di Torino con il cortometraggio *Notturno stenopeico* - accompagnato dal critico, e curatore della serata, Bruno Di Marino e da Federico Carra, che con l'etichetta Kiwido ha recentemente proposto un doppio dvd dedicato all'opera di Roberto Nanni.

Guglielmo Siniscalchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GAZZETTA DI BARI
Mercoledì 9 dicembre 2009 LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it



DA DOMANI A BARLETTA AL CINEMA OPERA LA MOSTRA DEL VIDEO D'AUTORE

Roberto Nanni ad Avvistamenti

Una monografica sul regista bolognese

PIONIERE Un'immagine sperimentale da un filmato di Roberto Nanni

sia della Merini per rendere un omaggio a uno straordinario personaggio che ha saputo essere uomo e santo allo stesso tempo. Il tema centrale del progetto è la ricerca dei motivi segreti che costruiscono la felicità dell'uomo.

«L'esempio di Francesco – prosegue Dalla – riguarda l'arte, la pittura la letteratura, in molti hanno parlato di lui, ultima, ma non ultima, Alda Merini, con la sua vena controversa. La Merini è un'artista con la quale ho già avuto l'onore di collaborare un anno fa, con l'orchestra della Fondazione Arturo Toscanini, quando recitammo i suoi versi in un momento che io ritengo essere uno dei i più elevati e soavi della cultura del Novecento.

Le Voci dell'Anima, organizzato da PrincigaliProduzioni con il sostegno della Regione Puglia e Comune di Bari, proseguirà sabato 12 alla Chiesa di San Marcello (rione San Pasquale) con il concerto del gruppo mongolo Hulan in Tenger Minii.

Il Cineclub Canudo presenta, da domani a sabato al Cinema Opera di Barletta, la settima edizione della mostra internazionale del video d'autore «Avvistamenti», organizzata e diretta da Daniela Di Niso e Antonio Musci e patrocinata dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia e dal Comune di Barletta. Ospite d'onore sarà il cineasta **Roberto Nanni**, a cui è dedicata la rassegna monografica di quest'anno. Nanni ncontrerà il pubblico di «Avvistamenti» nel corso delle tre serate di proiezioni, delle quali una, sabato 12, sarà dedicata ai video «Made in Italy», rassegna a cura di **Bruno Di Marino**. Gli artisti italiani presenti, tra cui spiccano i nomi dei pugliesi **Josè Corvaglia**, **E.G.O.**, **Igor Imhoff**, **Davide Pepe**, **Antonio Puhalovich** e **Carlo Michele Schirinzi** avranno così modo di dialogare con un maestro del cinema, vero e proprio pioniere della sperimentazione cinematografica in Italia a partire dagli anni Settanta.

Quarantanovenne bolognese, Nanni ha collaborato con Steven Brown con il quale ha realizzato nel 1989 *Greenhouse Effect. Brown reads John Keats* e nel 1996 *Piccoli Ostinati*. Nel 1993 con *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman* ha vinto il primo premio ed il premio del pubblico Valdata al Festival Cinema Giovani di Torino. Ha anche partecipato alla Biennale di Venezia nel 1997 con con *Lei mi vede così*. È considerato «uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria».

Domani e venerdì dalle 21, verrà proposta l'intera filmografia di Nanni, a partire dai primi film in super8, fino all'inedito *And she forgot*, che sarà presentato in anteprima ad «Avvistamenti». Nel corso delle tre serate sarà presentato il dvd + libro, curato da Bruno Di Marino, Roberto Nanni. *Ostinati 85/08, Kiwido* – Federico Carra editore.

Sabato alle 19.30, inoltre, al Cinema Opera è previsto un incontro dei soci dell'associazione di promozione sociale «Recidivi», la rete del cinema digitale e video pugliese, cui lo stesso Cineclub Canudo aderisce, per promuovere la costituzione per il 2010 di un coordinamento regionale di festival e rassegne cinematografiche e video. Info 080.964.86.53.

LA GAZZETTA DEL NORDBARESE

10/12/2009

VIDEO D'AUTORE SECONDO L'ARTE DI NANNI

Il cinema del cineasta bolognese Roberto Nanni sarà il protagonista della di "Avvistamenti 2009", la mostra internazionale del video d'autore giunta alla sua settima edizione che si tiene presso il cinema Opera di Barletta da oggi, giovedì 10 a sabato 12 dicembre.
La rassegna organizzata dal Cineclub Canudo e diretta da Daniela Di Niso e Antonio Musci è patrocinata dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia e dal Comune di Barletta. Ospite d'onore sarà Roberto Nanni, a cui è dedicata la rassegna monografica di quest'anno, che incontrerà il pubblico di "Avvistamenti" nel corso delle tre serate di proiezioni.

Prevista anche una serata con i video "made in Italy" a cura di Bruno Di Marino.
Tra gli artisti italiani presenti alla rassegna ci sono i pugliesi Josè Corvaglia, E.G.O., Igor Imhoff, Davide Pepe, Antonio Puhalovich e Carlo Michele Schirinzi che con il corto Notturno stenopeico ha vinto il 27° Torino Film Festival. Essi avranno modo di dialogare con un maestro del cinema, vero e proprio pioniere della sperimentazione cinematografica in Italia a partire dagli anni Settanta.
Nanni, 49 anni, ha collaborato con Steven Brown con il quale ha realizzato nel 1989 "Greenhouse Effect. Brown reads John Keats" e nel 1996 "Piccoli Ostinati". Insieme a Giuseppe Baresi realizza nel 1989 "Fluxus. Milano Poesia" prodotto da Stilo. Nel 1993 con "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman" vince il primo premio ed il premio del pubblico Valdata al Festival Cinema Giovani di Torino. Partecipa con "Lei mi vede così" alla Biennale di Venezia nell'edizione 1997 nella competizione internazionale per corto/ mediometraggi.

Nel 2001 per i " Diari della Sacher" ha realizzato "Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo", prodotto da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo.
Oggi, 10 dicembre, e domani, 11 dicembre, è in programma (ore 21), l'intera filmografia di Nanni fino all'inedito "And she forgot", che sarà presentato in anteprima e proiettato in sala in "super8".
Inoltre sarà illustrato il dvd con libro curato da Bruno Di Marino intitolato "Roberto Nanni. Ostinati 85/08". Il programma di "Avvistamenti" si arricchisce di importanti novità, tra cui l'apertura ai filmaker esordienti, selezionati nell'ambito del primo Avvistamenti Videoart Contest, organizzato a novembre dal Cineclub Canudo presso lo Spazio Off di Trani, attraverso cui si fornisce loro la possibilità di presentare i lavori ad una platea qualificata.
Il 12, alle ore 19.30, presso il Cinema Opera è previsto un incontro dei soci dell'Associazione di Promozione Sociale Recidivi, la Rete del Cinema Digitale e Video pugliese per promuovere la costituzione nel 2010 di un coordinamento regionale di festival e rassegne cinematografiche e video e per discutere con i filmaker, gli operatori culturali ed i rappresentanti delle istituzioni presenti di proposte per il rafforzamento del sistema del cinema e dell'arte nella Puglia.

Luca De Ceglia

Menu

- Home
- News
- Produzioni
- Servizi alle Produzioni
- Trasparenza
- Bandi e Fornitori
- Cinema in Puglia
- Talenti di Puglia
- Network
- Diario
- Link
- FAQ
- Rassegna stampa
- Comunicati Stampa
- Documenti
- Credits
- Production guide
- Chi siamo
- Contatti

Progetti

- Cineporti
- Pugliaexperience
- Progetto memoria
- Levante Diaries
- Biennale Puglia 2008

Iscriviti alla newsletter

»

Sei in: Home » News » Avvistamenti 09: Ostinati 78_09 Roberto Nanni

Avvistamenti 09: Ostinati 78_09 Roberto Nanni

Avvistamenti 09
VII MOSTRA INTERNAZIONALE DEL VIDEO D'AUTORE
7th INTERNATIONAL VIDEO ART EXHIBITION
Organizzata e curata da/Organized and curated by
Daniela Di Niso e Antonio Musci

ROBERTO NANNI
OSTINATI 78_09
incontro con/meeting with Roberto Nanni

+ video Made in Italy
a cura di Bruno Di Marino

10_12 DICEMBRE/DICEMBER
Cinema Opera Barletta

Inizio proiezioni/opening: ore 21.00
Biglietto/Ticket: € 4 / Abbonamento (4 spettacoli): € 10

info: (+39) 080.9648652 - (+39) 080.9648653 - (+39) 340.2215793 - (+39) 340.6131760
info@avvistamenti.it
www.avvistamenti.it

Cineclubcanudo

Presenta

Il cineasta Roberto Nanni a Barletta dal 10 al 12 dicembre

"I miei lavori si occupano di realismo soggettivo e si sottraggono da ogni pretesa innovativa o
d'avanguardia. Essi, infatti, non vogliono offendere il presente. Bisogna sempre vivere nel presente".
Roberto Nanni
Il Cineclub Canudo presenta la settima edizione della Mostra Internazionale del Video d'Autore
Avvistamenti, organizzata e diretta da Daniela Di Niso e Antonio Musci e patrocinata dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia e dal Comune di Barletta.
L'evento si svolgerà
presso il Cinema Opera di Barletta dal 10 al 12 dicembre 2009.
Ospite d'onore sarà il cineasta Roberto Nanni, a cui è dedicata la rassegna monografica di quest'anno,
il quale incontrerà il pubblico di Avvistamenti nel corso delle tre serate di proiezioni, delle quali una,
sabato 12, sarà dedicata ai video Made in Italy, rassegna a cura di Bruno Di Marino. Gli artisti italiani
presenti, tra cui spiccano i nomi dei pugliesi Josè Corvaglia, E.G.O., Igor Imhoff, Davide Pepe,
Antonio Puhalovich e Carlo Michele Schirinzi, che di recente con il corto Notturno stenopeico ha
vinto il 27° Torino Film Festival, avranno così modo di dialogare con un maestro del cinema, vero e
proprio pioniere della sperimentazione cinematografica in Italia a partire dagli anni settanta. Roberto
Nanni è, con le parole di Di Marino, "uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati,
generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della
memoria". In programma dalle ore 21.00 del 10 e 11 dicembre l'intera filmografia di Nanni, a partire dai
primi film in super8, fino all'inedito And she forgot, che sarà presentato in anteprima ad Avvistamenti,
proiettato in sala in super8. Nel corso delle tre serate sarà presentato il dvd + libro, curato da Bruno Di
Marino, Roberto Nanni. Ostinati 85/08, Kiwido – Federico Carra editore.
Il programma di questa settima edizione di Avvistamenti si arricchisce di alcune importanti novità, tra cui
l'apertura ai filmaker esordienti, selezionati nell'ambito del primo Avvistamenti Videoart Contest,
organizzato a novembre dal Cineclub Canudo presso lo Spazio Off di Trani, attraverso cui si fornisce
loro la possibilità di presentare ad una platea qualificata come quella di Avvistamenti,

News

"L'Altra Metà" di Pippo Mezzapesa - corto PerFiducia -

Il 3 Dicembre é stato presentato alla Casa del Cinema di Roma il corto "L'Altra Metà" di Pippo Mezzapesa commissionato da Intesa SanPaolo per il [...]

Leggi Tutto

Premio Dolmen 2009 per "Vino Amaro"

Il mediometraggio "Vino Amaro" realizzato dalla Kharisma Produzioni di Enzo Pezzuto ha vinto il premio Dolmen 2009 conferito dall'associazione [...]

Leggi Tutto

Avvistamenti 09: Ostinati 78_09 Roberto Nanni

Avvistamenti 09 VII MOSTRA INTERNAZIONALE DEL VIDEO D'AUTORE 7th INTERNATIONAL VIDEO ART EXHIBITION Organizzata e curata da/Organized and curated by Daniela Di [...]

Leggi Tutto

Produzioni

Casting "Artefatto in ospedale"

I provini per il cortometraggio di Andrea Clauser "Artefatto in ospedale" si terranno nei giorni : - 20 novembre ore [...]

Leggi Tutto

Casting "Una musica silenziosa"

Sta iniziando la preparazione della serie televisiva in sei puntate "Una Musica silenziosa", prodotta dalla Casanova [...]

Leggi Tutto

"Five Hours South" casting comparse e figuranti

La New Pandora Film ricerca comparse e figuranti per "Five hours south" diretto dall'americano Mark Bacci. Le [...]

Leggi Tutto

Diario

Sono contento.

4 Dicembre 2009 - silvio.maselli

Sono contento per i colleghi della Fondazione Petruzzelli e Teatri di Bari, se la Turandot con regia di De Simone sarà un grande successo. Sono contento se tanti cittadini partecipano al [...]

Leggi e Commenta

un'opera
selezionata dagli stessi curatori, che sarà proiettata il 12 dicembre nell'ambito della rassegna Made in
Italy, in presenza del suo curatore, il critico Bruno Di Marino, e di Federico Carra, che con Kiwido
rappresenta una delle realtà più interessanti nel panorama editoriale italiano.
Sempre il 12 alle ore 19.30 presso il Cinema Opera è previsto un incontro dei soci dell'Associazione di
Promozione Sociale Recidivi, la Rete del Cinema Digitale e Video pugliese, cui lo stesso Cineclub
Canudo aderisce, per promuovere la costituzione per il 2010 di un coordinamento regionale di festival e
rassegne cinematografiche e video e per discutere con i filmaker, gli operatori culturali ed i
rappresentanti delle istituzioni presenti di proposte per il rafforzamento del sistema del cinema e dell'arte
nella nostra regione.
Altra importante novità sul piano organizzativo è rappresentata da Avvistamenti Workshops, attraverso
cui sono stati realizzati nel 2009, e messi in cantiere per il 2010, una serie di workshop con artisti di
punta del panorama cinematografico e delle arti elettroniche, finalizzati all'apprendimento di teoria e
tecniche del video e del cinema digitale, ma anche e soprattutto finalizzati alla produzione video. Il primo
di questi workshop, svoltosi a luglio 2009, si intitola Visione_Realtà ed è stato condotto dai registi César
Meneghetti ed Elisabetta Pandimiglio. Nel corso di questa interessante esperienza è stato prodotto il
cortometraggio "Estasi della ragione", che sarà proiettato in anteprima il 12 dicembre alle ore 20.30
circa, in presenza dei registi. Il Cineclub Canudo ha così potuto unire alle esigenze formative proprie di
un workshop, un'innovativa modalità organizzativa improntata all'autoproduzione.

Altri record.

2 Dicembre 2009 - silvio.maselli

Nel mese di ottobre 2009 il portale apuliafilmcommission.it ha totalizzato il suo record di sempre di contatti unici: si sono collegati al nostro sito 12.020 persone in 31 giorni per un totale di [...]

Leggi e Commenta

Dibattito sulle sale.

2 Dicembre 2009 - silvio.maselli

Antonio Autieri, intelligente e preparato direttore della rivista di settore, Box office, posta un blog-editoriale che mi sembra utile mettere qui a disposizione di tutti. La Puglia sta provando a [...]

Leggi e Commenta

Fondazione Apulia Film Commission - Sede Legale: Via Zanardelli, 44 - 70125 Bari Italy
Sede Operativa: Fiera del Levante, Lungomare Starita 70132 Bari, padiglione della Regione Puglia, numero 154 - Bari Italy
Phone +39 080 9752900 - Fax +39 080 9147464 - P. I. 06631230726

« Aulla: "Aspettando il Natale insieme"
quota 100 »

cineclubcanudo presenta Il cinema di Roberto Nanni a Barletta dal 10 al 12 dicembre Avvistamenti 09 VII MOSTRA INTERNAZIONALE DEL VIDEO D'AUTORE

Published on dicembre 11, 2009 in Arte, Cinema, Comunicati stampa and Fotografia. 0 Comments Tags: avvistamenti, bruno di marino, carlo michele schirinzi, cineclub canudo, davide pepe, e.g.o., elisabetta pandimiglio, roberto nanni.

Il Cineclub Canudo presenta la settima edizione della Mostra Internazionale del Video d'Autore Avvistamenti, organizzata e diretta da Daniela Di Niso e Antonio Musci e patrocinata dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia e dal Comune di Barletta. L'evento si svolgerà presso il Cinema Opera di Barletta dal 10 al 12 dicembre 2009.
Ospite d'onore sarà il cineasta Roberto Nanni, a cui è dedicata la rassegna monografica di quest'anno, il quale incontrerà il pubblico di Avvistamenti nel corso delle tre serate di proiezioni, delle quali una, sabato 12, sarà dedicata ai video Made in Italy, rassegna a cura di Bruno Di Marino. Gli artisti italiani presenti, tra cui spiccano i nomi dei pugliesi Josè Corvaglia, E.G.O., Igor Imhoff, Davide Pepe, Antonio Puhalovich e Carlo Michele Schirinzi, che di recente con il corto Notturno stenopeico ha vinto il 27° Torino Film Festival, avranno così modo di dialogare con un maestro del cinema, vero e proprio pioniere della sperimentazione cinematografica in Italia a partire dagli anni settanta. Nanni nasce a Bologna il 29 febbraio 1960. Ha collaborato con Steven Brown con il quale ha realizzato nel 1989 "Greenhouse Effect. Brown reads John Keats", e nel 1996 "Piccoli Ostinati". Insieme a Giuseppe Baresi realizza nel 1989 "Fluxus. Milano Poesia" prodotto da Stilo. Nel 1993 con "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman" vince il primo premio ed il premio del pubblico Valdata al Festival Cinema Giovani di Torino. Partecipa con "Lei mi vede così" alla Biennale di Venezia nell'edizione 1997 nella competizione internazionale per corto/mediometraggi. Nel 2001 per i " Diari della Sacher", realizza "Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo", prodotto da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo. Attualmente vive e lavora a Roma. Roberto Nanni è, con le parole di Di Marino, «uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria».
In programma dalle ore 21.00 del 10 e 11 dicembre l'intera filmografia di Nanni, a partire dai primi film

in super8, fino all'inedito And she forgot, che sarà presentato in anteprima ad Avvistamenti, proiettato in sala in super8. Nel corso delle tre serate sarà presentato il dvd + libro, curato da Bruno Di Marino, Roberto Nanni. Ostinati 85/08, Kiwido – Federico Carra editore.
Il programma di questa settima edizione di Avvistamenti si arricchisce di alcune importanti novità, tra cui l'apertura ai filmaker esordienti, selezionati nell'ambito del primo Avvistamenti Videoart Contest, organizzato a novembre dal Cineclub Canudo presso lo Spazio Off di Trani, attraverso cui si fornisce loro la possibilità di presentare ad una platea qualificata come quella di Avvistamenti, un'opera selezionata dagli stessi curatori, che sarà proiettata il 12 dicembre nell'ambito della rassegna Made in Italy, in presenza del suo curatore, il critico Bruno Di Marino, e di Federico Carra, che con Kiwido rappresenta una delle realtà più interessanti nel panorama editoriale italiano.
Sempre il 12 alle ore 19.30 presso il Cinema Opera è previsto un incontro dei soci dell'Associazione di Promozione Sociale Recidivi, la Rete del Cinema Digitale e Video pugliese, cui lo stesso Cineclub Canudo aderisce, per promuovere la costituzione per il 2010 di un coordinamento regionale di festival e rassegne cinematografiche e video e per discutere con i filmaker, gli operatori culturali ed i rappresentanti delle istituzioni presenti di proposte per il rafforzamento del sistema del cinema e dell'arte nella nostra regione.
Altra importante novità sul piano organizzativo è rappresentata da Avvistamenti Workshops, attraverso cui sono stati realizzati nel 2009, e messi in cantiere per il 2010, una serie di workshop con artisti di punta del panorama cinematografico e delle arti elettroniche, finalizzati all'apprendimento di teoria e tecniche del video e del cinema digitale, ma anche e soprattutto finalizzati alla produzione video. Il primo di questi workshop, svoltosi a luglio 2009, si intitola Visione_Realtà ed è stato condotto dai registi César Meneghetti ed Elisabetta Pandimiglio. Nel corso di questa interessante esperienza è stato prodotto il cortometraggio "Estasi della ragione", che sarà proiettato in anteprima il 12 dicembre alle ore 20.30 circa, in presenza dei registi. Il Cineclub Canudo ha così potuto unire alle esigenze formative proprie di un workshop, un'innovativa modalità organizzativa improntata all'autoproduzione.
I prossimi workshop in programma sono i seguenti: dal 18 al 23 gennaio 2010, Davide Pepe's inner cinema – Il cinema sperimentale e dal 15 al 20 febbraio 2010, Cosimo Terlizzi: atti scenici in luoghi pubblici – La performance, la street art, la fotografia, il video.

Per informazioni e iscrizioni contattare la segreteria di Avvistamenti ai seguenti contatti:

Tel/Fax: (+39) 080.9648653 – (+39) 080.9648652 – (+39) 340.2215793 – (+39) 340.6131760

info@avvistamenti.it – www.avvistamenti.it – www.cineclubcanudo.it

10 DICEMBRE

ore 21.00 – sala 1
Inizio Proiezioni

Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi (1989/2008)
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia, musica; Gabriele Panico; durata: 11'
Frammenti, ingranditi grazie a una truka artigianale, tratti da un filmato dell'incontro di boxe tra Mohammad Ali e Joe Frazier. I corpi e i movimenti si dilatano e si deformano perdendo in realismo e acquisendo in pittoricità.

L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman (1993)
Regia, fotografia: Roberto Nanni; camera: Antonio Frainer, R. Nanni, Massimo Nipoti; suono: Fabrizio Ferranti; montaggio: Rosella Mocci; produzione: Sabino Martiradonna, R. Nanni; durata: 30'
Luglio 1993, Derek Jarman è a Roma per presentare il suo film Blue e per una mostra dei suoi dipinti. Lo spunto della conversazione è il ricordo che ha Jarman del primo incontro con Roberto Nanni, avvenuto nel 1983 a Londra mentre girava Pirate Tapes con William Burroughs. Primo premio e premio del pubblico "Valdata" al Festival di Torino 1993.

Sottotitoli in italiano

Lontano, ancora (1983/2008)
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia; musica: Gabriele Panico; durata: 13'
Uno dei primi film realizzati da Nanni. La pellicola è stata sotterrata per otto mesi e poi mandata al laboratorio di sviluppo e stampa. Il film è stato rieditato nel 2008 con le musiche appositamente composte da Gabriele Panico.

Pexer (1987)
Regia, fotografia: Roberto Nanni; montaggio: Giovanni Lorini; musica: Steven Brown; durata: 5'
Pexer nasce dalla collaborazione con Steven Brown, essendo ispirato da una sua composizione musicale, Gone with the wind. Puramente astratto, il film è composto da una danza "emotiva" di colori catturati da pochi caricatori super8. «Ho cercato di produrlo "sottraendo" materiale, lavorando per raggiungere un'essenziale sintonia con la colonna sonora, attratto dalla possibilità di unire due registri espressivi, quello musicale e quello visivo» (Nanni). Primo premio sezione video alla Biennale Giovani 1988 di Bologna.

Ace (1978)
Regia, fotografia, montaggio: Francesco Meliciani; durata: 9'
Realizzato a 18 anni, nel 1978, con pellicola scaduta 2×8mm, immersa in liquidi e acidi per differenti giorni. Nessuna coscienza dei processi di trasformazione del supporto, ma un tributo a W. S. Burroughs.

Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo (2001)
Regia: Roberto Nanni; soggetto: dal libro di memorie di Antonio Ruju, Vita di un anarchico sardo; fotografia: Roberto Cimatti; montaggio: Flavia Medusa; suono: Gianluca Costamagna; produzione: Sacher Film ("I diari della Sacher"), in collaborazione con Rai 3 e Tele +; durata: 28'
Dall'estrema povertà della Sardegna dell'inizio del secolo alla lotta al fascismo, fino alla totale adesione all'ideale anarchico, il film racconta la storia di Antonio Ruju, che ha lavorato nella Guardia di finanza e come agente di borsa. La sua vita è intessuta di episodi straordinari, sempre dominati dall'insofferenza per la violenza e la sopraffazione.

And she forgot
(Proiezione in super8) INEDITO

A seguire
Incontro con Roberto Nanni, Federico Carra, Bruno Di Marino
Nel corso dell'incontro sarà presentato il dvd+libro Roberto Nanni. Ostinati 85/08, Kiwido – Federico Carra editore.

11 DICEMBRE

ore 21.00 – sala 1
Inizio Proiezioni

Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats (1988/96)
Regia, fotografia: Roberto Nanni; montaggio: Antonio Dell'Oso, Rosella Mocci; durata: 23'
Versione breve del film della durata di circa 80' realizzato per essere proiettato durante i concerti di Steven Brown nel progetto Greenhouse Effect.
Versione originale inglese

E lei si scordò (2007-2008)
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia; durata: 8'
Un viaggio in treno attraverso le Fiandre, perdendosi nel paesaggio.

Attraverso un vetro sporco (1999/2008)
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio: Mauro Diciocia, Antonio Dell'Oso; durata: 8'
Una finestra si apre su un angolo vicino Piazza Vittorio a Roma. Frammenti di vita rubati nella notte, possibili storie, personaggi sfuggenti.

Una fredda giornata (2009)
Regia, fotografia, montaggio: Francesco Meliciani; durata: 8'
Una voce che abita una notte a Roma. Una luce nera.

Paesaggio con figura (1989)
Regia, fotografia e produzione: Roberto Nanni; montaggio: Francesco Meliciani; durata: 8'
Realizzato nel 1989 in 16mm invertibile presso un parco divertimenti. Figure fuori dimensione, uno spazio prospettico inanimato se non da rare presenze.

Corviale (2000)
Regia, fotografia, montaggio: Roberto Nanni; produzione: Raisat Arte; durata: 12'
Realizzato come "ritratto" di un quartiere di Roma. Una partitura visiva priva di voci o commenti se non quello sonoro di Steven Brown.

Fluxus (1989)
Regia: Roberto Nanni, Giuseppe Baresi, Matilde Ippolito, Studio Azzurro; durata: 12' (estratto)
Lavoro dedicato al movimento artistico Fluxus, è stato realizzato durante la partecipazione di alcuni artisti del suddetto gruppo a "Milano Poesia" nel 1989.

A seguire
Incontro con Roberto Nanni, Federico Carra, Bruno Di Marino
Nel corso dell'incontro sarà presentato il dvd+libro Roberto Nanni. Ostinati 85/08, Kiwido – Federico Carra editore.

www.pcacademy.it Annunci Google

12 DICEMBRE

MADE IN ITALY
a cura di Bruno Di Marino

ore 18.30 – sala 1
Inizio Proiezioni

IGOR IMHOFF – PERCORSI # 2005_09

PERCORSO#0003-0305 (2005)

PERCORSO#0004-0905 (2005)

PERCORSO#0005-0306 (2006)

PERCORSO#0006-0906 (2006)

PATH_0a_1406 (2006)

PERCORSO#0007-0308 (2008)

PERCORSO#0008-0209 (2009)

FESTIVAL

FishEye: gli appuntamenti conclusivi

DI CRISTIANO · 19 OTTOBRE 2009

Sta per concludersi il festival di videoarte e cinema sperimentale Fisheye, al Nuovo Cinema Aquila fino a martedì 20 ottobre, con due serate dense di appuntamenti e ospiti.

Lunedì 19 ottobre l'appuntamento è alle 22.00 con la monografica dedicata all'artista torinese Ugo Nespolo, protagonista del documentario '+o- x Nespolo', presentato in anteprima. Nespolo proietterà una selezione di suoi cortometraggi del passato e del presente e a festeggiarlo ci saranno alcuni suoi amici del mondo dell'arte e dello spettacolo, oltre agli autori del documentario Luca Grivet Brancot, Matteo Pollone, Vittorio Sclaverani e Caterina Taricano.

Martedì 20, invece, verrà presentato per la prima volta il film N.VARIAZIONI: evento speciale a chiusura della manifestazione, sarà preceduto dall'incontro con gli attori ed il regista.
Tra gli attesi ospiti i protagonisti del film, che coniuga concetti

Woodsroad , Italia, 2004, video, 7’
Amano8bit , Italia, 2005, video, 9’
Fire Bandit , Italia, 2005, video, 1’
Corpus Traks , Italia/Francia, 2008, video, 4’30”
Transitcity 2 – Roma astratta , Italia, 2008, video, 8’
(I video sono introdotti da Saul Saguatti)
SALA 1 – ore 19.00
FishTalk
Roberto Nanni parla del suo dvd
Ostinati 85/08 durante l’incontro saranno proiettati:
Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi , Italia, 1989, super8, 10’46”
Attraverso un vetro sporco , Italia, 1998-99, video, 8’
Steven Brown reads John Keats , Italia, 1989,super8, 7’ (estratto)
Una fredda giornata , Italia, 2009, video, 4’ (estratto)(anteprima)

SALA 1 – ore 20.30
PanFish
City di Soundbarrier, Italia, 2008, video, 4’
Lou di Izumi Chiaraluce, Italia/Giappone, 2009, video, 5’(anteprima)
21/06/09 di Francesco Fei, Italia, 2009, video, 5’(anteprima)
Visible/invisible di Gea Casolaro, Italia, 2009, video, 7’ (anteprima) Red Car-pet di Debora Vrizzi, Italia, 2009, video, 3’(anteprima) Pensieri bianchi, rossi e neri di Manuele Bossola-sco, Italia, 1999-2009, video, 21’ (anteprima)

SALA 1 – ore 21.30
PanFish (evento speciale)
N. Variazioni , Italia, 2006-9, video, 80’ (anteprima) un progetto di Franco lo svizzero – regia di Andrea Bezziccheri. Con Luca M. Patella, Violante Placido, Miriam Catania, Valentina Cenni, Duccio Giordano, Gabriele Mainetti, Chiara Ricci, Pierluigi Coppola, Elodie Treccani, Davide Devenuto, Alessandra Bellini, Elena Russo, Rino Diana, Giorgio Caputo, Valentina Beotti, Veronica Mainetti,Federico D’Anna, Pepita Cianfoni, Flavia Vento, Marco Bovini, Roberto Zibetti, Haydee Borelli

SALA 1 – ore 23.00
FishCollection
selezione a cura del Bolzano Short Film Festival
Witness II di Michael Nyman, UK, 2009, video, 6’
Oedipe di Capucine, Giappone, 2009, 35mm, 7’
Muto di Blu, Italia, 2008, video, 7’
Passing by di Maria Korporal, Italia, 2008, video, 8’
Zug fährt ab! di Stefan Reichmann, Austria, 2008, video, 3’
Zamane Payan di Amir Mehran, Iran, 2009, video, 8’
Kopf di Martin Jehle, Germania, 2008, 16mm, 6’
Danse Macabre di Pedro Pires, Canada, 2009, 35mm, 9’

SALA 1 – ore 24.00
FishLive
De rerum naturae di Antonello Matarazzo, 2009, 30’ (anteprima) musicato dal vivo da H.E.R. (violino elettrico, effetti e voce)

Festa di chiusura

Condividi questo:

LinkedIn Google Twitter Facebook

Mi piace:

★ Mi piace

Di' per primo che ti piace.

Correlati

8° PIEMONTE MOVIE 01-15/03

Visioni Fuori Raccordo Film Festival
Un festival per le periferie 27-30 novembre Nuovo Cinema Aquila - Roma L'esperimento: rendere pubblici i lavori della Giuria Al via la II edizione del
20 novembre 2008
In "cinema"

Zalab on tour 2010
Il Sangue verde, sarà presentato in due importanti occasioni con la partecipazione di alcuni dei protagonisti: 1° ottobre, Caserta, Cineclub
2 ottobre 2010
In "Rassegna"

PRESENTAZIONE DEL LIBRO E DVD DI ROBERTO NANNI "OSTINATI 85/08"

IL 28 MAGGIO A ROMA

Comunicato stampa pubblicato **martedì 26 maggio 2009**

Prodotto da Kiwido – Federico Carra editore, nella collana Immagini Mosse, *OSTINATI 85/08* è il cofanetto dvd + libro dedicato al lavoro video cinematografico di Roberto Nanni.

Il regista, insieme a Federico Carra, Bruno Di Marino, Agostino Ferrente e Cristina Piccino, lo presenta a Roma, in via Conte Verde 51, nella sala Piccolo Apollo dell'associazione Apollo 11, giovedì 28, alle 21.00.

Saranno proiettati frammenti della selezione di opere realizzate da Nanni tra il 1985 e il 2008, che include film apprezzati e premiati, come L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman, vincitore del Festival Cinema Giovani di Torino, e alcune perle della sua produzione video sperimentale, incluso *Greenhouse Effect*. Steven Brown reads John Keats, proiettato nelle performance dal vivo di Steven Brown, leader dei Tuxedomoon, con il quale il cineasta ha collaborato a lungo.

Negli Extra, Autoscatto con Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, oltre a immagini inedite di Jarman, un'intervista a Steven Brown e l'AutoSfratto diRoberto Freak Antoni.

EVENTI

GIOVEDÌ 28 MAGGIO 2009 ALLE 21:00

PRESENTAZIONE DEL LIBRO E DVD DI ROBERTO NANNI "OSTINATI 85/08"

Sala Piccolo Apollo, via Conte Verde 51 - Roma

» versione stampabile

INFO:

Ingresso con tessera

NELLA STESSA RUBRICA

PRESENTAZIONE DELL'ANTOLOGIA "M'AMA? MAMME, MADRI, MATRIGNE OPPURE NO"

Il 27 maggio a Mestre

PREMIO NAZIONALE "MADONNA DEL PONTE, REGINA DEL POPOLO FRENTANO"

II Edizione: scade il 30 maggio

"IL FIGLIO SEGRETO DEL DUCE" DI ALFREDO PIERONI

Il libro da cui è stato tratto il film Vincere di Marco Bellocchio

FIERA DEL LIBRO DI IMPERIA 2009

Dal 30 maggio al 2 giugno a Imperia

VEDI ANCHE

» GLI ARTICOLI NELLA STESSA RUBRICA

PRIMO PIANO

» "NEXT – UN PICCOLO LIBRO SULLA (...)
» "WATCHMAN - IL LIBRO UFFICIALE (...)
» ORHAN PAMUK A "INCROCI DI CIVILTÀ"

STRUMENTI

» Speciali
» Archivio
» Consulta gli articoli per
» Link

CALENDARIO

« MAGGIO 2009 »

Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
27	28	29	30	1	2	3
4	**5**	6	7	8	9	10
11	12	13	14	**15**	16	**17**
18	19	**20**	**21**	**22**	**23**	**24**
25	26	**27**	**28**	29	30	31

NEWS

USCITE 27/5/2009

17:42 - Al Piccolo Apollo presentazione del dvd+libro di Roberto Nanni

Prodotto da Kiwido-Federico Carra editore, nella collana Immagini Mosse, *Ostinati 85/08* è il cofanetto dvd+libro dedicato al lavoro video cinematografico di **Roberto Nanni**. Il regista, insieme a Federico Carra, Bruno Di Marino, Agostino Ferrente e Cristina Piccino, lo presenta a Roma, in via Conte Verde 51, nella sala Piccolo Apollo dellassociazione Apollo 11, giovedì 28 maggio, alle 21.00 (ingresso con tessera).

Saranno proiettati frammenti della selezione di opere realizzate da Nanni tra il 1985 e il 2008, che include film , come *Lamore vincitore*. *Conversazione con Derek Jarman,* vincitore del Festival Cinema Giovani di Torino, e alcuni video sperimentali, incluso *Greenhouse Effect*. *Steven Brown reads John Keats*, proiettato nelle performance dal vivo di Steven Brown, leader dei Tuxedomoon, con il quale il cineasta ha collaborato a lungo.
Negli Extra, *Autoscatto* con Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, oltre a immagini inedite di Jarman, unintervista a Steven Brown e l*AutoSfratto* di Roberto Freak Antoni.

[di ssr]

tutte le news

in questa categoria

- **12:15 - Fo e Celestini nel docufilm sull'Alitalia** (28/5/2009)
- **15:12 - Djibril Diop Mambety in Dvd** (26/5/2009)
- **La Palma corre in sala** (21/5/2009)
- **16:43 - Abruzzo, anteprima per il Manera rubato** (18/5/2009)
- **17:16 - "La siciliana ribelle", successo in Francia** (14/5/2009)

scrivi alla redazione

stampa la pagina

ALTRI ARTICOLI

Quotidiano Roma
CORRIERE DELLA SERA cronacaRoma
04-NOV-2009
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 11

Carnet

Roberto Nanni

La rassegna «Indipendente italiano: lo sguardo ostinato di Roberto Nanni» ripercorre l'opera del regista dai primi film in super8 fino all'ultimo video. Alle 21, incontro con l'autore, Stefano Catucci, Bruno Di Marino e Roberto Silvestri. Nel corso dell'incontro sarà presentato il dvd + libro «Roberto Nanni. Ostinati 85/08», Kiwido - Federico Carra editore. La giornata è a ingresso gratuito.

Cinema Trevi, v.lo Puttarello 25, alle 17.30. Infoline: 06.6781206.

data stampa

offerte - spedizioni in italia

kiwido media bookshop
acquista online

english infos - online offers

condividi

registrazione login

Kiwido Media|Video

Roma, Kiwido, 01/09/2006

Dal 2006 Kiwido realizza per enti, società di comunicazione, broadcasting, produzioni e distribuzioni cine-tv: grafiche, produzioni, post-produzione audio-video, montaggi, remix e restauri, videografiche, compositing, sottotitolazioni, authoring di dvd.

kiwido

libri e dvd
artisti
film&video
extra

grafica
postproduzione
produzione
live

notizie-eventi
stampa
informazioni
contatti

> STAMPA >

RAINEWS 24

RaiNews24

INTERVISTA A ROBERTO NANNI

25/06/2009

Intervista a Roberto Nanni su Ostinati 85/08.
In onda il 25.6 alle 15:00 e in replica a rotazione.

> canale tv live

Oggi l'alta definizione è inclusa nel prezzo SKY HD

CINEMA D'AVANGUARDIA: LA SINTESI DELL'ARTE SPERIMENTALE DI ROBERTO NANNI IN LIBRO + DVD

Roma - L'arte di Roberto Nanni, il suo cinema di ricerca, la sintesi della sua produzione sperimentale dal 1985 al 2008 sono racchiuse in un cofanetto prodotto da Kiwido (Federico Carra editore, nella collana 'Immagini Mosse'). L'opera, "Ostinati 85/08", un cofanetto (dvd e libro) dedicato al lavoro video cinematografico di Roberto Nanni, e' una selezione delle opere realizzate dall'artista bolognese in 23 anni e include film apprezzati e premiati, come "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman", che ha vinto il Festival Cinema Giovani di Torino, e alcune perle della sua produzione video sperimentale, incluso "Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats", proiettato nelle performance dal vivo di Steven Brown, leader dei Tuxedomoon, con il quale Nanni ha collaborato a lungo. Arricchito dai testi critici di Bruno Di Marino e Stefano Catucci, il libro raccoglie disegni, foto, appunti e altro materiale, che documentano il percorso di ricerca compiuto dal regista. Negli Extra, "Autoscatto" con Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, oltre a immagini inedite di Jarman, un'intervista a Steven Brown e "l'AutoSfratto" di Roberto Freak Antoni. Musiche di Steven Brown e di Gabriele Panico. Due i film piu' interessanti del dvd: l'intervista a Derek Jarman del 1993 e la lettura di brani di John Keats da parte di Steven Brown del 1990. Nel primo film, Nanni fornisce una grande prova cinematografica dove ricerca e testimonianza si fondono a creare un'opera di gran fascino. Nelle foto contenute nel libro, si vedono le schede di montaggio e si puo' apprezzare lo studio e il lavoro di Nanni nell'affiancare le parole di Jarman, autentico 'fiume in piena', alle immagini e ai dettagli che devono sottolinearle visivamente. In "Greenhouse Effect", invece, si puo' notare, come scrive Di Marino nel suo dotto intervento, "la cultura musicale e underground di Nanni" che e' "racchiusa nel suo rapporto con Steven Brown e i Tuxedomoon. La poesia di Keats che diventa ossessione sonora, fonema replicato che scandisce le metamorfosi della materia visiva". Il cinema sperimentale e la video arte d'avanguardia statunitensi, insieme alla musica contemporanea, sono infatti le passioni, i piaceri e i luoghi formativi di Nanni. Anche per questo, il regista ha affidato la sua maturazione artistica alla continua ricerca di una sintesi originale tra il linguaggio sonoro e un personale linguaggio visivo, nel quale documentazione e astrattismo si alternano e si confondono con rara leggerezza. La sua e' una decostruzione emotiva delle immagini, che mette in discussione qualunque linguaggio con estrema liberta' di movimento, rifiutando la narrazione convenzionale. Le sette opere raccolte nel cofanetto pubblicato della Kiwido, come scrive lo stesso artista nella prefazione del libro, rappresentano "una selezione di sette film. Si occupano di realismo soggettivo e si sottraggono da ogni pretesa innovativa o d'avanguardia. Questi lavori - dice ancora Roberto Nanni - non vogliono offendere il presente. Bisogna sempre vivere nel presente". Dopo "Ostinati 85/08", la nuova collana della Kiwido aperta da Antonio Rezza e Flavia Mastrella proseguira' con Antonello Branca, Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, Kurt Kren e Peter Tscherkassky.

Quotidiani on line

- Danza oggi
- Fotografia oggi
- Pittura oggi
- Cinema oggi
- Mp3 oggi
- Opera oggi
- Pubblicita oggi
- Satellite oggi
- Teatro oggi
- Campeggio oggi
- Montagna oggi
- Prenotazioni oggi
- Traghetti oggi
- Vacanze oggi
- Viaggi italia oggi
- Viaggi oggi

CINEMA ITALIANO IN RIVOLTA ■ CONVERSAZIONE CON ROBERTO NANNI ■

Di fronte alla Sfinge

«Non mi occupo di cinema sperimentale, mi occupo di realismo soggettivo. Mi svincolo dal cinema di «rappresentazione» o di documentazione e, non sapendo come classificarmi, sono confinato nello «sperimentale»...

di Rinaldo Censi

I film di Roberto Nanni possiedono una qualità: ciò che mostrano non è una semplice immagine della realtà; piuttosto, si muovono senza tempo, innescando associazioni ardite, perturbando questa stessa realtà filmata, interrogandola, velandola, come se fosse una materia a più strati. Questa dimensione anacronistica, è ciò che rende i suoi film sempre attuali, fiammeggianti, imprendibili, anche. «Non è tanto l'immagine che conta, quanto ciò che si realizza a partire da essa e ciò che certe immagini producono come effetti su altre immagini. Può verificarsi che il fatto di aver visto la Sfinge modifichi il modo che si ha, per esempio, di guardare un uomo che passa per strada». Queste riflessioni di Francis Bacon, rilasciate a Michel Archimbaud, ben si addicono ai film che Roberto Nanni realizza. Come uscire dalla «rappresentazione» o dalla semplice certificazione di una realtà impressionata? Forse è necessario trovarsi, una volta nella vita, di fronte alla Sfinge. Le cose non saranno mai quelle di prima.

Roberto Nanni è per noi un cineasta prezioso. L'occasione di questa conversazione è data dall'uscita di *Ostinati 85/08* (Kiwido, 19 Euro) dvd + book che raccoglie parte della sua filmografia, pubblicato e voluto da Federico Carra. Con Roberto abbiamo parlato dei suoi film, di Francis Bacon, di omonimie, di Max Ophüls... e di molto altro.

«Sono nato a Bologna, cresciuto nel quartiere San Donato. Non c'è un inizio, ce ne sono differenti: illuminare operazioni chirurgiche o lavorare alla produzione di *Ghost Sonata* di Tuxedomoon...»

***Ostinati 85/08* fa un po' il punto su quella che possiamo chiamare la tua carriera. Puoi parlarmi del tuo agire come cineasta?**

Ostinati 85/08 rappresenta una selezione di soli sette film. Si occupano di realismo soggettivo e si sottraggono da ogni pretesa innovativa o d'avanguardia. Bisogna sempre vivere nel presente. Non mi occupo di cinema sperimentale, ripeto, mi occupo di realismo soggettivo. Mi svincolo dal cinema di «rappresentazione» o di «documentazione». Non sapendo come classificarmi, sono confinato nello «sperimentale». È anche vero che l'Italia è particolarmente ottusa in questo. Ho vissuto e lavorato per anni in differenti paesi e posso affermare che qui, in Italia e specialmente a Roma, sbatti la testa contro il muro. Qui hanno bisogno d'uniformi, di classificare in gruppi d'appartenenza o d'associazione, anche nel cinema. È una deriva fascistoide che include anche gli «indipendenti», i più ambi-

il manifesto cd

Per avere tutte le informazioni sui cd, gli artisti, i concerti, e molto altro consultate **musica.ilmanifesto.it**

LE ULTIME NOVITÀ

DANIELE SEPE
TRUFFE & OTHER STURIELLETT' (in)complete classical and films musik Vol. 1, 2 & 3 euro 22,00
Sepe ha sempre alternato la propria attività tra dischi "ufficiali" e colonne sonore. Nel cofanetto, ai primi due cd, già editi, se ne affianca un terzo, inedito. Con le colonne sonore dei films "il resto di niente", "17", "la strada di Levi", "dopo mezzanotte", "lettere dall'America", "cronisti di strada", "fondali notturni", "la vita è una sola", "il caricatore". E per la prima volta incisa la "Marcia per l'innalzamento dell'albero della libertà" di Domenico Cimarosa.

IL TRIO
"E' SPINGULE E A FRANGESA"
euro 10,00
Il nome ricorda una celebre canzone di Salvatore Di Giacomo di fine ottocento. Questo straordinario trio, composto da Rosaria Russo, Sylvie Genovese e Ciro Sagitto, propone un divertente e surreale repertorio della canzone comica napoletana di fine '800 e prima metà del '900 raro o addirittura inedito. In collaborazione con il Circolo Gianni Bosio.

SERVILLO/GIROTTO/MANGALAVITE
"FÚTBOL"
euro 10,00
A quattro anni di distanza dal loro esordio con *L'amico di Cordoba*, torna il trio italo-argentino composto dal cantante Peppe Servillo (voce ed anima degli Avion Travel), il sassofonista Javier Girotto e il pianista Natalio Mangalavite. E lo fa con un progetto straordinario, ispirato al libro "Fútbol - storie di calcio" di Osvaldo Soriano.Tredici brani che sanno di calcio e Sudamerica, di amicizia e di fatica. Nel cd anche due ospiti speciali: l'attore Toni Servillo e il chitarrista Fausto Mesolella.

I cd sono in vendita presso le librerie La Feltrinelli, Ricordi Mediastores, il Ritraccio e Melbookstore. Per informazioni su altri punti vendita e per acquisti con carta di credito telefonare ai numeri: 06/68719330 - 622. Per ricevere i cd aggiungere al prezzo 2,00 euro di spese postali (fino a tre cd) e versare l'importo sul c.c.p. n. 708016 intestato a il manifesto coop. ed. - via A. Bargoni, 8 - 00153 Roma, specificando la causale. Distributore per i negozi di dischi Goodfellas tel. 06/2148631 - 21700139

gui, quelli con problemi di ruolo, quelli che fanno i registi.

Quindi che fare?

Attentare alle forme chiuse, a tutte, anche a quelle produttive. Non m'interessa catturare l'attenzione, conciliare o, orrore, consolare. Anche il cinema «indipendente» è afflitto da quest'afflato consolatorio. Non voglio rapire, catturare frammenti di realtà. Penso che il loro presunto possesso sia un problema di riproduzione illustrativa, una questione informatica atta ad occuparsi di un numero maggiore di bit o pixel, una corsa verso una riproduzione asettica e non interpretativa. La realtà m'interessa nella sua accezione interpretativa, nella sua dominante trasformazione. Quello che faccio è agire su questi frammenti. Ricorda Bacon: «Come vorrei riuscire ad afferrare anche un solo istante di questa realtà, con tutta la soggettività che quell'istante contiene, e chiuderlo in un quadro!» Realismo soggettivo: è una formula che mi sembra adatta per la mia pittura. Potrei anche citare quello che Van Gogh scriveva al fratello Théo: «Il mio più grande desiderio è imparare a cambiare e rifare la realtà. Vorrei che le mie tele fossero imprecise ed irregolari, che diventassero delle menzogne, ma delle menzogne più vere della verità letterale». (*Francis Bacon, Conversazione con Maïten Boisset*, in *Francis Bacon, Intorno alla pittura. Conversazioni*, Genova, Graphos, 2000, p. 32.)

Parliamo un po' dei film che compongono il dvd. *L'Amore Vincitore*. Conversazione con Derek Jarman è ormai un classico, senza tempo. Puoi parlarmi del lavoro e del tuo incontro con Jarman?

Goethe, con durezza, ammoniva Kleist. «Heinrich, sei proprio un gran testone. Se vuoi essere un autore maggiore, hai l'obbligo di vivere nel tuo tempo». Kleist, uscendo dal suo secolo ma non dal suo presente, diventò eterno, senza tempo. A Goethe non riuscì l'impresa, rimase invischiato nella rappresentazione della sua epoca. Insomma Heinrich inciampava, scivolava, era «fuori tempo», non si adeguava a rappresentare, ma diventò eterno. Il lavoro su Jarman è stato scritto e realizzato seguendo l'ostinazione di Kleist nel rifiutare i consigli di Goethe. Conobbi Derek Jarman nel 1982 o 1983, a Londra durante The Final Academy, era presente anche W.S. Burroughs. Entrambi nelle stesse ore stavano girando *Pirate tapes*.

Ci si conosceva, avevamo molti amici in comune, come Tuxedomoon. L'incontro avvenuto nel 1993 a Roma durante la presentazione di *Blue*, fu il momento durante il quale realizzai *L'Amore Vincitore*. Conversazione con Derek Jarman. Ne *L'Amore Vincitore* il suo corpo diventa un paesaggio, un luogo da percorrere.

***L'Amore vincitore* è anche un'esperienza auditiva...**

Sai, il suono per il mio lavoro è primario, e non mi riferisco al «buon suono». Monto la scena sul suono, l'opposto di come generalmente si agisce. L'importante non è avere un «buon suono», l'importante è un suono che agisce come un istigatore e che costringa a lavorare sulla scena in modo originale. Per me, un'idea cinematografica trae origine essenzialmente dal rapporto, dallo «scontro» tra visivo e sonoro.

Citavi Bacon... questo mi fa pensare a *Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi*, per me il tuo film più bello.

È il verso iniziale di *Tinian* di Friedrich Hölderlin. Questo lavoro influenzò con potenza quello su Jarman. Posso affermare senza dubbio che fu fondamentale. È composto di frammenti esplosi, di dettagli delle masse muscolari di Mohammed Alì e Joe Frazier. Uno studio sul corpo in movimento, che, con molto lavoro, ha assunto una sua identità. Realizzai una truka artigianale per riuscire nell'intento. L'incontro con Gabriele Panico stimolò la sua conclusione, realizzando ed eseguendo una perfetta partitura.

***Attraverso un vetro sporco* è invece un diario realizzato a Roma, città nella quale vivi da ormai quindici anni.**

Nel libro c'è un lucido intervento di Stefano Catucci, che con queste parole interpreta questo film. «Da quel momento la trasparenza della finestra diventa la soglia di compensazione fra lo sguardo e la città, un *fuori* che a tratti prende anche le sembianze della televisione, il nostro vetro quotidiano d'interposizione fra la vista e il mondo. Che vi sia sporco è un modo per denunciare le illusioni della trasparenza: come non può essere neutrale l'obiettivo, così non può esserlo neppure la vista, già sempre montaggio di frammenti che seguono la ricostruzione di un ordine, di una forma per principio non definitiva e revocabile. La proiezione verso un *fuori* che destabilizza è una costante nei film di Roberto Nanni: la parola *documentario* gli sta stretta se la pensiamo solo in termini di cronaca o di riproduzione, come per lo più avviene». Ho trascorso diversi anni a poche decine di metri dalla stazione Termini. È un lavoro iniziato nell'autunno '98 e concluso l'estate dopo. Tra il mio sguardo e la strada, solamente le persiane di una finestra. Una quinta su fiumi urbani sui quali tutto scorre senza lasciare sedimenti. È un omaggio inconscio a *Salò*.

Nel tuo percorso hai lavorato con mostri sacri. Oltre a Brown e Jarman, anche Fluxus, De Santis, Wiseman e Moretti... autori che hanno lavorato con supporti differenti. Tu sei nato con il super 8mm., qual è il tuo rapporto con i supporti, con gli strumenti?

Fluxus, li ho conosciuti nel 1989 durante un lavoro realizzato insieme a Giuseppe Baresi e Studio Azzurro, con Fred Wiseman abbiamo condotto un seminario su cinema e follia a Trieste lo scorso novembre, un vero maestro. Mentre Moretti è stato il mio produttore per Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo. Per i supporti, non esiste alcun problema o questione a riguardo, in circa trent'anni ho lavorato con tutti i formati, dico tutti, pollice incluso. Quando ho iniziato a girare i primi super 8mm, avevo 16/17 anni e non c'era altro supporto. Nel 1976, era quello l'unico mezzo economico, poco costoso. Solo invertibile Kodakchrome. Mi piaceva moltissimo sotterrare le pellicole in vasi di fiori, sotto gli alberi, nei campi e nei giardini del quartiere, pellicole sia vergini che impressionate. Pellicole interrate per essere estratte al momento giusto come il vino buono, pellicole scadute, ricoperte di paste come quella per pulire le dentiere, oppure immerse per qualche tempo in liquidi anche fisiologici.

Nel dvd è presente *Steven Brown reads John Keats*. Puoi parlarmi del tuo rapporto con lui e con Tuxedomoon.

Conosco Steven e Tuxedomoon dal 1980. Li conobbi a Bologna e da allora sono tra le persone più care. Del 1983 è la prima collaborazione a Milano con Winston Tong, Opium. Nel 1989 a Bruxelles realizzai *Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats*. È un lavoro di 90 minuti realizzato per i concerti di Steven. Nel dvd ho selezionato circa 24 minuti. Con loro ho diviso esperienze vere, anche estremamente dure, ma concrete.

A proposito di anacronismi, Roberto, tu appari per la prima volta in *La signora di tutti*, un bellissimo film di Max Ophüls del 1934.

«Di tutti s'ignora». Sono anche attaccante argentino del Velez Sarsfield, montatore per le emittenti del primo ministro... di tutti s'ignora, è proprio così. Ophüls è stato veramente un grande regista. *Lola Montez* è uno dei miei film preferiti. Già ci frequentavamo.

ROBERTO NANNI

«Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats» di Roberto Nanni ('88), e un ritratto di Roberto Nanni

FERRARA FESTIVAL
BuskerS
22ª RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL MUSICISTA DI STRADA
21 | 30 AGOSTO 2009
Torna la più grande manifestazione
di arte di strada del mondo
10 giorni di spettacolo
304 show, oltre 1000 artisti
provenienti da 34 nazioni
dei 5 continenti
ANTEPRIMA A COMACCHIO
Venerdì 21 agosto
Ore 21.30
A FERRARA
Da Sabato 22 a Domenica 30 agosto
Per informazioni e offerte alberghiere
www.ferrarabuskers.com
Occhio al calendario "Vinci con Buskers Card"
Sponsor: Heineken, Renault, Partesa, Cassa di Risparmio di Ferrara, Fondazione Carife, Hera, Ferrara Tua, Aeroni Ferrara

offerte - spedizioni in italia

kiwido media bookshop
acquista online

english infos - online offers

condividi

registrazione login

Kiwido Media|Video

Roma, Kiwido, 01/09/2006

Dal 2006 Kiwido realizza per enti, società di comunicazione, broadcasting, produzioni e distribuzioni cine-tv: grafiche, produzioni, post-produzione audio-video, montaggi, remix e restauri, videografiche, compositing, sottotitolazioni, authoring di dvd.

kiwido

libri e dvd
artisti
film&video
extra

grafica
postproduzione
produzione
live

notizie-eventi
stampa
informazioni
contatti

> STAMPA >

Radio 3

Radio 3

ROBERTO NANNI A HOLLYWOOD PARTY

29/06/2009

Nella puntata del 29.6 in onda alle 19:00 e successivamente in podcast, l'intervista di Steve della Casa e Dario Zonta a Roberto Nanni sul Dvd+Book Kiwido Ostinati 85/08.

> Ascolta sul sito Rai

> Registrazione puntata

Ostinati 85/08

Giovedì 01 Ottobre 2009

Sperimentatore, autarchico e d'avanguardia: le opere di Roberto Nanni in 23 anni. Con extra e libro allegato

"Uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria". Così Bruno Di Marino, presente anche tra gli interventi pubblicati sul book allegato all'edizione DVD, riesce a ben sintetizzare l'opera di Roberto Nanni, raccolta ora nel cofanetto *Ostinati 85/08*, prodotta da Kiwido – Federico Carra editore per la collana Immagini Mosse: da *Lontano, ancora* del 1985 - rimontato con Mauro Diciocia e con le musiche di Gabriele Panico, "concreto nella sua immaterialità" - al recente *E lei si scordò* del 2008, unica ed ossessiva inquadratura, passando per il meraviglioso *Greenhouse Effect. Steven Brown Reads John Keats*, selezione di 23'15'' del film in Super8 (della durata originaria di circa 80') realizzato nel 1988 per essere proiettato durante i concerti di Steven Brown, *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman* del 1993, chiacchierata asincrona con il suono mai in simultanea con l'immagine e *Attraverso un vetro sporco*, dove in 7 minuti Nanni "racconta" la vita vista da una finestra, il microcosmo di un incrocio notturno a pochi metri dalla Stazione Termini di Roma.
Negli Extra, *Autoscatto* con Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, oltre a immagini inedite di Jarman, un'intervista a Steven Brown e l'*AutoSfratto* di Roberto Freak Antoni. Musiche di Steven Brown e di Gabriele Panico.
Nel book bilingue di pagine, invece, i testi critici di Bruno Di Marino e Stefano Catucci, poi disegni, foto, appunti e altro materiale, che documentano il percorso di ricerca compiuto dal regista.

Valerio Sammarco

stampa questa pagina segnala questa pagina

ALTRE DA HOMEVIDEO
Negli occhi
Il ritorno del *gladiatore*
Ostinati 85/08
Vintage da collezione
Che colpo B.O.B.!
Che (Cofanetto 3 Dischi)
Angeli e demoni
Vincere
Titanus d'Argento

RASSEGNA STAMPA
fondazione ente dello spettacolo rassegna stampa
ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

cine data base fondazione ente dello spettacolo
cerca nel database
contiene le parole
è uguale a
Cerca

stampa questa pagina segnala questa pagina

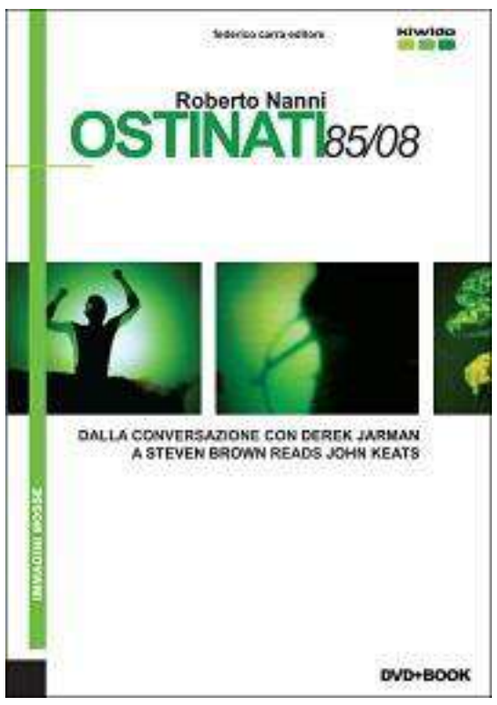
MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Testa l'indistruttibilità del nuovo tasso di BancoPosta Click!

Copyright © Fondazione Ente dello Spettacolo / P.Iva 09273491002 - Contatti - RSS
Powered by: soluzioni software SEED / Logic Solution - server farm IDS & Unitelm

Roberto Nanni - Ostinati 85/08

(http://expcinema.org/site/en/print/5737)

Rating: No votes yet



(http://expcinema.org/site/sites/default/files/1a4db616dd62ba1ca0bc919bd5f9f1c1.jpg)
Having learnt from experimental and vanguard cinema, as well as contemporary music, Roberto Nanni is constantly looking for a synthesis between a visual and audio language which can with rare non-chalance confuse documentation and abstractism. An emotiona

Having learnt from experimental and vanguard cinema, as well as contemporary music, Roberto Nanni is constantly looking for a synthesis between a visual and audio language which can with rare non-chalance confuse documentation and abstractism. An emotional deconstruction that questions every type of language and refuses conventional narration.
The book brings together notes, photos, sketches, precious testimonies of his research and of his intimate knowledge of technical and expressive means, as well as Stefano Catucci and Bruno Di Marino's critical texts.
The collection of his films includes: "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman" and "Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats", video and music from the performances of Tuxedomoon's Steve Brown, with whom the film maker has collaborated for a number of years.
Extras: "Autoscatto" with Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza, Flavia Mastrella and new images of Jarman, an interview with Steven Brown and "AutoSfratto" with Skiantos' Roberto 'Freak' Antoni.

"One of the greatest Italian experimenters, explorer of formats, styles and devices, solitary navigator of the mysterious abyss of emulsion, of matter and memory."
Bruno Di Marino

DVD contents:

- Lontano, ancora (1985)
- Pexer (1987)
- Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats (1988)
- Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi (1989)
- L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman (1993)
- Attraverso un vetro sporco (1999)
- E lei si scordò (2008)
- Autoscatto (2009)
- Steven Brown: John Keats, Tuxedomoon and Greenhouse Effect (2008)
- Roberto 'Freak' Antoni in: Autosfratto (2009)

Tweet 0 Share 0 Email 0 googleplus 0 sharethis 0 G+1 0 Like 0

Related items

Paolo Gioli - Il cinema dell'impronta

Flavia Mastrella & Antonio Rezza - Ottimismo Democratico

(http://expcinema.org/site/sites/default/files/715fe4f7980414b6f0287ee346131a95.jpg)

(http://expcinema.org/site/sites/default/files/8a3192a30d70881444db97baeae00127.jpg)

Data

Price: 19.00 EUR
Label: Kiwido
Publishing date: Wednesday, September 9, 2009
URL: Where to buy (http://kiwido.it/dvd/scheda.asp?id=15)
Runtime: 129
Discs: 1 DVD9
Language: Italian, English
Subtitles: Italian, English
Region: Multizone
Video: PAL
Aspect ratio: 4:3
Colour: Colour
Sound: DD2.0

(http://www.facebook.com/experimental.cinema) Facebook (http://www.facebook.com/experimental.cinema)
Twitter (http://twitter.com/expcinema)
Google +
Tumblr (http://expcinema.tumblr.com/)
RSS (http://expcinema.com/site/en/rss.xml)
Search (http://expcinema.com/site/en/search)
FAQ (http://expcinema.com/site/en/faqs)
Contact us (http://expcinema.com/site/en/contact)
Subscribe to the newsletter:
© Experimental Cinema 2016

MILITANTI, INDIPENDENTI, SPERIMENTALI. OSTINATI CINEASTI ITALIANI

di Silvia Tarquini

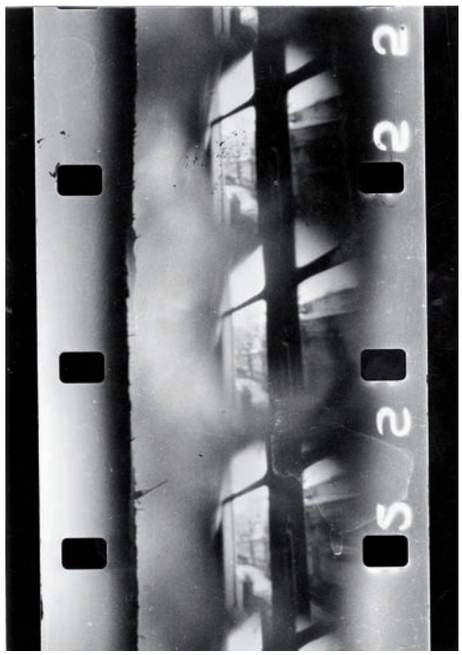
IL CINEMA SPERIMENTALE IN ITALIA, DALLE AVANGUARDIE ALLE ULTIME PRODUZIONI DELL'UNDERGROUND, SULLO SFONDO DEL DIALOGO TRA LE ARTI, DALLA MUSICA ALLA PITTURA, DAL TEATRO ALLA VIDEOARTE

Il cinema sperimentale italiano comincia a costruire una propria tradizione solo con gli anni '60. Prima è successo poco in questo campo, se si eccettuano i futuristi e pochissimi altri autori – dagli anni '30 ai '50 – come Luigi Veronesi o il toscano Silvio Loffredo. Il cambiamento a partire dagli anni '60 si attua in relazione alla nascita delle Nouvelles Vagues e alla diffusione del New American Cinema e di altri movimenti simili. Al fiorire del cinema sperimentale italiano in quegli anni – con la produzione di film in 8mm, Super8, 16mm, e in qualche caso 35mm – contribuiscono l'influenza di altre arti (in particolare, la pittura e il teatro di ricerca), le esperienze cineamatoriali (Bacigalupo, Bargellini), e, come detto, ciò che si era potuto vedere dell'underground americano (in ragione di questa influenza, Leonardi viene definito da Bacigalupo il "Mekas italiano") con tutto il suo portato innovativo in termini di ricerca formale, decostruzione dei codici, autobiografismo, impegno sociale.

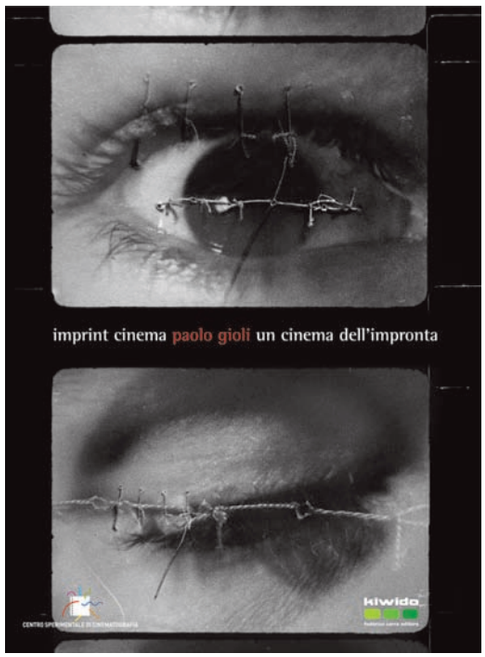
Oggi è meno difficile che in passato, grazie al lavoro di ricerca e raccolta svolto da alcune strutture cinetecarie e all'opera di studiosi come Vittorio Fagone, Adriano Aprà, Bruno Di Marino (di quest'ultimo cfr. *Sguardo inconscio azione. Cinema sperimentale e underground a Roma 1965-1975*, Lithos, 1999), riattraversare la produzione dei cineasti sperimentali italiani. Se si smussa il valore delle definizioni (cinema sperimentale, film d'artista) e si raccolgono i tratti comuni, i nomi da fare sono quelli di Mario Schifano, Franco Brocani, Paolo Brunatto, Alfredo Leonardi, Luca Patella, Mario Scavolini. E Alberto Grifi, scomparso nel 2007, intorno alla cui figura ruota molto dell'underground italiano. Tra i primi "sperimentali" all'inizio degli anni '60, collaboratore di Baruchello per il film di montaggio *La verifica incerta*, operatore per *Kappa* di Nato Frascà, al fianco di artisti come Novelli e Falzoni o di figure dell'avanguardia teatrale quali Braibanti o Leo de Berardinis, Grifi svolge anche un'operazione capillare di controinformazione operando con il video. O ancora si può ricordare il cinema di Anna Lajolo e Guido Lombardi, sospeso tra realtà e irrealtà, antropologia sociale e mitologia, teoria e pratica filmica, registrazione diretta e modificazione del dispositivo e del supporto. Nella sua fase più propriamente sperimentale, il cinema di questi autori è fatto di sequenze quasi astratte, giochi di rifrazioni ed esposizioni multiple, riuso di immagini documentaristiche o di cinema diretto, teso a mettere a fuoco in maniera sintetica, simbolica, i rapporti di classe. Nel cinema di Lajolo e Lombardi, spesso muto, vengono adottati procedi-

1.

2.



3.



4.

menti strutturali, e vi sono inserti di sperimentalismo puro, vicini alla dimensione onirica. Tra le strutture che continuano oggi a prestare attenzione al cinema sperimentale italiano c'è la Cineteca Nazionale, parte del Centro Sperimentale di Cinematografia, che negli ultimi anni ha attuato una politica di acquisizione, preservazione e restauro delle opere, promuovendo anche numerose retrospettive personali, come quelle di volta in volta dedicate a Tonino De Bernardi, Pia Epremian, Anna Lajolo e Guido Lombardi, Paolo Brunatto, Paolo Gioli, Roberto Nanni. A Paolo Gioli il Centro Sperimentale ha dedicato recentemente un'importante pubblicazione multilingue, con DVD allegato: *Paolo Gioli, Imprinting Cinema. Un cinema dell'impronta* (a cura di Annamaria Licciardello e Sergio Toffetti, con saggi di David Bordwell, Jean-Michel Bouhours, Bruno Di Marino, Giacomo D. Fragapane, Dominique Païni, Keith Sanborn, Nico Stringa, Elena Volpato), ratificando il crescente successo internazionale di questo schivo artista italiano. Conosciuto tuttora più come fotografo che come cineasta, Gioli (cui non piace la definizione di "sperimentale") da circa quarant'anni porta instancabilmente avanti una ricerca sulla formazione dell'immagine cinematografica, a partire dagli strumenti tecnici e dai materiali (la pellicola, la mdp, gli obiettivi, l'otturatore). Gioli manomette le macchine, le riporta al grado zero, le ibrida tentando di definire e ridefinire la natura materica dell'immagine e quella illusoria del suo movimento, arrivando, con il film stenopeico, ad eliminare la meccanica della macchina da presa e dunque l'interlinea tra i fotogrammi, o ad impressionare la pellicola per contatto diretto. Come Baruchello, Gioli agisce poi sui reperti, antichi e meno antichi, dell'immaginario e della produzione commerciale o ufficiale, risalendo la corrente della storia del cinema e della fotografia, e rimettendone in circolo potenzialità non sviluppate. Nel suo cinema – da *Commutazioni con mutazioni* (1969) a *I volti dell'anonimo* (2009) –, una carica sensuale e ipnotica si unisce al carattere analitico e concettuale.

Altro artista ultimamente oggetto di un'interessante operazione editoriale è Roberto Nanni, cui Kiwido - Federico Carra Editore dedica un cofanetto, *Ostinati 85/08*, con una selezione di opere. Più giovane di Gioli – Nanni comincia ad operare nel '78 –, come lui non ama la definizione di "sperimentale" e dichiara di sottrarsi ad ogni pretesa innovativa o d'avanguardia. Formatosi sul cinema sperimentale e la videoarte d'avanguardia statunitensi e sulla musica contemporanea (intenso il suo rapporto con Steven Brown e i Tuxedomoon), per descriversi ricorre alla nozione di realismo soggettivo, qualcosa che si allontani da un'idea di cinema come rappresentazione e come documentazione. *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman*, primo premio al Festival di Torino del '93, in cui il corpo di Jarman diventa paesaggio, luogo da percorrere, ben esemplifica la capacità dell'autore di unire ricerca formale e testimonianza. Così come ben rappresenta il ruolo primario del suono nell'opera di Nanni, inteso non come "buon suono", ma come elemento "istigatore", provocatore di un rapporto produttivo con l'immagine.

1. Roberto Nanni, *Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi*, 1989/2008, durata 11', fotogramma. Courtesy Roberto Nanni; 2. Paolo Gioli, *Immagini disturbate da un intenso parassita*, 1970, durata 38', fotogrammi. Archivio privato Paolo Vampa; 3. Paolo Gioli, *Filmstenopeico (l'uomo senza macchina da presa)*, 1973-1989, durata 13', pellicola. Archivio privato Paolo Vampa; 4. Copertina del volume *Paolo Gioli. Imprinting cinema. Un cinema dell'impronta*, a cura di Annamaria Licciardello e Sergio Toffetti, Centro Sperimentale di Cinematografia, Kiwido, Roma 2009; 5. Roberto Nanni, *Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats*,1988/96, durata 23', fotogramma. Courtesy Roberto Nanni

5.

Presentazione del libro e dvd di Roberto Nanni “OSTINATI 85/08”

Il 28 maggio a Roma

Di **Comunicato Stampa** - 26 maggio 2009

Prodotto da Kiwido – Federico Carra editore, nella collana Immagini Mosse, *OSTINATI 85/08* è il cofanetto dvd + libro dedicato al lavoro video cinematografico di Roberto Nanni.

Il regista, insieme a Federico Carra, Bruno Di Marino, Agostino Ferrente e Cristina Piccino, lo presenta a Roma, in via Conte Verde 51, nella sala Piccolo Apollo dell’associazione Apollo 11, giovedì 28, alle 21.00.

Saranno proiettati frammenti della selezione di opere realizzate da Nanni tra il 1985 e il 2008, che include film apprezzati e premiati, come L’amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman, vincitore del Festival Cinema Giovani di Torino, e alcune perle della sua produzione video sperimentale, incluso *Greenhouse Effect*. Steven Brown reads John Keats, proiettato nelle performance dal vivo di Steven Brown, leader dei Tuxedomoon, con il quale il cineasta ha collaborato a lungo.

Negli Extra, Autoscatto con Cesare Romani, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, oltre a immagini inedite di Jarman, un’intervista a Steven Brown e l’AutoSfratto diRoberto Freak Antoni.

federica cavai editore

Roberto Nanni

OSTINATI 85/08

DALLA CONVERSAZIONE CON DEREK JARMAN
A STEVEN BROWN READS JOHN KEATS

INFO:
Ingresso con tessera

MAGGIO 25TH, 2009

Roberto Nanni – OSTINATI 85/08 -DVD + Libro

Di comunicato stampa

Mi piace 0 G+1 0 Tweet

Dal 1 Giugno finalmente disponibile il dvd+book di Roberto Nanni, primo della collana Immagini Mosse!

Anteprima: 28 MAGGIO APOLLO 11
Via Conte Verde 51 (P.za Vittorio), Roma
Ingresso con tessera associazione 5 €
Ore 21:00

Con il regista, intervengono Federico Carra, Bruno Di Marino, Agostino Ferrente e Cristina Piccino.

Roberto Nanni, è alla costante ricerca di una sintesi tra il linguaggio sonoro e un linguaggio visivo che mescola con rara non-chalance documentazione e astrattismo. Una decostruzione emotiva delle immagini che mette in discussione ogni linguaggio con estrema libertà di movimento rifiutando la narrazione più convenzionale. Il libro raccoglie testi critici e appunti, testimonianze preziosissime della sua ricerca e della sua conoscenza intima dei mezzi tecnici ed espressivi, oltre ai testi critici di Stefano Catucci e Bruno Di Marino. Il dvd include una delle ultime conversazioni con il regista Derek Jarman e i video usati nelle performance dal vivo di Steven Brown, del gruppo storico statunitense Tuxedomoon. Tra gli extra: "Autoscatto" con Cesare Romani, Roberto Nanni, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza, Flavia Mastrella, con immagini inedite di Jarman, un intervista a Steven Brown e "AutoSfratto" con Roberto 'Freak' Antoni degli Skiantos.

Search Here...

Indie-eye presidi social

27,170 Fans | 23,647 Followers | 838 Iscritti
1,078 Followers | 106 Followers | 40,000 Iscritti

eContent Award 2015 – Indie-eye

Pubblicità su Indie-eye Cinema

PARTNERS

Collabora con Indie-eye Cinema

© 2016, Indie-eye REC. **Riproduzione riservata. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale.**
Indie-eye.it è un quotidiano online registrato al tribunale di Firenze n. 5757 e al Registro Operatori della Comunicazione n. 21322 – indie-eye.it 2005 – 2016

Autore | Ultimi articoli

comunicato stampa

Articoli simili

The Green Inferno di Eli Roth: la recensione del Blu Ray Disc Uncut – Koch Media

Passione Kieślowski: film, corti, documentari di Krzysztof Kieślowski a Roma da maggio a giugno

Cavallo Denaro di Pedro Costa: la recensione

Soundscreen Film Festival – Cinema e Musica A Ravenna dall'11 al 16 aprile

© indie-eye 2005-2013 | P. Iva: 06153650483 | Per inserzioni pubblicitarie scrivi a adv@indie-eye.it

Questo sito utilizza i cookie per migliorare servizi e esperienza dei lettori. Se decidi di continuare la navigazione consideriamo che accetti il loro uso. Maggiori Informazioni Chiudi

Main

- Home
- Ricerca
- Recensioni
- Serial
- Archivio Articoli
- Links

Interfaccia

- Faq
- Feedback
- Lista Connessi
- Consigliaci

Categorie Articoli

- **Tutte le Categorie**
- 21° Secolo
- Concerti
- Cristalli
- Dvd & Vhs
- Editoriali
- Eventi
- Fanzine Italiane
- Inchiostro
- Interviste
- Labels
- Letture
- March(e)ingegno
- Metropolis
- Monografie
- Note a margine
- Perle Ai Porci
- Teenage Kicks
- Transasia
- Visioni

Visioni: Roberto Nanni 'Ostinati 85/08'

Contributed by Anonymous on Monday, 19 April @ 15:48:25 CEST
Topic: Il Rigattiere
a cura di
Marco Paolucci

Di **Marco Paolucci**
uccio12@hotmail.com

La **Kiwido**, neonata casa editrice di Roma del deus ex machina Federico Carra, dà alle stampe il dvd 'Ostinati 85/08' dedicato all'opera del regista bolognese Roberto Nanni. Nel bel dvd, accompagnato da un libro con i saggi di Bruno di Marino e di Stefano Catucci, i lavori di Nanni che sono documenti importanti della sua poetica e momenti di ricerca e confronto del suo cinema. A partire dall'opera 'L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman' dove Nanni dialoga fuori campo con Jarman, e le immagini sfuocate del regista inglese, gravemente malato, rimandano a tracce della conversazione, queste ultime registrate da un microfono che include rumori di fondo, in un continuo inseguimento prima visivo poi mentale, per ricostruire la sequenza dell'intervista, riepilogare le risposte e fermare l'idea. O come in 'Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi', questo recupero e riattualizzazione iperrealista di una pellicola di repertorio sull'incontro tra Joe Frazier e Mohammad Ali. Nel video i colori accentuati e i dettagli prossimi all'esplosione aumentano la realtà dell'incontro e

Links Correlati

- uccio12@hotmail.com
- Inoltre Il Rigattiere
a cura di
Marco Paolucci
- News by paolucci

Articolo più letto relativo a Il Rigattiere *a cura di* Marco Paolucci:
Discus Records News

Article Rating

Average Score: **0**
Voti: **0**

Please take a second and vote for this article:

Cast my Vote!

Opzioni

Pagina Stampabile

Invia questo Articolo ad un Amico

Informazioni Ed Invio Materiale

Potete inviare: promo, riviste, demo, fanzine, nastri, scritti, ecc. al seguente indirizzo:

Kathodik
Via Giuliozzi, 15
Postal Code 62100
Macerata
Italy

·**Mail**

l'intensità dello scontro fisico. Altra opera presente nel dvd 'Attraverso un vetro sporco' telecamera fissa che mostra uno squarcio di realtà quotidiana, compreso di tutte le sue imperfezioni ben presenti e compartecipi della visione. O ancora 'Greenhouse effect. Steven Brown reads John Keats' dove Nanni rende omaggio al suo legame con i Tuxedo Moon. Istanti della visione che si susseguono e che si consiglia di vedere e rivedere.

Link: Editore **Kiwido**, 2008

Privacy

POWERED BY PHP NUKE WEB PORTAL SYSTEM

All logos and trademarks in this site are property of their respective owner. The comments are property of their posters, all the rest

P.viste tot 1681740 ShinyStat™ Rank 11 (max 50) P.viste tot 1681739 ShinyStat™ Rank 11 (max 50)

Cinema - Il Cinema Trevi dedica la giornata del 4 Novembre allo sguardo ostinato di Roberto Nanni

POSTED BY ELISA CAPPELLI ON NOVEMBRE - 4 - 2009

Dicono che la differenza tra un regista e un cineasta stia nel fatto che il secondo conosce intimamente il mezzo espressivo usato. Non so quanto sia vero.

Ad ogni modo, **il cinema Trevi, sala della Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dedica la giornata del 4 novembre al cineasta Roberto Nanni**. Nato a Bologna, approdato a Roma dopo un vivere europeo alquanto itinerante, si definisce un cineasta.
Ha collaborato con i Tuxedomoon, gruppo di musicisti statunitensi strani, delicatissimi, così unici. Insieme al regista Giuseppe Baresi ha realizzato Fluxus. Milano Poesia. Con L' amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman ha vinto nel 1993 il primo premio e il premio del pubblico al Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino.
Per i "Diari della Sacher" di Nanni Moretti ha realizzato il film "Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo". Sintesi tra linguaggio sonoro e visivo che mescola con una certa disinvoltura documentazione e amore confessato per l'arte che trabocca da ogni sequenza. Su YouTube trovate il suo "Autoscatto" al link che vi mettiamo sotto.

"Mi piace lavorare con le immagini in modo emotivo, mettendo in discussione tutti i linguaggi, avendo un' estrema libertà di movimento, rifiutando la narrazione convenzionale. Ho sempre cercato di colpire al cuore gli spettatori..."

Senza decostruzioni che non saprei fare, direi che questo tipo di cinema sperimentale rifugge forme espressive categoriche. Vedete biglie, movimento, luci al neon, bocche che parlano e visi. La bella immagine non pèro cercata per forza; sono immagini composte. La sensazione sta nell'impatto retinico. Dicono sia un cinema anche fortemente politico. Vedrete anche il dramma del corpo, unito forse alla presenza degli oggetti e al peso dei pensieri.

La rassegna, dal titolo "Indipendente italiano: lo sguardo ostinato di Roberto Nanni", ripercorre l'opera del regista dai primi film in super8 fino all'ultimo video, realizzato poche settimane fa e ancora inedito. **Alle 21.00 è in programma un incontro con l'autore** e, ospiti, il docente di estetica Stefano Catucci e i critici Bruno Di Marino e Roberto Silvestri.

Nel corso dell'incontro sarà presentato Roberto Nanni. Ostinati 85/08, (dvd+libro, Kiwido - Federico Carra editore). La giornata è a ingresso gratuito.

Un'occasione per godersi esperimenti e direzioni creative diverse, un cut up alla Burroughs trasposto al visivo alternato a paesaggi fatti solo di voci. Forse un voler esser fuori legge senza una precisa alternativa. Anche non avere alternativa, può essere una direzione. Una terapia. Un piacere puro. Senza aspettarsi nulla, per carità.

Programma
ore 17.30
Ace (1978)
Regia, fotografia, montaggio: Francesco Meliciani; durata: 9'
Realizzato a 18 anni, nel 1978, con pellicola scaduta 2×8mm, immersa in liquidi e acidi per differenti giorni. Nessuna coscienza dei processi di trasformazione del supporto, ma un tributo a W. S. Burroughs.

a seguire
Ciprea Annulus (1982)
Regia, fotografia, montaggio: Roberto Nanni; durata: 6'
Realizzato con obiettivi macro su pellicola 8mm, è essenzialmente un lavoro astratto debitore dei primi studi sulla composizione.

a seguire
Pexer (1987)

NEWSLETTER

OPT-IN FORM HEADER
NAME:
EMAIL:
Subscribe
OPT-IN FORM FOOTER
POWERED BY
NEWSLETTER PLUGIN

LINGUA

ITALIANO
ENGLISH

TAG

AUDITORIU
CAMPO DEI FIORI
CASA DEL CINEMA
CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA
CENTRALE MONTEMARTINI
CINEMA
CULTURA
DANZA
ELISABETTA CANALIS
FESTIVAL FLAMENCO
GAY VILLAGE
GELATO
GEORGE CLOONEY
GIAPPONE
HARRY POTTER
ISRAEL GALVAN
JAN FABRE
LEBANON
LUNA
MACRO
MAX PAPESCHI
MAXXI
MERYL STREEP

Regia, fotografia: Roberto Nanni; montaggio: Giovanni Lorini; musica: Steven Brown; durata: 5'
Pexer nasce dalla collaborazione con Steven Brown, essendo ispirato da una sua composizione musicale, Gone with the wind. Puramente astratto, il film è composto da una danza "emotiva" di colori catturati da pochi caricatori super8. «Ho cercato di produrlo "sottraendo" materiale, lavorando per raggiungere un'essenziale sintonia con la colonna sonora, attratto dalla possibilità di unire due registri espressivi, quello musicale e quello visivo» (Nanni). Primo premio sezione video alla Biennale Giovani 1988 di Bologna.

a seguire
Fluxus (1989)
Regia: Roberto Nanni, Giuseppe Baresi, Matilde Ippolito, Studio Azzurro; durata: 12' (estratto)
Lavoro dedicato al movimento artistico Fluxus, è stato realizzato durante la partecipazione di alcuni artisti del suddetto gruppo a "Milano Poesia" nel 1989.

a seguire
Paesaggio con figura (1989)
Regia, fotografia e produzione: Roberto Nanni; montaggio: Francesco Meliciani; durata: 8'
Realizzato nel 1989 in 16mm invertibile presso un parco divertimenti. Figure fuori dimensione, uno spazio prospettico inanimato se non da rare presenze.

a seguire
L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman (1993)
Regia, fotografia: Roberto Nanni; camera: Antonio Frainer, R. Nanni, Massimo Nipoti; suono: Fabrizio Ferranti; montaggio: Rosella Mocci; produzione: Sabino Martiradonna, R. Nanni; durata: 30'
Luglio 1993, Derek Jarman è a Roma per presentare il suo film Blue e per una mostra dei suoi dipinti. Lo spunto della conversazione è il ricordo che ha Jarman del primo incontro con Roberto Nanni, avvenuto nel 1983 a Londra mentre girava Pirate Tapes con William Burroughs. Primo premio e premio del pubblico "Valdata" al Festival di Torino 1993.
Sottotitoli in italiano

ore 19.00
Corviale (2000)
Regia, fotografia, montaggio: Roberto Nanni; produzione: Raisat Arte; durata: 12'
Realizzato come "ritratto" di un quartiere di Roma. Una partitura visiva priva di voci o commenti se non quello sonoro di Steven Brown.

a seguire
Lontano, ancora (1983/2008)
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia; musica: Gabriele Panico; durata: 13'
Uno dei primi film realizzati da Nanni. La pellicola è stata sotterrata per otto mesi e poi mandata al laboratorio di sviluppo e stampa. Il film è stato rieditato nel 2008 con le musiche appositamente composte da Gabriele Panico.

a seguire
Attraverso un vetro sporco (1999/2008)
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio: Mauro Diciocia, Antonio Dell'Oso; durata: 8'
Una finestra si apre su un angolo vicino Piazza Vittorio a Roma. Frammenti di vita rubati nella notte, possibili storie, personaggi sfuggenti.

a seguire
Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo (2001)
Regia: Roberto Nanni; soggetto: dal libro di memorie di Antonio Ruju, Vita di un anarchico sardo; fotografia: Roberto Cimatti; montaggio: Flavia Medusa; suono: Gianluca Costamagna; produzione: Sacher Film ("I diari della Sacher"), in collaborazione con Rai 3 e Tele +; durata: 28'
Dall'estrema povertà della Sardegna dell'inizio del secolo alla lotta al fascismo, fino alla totale adesione all'ideale anarchico, il film racconta la storia di Antonio Ruju, che ha lavorato nella Guardia di finanza e come agente di borsa. La sua vita è intessuta di episodi straordinari, sempre dominati dall'insofferenza per la violenza e la sopraffazione.

a seguire
E lei si scordò (2007-2008)
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia; durata: 8'
Un viaggio in treno attraverso le Fiandre, perdendosi nel paesaggio.

a seguire
Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi (1989/2008)
Regia, fotografia, produzione: Roberto Nanni; montaggio e postproduzione: Mauro Diciocia, musica; Gabriele Panico; durata: 11'
Frammenti, ingranditi grazie a una truka artigianale, tratti da un filmato dell'incontro di boxe tra Mohammad Ali e Joe Frazier. I corpi e i movimenti si dilatano e si deformano perdendo in realismo e acquisendo in pittoricità.

ore 21.00
Incontro con Roberto Nanni, Bruno Di Marino, Roberto Silvestri e Stefano Catucci
Nel corso dell'incontro sarà presentato il dvd+libro Roberto Nanni. Ostinati 85/08, Kiwido - Federico Carra

MOBY
MONDO BIZZARRO
MORTEN KROGVOLD
MOSTRE
MUSEI VATICANI
MUSICA
NOIR
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
PIAZZA NAVONA
PIGNETO
PRINCIPE MEZZOSANGUE
RISTORANTE
ROMA
ROMAEUROPA FESTIVAL
ROMA INCONTRA IL MONDO
TEATRO VALLE
THE BOSS
TOR DI QUINTO
TRACY CHAPMAN
VENEZIA 66
VILLA ADA
VILLA BORGHESE
META
COLLEGATI
VOCE RSS
RSS DEI COMMENTI
WORDPRESS.ORG

editore.

a seguire
Una fredda giornata (2009)
Regia, fotografia, montaggio: Francesco Meliciani; durata: 8'
Una voce che abita una notte a Roma. Una luce nera.

a seguire
Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats (1988/96)
Regia, fotografia: Roberto Nanni; montaggio: Antonio Dell'Oso, Rosella Mocci; durata: 23'
Versione breve del film della durata di circa 80' realizzato per essere proiettato durante i concerti di Steven Brown nel progetto Greenhouse Effect.
Versione originale inglese

a seguire
L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman (replica)

CINEMA TREVI
Vicolo del Puttarello 25, Fontana di Trevi
Tel. 06-67.81.206
Sito: www.fondazionecsc.it

Favorites

- OGGI -, CINEMA

Leave a Reply

Name (required)

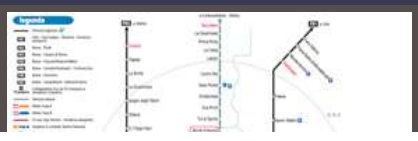
Mail (will not be published) (required)

Website

Submit Comment

captcha service

Aftersix Roma



Recent Posts

MOSTRE - INAUGURA CELLA, IL CARCERE E L'ARTE A BRACCETTO

CINEMA - IL CINEMA TREVI DEDICA LA GIORNATA

Recent Comments

ELX: ">PARE IMPERDIBILE.

ELENA DAL FORNO: PENSO CHE NIENTE SIA PIÙ VERO

DEL 4 NOVEMBRE ALLO SGUARDO OSTINATO DI ROBERTO NANNI

MOSTRE - INCHINO ALLA BELLEZZA CELESTE CHE DURA DA UN TEMPO INFINITO

VACIS AL VALLE, UNA DOPPIA V TRA LE ONDE DI NOCEVENTO, BARICCO E IL TRISTE SORRISO DI CHECOV

MUSICA - OKINAWA A SPASSO NEL PARCO DELLA MUSICA, A TEMPO DI TAMBURO

INCONTRI / LIBRI - OGGI GIULIANO FOSCHINI PRESENTA QUINDICI PASSI, L'ILVA DI TARANTO A NUDO

MOSTRE - NUDE PER STALIN, OVVERO L'EVOLUZIONE DEL CORPO FEMMINILE NELLA DITTATURA

TEATRO - ASPETTIAMO. CHI? GODOT. DOVE? AL TEATRO INDIA, DAL 3 ALL'8 NOVEMBRE

MUSICA - HALLOWEEN AL QUBE. BALLARE MENTRE IL SOLE SORGE. 10 ORE NON STOP DI MUSICA PER DISSIPARE LA TENEBRA.

EVENTI - HALLOWEEN, ECCO QUALCHE SUGGERIMENTO PER LA NOTTE TRA DOLCETTI E SCHERZETTI

F: «DELL'EROTISMO SI PUÒ DIRE, IN

F: QUEST'ARTICOLO È UNA PERLA. LE

MAURO: SARÀ ANCHE UN PO' UN MODO PER

MAURO: MA È UNA COSA BELLISSIMA!! AVE

ELENA: ">GRANDE RECENSIONE!

FRA: SI, TRANNE IL LUNEDÌ...

GIUDITTA: È APERTO A PRANZO? LAVORO LÌ

ELISA: DA LECCARSI I BAFFI.

offerte - spedizioni in italia

kiwido media bookshop acquista online

english infos - online offers

condividi

registrazione login

Kiwido Media|Video

Roma, Kiwido, 01/09/2006

Dal 2006 Kiwido realizza per enti, società di comunicazione, broadcasting, produzioni e distribuzioni cine-tv: grafiche, produzioni, post-produzione audio-video, montaggi, remix e restauri, videografiche, compositing, sottotitolazioni, authoring di dvd.

kiwido

libri e dvd
artisti
film&video
extra

grafica
postproduzione
produzione
live

notizie-eventi
stampa
informazioni
contatti

> STAMPA >

RADIO ONDAROSSA 87.9 fm
un segnale che disturba

Radio Onda Rossa

INTERVISTA A ROBERTO NANNI

12/11/2009

Alle ore 14:00 su Radio Onda Rossa Roberto Nanni
intervistato da Federico Raponi per il programma Visionari.

In basso il link alla puntata. Intervista a Nanni a 29'25''.

> ascolta registrazione

www.ondarossa.info

registrazione newsletter login

Kiwido Media Bookshop, libreria online con sconti fino al 50%!
www.kiwidomediabookshop.com, , 01/10/2010
Da ottobre è attivo il nuovo sito www.kiwidomediabookshop.com, e-shop Kiwido, dove è possibile acquistare dal produttore al consumatore i libri e dvd Kiwido con sconti fino al 50%!

01/12/2009
OSTINATI 85/08 (KIWIDO)

Condividi

Il regista e pittore inglese Derek Jarman è vicino alla morte ma vuole ancora parlare. Il cineasta italiano lo film per l'ultima volta ascoltandolo e scomponendone l'immagine fino a farne un quadro del cinema sperimentale: "la costruzione di uno stato gassoso della percezione". E' una materia tanto astratta quanto concreta quella del "realismo soggettivo" di Roberto Nanni che in questo DVD riproduce Jarman facendolo parlare del punk di "Jubilee" e del "Blue" della sua ultima opera e di Aids, come riprende le parole e il suono di Steven Brown dei Tuxedomoon fino a divagare con Freak Antoni degli Skiantos.
Immagini, parole e suoni (ampliate anche da un volumetto allegato con commenti e appunti grafici) per fermare un cinema fatto per restare nella "decomposizione".

Sergio Gilles Lacavalla

RockStar

Download

09-12-01RockStar (216 KB)

offerte - spedizioni in italia

kiwido media bookshop acquista online

english infos - online offers

condividi

registrazione login

Kiwido Media|Video

Roma, Kiwido, 01/09/2006

Dal 2006 Kiwido realizza per enti, società di comunicazione, broadcasting, produzioni e distribuzioni cine-tv: grafiche, produzioni, post-produzione audio-video, montaggi, remix e restauri, videografiche, compositing, sottotitolazioni, authoring di dvd.

kiwido

libri e dvd
artisti
film&video
extra

grafica
postproduzione
produzione
live

notizie-eventi
stampa
informazioni
contatti

> STAMPA >

FANDANGO WEB RADIO

Radio Fandango

INTERVISTA A ROBERTO NANNI

04/11/2009

Intervista su Radio Fandango a Roberto Nanni per la retrospettiva al cinema Trevi e la presentazione del dvd+book Ostinati 85/08.

Ore16

http://www.radiofandango.it/

Prossimamente sul podcast:

http://www.podcastfandango.it/archivio.php

Detour a Febbraio

28 gennaio 2010 | di Redazione Sentieri Selvaggi

Sharing is caring!

associazione culturale cineclub – via urbana 107 roma – www.cinedetour.it - cinedetour@tiscali.it

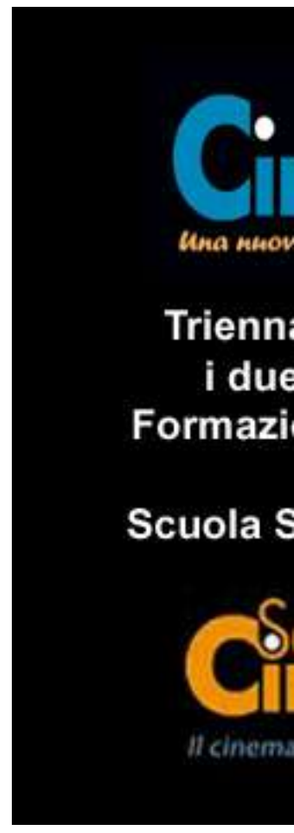
FEBBRAIO 2010

Ingresso riservato ai soci. tessera annuale 7 € + sottoscrizione

GIOVEDì 4 – VENERDì 5 FEBBRAIO HERZOG AT THE END OF THE WORLD
21.00 ENCOUNTERS AT THE END OF THE WORLD di Gary Hustwit (Gran Bretagna 2007, 80 min. V.o. sott. Italiano) Helvetica è una pellicola indipendente, un film-documentario sulla tipografia, il disegno grafico e la cultura visiva globale. Mostra la proliferazione di un set dei caratteri come componente di una più grande conversione di stili comunicativi. La pellicola è un'esplorazione ed allo stesso tempo una discussione con i progettisti della comunicazione circa il loro lavoro, il processo creativo e le scelte estetiche dettanti l'utilizzo di un font, piuttosto che di uno stile. Introdotto nel bel mezzo di un'onda rivoluzionaria nel campo del lettering, la popolarità del carattere svizzero fece presto breccia nelle agenzie di pubblicità che vendettero questo nuovo stile di disegno ai loro clienti, l'Helvetica così comparve rapidamente nei marchi corporativi, nel signage per i sistemi di trasporto, nelle stampe d'arte ed in altri innumerevoli campi della comunicazione. L'inclusione, nel 1984, nei font di sistema Macintosh confermò la sua diffusione anche nella grafica digitale.

SABATO 6 FEBBRAIO DETOUR OFF THEATRE
Ingresso sottoscrizione minima 5 euro per i soci (10 euro per i non tesserati)
21.00 D&D di e con Donatella Mei. D&D è un reading di poesia e letteratura tragicomica che vuole immaginare un dialogo tra Donatella Mei, poeta e attrice comica romana e Dorothy Parker, poeta, critica teatrale, scrittrice,
acuta osservatrice del suo tempo, (NY d'inizio 900), collega e amica di Fitzgerald, sfortunata in amore e … Nonostante la lontananza spaziotemporale le due "d" s'incontrano nello stile dissacrante e irriverente e nello sguardo disincantato sui sentimenti. Solo un oggetto, un buffo cappellino, restituisce l'unicità di entrambe in un crescendo di comicità a volte esilarante altre quasi amara.
Donatella Mei, attrice e autrice, vive e lavora a Roma. Si occupa di cabaret e poesia performativa. Agli inizi della carriera partecipa allo spettacolo "L'apocalisse" di Leo De Berardinis e nel 2000 fonda il gruppo di poesia comica "Le Passere Solitarie" con le quali recita nei maggiori teatri italiani. Ha partecipato a rassegne e festival di poesia, a trasmissioni radiofoniche e televisive. E' presente in numerose antologie tra cui "Pink Ink" (Editrice Zona) e "20 anni di Haiku" (Edizioni Empiria). (Vincitrice del premio Haiku 2004 dell'Istituto di Cultura Giapponese e Premio Capoliveri Haiku nel 2007.) Il suo ultimo spettacolo "Non sono Sharon Stone ma qualche uomo l'ho avuto anch'io" e il suo libro "Tesoro no" continuano a ricevere un notevole successo.

DOMENICA 7 – MERCOLEDì 10 FEBBRAIO DOCTOUR
21.00 HELVETICA di Gary Hustwit (Gran Bretagna 2007, 80 min. V.o. sott. Italiano) Helvetica è una pellicola indipendente, un film-documentario sulla tipografia, il disegno grafico e la cultura visiva globale. Mostra la proliferazione di un set dei caratteri come componente di una più grande conversione di stili comunicativi. La pellicola è un'esplorazione ed allo stesso tempo una discussione con i progettisti della comunicazione circa il loro lavoro, il processo creativo e le scelte estetiche dettanti l'utilizzo di un font, piuttosto che di uno stile. Introdotto nel bel mezzo di un'onda rivoluzionaria nel campo del lettering, la popolarità del carattere svizzero fece presto breccia nelle agenzie di pubblicità che vendettero questo nuovo stile di disegno ai loro clienti, l'Helvetica così



• Due giorni per Ter di Radegund
• Margot Robbie in
• La critica cinemat lascia Lorenzo Pelliz
• Preapertura della con Pif
• #Locarno69 – I p
• L'uomo che non c alle Giornate degli A

SCARICA GRAT SENTIERI SE

comparve rapidamente nei marchi corporativi, nei signage per i sistemi di trasporto, nelle stampe d'arte ed in altri innumerevoli campi della comunicazione. L'inclusione, nel 1984, nei font di sistema Macintosh confermò la sua diffusione anche nella grafica digitale.

GIOVEDì 11 FEBBRAIO visioni presenta
21.00 UN UOMO A NUDO di Frank Perry (USA 1968, 94 min.) Un uomo decide di tornare a casa bagnandosi in tutte le piscine della zona residenziale in cui vive. Ogni piscina è un ricordo del passato. Tratto da racconti brevi di John Cheever e sceneggiato da Eleanor Perry, moglie del regista, è una singolare parabola metaforica sulla caduta del Sogno Americano, in una cornice esteticamente fin troppo ricercata (esterni nel Connecticut), con un ottimo B. Lancaster.

VENERDì 12 FEBBRAIO DOCTOUR: ROBERTO NANNI – UOMO DEL SUO TEMPO
"Mi piace lavorare con le immagini in modo emotivo, mettendo in discussione tutti i linguaggi, avendo un' estrema libertà di movimento, rifiutando la narrazione convenzionale… Mi considero un cineasta che si è formato con il cinema americano sperimentale e d'avanguardia degli anni '50 e '60 di Stan Brackhage, e quello underground di Jonas Mekas e Kenneth Anger. Tra i miei maestri ci metto anche Carmelo Bene simbolo della ricerca dell' inizio degli anni '70. E Nanni Moretti che, con i suoi primi super 8, dimostrò che si poteva fare cinema intelligente con pochi soldi e mezzi, senza cadere nelle trappole delle megaproduzioni. Come diceva Jarman, lo scopo non è di realizzare un buon film, ma fare qualcosa di più di un buon film e questo non dipende dai soldi". R. Nanni
dalle 21.00 in poi

- introduzione alla presenza del regista
- Lontano, ancora (1985,13 min.)
- Pexer (1987, 5 min.) – Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats (1988, 23 min.)
- Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi (1989 11 min.)
- L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman (1993, 30 min.)
- Attraverso un vetro sporco (1999, 7 min.)
- E lei si scordò (2008, 10 min.)

SABATO 13 FEBBRAIO

Detour Off Music e Mike Cooper
present
THE ENDLESS SUMMER SURF FILM FESTIVAL
Cinema Detour – Saturday, Febraury 13th – 7.30pm / 00.30am

remix live della colonna sonora di Crystal Voyager a cura di Mike Cooper
live remix performance of Pink Floyd's original score by Mike Cooper
One Ocean once covered the world … it was The Morning of the Earth

19.30 MORNING OF THE EARTH di Albert Falzon (1971, 110 min., no dialogue, only music) E' il racconto senza parole, di un gruppo di surfers che si lasciano dietro tutto per vivere in armonia spirituale con una natura incontaminata, costruendosi le proprie tavole e le proprie abitazioni, allevando animali, fumando erba e naturalmente facendo surf. Un viaggio lungo le coste nordorientali dell'Australia, Bali e le Hawaii, alla ricerca dell'onda perfetta. Il film, realizzato ai tempi della chiamata alle armi di tanti giovani americani per la guerra in Vietnam, é di una bellezza poetica mozzafiato ed é diventato una pietra miliare del cinema surf.

"it is a story without words, of a group of surfers walking away from it all to live a rich and fullfilling life, surfing, growing crops, building surfboards, and smoking grass, as they travelled in search of the perfect wave across Australia's north-east coast, Bali and Hawaii. Morning of the Earth was made during what is generally regarded as hostile time. Vietnam was in full swing and many a young man feared being drafted into the military. Albie Falzon has reminded us that the earth is good, but all in all you have to make it on your own. Just like the song says." (Imdb)

21.30 LAST HOPE a cura di Andrew Kidman e Aaron Curnow (contiene corti di: Albert Falzon, Jon Frank, Monty Webber, Richard Kenvin, Patrick Trefz, Michele Lockwood and Andrew Kidman, Usa 2009, 86', Original Version, solo musica) Un film sul surf unico nel suo genere, sempre che si possa etichettare come film questa "esperienza" sensoriale, costruita a partire da 16 cortometraggi sul surf quasi senza dialogo, selezionati da Kidman and Curnow e sonorizzati da band come Bonnie Prince Billy, Sufjan Stevens, Dirty Three, Explosions In The Sky, Mogwai and Holly Throsby, solo per citarne alcune. Dall'inizio alla fine si è trasportati in un viaggio sulle onde, attraverso gli occhi di eccezionali filmmakers, che hanno reso il cinema surf una vera e propria arte.

Last Hope is a very unique surf film, if you label this 'experience' as a film. The experience is made up of 16 short surf clips that have little to no dialogue, mixed with some amazing music from groups such as Bonnie Prince Billy, Sufjan Stevens, Dirty Three, Explosions In The Sky, Mogwai and Holly Throsby to name a few. From start to finish you're taken on a surfing journey through the eyes of some amazing film makers, that have turned surf film into art. It's a journey that has you relaxed, carefree and smiling ear to ear looking forward to the next time you get out in the waves. The two masterminds behind the project, Kidman and Curnow, have created a very graceful and moving piece that will be watched by many generations to come

LOCARNO 69 –
DEI NO

VENEZIA 73: T
DE

La scomparsa del
6 giugno 2016
Federico Chiacchi
Ron Howard lanci
19 maggio 2016
Frank Maggi
Che cos'è un Man
5 aprile 2016
Frank Maggi
Johan Cruijff, la F
3 aprile 2016
Federico Chiacchi
ULTIMI ART

#Locarn
Van Ron

Venerdì 20 e sabato 21 febbraio a partire dall'1.30 torna su LA7

LA NUOVA EDIZIONE DI

25A ORA - IL CINEMA ESPANSO

20 - 21 febbraio 2009

CINEMA SPERIMENTALE INGLESE
DEREK JARMAN E WILLIAM S.BURROUGHS

Ospiti: Roberto Nanni e Tommaso Pincio

Venerdì 20 e sabato 21 febbraio a partire dall'1.30 su LA7 due nuove puntate di "25a ora - il cinema espanso"

La nuova edizione si apre al cinema internazionale grazie ad un accordo con il Gruppo editoriale Minerva Rarovideo, una delle case di distribuzione più attente al cinema indipendente e d'autore.

Le puntate di questo week end sono dedicate a due figure emblematiche del Novecento: DEREK JARMAN e WILLIAM SEWARD BURROUGHS.

venerdì 20 febbraio

Nella puntata di **venerdì 20 febbraio** sarà ospite in studio **Roberto Nanni**, cineasta bolognese autore de **L'amore vincitore**, lavoro frutto di un incontro-intervista con Derek Jarman poche settimane prima che morisse stroncato dall'Aids.

Regista, pittore, scrittore e scenografo, Jarman fu autore del primo film inglese sulla cultura punk, Jubilee, e uno dei primi ad aver creduto nel videoclip aiutando la videomusica a passare dalla fase pionieristica di fine anni Settanta alla forma moderna. E che il legame di Jarman con la musica sia forte lo dimostra TG: ***PSYCHIC RALLY IN HAVEN*** (1980-81), lavoro sull'immagine della storica band londinese dei **Throbbing Gristle** che manderemo in onda in apertura di puntata..

A seguire vedremo **PIRATE TAPE** (1983) nato dal fortunato incontro con William Seward Burroughs. A chiudere la serata, l'ultimo film di Jarman: ***GLITTERBUG*** **(**1994), raccolta di alcuni tra le centinaia di Super 8 girati dal regista dal 1971 al 1985, prima che gli fosse diagnosticata la sieropositività. Commissionato dalla BBC quando l'autore era ormai prossimo alla fine e quasi completamente cieco, accompagnato dalle straordinarie musiche di Brian Eno, il film uscì in tv immediatamente dopo la sua morte.

Locandina non disponibile

Share 0

Cast

Interpreti:
Steven Brown

Soggetto:
Roberto Nanni

Sceneggiatura:
Roberto Nanni

Musiche:
Steven Brown

Montaggio:
Roberto Nanni

Fotografia:
Roberto Nanni

Suono:
Sergio Castillo Mérida

Produttore:
Roberto Nanni

Steven Brown: John Keats, Tuxedomoon and Greenhouse Effect

Regia: Roberto Nanni
Anno di produzione: 2008
Durata: 5' 08"
Tipologia: cortometraggio
Paese: Italia
Produzione: Kiwido
Distributore: n.d.
Data di uscita:
Formato di ripresa: DV Cam
Formato di proiezione: DV, colore
Titolo originale: Steven Brown: John Keats, Tuxedomoon and Greenhouse Effect

Sinossi: Nell'intervista realizzata a Roma sopra un Tempio di Mitra nell'agosto del 2008 Steven Brown parla dei Tuxedomoon e dell'apporto dei video nelle loro performance musicali sin dagli anni '80, fino ad arrivare al progetto multimediale Greenhouse Effect con la collaborazione ai video di Roberto Nanni da cui è tratto il video Greenhouse Effect - Steven Brown reads John Keats.

Libri correlati:

"Ostinati 85/08. Con DVD"

di Roberto Nanni, 60 pp, Kiwido, collana Immagini Mosse, 2009

Per la prima volta raccolti insieme in un'antologia dvd i film e i video di Roberto Nanni, uno dei massimi sperimentatori italiani, esploratore di formati, generi e dispositivi, navigatore solitario nei misteriosi abissi dell'emulsione, della materia e della memoria. Un libro fotografico (60 pagine) e un dvd (120 minuti). Il libro raccoglie scritti critici di Bruno Di Marino e Stefano Catucci oltre a disegni e appunti di Roberto Nanni, testimonianze preziosissime di una ricerca e di una conoscenza intima dei mezzi tecnici ed espressivi iniziata nella Bologna di fine anni '70. La raccolta include tra gli altri: -L'amore vincitore. Convesazione con Derek Jarman. Una delle ultime conversazioni con il regista scomparso, film vincitore del Festival Cinema Giovani di Torino. -Greenhouse Effect. -Steven Brown reads John Keats -I video usati nelle performance dal vivo di Steven Brown, del gruppo storico statunitense Tuxedomoon, con il quale il cineasta ha collaborato per diversi anni. Tra gli extra "Autoscatto" con Cesare Romani, Roberto Nanni, Roberto Silvestri, Cristina Piccino, Antonio Rezza, Flavia Mastrella, con immagini inedite di Jarman, un'intervista a Steven Brown e "AutoSfratto" con Roberto "Freak" Antoni.

prezzo di copertina: 13,50

Acquistalo su ibs € 16.91

THE REACH GROUP

Ricevi fino a 300€ di bonus!
www.lottomatica.it

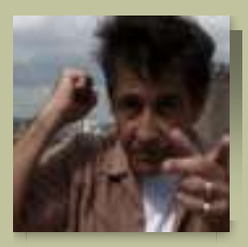
Bonus di benvenuto fino a 1000€!!!
www.williamhill.com

VisionDirect.it

Festival | Home video | Colonna sonora | Sala e TV

Video

Foto



Notizie

Rassegna Stampa

Roma & Lazio Film Commission

Ottobre 2008
Festival di Roma 2008
Prime Visioni

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
Tel. 065.836.722 Fax 065.84.859
Servizi Italia 16 NOV 2008
VIA ALFANA, 39 - 00191 ROMA
TEL. 06330551 FAX. 0633055215

Giovani in 'prima visione' grazie alla Regione Lazio

Un'iniziativa nata per dare visibilità agli indipendenti, spesso fuori dei 'circuiti'

Spesso la distribuzione dei film non segue criteri di qualità, ma ragiona soprattutto in un'ottica commerciale, e questo a discapito di tutta una serie di produzioni indipendenti che, seppur prodotte e presentate nei maggiori festival italiani, non riescono a raggiungere il grande pubblico delle sale. Per tentare di superare questo ostacolo, l'assessorato alla Cultura della regione Lazio promuove il progetto "Prime Visioni", nato per dare visibilità alla recente produzione cinematografica tagliata fuori dai "canonici" canali distributivi. L'iniziativa, cofinanziata dal ministero per i Beni e le Attività Culturali (la regione Lazio ha vinto un bando per il biennio 2008-2009, anche se per il secondo anno ci sono dei problemi) e dal comune di Roma, garantirà a tre film, "La rieducazione" del collettivo Amanda Flor di Tivoli, il documentario "Storie d'armi e piccoli eroi" di Isabella Sandri e Giuseppe Gaudino, e "Ossidiana" di Silvana Maja, di avere una programmazione (28 giorni per ognuna delle pellicole), distribuita in cinque sale del territorio laziale: il Cinema Aquila e il Filmstudio di Roma, il Cinema Palma di Trevignano, il Cinema Olympia di Acquapendente e il Multicinema Planet di Guidonia. "*Siamo contenti di presentare un progetto sperimentale che* - ha sottolineato l'assessore alla Cultura della regione Lazio, Giulia Rodano - *seppur rappresenti un 'sasso in uno stagno', ha comunque grandi ambizioni. Esiste un cinema di qualità in Italia che non riesce ad arrivare nelle sale cinematografiche. Le dinamiche della distribuzione, infatti* - ha sottolineato la Rodano - *spesso premiano logiche di mercato che non necessariamente comportano un'effettiva qualità del prodotto che viene proiettato in sala, o comunque non garantiscono a tutti i 'concorrenti', anche per assenza di investimento pubblico, parità di condizioni di partenza*". Con il progetto "Prime Visioni", i tre film, selezionati da un comitato di valutazione composto da cineasti , critici, scrittori, giornalisti, operatori culturali (e che ha visionato circa 40 film di recente produzione), saranno programmati nelle cinque sale aderenti al progetto fino al 24 dicembre. "*In un mondo in cui si dice che è il mercato la 'misura' reale delle cose* - ha sottolineato la Rodano - *noi cerchiamo di aiutare queste produzioni indipendenti a trovare con esso un punto di contatto*". I film che partecipano a "Prime Visioni" sono stati scelti "*perché esprimono intensità* - ha sottolineato Roberto Nanni del comitato di valutazione - *e si distaccano da quelle 'standardizzazioni' tipiche del mercato. Abbiamo escluso alcune produzioni di qualità che però avevano già un qualche tipo di distribuzione*". I tre lavori "*sono molto differenti tra loro. Abbiamo cercato* - ha proseguito Nanni - *di dare spazio alla sperimentazione e alla contaminazione dei linguaggi, evitando di fare distinzioni tra film su pellicola e film in digitale*".

Nella foto, un cineasta sul set

I film, "La rieducazione", realizzato con soli cinquecento euro da un collettivo di Tivoli, il documentario "Storie d'armi e piccoli eroi" di Isabella Sandri e Giuseppe Gaudino, girato in Afghanistan e che racconta la crescita di un bambino del luogo, e "Ossidiana" di Silvana Maja (www.ossidianafilm.it), la storia vera della giovane pittrice napoletana Maria Palligiano, saranno accompagnati "*anche da un finanziamento ad hoc* - ha spiegato l'assessore Rodano - *per tutto quello che riguarda la loro promozione e pubblicità*".

Angela Verratti

http://roma.repubblica.it/dettaglio-news/Roma-15:18/21021

la Repubblica ROMA.it

LE ULTIME NOTIZIE

REGIONE, PRESENTATO "PRIME VISIONI" PER CINEMA INDIPENDENTE

"Giulia Rodano, assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport Regione Lazio e Leandro Pesci, presidente Anec Lazio hanno presentato stamattina 'Prime Visioni", un progetto ideato e promosso dall' assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio con il cofinanziamento del Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Comune di Roma, diretto a creare nel territorio regionale visibilità alla recente produzione cinematografica che non riesce a raggiungere le sale cinematografiche ed incontrare il suo pubblico. L'iniziativa, nella sua prima fase avrà inizio il 13 novembre e si concluderà il 24 dicembre". Lo comunica, in una nota, la Regione Lazio. (omniroma.it)

(12 novembre 2008 ore 15:18)

http://www.giornaledellospettacolo.it/index.php?option=com_content&task=view&id=1215&Itemid=86

GIORNALE dello SPETTACOLO.IT

"Prime Visioni" nel Lazio per il cinema invisibile

ROMA - 12 NOVEMBRE - **Giulia Rodano** ***(foto),*** assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio e Leandro Pesci, presidente Anec Lazio hanno presentato stamattina alla stampa "**PRIME VISIONI**", un progetto ideato e promosso dall' assessorato alla Cultura della Regione con il cofinanziamento del ministero dei Beni e Attività Culturali e del Comune di Roma. Il progetto vuol dare nel territorio regionale visibilità alla recente produzione cinematografica che non riesce a raggiungere le sale cinematografiche ed incontrare il suo pubblico. L'iniziativa, nella sua prima fase avrà inizio già domani, giovedi 13 novembre, e si concluderà il 24 dicembre.

"PRIME VISIONI" vuole creare e sviluppare **un circuito di visibilità per il cinema "invisibile"**, dedicare iniziative e risorse qualificate per la promozione e la diffusione di questo circuito fin dall'avvio del progetto in questo scorcio del 2008 perché possa svilupparsi, sia come proposte di qualità che come numero di sale coinvolte, già nei primi mesi del 2009.

"La Regione Lazio - ha detto l'assessore Rodano - ha voluto fortemente questa iniziativa perché esiste un cinema di qualità, anche e soprattutto all'interno della produzione italiana, che non riesce ad arrivare nelle sale cinematografiche. Abbiamo chiesto ad una commissione di esperti del settore e di scrittori di selezionare tre opere inedite e quindi, grazie anche alla collaborazione delle altre istituzioni, di sostenerne la fruizione in sala. Mi auguro che i primi tre film lanciati da progetto siano visti dal maggior numero di persone possibile, non sia il punto d'arrivo del nostro progetto, ma un punto di partenza da cui creare una larga piattaforma che dia spazio a tutto il cinema sinora 'invisibile'".

Un comitato di valutazione, composto da cinque operatori culturali del settore, Americo Sbardella, Marco Lodoli, Antonio Greco, Roberto Nanni e Paolo Di Reda, ha selezionato per l'esordio di "PRIME VISIONI" tre opere di qualità, di recente produzione mai uscite in sala: 1) **LA RIEDUCAZIONE** di D.Alfonsi, A. Fusto, D. Guerrini, D. Molagnino (2006), un piccolo, grande fenomeno realizzato con soli cinquecento euro da un collettivo di Tivoli, Amanda Flor, e con un cast composto interamente da non professionisti, il primo episodio di

un ideale "ciclo dei finti" si impone per realismo, freschezza e profondità. **2) STORIE D'ARMI E PICCOLI EROI** di I.Sandri e G.M.Gaudino (documentario) (2008) Questo documentario racconta la crescita di un ragazzino afgano che nel 2003 aveva circa dieci anni, e quella della sua famiglia, della città dove vive tuttora, Kabul, e della scuola che frequenta È anche la storia parallela di. Mr Walì, l'assistente sociale che ha l'incarico di trovare bambine e bambini che possano frequentare la scuola Aschiana, dove si insegna a leggere e a scrivere - ma anche l'arte di un mestiere - ai bambini che lavorano per le strade e che sono orfani, ma che allo stesso tempo sono dei capofamiglia che devono provvedere al mantenimento dei familiari che li hanno raccolti. **3) OSSIDIANA** di Silvana Maja (2007) La storia vera di Maria Palligiano, giovane pittrice napoletana, protagonista della sperimentazione artistica degli anni sessanta. Maria non esita a vivere la propria vita aderendo agli ideali di ricerca e di amore, che sono per lei il contenuto stesso dell'arte. Dopo il matrimonio con Emilio Notte, uno dei protagonisti delle avanguardie artistiche e direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, Maria cerca di conciliare i ruoli di moglie, madre ed artista in un'alchimia volta a realizzare quello che dentro di sé anela a ad esprimere. Tuttavia, schiacciata dal pregiudizio, più volte è costretta a subire torture psichiatriche che hanno l'intento di una normalizzazione per lei inaccettabile.
Il circuito è composto per ora da cinque sale di Roma e del territorio che garantiranno a ciascun film 28 giorni di programmazione articolati su più sale. **Filmstudio** - Via degli Orti d'Alibert 1/c - Roma ; **Cinema Aquila** - Via Aquila 66/74 - Roma; **Cinema Palma** - Via Giuseppe Garibaldi 101 (Trevignano -RM); **Multicinema Planet** - Via Roma snc (Guidonia - RM) ; **Cinema Olympia** - Via Cantorrivo 3 Acquapendente -VT. :

http://news.cinecitta.com/dossier/dossier.asp?id=6850

dossier 12/11/2008
Un mese di prime visioni [di Stefano Stefanutto Rosa]

Tre film italiani di qualità, premiati in vari festival, ma mai arrivati in sala verranno distribuiti per circa un mese in due sale di Roma (Filmstudio e Cinema Aquila) e tre sale del Lazio (cinema Palma di Trevignano, Multicinema Planet di Guidonia, cinema Olympia di Acquapendente).
La rieducazione (2006) del collettivo Amanda Flor (Davide Alfonsi, Alessandro Fusto, Daniele Guerrini, Denis Malagnino), ***Storie d'armi e piccoli eroi*** (2003-'07) di Isabella Sandri e Giuseppe Gaudino, ***Ossidiana*** (2007) di Silvana Maja fanno parte di "**Prime visioni**", un progetto ideato e promosso dall'**Assessorato alla Cultura della Regione Lazio** con il cofinanziamento del MiBAC e del Comune di Roma.

A scegliere tra 35/40 film mai distribuiti un comitato composto da Americo Sardella, Marco Lodoli, Antonio Greco, Roberto Nanni e Paolo di Reda. "Abbiamo privilegiato opere di forte intensità espressiva, prossime a una sperimentazione narrativa, capaci di coniugare documentario e finzione", dice uno dei selezionatori, Nanni.
"La nostra è una piccola iniziativa con grandi ambizioni a sostegno del cinema indipendente e di qualità, un punto di partenza per dare spazio a tutto il cinema sinora 'invisibile' - spiega l'assessore Giulia Rodano - La Regione Lazio può contare su un bando vinto per il biennio 2008-'09, ma a causa dei tagli il secondo anno è stato per ora definanziato e non sappiamo come si comporterà il Comune di Roma che per il 2008 è presente con un piccolo contributo".

La rieducazione parla, in bianco e nero, di un giovane laureato disoccupato nella provincia romana, impegnato nel volontariato in parrocchia, che improvvisamente si trova a fare i conti con la vita vera, quella di muratore in un cantiere. "Ci è costato di più andare tre anni fa alla Mostra di Venezia, dove abbiamo presentato *La rieducazione* fuori concorso alla Settimana della critica, che il nostro film realizzato con soli 500 euro. La nostra è un'opera coraggiosa che ha coinvolto il tessuto sociale di una cittadina di 20mila abitanti", afferma uno degli autori del collettivo di Tivoli Amanda Flor.
Il film interpretato da non professionisti, è stato premiato nel 2006 a Sulmonacinema e con il Premio Pasinetti per l'originalità produttiva e creativa, e l'anno successivo al Festival dell'Uruguay.

"*Storie d'armi e piccoli eroi* ha richiesto cinque anni di lavoro. Il nostro è uno sguardo che prova a

restituire un'atmosfera, seguendo la crescita di un ragazzino afghano che, persi i genitori a causa di una 'bomba intelligente' caduta sul villaggio a 200 chilometri da Kabul, viene portato nella capitale dove è costretto a lavare macchine per sopravvivere - racconta la regista **Isabella Sandri** - Ma l'incontro con un assistente sociale gli offre la possibilità di frequentare la scuola. Nel documentario pediniamo i protagonisti nella loro quotidianità, secondo la formula zavattiniana, stando vicino a loro in modo empatico, non importa se non ci sono accadimenti importanti".

Ossidiana, premiato quest'anno al Saturno Film Festival e interpretato da Teresa Saponagelo, Renato Carpinteri e Andrea Renzi, viene da una lunga e sofferta storia produttiva. "Il finanziamento pubblico del film, dopo essere stato approvato dal MiBAC, è stato poi congelato con l'avvento della nuova legge Urbani - ricorda **Silvana Maja** - Solo dopo due anni di battaglie legali ho potuto realizzare questa storia vera di una pittrice napoletana, Maria Palligiano. In scena la vita quotidiana di questa donna, le sue difficoltà esistenziali mentre cerca di conciliare i ruoli di moglie, madre ed artista".

Torna all'inizio dei contenuti

scrivi alla redazione - stampa la pagina

http://www.sentieriselvaggi.it/articolo.asp?sez0=5&sez1=0&art=29679

NEWS

13/11/2008 – La Regione Lazio per il cinema indipendente (del 13/11/2008)

Tre film arrivano in sala nel progetto "PRIME VISIONI" dal 13 novembre: *La rieducazione, Storie d'armi e piccoli eroi* e *Ossidiana*

Presentata ieri al Filmstudio di Roma l'iniziativa ***"PRIME VISIONI",*** un progetto ideato e promosso dall' **Assessorato alla Cultura,** Spettacolo e Sport della **Regione Lazio** con il cofinanziamento del Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Comune di Roma, diretto a creare nel territorio regionale visibilità alla recente ***produzione cinematografica*** che non riesce a raggiungere le sale cinematografiche ed incontrare il suo pubblico. L'iniziativa, nella sua prima fase avrà inizio il **13 novembre** e si concluderà il **24 dicembre.**

Presenti Giulia Rodano, Assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport – Regione Lazio e Leandro Pesci, Presidente Anec Lazio e il regista **Roberto Nanni**, responsabile del gruppo che ha selezionato i film.

.

"PRIME VISIONI" vuole mettere in rete le diverse esperienze del cinema indipendente, creare e sviluppare un **circuito di visibilità** per il cinema "invisibile", dedicare iniziative e risorse qualificate per la promozione e la diffusione di questo circuito fin dall'avvio del progetto in questo scorcio del 2008 perché possa svilupparsi, sia come proposte di

qualità che come numero di sale coinvolte, già nei primi mesi del 2009.

"*La Regione Lazio* - ha detto l'Assessore Rodano - *ha voluto fortemente questa iniziativa perché esiste un cinema di qualità, anche e soprattutto all'interno della produzione italiana, che non riesce ad arrivare nelle sale cinematografiche. Le dinamiche della distribuzione premiano infatti logiche di mercato che non sempre comportano una effettiva qualità del prodotto che viene proiettato in sala, o comunque non garantiscono a tutti i concorrenti, anche per assenza di investimento pubblico, parità di condizioni di partenza. Abbiamo chiesto ad una commissione di esperti del settore e di scrittori di selezionare tre opere inedite e quindi, grazie anche alla collaborazione delle altre istituzioni, di sostenerne la fruizione in sala. Mi auguro che il lancio di questi tre film indipendenti, che spero siano visti dal maggior numero di persone possibile, non sia il punto d'arrivo del nostro progetto, ma un punto di partenza da cui creare una larga piattaforma che dia spazio a tutto il cinema sinora 'invisibile*'".

Un Comitato di valutazione, composto da cineasti, critici, scrittori, giornalisti, operatori culturali del settore come Americo Sbardella, Marco Lodoli, Antonio Greco, Roberto Nanni e Paolo di Reda ha selezionato per l'esordio di "***PRIME VISIONI"*** **tre opere di qualità**, di recente produzione mai uscite in sala:

1) LA RIEDUCAZIONE di D.Alfonsi, A. Fusto, D. Guerrini, D. Molagnino (2006)
   La rieducazione è un piccolo, grande fenomeno. Realizzato con soli cinquecento euro da un collettivo di Tivoli, Amanda Flor, e con un cast composto interamente da non professionisti, il primo episodio di un ideale "ciclo dei finti" si impone per realismo, freschezza e profondità.

2) **STORIE D'ARMI E PICCOLI EROI di I.Sandri e G.M.Gaudino (documentario) (2008)**
   Questo documentario racconta la crescita di un ragazzino afgano che nel 2003 aveva circa dieci anni, e quella della sua famiglia, della città dove vive tuttora, Kabul, e della scuola che frequenta È anche la Storia parallela di. Mr Walì, l'assistente sociale che ha l'incarico di trovare bambine e bambini che possano frequentare la scuola Aschiana, dove si insegna a leggere e a scrivere - ma anche l'arte di un mestiere - ai bambini che lavorano per le strade e che sono orfani, ma che allo stesso tempo sono dei capofamiglia che devono provvedere al mantenimento dei familiari che li hanno raccolti.

3) OSSIDIANA di Silvana Maja (2007)
   La storia vera di Maria Palligiano, giovane pittrice napoletana, protagonista della sperimentazione artistica degli anni sessanta. Maria non esita a vivere la propria vita aderendo agli ideali di ricerca e di amore, che sono per lei il contenuto stesso dell'arte. Dopo il matrimonio con Emilio Notte, uno dei protagonisti delle avanguardie artistiche e direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, Maria cerca di conciliare i ruoli di moglie, madre ed artista in un'alchimia volta a realizzare quello che dentro di sé anela a ad esprimere. Tuttavia, schiacciata dal pregiudizio, più volte è costretta a subire torture psichiatriche che hanno l'intento di una normalizzazione per lei inaccettabile.

Il circuito è composto per ora da cinque sale di Roma e del territorio che garantiranno a ciascun film 28 giorni di programmazione articolati su più sale.

- **Filmstudio** - Via degli Orti d'Alibert 1/c - Roma
- **Cinema Aquila** - Via Aquila 66/74 - Roma
- **Cinema Palma** - Via Giuseppe Garibaldi 101 (Trevignano -RM)
- **Multicinema Planet** - Via Roma snc (Guidonia - RM)
- **Cinema Olympia** - Via Cantorrivo 3 Acquapendente -VT)

http://www.cinemadelsilenzio.it/index.php?mod=news&id=10314

http://www.filmstudioroma.com/rassegne.php

filmstudio

Il primo centro a Roma per la promozione del cinema di qualità: a Trastevere, dal 1967. Proiezioni, prime di film indipendenti, rassegne e retrospettive (nuovo cinema, cinema sperimentale, storia del cinema), festival, incontri, letture, video d'autore, eventi...

Presentazione rassegna

PRIME VISIONI

"PRIME VISIONI"

La Regione Lazio a sostegno del CINEMA INDIPENDENTE

Istituzioni , produttori ed esercenti insieme per dare visibilità al cinema indipendente

Giulia Rodano, Assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport – Regione Lazio e **Leandro Pesci,** Presidente Anec Lazio presentano "**PRIME VISIONI**", un progetto ideato e promosso dall' **Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio** con il cofinanziamento del **Ministero dei Beni e Attività Culturali** e del **Comune di Roma**, diretto a creare nel territorio regionale visibilità alla recente produzione cinematografica che non riesce a raggiungere le sale cinematografiche ed incontrare il suo pubblico.

L'iniziativa, nella sua prima fase avrà inizio il **13 novembre** e si concluderà il **24 dicembre**.

La logica di filiera che vede strettamente connessi produzione, distribuzione ed esercizio, molto spesso non lascia spazio a prodotti indipendenti, che invece ottengono riconoscimenti nei festival, hanno caratteristiche di mercato e potrebbero incontrare una domanda che è crescente, soprattutto tra le giovani generazioni, anche nella dimensione tradizionale della sala.Proprio per questo, accanto a scelte produttive indipendenti che caratterizzano molti piccoli film italiani di nuova generazione, sono nate negli ultimi anni iniziative ed associazioni che hanno inventato nuove forme di distribuzione diretta, condivisa, dal basso.
Sono arrivati così nelle sale film come ***Il vento fa il suo giro*** di Giorgio Diritti o ***L'estate di mio fratello*** di Pietro Reggiani che altrimenti non avrebbero mai raggiunto il grande schermo.
"**PRIME VISIONI**" vuole mettere in rete queste esperienze, creare e sviluppare un circuito di visibilità per il cinema "invisibile", dedicare iniziative e risorse qualificate per la promozione e la diffusione di questo circuito fin dall'avvio del progetto in questo scorcio del 2008 perché possa svilupparsi, sia come proposte di qualità che come numero di sale coinvolte, già nei primi mesi del 2009.

"La **Regione Lazio** - ha detto l'Assessore Rodano - ha voluto fortemente questa iniziativa perché esiste un cinema di qualità, anche e soprattutto all'interno della produzione italiana, che non riesce ad arrivare nelle sale cinematografiche. Le dinamiche della distribuzione premiano infatti logiche di mercato che non sempre comportano una effettiva qualità del prodotto che viene proiettato in sala, o comunque non garantiscono a tutti i concorrenti, anche per assenza di investimento pubblico, parità di condizioni di partenza. Abbiamo chiesto ad una commissione di esperti del settore e di

scrittori di selezionare tre opere inedite e quindi, grazie anche alla collaborazione delle altre istituzioni, di sostenerne la fruizione in sala. Mi auguro che il lancio di questi tre film indipendenti, che spero siano visti dal maggior numero di persone possibile, non sia il punto d'arrivo del nostro progetto, ma un punto di partenza da cui creare una larga piattaforma che dia spazio a tutto il cinema sinora 'invisibile'".

Un Comitato di valutazione, composto da cineasti, critici, scrittori, giornalisti, operatori culturali del settore come **Americo Sbardella, Marco Lodoli, Antonio Greco, Roberto Nanni e Paolo di Reda** ha selezionato per l'esordio di "**PRIME VISIONI"** tre opere di qualità, di recente produzione mai uscite in sala:

1. **LA RIEDUCAZIONE** di D. Alfonsi, A. Fusto, D. Guerrini, D. Molagnino (2006)
   La rieducazione è un piccolo, grande fenomeno. Realizzato con soli cinquecento euro da un collettivo di Tivoli, Amanda Flor, e con un cast composto interamente da non professionisti, il primo episodio di un ideale "ciclo dei finti" si impone per realismo, freschezza e profondità.

2. **STORIE D'ARMI E PICCOLI EROI** di I. Sandri e G.M.Gaudino (documentario - 2008)
   Questo documentario racconta la crescita di un ragazzino afgano che nel 2003 aveva circa dieci anni, e quella della sua famiglia, della città dove vive tuttora, Kabul, e della scuola che frequenta È anche la Storia parallela di. Mr Walì, l'assistente sociale che ha l'incarico di trovare bambine e bambini che possano frequentare la scuola Aschiana, dove si insegna a leggere e a scrivere - ma anche l'arte di un mestiere - ai bambini che lavorano per le strade e che sono orfani, ma che allo stesso tempo sono dei capofamiglia che devono provvedere al mantenimento dei familiari che li hanno raccolti.
3. **OSSIDIANA** di Silvana Maja (2007)
   La storia vera di Maria Palligiano, giovane pittrice napoletana, protagonista della sperimentazione artistica degli anni sessanta. Maria non esita a vivere la propria vita aderendo agli ideali di ricerca e di amore, che sono per lei il contenuto stesso dell'arte. Dopo il matrimonio con Emilio Notte, uno dei protagonisti delle avanguardie artistiche e direttore dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, Maria cerca di conciliare i ruoli di moglie, madre ed artista in un'alchimia volta a realizzare quello che dentro di sé anela ad esprimere. Tuttavia, schiacciata dal pregiudizio, più volte è costretta a subire torture psichiatriche che hanno l'intento di una normalizzazione per lei inaccettabile.

Il circuito è composto per ora da cinque sale di Roma e del territorio che garantiranno a ciascun film 28 giorni di programmazione articolati su più sale.

http://www.municipidiroma.it/index.php?page=visualizza_una_news&id=8827

Bologna - 19 ottobre - il regista Roberto Nanni affronterà: "Il cinema sperimentale tra gli anni ´40 e ´70" @ MAMbo

Lorenzo Botton

Un ciclo di proiezioni e conferenze dedicate al cinema sperimentale: Un´arte del movimento

ciclo di proiezioni e conferenze dedicate al cinema sperimentale:

Un´arte del movimento

manifestazione promossa dalla Cineteca di Bologna
e dal progetto Fronte del Pubblico - Regione Emilia Romagna
in collaborazione con il Centre Pompidou di Parigi,
MAMbo - Museo d´Arte Moderna di Bologna
e con il contributo di UniCredit Banca

conferenza in programma al MAMbo:

Venerdì 19 ottobre

MAMbo, ore 18, Sala Conferenze
il regista **Roberto Nanni** affronterà

Il cinema sperimentale tra gli anni ´40 e ´70

Prima di divenirne il riflesso, il doppio immateriale o la finzione durante il primo decennio del secolo scorso - il cinema è apparso, fugacemente, come un'invenzione del mondo: per Etienne-Jules Marey che riprende la questione della sostanza e ricostruisce una cosmologia a partire dall'ipotesi del movimento, per gli operatori Lumière che continuano a compilare, intorno al pianeta, il catalogo interminabile della circolazione degli oggetti in movimento (sfilate, operazioni di scaricamento di navi, partenze e arrivi di treni nelle stazioni...), la realtà non era l'oggetto del cinema, ma un cristallo nel quale si riflettevano i suoi poteri. Il cinema sperimentale ha conservato traccia di questa concezione originaria dell'immagine filmica e non ha mai cessato, rifiutando il contenuto documentario dell'immagine, di ritornare ciclicamente ad analizzarne le componenti, alimentando così la coscienza del proprio passato e della propria partecipazione alla storia delle immagini: quando Joseph Cornell in /Rose Hobart/ rimonta le scene di /East of Borneo/ di George Melford per trasformarle, secondo la sua stessa definizione, in una "tappezzeria in azione", quando Jack Smith in /Normal Love/ rimette in scena i fantasmi travestiti dell'universo hollywoodiano e ne trasforma le scenografie in puri ammassi decorativi, essi liberano le immagini in movimento dall'esteriorità e ne trasformano la ripetizione nel loro principio d'intelligibilità, mentre l'invenzione filmica si tramuta in dispositivo interpretativo o critico. Il film non è apertura della fotografia al movimento e al tempo, ma ne costituisce soltanto una potenzialità, così come la pittura, la scultura o il disegno; lo schermo non è una finestra attraverso la quale il mondo o il suo riflesso si estendono in profondità, ma una superficie d'iscrizione sulla quale entrano in gioco determinati effetti e che la storia dell'arte, piuttosto che la storia del cinema, ci ha insegnato a riconoscere come superficie materiale.
Dissociando, trasferendo o ridefinendo le proprietà del film, il cinema sperimentale ci rivela la propria dimensione essenzialmente plastica, ci insegna a vedere nella successione, nella proiezione o nel montaggio delle immagini non tanto gli strumenti della costruzione di un mondo illusorio, quanto

AIUTACI **PATROCINI E PARTNERS**

DA SOCIETA' DANTE ALIGHIERI IL MONDO IN ITALIANO

Co-edizioni cartacee Bazarsaggi e Bazarcollection

Rai Eri

EDUTAINMENT: dove andare

- **Rassegna Internazionale di Musica Organistica "Itinerari musicali alla scoperta dei suoni antichi"**
- **Passaggi per il bosco OFF – estate 2011**
- **Scatti on the road tra New York, Parigi e Mosca**
- **"Note fantasiose"**
- **Alessandra Pascali 4et - Un viaggio sonoro tra jazz tradizionale e musica popolare italiana**
- **Yoga Kundalini su: "Il pensiero di Yogi Bhajan, il Maestro della nuova Era"**
- **MUSICULTURA 2011 - XXII Edizione**

Archivio

INFOTAINMENT: fare e partecipare

- **RELAZIONI UOMO/DONNA CONOSCERSI PER AMARSI**
- **Corso di ACROBATICA per eliminare la... PAURA**
- **7° Concorso Musicale Nazionale Premio "Musica Italia"**
- **BliTzLaB #2: Workshop di danza e movimento sinergetico**
- **concorso Wildlife Photographer of the Year**

Archivio

BAZAR EVENT PRESS

piuttosto quelli di una costruzione di superfici. Quando Richard Serra in /Hand Catching Lead/, cercando di afferrare a mani nude delle lastre di piombo che cadono nell'inquadratura, mima la procedura del movimento, quando Robert Rauschenberg in /Linoleum/, associando forme disparate in un collage tridimensionale, realizza una versione filmica delle sue /Combines/, o quando Gordon Matta-Clark, nella discarica di /Fresh Kill/, propone una versione di /action painting/ allargata alla dimensione del paesaggio, essi sottraggono l'esperienza cinematografica alla pregnanza del reale per rivelarne, al termine di tale sottrazione, le proprietà specificamente plastiche.
Il cinema sperimentale ci ha dimostrato che l'esperienza delle immagini in movimento non si confondeva con l'astrazione nella quale, all'inizio del XX secolo, la proiezione pubblica ha finito per configurarsi. /Exploding Plastic Inevitable /di Andy Warhol, che associa musica, danza e multiple proiezioni di colori e di immagini in uno spettacolo totale, onnidirezionale e saturo, e la scarna installazione di Gina Pane in /Death Control/ - una poltrona, una pianta verde e un tavolo davanti a una proiezione in dittico - smentiscono allo stesso modo la smaterializzazione del film per restituirlo alla sua dimensione scenica. Ormai la storia del cinema ci appare come una storia locale; per ritrovarne la reale estensione e, per così dire, l'opacità, conviene riconsiderarla a partire dai suoi limiti, così come l'/expanded cinema/ ha rivisitato lo spazio della proiezione a partire dal suo rovescio e dai suoi margini.
Animare superfici, produrre casualità irreali, organizzare la trasformazione delle immagini in corpi e dei corpi in immagini, far comparire e scomparire figure... Esaminate sotto una luce sperimentale, cioè liberate dalla loro funzione di riflesso, le immagini del cinema, non fisse e lacunose, appaiono per quello che sono: determinazioni instabili che tendono non a riprodurre il reale, ma a trasformarlo.

Philippe-Alain Michaud

Philippe-Alain Michaud è conservatore responsabile della collezione film al Museo Nazionale d´Arte Moderna - Centre Pompidou (Parigi). Autore di numerosi saggi su riviste francesi e internazionali, ha pubblicato tra le altre cose /Aby Warburg et l´image en mouvement/ (Macula, Parigi 1988) e /Le peuple de l´image/ (Desclée de Brouwer, 2002).

Per ulteriori informazioni

Giulia Pezzoli
Ufficio Comunicazione
MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna
via Don Minzoni 14 - 40121 Bologna
tel. +39 051 6496616 - fax +39 0516496600
giulia.pezzoli@comune.bologna.it
ufficiostampaMAMbo@comune.bologna.it

Segnala l'articolo ad un amico
Contatta l'autore
Contatta la redazione

- **24 02 2012 CLICK, SI GIRA.**
- **24 02 2012 E LA LETTERATURA?**
- **24 02 2012 L'escapismo nella società del web 2.0**
- **24 02 2012 Donne e sport**
- **01 02 2012 IL CINEMA AI TEMPI DELLO SWITCH OFF**

Archivio

:: **chi siamo**
:: **contatti**

Direttore Responsabile **Eugenia Romanelli**
Responsabile News **Alessandra Caiulo**
Responsabile Finanziario **Cristiana Scoppa**
Graphic Designer **Cristina Manfucci**
Web Master **Elisa Barbini**
Powered by **i-node**

la Repubblica | Archivio

Quei film sulle avanguardie pop e minimal

Trentacinque film, tutti in pellicola e molti in copia unica, prestati dal Centro Pompidou di Parigi alla Cineteca di Bologna per la rassegna «Un arte del movimento», seconda parte di un progetto già avviato tre anni fa insieme al centro culturale parigino, a cui quest' anno si aggiunge la collaborazione del Mambo, il Museo d' arte moderna, che ospiterà tre incontri. E un incursione nelle avanguardie degli anni Sessanta e Settanta, con nuove scuole e nuovi titoli divisi in dieci programmi che vanno dalla New York di Andy Warhol e dal pop e il post-minimal di Rauschenberg, al Brasile di Tunga e Erick Rocha. Il programma si apre oggi alle 18.30 proprio al Mambo con la presentazione della rassegna da parte di Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca, Gianfranco Maraniello, direttore del Mambo, e Philippe-Alain Michaud, direttore delle collezioni cinematografiche del Pompidou, uno tra i massimi esperti di questa parte della storia del cinema e dell' arte allo stesso tempo. Sempre introdotte da Michaud cominciano alle 20.30 le proiezioni al Cinema Lumière con la parte del programma dedicata alla grande stagione di Soho, quella fetta di Manhattan che, trasformando vecchi capannoni industriali in loft di artisti, divenne una delle attrattive culturalmente più ricercate della scena newyorkese di quegli anni. Il programma della serata presenta tre cortometraggi firmati dall' artista Gordon Matta-Clark, insieme a Robert Fiore. Si comincia con «Splitting» (1974), intervento dell' artista in una casa di una piccola città dello Stato di New York demolita subito dopo, poi «Conical Intersect», performance simile, ma tenuta a Parigi, e «Fresh Kill» del 1972. Chiude questa prima serata «Spiral Jetty» (1970) di Robert Smithson e Robert Fiore, documento sull' omonima opera di Land Art che Smithson realizzò nei pressi del Lago Salato nel 1970. Le proiezioni continuano a Bologna fino al prossimo 30 ottobre. Gli altri incontri sono il 12 ottobre alle 18 sullo sperimentalismo nelle nuove avanguardie, ne parla Vittorio Boarini, e il 19 ottobre con Roberto Nanni su «Per un cinema espanso. L' occhio inquieto del cinema sperimentale tra gli anni '40 e gli anni `70», sempre al Mambo. Tra i prossimi appuntamenti, citiamo quello con «Andy Warhol' s Exploding Plastic Inevitable» (23 ottobre), poi con i documenti filmati degli artisti Richard Serra (24 ottobre), Joseph Beuys e Yves Klein (26 ottobre) e per chiudere con il «Cinéma Lettriste» e Maurice Lemaitre (30 ottobre). La rassegna «Un arte del movimento» è realizzata all' interno del progetto «Fronte del pubblico» per cui le proiezioni, sebbene questa volta in copia, gireranno tra fine ottobre e marzo in altre otto città della regione. Farinelli e Maraniello hanno entrambi sottolineato come questa sia solo la prima delle iniziative di collaborazione che Cineteca e Mambo pensano di mettere in campo. «Dopo un inizio un po' timido - dicono i due - sono sempre di più i visitatori che, recandosi a visitare la mostra `Vertigo' acquistano il doppio biglietto anche per quella su Chaplin, e viceversa». Anche per la rassegna cinematografica sono previsti ingressi gratuiti per i frequentatori di entrambe le istituzioni.

FRANCESCA PARISINI

09 ottobre 2007 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

Divisione Stampa Nazionale — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Georgia Tech's School of Literature, Communication, and Culture presents:

Film at Tech

Film at Tech
Faculty
Film in Italy
Partnerships
Film Series
Film Awards
Journal

Film in Italy: Italian Film Studies in GORIZIA , ITALY Summer 2006

Learn to appreciate and produce Italian cinema in the Friuli region of northeastern Italy with summer classes presented by Georgia Tech's School of Literature , Communication, and Culture.

Students may choose from the following courses:

LCC 3853: Italian Film and the Visual Arts

LCC 2730: Construction of the Moving Image

LCC 3406: Documentary Filmmaking

Students will live and study in Gorizia , Italy , home to our partner institution, the Film Studies Department of the University of Udine . A two-hour train ride to Venice , Gorizia is also a short journey to the European capitals of Vienna and Prague . The immediate vicinity of Gorizia features castles, museums, and historic sites.
Students accepted in this program will enroll in two courses and receive six credits, which may be applied toward a film studies certificate. Students will also have the option of enrolling in the Oxford summer program, which follows the completion of courses in Italy .

DATES

May 15-May 25: Orientation and immersion in Italian film and culture at Georgia Tech
May 29-June 23: Study in Gorizia , Italy

ACCOMMODATIONS

Students will share double rooms in the Grand Hotel Entourage, a recently renovated building that dates back to 1447. Each room will come equipped with a private bathroom, a television, and a small refrigerator. A buffet breakfast and Italian-style dinner will be provided daily. The hotel is a short walk to campus and the center of Gorizia.

COST

Program cost is $3,000, plus tuition and airfare. All students registered for the program will pay Georgia Tech in-state tuition, with a premium of $250 for out-of-state students.

DEADLINES

Application Due: March 1
Notification of Acceptance: 3 weeks after application

For more information, contact: film@lcc.gatech.edu
To apply: http://www.oie.gatech.edu/apply

People

Professor Angela Dalle Vacche
Associate Professor

Angela Dalle Vacche

Angela Dalle Vacche is the director of LCC's **Italian Film Studies program**, a summer study abroad opportunity sponsored by LCC and the University of Udine in Italy. Under the auspices of **FILM AT TECH**, every year she organizes two film series for the School of Literature, Communication, and Culture of Ivan Allen College at the Georgia Institute of Technology: the African Film Series in October and the French Film Series in April.

Dr. Shannon Dobranski
Undergraduate Coordinator

Shannon Dobranski

Shannon Dobranski has served as the undergraduate coordinator for LCC since 2001. In addition to teaching, her responsibilities include assisting with STAC advisement and recruitment, and managing the McEver Program for Engineering and the Liberal Arts. Shannon has taught English Composition as well as Shakespeare, Studies in Fiction, and Classical to Medieval Theater.

Roberto Nanni
Independent filmmaker

Roberto Nanni

Filmmaker Roberto Nanni has worked with the US group Tuxedomoon, and in particular with Steven Brown, with whom in 1989 he made *Greenhouse Effect: Brown reads John Keats*, and in 1996 *Piccoli ostinati*. In 1989, together with the director Giuseppe Baresi, he made *Fluxus: Milano Poesia*, produced by Silo. His 1993 film, *Lâamore vincitore: Conversazione con Derek Jarman*, won first prize and the public prize at the Turin International Young Film Festival. Nanni lives and works in Rome.

Michael Nitsche

Primary interests are in the field of interactive real-time 3-dimensional virtual environments focusing on ways to shape their content and improve their spatial design, their presentation, and investigate their range of interaction.

Publications include: 'Play it again Sam: Film Performance, Virtual Environments and Participators'. My graduate teaching includes a course on expressive virtual spaces with emphasis on their spatial design and experimental practical

quiuniud
e-magazine
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

20 GIUGNO 2006

Domani, mercoledì 21 giugno, la proiezione in piazza Vittoria

Gli americani sbarcano a Gorizia e raccontano la loro terra in tre film

I documentari girati dagli studenti del Georgia Tech ospiti del Dams

Seconda edizione della scuola estiva di cinema italiano per la prestigiosa università statunitense Georgia Institute of Technology ospite del corso di laurea in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo-settore cinema dell'Università di Udine a Gorizia. Anche quest'anno, un nutrito gruppo di studenti e docenti provenienti dall'ateneo di Atlanta ha invaso le aule del Palazzo del Cinema di Piazza Vittoria per studiare la storia del cinema nazionale e per produrre in prima persona una serie di documentari su diverse tematiche inerenti alla vita del capoluogo isontino, sotto la guida di Roberto Nanni, regista bolognese che nella sua carriera ha spaziato dalla produzione sperimentale a quella documentaristica (da menzionare, tra gli altri suoi film, L'amore vincitore, e Antonio Ruju, vita di un anarchico sardo).

Gli studenti del Georgia Tech sono stati impegnati nel corso delle ultime settimane a produrre tre documentari, che indagano su tematiche sociali, sul disagio giovanile, su problematiche legate al confine, su tradizioni e culture del luogo: i tre lavori verranno presentati durante una proiezione gratuita, aperta al pubblico, domani, **mercoledì 21 giugno, nell'aula Bianca del Dams di piazza Vittoria, alle 16**, al cospetto di una giuria di tutto rispetto, formata da docenti, ricercatori e critici cinematografici di livello nazionale.

La seconda edizione della scuola estiva è soltanto l'ennesimo passo verso una collaborazione sempre più sinergica tra l'Università di Udine e il Georgia Institute of Technology di Atlanta: molti altri progetti sono stati varati in questi mesi di contatti, tra cui un master internazionale in "Audiovisual Media", coorganizzato assieme ad altre

importanti università europee.

CINEMA TOSSICO ALL'APOLLO 11

Pubblicato il 19 aprile 2006 da Giulio Frafuso

G+1 0 Tweet Mi piace 0

dal 18 al 21 aprile ore 20.30

CINEMA TOSSICO
6 racconti dal vero di droga, amore e morte

martedi' 18 aprile 2006 - ore 20.30

Guido Albonetti (regista - ACAB)
Roberto Silvestri (Il Manifesto)
Stefano Vella (scienziato e ricercatore OMS)

presentano

La storia di Filomena e Antonio
di Antonello Branca

Al termine della proiezione seguira' un incontro col pubblico alla presenza di Donatella Barazzetti Branca (presidente di ACAB - Associazione Culturale Antonello Branca)

Documentario sulla penetrazione della droga a Milano negli anni '70. Filomena ha solo 24 anni e racconta con una lucidita' che toglie il fiato il suo percorso di bimba rinchiusa in collegio, scappata di casa, ripresa dalla famiglia e trattata come donna perduta.

Regia: Antonello Branca Formato originale: negativo 16mm Produzione: Antonello Branca Italia, 1976, bn, 60'

sara' presente, inoltre, Fabrizio Grosoli, direttore di Bellaria Film Festival, che nell'edizione 2006 dedichera' un omaggio all'opera di Antonello Branca www.bellariafilmfestival.org

Biografie: ACAB- Antonello Branca - Guido Albonetti - Roberto Silvestri - Stefano Vella

mercoledi' 19 aprile 2006 - ore 20.30

Alberto Grifi (regista) Roberto Nanni (regista) Emanuele Trevi (scrittore e critico letterario) Enrico Ghezzi (critico cinematografico e autore TV)

presentano 2 film

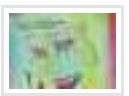
Amore tossico
di Claudio Caligari

Al termine della proiezione seguira' l'incontro con il regista e con Roberto Stani, attore del film.

Siamo ad Ostia, dove seguiamo le vicende di un gruppo di tossicodipendenti impegnato, nell'arco di tutta la giornata, un giorno dopo l'altro, a procurarsi la droga con tutti i mezzi possibili. Accattonaggi, furti piccoli e grandi, rapine, prostituzione.

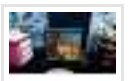
SIFF
SALENTO INTERNATIONAL FILM FESTIVAL

NELLA STESSA RUBRICA


Uscite al cinema, 10-13 agosto 2016

Al via il Ci-Vita Festival

Cinema e diversità a L'Isola del Cinema di Roma: 12 film per indagare e riflettere


Nuovo disco e un video in claymotion per il duo ORANGE8

Altilia Samnium Festival (CB), 6 e 7 agosto: 'LA LOCANDIERA' con Silvia Gallerano e Claudio Botosso

TUTTI GLI ARTICOLI

quiuniud
e-magazine
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

22 GIUGNO 2005

Le pellicole saranno presentate oggi alle 16 al Dams

Gorizia vista dagli americani in quattro film "griffati" Georgia Tech

I documentari realizzati nelle scorse settimane dagli studenti Usa

Come sarà Gorizia vista dagli americani? Per scoprirlo basta guardare i quattro "film" realizzati dai 20 studenti del celeberrimo Georgia Technology College di Atlanta, conosciuto a livello internazionale per la sua specializzazione nel settore delle nuove tecnologie, ospiti assieme a cinque docenti del corso di laurea in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo dell'Ateneo di Udine per un corso intensivo "esportato" in trasferta in Friuli. Gli aspiranti cineasti made in Usa, infatti, nelle scorse settimane, hanno trasformato in set la città isontina, sotto la guida esperta del regista italiano Roberto Nanni, bolognese, (che in curriculum vanta una collaborazione con i musicisti statunitensi Tuxedomoon, e fra i suoi film, annovera una produzione per la Sacher di Nanni Moretti) premiato nel '93 con il primo premio e premio del pubblico al festival internazionale Cinema giovani di Torino con "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman". Il risultato sono quattro pellicole – due documentari, una docu-fiction e un videoclip a sopresa – che saranno presentati **oggi, 22 giugno, alle 16 nella Sala Bianca del Palazzo del cinema del Dams di piazza Vittoria a Gorizia**. Il filmato che sarà ritenuto più valido riceverà anche un premio.

Al centro dei documentari, il "prima e dopo" del capoluogo isontino, ovvero la Gorizia passata da città baluardo di una terra di confine a città universitaria, ma anche la cultura del territorio vista con gli occhi di chi arriva dall'America, dopo aver attraversato un oceano e una distanza siderale di mentalità. Il terzo film, invece, è una docu-fiction, che gli studenti statunitensi hanno voluto dedicare alle leggende del castello di Gorizia. Per la città e per l'Ateneo friulano la collaborazione con il Georgia Tech è quasi una medaglia da appendere al palmares. In lizza per ospitare i corsi "italiani" del college

americano c’erano città (e atenei) ben più blasonate, come Bologna, Venezia e Firenze. Se Gorizia conquisterà gli States è per merito del Dams della giovane Università udinese, il cui nome ha valicato l'Oceano grazie al prestigio del convegno internazionale di studi sul cinema e della Spring school di Gradisca.

IL CINEMA secondo PIER PAOLO PASOLIN Roma

La Cineteca Nazionale, nell'ambito delle manifestazioni promosse dal Comune di Roma per il trentennal retrospettiva completa del suo cinema.

Da **Comunicato Stampa** - 29 novembre 2005

Le proiezioni in programma vanno dal 29 novembre al 23 dicembre

IL CINEMA secondo PIER PAOLO PASOLINI

29 novembre – 23 dicembre

Cinema Trevi-Cineteca Nazionale
Vicolo del Puttarello, 25 – Roma

La Cineteca Nazionale, nell'ambito delle manifestazioni promosse dal Comune di Roma per il presenta una retrospettiva completa del suo cinema, con tutte le regie (da Accattone a Salò) (da Totò al circo a Nur-ed-din), i documentari con il suo commento (come Grigio e Manon Fir Cecilia Mangini), un'ampia selezione delle collaborazioni alla sceneggiatura per autori come Vancini (La lunga notte del '43), e i film tratti da suoi romanzi come Una vita violenta di Brur

Per l'occasione, verranno proiettati in versione restaurata dalla Cineteca Nazionale Teorema, secondo Matteo (restaurato in collaborazione con Mediaset Cinema Forever), e La ricotta, di la censura.

La retrospettiva inizia proprio con una serata dal titolo Imputato Pasolini, dedicata alle disav cineasta, nell'ambito della quale saranno presentati alcuni tagli imposti ai suoi film recuperat

La figura di Pier Paolo Pasolini, poeta, scrittore, regista, intellettuale, polemista, letterato e t visione "retrospettiva", perché la sua produzione e la sua figura complessiva continua a susc cineasti delle generazioni più giovani, che si sono formati vedendo i suoi film e leggendo i su

La manifestazione presenta quindi anche opere legate alla figura e ai testi del poeta-regista, Giordana a Caro diario di Nanni Moretti, da Totò che visse due volte di Ciprì e Maresco a Mor

19’

ore 19.00
EVENTO SPECIALE

L’eredità di Pasolini
Incontro con Francesco Crispino, Guido Chiesa, Roberto Nanni, Mario Sesti, Giovanna Taviani

a seguire
Ostia di Julian Cole con Derek Jarman (replica)
a seguire
I nostri trent’anni di Giovanna Taviani
2005; 60’
a seguire
Non al denaro, non all’amore, né al cielo di Francesco Crispino
1995, 20’
a seguire
Why di Roberto Nanni e di Steven Brown
1988, 12’
Ingresso libero fino ad esaurimento posti

giovedì 8
ore 17.00
Morte di un amico di Franco Rossi
Collaborazione al soggetto: PPP; 1959, 94’
1972; 104’

ore 19.00
Sopraluoghi in Palestina di Pier Paolo Pasolini
1964; 55’

a seguire
Presentazione originale de Il Vangelo secondo Matteo
Il Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini
1964; 142’

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

ARCHIVIO Messaggero Veneto dal 2003

Dissolvenze , arriva Roberto Nanni

Messaggero Veneto — 06 novembre 2003 pagina 05 sezione: GORIZIA

GRADISCA. A “Dissolvenze arte&cinema” è in arrivo il cineasta Roberto Nanni, autore, tra gli altri documenti cinematografici, di “Fluxus. Milano poesia 1989”, un omaggio al movimento artistico animato da Gianni Sassi.Nanni, che ha collaborato in passato col gruppo di musicisti Usa “Tuxedomoon” e, in particolare, con Steven Brown con il quale ha realizzato nell’89 “Greenhouse Effect. Brown reads John Keats” e nel ’96 “Piccoli ostinati”, oggi alle 20.45, in sala Bergamas a Gradisca, proporrà le sue conversazioni con Derek Jarman, in un originalissimo omaggio al “campione dei super 8”.“L’amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman” di Roberto Nanni, è un video del ’93 della durata di 30 minuti con l’ultimissima intervista al “pittore della cinepresa”, realizzato durante la sua visita a Roma in occasione della presentazione di “Blue” al Palazzo delle esposizioni. Con questo filmato Nanni ha vinto nel ’93 il primo premio della sezione “Spazio Italia” e il premio del pubblico “Achille Valdata” al Festival internazionale cinema giovani di Torino.Com’è nato il lavoro di Nanni dedicato al “poeta del cinema, santo e martire”, Derek Jarman? Lo spiega proprio il cineasta romano. «Mi aveva affascinato “The last of England” - dice Nanni -, con la sua commistione di generi, realizzato al di fuori di un’industria pesante, un’autentica ricerca espressiva che si mescola con una sorta di romanticismo, di amore per quello che si fa. Incontrai per la prima volta Jarman a Londra nell’83 e la conversazione più che il mestiere di regista riguardò la sua visione del mondo e le sue riflessioni sugli accadimenti. Fu un prologo all’incontro di 10 anni dopo a Roma raccontato nel mio film: Jarman e il suo rapporto con la caduta del Muro di Berlino, col conflitto in Somalia e Bosnia, con Karol Woytjla e l’anatema contro i contraccettivi. Le inquadrature restituirono frammenti, dettagli del corpo di Jarman, un paesaggio umano inquieto». La “Conversazione” tocca temi scottanti come la guerra, l’Aids, il sesso sicuro. E’ uno sfogo di Jarman al giovanissimo Nanni che all’epoca dell’intervista aveva 22 anni.Prosegue in serata la seconda parte della retrospettiva Rybczynski, premio Oscar nell’83 e autore dei videoclip più famosi dei Simple Minds, Pet Shop Boys, Yoko Ono, John Lennon e Mick Jagger, con la proiezione di “Steps” e “The fourth dimension” e una dozzina di videoclip realizzati dall’autore tra l’84 e l’85.

IL PICCOLO
Internet: http://www.ilpiccolo.it/ Edizione di Gorizia mailbox:piccolo@ilpiccolo.
ANNO 122 - NUMERO 261
GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 2003

GRADISCA

Conversazioni con Derek Jarman: Nanni interviene a «Dissolvenze»

Con la presentazione di altri sedici filmati di Zbig Rybczynski prosegue stasera, a partire dalle 20.45, alla sala Bergamas di Gradisca «Dissolvenze». Che è la rassegna, giunta ormai alla sesta edizione, che indaga sui rapporti fra arte e cinema ed è organizzata dal comune di Gradisca e dall'Università di Udine con la sede del Dams goriziano.

La rassegna di quest'anno, che ha avuto inizio ieri sera con gli interventi di Marco Rossitti, docente al Dams e direttore, e del critico Enrico Ghezzi, è dedicata, ben quarantotto filmati, a Zbig Rybczynski, polacco d'origine, maestro riconosciuto dell'immagine elettronica e del cartone animato e di tante altre forme di difficile classificazione.

Il programma di stasera, dopo la rassegna dei filmati di Rybczynski, prevede anche un omaggio a Derek Jarman, «Conversazioni con Derek Jarman», un video del 1993 diretto da Roberto Nanni che parteciperà ad un incontro con il pubblico. Ed è singolare l'accostamento fra il «mago» polacco e lo scomparso regista inglese: per entrambi il cinema è manipolazione, confluenza di altre forme d'arte, citazione dell'inesistente. Di Jarman sono stati proiettati ieri sera a Gradisca quattro suoi cortometraggi dei primi anni '70 girati in super 8, un formato che sembrava idoneo unicamente a registrare festività famigliari ma che invece viene assunto da Jarman proprio come mezzo espressivo. Del filmato «The Art of Mirrors», presentato ieri sera, il regista diceva: «Questo è il primo dei miei super 8 che sia veramente un super 8: non si può cioè paragonare a null'altro. I lavori che avevo fatto nei mesi precedenti con gli altri film avevano ancora troppe cose in comune con le riprese che si possono effettuare con una 16 mm. Questo invece è qualcosa che si può realizzare soltanto con il super 8, trucchi ed effetti peculiari del mezzo. Finalmente abbiamo qualcosa di veramente nuovo».

L'omaggio a Jarman si conclude domani alle 18.30 con la proiezione di «In the Shadow of the Sun», un amalgana di diverse opere degli anni Settanta, proprio quelle viste ieri sera: da sempre Jarman cannibalizza il proprio materiale riutilizzando spezzoni dei vecchi super 8 per nuove produzioni, rititola i suoi film, crea sovrimpressioni fondendo pellicole diverse, utilizza nuovi filtri colorati conferendo ai filmini proprio quel carattere di opera mai finita che rimane una loro caratteristica espressiva. Tutti i maghi del resto manipolano illusioni.

Sandro Scandolara

Messaggero di Gorizia

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 2003

GRADISCA

"Dissolvenze", arriva Roberto Nanni

GRADISCA. A "Dissolvenze arte&cinema" è in arrivo il cineasta Roberto Nanni, autore, tra gli altri documenti cinematografici, di "Fluxus. Milano poesia 1989", un omaggio al movimento artistico animato da Gianni Sassi.

Nanni, che ha collaborato in passato col gruppo di musicisti Usa "Tuxedomoon" e, in particolare, con Steven Brown con il quale ha realizzato nell'89 "Greenhouse Effect. Brown reads John Keats" e nel '96 "Piccoli ostinati", oggi alle 20.45, in sala Bergamas a Gradisca, proporrà le sue conversazioni con Derek Jarman, in un originalissimo omaggio al "campione dei super 8".

"L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman" di Roberto Nanni, è un video del '93 della durata di 30 minuti con l'ultimissima intervista al "pittore della cinepresa", realizzato durante la sua visita a Roma in occasione della presentazione di "Blue" al Palazzo delle esposizioni. Con questo filmato Nanni ha vinto nel '93 il primo premio della sezione "Spazio Italia" e il premio del pubblico "Achille Valdata" al Festival internazionale cinema giovani di Torino.

Com'è nato il lavoro di Nanni dedicato al "poeta del cinema, santo e martire", Derek Jarman? Lo spiega proprio il cineasta romano. «Mi aveva affascinato "The last of England" - dice Nanni -, con la sua commistione di generi, realizzato al di fuori di un'industria pesante, un'autentica ricerca espressiva che si mescola con una sorta di romanticismo, di amore per quello che si fa. Incontrai per la prima volta Jarman a Londra nell'83 e la conversazione più che il mestiere di regista riguardò la sua visione del mondo e le sue riflessioni sugli accadimenti. Fu un prologo all'incontro di 10 anni dopo a Roma raccontato nel mio film: Jarman e il suo rapporto con la caduta del Muro di Berlino, col conflitto in Somalia e Bosnia, con Karol Woytjla e l'anatema contro i contraccettivi. Le inquadrature restituirono frammenti, dettagli del corpo di Jarman, un paesaggio umano inquieto». La "Conversazione" tocca temi scottanti come la guerra, l'Aids, il sesso sicuro. E' uno sfogo di Jarman al giovanissimo Nanni che all'epoca dell'intervista aveva 22 anni.

Prosegue in serata la seconda parte della retrospettiva Rybczynski, premio Oscar nell'83 e autore dei videoclip più famosi dei Simple Minds, Pet Shop Boys, Yoko Ono, John Lennon e Mick Jagger, con la proiezione di "Steps" e "The fourth dimension" e una dozzina di videoclip realizzati dall'autore tra l'84 e l'85.

Festival del Cinema di Pesaro, 2002

di Laura Sannio

A scandire il nutrito programma sono state le opere della personale di Roberto Nanni, novità di quest'anno nella sala video, a testimoniare il proposito necessario di verifica su autori giovani che hanno svolto una carriera parallela a quelle tradizionali nel lungometraggio.
A sottolineare questa volontà è stato lo stesso Nanni che nell'incontro con il pubblico in poco più di mezz'ora ha potuto "vuotare il sacco" intorno a un argomento assai più ampio della stessa sclerotizzata definizione di cinema: il filmabile. "Cineasta non regista" è la definizione che Nanni sente più calzante per sé, significando cioè la necessità filologica di stare più vicini al proprio contenuto piuttosto che cavalcare la retorica del lungometraggio, delle produzioni, degli attori eccetera eccetera. L'alienazione semantica di cinema è risolta da Nanni con un paragone luminoso quando afferma che se così fosse sarebbe come trovarsi in una libreria che contenesse solo romanzi. Coerentemente col suo assunto Nanni ha poi condotto il suo discorso addirittura fuori dall'immagine audiovisiva, esortando un ritorno alla lettura, in particolare al verso che per chi ha potuto seguire la sua parabola espressiva sa quanto la sua affermazione sia logica piuttosto che provocatoria.
Nel suo personalissimo, maieutico, intervento, ha poi ripercorso le sue origini di video maker sempre all'impronta della sperimentazione e dell'apertura ad altri codici artistici. Roberto Nanni infatti, viene citato nel volume di Sandra Lischi, Visioni Elettroniche, quale erede italiano della tradizione underground.
L'aspetto di sperimentalità insito in lui poi non va confuso con un vago flusso indistinto ma proviene sempre da una pratica che è il contrario dell'eccesso, tesa a una economia e una linearità nell'uso dell'immagine come nell'assunto picassiano: "Prima trovo poi cerco". Pellicole interrate per essere estratte al momento giusto come il vino buono, pellicole

scadute, ricoperte di paste come quella per le dentiere, pellicole proiettate e latensificate con il telecinema, lavoro di deformazione sul sonoro, mescidazione di segnali, alterazioni di ogni genere. Questo cineasta ha voluto che il suo lavoro non passasse solo attraverso il suo occhio. Come un antico il suo lavoro è faticoso e quello che passa per le mani è il distillato anche della sua stessa esistenza, non solo dell'oggetto e della mediazione culturale che comporta. La forma autobiografica che spudoratamente ha ammesso consiste nell'essere sempre dentro le sue opere.

Non si tratta del regista-attore che sa cosa deve fare, significa limite, verifica, ironia. Così ne L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman, primo premio al Festival Cinema Giovani di Torino nel '93. Con una azzeccatissima citazione di Francis Becon è riuscito a mantenere in deformazione continua la figura del regista inglese seduto a rispondere alle sue domande in una oscillazione perpetua, trasecolante, inquietante: quella di un uomo che tranquillamente disponeva con le sue frasi semplici fatte di ricordi e aneddoti il reticolo di una intelligenza portentosa ma insofferente e consapevole della sua estinzione. Anche qui la vicenda del materico, della realizzazione del film sono state una lezione avvincente. Come altrettanto sono le stanze di Piccoli ostinati, i cortometraggi in 8mm realizzati per le musiche di Steven Brown.

Anche nell'altro lavoro con Brown, Pexer, decisamente astratto e giocato sull'associazione cromatismi/ musica, Nanni porta con sé sempre una specie di percorso interno che va dall'astrazione formale per tornare a grandi esplosioni della tensione umana colta in ogni occasione possibile. Ha aperto e chiuso la sua personale Antonio Ruju.

Vita di un anarchico sardo che ha suscitato applausi dal pubblico in più di una occasione. Realizzato per conto della Sacher Film di Moretti – Barbagallo, Antonio Ruju è una delle "puntate" dei "Diari" che da qualche anno registi di diversa estrazione vengono chiamati a girare. Bene, la vita intera d'un uomo in meno di trenta minuti di intervista inframmezzata da un montaggio di immagini d'epoca e un abilissimo montaggio sonoro composto di mini intermezzi, quasi fossero dei carrillon.

Un film a perdifiato, ricchissimo di retoriche ristrette in dettagli che ne approfondivano formalmente il materiale senza disturbare il racconto leggero e tesissimo di questo grande vecchio, di questo grande italiano. Ruju, classe 1911 da Tissi, Sassari, è stato un bambino scalzo e analfabeta, poi finanziere, partigiano, medaglia d'oro al valore militare per aver fatto arrendere 10000 tedeschi ad Avigliana, in Piemonte, senza sparare neanche un colpo; medaglia "sdegnosamente rifiutata, perché ho combattuto credendo in un'Italia senza servi e senza padroni".

E soprattutto, importante esponente anarchico ma anche agente di borsa e miliardario, e

finanziatore di stampa anarchica per mezzo mondo!
Ad Antonio Ruju scomparso proprio quest'anno, Roberto Nanni ha voluto dedicare la rassegna del suo lavoro. Lo si fa anche qui, citando una delle dichiarazioni di Ruju contenute nel film: "L'anarchia è un ideale mobilissimo. Più invecchio e più mi ci affezziono. Per essere anarchici bisogna innanzitutto essere colti, onesti e rispettosi del prossimo".

Laura Sannio

Close up Storie delle Visioni
agosto 2002

/ INTERVISTE

ROBERTO NANNI

0

- *20/06/2002*
- *Stefano Stefanutto Rosa*

“Mi piace lavorare con le immagini in modo emotivo, mettendo in discussione tutti i linguaggi, avendo un’estrema libertà di movimento, rifiutando la narrazione convenzionale. Ho sempre cercato di colpire al cuore gli spettatori. Spero che avvenga anche con il pubblico di Pesaro Film Festival che vedrà la mia personale".
Roberto Nanni, bolognese, classe 1960, approdato a Roma da sette anni dopo un lungo girovagare per l’Europa, è un cineasta - “questo termine a differenza della parola regista include la conoscenza intima del mezzo espressivo usato" – che ha collaborato con il gruppo di musicisti statunitensi Tuxedomoon e in particolare con Steven Brown, cercando alla fine degli anni ’80 una sintesi tra il linguaggio musicale e quello visivo. Con *L’amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman* ha vinto nel 1993 il primo premio e il premio del pubblico al Festival internazionale Cinema Giovani di Torino.
Nanni, quali sono i tuoi maestri?

Mi considero un cineasta che si è formato con il cinema americano sperimentale e d'avanguardia degli anni '50 e '60 di Stan Brackhage, e quello underground di Jonas Mekas e Kenneth Anger. Ma tra i miei maestri ci metto anche Carmelo Bene con il suo *Nostra Signora dei Turchi*, un film shock, lontano da certe consuetudini pesanti del nostro cinema, simbolo di un risveglio e di una ricerca all'inizio degli anni '70. Ma anche Nanni Moretti che, con i suoi primi super 8, dimostrò che si poteva fare cinema intelligente con pochi soldi e mezzi, senza cadere nelle trappole delle megaproduzioni. Del resto, come diceva Jarman, lo scopo non è realizzare un buon film, ma fare qualcosa di più di un buon film e questo non dipende dai soldi.

Come nacque il tuo lavoro dedicato a Derek Jarman?

Mi aveva affascinato *The Last of England* con la sua commistione di generi, realizzato al di fuori di un'industria pesante, un'autentica ricerca espressiva che si mescola con una sorta di romanticismo, di amore per quello che si fa. Incontrai per la prima volta Jarman a Londra nell'83 e la conversazione più che il mestiere di regista riguardò la sua visione del mondo e le sue riflessioni sugli accadimenti. Fu un prologo all'incontro di dieci anni dopo a Roma raccontato nel mio film: Jarman e il suo rapporto con la caduta del Muro di Berlino, con il conflitto in Somalia e Bosnia, con Karol Woytjla e l'anatema contro i contraccettivi. Le inquadrature restituirono frammenti, dettagli del corpo di Jarman, un paesaggio umano inquieto.

Parlaci di *Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo***, il film prodotto dalla Sacher.**

Angelo Barbagallo e Nanni Moretti conoscevano il mio lavoro e mi hanno proposto di realizzare per loro un film a partire da uno dei diari che costituiscono l'Archivio di Pieve Santo Stefano, diretto da Saverio Tutino. Tra 40 diari ho subito scelto quello di Antonio Ruju, che ha lavorato nella Guardia di Finanza prima e poi come agente di borsa. Ho girato in totale libertà: Angelo e Nanni sono stati rispettosi e mai invadenti. Anche qui ho affrontato la vita di una persona, il suo rapporto emotivo con un credo politico molto nobile, con l'impegno civile di tutta un'esistenza: dalla lotta al fascismo alla completa adesione all'ideale anarchico.

Girato in digitale a Torino in 4 giorni, il diario è stato lo strumento che mi ha permesso di porre ulteriori domande ad Antonio. Un 90enne, purtroppo scomparso 8 mesi dopo le riprese, molto espressivo e intelligente. A fare da contrappunto ad episodi atroci della vita di questo anarchico ci sono sempre humour e lievità.

Per questo film hai scelto un linguaggio più tradizionale.

Direi di sì, se penso a quello di *Conversazione con Derek Jarman*. Lì era una situazione differente, mi interessava vedere come vedeva Jarman, il quale si trovava sempre in un ambiente non suo – albergo, Palazzo delle Esposizioni, strada – un non luogo, mentre il suo corpo diventava *il* luogo. Invece il vecchio anarchico Antonio non poteva muoversi, così al montaggio è affidato il compito di dare dinamicità alla narrazione. Ma anche al suono in presa diretta, caldo, d'ambiente ed efficace, che viene amplificato, anche se in Jarman i difetti sonori e gli "errori" erano stati enfatizzati.

VEDI ANCHE
INTERVISTE

Jacques Audiard: la tigre dentro

Dheepan è stato la Palma d'oro dell'ultimo festival di Cannes. Non senza qualche polemica. Il film ha infatti colpito molto il pubblico per la sua analisi schietta e spietata delle problematiche relative a immigrazione e integrazione, ma ha anche lasciato di stucco per una svolta finale 'action' e violenta. "Ho bisogno di questa stilizzazione per rendere i personaggi cinematografici - spiega il regista - il

Giro93 Risonanze

Resoconto del Festival di Pesaro

di Annamaria Licciardello

Dal 21 al 29 giugno si è svolta a Pesaro la 38° Mostra Internazionale del Nuovo Cinema. Nata nel 1964 sull'onda delle nouvelle vagues, che in quegli anni rinnovarono il cinema sia dal punto di vista produttivo che linguistico, la Mostra, tra alti e bassi, tra edizioni perfettamente riuscite per organizzazione e opere proposte e altre rovinose da tutti i punti di vista, continua la ricerca e l'invito ad inoltrarsi in cinematografie minori, marginali o semplicemente sconosciute al grande pubblico.

Quest'anno l'obiettivo era puntato sul nuovo cinema spagnolo con lo slogan: "non solo Almodovar". Proposito quindi audace, che si prefiggeva lo scopo di presentare i nuovi cineasti spagnoli, che si muovono tra genere e autorialità, ma che alla fine non ha soddisfatto le aspettative. I film che ho visto non andavano oltre un presuntuoso e formalistico approccio al mezzo filmico, con la creazione di paesaggi e personaggi forzatamente costruiti e storie inconsistenti e costellate di clichés, come in Pau i el seu germà (Pau e suo fratello) di Marc Recha, presentato come una delle perle della rassegna, oppure erano combattuti tra un voler-essere drammatico e un essere pericolosamente contiguo alla fiction-tv o alla soap-opera, come in El mar (Il mare) di Agustì Villaronga, e in La buena estrella (La buona stella) di Ricardo Franco. Mantengo, però, indugio sulla convinzione (o meglio la speranza) di non essere riuscita a vedere i film migliori della rassegna spagnola.

Di tutt'altro interesse sono stati i film di Daniel Schmid e i cortometraggi di **Jay Rosenblatt**. Il primo a cui e' stata dedicata la personale è un cineasta svizzero di vocazione cosmopolita, che ha lavorato in Germania, Francia, Portogallo, Giappone e Italia, non solo come cineasta ma anche come regista di opere liriche. Elementi riconducibili al belcanto, al melodramma e al teatrale sono ben presenti nei suoi film, costruiti tutti come universi artificiali e irreali, abitati da personaggi eccessivi nella loro immobilità e presenti nella loro fisicità muta. Ne ricorderei soltanto due: La Paloma, del 1974, un melodramma estenuato quasi fino alla stilizzazione ma puntellato di alcuni momenti kitsch di grande livello; e Il bacio di Tosca, del 1984, girato a Milano nella casa di riposo, che Giuseppe Verdi creò poco prima della morte per anziani musicisti e cantanti, e interpretato dagli stessi ospiti. Questo pseudodocumentario viene subito trascinato verso una zona intermedia e ambigua, in cui questi anziani artisti, pur essendo se stessi, recitano il modo in cui si percepiscono e "mettono in scena" ironicamente i loro ricordi di successo e fama, davanti alla macchina da presa come se fossero su un palcoscenico.

Jay Rosenblatt, filmmaker americano, ha presentato alla Mostra sette cortometraggi. Questi sono dei film di montaggio di materiale preesistente, il cosiddetto found-footage, che il cineasta ri-orienta e ribalta al fine di costruire un discorso “altro” che si arricchisce della presenza/assenza, decontestualizzazione/ricontestualizzazione delle immagini prescelte. Di solito il materiale utilizzato proviene da film hollywoodiani degli anni Cinquanta, dal cinema educational e scientifico, dall'home-movie. In The smell of burning ants (L'odore delle formiche che bruciano), del 1994, per esempio, costruisce con queste “immagini ritrovate” un documentario ironico sulla formazione del soggetto maschile dall'infanzia all'adolescenza con tutte le imposizioni culturali e psicologiche che questa comporta.

Di grande interesse è stata poi la sezione Eventi speciali, in cui sono stati presentati gli ultimi lavori di cineasti già affermati ma in continua ricerca, come Chantal Akerman, Jean Rouch, Michel Snow, Jean-Luc Godard e Anne-Marie Miélville; e la

Zoom
Girosegnalazioni
Risonanze
ZeroBook
Kaoticamente
NetSurf
TribeArt
Domande impertinenti
Punto G
Micrologos
Segnali di Fumo
TantoxAbbaiare
Movimento
Editoriali

Il Giornale
Il Progetto
La Redazione
Contatti

Sponsor
Mappa
Mailing list
Giro 2002
Girolink
Home

breve rassegna Docs in Europe, progetto del Coordinamento europeo dei festival per il restauro e la valorizzazione del documentario europeo sia del passato che del presente.

In ambito video, la retrospettiva sul lavoro di Roberto Nanni ha offerto dei momenti di vera emozione. Penso cioè al documentario Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo, del 2001, in cui l'ormai novantenne anarchico racconta alcuni momenti della sua vita, immerso in una quotidianità dimessa ma illuminata dall'intelligenza sagace e dall'ironia dell'uomo. Ma anche ai film più sperimentali (L'amore vincitore-conversazione con Derek Jarman, del 1993, Piccoli ostinati, del 1986-1990) in cui il lavoro sull'immagine con l'uso del super8, del 16mm e del video come moltiplicazione e stratificazione materica dell'immagine stessa si intreccia con un tessuto sonoro elaborato e mai banale.

Infine, non avendo assistito a un numero sufficiente di proiezioni, mi limito ad annotare la personale su Alain Fleischer, cineasta francese di film essenzialmente non narrativi, e la rassegna di video, con documentari, fiction e sperimentazioni, che, pur essendo ospitata in una saletta angusta e ingiusta verso lo spettatore, è riuscita a creare e mantenere un certo seguito.

Vorrei osservare in margine e con una certa preoccupazione una diminuzione del pubblico, soprattutto giovanile, l'indifferenza della città verso la Mostra che ospita, una ghettizzazione dell'intero avvenimento. L'auspicio è che la Mostra rimetta in discussione i propri assunti e sia capace di creare una progettualità nuova, capace di evitare una marginalizzazione irreversibile e di riattivare quello spirito di ricerca e di stimolo che caratterizzava la Mostra negli anni passati. Forse appuntamenti come la Mostra di Pesaro sono soltanto anacronistici lasciti di un passato cinematografico e non, che nel nuovo millennio del capitalismo postfordista ha la stessa fantasmatica e nostalgica funzione del modernariato.

DICEMBRE 2005

« » | n.88

QUICK INFO

Chi siamo

Copyright

F.A.Q.

indirizzi e-mail per:

inviare articoli

proporre collaborazione

segnalare un evento

iscrizione a mailing list

contattare la redazione

RING

PARTNERS

Zona HOLDEN (libri+recensioni)

GamesInspired (recensioni videogames)

La Tela Nera (circolo horror)

CartaIgienicaWeb.it (fumetti)

CINEMA

« » | **Appunti da Pesaro** (*Paolo Baldi*)

Appunti da Pesaro

Anche quest'anno kult underground è tornato a Pesaro, per un breve soggiorno alla mostra internazionale del nuovo cinema, giunta alla 38° edizione.
La rassegna sembrava mostrare un po' il fiato corto, in questo 2002, sia per il taglio dei finanziamenti pubblici, che ne ha messo alla prova le capacità organizzative, sia per la difficoltà, ben presente oramai da vari anni, di individuare ed esplorare le nuove frontiere del cinema, in un panorama in cui tutti i festival sono alla ricerca del nuovo e quindi gli spazi di manovra per un festival come quello di Pesaro, che ha un Dna così preciso, sono sempre più ridotti.
Instancabilmente, tuttavia, Pesaro si muove nella ricerca di proposte sempre originali: quest'anno al centro dell'attenzione generale (ma non mia, perché ahimè non ho visto niente) c'era il cinema spagnolo più recente, legato a generi diversi (commedia sentimentale, film fantastico, thriller, cinema impegnato), al di là dei grandi nomi (Almodovar, Amenabar), con una incredibile abbondanza di opere prime: un cinema definito senza grandi padri che potessero fare scuola (Bunuel è un autore troppo personale, in questo senso), fatto da autori nati dopo la fine del franchismo, un cinema vivo e più libero (del nostro, per esempio?), che non ha una tradizione da superare e quindi più capace di mediare tra la tradizione e l'apertura al mercato internazionale.
Muovendosi tra le varie proposte, particolarmente interessante è stata la presentazione di buona parte dell'opera di un autore Usa, Jay Rosenblatt, esponente di quella modalità di far cinema oggi che si chiama found footage, letteralmente metraggio trovato: un cinema fatto di pezzi di pellicola già girata e ricavata da cine giornali, video amatoriali, documentari, ecc., rimontata e manipolata tecnicamente, anche con un nuovo sonoro, per costruire un senso diverso delle immagini e della narrazione.
I lavori di Rosenblatt spaziano dalle ricostruzione storiche delle vite private dei grandi dittatori del 900, al ribaltamento degli stereotipi razziali e religiosi o di genere, nell'educazione dei bambini ad esempio, quasi sempre a partire dalla propria esperienza personale, con un gusto particolare per le immagini classiche degli anni 30 e 40. Fino ad arrivare ad un recente lavoro sul crollo delle torri gemelle, basato naturalmente su tutte le immagini più nascoste che in quei momenti sono stato girate.
Sono diversi gli autori, in giro per il mondo, che utilizzano questa tecnica, ne abbiamo alcuni anche in Italia, la coppia Gianikian e Ricci Lucchi, che lavorano sulle immagini "esotiche", dall'Africa ai Balcani, per cercare di leggere nei fotogrammi che utilizzano i pregiudizi coloniali dei loro autori e ri-attribuire loro un nuovo senso. Erano alla scorsa Biennale arte di Venezia e passano periodicamente a Fuori orario.
A proposito di Italia, a Pesaro abbiamo visto alcuni lavori di un "giovane" (classe 1960) autore, Roberto Nanni, cineasta documentarista che racconta con passione storie di vite, per esempio quella di Derek Jarman (in Conversazione con Derek Jarman, video pluripremiato del 1993), con uno stile visivo che cerca di restituire il paesaggio umano inquieto dell'autore inglese, dettagli e frammenti del suo corpo, già malato. Mentre, con un linguaggio più tradizionale, leggero e pieno di humor, ha raccontato, su proposta anche di Nanni Moretti, la vita dell'anarchico sardo Antonio Ruju, a partire dal suo diario personale, che fa parte dell'archivio nazionale di Pieve Santo Stefano, nell'ambito di una serie televisiva che è passata anche a Raitre, sempre di notte naturalmente. Un autore da tenere d'occhio.
Molto più conosciuta è invece Roberta Torre, di cui è stato presentato in anteprima l'ultimo film, Angela, in uscita a settembre. Dimenticate i suoi precedenti titoli dal tono grottesco, Tano da morire e Sud side story: lo stile di Angela è completamento diverso, pur partendo sempre dall'osservazione della realtà. E' una storia di passioni violente - Angela è moglie di un boss del traffico della droga, unica figura femminile in un universo tutto maschile, amante del lusso e dei privilegi che le offre la sua condizione, che si innamora di un giovane gregario del marito e per lui lascia tutto - un melò noir, che diventa una specie di tragedia greca, tratta da una storia vera, stravolta probabilmente nell'immaginazione della reale protagonista fatta propria dalla Torre. Quasi un film alla maniera di Abel Ferrara, duro e freddo ma intenso. Un bel film.

Paolo Baldi

AUTORE:

Paolo Baldi, fiorentino (di adozione), trentacinque anni al 2000, laureato in Scienze Politiche, funzionario pubblico, cinefago. Cine-biografia, ovvero i film che hanno cambiato/salvato la vita: i film di Truffaut con Jean-Pierre Léaud / Antoine Doinel (da i Quattrocento colpi a L'amour en fuite), Ossessione, Miracolo a Milano, Otto e mezzo, Mamma Roma, Ultimo tango a Parigi, L'Atalante, Viale del tramonto, Il fiume rosso, Bella di giorno, Fino all'ultimo respiro, 2001 Odissea nello spazio, Il diritto del più forte, Hanna e le sue sorelle, Close-up, Heimat 2, Lezioni di piano, Happy together...

KULT Virtual Press e **KULT Underground** sono iniziative amatoriali **no-profit**
Per gli e-book e per gli articoli fare riferimento alla sezione **Copyright**
Webmaster: **Marco Giorgini** - via Malagoli 23 - 41100 Modena mail: marco@kultunderground.org
Il sito della **KULT Virtual Press** è ospitato su server **Aruba.it** (Technorail s.r.l.)

Pagina generata in 234 ms

2/12/2002 – Da venerdì a Roma "D.N.A – Documenti Non Archiviati"

2 dicembre 2002 di **Redazione Sentieri Selvaggi**

Per il secondo anno consecutivo, il Cineclub Detour presenta D.N.A. – Documenti Non Archiviati, rassegna interamente dedicata al documentario, una vetrina all'interno della quale sono proiettati lavori spesso inediti, indipendenti e altrimenti non visibili. Una sezione dedicata al documentario sperimentale ospita la Personale su Roberto Nanni, maestro del genere, di cui segnaliamo "L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman" vincitore dello Spazio Italia al Festival del Cinema Giovani di Torino 1993 e "Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo realizzato per I Diari della Sacher". Verranno inoltre proiettati in Super 8 alcuni lavori dell'autore.

Time Out

Roma

STILE E INTRATTENIMENTO
DICEMBRE 2002
ANNO 1 N. 6 € 2,00

6 PAGINE TIME OUT MILANO

Plus English section

DE TOUR PERSONALE DICEMBRE 2002

NO LIMITS
Piovono mucche

NIGHTLIFE
La notte della Taranta

NUOVI LOCALI
Supperclub

CINEMA
Tom Hanks

REGALI
Contronatale

INTERVISTA
Nicola Piovani
Daniele Luttazzi
Tiromancino

VIZI E VIRTÙ
Fingerfood
Trendy Tea

MUSICA
Musicometa

ISSN 1720-7584
9 771720 758120

Zone Franche

IL FILMSTUDIO

Giovanna Quercia

Le salette trasteverine del Filmstudio, fondato nel '67 da Amerigo Sbardella e Annabella Miscuglio, hanno rappresentato il punto di riferimento privilegiato per intere generazioni di appassionati di cinema. Mai come in questo caso è lecito parlare di un vero e proprio "tempio" della cinefilia, ovvero di un luogo dove si pratica l'amore incondizionato per l'arte cinematografica. Un amore inalterato nel tempo che mai si è limitato a celebrare i grandi maestri, anche se resta l'unico posto dove si può incappare in una retrospettiva completa dell'opera di Robert Bresson o di ripercorrere le tappe più significative della Nouvelle Vague attraverso la splendida selezione proposta di recente. Citando Armando Leone, che a un decennio dall'apertura è entrato a far parte dell'équipe operativa con Delia Peres, il Filmstudio *"guarda al grande cinema del passato, al miglior cinema del presente e cerca il "nuovo" per un cinema del futuro"*. L'incessante lavoro di ricerca che guida gli animatori li ha spesso condotti a prime d'autore quali *Io sono un autarchico* di Nanni Moretti o più recentemente *Pesi leggeri* di Enrico Pau ed *Estranei alla massa* di Vincenzo Marra. Le proiezioni sono spesso accompagnate da incontri con cineasti, critici, performer. Chi ha assistito alla retrospettiva su Jean Cocteau, ad esempio, ha avuto modo di conoscere Pierre Hébert, che ha dato una dimostrazione in diretta della sua originale tecnica di incisione della pellicola.

Insomma si può dire senza timore di smentite che questo cineclub storico non si propone semplicemente come anello terminale di una catena che dal tavolo dello sceneggiatore, passando per quello del produttore, per il set e per la sala di montaggio, porta il film infine davanti agli occhi degli spettatori, ma come un luogo che partecipa attivamente al circolo virtuoso della creazione favorendo la circolazione delle idee, la nascita di nuovi talenti nonché, naturalmente, la formazione di un pubblico esigente e consapevole. Nei gloriosi anni '70, tra gli attenti spettatori, si potevano contare Moravia, Godard, Bertolucci...

E veniamo al programma di questo mese: dal 4 dicembre per un paio di settimane la sala ospiterà la rassegna "Il cinema visionario", dal titolo di un libro dello studioso-cineasta Christian Lebrat. C'è un filo rosso che lega le opere di Maya Deren, una cineasta-etnologa attiva negli anni '40, con Mekas e Kubelka che, oltre a cimentarsi con il cinema sperimentale essi stessi, finanziarono i primi film di Andy Warhol e fondarono, nel '64, la famosa "sala nera" di Parigi. Si tratta di una visione del cinema antinarrativa, poetica, che concepisce l'immagine come pura suggestione visiva slegata da una trama e tesa a creare nello spettatore uno stato più vicino all'ipnosi o alla trance, che all'attenzione vigile o alla partecipazione emotiva. I linguaggi e gli stili inventati, nell'arco di 60 anni, sono stati tanti e portano i nomi di Brackage, Anger, Smith, Landow, Markopoulos, Whitney, Snaw, Frampton, oltre ai registi suddetti. Nei giorni 6, 7 e 8 dicembre Christian Lebrat sarà in sala per presentare il suo libro e la retrospettiva. Inutile dire che difficilmente si avrà un'altra occasione per conoscere questo cinema tanto di nicchia quanto all'avanguardia nella sperimentazione audiovisiva.

Filmstudio
Via degli Orti d'Alibert 1/c
Tel. 0668192987
E-mail: mailto:ilfilmstudio@mclink.it
Prezzo: 6, 70 euro (intero), 4,50 (ridotto), 4,00 (rassegne)

CINEMA

Documenti Non Archiviati al Detour

Festival del cinema documentario

Andrea Di Mario

L'universo del documentario italiano di ieri, di oggi e quello probabile di domani in una rassegna-festival organizzata da Antony Ettorre in collaborazione con Plastic Brain nell'ormai storico cineclub Detour punto di riferimento di tutte le specie cinefile (dal 7 al 17 dicembre via Urbana 47, www.cinedetour.it, tel. 06/3471280523). Le parole di Roberto Nanni al quale è dedicata la "personale" oltre a esprimere il carattere della sua poetica realistico/sperimentale/umana, sintetizzano anche il taglio di tutta la manifestazione: «Il documentario diventa interessante quando supera se stesso, cioè quando attraversa i vari linguaggi che via via incontra fino a superare quello del documentario stesso. Tutto nel cinema si uniforma al film di finzione, peggio, all'intrattenimento da sala: come finire in una libreria che contenesse solo romanzi». Di Nanni si potranno rivedere gli straordinari L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman, che nel '93 si aggiudicò a Torino i premi per il miglior documentario e quello del pubblico; e Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo, uno dei "Diari Sacher", oltre a tutta la sua produzione sperimentale e quella in Super8 dedicata al gruppo dei Tuxedomoon (le proiezioni saranno curate dallo stesso autore). Del mockumentary o "finto documentario", nuovo genere di racconto ironico e paradossale del tutto inventato attraverso il quale come da una feritoia si possono intravedere nuovi sviluppi sull'immagine della realtà e la sua manipolazione, saranno mostrati alcuni lavori di uno degli iniziatori del genere in Italia, Paolo Caredda, in primis con l'originalissimo La famiglia telepatica e alcune produzioni tra cui le Fantainchieste prodotte dallo Studio Universal. Ad essi si aggiungerà anche un appuntamento nel quale verrà affrontato un approfondimento sul genere. Sul versante tradizionale, oltre ai lavori di Scimeca, Torelli, Nevano, Pianigiani, si potranno vedere i doc *Ragazzi del Ghana* (vincitore del festival di Torino) di Alessandro Angelini sulla compravendita di giovani calciatori africani e *No risk! No Champagne di Enrica Colosso*, produzione "invisibile" Rai e vera prima dopo il recente passaggio torinese, dedicato alle ragazze dell'est immigrate in Italia e avviate alla prostituzione. La rassegna è anche un concorso e oltre ai più svariati lavori professionali e semiprofessionali verranno presentate le anteprime dei lavori pervenuti. La retrospettiva di rito è invece dedicata a Raffaele Andreassi, autore, a cavallo dei '60-'70 di una celebre anche se poco vista trilogia dedicata ad Antonio Ligabue. Sul versante antropologico una giornata verrà a Ernesto De Martino e il doveroso tributo a un grande: Vittorio De Seta. Ma tra tutti i ritratti visti, non visti e rivisti di sicuro non si dovrà perdere quello di Lorenza Mazzetti, una delle fondatrici del Free Cinema inglese. A lei, al suo lavoro e alla sua sconvolgente vicenda umana Giulio Latini ha dedicato In the world of silence presentato quest'anno al Mip' Doc di Cannes e al festival di Biarritz.

D.N.A - DOCUMENTI NON ARCHIAVIATI

Pubblicato il 18 ottobre 2002 da Michela Carobelli

G+ Tweet Mi piace 0

Dimenticato e spesso sottovalutato dal grande pubblico che in genere gli preferisce il film di finzione e lo associa a noiose serate televisive, il documentario italiano sembra essere divenuto il filo rosso di una prolifica e sotterranea produzione trasversale sia in video che in pellicola. Punto d'incontro tra la grande tradizione del cinema impegnato degli anni sessanta e settanta e testimonianza di nuove tendenze di costume, luogo della memoria da rivisitare o rinnegare, il documentario cambia forma, si appropria di contenuti che non gli appartengono, si insinua in passaggi televisivi e festival internazionali, diviene solida palestra per il debutto cinematografico di giovani registi in cerca di conferme. Proprio questa estrema versatilità (che è anche energia vitale) emerge con forza dalla rassegna del Cinema Documentario *"D.N.A - documenti non archiviati"*, che si è tenuta al cineclub Detour di Roma dal 7 al 17 dicembre. Accanto all'omaggio a De Seta (di cui sono stati proiettati molti dei documentari girati in Sicilia), alla retrospettiva dedicata a Raffaele Andreassi (autore di una celebre trilogia dedicata al pittore naif Antonio Ligabue), alla personale di Roberto Nanni (di cui è stato possibile vedere tutta la produzione: da *L'amore vincitore* a *Conversazione con Derek Jarman* ai super 8 dedicati al gruppo dei Tuxedomoon), tre sono le sezioni in cui sono stati suddivisi i lavori più recenti. Del mockumentary o "finto documentario" - nuovo genere di racconto in cui la narrazione applica i moduli linguistici dell'inchiesta documentaria ad avvenimenti del tutto inventati - accanto ad alcuni lavori dell'iniziatore del genere in Italia, Paolo Caredda, meritano un cenno particolare due delle *Fantainchieste* di Studio Universal, *Franca Stein - L'orrore delle Alpi* - e *Ninetto Guerra - Il piccolo rambo*, dirette da Roberto Pisoni e Roberto Amoroso, in cui realtà, finzione, amore per la storia del cinema e ironia si intrecciano in modo lucido e originale. Della sezione di impianto più tradizionale, attenta ai temi dell'attualità, accanto ai lavori di Scimeca o Nevano, va sicuramente citato il film di Giulio Latini, *Lorenza Mazzetti - in the world of silence*, dedicato alla vita della donna che, dopo aver toccato con mano la tragedia dell'olocausto, è stata uno dei protagonisti dell'esperienza cinematografica del *Free Cinema*. Sguardi su angoli del mondo, viaggi di altrove dentro frammenti di storia collettiva caratterizzano il versante antropologico della rassegna di cui *I ragazzi del Ghana* - la storia di due calciatori adolescenti ghanesi che vengono in Italia per tentare di realizzare i propri sogni, vincitore nel 2000 del Torino Film Festival- e *Un cuento de boxeo*, dedicato alla vita del grande pugile cubano Teofilo Stevenson, di Alessandro Angelini, sono forse i due esempi più intensi e appassionati. [dicembre 2002]

CONGRATULAZIONI!
Sei il visitatore numero 1.000.000! Non è unc
Il nostro sistema random ti ha scelto come p

X

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicit‡ in linea con le tue

NELLA STESSA RUBRICA

La loro (quasi) inesistente ricerca di bellezza

Aspettando LORO: Toni Servillo, l'attore politico

Jheronimus Bosch e un nuovo "occhio partecipe"

Andrea Marotti: un talento italiano oltre i confini

Arbeit macht frei - Il lavoro rende liberi

TUTTI GLI ARTICOLI

Antonio Ruju, anarchico, una vita raccontata per la tv Tele+Grigio trasmette oggi il film tratto dal suo diario e già presentato al festival di Venezia

Sarà trasmesso oggi alle ore 23 su Tele+Grigio, il primo de «I Diari della Sacher», 7 documentari realizzati da altrettanti registi, prodotti da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo, in collaborazione con Tele+ e Rai3 e presentati a settembre al Festival di Venezia. In «Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo», il regista Roberto Nanni dà la parola al novantenne Antonio Ruju, un sassarese che ha trascorso la sua vita, nell'estrema povertà della Sardegna dell'inizio del secolo, tra lotta al fascismo e fede anarchica, pur lavorando prima come guardia di finanza, poi come agente di borsa. Una vita intessuta di episodi straordinari sempre dominati dall'insofferenza per la violenza e la sopraffazione. Il diario di Antonio Ruju, pubblicato da una piccola casa editrice torinese, con prefazione del filosofo Norberto Bobbio con il quale Ruju _ che vive da molto tempo a Torino _ intrattiene rapporti di amicizia, ha avuto limitata circolazione anche nell'isola, tranne che a Tissi, suo paese d'origine dove ancora vivono alcuni suoi parenti. Proprio alla biblioteca di Tissi Ruju ha donato la sua ampia biblioteca di testi anarchici. «I Diari della Sacher» sono tratti dalle testimonianze raccolte nell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, nato 17 anni fa per iniziativa di Saverio Tutino. Memorie e diari, raccontati dai protagonisti stessi, storie di donne e uomini, gente comune, che rivivono nel ricordo momenti diversi della storia d'Italia. Martedì alle 22,30 sempre su Tele+Grigio, andrà in onda «Ca Cri Do Bo» di Susanna Nicchiarelli.

06 ottobre 2001 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI
bobbio (1)
pieve santo stefano (1)
tissi (1)
torino (1)
venezia (1)

I COMUNI DELL'EDIZIONE DI SASSARI

A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

Ardara Anela

EDIZIONI LOCALI
Alghero
Cagliari
Carbonia
Nuoro
Olbia
Oristano
Sassari

QUOTIDIANI LOCALI
Alto Adige
il Centro
il Corriere delle Alpi
il mattino di Padova
il Piccolo
il Tirreno
la Città di Salerno
la Gazzetta di Mantova
la Gazzetta di Modena
la Gazzetta di Reggio
la Nuova di Venezia
la Nuova Ferrara
la Nuova Sardegna
la Provincia Pavese
la Sentinella del Canavese
la tribuna di Treviso
MessaggeroVeneto
Trentino

NETWORK
Repubblica.it
Capital
L'espresso
Deejay
Kataweb
m2o
Limes
Micromega

FEED RSS

L'emozionante film/testimonianza di Roberto Nanni
Antonio Ruju, anarchico di ieri e di oggi

di
Angela Azzaro

da Liberazione

Lanarchico sardo Antonio Ruju ha novant anni, ma le sue parole suonano per il presente, sono monito per continuare a costruire un paese diverso.
Lui sicuramente ha fatto di tutto perché nel mondo ci fosse più giustizia, meno povertà.
Ci ha creduto con tutto se stesso, ci crede ancora oggi. Nel corto a lui dedicato c è una marcia in più, un di più che viene dal personaggio e dal rapporto che si è instaurato tra lui e il regista Roberto Nanni.
«Quando Moretti mi ha chiesto di scegliere un diario per poi realizzare il film, ho potuto leggerne una cinquantina. Ma non ho avuto dubbi: la storia di Antonio Ruju era quella che mi interessava più di tutte».
Nanni già autore della splendida intervista al regista scomparso Derek Jarman intuisce subito che quella storia non solo permette di fare un lavoro fondamentale sul passato,
sulla memoria collettiva monito per il presente, ma anche che parlare di un anarchico ha un valore in questo momento particolare.
Gli anarchici - commenta - *vengono sempre bistrattati. Anche ultimamente quando si parla delle manifestazioni anti G8, i media quando vogliono usare una parola offensiva dicono: quegli anarchici!* .
Quell anarchico di Antonio Ruju di cose da raccontare ne ha tante. La sua vita è già un film, che parte in bianco e nero. Con grande ironia e intelligenza ne svela pezzi importanti alla telecamera del regista: tra i due nasce un rapporto particolare, di grande amicizia.
E forse per questo che Roberto Nanni, a differenza degli altri registi dei corti, si mette in gioco in prima persona mostrandosi nel filmato.
Non c è qualcuno che guarda un altro che parla: sullo schermo due soggetti, due generazioni a confronto.
Ruju nasce nel a Tissi, in provincia di Sassari.
Il padre è un contadino, tra i primi che aderiscono al socialismo, battendosi per i diritti dei lavoratori. La loro vita non è facile: manca il cibo per mangiare, i soldi per frequentare le elementari.

Parte da qui il film: Ruju aiuta una donna che pulisce la scuola per poter fingere anche lui di sedersi sui banchi come gli altri bambini, pochi in realtà a quei tempi.
E la fame quella che pesa di più: la prima volta che Antonio mangia la carne è a casa del padre di Enrico Berlinguer, un avvocato che difende il genitore continuamente sotto processo a causa della militanza politica.
Tanti in Sardegna vivono la stessa sorte: per sconfiggere protesta e ribellione lo stato usa la polizia, la calunnia, il carcere, e allora molti scelgono la latitanza, le aspre e inospitali montagne del centro.
La Sardegna è grande, scarsamente abitata, ma c è poco spazio per chi si vuole costruire una vita diversa.
Antonio entra nella Guardia di finanza.
Appena arriva nel Continente la sorpresa:
Rimasi stupito: erano persone come noi. Solamente che portavano tutti le scarpe .
In Piemonte, durante la Resistenza, diventa informatore dei partigiani, ma un problema alla schiena gli impedisce di partecipare, come vorrebbe, alle azioni militari.
Quasi per caso diventa anarchico: si nasconde dai fascisti in un pozzo, aiutato da una donna che gli dà del cibo. Il panino che viene calato giù è avvolto in un giornale.
Antonio lo apre e inizia a leggerlo. Si chiama *Era Nuova*, rivista anarchica.
Pensa: *Ma questi hanno le mie stesse idee!* .
Da quel momento non smette più. Nel gli viene conferita una Croce al valor militare per un azione compiuta durante la Resistenza. Lui rifiuta:
Ho combattuto per un'Italia diversa, senza ricchi né poveri, né schiavi né padroni. Ma niente è cambiato .
Negli anni Sessanta, cacciato per le sue idee politiche dalla Guardia di finanza, passa in borsa, dove riesce a guadagnare un po di soldi tutti investiti per aiutare gli anarchici e i poveri. Sono anni caldi, belli e difficili. Antonio racconta del suo sforzo per smascherare gli infiltrati.
«*C'erano poliziotti che travestiti da anarchici venivano alle nostre riunioni a dire: "Bisogna mettere le bombe"*». Lui no, non ci sta: «*Attenti: con la violenza si vuole distruggere il movimento*». Parole che sembrano scritte per l oggi. «*Quando dovevo montare il film* - spiega Roberto Nanni - *i fatti di Genova non c'erano ancora stati. Sentivo che però qualcosa stava per succedere e che quella frase detta da Antonio valeva anche per il presente* .
Un consiglio, un avvertimento. La voce di Ruju anarchico sardo parla di tanti valori, di tante battaglie fatte e da fare. Alla fine, quando lo schermo diventa buio, la voglia di risentirlo, ma anche di andare avanti nel suo, nel nostro, progetto.

Angela Azzaro

settembre

Per i "Diari della Sacher" l'emozionante film di Roberto Nanni

ANTONIO RUJU
anarchico di ieri e di oggi

"Moonson wedding" dell'indiana Mira Nair vince il Leone d'oro della 58ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Un premio degno di un concorso che, a parte alcune eccezioni come Ken Loach, non ha brillato. Se la Biennale 2001, ha convinto lo ha fatto nelle sezioni collaterali dove si sono visti documentari, corti, film non tradizionali che hanno raccontato storie diverse, del presente e del passato. E' questo il cinema che ci piace, il cinema del futuro

Un'immagine del film del regista Roberto Nanni sul novantenne Antonio Ruju, anche nelle foto in alto. I "Diari della Sacher" saranno presentati martedì al Nuovo Sacher per la rassegna "Venezia a Roma"

eccezioni come Ken Loach, non ha brillato. Se la Biennale 2001, ha convinto lo ha fatto nelle sezioni collaterali dove si sono visti documentari, corti, film non tradizionali che hanno raccontato storie diverse, del presente e del passato. E' questo il cinema che ci piace, il cinema del futuro

Un'immagine del film del regista Roberto Nanni sul novantenne Antonio Ruju, anche nelle foto in alto. I "Diari della Sacher" saranno presentati martedì al Nuovo Sacher per la rassegna "Venezia a Roma"

A Venezia – nostra inviata – Venezia, tra i diversi percorsi visivi ed emotivi, lo spettatore si è potuto imbattere nella memoria. *I Diari della Sacher*, sette corti prodotti da Nanni Moretti e da Angelo Barbagallo, hanno trasformato in immagine le testimonianze raccolte dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano. Prodotti in collaborazione con Rai3 e Telepiù (Tele+ grigio li trasmetterà a partire dal 6 ottobre ogni martedì e sabato alle 22.50; tra sei mesi verranno invece proposti da Rai3), i filmati sono stati realizzati da sette registi diversi: ognuno ha scelto la sua storia, quella che più corrispondeva alle sue corde e alle sue passioni. Sono venuti fuori una serie di ritratti su personaggi veramente speciali: persone che senza essere scrittori hanno affidato alle parole una vita, la loro, hanno reso attraverso le pagine del diario la sofferenza, la speranza, i desideri di una lunga esistenza.

Attraverso i corti di Giuseppe M. Gaudino (*Scalamara*), Susanna Nicchiarelli (*Ca Ci Do Bo*), Valia Santella (*In nome del popolo italiano*), Mara Chiaretti (*Dawi Bistre': Avanti! Presto!*), Roberto Nanni (*Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo*) Isabella Sandri (*I quaderni di Luisa*), Andrea Molaioli (*Bandiera rossa e borsa nera*), passa sullo schermo la storia d'Italia: la guerra, l'antifascismo, gli anni Sessanta, l'emancipazione femminile. Una carrellata di avvenimenti che da fredda cronaca diventano vissuto personale, spesso tragico, geografia di un paese che cambia. Se in *Scalamara* c'è la Sardegna della prima metà del secolo, la sua povertà e la sua distanza dal resto d'Italia raccontata nel dolore di un rapporto madre-figlio irrisolto, in *Bandiera rossa e borsa nera*, c'è la Roma antifascista che si raccoglieva appunto attorno al gruppo di Bandiera rossa.

Vissuti spesso cancellati dalla grande storia, emozioni condivise da molti. E il passato che diventa strumento dirompente per capire l'oggi. L'anarchico sardo Antonio Ruju ha novant'anni, ma le sue parole suonano per il presente, sono monito per continuare a costruire un paese diverso. Lui sicuramente ha fatto di tutto perché nel mondo ci fosse più giustizia, meno povertà. Ci ha creduto con tutto se stesso, ci crede ancora oggi. Nel corto a lui dedicato c'è una marcia in più, un di più che viene dal personaggio e dal rapporto che si è instaurato tra lui e il regista Roberto Nanni. «Quando Moretti mi ha chiesto di scegliere un diario per poi realizzare il film, ho potuto leggerne una cinquantina. Ma non ho avuto dubbi: la storia di Antonio Ruju era quella che mi interessava più di tutte». Nanni (già autore della splendida intervista al regista scomparso Derek Jarman) intuisce subito che quella storia non solo permette di fare un lavoro fondamentale sul passato, sulla memoria collettiva monito per il presente, ma anche che parlare di un anarchico ha un valore in questo momento particolare. «Gli anarchici - commenta - vengono sempre bistrattati. Anche ultimamente quando si parla delle manifestazioni anti G8, i media quando vogliono usare una parole offensiva dicono: quegli anarchici».

Quell'anarchico di Antonio Ruju di cose da raccontare ne ha tante. La sua vita è già un film, che parte in bianco e nero. Con grande ironia e intelligenza ne svela pezzi importanti alla telecamera del regista: tra i due nasce un rapporto particolare, di grande amicizia. E' forse per questo che Roberto Nanni, a differenza degli altri registi dei corti, si mette in gioco in prima persona mostrandosi nel filmato. Non c'è qualcuno che guarda un altro che parla: sullo schermo due soggetti, due generazioni a confronto.

Ruju nasce nel 1911 a Tissi, in provincia di Sassari. Il padre è un contadino, tra i primi che aderiscono al socialismo, battendosi per i diritti dei lavoratori. La loro vita non è facile: manca il cibo per mangiare, i soldi per fronteggiare le elementari. Parte da qui il film: Ruju aiuta una donna che pulisce la scuola per poter fingere anche lui di sedersi sui banchi come gli altri bambini, pochi in realtà a quei tempi. E' la fame quella che pesa di più: la prima volta che Antonio mangia la carne è a casa del padre di Enrico Berlinguer, un avvocato che difende il genitore continuamente sotto processo a causa della militanza politica. Tanti in Sardegna vivono la stessa sorte: per sconfiggere protesta e ribellione lo stato usa la polizia, la calunnia, il carcere, e allora molti scelgono la latitanza, le aspre e inospitali montagne del centro.

La Sardegna è grande, scarsamente abitata, ma c'è poco spazio per chi si vuole costruire una vita diversa. Antonio entra nella Guardia di finanza. Appena arriva nel Continente la sorpresa: «Rimasi stupito: erano persone come noi. Solamente che portavano tutti le scarpe». In Piemonte, durante la Resistenza, diventa informatore dei partigiani, ma un problema alla schiena gli impedisce di partecipare, come vorrebbe, alle azioni militari.

Quasi per caso diventa anarchico: si nasconde dai fascisti in un pozzo, aiutato da una donna che gli dà del cibo. Il punino che viene calato giù è avvolto in un giornale. Antonio lo apre e inizia a leggerlo. Si chiama *Era nuova*, rivista anarchica. Pensa: «Ma questi hanno le mie stesse idee!». Da quel momento non smette più. Nel '53 gli viene conferita una Croce al valor militare per un'azione compiuta durante la Resistenza. Lui rifiuta: «Ho combattuto per un'Italia diversa, senza ricchi né poveri, né schiavi né padroni. Ma niente è cambiato». Negli anni Sessanta, associato per le sue idee politiche dalla Guardia di finanza, passa in borsa, dove riesce a guadagnare un po' di soldi tutti investiti per aiutare gli anarchici e i poveri. Sono anni caldi, belli e difficili. Antonio racconta del suo sforzo per smascherare gli infiltrati. «C'erano poliziotti che travestiti da anarchici venivano alle nostre riunioni a dire: "Bisogna mettere le bombe"». Lui no, non ci sta: «Attenti: con la violenza si vuole distruggere il movimento».

Parole che sembrano scritte per l'oggi. «Quando dovevo montare il film - spiega Roberto Nanni - i fatti di Genova non c'erano ancora stati. Sentivo che però qualcosa stava per succedere e che quella frase detta da Antonio valeva anche per il presente».

Un consiglio, un avvertimento. La voce di Ruju anarchico sardo parla di tanti valori, di tante battaglie fatte e da fare. Alla fine, quando lo schermo diventa buio, la voglia di risentirlo, ma anche di andare avanti nel suo, nel nostro, progetto.

Angela Azzaro

Roberto Nanni

Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo

di Dario Bertini

"Teorema"

Roberto Nanni è un autore eclettico, studioso e critico attento. Ha prestato il suo ingegno visionario alla creazione di filmati per Steven Brown con il quale ha realizzato, nel 1989, *Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats* e nel 1996 Piccoli Ostinati.
Nel 1993 con *L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman* vince il primo premio e quello del pubblico Valdata al Festival Cinema Giovani di Torino. Partecipa con Lei mi vede così alla Biennale di Venezia nell'edizione 1997 nella competizione internazionale per corto/medio-metraggi.
Nel 2001 per i "Diari della Sacher", realizza *Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo*, prodotto da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo.

La prima cosa evidente nel visionare le tue opere è una chiara differenza di stili tra lavori come l'intervista a Jarman e l'ultimo sulla figura di Antonio Ruju, tanto da chiedersi se vi è uno stile o un elemento che colleghi i tuoi diversi lavori.
C'è uno stile. Di certo vi è differenza tra *L'Amore Vincitore* su Jarman e *Vita di un Anarchico*, Antonio Ruju; quest'ultimo è, infatti, più usuale, meno ricercato visivamente, meno lavorato. In entrambi, però, vi è una costante, più che un vero e proprio stile: l'intensità emotiva, cioè un rapporto piuttosto emotivo con la persona alla quale stai sottraendo tempo e con la quale lavori.
Aggiungerei una piena correttezza verso il soggetto intervistato.
Quando lavori su soggetti come Jarman o Ruju, lavori con persone che stimi molto. Oltretutto entrambi erano estremamente ottimisti, pur essendo malati e sofferenti, e questa volontà ottimista, la risposta assai positiva che esprimevano, mi affascinava e accresceva il mio rispetto nei loro confronti.
Come hai scelto in che maniera rapportarti tecnicamente ed empaticamente a Jarman e Ruju?
Verso Jarman vi era un'ammirazione piena per i suoi lavori, la sua arte, un poeta, un artista vero del cinema. Inoltre, non so per quali strane alchimie, dopo esserci conosciuti dieci anni prima, ci siamo rincontrati ed è stato come se non fosse passato il tempo.
Anche con Antonio Ruju è stato così. L'ho visto per un giorno solamente, dopo che avevo scelto il suo diario tra circa una settantina esaminati.

Ci siamo incontrati a Torino, dove viveva, ed è stato piuttosto ostico. Voleva sapere che cosa avevo intenzione di fare, di cosa volevo parlare. La volta successiva che sono stato da lui era come se fossi stato da sempre suo buon amico, e questo è accaduto anche con Gianluca Costamagna e Roberto Cimatti, che erano il fonico ed il direttore della fotografia.

Da *L' Amore Vincitore* ad *Antonio Ruju* sei passato dalla pellicola al digitale. Come hai trovato il passaggio da un mezzo all'altro?

Sono indubbiamente legato alla pellicola per generazione. Per i miei primi filmati, usavo una Bolex 2X8, che, in realtà, era un 16mm che poi veniva tagliato a metà.
Aveva le ottiche intercambiabili ed era molto meccanica. Ora giro tranquillamente in digitale. Penso che non sia importante il mezzo, non mi domando quale dei due mezzi sia migliore. Credo, invece, si possa paragonare l'uso di uno o dell'altro mezzo alla scelta di un pittore di dipingere un olio o un affresco: sono entrambi validi.
La vera differenza tra la pellicola ed il video è il fattore di concentrazione. Quando giri in 16mm o 35mm e premi il pulsante per la registrazione, non parte solo l'avviamento e l'impressione della pellicola, ma vanno via anche tanti soldi. Quindi, quando decidi un'inquadratura, devi essere sicuro al 99% che sia quella giusta e che tutto sia pronto, perché non ti puoi permettere di rifarla ad libitum. Con il digitale non ti poni di questi problemi e perdi in concentrazione.

Possiamo quindi dire che a concentrazione corrisponde qualità?

Secondo me sì. Se pensi che Fassbinder girava con un rapporto 1/3, ovvero di una scena batteva non più di tre ciak, ed ha realizzato capolavori stupendi, questo ti fa capire quanto la concentrazione sia necessaria. Inoltre, il problema non è solo in fase di ripresa, ma nasce anche al montaggio. Un montatore che si trova 30 ore di girato con un rapporto di 1/15 arriva alla trentesima ora non ricordando cosa ha visto alla decima. Perde tempo a visionare anziché agire sul girato, ed inoltre, spesso, deve anche individuare quali sono le scene buone. In pellicola questo non succede perché gli giungono solo le scene buone e che, quindi, hai fatto stampare.

Nel lavoro su Ruju non sei caduto nella "trappola" del digitale; quanto hai girato di nastro?

Abbiamo girato come se girassimo in pellicola, abbiamo girato pochissimo, abbiamo preparato sicuramente molto bene prima la scena e l'atmosfera. Inoltre, devi pensare che Antonio non stava molto bene, così, in quattro giorni, avevamo circa un'ora o due a disposizione, quella era la sua autonomia. Poi, si stancava e doveva fermarsi. Si andava da lui dalla mattina, si stava con lui almeno sei o sette ore, si mangiava; facevamo anche il pisolino pomeridiano;
"E adesso a dormire…" diceva prendendoci mano nella mano sin nella sua cameretta a riposare. Ecco il clima era quello.

Hai detto che hai letto circa 70 diari, tra questi hai scelto quello di Ruju, perché?

Era un diario pieno di autoironia. Vi erano molti diari di vite forti e interessanti, ma nel suo vi era una luce speciale nei confronti di sé e dell'Italia. Inoltre, vi era una visione di una persona colta e preparata che ti narrava il secolo italiano e l'immagine di una Sardegna particolare,

probabilmente non comune, non narrata, quindi peculiare; come la storia del padre socialista, che, agli inizi del novecento, in Sardegna non doveva di certo avere vita facile.
Infine, vi era quel suo divenire uomo di Stato nella Guardia di Finanza, lavorare in borsa, e, contemporaneamente, essere uno degli esponenti anarchici più importanti in Italia.

Un'alchimia?

Si un'alchimia, sempre dominata da un estremo humor e da un'intelligenza acuta.

In Antonio Ruju è manifesta la tua presenza fisica ed attiva. Una scelta credo voluta e che si allontana dai canoni generali dell'intervista da documentario; in alcuni momenti sembra di assistere a una domenica in famiglia nella quale il pater familias svela i segreti del suo passato. In questa atmosfera di tranquillità familiare non ci sono stati dei momenti in cui ti sei sentito un po' un intruso?

Ecco, forse una delle regole è sentirsi sempre un intruso… o meglio… essere in una condizione oscillante tra l'essere un intruso e il non esserlo. Parlando di Antonio… è una persona così estremamente forte, così ricca che si ha l'impressione di disturbarlo. Rimasi molto sorpreso quando non aveva ancora capito che la conversazione verteva su di lui, credeva che, poi, il suo ruolo sarebbe stato interpretato da un attore. Quando vide il lavoro finito mi disse: "Bè, però, è un po' poco trenta minuti, avrei preferito fosse più lungo":
aveva ragione. E' anche vero che la sua storia avrebbe, forse, più bisogno dello spazio di un film per essere raccontata.

Ha talmente tanti elementi d'intreccio che credo sarebbe possibile pensarci.

Sì sicuramente, è picaresca, c'è di tutto, c'è l'Italia dentro. Ha conosciuto Levi, Pinelli, Pertini. Una vita sicuramente ricca.

Hai trovato tracce dell'identità sarda in Ruju?

La Sardegna mantiene a differenza di altre regioni italiane un carattere ancora forte, un'identità ed un orgoglio forte, che in Ruju erano vivi, autentici.

Sei mai stato in Sardegna?

Sì, certo.

Attraverso la figura di Ruju hai raccontato il carattere dei sardi, il loro essere migranti, ma, allo stesso tempo, custodi dell'identità dell'isola, e attraverso le parole e i ricordi di Ruju si è raccontata una fetta storica della Sardegna poco descritta dalla settima arte. Perché credi si tenda a parlare di Sardegna solo attraverso racconti di banditi, miniere, turismo?

Penso che il problema della Sardegna nei confronti del pubblico italiano sia lo stesso dell'Italia verso quello Estero: lo stereotipo ed il picaresco. Vogliono vedere la solita Italia, i soliti temi superficialmente riconoscibili. Io ho cercato di raccontare una figura diversa del solito sardo, non stereotipata, che non è l'esempio classico narrato, ma proprio per questo risulta più interessante. La Sardegna, in realtà, è mille cose messe insieme. Ha influenze storico culturali che vanno dai fenici ai punici, ai romani, agli spagnoli. E' pazzesca da questo punto di vista.

E la necessità fondamentale è quella di dare la possibilità al maggior numero di persone di fare lavori sulla Sardegna ed in Sardegna. Se, invece, si produce poco è ovvio che quelle opere ricadono in quell'imbuto del narrare gli usi e le consuetudini più conosciute e banali dell'isola. Non si può continuare a girare *Banditi a Orgosolo*; quando si sono fatti due o tre lavori sul banditismo va bene, ma si deve iniziare a pensare che la Sardegna è anche altro.

Tornando alla tua filmografia e ai tuoi lavori, si evince che non hai quasi mai scelto di raccontare attraverso la fiction ma sempre con linguaggi che non si discostano dal documentare. In un paese come l'Italia che non dà spazio al documentario e ai suoi sottogeneri, perché continui a essere documentarista?

E' anche vero che dai documentaristi non sono considerato un puro documentarista. D'altronde anche il lavoro su Jarman non sempre viene considerato tale. Non voglio sembrare estremo, ma, probabilmente, oggi si fa del cinema per un motivo di ruolo, cioè per dire "faccio fiction, quindi sono un regista coi galloni". Credo che uno debba realizzare un film quando ha una buona sceneggiatura e non perché deve produrre un film all'anno, per forza. Un regista, un buon regista, non è colui che conosce il linguaggio tecnico e teorico di base e sforna, poi, storie che non hanno corpo o sono addirittura banali, ma è colui che utilizza le conoscenze della tecnica e la teoria del linguaggio aggiungendoci un suo particolare, diversificato stile visivo, proponendo il nuovo e non diventando conservatore di un qualcosa di preesistente. In Italia questo sembra non possibile perché siamo troppo legati all'imbuto formale della televisione. In altri Paesi, dove il documentario viene prodotto per andare al cinema, si assistono a proposte innovative e vi è maggior fermento.

Questo tuo voler restare fuori dal mercato televisivo è riscontrabile nella scelta di utilizzare pochissimo materiale di repertorio?

Sì, credo di sì, ne ho voluto veramente poco.

Mentre se ne usa tantissimo.

Io non lo volevo, non mi interessava molto, ma era una sorta di grammatica comune a tutti i lavori sui "Diari", del quale il mio faceva parte. Non ho amato metterci il repertorio, perché se è motivato, ha un senso se no, non deve essere una forzatura. L'unico repertorio inserito è lo spezzone sulla ricorrenza della morte di Pinelli raccordato con la frase di Ruju sulla totale contrarietà all'uso della violenza. Per lui l'Anarchia era onestà, rispetto delle persone.
Era la persona più tranquilla e pacifica che abbia conosciuto, ed era un anarchico. Era di un' onestà intellettuale e morale estrema. Era contrario alle ultime forme di violenza nelle manifestazioni del G8, diceva che l'anarchico non usa la violenza, ma agisce con lo studio, la cultura, i testi; questi che si definiscono anarchici senza aver mai letto un testo non sono anarchici, sono violenti.

Dario Bertini, 2006

L'immagine dell'identità nel cinema sardo P. 2

La rivoluzione sublimata P. 10

Intervista a Carlo Lizzani P. 9

TEOREMA

3,00 € (TRE EURO) RIVISTA SARDA DI CINEMA

Il mio viaggio nel cinema di De Seta

di **Martin Scorsese**

Antropologia e lirismo

Gli occhi sperduti di Michele Jossu, gli sguardi furtivi di Mintonia, il chiaroscuro aspro, i contorni segnati dei vicoli, rinascono nello splendido restauro che "Immagine Ritrovata", in collaborazione con la Cineteca Nazionale di Bologna e il Centro Sperimentale di Cinematografia, ha fatto della pellicola di *Banditi a Orgosolo,* proiettata lo scorso anno alla 62ª Mostra del Cinema di Venezia.

Prodotto dalla Titanus e uscito nel 1961, *Banditi a Orgosolo* è una pietra miliare della storia del cinema e rappresenta, soprattutto per il cinema sardo, un punto di svolta fondamentale. Il film, infatti, è il simbolo silenzioso di una società in bilico, tra un passato mitico e arcaico e la modernità incombente. E' il «Viaggio in un paradiso perduto», è il cinema di Vittorio De Seta, «Un antropologo che si esprimeva come un poeta», come racconta in questo numero di *"Teorema"* Martin Scorsese, che grazie al contributo di Raffaele Donati, ci descrive il suo personalissimo rapporto con il grande regista siciliano.

TRAILER
Il numero 2 di Teorema conterrà:

Interviste
Incontro con Manuel de Oliveira.

Dossier
I classici del cinema giapponese.

Capolavori restaurati
I film di Vittorio De Seta e Fiorenzo Serra.

Saggi
Salgari e il cinema.

Territori contigui
Teatro, televisione, illustrazione, fumetto.

Rassegne
Resoconti su mostre e festival dell'estate.

Idee
Vetrina di idee e soggetti per il grande schermo.

Due anni fa i produttori italiani di *Il mio viaggio in Italia* (il mio documentario sul cinema italiano) mi fecero un regalo inaspettato, alcune copie in 35mm di documentari diretti da Vittorio De Seta tra il 1954 e il 1958. Sette film in tutto, della durata di circa dieci minuti l'uno, sei dei quali girati in cinemascope. Titoli incantevoli, come *Lu Tempo de li pisci spata*, *Isole di fuoco*, *Pasqua in Sicilia*, *Contadini del mare*, *Parabola d'oro*…

Avevo sentito parlare dei documentari di De Seta come accade per i luoghi leggendari: qualcuno doveva averli visti in un modo o nell'altro, ma nessuno si ricordava chi, dove o quando.

De Seta stesso era una figura leggendaria e misteriosa. Aveva realizzato solo tre film negli anni Sessanta (il primo dei quali, *Banditi a Orgosolo*, un capolavoro indiscusso) per poi scivolare, insieme ai suoi film, in una sorta di oblio.

Ricordo distintamente di aver assistito alla proiezione di *Banditi* al New York Film Festival all'inizio degli anni Sessanta. Uno dei film più insoliti e straordinari che avessi mai visto.

La storia è semplice: un pastore, ingiustamente accusato di un crimine che non ha commesso è braccato in un paesaggio arido e silenzioso. Il suo gregge muore di fame e lui, ormai ridotto alla miseria, è costretto a diventare un bandito. Ma il film è anche la storia di un isola e della sua gente.

Ambientato sulle montagne della Barbagia, in Sardegna, il film rivela un mondo arcaico, incontaminato, dove la gente si esprime in un dialetto antico e vive secondo le regole di una volta, considerando il mondo moderno estraneo e ostile. In loro, De Seta riscopre le vestigia di una società antica attraverso la quale risplende una nobiltà perduta.

Lo stile del film mi colpì profondamente. Il Neorealismo era stato condotto su un altro livello, in cui il regista partecipava completamente alla narrazione, in cui la linea di demarcazione tra forma e contenuto era stata annullata e in cui erano gli eventi a dettare la forma. Il senso del ritmo di De Seta, il suo uso della macchina da presa, la sua straordinaria abilità nel fondere i personaggi con l'ambiente circostante, furono per me una completa rivelazione. De Seta era un antropologo che si esprimeva con la voce di un poeta.

Il testo originale a pagina 5

Da dove veniva questa voce? Quarant'anni dopo essermi posto questa domanda ho capito che forse i suoi documentari potevano darmi una risposta. Alla fine li ho proiettati, e sono rimasto stupefatto.

L'inquietudine, il senso di piazzamento, mi hanno accolto dalle prime immagini, mi sentivo impreparato di fronte a ciò che stavo vedendo.

Sono stato sopraffatto da un'emozione intensa, come se avessi oltrepassato lo schermo e mi fossi ritrovato in un mondo che non avevo mai conosciuto, ma che improvvisamente riconoscevo.

Un mondo crepuscolare. Quello che stavo guardando era la mia cultura ancestrale che volgeva alla sua fine, a un passo dal suo ingresso nella sfera del mito. Mi venne in mente una scena del film *Roma* di Fellini in cui l'affresco scompare al contatto con la luce durante la costruzione di una linea della metropolitana – frammenti di una civiltà antica che hanno raggiunto l'epoca moderna risuonando della loro epicità.

Ma non mi ero limitato a oltrepassare lo schermo, adesso stavo entrando nell'occhio del regista, come se nell'atto di rimpossessarmi delle nostre radici comuni avessi visto il mondo di De Seta. Stavo condividendo la sua curiosità e il suo stupore e realizzando con tristezza, come aveva fatto anche lui, che quella era l'ultima volta che la vitalità di una cultura incontaminata veniva filmata. Era la Sicilia sullo schermo, una Sicilia che nella mia famiglia i miei nonni furono gli ultimi a conoscere, la Sicilia dimenticata. Un luogo in cui la luce del giorno era preziosa e le notti completamente buie e misteriose.

Un luogo rimasto inalterato per secoli, in cui lo stile di vita era sempre lo stesso, dove le calamità naturali facevano parte dell'esistenza, minacciando ogni momento morte e distruzione. Un luogo in cui la religione rivestiva un'importanza primaria, dove le sofferenze della vita venivano rivolte alle stazioni della Via Crucis. In fondo questa gente si identificava con la liturgia della crocifissione.

Erano i figli di Sisifo, che avevano imprigionato Thanatos per evitare il decesso dei mortali, i figli di Prometeo, che aveva rubato il fuoco agli dei per donarlo ai mortali, e per questo erano stati puniti per l'eternità. Gente che cercava la redenzione attraverso il lavoro manuale: nelle viscere della terra (*Sulfatera*), in mare aperto (*Contadini del mare*), sulle colline (*Parabola d'oro*) – tirando le reti, tagliando il grano, estraendo lo zolfo. Gente che sembrava pregare attraverso la fatica delle mani.

Di cosa era composta questa alchimia? Era il cinema nella sua essenza, in cui il regista non registra la realtà, ma la vive in prima persona.

In questi documentari ritrovai la stessa umile empatia di De Seta che avevo conosciuto quarant'anni prima in *Banditi a Orgosolo*.

Non era solo il mondo dei miei antenati che mi era apparso davanti agli occhi, ma anche un cinema che non esisteva più. Un cinema che aveva il potere dell'evocazione religiosa.

La proiezione era durata meno di un'ora ma il tempo era passato lentamente, come se avessi abitato ogni suo singolo fotogramma. Era il cinema nella sua espressione migliore, capace di trasformare, che mi aveva permesso di capire cose mai capite prima d'ora e di vivere emozioni a me sconosciute. Mi sembrava di aver fatto un viaggio in un paradiso perduto.

Il documentario in Italia

di ***Dario Bertini***

Negli ultimi anni, grazie a *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore, vincitore al Festival di Cannes, il documentario è riuscito a conquistare visibilità divenendo la nuova "moda" del mercato audiovisivo, Si è, così, iniziato a parlare di rinascita del genere, sino a pronosticare, addirittura, utopiche invasioni dei circuiti cinematografici. In realtà la situazione non è poi così rosea. Ad una crescita, peraltro minima, di produzioni e distribuzioni, ha fatto da contraltare un aumento di sottogeneri, autori, stili e correnti di pensiero che per lo più hanno creato confusione e dispersione delle risorse.

Ci sono indubbiamente delle nuove realtà nel campo della distribuzione, come i casi Documè o Doc/it.; sono state fondate associazioni di documentaristi, filmaker, videomaker e critici del documentario; internet propone una buona quantità di portali dedicati all'argomento ed anche in libreria si possono trovare interessanti collane dedicate al genere. Se tutto questo fermento è certamente di ottimo auspicio per una ripresa del mercato, bisogna però cercare di capire come esso si alimenti e da dove nascano gli ultimi prodotti italiani.

Sempre più spesso giovani registi, per mancanza di fondi o di spazi creativi nell'ambito della "fiction", ripiegano verso la "non-fiction" o la "docu-fiction" (un ibrido che unisce parti di puro documentario con ricostruzioni di finzione), trovandosi a gestire un prodotto di cui conoscono poco le basi teoriche e la grammatica linguistica. Queste tipologie produttive vengono scelte perché ritenute meno gravose a livello economico, in quanto consentono di utilizzare troupe ridotte, di rinunciare a ricostruzione di ambienti e all'utilizzo di costumi, ed inoltre perché offrono una maggiore libertà nella gestione delle risorse e nelle scelte stilistiche. Ne consegue un crescente aumento di documentaristi, testabile dal consequenziale proliferare di festival, rassegne e concorsi. Infine, l'avvento del digitale, ha facilitato l'autogestione di quasi tutte le fasi creative di una produzione: ormai, chiunque può acquistare una buona videocamera semiprofessionale (prosumer) ed una postazione di montaggio (editing video) e cimentarsi nella creazione di un suo personale prodotto. Insomma, il mercato si è sicuramente aperto a nuove frontiere, ma non vi è stato alcun incremento dei fondi per finanziarlo, promuoverlo o solo sostenerne la crescita culturale e teorica.

Tale situazione emerge dall'analisi dei dati statistici realizzata dalla giornalista Giuliana Liberatore e rilevati da una ricerca sulla situazione del settore documentaristico in Italia dell'ISICULT (Istituto Italiano per l'Industria Culturale) per l'anno 2004/2005.

L'S.r.l. è il tipo di società che maggiormente si identifica con la produzione di opere di genere documentario, con 122 aziende sul totale di 242; seguono le ditte individuali o società di persona (sono 21), mentre sono quasi completamente assenti le **s**.p.a. che ricoprono il 2,5% del totale delle imprese di produzione**.**

Sono le aziende più piccole ad investire maggiormente **s**ul documentario, in particolare quelle con disponibilità di investimenti che vanno da zero a 100.000 euro l'anno. Del loro fatturato totale, il 10% è frutto del documentario, mentre la restante cifra va attribuita ad altre attività audiovisive (pubblicità, cinema, attività di *service*).

I produttori medio-grandi vanno ad incidere sul totale di fatturato italiano, solo in quanto motivati da una classe di fatturato che va dai 150.000 ai 500.000 euro l'anno. I dati scaturiti, rapportando i numeri a tutte le imprese, danno un fatturato complessivo di circa 50 milioni di euro l'anno.

Il produttore più importante rimane la RAI**,** che investe nel settore intorno ai 14 milioni di euro l'anno. Per quanto riguarda invece la forza lavoro impegnata nella realizzazione di documentari, la presenza di contratti a tempo indeterminato in una produzione è in genere di 12 unità: appena 6 nelle società s.r.l. e una media di 2 per le altre. Il 47% del totale della forza lavoro impiegata ha contratti a tempo determinato, mentre minore è la presenza di coloro che lavorano "a progetto" o con collaborazioni occasionali. Quello che scaturisce dall'indagine è una cifra complessiva di 3000 addetti ai lavori**,** ma occorre considerare che il settore del documentario cinematografico dà spazio al maggior numero di *freelance*, e che molto del lavoro che essi svolgono è da addizionare alle mille attività del lavoro audiovisivo generico.

Quanto sopra riportato fotografa una situazione di insanabile instabilità lavorativa, di poca regolamentazione, di scarso apporto economico e la presenza rilevante di manovalanza creativa gratuita o quasi.

In controtendenza al fermento ideologico creativo di quest'ultimi anni, il documentario in TV ha vissuto negli ultimi dieci anni un abbassamento corposo di risorse e visibilità. Questo perché è rimasta un'attività con caratteristiche di produzione, in molti casi, artigianali ed una scarsa attitudine a divenire fermento industriale. Sempre dai dati dell'ISICULT raccolti dalla Liberatore, si evince che le emittenti televisive nazionali e gli investimenti pubblici nazionali destinano sempre meno fondi sui documentari di creazione, limitandosi alla realizzazione di progetti a carattere antropologico e regionale. L'approfondimento di tale genere cinematografico è divisibile in documentari "puri" e **"**contenitori" di documentari (programmi come *Sfera, Gaia*) e la rete che ha toccato i picchi più alti nel 2003 è stata *"Rai Tre"* (l'8%), con una bassissima percentuale di Documentari "puri" e una vasta programmazione di "contenitori"**.** Al secondo posto troviamo *"La 7"* (poco più del 7% nel 2004) con più del 4% di programmazione dedicata ai documentari "puri". A seguire *"Retequattro"*, esclusivamente dedicata ai "programmi contenitore" e con un notevole abbassamento di percentuale tra il 2003 e il 2004; infine *"Rai Uno"* con il suo 1,8% di programmazione nel 2003. L'unica Rete ad essere cresciuta, dal punto di vista dei documentari, rispetto all'anno precedente, è stata *"La 7"*.

Intervista a Roberto Nanni

di ***Dario Bertini***

Roberto Nanni è un autore eclettico, studioso e critico attento. Ha prestato il suo ingegno visionario alla creazione di filmati per il gruppo di musicisti statunitensi *Tuxe-domoon*, e in particolare per Steven Brown. con il quale ha realizzato, nel 1989, *Greenhouse Effect. Brown reads John Keats*, e nel 1996 *Piccoli Ostinati*. Nel 1993 con *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman* vince il primo premio e quello del pubblico Valdata al Festival Cinema Giovani di Torino. Partecipa con *Lei mi vede così* alla Biennale di Venezia nell'edizione 1997 nella competizione internazionale per corto/mediometraggi**.** Nel 2001 per i *"Diari della Sacher"*, realizza *Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo*, prodotto da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo.

La prima cosa evidente nel visionare le tue opere è una chiara differenza di stili tra lavori come l'intervista a Jarman e l'ultimo sulla figura di Antonio Ruju, tanto da chiedersi se vi è uno stile o un elemento che colleghi i tuoi diversi lavori

«C'è uno stile. Di certo vi è differenza tra *L'amore vincitore* su Jarman e *Vita di un anarchico, Antonio Ruju;* quest'ultimo è, infatti, più usuale, meno ricercato visivamente, meno lavorato. In entrambi, però, vi è una costante, più che un vero e proprio stile: l'intensità emotiva, cioè un rapporto piuttosto emotivo con la persona alla quale stai sottraendo tempo e con la quale lavori».

Aggiungerei una piena correttezza verso il soggetto intervistato.

«Quando lavori su soggetti come Jarman o Ruju, lavori con persone che stimi molto. Oltretutto entrambi erano estremamente ottimisti, pur essendo malati e sofferenti, e questa volontà ottimista, la risposta assai positiva che esprimevano, mi affascinava e accresceva il mio rispetto nei loro confronti».

Come hai scelto in che maniera rapportarti tecnicamente ed empaticamente, a Jarman e Ruju?

«Verso Jarman vi era un'ammirazione piena per i suoi lavori, la sua arte, un poeta, un artista vero del cinema. Inoltre, non so per quali strane alchimie, dopo esserci conosciuti dieci anni prima, ci siamo rincontrati ed è stato come se non fosse passato il tempo.

Anche con Antonio Ruju è stato così. L'ho visto per un giorno solamente, dopo che avevo scelto il suo diario tra circa una settantina esaminati. Ci siamo incontrati a Torino, dove viveva, ed è stato piuttosto ostico. Voleva sapere che cosa avevo intenzione di fare, di cosa volevo parlare. La volta successiva che sono stato da lui era come se fossi stato da sempre suo buon amico, e questo è accaduto anche con Gianluca Costamagni e Roberto Cimatti, che erano il fonico ed il direttore della fotografia».

Da *L'amore vincitore* ad *Antonio Ruju* sei passato dalla pellicola al digitale. Come hai trovato il passaggio da un mezzo all'altro?

«Sono indubbiamente legato alla pellicola per generazione. Per i miei primi filmati, usavo una Bolex 2X8, che, in realtà, era un 16mm che poi veniva tagliato a metà. Aveva le ottiche intercambiabili ed era molto meccanica. Ora giro tranquillamente in digitale. Penso che non sia importante il mezzo, non mi domando quale dei due mezzi sia migliore. Credo, invece, si possa paragonare l'uso di uno o dell'altro mezzo alla scelta di un pittore di dipingere un olio o un affresco: sono entrambi validi. La vera differenza tra la pellicola ed il video è il fattore di concentrazione.

Quando giri in 16mm o 35mm e premi il pulsante per la registrazione, non parte solo l'avviamento e l'impressione della pellicola, ma vanno via anche tanti soldi. Quindi, quando decidi un'inquadratura, devi essere sicuro al 99% che sia quella giusta e che tutto sia pronto, perché non ti puoi permettere di rifarla *ad libitum*. Con il digitale non ti poni di questi problemi e perdi in concentrazione».

Possiamo quindi dire che a concentrazione corrisponde qualità?

«Secondo me sì. Se pensi che Fassbinder girava con un rapporto 1/3, ovvero di una scena batteva non più di tre ciak, ed ha realizzato capolavori stupendi, questo ti fa capire quanto la concentrazione sia necessaria. Inoltre, il problema non è solo in fase di ripresa, ma nasce anche al montaggio. Un montatore che si trova 30 ore di girato con un rapporto di 1/15 arriva alla trentesima ora non ricordando cosa ha visto alla decima. Perde tempo a visionare anziché agire sul girato, ed inoltre, spesso, deve anche individuare quali sono le scene buone. In pellicola questo non succede perché gli giungono solo le scene buone e che, quindi, hai fatto stampare».

Nel lavoro su Ruju non sei caduto nella "trappola" del digitale; quanto hai girato di nastro?

«Abbiamo girato come se girassimo in pellicola, abbiamo girato pochissimo, abbiamo preparato sicuramente molto bene prima la scena e l'atmosfera. Inoltre, devi pensare che Antonio non stava molto bene, così, in quattro giorni, avevamo circa un'ora o due a disposizione, quella era la sua autonomia. Poi, si stancava e doveva fermarsi. Si andava da lui dalla mattina, si stava con lui almeno sei o sette ore, si mangiava; facevamo anche il pisolino pomeridiano; "E adesso a dormire.." diceva prendendoci mano nella mano sin nella sua cameretta a riposare. Ecco il clima era quello».

Hai detto che hai letto circa 70 diari, tra questi hai scelto quello di Ruju, perché?

«Era un diario pieno di ironia ed autoironia. Vi erano molti diari di vite forti e interessanti, ma nel suo vi era una luce speciale nei confronti di sé e dell'Italia. Inoltre, vi era una visione di una persona colta e preparata che ti narrava il secolo italiano e l'immagine di una Sardegna particolare, probabilmente non comune, non narrata, quindi peculiare; come la storia del padre socialista, che, agli inizi del novecento, in Sardegna non doveva di certo avere vita facile. Infine, vi era quel suo divenire uomo di Stato nella Guardia di Finanza, lavorare in borsa, e, contemporaneamente, essere uno degli esponenti anarchici più importanti in Italia».

Un'alchimia?

«Si un'alchimia, sempre dominata da un estremo humor e da un'intelligenza acuta».

In *Antonio Ruju* è manifesta la tua presenza fisica ed attiva. Una scelta credo voluta e che si allontana dai canoni generali dell'intervista da documentario; in alcuni momenti sembra di assistere a una domenica in famiglia nella quale il *pater familias* svela i segreti del suo passato. In questa atmo-

sfera di tranquillità familiare non ci sono stati dei momenti in cui ti sei sentito un po' un intruso?

«Ecco, forse una delle regole è sentirsi sempre un intruso…o meglio….essere in una condizione oscillante tra l'essere un intruso e il non esserlo. Parlando di Antonio…è una persona così estremamente forte, così ricca che si ha l'impressione di disturbarlo. Rimasi molto sorpreso quando non aveva ancora capito che la conversazione verteva su di lui, credeva che, poi, il suo ruolo sarebbe stato interpretato da un attore. Quando vide il lavoro finito mi disse "Bè, però, è un po' poco trenta minuti, avrei preferito fosse più lungo": aveva ragione. E' anche vero che la sua storia avrebbe, forse, più bisogno dello spazio di un film per essere raccontata».

Ha talmente tanti elementi d'intreccio che credo sarebbe possibile pensarci.

«Sì sicuramente, è picaresca, c'è di tutto, c'è l'Italia dentro. Ha conosciuto Levi, Pinelli, Pertini. Una vita sicuramente ricca».

Hai trovato tracce dell'identità sarda in Ruju?

«La Sardegna mantiene a differenza di altre regioni italiane un carattere ancora forte, un'identità ed un orgoglio forte, che in Ruju erano vivi, autentici».

Sei mai stato in Sardegna?

«Sì, certo».

Attraverso la figura di Ruju hai raccontato il carattere dei sardi, il loro essere migranti, ma, allo stesso tempo, custodi dell'identità dell'isola, e attraverso le parole e i ricordi di Ruju si è raccontata una fetta storica della Sardegna poco descritta dalla settima arte. Perché credi si tenda a parlare di Sardegna solo attraverso racconti di banditi, miniere, turismo?

«Penso che il problema della Sardegna nei confronti del pubblico italiano sia lo stesso dell'Italia verso quello Estero: lo stereotipo ed il picaresco. Vogliono vedere la solita Italia, i soliti temi superficialmente riconoscibili. Io ho cercato di raccontare una figura diversa del solito sardo, non stereotipata, che non è l'esempio classico narrato, ma proprio per questo risulta più interessante. La Sardegna, in realtà, è mille cose messe insieme. Ha influenze storico culturali che vanno dai fenici ai punici, ai romani, agli spagnoli. E' pazzesca da questo punto di vista. E la necessità fondamentale è quella di dare la possibilità al maggior numero di persone di fare lavori sulla Sardegna ed in Sardegna. Se, invece, si produce poco è ovvio che quelle opere ricadono in quell'imbuto del narrare gli usi e le consuetudini più conosciute e banali dell'isola. Non si può continuare a girare *Banditi a Orgosolo;* quando si sono fatti due o tre lavori sul banditismo va bene, ma si deve iniziare a pensare che la Sardegna è anche altro».

Tornando alla tua filmografia e ai tuoi lavori, si evince che non hai quasi mai scelto di raccontare attraverso la fiction ma sempre con linguaggi che non si discostano dal documentare. In un paese come l'Italia che non dà spazio al documentario e ai suoi sottogeneri, perché continui a essere documentarista?

«E' anche vero che dai documentaristi non sono considerato un puro documentarista. D'altronde anche il lavoro su Jarman non sempre viene considerato tale.
Non voglio sembrare estremo, ma, probabilmente, oggi si fa del cinema per un motivo di ruolo, cioè per dire "faccio fiction, quindi sono un regista coi galloni". Credo che uno debba realizzare un film quando ha una buona sceneggiatura e non perché deve produrre un film all'anno, per forza. Un regista, un buon regista, non è colui che conosce il linguaggio tecnico e teorico di base e sforna, poi, storie che non hanno corpo o sono addirittura banali, ma è colui che utilizza le conoscenze della tecnica e la teoria del linguaggio aggiungendoci un suo particolare, diversificato stile visivo, proponendo il nuovo e non diventando conservatore di un qualcosa di preesistente. In Italia questo sembra non possibile perché siamo troppo legati all'imbuto formale della televisione. In altri Paesi, dove il documentario viene prodotto per andare al cinema, si assistono a proposte innovative e vi è maggior fermento».

Questo tuo voler restare fuori dal mercato televisivo è riscontrabile nella scelta di utilizzare pochissimo materiale di repertorio?

«Sì, credo di sì, ne ho voluto veramente poco».

Mentre se ne usa tantissimo.

«Io non lo volevo, non mi interessava molto, ma era una sorta di grammatica comune a tutti i lavori sui "*Diari*", del quale il mio faceva parte. Non ho amato metterci il repertorio, perché se è motivato, ha un senso se no, non deve essere una forzatura. L'unico repertorio inserito è lo spezzone sulla ricorrenza della morte di Pinelli raccordato con la frase di Ruju sulla totale contrarietà all'uso della violenza. Per lui l'Anarchia era onestà, rispetto delle persone. Era la persona più tranquilla e pacifica che abbia conosciuto, ed era un anarchico. Era di un' onestà intellettuale e morale estrema. Era contrario alle ultime forme di violenza nelle manifestazioni del G8, diceva che l'anarchico non usa la violenza, ma agisce con lo studio, la cultura, i testi; questi che si definiscono anarchici senza aver mai letto un testo non sono anarchici, sono violenti».

ANTICIPAZIONI

Big Talk, la nuova opera filmica di Giovanni Coda

Il nuovo film di Giovanni Coda (regista cagliaritano, autore di *One tv hour*, fondatore e animatore del festival internazionale *V-Art*), *Big talk*, è in fase di montaggio.
Un'operazione, questa, assai sofferta, soprattutto da quando uno degli autori della sceneggiatura, da anni collaboratore di Coda, il grande artista argentino Oscar Manesi, è scomparso, dopo una malattia che non ne aveva mai ottenebrato la sua vivacità creativa. Senza Manesi, uno degli interpreti, *Big talk* assume sicuramente una valenza diversa; il girato diventa anche documento, ultima performance, ricordo artistico, sfiorando un risultato che chissà se l'argentino avrebbe gradito.
Il montaggio diventa, allora, un passaggio chiave, delicato, perché l'opera, momento di svolta dell'estetica di Coda, è un'interessante variazione del genere video arte. Rispetto al precedente *One tv hour* lo stile e il ritmo sono cambiati. Le riprese, viste in tre *preview* assai differenti, sono caratterizzate dalla lentezza, a volte inquietante, delle immagini. Soprattutto la parte riguardante le città giapponesi è impressionante: lunghe carrellate di grattaceli che sembrano disabitati, una stazione in pieno centro completamente deserta, crocicchi dove i passanti diventano personaggi di un quadro in divenire. I temi del regista cagliaritano ritornano in metafore visive meno brutali, ma altrettanto efficaci: la Donna del Sogno evocata nuda e volgarmente seduttiva, si può sovrapporre alla barca che oscilla ritmicamente sotto un ponte; oggetti e corpi, come sempre nelle opere dell'autore, sono contenitori di una realtà reificata e abbandonata. La musica, componente essenziale nella videoarte, in *Big talk* viene sperimentata anche nel versante ironico e straniante; troveremo, così, la disco music e il pop raffinato evocati senza apparente connessione con le immagini, dando un'interpretazione diversa alla più nota sonata di Bach o alle musiche originali di Irma Toudjian e composte pure dai "fedeli" *Machina amniotica*. La parola è vuota e acquista significato solo nella Poesia: quella di Pasolini (*Supplica a mia madre*) e di Mario Merlino. E' stata filmata anche una lunga intervista a Manesi dove si raccontano le mostruosità degli anni della dittatura argentina, mentre scorrono immagini storiche in bianco e nero. E' il momento più straziante del film. Coda ha tolto il sonoro della sequenza: l'orrore è indicibile, soprattutto ora che un sopravvissuto - attraverso la forza della creatività – è morto. Senza parole, ma con l'icona drammatica del suo corpo, della sua bocca muta, ci consegna un'eredità d'arte e di dolore, che ha la forza di trasformarsi in fremente ironia.

E. R.

[/component/flexbanner/?task=click&bannerid=142]

I diari della Sacher

I diari e la memoria

Di Christian Carmosino

> Nanni Moretti e Angelo Barbagallo si avventurano in un campo nuovo nel panorama della produzione cinematografica italiana. Ne nasce l'operazione "I diari della Sacher"

Nanni Moretti e Angelo Barbagallo si avventurano in un campo nuovo nel panorama della produzione cinematografica italiana. Ne nasce l'operazione "I diari della Sacher", sette piccoli documentari di circa 30 minuti il cui tema comune è la memoria.
"Nel 1989 – ha ricordato Moretti - mentre venivo in automobile a Venezia con *Palombella Rossa*, incluso nella "Settimana della critica", sono stato incuriosito dal cartello "Pieve Santo Stefano- La città dei diari". Ho conosciuto quindi Saverio Tutino, fondatore del premio, e a settembre scorso abbiamo finalmente deciso di intraprendere questa scommessa". Ha poi aggiunto il regista romano, presidente della giuria alla 58° Mostra del cinema: "Noi italiani abbiamo un problema con la memoria". Questa dei diari, in anni in cui si reitera il tentativo di rileggere la storia nelle direzioni più improbabili, è un'operazione che assume un valore altissimo, soprattutto perché non sceglie un punto di vista preconcetto o storicistico, ma quello di uomini e donne che hanno vissuto il dramma di una vita difficile e che lo raccontano in prima persona. Le sette storie raccontate sono tratte da altrettanti diari personali, che hanno partecipato e vinto il premio letterario "Pieve Santo Stefano", riservato appunto alla diaristica.

I video, prodotti in collaborazione con Raitre e Telepiù, sono in realtà qualcosa di diverso rispetto ai soliti documentari. Infatti, la presenza recitata dei protagonisti è dominante rispetto alla selezione di immagini di repertorio che colora il procedere della loro narrazione.
Le storie (e i personaggi che le raccontano) sono diversissime tra loro ma sono molti gli elementi che le uniscono. Primo tra tutti, la scelta registica di partire dall'intervista al protagonista, perché siano le sue parole e le sue emozioni, nell'atto di ricordare e raccontare, a guidare le scelte di montaggio. Successivamente un accurato lavoro di selezione di immagini di repertorio (Archivio Luce), lavora in funzione della resa storica del racconto, ma senza cadere nella facile didascalia, ovvero costruendo un immaginario rispetto al sentire del tempo che, malgrado l'enfasi retorica e propagandistica del commento off "di regime", contestualizza la memoria e ne consolida la resa drammatica.

Protagonisti dei diari sono Costantino Congiu, la cui storia, *Scalamara*, è raccontata da Beppe Gaudino. Costantino racconta della sua terribile infanzia da orfano e del suo tentativo maturo di trovare la madre emigrata in "continente". Scalamara è il nome vero di una strada di un vecchio quartiere di Sassari dove Gaudino lo segue mentre ritrova i luoghi della sua infanzia.
Francesco Stefanile, protagonista di *Davai Bistrè - Avanti! Presto* di Mara Chiaretti, è un contadino napoletano partito a vent'anni volontario per combattere in Russia costretto a subire la sconfitta e la prigionia in Uzbekistan e in Siberia. Tornerà a casa solo dopo tre anni. I suoi diari sono stati scritti durante il lavoro di casellante in autostrada.
Claudio Foschini, *In Nome del popolo italiano* di Vania Santella, ha 52 anni e ne ha trascorsi 27 in carcere: "ragazzo di vita", nato in una baracca, cresciuto nella periferia romana, è approdato alla criminalità con naturalezza, quasi per gioco. Ha vissuto sulla sua pelle l'esplosione di un mondo che non esiste più, la diffusione massiccia dell'eroina, la fine di un soggetto sociale. La scrittura, unica via di fuga, gli è servita per ricostruire un'identità cancellata in anni di dipendenza e repressione.
Ca Cri Do Bo, di Susanna Nicchiarelli, è la storia di quattro adolescenti, compagne di scuola e amiche per la pelle, tra il 1933 e il 1937. Insieme tengono un diario scrivendolo a turno, un giorno per uno: la scuola, il saggio di ginnastica, i festeggiamenti per le vittorie in Etiopia, e, soprattutto, la promessa di non sposarsi mai e il giuramento di eterna amicizia. Adolescenti negli anni Trenta e adolescenti nel 2001, Nicchiarelli cerca, ponendo le nipoti accanto alle nonne e vestendole come negli anni Trenta, di rendere attuale il ricordo di Ca e Bo, mettendo in luce con quanta leggerezza la Storia passa attraverso le pagine dei loro vecchi quaderni.
Luisa T. ne *I Quaderni di Luisa* di Isabella Sandri, è una casalinga che a 35 anni decide di scrivere un diario. Da questo momento i quaderni diventano l'unico interlocutore per una Luisa che diventa sempre più sola e disperata, finché un giorno, e forse anche grazie al diario, riesce a liberarsi del suo incubo. "È' un lavoro dedicato alle madri - dice Isabella Sandri - che non sono scappate di casa. A quelle che si sono sacrificate per i figli e hanno sopportato tutto (violenza, dolore, solitudine, depressione) pur di non abbandonare i figli a un padre che padre non era".
Gloria Chilanti è la giovane staffetta di *Bandiera rossa e borsa nera* di Andrea Molaioli. Il film è "ambientato" nella Roma del 1944: a tredici anni, Gloria scrive il suo diario "di guerra", raccontando di una città occupata e ridotta alla fame. Ma il suo sguardo di bambina accarezza appena i grandi eventi, soffermandosi invece sul mondo a lei vicino: i genitori impegnati nella Resistenza fatta di stampa clandestina e staffette, la fame e la ricerca del cibo nei vicoli dove prospera la borsa nera. Quella di Gloria è "una testimonianza di quei giorni di fame e paura" spiega il regista. Potrebbe essere una voce fra le tante se non fosse che questa ha il timbro di una bambina che osserva la guerra degli adulti, ne imita le regole, sapendo strappare alla paura momenti veri di gioco.
Infine c'è *Antonio Roju. Vita di un anarchico sardo* di Roberto Nanni, forse il diario migliore. Dall'estrema povertà della Sardegna dell'inizio del secolo alla lotta al Fascismo, fino alla totale adesione all'ideale anarchico, il film racconta la storia di Antonio Ruju, che ha lavorato nella Guardia di finanza e come agente di borsa. La sua vita è intessuta di episodi straordinari, sempre dominati dall'insofferenza per la violenza e la sopraffazione. Un eccellente saggio di storia, ma anche un divertito e divertente saggio di cinema dove il protagonista scopre solo durante l'intervista che il suo raccontare è già esso il film, cioè cinema.

Ciò che stupisce di più di questi diari - oltre al loro indubbio fascino letterario e, successivamente, cinematografico - è l'incredibile forza narrativa sprigionata dai protagonisti, spesso semianalfabeti, che hanno un giorno sentito l'esigenza di raccontare al mondo la loro esperienza. Lo hanno fatto attraverso un diario, cioè l'esperienza apparentemente più intima e che invece, inaspettatamente, si rivela eccellente strumento storico. L'invito a chi non abbia ancora visto questi diari è di seguirli in televisione quando saranno messi in onda. La speranza, invece, è che non abbiano una programmazione solo televisiva (soprattutto negli orari che si è soliti assegnare alle cose interessanti), ma che si possa ipotizzare una distribuzione nelle sale e ancor di più nelle scuole di tutta Italia. Perché la Storia può essere scritta e letta in tanti modi, e questo qui è senz'altro uno dei migliori.

[http://digg.com/submit?url=http%3A%2F%2Fwww.cinemavvenire.it%2Fnelle-sale%2Fi-diari-e-la-memoria%2Fi-diari-della-sacher&title=I diari e la memoria]

[http://www.delicious.com/save] [http://www.google.com/buzz/post]

0 0

Tweet Share

Share

Links

Vita di un anarchico Al festival di Torino un documentario prodotto da Moretti su Antonio Ruju

TORINO. Alla diciannovesima edizione del Torino Film Festival quest'anno ci sarà anche un po' di Sardegna. Spulciando tra le varie categorie che compongono la ricca programmazione della manifestazione al via questo pomeriggio nel capoluogo piemontese scopriamo infatti un documentario dal titolo «Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo». Il filmato, della durata di trenta minuti, verrà proposto nella giornata del 20 novembre e alla proiezione prenderà parte, oltre che il regista Roberto Nanni, anche lo stesso Ruju. Un'occasione importante, quindi, per fare la conoscenza di entrambi e saperne di più su questo interessante lavoro che, giusto sottolinearlo, esiste grazie a Nanni Moretti e alla sua decisione di produrre (con l'ausilio di Rai 3 e Tele+) una serie di trasposizioni filmiche tratte da diari di gente comune. Raccolti sotto la definizione Diari Sacher sono sette documentari (ma presto saranno molti di più) che attingono all'enorme archivio di Pieve Santo Stefano in cui sono raccolti circa quattromila memoriali in grado di ricostruire una sorta di storia d'Italia del secolo appena trascorso, a metà strada tra il pubblico e il privato. Tra le testimonianze selezionate, proprio quella di Antonio Ruju, un uomo passato dall'estrema povertà della Sardegna dell'inizio del secolo alla lotta al fascismo, fino alla totale adesione all'ideale anarchico, pur lavorando come guardia di finanza prima e come agente di borsa successivamente. Il regista bolognese Roberto Nanni ha alle spalle una carriera divisa tra la realizzazione di video musicali e l'attività documentaristica e si direbbe che un particolare affetto lo leghi a questo suo ultimo lavoro: «Ho sentito la necessità di avvicinarmi a Antonio Ruju e al suo bellissimo diario quasi in punta di piedi. Abbiamo realizzato il film su questo straordinario uomo cercando di farci adottare da lui e dalla sua compagna Liliana per qualche giorno, vivendo insieme il suo quotidiano tra il peso dei novant'anni e un'intelligenza rara, vigile ed estremamente ironica». Il diario di Antonio Ruju, originario di Tissi, pubblicato da una piccola casa editrice torinese, vanta una prefazione del filosofo Norberto Bobbio con il quale Ruju _ che vive da molto tempo a Torino _ intrattiene rapporti di amicizia. Proprio alla biblioteca di Tissi, Ruju ha donato la sua ampia biblioteca di testi anarchici. Ma questa non è che una tra le tante prelibatezze presenti nel succulento menù del festival torinese: l'apertura vedrà, in serata, la presentazione del nuovo film di Abel Ferrara «R-Xmas», ennesima storia nera di un regista che da qualche tempo sembra avere smarrito la sua vena migliore; a seguire «Hedwig» di John Cameron Mitchell, tratto da un musical di culto dell'Off Broadway e, a mezzanotte, «La notte dei morti viventi», pellicola che dà il via alla retrospettiva completa dedicata a George Romero. Proprio il regista americano, ormai costretto ai margini dell'industria hollywoodiana, sarà uno degli ospiti più attesi, ma non dovrebbe mancare nemmeno Dennis Hopper in occasione della riproposizione di uno dei suoi film più importanti e meno visti, «The Last Movie». Tra le opere della sezione Americana anche «Harvard Man» di James Toback, «Storytelling» di Solondz e, in chiusura, il nuovo capolavoro di Lynch, «Mulholland Drive», ma da non perdere anche i sei western diretti da Anthony Mann e interpretati da James Stewart («Lo sperone nudo» e «L'uomo di Laramie» sono forse i due titoli più celebri). In coerenza con la scelta portata avanti da Stefano Della Casa, al sus terzo anno da direttore della manifestazione, ovvero quella di accostare senza problemi prodotto commerciale e cinema alto, completano il panorama dei lungometraggi la rassegna dedicata al cinema egiziano e l'omaggio a

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI
bobbio (1)
ferrara (1)
pieve santo stefano (1)
tissi (1)
torino (1)

Jean-Marie Straub e Dani le Huillet. Tutti da scoprire, invece, gli undici film in concorso, a rappresentare, oltre che l'Europa e gli Usa, anche cinematografie emergenti come quella iraniana, taiwanese e coreana.

Alessandro Stellino

15 novembre 2001 | sez.

I COMUNI DELL'EDIZIONE DI SASSARI

A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

Ardara Anela

EDIZIONI LOCALI

Alghero
Cagliari
Carbonia
Nuoro
Olbia
Oristano
Sassari

QUOTIDIANI LOCALI

Alto Adige
il Centro
il Corriere delle Alpi
il mattino di Padova
il Piccolo
il Tirreno
la Città di Salerno
la Gazzetta di Mantova
la Gazzetta di Modena
la Gazzetta di Reggio
la Nuova di Venezia
la Nuova Ferrara
la Nuova Sardegna
la Provincia Pavese
la Sentinella del Canavese
la tribuna di Treviso
MessaggeroVeneto
Trentino

NETWORK

Repubblica.it
Capital
L'espresso
Deejay
Kataweb
m2o
Limes

Micromega

FEED RSS

Redazione | Scriveteci | Rss/xml | Pubblicità
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - Via Cristoforo Colombo n.98 - 00147 Roma - Tel:+39.06.84781 - P.I. 00906801006

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Non son l'uno per cento

Anarchici a Carrara

Il Manifesto

Una lotta scolpita nel marmo
"Non sono l'uno per cento", un documentario anarchico di Antonio Morabito sui rivoluzionari di Carrara. Esce nei cinema a novembre
Molto cinema sovversivo, capace di far saltare le anime con la dinamite delle immagini, è esplicitamente anarchico: Vigo, Artaud, Bunuel, Ferreri, gli underground americani...Per non parlare degli scrittori più visionari. Ma se volete conoscere la vita e le opere degli anarchici non solo italiani, non sarà facile, a meno di non piangere sulla sorte di Sacco e Vanzetti in versione light, trasformati dalla Rai in "italiani veri" cioé in "santini". Serve carta e penna. Bisognerà addirittura scrivere a Nanni Moretti per avere il bellissimo Antonio Ruju, vita di un anarchico sardo di Roberto Nanni (un Diario Sacher) e alla società francese Reflex, 21ter, rue Voltaire, 75011 Paris, per comprare Diego, video di Frederic Goldbronn sul catalano Diego Camacho, ovvero Abel Paz, grandi storico della rivoluzione anarchica e di Durruti.Infatti, se vi servono materiali filmati dalle cineteche che dovrebbero essere pubbliche, nemmeno l'Archivio del movimento operaio e democratico vi potrà aiutare, perché il filtro delle acquisizioni è rimasto nei decenni circoscritto alla sola area comunista, socialista e dei tre sindacati confederali. Non c'è niente né su Malatesta (tranne un film tedesco di Lilienthal) né su Carlo Tresca (che pure fu assassinato dai fascisti, utilizzando mafiosi di New York) né su Durruti, simbolo della lotta radicale e internazionalista per la libertà (consigliamo Nosotros di Jean-Louis Comolli per comprendere meno moralisticamente la guerra civile spagnola e l'arzigogolato "disegno rivoluzionario staliniano").

Più internet allarga gli orizzonti più in realtà si restringe il "campo d'attrazione" pulsionale, il materiale statisticamente consultato-consultabile. Abbiamo scoperto per esempio in questi giorni che se si clicca "immagini di satira antclericale" non esce nulla. Google non deve aver fatto accordi opportunistici solo con la Cina comunista dittatoriale, ma, evidentemente anche con il Vaticano, altrettanto privo di sense of humor.

ANTONIO RUJU. VITA DI UN ANARCHISTO SARDO (2001)

Share 0 Tweet Pin it 0 G+1 0

Film details

Featuring	Antonio Ruju (/4ce2bcc64b798)
Director	Roberto Nanni (/4ce2bb3702bd1)
Country	Italy
Year	2001
Genre	Documentary
Type	Film

Category Non Fiction

Alternative titles

ANTONIO RUJU. LIFE OF A SARDINIAN ANARCHIST Alternative

Cast & Credits

Cast

Antonio Ruju (/4ce2bcc64b798)

Credits

Direction:

Roberto Nanni (/4ce2bb3702bd1)

Subject:

Antonio Ruju (/4ce2bcc64b798)

Production:

Sacher Film (/4ce2b96bda1fd)

Rai Tre (/4ce2b9598f947)

Tele+ (/4ce2b97f2247e)

Angelo Barbagallo (/4ce2ba8e21093)

Nanni Moretti (/4ce2ba1926201)

Photography:

Roberto Cimatti (/4ce2bb64a7d42)

Editing:

Le recensioni di Robydick

... e di altri amici del blog. appunti di viaggio nel mondo del cinema

lunedì 8 marzo 2010

I diari della Sacher ed. 2001 - Antonio Ruju: vita di un anarchico sardo

0

Share: Consigliato su Google

Tag: *docufilm, 2001, [Robydick], Nanni Moretti, Roberto Nanni, {ITA}

2001, Roberto Nanni, Nanni Moretti.

La recensione introduttiva di questa serie la trovate QUI.

Dalla Sardegna, analfabeta, figlio di un socialista perseguitato dai potenti locali, sbarca scalzo a Civitavecchia stupito che la gente che ci viveva fosse come lui, solo che avevano tutti le scarpe. Corso per diventare finanziere e ci riesce. L'antifascismo ed atti eroici che gli valgono la medaglia d'onore che rifiuta perché lui combatteva convinto che l'ideale anarchico avrebbe trionfato. La delusione. Commercialista in Piemonte, persino la ricchezza giocando in Borsa a Milano, in giro per il mondo a spenderla tutta, in vecchiaia modesto economicamente ma felice.

Un ritratto dell'anarchia come ideologia pura ed essenziale, d'uguaglianza di diritti e doveri delle persone, che stupisce.
In un momento che la sola parola Ideologia pare bandita dal vocabolario comune, fa molto bene sentire questo racconto.

STAMPA QUESTO POST

0 commenti:

Posta un commento

Redazione

[Giovanni Pili] (35)

[Napoleone] (190)

[Robydick] (1329)

Articolisti

[ArwenLynch] (33)

[Marco Marchetti] (46)

[Max Bramante] (9)

Translate

Seleziona lingua ▼

Preferiti ultimi 7 giorni

Meatballs - Polpette
1979, Ivan Reitman. "It just doesn't matter!" grida Bill Murray / Tripper Harrison agli ospiti ed ai supervisori del C...

Una lucertola con la pelle di donna (aka La Gabbia)
1971, Lucio Fulci. Ambientato all'estero come il precedente " Una sull'altra ", questa volta siamo a Londra. Ancora un...

Oscenità (aka: Quando l'Amore è Oscenità)
1973, 1980, Renato Polselli. Eravamo rimasti a "Rivelazioni di uno Psichiatra sul Mondo Perverso del Sesso" (1973) , ora ria...

Histoire d'O
1975, Just Jaeckin. Di che si parla, del romanzo omonimo, ve lo faccio dire da wiki : " Histoire d'O è un romanzo erotico, pub...

Las Colegialas (aka: Las colegialas se divierten...) (aka: Happy Highschool)
1986, Fernando Siro. Film argentino che sembra trarre ispirazione primaria dalla indimenticata stagione della ginecommedia scollacciata ...

The Human Centipede 2 (Full Sequence)
Attenzione! Horror estremo. 2011, Tom

Progetti

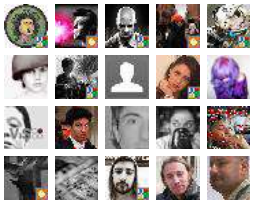
100 Film italiani da salvare

+14 Consigliato su Google

Amici Avventori

Unisciti a questo sito
con Google Friend Connect

Membri (299) Altro »



Sei già un membro? Accedi

Nostro banner, e quelli amici

I diari della Sacher: Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo

ITALIA - 2001

E' la storia di Antonio Ruju: dalle origini nella poverissima Sardegna inizio '900 alla lotta al fascismo, fino alla completa adesione all'anarchismo. La sua vita è costellata di episodi straordinari che hanno come elemento dominante la lotta ai soprusi e alle ingiustizie.

CAST

Regia: Roberto Nanni

Soggetto: Antonio Ruju

Fotografia: Roberto Cimatti

Montaggio: Flavia Medusa

NOTE

- SUONO:GIANLUCA COSTAMAGNA.

FA PARTE DELLA SERIE DI 7 DOCUMENTARI "I DIARI DELLA SACHER" PRESENTATI ALLA 58ma MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA (2001), PRODOTTI DA NANNI MORETTI E ANGELO BARBAGALLO, TRATTI DA TESTIMONIANZE PRESE DALL'ARCHIVIO DIARISTICO NAZIONALE DI PIEVE SANTO STEFANO, INSIEME A:
- SCALAMARA
- CA CRI DO BO
- DA VAI BISTRE'. AVANTI! PRESTO!
- IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
- I QUADERNI DI LUISA
- BANDIERA ROSSA E BORSA NERA

2016 © Copyright - Fondazione Ente dello Spettacolo - Tutti i diritti sono riservati - P.Iva 09273491002
Licenza SIAE 5321/I/5043

NUOVO CINEMA AQUILA

CLICCA QUI PER SCOPRIRE LA PROGRAMMAZIONE

Antonio Ruju. Vita di un Anarchico Sardo

Regia: Roberto Nanni
Anno di produzione: 2001
Durata: 28'
Tipologia: documentario
Genere: biografico/storico
Paese: Italia
Produzione: Sacher Film; in collaborazione con Rai Tre, Tele +
Distributore: Sacher Distribuzione
Data di uscita: n.d.
Camera: Sony DSR-PD150
Formato di proiezione: Digital Beta, colore
Titolo originale: Antonio Ruju. Vita di un Anarchico Sardo
Altri titoli: Antonio Ruju. Life of a Sardinian Anarchist

Sinossi: Il film racconta la storia di Antonio Ruju, dell'estrema povertà della Sardegna d'inizio Novecento, della lotta al fascismo, della sua totale adesione all'ideale anarchico. Un uomo che ha lavorato come guardia di finanza e agente di borsa, la cui vita, intessuta di episodi straordinari, è segnata dall'insofferenza per la violenza e la sopraffazione.

Note:
"**Antonio Ruju. Vita di un Anarchico Sardo**" fa parte dei "**Diari della Sacher**".
Il documentario è tratto dal libro di memorie di Antonio Ruju "Vita di un Anarchico" tratto dall'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano.

Locandina non disponibile

Share on Facebook

Cast

Con:
Antonio Ruju

Soggetto:
Antonio Ruju

Sceneggiatura:
Roberto Nanni
Antonio Ruju

Montaggio:
Flavia Medusa

Fotografia:
Roberto Cimatti

Suono:
Gianluca Costamagna

Produttore:
Angelo Barbagallo
Nanni Moretti

Festival | Home video | Colonna sonora | Sala e TV

Video

Trailer non disponibile

Foto

Notizie

Arriva al Lucca Film Festival il regista Rober...
Note di regia del documentario "Antonio Ruju. ...

Leggi tutte le notizie

CinemaItaliano.info Copyright© 2005 - 2016

Ecco come fare per:
- inviarci un comunicato stampa
- segnalarci un film italiano

Antonio Ruju, anarchico, una vita raccontata per la tv Tele+Grigio trasmette oggi il film tratto dal suo diario e già presentato al festival di Venezia

Sarà trasmesso oggi alle ore 23 su Tele+Grigio, il primo de «I Diari della Sacher», 7 documentari realizzati da altrettanti registi, prodotti da Nanni Moretti e Angelo Barbagallo, in collaborazione con Tele+ e Rai3 e presentati a settembre al Festival di Venezia. In «Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo», il regista Roberto Nanni dà la parola al novantenne Antonio Ruju, un sassarese che ha trascorso la sua vita, nell'estrema povertà della Sardegna dell'inizio del secolo, tra lotta al fascismo e fede anarchica, pur lavorando prima come guardia di finanza, poi come agente di borsa. Una vita intessuta di episodi straordinari sempre dominati dall'insofferenza per la violenza e la sopraffazione. Il diario di Antonio Ruju, pubblicato da una piccola casa editrice torinese, con prefazione del filosofo Norberto Bobbio con il quale Ruju _ che vive da molto tempo a Torino _ intrattiene rapporti di amicizia, ha avuto limitata circolazione anche nell'isola, tranne che a Tissi, suo paese d'origine dove ancora vivono alcuni suoi parenti. Proprio alla biblioteca di Tissi Ruju ha donato la sua ampia biblioteca di testi anarchici. «I Diari della Sacher» sono tratti dalle testimonianze raccolte nell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, nato 17 anni fa per iniziativa di Saverio Tutino. Memorie e diari, raccontati dai protagonisti stessi, storie di donne e uomini, gente comune, che rivivono nel ricordo momenti diversi della storia d'Italia. Martedì alle 22,30 sempre su Tele+Grigio, andrà in onda «Ca Cri Do Bo» di Susanna Nicchiarelli.

06 ottobre 2001 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI
- bobbio (1)
- pieve santo stefano (1)
- tissi (1)
- torino (1)
- venezia (1)

I COMUNI DELL'EDIZIONE DI SASSARI

A | B | C | D | E | F | G | H | I | J | K | L | M | N | O | P | Q | R | S | T | U | V | W | X | Y | Z

LISTA COMPLETA | 0-9 | A | B | C | D | E | F | G | H | I | J | K | L | M | N | O | P | Q | R | S | T

U | V | W | X | Y | Z | ...

Ardara Anela

EDIZIONI LOCALI
- Alghero
- Cagliari
- Carbonia
- Nuoro
- Olbia
- Oristano
- Sassari

QUOTIDIANI LOCALI
- Alto Adige
- il Centro
- il Corriere delle Alpi
- il mattino di Padova
- il Piccolo
- il Tirreno
- la Città di Salerno
- la Gazzetta di Mantova
- la Gazzetta di Modena
- la Gazzetta di Reggio
- la Nuova di Venezia
- la Nuova Ferrara
- la Nuova Sardegna
- la Provincia Pavese
- la Sentinella del Canavese
- la tribuna di Treviso
- MessaggeroVeneto
- Trentino

NETWORK
- Repubblica.it
- Capital
- L'espresso
- Deejay
- Kataweb
- m2o
- Limes
- Micromega

FEED RSS

DA OGGI E' PIU' VELOCE

I DIARI DELLA SACHER

La televisione si fa cinema alla ricerca della storia.

di Renato Chiocca

Durante la 58. mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia l'ex direttore Alberto Barbera aveva creato, come nelle sue passate gestioni, lo spazio "nuovi territori" dedicato alle proiezioni di cortometraggi, documentari, mediometraggi e lungometraggi che avessero con il cinema un rapporto più libero e personale, dove si desse spazio a ricerche non solo linguistiche ma anche di contenuto. In questo spazio a partecipazione internazionale c'è stato un programma tutto italiano a tema chiamato I diari della Sacher, una serie di documentari prodotti dalla **Sacher Film** di **Nanni Moretti** e **Angelo Barbagallo**. Dal 13 Aprile alle 23 Raitre manda in onda tutta la serie I diari della Sacher trasmettendo ogni sabato due dei sette documentari della prima serie.

Il progetto fortemente voluto da Moretti e Barbagallo ha come soggetto comune l'archivio di **Pieve Santo Stefano**, una sorta di biblioteca dove sono conservati più di quattromila diari, dai quali sette registi hanno tratto sette documentari. Si tratta dunque di ritratti, di storie di persone, molte ancora in vita, che riportano a galla molti dei problemi e delle ideologie del novecento.

I registi che sono stati chiamati a girare questi documentari hanno rispettato le storie che sono andati a raccontare, cercando in tutti i casi di avere un approccio di pudore con la materia trattata, guardando alle persone che ritraevano con l'occhio del presente. Si raccontano storie del passato ma con un linguaggio presente, non ci sono cioè vecchi filmati di documentari del passato, tutto è girato con le moderne macchine digitali, utilizzate però come supporti leggeri, come luci diffuse sulle rughe di questi vecchi signori. Contadini, anarchici o insegnanti che con voci roche e gesti lenti trasformano le parole in memoria.

Il regista **Giuseppe M. Gaudino**, già autore nel 1997 dello splendido lungometraggio Giro di lune tra terra e mare e regista del "diario" Scalamara commenta così il progetto: "Mi è piaciuta l'idea etico-politica della Sacher di raccontare la vita. Raccontare delle storie vere. E' un incoraggiamento a non aver paura di raccontare il quotidiano e il nostro tempo.", ed è proprio la necessità e l'importanza del raccontare che domina su questi documentari, dei veri e propri film dove il cinema è un linguaggio intensamente etico, ricco dell'attenzione dell'osservatore e non della frammentarietà sensazionalistica del teleutente.

I nostri articoli:
- Festival nazionale del videocorto di Nettuno
- Intervista a Riccardo Giagni
- Carmelo Bene
- L'ora di religione
- Intervista a Nicola Piovani
- Latina/Littoria
- I diari della Sacher

Archivio Cinema

Trova Cinema
Tutti i film in tutte le sale
La città
La provincia
Scegli
Trova

La Sacher ha già in preparazione un'altra serie di diari. La produzione data la mole dell'archivio potrebbe non terminare mai, ma oltre all'identità produttiva del progetto, di nota in questo caso perché trattasi di una forte identità cinematografica nonché civile quale quella di Nanni Moretti, e all'ambito della ricerca dei materiali, è importante la scelta della forma diario, non più solo privato-pubblico come le dirette opere di Moretti, ma come metodo di ricerca e studio sulla storia. Una metodologia che aggiunge alla forma documentario gli umori della storia raccontata a viva voce direttamente da chi l'ha vissuta.

I DIARI DELLA SACHER

Maria Chiaretti DAVAI BISTRE' - AVANTI! PRESTO!
Giuseppe M. Gaudino SCALAMARA
Andrea Molaioli BANIERA ROSSA E BORSA NERA
Roberto Nanni ANTONIO RUJU. VITA DI UN ANARCHICO SARDO
Susanna Nicchiarelli CA CRI DO BO
Isabella Sandri I QUADERNI DI LUISA
Valia Santella IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

MILITANTI, INDIPENDENTI, SPERIMENTALI. OSTINATI CINEASTI ITALIANI

di Silvia Tarquini

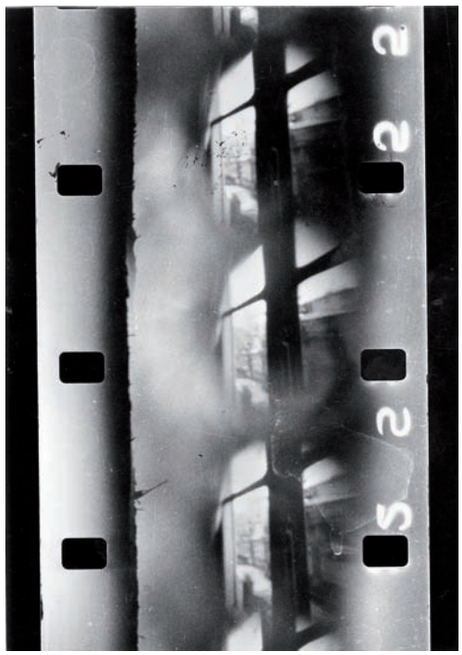
IL CINEMA SPERIMENTALE IN ITALIA, DALLE AVANGUARDIE ALLE ULTIME PRODUZIONI DELL'UNDERGROUND, SULLO SFONDO DEL DIALOGO TRA LE ARTI, DALLA MUSICA ALLA PITTURA, DAL TEATRO ALLA VIDEOARTE

Il cinema sperimentale italiano comincia a costruire una propria tradizione solo con gli anni '60. Prima è successo poco in questo campo, se si eccettuano i futuristi e pochissimi altri autori – dagli anni '30 ai '50 – come Luigi Veronesi o il toscano Silvio Loffredo. Il cambiamento a partire dagli anni '60 si attua in relazione alla nascita delle Nouvelles Vagues e alla diffusione del New American Cinema e di altri movimenti simili. Al fiorire del cinema sperimentale italiano in quegli anni – con la produzione di film in 8mm, Super8, 16mm, e in qualche caso 35mm – contribuiscono l'influenza di altre arti (in particolare, la pittura e il teatro di ricerca), le esperienze cineamatoriali (Bacigalupo, Bargellini), e, come detto, ciò che si era potuto vedere dell'underground americano (in ragione di questa influenza, Leonardi viene definito da Bacigalupo il "Mekas italiano") con tutto il suo portato innovativo in termini di ricerca formale, decostruzione dei codici, autobiografismo, impegno sociale.

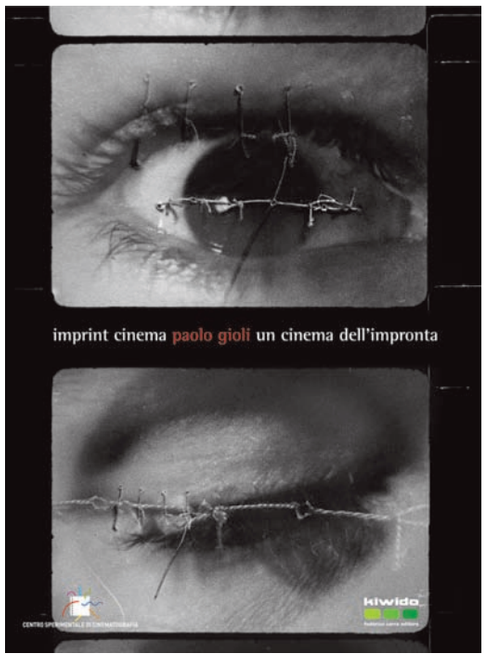
Oggi è meno difficile che in passato, grazie al lavoro di ricerca e raccolta svolto da alcune strutture cinetecarie e all'opera di studiosi come Vittorio Fagone, Adriano Aprà, Bruno Di Marino (di quest'ultimo cfr. *Sguardo inconscio azione. Cinema sperimentale e underground a Roma 1965-1975*, Lithos, 1999), riattraversare la produzione dei cineasti sperimentali italiani. Se si smussa il valore delle definizioni (cinema sperimentale, film d'artista) e si raccolgono i tratti comuni, i nomi da fare sono quelli di Mario Schifano, Franco Brocani, Paolo Brunatto, Alfredo Leonardi, Luca Patella, Mario Scavolini. E Alberto Grifi, scomparso nel 2007, intorno alla cui figura ruota molto dell'underground italiano. Tra i primi "sperimentali" all'inizio degli anni '60, collaboratore di Baruchello per il film di montaggio *La verifica incerta*, operatore per *Kappa* di Nato Frascà, al fianco di artisti come Novelli e Falzoni o di figure dell'avanguardia teatrale quali Braibanti o Leo de Berardinis, Grifi svolge anche un'operazione capillare di controinformazione operando con il video. O ancora si può ricordare il cinema di Anna Lajolo e Guido Lombardi, sospeso tra realtà e irrealtà, antropologia sociale e mitologia, teoria e pratica filmica, registrazione diretta e modificazione del dispositivo e del supporto. Nella sua fase più propriamente sperimentale, il cinema di questi autori è fatto di sequenze quasi astratte, giochi di rifrazioni ed esposizioni multiple, riuso di immagini documentaristiche o di cinema diretto, teso a mettere a fuoco in maniera sintetica, simbolica, i rapporti di classe. Nel cinema di Lajolo e Lombardi, spesso muto, vengono adottati procedi-

1.

2.



3.



4.

menti strutturali, e vi sono inserti di sperimentalismo puro, vicini alla dimensione onirica. Tra le strutture che continuano oggi a prestare attenzione al cinema sperimentale italiano c'è la Cineteca Nazionale, parte del Centro Sperimentale di Cinematografia, che negli ultimi anni ha attuato una politica di acquisizione, preservazione e restauro delle opere, promuovendo anche numerose retrospettive personali, come quelle di volta in volta dedicate a Tonino De Bernardi, Pia Epremian, Anna Lajolo e Guido Lombardi, Paolo Brunatto, Paolo Gioli, Roberto Nanni. A Paolo Gioli il Centro Sperimentale ha dedicato recentemente un'importante pubblicazione multilingue, con DVD allegato: *Paolo Gioli, Imprinting Cinema. Un cinema dell'impronta* (a cura di Annamaria Licciardello e Sergio Toffetti, con saggi di David Bordwell, Jean-Michel Bouhours, Bruno Di Marino, Giacomo D. Fragapane, Dominique Païni, Keith Sanborn, Nico Stringa, Elena Volpato), ratificando il crescente successo internazionale di questo schivo artista italiano. Conosciuto tuttora più come fotografo che come cineasta, Gioli (cui non piace la definizione di "sperimentale") da circa quarant'anni porta instancabilmente avanti una ricerca sulla formazione dell'immagine cinematografica, a partire dagli strumenti tecnici e dai materiali (la pellicola, la mdp, gli obiettivi, l'otturatore). Gioli manomette le macchine, le riporta al grado zero, le ibrida tentando di definire e ridefinire la natura materica dell'immagine e quella illusoria del suo movimento, arrivando, con il film stenopeico, ad eliminare la meccanica della macchina da presa e dunque l'interlinea tra i fotogrammi, o ad impressionare la pellicola per contatto diretto. Come Baruchello, Gioli agisce poi sui reperti, antichi e meno antichi, dell'immaginario e della produzione commerciale o ufficiale, risalendo la corrente della storia del cinema e della fotografia, e rimettendone in circolo potenzialità non sviluppate. Nel suo cinema – da *Commutazioni con mutazioni* (1969) a *I volti dell'anonimo* (2009) –, una carica sensuale e ipnotica si unisce al carattere analitico e concettuale.

Altro artista ultimamente oggetto di un'interessante operazione editoriale è Roberto Nanni, cui Kiwido - Federico Carra Editore dedica un cofanetto, *Ostinati 85/08*, con una selezione di opere. Più giovane di Gioli – Nanni comincia ad operare nel '78 –, come lui non ama la definizione di "sperimentale" e dichiara di sottrarsi ad ogni pretesa innovativa o d'avanguardia. Formatosi sul cinema sperimentale e la videoarte d'avanguardia statunitensi e sulla musica contemporanea (intenso il suo rapporto con Steven Brown e i Tuxedomoon), per descriversi ricorre alla nozione di realismo soggettivo, qualcosa che si allontani da un'idea di cinema come rappresentazione e come documentazione. *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman*, primo premio al Festival di Torino del '93, in cui il corpo di Jarman diventa paesaggio, luogo da percorrere, ben esemplifica la capacità dell'autore di unire ricerca formale e testimonianza. Così come ben rappresenta il ruolo primario del suono nell'opera di Nanni, inteso non come "buon suono", ma come elemento "istigatore", provocatore di un rapporto produttivo con l'immagine.

1. Roberto Nanni, *Dolce vagare in sacri luoghi selvaggi*, 1989/2008, durata 11', fotogramma. Courtesy Roberto Nanni; 2. Paolo Gioli, *Immagini disturbate da un intenso parassita*, 1970, durata 38', fotogrammi. Archivio privato Paolo Vampa; 3. Paolo Gioli, *Filmstenopeico (l'uomo senza macchina da presa)*, 1973-1989, durata 13', pellicola. Archivio privato Paolo Vampa; 4. Copertina del volume *Paolo Gioli. Imprinting cinema. Un cinema dell'impronta*, a cura di Annamaria Licciardello e Sergio Toffetti, Centro Sperimentale di Cinematografia, Kiwido, Roma 2009; 5. Roberto Nanni, *Greenhouse Effect. Steven Brown reads John Keats*,1988/96, durata 23', fotogramma. Courtesy Roberto Nanni

5.

COMUNICATO STAMPA

INVIDEO
Mostra Internazionale di Video d'Arte e Ricerca

Milano - Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi - via Salasco, 4

8 - 12 novembre 2000

Nata nel 1990, **INVIDEO** è oggi la più **importante mostra internazionale di opere di ricerca, di sperimentazione, di documentari creativi, di arte e di letteratura per immagini**. Organizzata dall'**Aiace** di Milano, è un progetto speciale della **Regione Lombardia**, realizzato quest'anno **in collaborazione con la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi**, e sostenuto e patrocinato dalla **Provincia** e dal **Comune** di Milano, oltre che dalla **Commissione Europea**.

Per l'edizione con tre zeri, che verrà inaugurata **mercoledì 8 novembre alle ore 21.00**, **INVIDEO** cambia indirizzo e trasloca alla Paolo Grassi, che trasformerà e adatterà i propri spazi in funzione di un progetto che, ora più che mai, farà dell'interscambio artistico il suo punto di forza.
Connessioni quindi con il **teatro**: la video installazione LIMITS 3.0 di Cho Yong-Min è cooprodotta con la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi e la Provincia di Milano.
Attenzione anche per la **letteratura**: Giacomo Verde presenta Pasolini, mentre Alessandro Amaducci ripercorre l'antologia di Spoon River.

Accanto ai **maestri della video arte internazionale** (come Steina Vasulka, Gianni Toti, Seungo Cho, Peter Callas, Michael Gaumnitz, Irit Batsry e N+N Corsino), molti sono i **giovani autori** che hanno inviato i loro lavori e molti sono gli **autori nuovi**. Dalle centinaia di opere selezionate (saranno presentate 85 nuove opere provenienti da 12 paesi più una vasta selezione di classici) emerge un costante interesse per l'**ambiente**, che vede le città protagoniste, e per il **corpo umano**, presentato nelle forme più diverse: sezionato, spaccato, aperto.

Anche in occasione di questa edizione si conferma e si rafforza l'entrata del **digitale** nel mondo della video arte, con una presenza massiccia di **video d'animazione**.
E digitali sono anche le grandi fotografie del famoso artista australiano **Peter Callas**, che, per tutta la durata di **INVIDEO**, saranno esposte negli spazi della Paolo Grassi. L'artista, per la **prima volta in Italia con la personale di 12 video *Initialising History* e la mostra di fotografie digitali *Um novo tempo***, sarà **ospite della manifestazione**.

IL PROGRAMMA

La **decima edizione di INVIDEO** prende il via **mercoledì 8 novembre alle ore 21.00**, con una serata di inaugurazione, durante la quale sarà possibile assistere alla **prima esibizione di Cho Yong - Min con Limits 3.0**.
Nelle giornate successive l'artista riproporrà due perfomance in orari diversi.

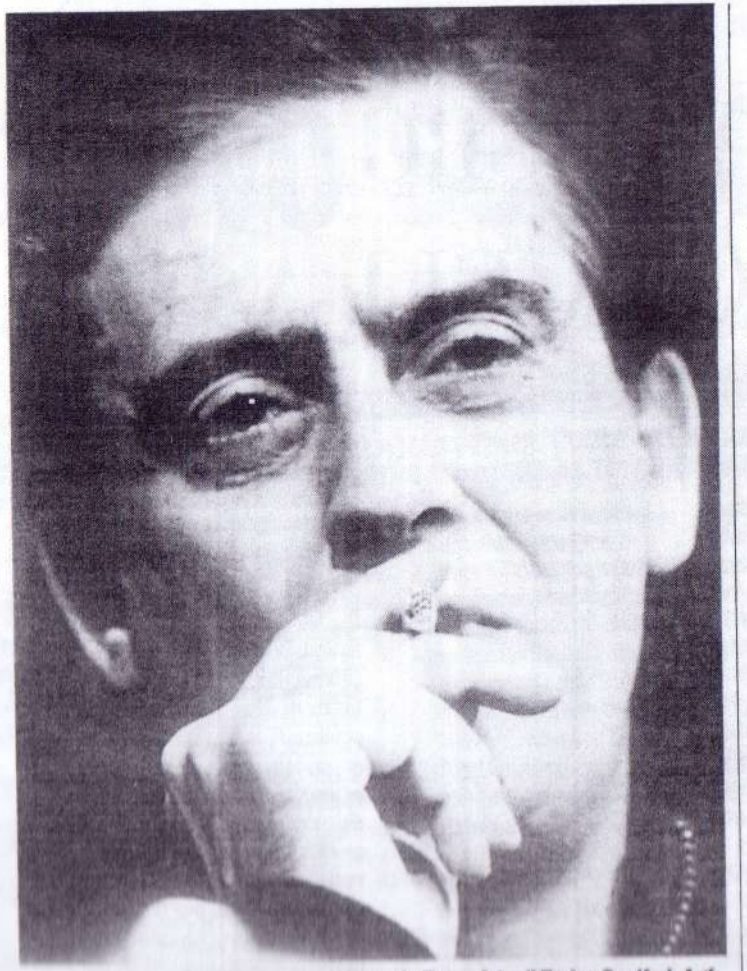
Giovedì 9 alle ore 21.00, proiezione di *These are not my images* alla presenza dell'autrice **Irit Batsry**.

Venerdì 10 alle ore 21.00, **Bruno Di Marino e Raisat** presenteranno *Electricolor*: nove ritratti di artisti italiani che lavorano con il video. Ciascuno dura in media 11 minuti. E' soltanto l'inizio di quella che vorrebbe essere una dettagliata mappatura in giro per l'Italia, di tutti quegli autori che si sono confrontati con il medium elettronico, provenendo da diverse discipline: dall'animazione alla performance, dalla danza alla fotografia, dal cinema sperimentale alla televisione, dal teatro all'immagine digitale. Le puntate tutte mandate in onda sul canale Raisat Arte , sono dedicate, nell'ordine, a Leonardo Carrano, Donatella Landi, Sukran Moral, Marco Amorini, Gabriela Corini, Paola Lo Sciuto, Salvo Cuccia, Bianco-Valente, Roberto Nanni

Sabato 11 novembre alle ore 21.00, per la prima volta in Italia, ospite di INVIDEO sarà il grande artista australiano **Peter Callas**.

Domenica 12 novembre alle ore 18.00, incontro con **Riccardo Vaglini**, in occasione della presentazione della videoinstallazione *The shouting Valley*.

Domenica 12 novembre alle ore 21.00, incontro con **Bruno Bigoni e il Teatro dell'Elfo**, in occasione dell'anteprima *I Sogni degli Elfi - Viaggio nella storia del Teatro dell'Elfo*.



Carmelo Bene, foto di Enrica Scalfari, Agf

TEATRO EVENTI

Carmelo Bene, il leone sussurra

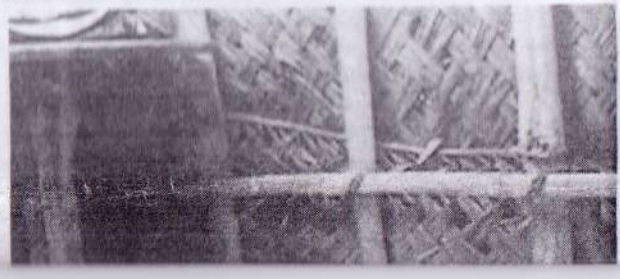
I sogni giovani

Il Torino Film Festival

CRISTINA PICCINO
TORINO

La rassegna torinese entra nell'età adulta con un bilancio positivo. In chiusura, il film shock di Armando Ceste «Rosso Askatasuna» sul centro sociale assalito dalla polizia

Un brindisi sotto al tendone che per nove giorni è stato il cuore del festival e appuntamento nel Duemila per festeggiare l'età «adulta». La diciassettesima edizione del Torino film festival si è chiusa ieri con la proiezione di **Blood simple**, esordio geniale dei fratelli Coen col «director's cut», sfida vinta dal neodirettore Stefano della Casa con il 20% in più di presenze e un cartellone vispo, attento a un cinema forte e mentalmente liberato. Il primo premio nel concorso lungometraggi (giurati: Paulo Cesar Saraceni, Rosanna Arquette, Enrico Ghezzi, Alberto Seixas Santos, Alexander Payne) a **Marana Simhasanam** (Trono di morte) di Murali Nair (Camera d'or a Cannes '99). Premi speciali della giuria a **Soft Fruit** di Christina Andreef (Australia) e (all'unanimità) a **Les Siestes grenadine** di Mahmoud Ben Mahmoud (Tunisia). Vince per i corti internazionali di **Ha-Roo** del coreano Park Heungsik, deriva di un uomo e analisi spietata del meccanismo sociale-economico coerano. Premi che



In alto «Ros-

L'attore fa rinascere D'Annunzio

GIANFRANCO CAPITTA
ROMA

Ha quasi l'apparecchiatura di una messa nera *Gabriele D'Annunzio Concerto d'autore (poesia da La figlia di Iorio)* che Carmelo Bene presenta fino a mercoledì primo dicembre al Teatro dell'Angelo, ultimo appuntamento del Festival d'Autunno dell'Ente teatrale italiano. L'attore è solo davanti a un leggìo, attorniato e quasi avviluppato da un velo scuro che copre lati e fronte del palcoscenico. E benché molto lui faccia stare in pena per la sua salute debole chi lo ammira, è in realtà un leone quello che sussurra e grida dentro il microfono quasi il sublimato ormonale della fosca tragedia dannunziana.

La voce che suona

Si potrebbe esaurire la cronaca della serata con un aggettivo forte, come «fantastico» o «perturbante», se si potesse dare a questi attributi il loro valore letterale. La voce, e l'alito, il soffio, le cavità gastriche e quelle nasali *suonano*, e al culmine di certi affondi bombardano non solo l'udito e tutti i sensi. Da quella voce che cerca di negare il corpo da cui proviene (e forse qualsiasi altro corpo), esce dell'arte qualcosa di diverso che un'idea o una teoria.

È il vertice di un attore che si è fatto macchina, dopo aver maltrattato, violato e positivamente forzato ogni tipo di teatralità. Il rapporto col pubblico di Carmelo Bene (non secondario, perché vicino a un reciproco vampirismo) è simile all'effetto di una composizione musicale: attrae mentre la si ascolta, e poi trascina verso una possibile perdizione (ugualmente reciproca). In questo senso il caso in questione oggi, la poesia di D'Annunzio, è clamoroso, perché il Vate pescarese ha la sua forza proprio nell'eccesso, in quella poesia smodata e altisonante che è difficile tenere fuori del recinto della retorica.

Invece perfino D'Annunzio diventa un mezzo straordinario in bocca a Carmelo Bene. Lo si ascolta, e se ne subisce una sorta di seduzione insensata, come fossero versi della grande poesia classica. Anche se D'Annunzio continua a non essere Dante né Shakespeare, e l'attore maliziosamente monti l'ascensione finale (l'invocazione alla «fiamma») con tutto lo strumentario che a loro tempo usavano i grandi attori del passato, come si è fatto in tempo a vedere con Bianca D'Origlia. O forse è la partitura musicale di Gaetano Giani Luporini (vero e unico termine di interlocuzione per l'attore) a cercare questo effetto, mentre la voce di lui giunge da un'astronave futura.

Alberto Asor Rosa, in un recente intervento a proposito di questo lavoro, ha colto nella selezione operata da Bene rispetto al testo, la scelta «del ritmo giambico dell'endecasillabo, predominante nelle scene rituali», tagliando via le parti in novenari e decasillabi dove si annida la parte piu folclorica della scrittura dannunziana. E' sicuramente vero, ma forse perfino quella parte inaudibile, *detta* da lui affascinerebbe, e scaverebbe il vuoto attorno ad altri, involontari epigoni dell'antica e benemerita D'Origlia-Palmi.

sintetizzano un percorso che ha messo insieme finto-minimalismo, malesseri esistenziali, riflessioni sull'immagine come espressioni di un confronto con la realtà «altro». Ma anche di un cinema leggiadro, vasto, composto di molte forme e linguaggi.

È un capolavoro di invenzione **Pinocchio** firmato da Gianluigi Toccafondo, artista che si muove tra pittura, video, animazione – sua era la «sigla» dell'ultima Mostra del cinema di Venezia con una poco riconoscibile Asia Argento creatura acquatica. La voce è quella modulata di Carmelo Bene, contrappasso ipnotico alle immagini dense e leggere, flusso di estrema fascinazione. Tratto molto diverso quello di Ursul Ferrara, scoperta del Sacher festival che le ha dedicato una personale, in **Cinque stanze**, panoramica in animazione dentro a una casa, ogni stanza un pezzetto di vita. Entrambi hanno avuto la menzione speciale del concorso Spazio Italia vinto dal video a tentazione «buonista» di Chiara Cremaschi **Dolce attesa**, le possibili paranoie delle future mamme, un po' scuola educazione, molto corso preparto e fine millennio con baby-boom.

Insomma immaginari composti quelli del festival, con quella libertà rosselliniana citata dai giurati dei lungometraggi per il primo premio al film di Nair che affronta la pena di morte coi toni di un grottesco fuori campo. La realtà si distilla anche **Attraverso un vetro sporco**, questo il titolo del corto di Roberto Nanni, un anno di osservazione non voeyeuristica ma da obiettivo profondo dalla finestra di una casa romana che dice di immigrati, emarginazione, guerra in jugoslavia e media, solitudine con estrema delicatezza e

so/Askatasuna» di Armando Ceste, girato nel centro sociale distrutto dalla polizia l'1 maggio '99. Sotto il vincitore «Marana Simhasanam» di Murali Nair (India). A destra due immagini da «Betty Bee» di Didi Gnocchi (premio Spazio Italia, non fiction)

forza, come chi sa osservare la superficie per smontarne i pezzi e ricomporli in ordini non prevedibili. Non è semplice come non era semplice confrontarsi con la storia del centro sociale torinese Askatasuna distrutto dalle «forze dell'ordine» il primo maggio scorso. Perché raccontare quella violenza, pari nei modi e nei risultati a quella praticata dai fascismi significava poter farsi sopraffare dall'emozione, rischiare la retorica ma anche maneggiare materiale bollente che si allarga alla città, alla sua natura, alla riflessione sulla sinistra, su cosa significa tutto questo in un governo di centrosinistra...

Armando Ceste, filmmaker torinese da sempre in prima linea ci ha voluto provare lo stesso, e dal suo lavoro insieme a Beppe Rosso e ai ragazzi del centro sociale è nato **Rosso Askatasuna, a proposito di un primo maggio in guerra**, proiettato venerdì sera, in una sala che scoppiava e dove si erano dati appuntalmentio i centri sociali e i sindacalisti. Leggiamo in un volantino firmato centrosociale Askatasuna e centro sociale Murazzi Po: «Il film ... facendo parlare le immagini e i protagonisti mette in risalto i fatti accaduti a Torino la giornata del primo maggio 1999». Cioè violenza brutale: il centro distrutto, i libri strappati (ci hanno pure pisciato sopra), computer, televisioni, strumenti musicale, video, nastri, mobili pure i cessi ridotti in biriciole. La gente che faceva il picnic del primo maggio, famiglie, bambini, ragazzi come Alessandra a cui hanno spaccato le vertebre, pestati e fermati (oltre 100) colpevoli di essere lì, nell'unico punto di incontro del quartiere «dove portavamo i figli perché avevano ripulito il giardino dalle siringhe, ci sono le altalene, organizzano feste per loro». Ma la guerra di quel giorno comincia molto prima, al mattino, manifestazione del primo maggio dove i centri sociali arrivano con uno striscione: «Vergognatevi». Chi? Il governo D'Alema. Di cosa? Delle bombe sul Kosovo per dirne una, e magari un po' pure di Ocalan mandato via, salvo ora indignarsi per una ultrannunciata

L'AMORE VINCITORE. CONVERSAZIONE CON DEREK JARMAN

SAGGI CRITICI E STAMPA

"Le parole pronunciate da Derek Jarman in uno dei film più impressionanti di Roberto Nanni, "*L'Amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman"*, definiscono bene il filo rosso che congiunge la sua collaborazione con Steven Brown e i lavori di fine anni Ottanta, come "*Dolce Vagare in Sacri Luoghi selvaggi*", oppure la stessa conversazione con Jarman e le visioni di "*E Lei si Scordò*".
Stefano Catucci, docente di Estetica Università La Sapienza di Roma, da "Ostinati 85/08

"Roberto Nanni ha insegnato a tutti, colleghi e spettatori in stato d'allarme, da buon amico di Derek Jarman, a 'just do it', a lanciarsi nel vuoto, ed il raro contributo che Nanni dà al cinema è quello di cercare di essere un analogo del lavoro euristico di alcuni fisici che agiscono come "fuorilegge" in un mondo dominato da schemi di potere e apparati chiusi, in stato d'assedio perenne".
Roberto Silvestri, critico cinematografico, da "Il Manifesto"

"Mentre Jarman riflette sull'arte, sulla storia recente, sulla politica, sulle terrificanti contraddizioni del mondo, siamo nel 1993, in pieno conflitto balcanico e dopo la prima guerra del Golfo la macchina da presa di Nanni si pone a ridosso del corpo malato di Jarman, ormai cieco, in lotta con le complicazioni causate dall'AIDS, diagnosticato nel 1986. L'immagine in video è imprecisa, fluttuante, traballante, irregolare, liquida, tanto da sciogliere i contorni e togliere peso alla forma.
Jarman gesticola e liberamente mescola la sua drammatica vicenda personale alle vicende del suo tempo, liberando la voce rauca in uno spazio che l'inquadratura non cerca minimamente di contenere.
E' pura emozione".
Alessandro Leone, critico cinematografico, da "Cinequanon"

“E, con voce scollata dal corpo, con una voce che pare uscire da un orecchio di Dioniso, ci parla Jarman: della sua infanzia a Salò, del dopoguerra italiano (pre-filmico letteralmente neorealista), della guerra - oggi, adesso, in Somalia, o a un tiro di sguardo, in Bosnia, la guerra che non è uno scherzo, e di una grave malattia virale (di una malattia che non è una metafora) e della sofferenza, della maledetta morale cattolica, e ancora, di un film color Blue, di un azzurro inimitabile, e di pittura, davanti ai suoi quadri (in mostra a Roma, “*Queer”*).

Ma da dove cominciare? Da quale parte del corpo di questo artista cominciare?

Da quale immagine? Si direbbe che anche Nanni se lo sia chiesto.

Nell’incipit, il profilo di Jarman è quasi irriconoscibile. Poi, pare prendere corpo, si avvia una certa definizione, promette l’icona. Invece niente. Delusione percettiva (un distacco di retina?), tutto resta in un cerchio di confusione.

Non c'è il rischio del ritratto. Qui e là la camera sosta su un punctum: un bottone, la stanghetta degli occhiali, un dettaglio.

Cominciare da un orecchio, per esempio. Così infatti faceva Caravaggio - il che consente oggi qualche attribuzione certa, come “*La Cattura di Cristo nell’Orto*”,

ritrovato da Sergio Benedetti:

E’ stato appurato che in alcuni casi, quando ad esempio doveva fare a testa, il maestro partita dell’orecchio; e se l'orecchio alla fine della pittura non risultava perfettamente proporzionata alla testa, lo ricopriva e lo spostava di qualche centimetro.

Benedetti, puntualmente rintracciò questo tipo di “pentimento” nella Cattura.

Marco Carminati

Per tentativi, per accumulo e sottrazione, il “film” procede.

Ogni inquadratura è violentemente, sistematicamente manipolata (al diavolo la trasparenza!). In campo ravvicinato, senza aria, Jarman sembra galleggiare nell’inquadratura. Jarman ha pure consistenza d’immagine, ma di un'immagine che si nega alla riconoscenza percettiva. Per tutto il tempo, Jarman si sposta a “saccadi”, come se il percetto fosse un calco della percezione, un movimento oculare (finalmente del realismo!) che esplora lo spazio di un impossibile controcampo - che siamo noi, spettatori.

A colpi di astrazione, l'immagine si fa concreta.

Il film avanza su una sorta di enigma. Si produce una vera suspense.

Ma non porta all'acme, dunque allo scioglimento, non porta alla ricomposizione della figura intera e rivelata”.

Michele Canosa, docente di Filmografia Università di Bologna, da “Cineteca”

“Ne “*L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman*” (1993), mi concentrai volontariamente su un grande ventilatore posto sul soffitto di una sala all’interno del Palazzo delle Esposizioni. Facemmo qualche prova e ci ponemmo a qualche metro di distanza. Questo ci permetteva di rendere l’atmosfera non asettica ma complice dei passi e dei rumori delle persone presenti. Le pale del ventilatore sembravano accarezzare la sua voce, che sembrava scappare, come in fuga, ma sempre estremamente presente e possente nelle parole. La mia ricerca d'intensità era soddisfatta. Era una sorta di contrasto, vivo e materico, che ti obbligava ad essere maggiormente concentrato per sentirlo e, contemporaneamente, a essere ipnotizzato dallo scorrere mai in sincronia dei dettagli “esplosi” del suo corpo. Ecco, concretamente, questa è la realizzazione di una mia elementare idea di cinema. Anche in montaggio, per prima cosa cerco di "stendere", di montare un percorso sonoro che sarà lo scheletro, la colonna vertebrale di tutto il lavoro”.
Roberto Nanni da “L’Idea Documentaria”, Edizioni Lindau

“Con “*L’ Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman*”, il regista cristallizza in maniera compiuta il doppio registro innescato nel lavoro precedente. Jarman, ripreso pochi mesi prima della sua morte, ripercorre il suo percorso civile e artistico.rielaborando le riprese e collocando vari microfoni all'interno dell'ambiente, una banale intervista diventa un lavoro sul ritratto in movimento. il significato del discorso di Jarman è intriso dentro la pasta sonora nella registrazione dei vari microfoni, mentre la sua figura, il moto confuso e imprevedibile dei singoli organi che animano il corpo, intessono un discorso parallelo e contrario.
Mentre il senso delle parole evoca i ricordi del passato, la presenza viva della sua figura, lotta incessantemente tentando di affermare la propria esistenza intrappolata dentro un corpo malato, che tra poco dovrà arrendersi a forze superiori. Il discorso codificato nella parola e la sua matrice corporea instabile si trovano impressionati sulla medesima superficie della pellicola. Passato e presente, come il metafisico e il corporeo, sono cristallizzati insieme: ognuno è capace di dire qualcosa dell'altro, ognuno è necessario per restituire qualcosa di irrappresentabile, un accadimento che si può solo sentire, così

come la vita”.
Jan Mozetic da Catalogo Filmmaker International Film Festival, Milano

“L’esigenza di trasfigurare la realtà per cercarne la vera essenza. Il respiro del mondo. E poi, certo, la violenza. Cos’altro è “*L’Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman*” se non un violento atto d’amore? Il cinema come morte al lavoro, il corpo della pellicola che si decompone armonicamente insieme al corpo del regista, accompagnandolo verso l’ultimo stadio della vita.”
Bruno Di Marino, docente Storia dei Mass Media Accademia delle Belle Arti di Roma, da “Ostinati 85/08”

“Prendiamo una delle opere più note di Roberto Nanni, L’Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman. Viene realizzato a Roma, nel 1993, in occasione della presentazione italiana dell’ultimo film del regista inglese, Blue, che accompagnata una mostra di quadri. È Jarman a suggerire la conversazione, ricordandosi di un passato incontro con Roberto. Ecco, dunque, siamo innanzi a una “intervista”, una persona che parla rispondendo a domande tenute fuori campo e colte da un microfono che registra molto dell’ambiente dei rumori del fondo.
Domanda e risposta, questione e soluzione, curiosità e argomentazione... un concreto piano logico su cui pian piano si scivola verso qualcosa di più profondo che ha a che fare con il suono (oltre che il senso) e con la figura.
Jarman parla, ma per noi è fuori sincrono.
Jarman è presente, ma per noi è una silhouette fuori fuoco. Ci sono le parole dunque, a fuoco ma spostate dall’asse labiale, e poi le immagini fuori fuoco e talvolta oblique, di “scarto” o di rimbalzo (ecco dove ho già visto “questa” immagine... mi torna in mente quella sensazione di sfuggevolezza, quella assenza presenza di cui prima andavo dicendo cercando di presentare la persona di Roberto Nanni.
Un esserci, ma obliquo per veder le cose altrimenti e poi dirle precise e dirette).
Jarman parla fuori fuoco e fuori sincrono, ma le sue parole seppur avvolte nella nube sonora del sottofondo di sala, arrivano a dirci cose concrete e precise.
Che cosa cerca Nanni in questa rappresentazione obliqua di un’intervista storica?
Che cosa cerca Nanni in un incontro, in un’immagine, nel cinema?
Non posso rispondere io al posto suo, a una domanda che nemmeno gli ho posto, ma

viene in mente un lamento celiniano in Viaggio al Termine della Notte, “la verità, nient’altro che la verità prima di morire”.
Derek Jarman da lì a poco sarebbe morto, e quel film, Blue, sarebbe stato il suo ultimo testamento di verità in un’accurata esaltazione dell’immagine che coincide nell’assenza di immagini mentre i suoni e le parole viaggiano esautorando lo schermo della sua potenzialità. Roberto Nanni non può che eleggere il genio di questo regista a suo riferimento, proprio perché la sua arte ha sempre voluto cogliere la pura essenza, la verità intrinseca (basti pensare a Wittgenstein, filosofo, filosofia e film).
Ed è lì e ora, nel presente di quell’incontro che si consuma la relazione, poi rimontata seguendo il piano sonoro (come ci dice nell’intervista).
Il presente è una inaspettata parola-chiave per lui.
Ma il suo cinema è presente, ma non “cronachistico”, il suo cinema davvero è più che altro una “presenza”. E si può essere presenti senza esserci.”
Dario Zonta, critico cinematografico e produttore, da “Il Mucchio Selvaggio”

“Perché una video-intervista a Derek Jarman?
Perché volevo rendere pubblica la sua voce.
Roberto Nanni l’autore di *“L’ Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman”*, girato in quattro giorni nel luglio scorso a Roma, gioca a carte a carte scoperte.
Prima di ogni altra cosa, infatti, il suo film, premiato da giuria e pubblico all’ultimo Festival del Cinema di Torino, è uno straordinario documentario su una voce.
La voce cupa e piena, come liberata dal corpo e restituita nella sua fisicità da un lieve effetto di riverbero ma lo stesso risalto viene dato i colpi di tosse e le frequenti risate, di un uomo che, posto di fronte all’obiettivo e al microfono, intreccia inesausto ricordi, opinioni e sentimenti: l"infanzia in Italia e sui film, la sieropositività e l’amore per la pittura, John Mayor e la Bosnia, l"omosessualità e la Chiesa cattolica (*“un’organizzazione veramente illiberale”*). Si chiama “conversazione”, in realtà a parlare solo Jarman.
Spiega l’autore:
Non volevo spezzare il flusso delle sue parole così in sede di montaggio ho ridotto ad un paio i miei interventi.
Ma, ovviamente, *“L’Amore Vincitore”* è anche un film su un corpo.
Mai mostrato nella sua interezza, piuttosto sezionato un orecchio, una mano, la fronte, un occhio e reso indistinguibile dalle continue manipolazioni dell"immagine,
oppure trasformato in un insieme di punti da piani troppo ravvicinati.

Nessun pudore nei confronti di un corpo malato, però.
Nel mirino di Nanni c'è il modello sclerotizzato dell'intervista televisiva, stile "news", troppo piatta per riuscire a comunicare realtà. Ed invece qui, pur inafferrabile, il corpo dell'autore di Caravaggio acquista autenticità e concretezza, perché per vedere meglio occorre creare ostacoli allo sguardo, confondere i contorni delle cose, oppure addirittura perdere la vista, come Jarman stesso negli ultimi mesi di vita.
Il trentaquattrenne filmmaker bolognese, attivo da quindici anni nel video musicale e di ricerca, svela questo a punto la profonda affinità creativa che lo lega Jarman, in quello che lui stesso definisce:
Uno sperimentalismo mai fine a se stesso, sempre legato ad un contenuto molto forte e preciso, capace di uscire dal ghetto dell'incomunicabilità per confrontarsi con la dimensione narrativa.
E al gusto di Jarman per la contaminazione stilistica rimanda la mescolanza di supporti tecnici (Super 8mm, Video, suono analogico e digitale: il tutto trasferito in Betacam).
Perché uno dei suoi insegnamenti, oltre all'idea di cinema come lavoro di gruppo, è senz'altro la sua flessibilità, la capacità di lavorare con qualsiasi mezzo, andando avanti sempre e comunque, senza farsi condizionare dalle difficoltà economiche.
Al di là di questo, è bello ed emozionante sentire un uomo che si racconta senza pudori, con levità e ironia, che parla del virus che di lì a pochi mesi lo ucciderà o dell'Italia dell'immediato dopoguerra, dove a cinque anni, al seguito del padre maggiore dell'esercito britannico (fu tra i giudici di Kappler, n.d.a.) , venne ad abitare, prima a Salò e poi nella Roma del 1947, (*"... popolata solo di preti in bicicletta), alloggiato nella casa requisita di Ciano ("uno zio di Mussolini... o forse il fratello"*).
Ricordi dolcissimi, questi, pieni di sole e fiori, da contrapporre all'immagine "orribile" dell'Inghilterra durante la guerra.
Ma quell'incontro infantile col clima del fascismo - ci suggerisce Nanni - *sta certamente alla base della sua ossessiva paura del potere avvertito come strumento di repressione economica e sessuale. Il titolo del mio film è ispirato ad un quadro di Caravaggio, Amor Vittorioso, molto amato da Jarman e citato l'inizio di "The Last of England"*.
Ma il riferimento è anche alle barriere che lui, come uomo, ha saputo superare e alle battaglie che saputo vincere, in fondo anche quella contro AIDS.
L'Amore Vincitore è stato già venduto in Germania Zdf e in Canada.
Trattative sono in corso con Channel Plus, La Sept e con una distribuzione giapponese.
E in Italia?

Per ora niente”.
Filippo D’Angelo, critico cinematografico, da “L’Unità”

“Il primo lavoro con cui ho conosciuto Roberto Nanni è “*L’Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman*”. Mi sorprende ancora oggi pensare ad un lavoro così, un’intervista realizzata a Derek Jarman poco tempo prima che morisse. Derek era già molto malato, aveva l’Aids e lui ne parla con grande serenità insieme a Roberto. Questa idea di montaggio, di mescolare i formati, di non riprendere mai la persona seduta ma di inventare una forma di cinema, è sorprendente”.
Cristina Piccino, critico cinematografico, da “Il Manifesto”

*“*Roberto Nanni, cineasta bolognese poco più che trentenne ha appena vinto il premio primo premio alla selezione non-fiction al Festival del Cinema di Torino. Il suo film si intitola l'amore vincitore conversazione con Derek Jarman ed è una documentazione di una lenta scoperta, di un'esplorazione operata da un super occhio umanissimo sul corpo, le parole e la pittura di un uomo straordinario. Non è facile parlare di un film così intenso che sfugge ad ogni tentativo di generalizzazione a partire dalla durata, 32 minuti, che lo colloca esattamente a metà strada tra il corto il mediometraggio. Così in attesa di poterlo vedere presto anche a Lumière, abbiamo preferito lasciare a Nanni il compito di parlarcene iniziando dal suo rapporto con il regista inglese.
L'occasione di questa conversazione è nata dalla mostra di quadri di Jarman che si è tenuta la scorsa estate a Roma. Il mio rapporto con il suo cinema, invece, inizia negli anni settanta ai tempi di Jubilee. Ammiro in particolare il suo atteggiamento verso il cinema, la sua disponibilità a lavorare anche con pochi mezzi pur di poter ricercare, esplorare, scoprire nuove cose nuove ed esprimersi. Ecco, per me Jarman si associa di un astronauta, mi ricorda Amstrong, e spero di essere uscito comunicare questa sensazione nel film.
Uno degli elementi che mi hanno più affascinato è la coesistenza di due atteggiamenti quasi opposti: da un lato il tuo sguardo è impietoso nel cercare immagini esatte per una

partitura visiva che segua e commenti l'intervista, dell'altro però nel porre un velo tra spettatore e intervistato, c'è una specie di affettuoso rispetto.

E' una questione di sensazioni. Letteralmente lo sentivo così. "L'amore vincitore" è un lavoro piuttosto complesso nel quale ho preferito procedere per sottrazione. Ho girato in video, in Super 8 e 16 millimetri, poi ho iniziato un lungo procedimento di scomposizione di ricostruzione tenendo conto dei rumori, della voce del testo. Anche per quanto riguarda la ripresa dei quadri mi sono veramente lasciato guidare dalle sensazioni, cercando di approdare, col metodo e la disciplina, a qualcosa che rispecchiasse in modo davvero efficace il mio rapporto con questi dipinti.

E per quanto riguarda invece l'intervista?

Ho preferito partire da un episodio poco noto della vita di Jarman, l'infanzia a Salò, che ritengo particolarmente significativo per comprendere uno degli eventi centrali del suo cinema, il rapporto tra potere, religione e repressione sessuale. Per il resto ho lasciato che fosse lui a raccontarsi, anche perché mi sembrava si sentisse a suo agio e mi interessava quel suo modo di riflettere che parte dalla propria esperienza personale e si allarga alla scoperta del mondo.

Mi ha colpito anche la grande sensibilità con cui nel film si parla (e si mostra) la malattia...

Mi fa piacere se hai avuto questa sensazione. Non volevo essere assolutamente morboso. Per certi aspetti, anche se sembra strano per uno che con l'immagine ci lavora, mi pare che ci sia un giro proprio un atteggiamento di morbosità verso la cosiddetta realtà. Certe volte sembra quasi che vogliano rubare l'anima alle cose attraverso l'immagine. L'uomo con la macchina da presa diventa socialmente pericoloso...

Tu hai ricevuto per la prima volta in undici anni sia il premio del pubblico che quello della giuria. E, sono, mi pare, 10 milioni pagati in natura, con pellicola, sviluppo e altri mezzi cinematografici. Sotto un certo aspetto è una fregatura, ma in fondo è bello che il premio del festival del cinema giovane sia un incentivo a continuare.

Tu come spenderei questa cifra, per la verità piuttosto modesta.

Ho un progetto ben chiaro che di cui però preferiscono parlare assolutamente".

Giacomo Manzoli, Professore di Storia del Cinema Italiano Università degli Studi di Bologna da "Cineteca"

“L’Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman” è il titolo del documentario diretto da Roberto Nanni che ha recentemente vinto la sezione non fiction della XI edizione del Festival del Cinema Giovani di Torino.
Realizzato l’estate scorsa durante il soggiorno romano per l’inaugurazione della sua mostra di pittura “*Blue Print”* al Palazzo delle Esposizioni, il film verrà proiettato stasera a conclusione della rassegna dedicata al regista inglese organizzata dal Museo Pecci di Prato e nell’ambito delle manifestazioni promosse in occasione della giornata mondiale per la lotta all’Aids.
Il cortometraggio-intervista di Roberto Nanni non è un documento sulla malattia, la testimonianza sulla condizione di un sieropositivo.
Non c’è traccia della sofferenza raccontata invece dal regista di Caravaggio nel suo ultimo film “*Blue*”.
Davanti all’obiettivo della macchina da presa, su una poltrona che trasecola lentamente nella luce lunare ed intermittente delle sale del Palazzo delle Esposizioni, Jarman consegna allo spettatore una testimonianza sorvegliata di grande lucidità.
Dal cinema, ai ricordi d’infanzia, alla pittura ora così vicina, doppiamente cara nel momento in cui la vista lo sta progressivamente abbandonando.
In realtà c’eravamo già conosciuti, - racconta Nanni che ha accettato di parlarci del suo lavoro - *qualcuno ci avena presentati anche se non me lo ricordavo.*
Era l’agosto dell’82 a Londra, nella galleria Wapping Wall c’era un party: Genesis P-Orrige, Brion Gysin, William Burroughs, “The Dream Machine”. Non sapevo che chi stava girando in Super 8 mm era Jarman. Poi quando ci siamo rivisti a Roma in luglio per discutere il progetto, è stato lui a ricordarmi di quell’incontro.
E anche la conversazione del film sembra alludere di leggera casualità, molto naturale, impressa in quel primo incontro. Non mi interessava entrare nel cuore degli argomenti, - aggiunge Nanni - *ponendo domande che avrebbero dato al pubblico l’impressione di una certa distanza tra me e l’intervistato, una sensazione di rigidezza molto frequente purtroppo quando si fa lavori di questo genere. In sede di montaggio, a freddo, mi sono infatti reso conto di come ciò che Jarman era andato via via esponendo per frammenti, in realtà si ricomponeva da solo, seguendo un unico discorso che nella sua continuità non necessitava più nemmeno della presenza delle mie domande, fra l’altro lasciate fuori con questo preciso proposito. Persino l’intero materiale grezzo del girato, ho usato una tecnica “mista” tra 16 mm, Super 8 mm, Video Super Vhs, audio su Nagra, Dat e telecamera ed è stato condensato prima in un’ora e successivamente “asciugato” nei trentadue minuti finali.*

Volevo che le immagini, seguendo il corso del testo, leggessero, catturandola, l'espressività della persona dei suoi gesti.

Cambiando velocità, stringendo, scomponendo, gonfiando fino a farla esplodere *L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman* porta alla luce una mappa topografica fatta di movimenti impercettibili, le mani, la bocca, gli occhi, il dondolare appena accennato del busto. Del resto è lo stesso Jarman a dire che "l'immagine è la prigione dell'anima, la tua eredità, la tua educazione, i tuoi vizi e le aspirazioni, le tue qualità il tuo universo psicologico".

E anche Nanni sembra tenerne conto.

Infatti se qualcosa del multiforme caleidoscopio jarmaniano e della fascinazione del suo sguardo mobile si riflette nella mezz'ora del filmato, se un'orma invisibile resta nella pellicola non è tanto l'immagine neo manierista incarnata dai capolavori più noti, quanto piuttosto il cinema degli esordi, il Jarman dei primi tentativi cinematografici.

Quello delle scene domestiche, dell'intimità con gli amici - e Jarman sottolinea più volte durante l'intervista il ruolo e l'importanza ricoperto dal gruppo nel suo lavoro, una macchina ad inquadratura fissa, regolata addirittura con un timer va a scandire interrompendoli gli attimi quotidiani, meccanici poi rallentati fino al raggiungimento dello zero.

Quel laboratorio di sperimentazione di ombre sfumate da cui Jarman farà partire l'evoluzione del suo mondo figurativo".

David Bianco, critico cinematografico, da "Il Manifesto"

Roberto Nanni

“L’amore vincitore. Coversazione con Derek Jarman”

di Cristina Piccino, “Il Manifesto” 8 gennaio 1994

Immagini di Derek Jarman.
“Scomposto” in piccoli punti di colore sfumati sul blu.
Come il monocromo omaggio a Yves Klein, scelto per il suo ultimo film, o come l’impasto dii colore che riempe le sue tele, enormi alcune, grido di protesta contro il conformismo e l’ottusità delle convenzioni sociali.
E’ lui, il suo cinema, le sue battagle col movimento omosessuale, la ribellione violenta e radicale verso il governo inglese in piena era Thatcher, la necessità di svelare quei meccanismi perversi.
di una repressione sociale quotidiana, il materiale vitale che costruisce “L’amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman” diretto da Roberto Nanni che verrà presentato martedì 11 gennaio al British Council di Roma, centro culturale attivo con intelligenza nel proporre le punte più avanzate della cultura british (ad esempio si riescono a vedere oltre a Jarman i film del black cinema o quelli di Hanif Kureishi).
Un po’ come Channel Four, che ha prodotto e mandato in onda (forse persino in prime time) “Blu” di Derek Jarman, cioè più di un’ora a schermo “spento” con rumori d’ospedale, “odori” di medicine, testo struggente pieno di malinconica fragilità - in Italia lo distribuirà la Mikado.
Bolognese, poco più che trentenne, lavoro con Steven Brown e Giuseppe Baresi, Roberto Nanni - che ha vinto il primo premio nella sezione non fiction e il premio del pubblico all’ultima edizione del festival di Torino - trasforma la sua intervista in un qualcosa di più che un monologo o uno scambio di opinioni.
Entra visualmente e ancora prima mentalmente (anche perchè del cineasta inglese Nanni è un appassionato da sempre) nel mondo di Jarman, nei suoi suoni, nei suoi colori, nella sua emozionabilità senza riprodurlo passivamente, piuttosto con quanto di quel mondo gli è arrivato, con quanto di quel mondo gli è arrivato nei suoi occhi (e nel suo cuore) fino a diventare parte del suo immaginario.
E allora “L’amore vincitore” (perchè in fondo proprio di uno scambio d’amore si tratta) diventa nella forma un po’ “Blu”, cioè la voce di Jarman che ironico e lieve su tutto, sul

mondo come sulla sua malattia, si racconta con dolcezza in circa trenta minuti - realizzati con tecnica mista, 16 millimetri, super 8mm, video super vhs, audio su Nagra, Dat e telecamera.
Si parla di “Jubilee” o di “Last of England”, della pittura di Klein e di Roma nel ’47, dove Jarman approdò coi suoi genitori quando ancora era un bambino.
Anche il video di Nanni è stato girato a Roma, la scorsa estate quando Jarman arrivò per presentare “Blu Print”, una personale dei suoi film, la mostra dei suoi quadri e “Blu”.
In fondo la città di Caravaggio dalla memoria infantile, come lui stesso ha raccontato più volte, è continuata ad affiorare, a segnare i suoi film, le sue passioni artistiche.
Insieme il lavoro di Nanni è un esempio tangibile delle potenzialità infinite ad esempio del video, di come anche una forma semplice quale l’intervista può trasformarsi in campo di sperimentazione. per nuovi linguaggi.
E non a caso il “documentario”, l’uso dei materiali di repertorio, d’archivio, della realtà cominciano a farsi strada nei lavori dei cineasti più giovani che sembrano essersi lasciati alle spalle (almeno nei casi più riusciti) il modello tv.
Per cercare in ogni storia le mille altre che racchiude, privilegiando l’emozionalità e la forza visuale che cattura il cervello e lo sguardo, che scava in profondità senza strumentalizzare sentimenti o disponibilità dello sguardo.

Cristina Piccino

Jarman, intervista in blu. E' «L'amore vincitore» di Roberto Nanni. Al British council di Roma, martedì

«L'amore vincitore». Video-intervista in blu a Derek Jarman

di **Cristina Piccino**

ROMA. Immagini di Derek Jarman. «Scomposto» in piccoli punti di colore sfumati sul blu. Come il monocromo omaggio a Yves Klein, scelto per il suo ultimo film, o come l'impasto di colore che riempe le sue tele, enormi alcune, grido di protesta contro il conformismo e l'ottusità delle convenzioni sociali.

E' lui, il suo cinema, le sue battaglie col movimento omosessuale, la ribellione violenta e radicale verso il governo inglese in piena era Thatcher, la necessità di svelare quei meccanismi perversi di una repressione sociale quotidiana, il materiale vitale che costruisce **L'amore vincitore – conversazione con Derek Jarman** diretto da Roberto Nanni che verrà presentato **martedì 11 gennaio** al British Council (ore 19, via Quattro Fontane 20. Info: 06/4826641), centro culturale attivo con intelligenza nel proporre le punte più avanzate della cultura *british* (ad esempio si riescono a vedere oltre a Jarman, i film del black cinema o quelli di Hanif Kureishi). Un po' come Channel 4, che ha prodotto e mandato in onda (forse persino in prime time) *Blu* di Derek Jarman, cioè più di un ora a schermo «spento» con rumori di ospedale, «odori» di medicine, testo struggente pieno di malinconica fragilità – in Italia lo distribuirà la Mikado.

Bolognese, poco più che trentenne, lavoro con i Tuxedomoon, Steven Brown e Giuseppe Baresi (*Fluxus – Milano poesia*), Roberto Nanni – che ha vinto il primo premio nella sezione non fiction e il premio del pubblico all'ultima edizione del festival Torino giovani – trasforma la sua intervista in un qualcosa di più che un monologo o uno scambio di opinioni.

Entra visualmente e ancora prima mentalmente (anche perchè del cineasta inglese Nanni è un appassionato da sempre) nel mondo di Jarman, nei suoi suoni, nei suoi colori, nella sua emozionalità. Senza però riprodurlo passivamente, piuttosto giocando con quanto di quel mondo gli è arrivato, con quanto ne è rimasto nei suoi occhi (e nel suo cuore) fino a diventare una parte del suo immaginario. E allora *L'amore vincitore* (perchè in fondo proprio di uno scambio d'amore si tratta) diventa nella forma un po' *Blu*, cioè la voce di Jarman che ironico e lieve su tutto, sul mondo come sulla sua malattia, si racconta con dolcezza in circa trenta minuti – realizzati con tecnica mista, 16 millimetri, super8, video super Vhs, audio su Nagra, Dat e telecamera.

Si parla di *Jubilee* o di *Last of England* della pittura di Klein e di Roma nel '47, dove Jarman approdò coi suoi genitori quando era ancora un bambino. Anche il video di Nanni è stato girato a Roma, la scorsa estate quando Jarman arrivò per presentare *Bluprint*, una personale dei suoi film, la mostra dei suoi quadri, e *Blu*. In fondo la città di Caravaggio dalla memoria infantile, come lui stesso ha raccontato più volte, è continuata ad affiorare, a segnare i suoi film, le sue passioni artistiche.

Insieme il lavoro di Nanni è un esempio tangibile delle potenzialità infinite ad esempio del video, di come anche una forma semplice quale l'intervista può trasformarsi in campo di sperimentazione per nuovi linguaggi. E non a caso il «documetario», l'uso dei materiali di repertorio, d'archivio, della realtà cominciano a farsi strada nei lavori dei cineasta più giovani che sembrano essersi lasciati alle spalle (almeno nei casi più riusciti) il modello tv. Per cercare in ogni storia le mille altre che racchiude, privilegiando l'emozionalità e la forza visuale che cattura il cervello e lo sguardo, che scava in profondità senza strumentalizzare sentimenti o disponibilità dello sguardo.

ITALIA CHIAMA USA

«Artists without frontiers», l'Associazione internazionale per artisti e manager e l'Ambasciata Usa indicono una jam session internazionale. Parteciperanno il miglior bassista, chitarrista e batterista italiano e i best selezionati negli Usa. Tutto a Hollywood a maggio. I nostri selezionati avranno biglietto, vitto, alloggio gratis e altro. Termine iscrizioni 15 gennaio. Info Awf: 06 3788687

IL MANIFESTO 8/1/94

Roberto Nanni

L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman

di

David Bianco

Da "Il Manifesto"

L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman è il titolo del documentario diretto da Roberto Nanni che ha recentemente vinto la sezione non fiction della XI edizione del Festival del Cinema Giovani di Torino.

Realizzato l'estate scorsa durante il soggiorno romano per l'inaugurazione della sua mostra di pittura *Blue Print* al Palazzo delle Esposizioni, il film verrà proiettato stasera a conclusione della rassegna dedicata al regista inglese organizzata dal Museo Pecci di Prato e nell'ambito delle manifestazioni promosse in occasione della giornata mondiale per la lotta all'Aids.

Il cortometraggio-intervista di Roberto Nanni non è un documento sulla malattia, la testimonianza sulla condizione di un sieropositivo.

Non c'è traccia della sofferenza raccontata invece dal regista di *Caravaggio* nel suo ultimo film *Blue*.

Davanti all'obiettivo della macchina da presa, su una poltrona che trasecola lentamente nella luce lunare ed intermittente delle sale del Palazzo delle Esposizioni, Jarman consegna allo spettatore una testimonianza sorvegliata di grande lucidità.

Dal cinema, ai ricordi d'infanzia, alla pittura ora così vicina, doppiamente cara nel momento in cui la vista lo sta progressivamente abbandonando.

In realtà c'eravamo già conosciuti, - racconta Nanni che ha accettato di parlarci del suo lavoro - *qualcuno ci avena presentati anche se non me lo ricordavo.*

Era l'agosto dell'82 a Londra, nella galleria Wapping Wall c'era un party: Genesis P-Orrige, Brion Gysin, William Burroughs, "The Dream Machine".

Non sapevo che chi stava girando in Super 8 mm era Jarman. Poi quando ci siamo rivisti a Roma in luglio per discutere il progetto, è stato lui a ricordarmi di quell'incontro.

E anche la conversazione del film sembra alludere di leggera casualità, molto naturale, impressa in quel primo incontro.

Non mi interessava entrare nel cuore degli argomenti, - aggiunge Nanni - *ponendo domande che avrebbero dato al pubblico l'impressione di una certa distanza tra me e l'intervistato, una sensazione di rigidezza molto frequente purtroppo quando si fa lavori di questo genere.*

In sede di montaggio, a freddo, mi sono infatti reso conto di come ciò che Jarman era andato via via esponendo per frammenti, in realtà si ricomponeva da solo, seguendo un unico discorso che nella sua continuità non necessitava più nemmeno della presenza delle mie domande, fra l'altro lasciate fuori con questo preciso proposito.
Persino l'intero materiale grezzo del girato - ho usato una tecnica "mista" tra 16 mm, Super 8 mm, Video Super Vhs, audio su Nagra, Dat e telecamera è stato condensato prima in un'ora e successivamente "asciugato" nei trentadue minuti finali.
Volevo che le immagini, seguendo il corso del testo, leggessero, catturandola, l'espressività della persona dei suoi gesti.
Cambiando velocità, stringendo, scomponendo, gonfiando fino a farla esplodere *L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman* porta alla luce una mappa topografica fatta di movimenti impercettibili, le mani, la bocca, gli occhi, il dondolare appena accennato del busto.
Del resto è lo stesso Jarman a dire che "*l'immagine è la prigione dell'anima, la tua eredità, la tua educazione, i tuoi vizi e le aspirazioni, le tue qualità il tuo universo psicologico*".
E anche Nanni sembra tenerne conto.
Infatti se qualcosa del multiforme caleidoscopio jarmaniano e della fascinazione del suo sguardo mobile si riflette nella mezz'ora del filmato, se un'orma invisibile resta nella pellicola non è tanto l'immagine neo manierista incarnata dai capolavori più noti, quanto piuttosto il cinema degli esordi, il Jarman dei primi tentativi cinematografici.
Quello delle scene domestiche, dell'intimità con gli amici - e Jarman sottolinea più volte durante l'intervista il ruolo e l'importanza ricoperto dal gruppo nel suo lavoro, una macchina ad inquadratura fissa, regolata addirittura con un timer va a scandire interrompendoli gli attimi quotidiani, meccanici poi rallentati fino al raggiungimento dello zero.
Quel laboratorio di sperimentazione di ombre sfumate da cui Jarman farà partire l'evoluzione del suo mondo figurativo.

David Bianco

1 dicembre 1993

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

«L'amore vincitore». 32 minuti nella vita di Derek Jarman

DAVID BIANCO

L'amore Vincitore conversazione con Derek Jarman, è il titolo del documentario diretto da Roberto Nanni che ha recentemente vinto la sezione non fiction della XI edizione del Festival del Cinema Giovani a Torino. Realizzato l'estate scorsa durante il soggiorno romano per l'inaugurazione della sua mostra di pittura «Blue Print» al Palazzo delle Esposizioni, il film verrà proiettato stasera a conclusione della rassegna dedicata al regista inglese organizzata dal Museo Pecci di Prato e nell'ambito delle manifestazioni promosse in occasione della giornata mondiale per la lotta all'Aids.

Il cortometraggio-intervista di Roberto Nanni non è un documento sulla malattia, la testimonianza sulla condizione di un sieropositivo. Non c'è traccia della sofferenza raccontata invece dal regista di *Caravaggio* nel suo ultimo film *Blue*. Davanti all'obiettivo della macchina da presa, su una poltrona che trascolora lentamente nella luce lunare e intermittente delle sale del Palazzo delle Esposizioni, Jarman consegna allo spettatore una testimonianza sorvegliata, di grande lucidità. Dal cinema, ai ricordi d'infanzia, alla pittura ora così vicina, doppiamente cara nel momento in cui la vista lo sta progressivamente abbandonando.

«In realtà c'eravamo già conosciuti, — racconta Nanni che ha accettato di parlarci del suo lavoro — qualcuno ci aveva presentati anche se non me ne ricordavo. Era l'agosto dell'82 a Londra, nella galleria Wapping Wall c'era un party: Genesis P-Orridge, Brion Grysis, William Burroughs, 'The Dream Machine'. Non sapevo che chi stava girando in superotto era Jarman. Poi quando ci siamo rivisti a Roma in luglio per discutere del progetto, è stato lui a ricordarmi di quell'incontro». E anche la conversazione del film sembra alludere ai toni di leggera casualità, molto naturale, impressa in quel primo incontro. «Non mi interessava entrare nel cuore degli argomenti, — aggiunge Nanni — ponendo domande che avrebbero dato al pubblico l'impressione di una certa distanza tra me e l'intervistato, una sensazione di rigidezza molto frequente purtroppo quando si fa lavori di questo genere. In sede di montaggio, a freddo, mi sono infatti reso conto di come ciò che Jarman era andato via via esponendo per frammenti, in realtà si ricomponeva da solo, seguendo un unico discorso che nella sua continuità non necessitava più nemmeno della presenza delle mie domande, fra l'altro lasciate fuori con questo preciso proposito. Persino l'intero materiale grezzo di girato – ho usato una tecnica «mista» tra sedici mm, super otto, video super Vhs, audio su Nagra, Dat e telecamera – è stato condensato prima in un'ora e successivamente 'asciugato' nei trentadue minuti finali. Volevo che le immagini, seguendo il corso del testo, leggessero, catturandola, l'espressività della persona dei suoi gesti».

Cambiando velocità, stringendo, scomponendo, gonfiando fino a farla esplodere *L'Amore Vincitore* porta alla luce una mappa topografica fatta di movimenti impercettibili, le mani, la bocca, gli occhi, il dondolare appena accennato del busto. Del resto è lo stesso Jarman a dire che «l'immagine è la prigione dell'anima, la tua eredità, la tua educazione, i tuoi vizi e le aspirazioni, le tue qualità il tuo universo psicologico», e anche Nanni sembra tenerne conto. Infatti se qualcosa del multiforme caleidoscopio jarmaniano e della fascinazione del suo sguardo mobile si riflette nella mezz'ora del filmato, se un'orma invisibile resta nella pellicola non è tanto l'immagine neomanierista incarnata dai capolavori più noti, quanto piuttosto il cineasta degli esordi, il Jarman dei primi tentativi cinematografici. Quello delle scene domestiche, dell'intimità con gli amici — e Jarman sottolinea più volte durante l'intervista il ruolo e l'importanza ricoperto dal gruppo nel suo lavoro —, una macchina ad inquadratura fissa, regolata addirittura con un timer va a scandire interrompendoli gli attimi quotidiani, meccanici poi rallentati fino al raggiungimento dello zero. Quel laboratorio sperimentazione di ombre sfumate da cui Jarman farà partire l'evoluzione del suo mo. o figurativo.

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Data: 1 Dicembre 1993

"L'UNITÀ"

Giovedì 14 aprile 1994

LA RASSEGNA

Omaggio a Jarman, uomo blu

FILIPPO D'ANGELO

BOLOGNA. Perché una video-intervista a Derek Jarman? «Perché volevo rendere pubblica la sua voce». Roberto Nanni, autore di *L'amore vincitore-Conversazione con Derek Jarman*, girato in quattro giorni nel luglio scorso a Roma, gioca a carte scoperte. Prima di ogni altra cosa, infatti, il suo film, premiato da giuria e pubblico all'ultimo Festival Cinema Giovani di Torino, è uno straordinario documentario su una voce. La voce cupa e piena, come liberata dal corpo e restituita nella sua fisicità da un lieve effetto di riverbero (ma lo stesso risalto viene dato ai colpi di tosse e alle frequenti risate), di un uomo che, posto di fronte all'obiettivo e al microfono, intreccia inesausto ricordi, opinioni e sentimenti: l'infanzia in Italia e i suoi film, la sieropositività e l'amore per la pittura, John Mayor e la Bosnia, l'omosessualità e la Chiesa cattolica («un'organizzazione veramente illiberale»).

Si chiama «conversazione», in realtà a parlare è solo Jarman. Spiega l'autore: «Non volevo spezzare il flusso delle sue parole, così in sede di montaggio ho ridotto ad un paio i miei interventi». Ma, ovviamente, *L'amore vincitore* è anche un film su un corpo. Mai mostrato nella sua interezza, piuttosto sezionato (un orecchio, una mano, la fronte, un occhio) e reso indistinguibile dalle continue manipolazioni dell'immagine, oppure trasformato in un insieme di punti da piani troppo ravvicinati. Nessun pudore nei confronti di un corpo malato, però. Nel mirino di Nanni c'è il modello sclerotizzato dell'intervista televisiva, stile *news*, troppo piatta per riuscire a comunicare realtà. Ed invece qui, pur inafferrabile, il corpo dell'autore di *Caravaggio* acquista infine autenticità e concretezza, perché per vedere meglio occorre creare ostacoli allo sguardo, confondere i contorni delle cose, oppure addirittura perdere la vista, come Jarman stesso negli ultimi mesi di vita.

Il trentaquattrenne film-maker bolognese, attivo da quindici anni nel video musicale e di ricerca, svela a questo punto la profonda affinità creativa che lo lega a Jarman, in quello che lui stesso definisce «uno sperimentalismo mai fine a se stesso, sempre legato ad un contenuto molto forte e preciso, capace di uscire dal ghetto dell'incomunicabilità per confrontarsi con la dimensione narrativa». E al gusto di Jarman per la contaminazione stilistica rimanda la mescolanza dei supporti tecnici (16mm, super 8, super-Vhs, suono analogico e digitale: il tutto trasferito in Betacam). «Perché uno dei suoi insegnamenti, oltre all'idea di cinema come lavoro di gruppo, è senz'altro la sua flessibilità, la capacità di lavorare con qualsiasi mezzo, andando avanti sempre e comunque, senza farsi condizionare dalle difficoltà economiche».

Al di là di questo, è bello ed emozionante sentire un uomo che si racconta senza pudori, con levità e ironia, che parli del virus che di lì a pochi mesi lo ucciderà o dell'Italia dell'immediato dopoguerra, dove a cinque anni, al seguito del padre maggiore dell'esercito britannico (fu tra i giudici di Kappler), venne ad abitare, prima a Salò e poi nella Roma del 1947, «popolata solo di preti in bicicletta», alloggiato nella casa requisita di Ciano («uno zio di Mussolini... o forse il fratello»). Ricordi dolcissimi, questi, pieni di sole e fiori, da contrapporre all'immagine «orribile» dell'Inghilterra durante la guerra. «Ma quell'incontro infantile col clima del fascismo – ci suggerisce Nanni – sta certamente alla base della sua ossessiva paura del potere, avvertito come strumento di repressione economica e sessuale». «Il titolo del mio film è ispirato ad un quadro di Caravaggio, *Amor vittorioso*, molto amato da Jarman e citato all'inizio di *The Last of England*. Ma il riferimento è anche alle barriere che lui, come uomo, ha saputo superare e alle battaglie che ha saputo vincere, in fondo anche quella contro l'Aids».

L'amore vincitore, in programma oggi al Gay Film Festival di Torino (dove Nanni è in giuria) nell'ambito di un omaggio a Jarman, è già stato venduto in Germania (Zdf) e in Canada. Trattative sono in corso con Channel Four, La Sept e con una distribuzione giapponese. E in Italia? Per ora niente.

A

ues

tti
ero

azionale
avoratori
. A Bolo-
recite al
ni rispet-
a Maria
iana Asti
abbona-
stata po-
to) e dei
Confer-
spettaco-
Mondo»
«Holiday
co Nord.
arda i ci-
telefona-
tarsi di
ire.

niele inserisce spesso una parte centrale di «vocalese» (il fraseggio della chitarra insieme a quello della voce) sulla scia di quanto proposto da esponenti fusion americani. Proprio con questa sua particolarità ha sollevato entusiasmi da palasport, e al grido di «Pino Pino» si è consumato un abbraccio corale da parte degli oltre 1500 presenti.

Nella seconda parte spazio ad altri «classici» come *Quando chiove*, e ai brani di *Che tio benedica*, il disco che nonostante sia uscito a primavera è già un culto tra i fans. E qui è piaciuta la spensieratezza della title - track, di *Fatte na pizza* e *Quando quando*. E ancora *O' scarrafone*, l'autobiografica *Sono un cantante di blues* (dove ironizza sui guai di salute) e al trionfo finale di *A me me piace o blues*. Daniele è sempre un grande personaggio, con quella sincerità che trasmette dal palcoscenico e che lo contraddistingue tra tanti. E suonare nei teatri gli fa bene, a dispetto dei sue by - pass che non impediscono certo alla sua musica di arrivare al cuore della platea.

napoletano
e d'obbligo,
nuovi di un
nni di attivi-
solo con *Je*
guendo poi
olo del suo
e, via via,
affè, Occhi
Un posto ci
arrangia-
ù datati Da-

BLONDES»

da hit

che con «What's Up»

velocemente».

Cosa è rintracciabile nella vostra musica dell'ormai leggendario fermento di San Francisco?

«Il nostro gruppo si è formato a Frisco, ma il solo Roger è di questa città: noi che veniamo da Los Angeles, da Pasadena o dall'Arkansas abbiamo trovato in quella città un ambiente di immensa libertà espressiva. Questo ci ha sicuramente favorito. Ma scoltiamo musica da quando siamo nate ed è quindi difficile dire cosa o chi ci abbia influenzato».

Roger, trovarsi in una band assieme a tre donne che tipo di problemi comporta?

«Nessun problema: se non mi trovassi bene non sarei qui. Musicalmente loro sono molto preparate e umanamente hanno un carattere molto forte che in qualche modo bilancia il mio».

[Lucio Mazzi]

t's Up, pez-
adio hanno
quindi tra-

ruolo delle
un disco in

soprattutto
esordi. Ma
ca: in Euro-
che qui da
un po' più

CINEMA

Visioni di Jarman nel calvario Aids

Incontro con il bolognese Roberto Nanni autore del mediometraggio «L'amore vincitore» premiato a Cinemagiovani di Torino. Un lungo monologo in cui il regista inglese si racconta tra passato e presente

Servizio di
Paola Cristalli

Derek Jarman, abbronzato, magro, disposto al ricordo e alla risata, parla. E' luglio e lui è seduto in un qualche angolo del Palazzo delle Esposizioni di Roma, tra le tele di *Queer*, la mostra dedicata al suo lavoro di pittore (Jarman è pittore prima ancora che cineasta). Parla davanti ad una macchina da presa, o meglio: davanti a diversi ed alternati strumenti di registrazione.

L'occhio che lo vede, che lo afferra e lo perde in una sorta di flusso dinamico continuo, non gli concede soste, né apre spazi intorno a lui: si incolla al dettaglio, un occhio, la fronte, la stanghetta degli occhiali, un bottone. Poi si torna al piano medio, alla figura seduta, ma l'immagine è sempre fuggevole, smossa, terremotata: bandita la nitidezza documentaria, il «chiaro» della visione ci è negato, e a tratti vengono in mente le forme sfatte di Francis Bacon.

Intanto Jarman parla. Non tanto di cinema (il cinema irregolare e appassionato e questo regista inglese, da *Sebastiane* a *Caravaggio* all'ultimo,bellissimo *Wittgenstein*) e non solo di Aids, il «fottuto virus» che lo ha colpito. Parla di un'infanzia trascorsa a Salò, di un'Italia beffardamente neorealista tra biciclette e preti, degli orrori delle guerre che abbiamo intorno, Bosnia e Somalia, e poi, quasi inavvertitamente, anche della malattia, dell'essere artista e dell'essere solitario. Infine, ne esce un senso del tempo irrimediabile e drammatico, ma non cupo. «Forse ho detto tutto, o forse potrei andare avanti per sempre. Roberto, vuoi farmi un'altra domanda?».

Roberto è Roberto Nanni, 33 anni, bolognese, che con questo piccolo lancinante film di 30 minuti (*L'amore vincitore*, dal titolo di un quadro di Caravaggio) ha vinto Cinemagiovani di Torino (una delle tre sezioni concorso, «Spazioltalia», dedicata alle produzioni italiane senza distinzione di formato e lunghezza). Ha vinto anche, e gli preme ricordarlo, il premio del pubblico: «Perchè è stata un'emozione vedere tutta quella gente in piedi, commossa, per questa conversazione - testimonianza: induce ad essere ottimisti sul fatto che, se opportunamente presentati, film come questo potrebbero avere un loro spazio anche in certe sale». Senza che Roberto Nanni ricorra esplicitamente ad un'etichetta, il suo è —

Derek Jarman

nel senso migliore del termine — un film sperimentale, per quanto di immediata presa emotiva. E nel solco di un linguaggio sperimentale è andato il suo lavoro che dura ormai da dodici anni, fuori dai circuiti riconosciuti e dalle gare per l'art. 28, e che lo ha portato nel 1988 a vincere la Biennale Giovani bolognese (con *Pexer*), a lavorare su set importanti accanto ad operatori come Henri Alekan e Sven Nykvist, e a vivere contemporaneamente di un lavoro nel campo del documentario, soprattutto artistico e musicale.

L'incontro con Jarman, spiega, è stato cauto e progressivo: «Sapevo che sarebbe venuto a Roma per la mostra, gli ho scritto, gli ho esposto il progetto, lui ha voluto sapere e vedere le mie cose, poi ha deciso. Jarman è molto protetto, circondato da un filtro spesso di persone che controllano che non sia disturbato o danneggiato: il suo produttore ha voluto sapere tutto del lavoro, che tipo di macchine e di lenti avrei usato, se avevo bisogno di luce artificiale, dove avrei fatto sviluppare il girato». Le riprese sono durate cinque giorni: «Jarman era molto provato, stava peggio di quanto stia oggi, abbiamo naturalmente rispettato i suoi tempi, quando si sentiva pronto era sempre molto disponibile, discorsivo, preso da questo progetto». Perché questo continuo movimento, questo non fissare, non mettere mai a fuoco la figura? «Credo che questo sottrarlo all'immagine lo abbia reso infine molto più presente. Ho voluto riprendere il viso, le mani, gli abiti come il rilievo di una montagna, disegnare la mappa topografica di un corpo».

Un corpo che qui intravvediamo asciutto, diritto, persino bello, e che sappiamo tuttavia nella morsa di un nemico mortale: qualcosa di simile al *nick's movie* di Wenders? «No, assolutamente, non era quello lo spirito. Derek parlava e la malattia, pure presente, era una cosa tra le altre.

Non era *il film* ». Jarman ha visto il film, ma prima del montaggio definitivo: «Parto per Londra in questi giorni, vado a portarglielo. E' stato davvero felice del premio di Torino». Auguriamoci di vederlo anche noi, e in una sala come vuole il suo autore (a Bologna, la sala giusta non manca). Oggi il film viene presentato a Firenze, al Museo Pecci d'arte contemporanea, e in gennaio sarà al British Council di Roma e poi di Londra.

I VINCITORI

TORINO - La giuria di Cinema Giovani 1993 [Jennifer Beals, Bruno Bigoni, Clara Law, Bakhtjar Khudojnazarov, Ben Said] ha attribuito i premi così:

MIGLIOR FILM Ching Shao Nien Na Cha [Infanzia e giovinezza del dio della guerra] di Tsai Ming-Liang, Taiwan

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA exaequo a **Poslednije kholoda** [Gli ultimi giorni freddi] di Bolat Kalymbetov e Bulat Iskakov, Kazakhstan; e a **Tada hito tabi no hito** [Canto di bambù] di Kato Tetsu, Giappone.

MENZIONE SPECIALE a **Angelica Nevolina** attrice protagonista di **Ja nekuda tebja ne otpuscu** [Non ti lascerò andare via] di Elena Konstantinovna Tonunc, Russia.

Il **PREMIO DEL PUBBLICO** è andato a **Tango feroz** di Marcelo Pineiro, Argentina/Spagna; e a **Derek Jarman - Conversazioni** di Roberto Nanni [Spazio Italia].

Il **PREMIO FIPRESCI** è andato a **Ja nekuda tebja ne otpuscu**; menzioni speciali a **Poslednije kholoda** e a **Sel'kinchek** [L'altalena] di Aktan Abdykalykov, Kirgizhstan.

E così parlò Derek Jarman

Confessione del regista nel video di Nanni

TORINO. «Voi avete gli stessi politici che abbiamo in Inghilterra, ma voi li avete scoperti, noi no». «Questo è un sistema costituito sull'avidità, non credo che cambierà mai qualcosa». «L'Est è di destra, la Polonia è di destra a causa di motivi cattolici. Il cattolicesimo sembra in un certo senso allevare questo estremismo. Tanti terribili vecchi chiusi dentro il Vaticano: fanno paura. E' così facile parlare, invece non hanno mai detto niente sull'Olocausto, eppure loro certamente sapevano quello che stava accadendo. Mi sembra che la Chiesa cattolica faccia i suoi interessi». Così parlò Derek Jarman nel video di Roberto Nanni che è tanto piaciuto agli spettatori di Cinema Giovani da ricevere il premio del pubblico per Spazio Italia. Un'opera avvincente che usa immagine e parola in una combinazione inconsueta: come Jarman gira i suoi film tentando di restituire in atmosfere e colori lo spirito dei personaggi che racconta, infischiandosene della fedeltà biografica, così Nanni ha usato le immagini solo per far da contrappunto ai contenuti di una lunga intervista in «Derek Jarman - Conversazioni». I quadri del regista-pittore che invadono lo schermo senza lasciarsi catturare nella loro interezza, il suo primo piano mai nitido, i movimenti al ralenti imprigionano lo spettatore. Jarman racconta la sua infanzia in Italia, in una villa requisita sul lago di Como, rivive la sua scoperta della luce e dei colori, parla di politica, di arte, di Aids. Lui, sieropositivo, denuncia l'ignoranza e la cattiva informazione su epidemia e contagio che crea paure ingiustificate: «Sono andato a trovare una mia amica e non avevo il coraggio di prendere in braccio la sua bambina finché lei non me ne ha dato il permesso. Temevo di spaventarla».

Un'intervista è anche «Claretta», di Paola Pannicelli, un altro bel video di 35 minuti che ci fa rivivere la storia forte e drammatica di un travestito che, scoperta la propria omosessualità fin da bambino, fuggì a 13 anni con il ventisettenne «diavolo volante» di un circo, finì in riformatorio, poi sul marciapiede, infine a Cinecittà per il «Casanova» e a far la pubblicità di una nota marca di collant. Oggi ricorda le ingiustizie, le repressioni, i processi davanti al giudice che di notte era suo cliente. Ma la drammaticità dei fatti si stempera nella voce tranquilla di «Claretta»: «Se uno è mela non può diventare pera. Volevano eliminare l'evidenza: a quei tempi eravamo 5, ora 5 milioni. Se ci siamo è perché la gente da noi ci viene. O no? Tra il lavoro come speaker alla radio e quello come cantante potrei fare a meno del marciapiede. Ma la strada è vita, il marciapiede mi rende vivo».

Parole scritte e immagini si susseguono in «Guerra e le didascalie pornografiche» di Roberto Tarallo: «Le guerre giuste si chiamano rivoluzioni cruente. Satana è un angelo al confronto di un generale frustrato e incazzato» e via così.

La danza compare nel «Guardiano dei coccodrilli» di Kiko Stella, con il gruppo di teatro danza Corte Sconta. Movimenti dei corpi e della telecamera, alternanza di colore e bianco e nero sono tutti elementi che contribuiscono a una costruzione coreografica di particolare tensione.

Sul fronte della comicità ritroviamo Antonio Rezza di «La divina provvidenza» (il video contro i fanatismi con glutei nudi in primo piano) che ha realizzato «Torpore internazionale»: meno fresco e vivace del precedente, ha però alcuni spunti esilaranti («Ti lamenti sempre in anticipo: riuscirai nella vita, sei abbastanza pezzente»).

Un ritorno a Cinema Giovani anche quello di Dario Buzzolan: abbandonato il genere horror che lo contraddistingueva, con «Nel Gorgo» racconta il misterioso incontro, in una camera d'albergo, di un uomo e una donna.

Lei è la morte, lui è Pavese tornato per ripetere i gesti del suicidio. Lo scopo? «Per ricordare che qui non è morto uno che scriveva, ma uno».

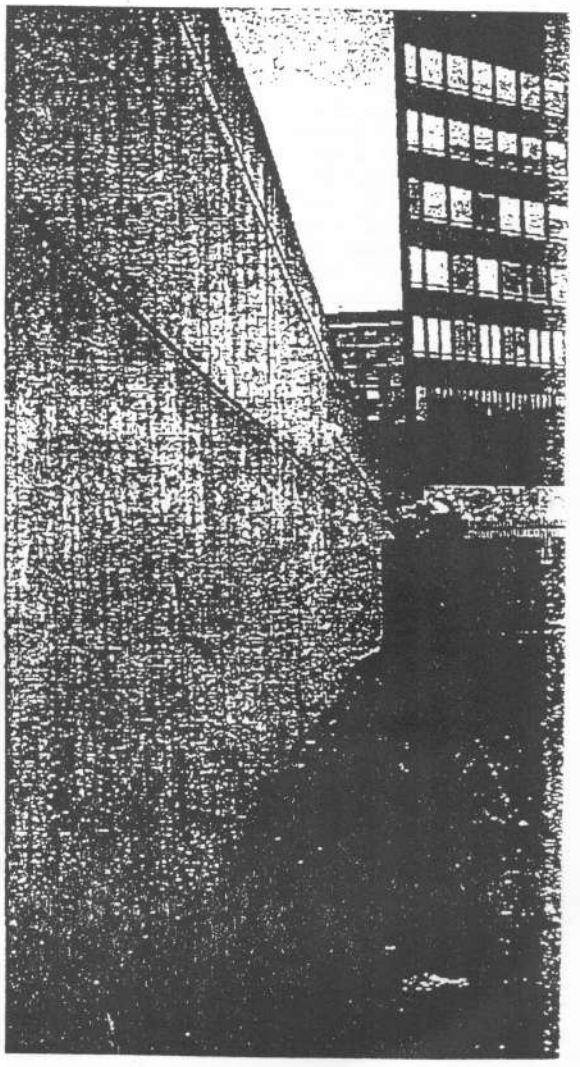
Alessandra Pieracci

LA STAMPA Nov 21, 1993

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

CINEFORUM
GENNAIO 1994

Riflessioni di Spazio Italia



MASSIMO CAUSO - GIUSEPPE GARIAZZO

Percepire frammenti di discorso, di visione, di senso, piuttosto che una loro interezza. I migliori lavori di Spazio Italia (e dintorni) si propongono come momenti di riflessione non terminale, non sbiedita. Piuttosto: pulsanti, sfilacciati. Si fanno amare sottoposti alla (continua, e mai uguale) verifica incerta della memoria, del tempo. Daniele Gaglianone con *L'orecchio ferito del piccolo comandante* (BVU) fin dal titolo ha ri-proposto (a distanza di un anno dalla visione di *Era meglio morire da piccoli*) ferite e tagli nei corpi e nelle memorie delle persone. Ancora sbilanciato tra la terra (una zona di montagna dove si rifugiano alcuni partigiani) e il cielo (il gesto, ripetuto, del ragazzino: alzare le braccia, cercare di volare, di *staccarsi* – ma anche di *scivolare* nell'acqua di un ruscello, o di *lanciarsi* nel vuoto tra i monti). Il sangue torna a scorrere. Tra le gambe di una donna uccisa. Dall'orecchio del "piccolo comandante". Gaglianone racconta puramente per immagini, che potrebbero appartenere ad un filmino ritrovato, senza parole (anzi sì, qualcuna, percepita verso la fine...), con un sonoro ricostruito e manipolato, ma straordinariamente *vero*.

Tra la terra (Tian) e il cielo (Ti) sta anche il lavoro di Stefano Milla, *Tian* (16mm, vincitore della sezione fiction di Spazio Italia). L'ideogramma cinese del titolo significa sia cielo sia natura. E Milla, disponendo della fisicità della pellicola, fa battere forte il cuore del suo cinema, che è sempre stato una questione di emozioni più che di storia, di stati d'animo e di ricerca figurativa che continuamente comunicano. E anche Milla non ha bisogno di parole, lascia alle immagini il gesto, l'azione decisiva. Filma con sensibilità l'azzurro del cielo e il grigio dei marciapiedi, accarezza – *always* – i corpi delle persone e quelli dei monumenti o nella *fissità* di un gesto quello di un bicchiere che va in frantumi. L'uomo guarda sempre più verso il basso. Parte da lì l'esplorazione filosofica e intimista di Milla. Senza confini.

E senza confini, espansa, è la ricerca radicale che continua a compiere Tonino De Bernardi. Lo ha confermato con *Uccelli mèndichi, uccelli d'amore, uccelli perduti* (16mm), nuova e non terminale esplorazione nella sua particolare "Enciclopedia degli Uccelli" iniziata nel 1992. Viaggio nel cuore del cinema, nelle sue ombre, nei suoi corpi che si attraggono. In questo frammento, che non vuole – *always* – dichiararsi finito, mani braccia corpi in un gesto dilatato e antistress vanno alla ricerca di altre mani braccia corpi di accarezzare. E il cinema in fuga, mai fermo, di De Bernardi. Che lascia – come Gaglianone, come Milla – il dialogo "fuori". Sono i gesti ripetuti a possederlo, i gesti che si incontrano senza sosta, immagini provenienti da due proiettori, accostate sullo schermo in un doloroso e magico atto d'amore, mentre le performance di musicisti e cantanti dal vivo, in sala, ri-creano il sonoro (e De Bernardi ri-crea e stravolge lo spazio pigro della fruizione).

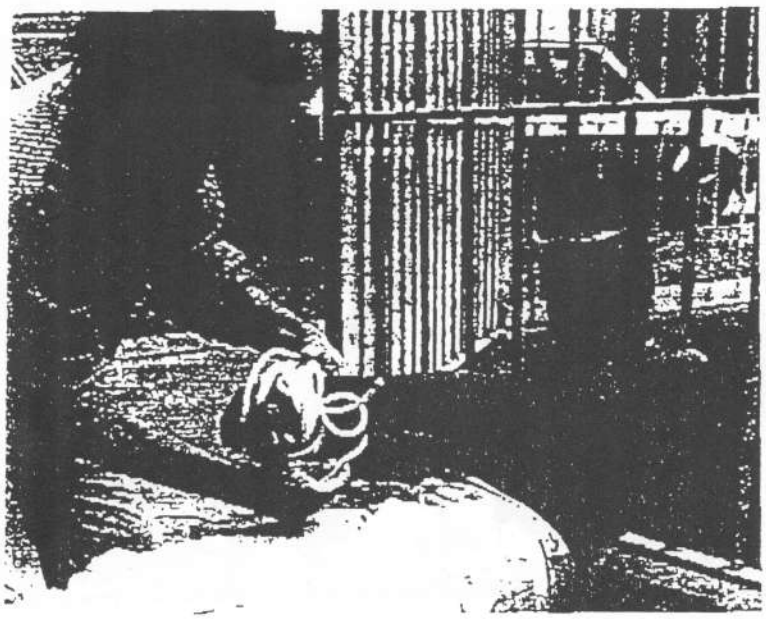
E Roberto Nanni stravolge il documentario con *Derek Jarman – Conversazioni* (Betacam – vincitore della sezione non fiction di Spazio Italia), immersione nell'universo del regista inglese, convulsioni e contaminazioni visive (Nanni ha lavorato con 16mm, Super8, video Super VHS, audio su Nagra, Dat e telecamera), quasi sempre dettagli del corpo, le mani, il volto, gli occhi ri-proposti. Jarman parla, ride, tossisce. E attraverso la parcellizzazione e non l'interezza i sensi si riaprono a un'esperienza di comunicazione mentale e fisica (anch'essa) espansa, in un quadro visivo/uditivo instabile come una (qualunque) esistenza.

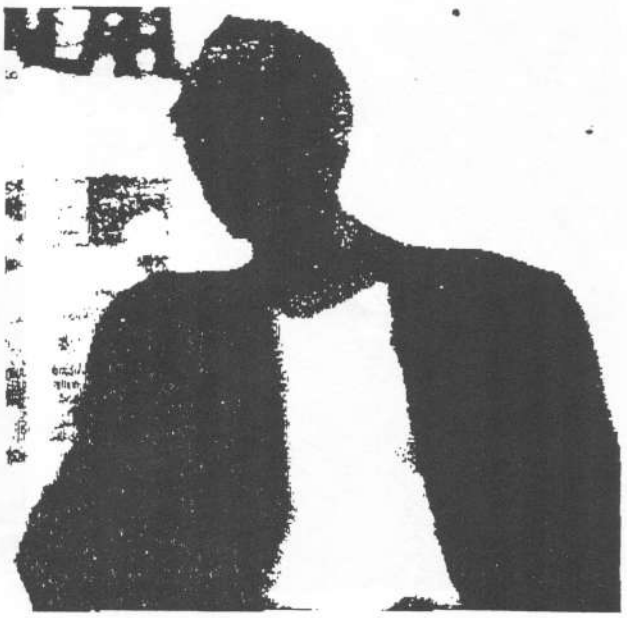
Altrettanto instabile, anche se in realtà assolutamente compatto nel suo conglobare sguardo e udito in un unico gesto, *Duo with Peter Kovald* (U-matic) di Salvo Cuccia. Un'im-

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

CINEFORUM
GENNAIO 1994





Uccelli mendichi, uccelli d'amore, uccelli perduti *di Tonino De Bernardi e* Derek Jarman - Conversazioni *di Roberto Nanni.*

Duo with Peter Kowald *di Salvo Cuccia e* Il guardiano dei coccodrilli *di Kiko Stella.*

provvisazione per contrabbasso e telecamera in cui la dinamica dello sguardo si asservisce ad una gestualità sonora quasi ipnotica: le mani di Kowald, l'archetto, le corde che vibrano tracciano quasi una danza di segni acustici puramente autoreferenti e svincolati da qualsiasi dimensione. Ciò che risalta soprattutto è però l'unitarietà dell'espressione, il suo occupare ogni spazio percettivo pur lavorando in una sorta di vuoto pneumatico del senso.

Qualcosa di simile ottiene Kiko Stella con *Il guardiano dei coccodrilli* (BVU), altro gesto mimetico dalla forte personalità, che s'infiltra nelle fibre stesse delle coreografie del gruppo di teatro danza Corte Sconta. La macchina a mano di Giuseppe Baresi lavora (tra Betacam, 16mm, Super8 b/n) tra i corpi che danzano in un continuo abbraccio; ma l'effetto più sorprendente sta nella capacità di Stella di esaltare il vuoto che si apre tra un gesto e l'altro, lo smarrimento degli atti che aprono varchi nelle coreografie. Cinema fisico, quello di Stella, pur nella sua assoluta rarefazione.

Continua intanto la sua ricerca Antonio Rezza. *Torpore internazionale* (BVU) ritorna figurativamente alla austera deformazione prospettiva degli esordi (di *Suppietij* in particolare) e ne recupera la inquietante purezza. Qui Rezza gioca col thriller e predica sui misteri politici italiani, ma al di là di ciò resta soprattutto la capacità di inventarsi un universo visivo di straordinario rigore pur nella sua ricercata deformità. Per Rezza la realtà va osservata di taglio e l'inquadratura è da tenersi come spazio visivo il cui punto di fuga si colloca in un "altrove" di irraggiungibile purezza. Forse Antonio non lo sa, ma il suo impeto morale è *umano* prima ancora che "politico" e "sociale".

Le immagini di un "cineamatore"

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

(così si sarebe detto allora), Gino Brignolo, e del suo film *Torino amara*, realizzato all'inizio degli anni Sessanta, si ritrovano nei lavori di Claudio Paletto (*Massimo rispetto*, BVU) e di Armando Ceste (*Marzo 1973 - I giorni della Fiat*, BVU), filo rosso tra due incursioni nella memoria. Ceste *rilegge* un'intervista a Riccardo Braghin di vent'anni fa (quando gli operai occuparono lo stabilimento di Mirafiori dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici), le fa *dialogare* con una realizzata nel '93 e con materiali d'archivio. Le memorie – personale, storica, filmica – si incontrano. Brucianti. Passionali. Mai invadenti. Paletto fa incontrare le immagini di Brignolo, una poesia di Sante Notarnicola, una canzone di Assalti Frontali. Tre minuti per uno sguardo sulla Torino operaia. Un lavoro militante che va dritto al cuore.

Dal cuore, invece, e da un ripensamento del tutto intimo e soggettivo del paesaggio pugliese vengono le ragioni di *Frammento orfico* (16mm) di Angelo Amoroso d'Aragona. Gli ulivi, corpi tormentati dal tempo, sono accarezzati, abbracciati, cercati da Amoroso, che ne ripensa le forme in funzione di una storia centenaria riscoperta, ritrovata, nelle pieghe di quei tronchi. Il paesaggio, così, si rivela a se stesso e allo sguardo come depositario di un senso mitico, lontano eppure profondamente presente ed attuale.

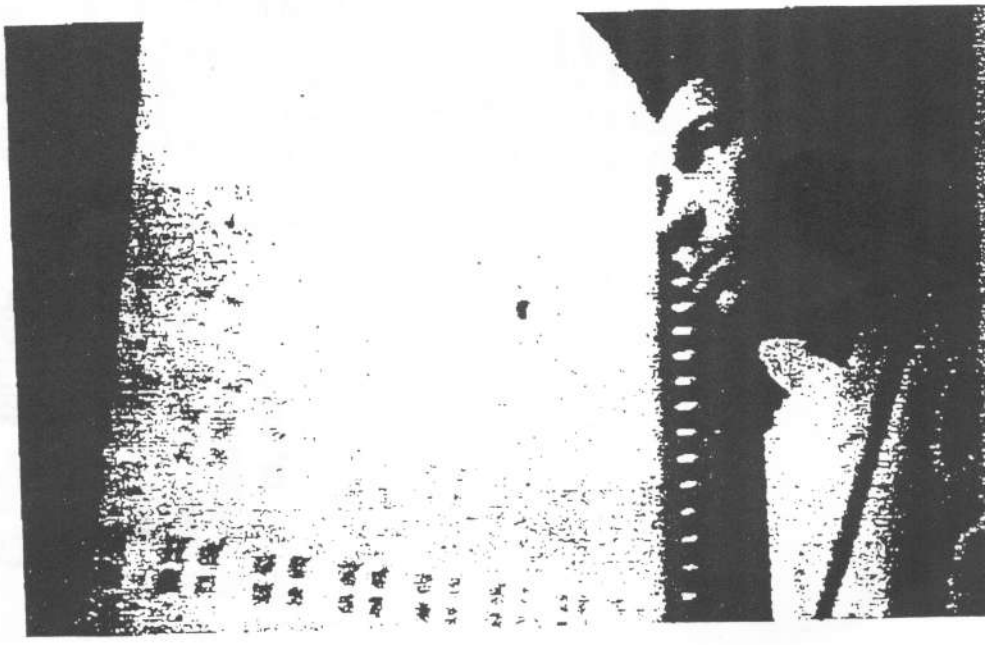
Segni cupi, riflessivi, anche se percorsi da una giocosità strana e perturbante, quelli tracciati da Claudio Papalia in *Eccedenza* (35mm), «primo quarto di lungometraggio a episodi sul tema del fallimento», che riscrive il mito di Robinson e Venerdì, naufraghi sull'isola deserta dell'economia. Teatro filmato, quello di Papalia, che nel pianosequenza trova la forza di disperdere i ritmi e concentrare i gesti: il pregio principale è una emozionalità riflessa e controlalta, eppure incredibilmente vivida.

Non si faranno dimenticare neppure *My Darling* di Carla Lingua, sussulti emozionali nel rievocare una poesia di Cesare Pavese, in cui testo scritto, sonoro e immagini (si) penetrano nella memoria e nel cuore; *Thee Trouble/Merry Go Round* (BVU) di Paolo Data Blin e Umberto Mosca, clip in un piano-sequenza: notturno, sfasato, selvaggio come un frammento lynchano; *Promessi sposi* (Betacam), video-documento in forma di confessione in cui Antonietta De Lillo racconta la storia d'amore tra Lina e Antonio, un transessuale: semplice, diretto, assolutamente limpido.

Infine il progetto *Femmine Folli*: ritratti, interviste, confessioni con donne reali o immaginarie, con alcuni miti letterari o popolari riletti, con figure di donna *ritagliate* in uno spazio figurativo sperimentale da Roberta Torre, Maria Martinelli (ideatrice del progetto), Mariella Arena e Nicoletta Leone.

Torpore internazionale *di Antonio Rezza* e Frammento orfico *di Angelo Amoroso d'Aragona.*

Massimo rispetto *di Claudio Paletto.*



Il bolognese Roberto Nanni si è aggiudicato un importante premio al Festival Cinema Giovani di Torino con un documentario su Derek Jarman. "L'amore vincitore"

"LA MONTAGNA" DIC./93

DEDICATO A JARMAN

Roberto Nanni, cineasta bolognese poco più che trentenne ha appena vinto il primo premio nella sezione non-fiction al festival del cinema giovane di Torino. Il suo film si intitola "L'amore vincitore, conversazione con Derek Jarman" ed è la documentazione di una lenta scoperta, di un esplorazione operata da un super acerbo umanissimo, su corpo, le parole e la pittura di un uomo straordinario. Non è facile parlare di un film così intenso che sfugge a ogni tentativo di generalizzazione, a partire dalla durata, 32', che lo colloca esattamente a metà strada tra il corto e il mediometraggio. Così, in attesa di poterlo vedere presto anche al Lumiere, abbiamo preferito lasciare a Nanni il compito di parlarcene iniziando dal suo rapporto con il regista inglese.

L'occasione di questa intervista è nata dalla mostra di quadri di Jarman che si è tenuta la scorsa estate a Roma, il mio rapporto con il suo cinema, invece, inizia negli anni settanta, ai tempi di Jubilee. Ammiro in particolare il suo atteggiamento verso il cinema, la sua disponibilità a lavorare anche con pochi mezzi pur di poter ricercare, esplorare, scoprire cose nuove ed esprimersi.

Ecco, per me Jarman si associa all'idea di un astronauta, mi ricorda Armstrong, e spero di essere riuscito a comunicare questa sensazione nel film.

Uno degli elementi che mi hanno più affascinato è la coesistenza di due atteggiamenti quasi opposti: da un lato il tuo sguardo è impietoso nel cercare le immagini esatte per una partitura visiva che segua e commenti l'intervista, dall'altro però nel porre un velo fra spettatore e intervistato, c'è una specie di affettuoso rispetto.

È una questione di sensazioni. Letteralmente lo sentivo così. L'amore vincitore è un lavoro piuttosto complesso nel quale ho preferito procedere per sottrazione. Ho girato, in video, in super 8 e 16 mm, poi ho iniziato un lungo procedimento di scomposizione e ricostruzione tenendo conto dei rumori, della voce e del testo. Anche per quanto riguarda le riprese dei quadri mi sono veramente lasciato guidare dalle sensazioni, cercando di approdare, col metodo e la disciplina, a qualcosa che rispecchiasse in modo davvero efficace il mio rapporto con questi dipinti.

E per quanto riguarda invece l'intervista?

Ho preferito partire da un episodio poco noto della vita di Jarman, l'infanzia a Salò, che ritengo particolarmente significativo per comprendere uno degli elementi centrali del suo cinema, il rapporto tra potere, religione e repressione sessuale. Per il resto ho lasciato che fosse lui a raccontarsi, anche perché mi sembrava si sentisse a suo agio e mi interessava quel suo modo di riflettere che parte dalla propria esperienza personale e si allarga alla scoperta del mondo.

Mi ha colpito anche la grande sensibilità con cui, nel film, si parla (e si mostra) la malattia...

Mi fa piacere se hai avuto questa sensazione. Non volevo assolutamente essere morboso. Per certi aspetti, anche se sembra strano per uno che con l'immagine ci lavora, mi pare che ci sia in giro proprio un atteggiamento di morbosità verso la cosiddetta realtà. Certe volte sembra quasi che vogliano rubare l'anima alle cose attraverso l'immagine. L'uomo con la macchina da presa diventa socialmente pericoloso...

Tu hai ricevuto per la prima volta in undici anni sia il premio del pubblico che quello della giuria; sono, mi pare, dieci milioni pagabili "in natura", con pellicola, sviluppo e altri mezzi cinematografici. Sotto un certo aspetto è una fregatura, ma in fondo è bello che il premio di un festival del cinema giovane sia un incentivo a continuare. Tu come spenderai questa cifra, per la verità piuttosto modesta?

Ho un progetto ben chiaro di cui però preferisco non parlare assolutamente. Nel frattempo mi sto occupando della distribuzione di L'amore vincitore per il quale credo di dover ringraziare, fra i tanti, almeno il produttore, Sabino Martiradonna, nonché Antonio Frainer e Rosella Mocci, che si sono occupati della camera e del montaggio.

Giacomo Manzoli

GINEteca

Mensile di informazione cinematografica Anno IX N. 9 dicembre 1993

Il Cinema Ritrovato nei giudizi della stampa

Edgar Reitz: concludo con «Heimat 3»

Film nuovi da vedere nel programma del Lumière

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 Grafiche Galeati - Imola (Bo)

Conversazione con Jarman: un film di Roberto Nanni

Vincitore dei premi della critica e del pubblico di «Spazio Italia» alla rassegna «CinemaGiovani», il film dell'autore bolognese sarà presentato al Lumière

di Michele Canosa

Jarman: "Roberto, vuoi farmi un'altra domanda?" - Così si chiude *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman*; trentadue minuti; un "film" di Roberto Nanni, che verrà presentato al Lumière (vedi programma) alla presenza dell'autore. - Questa chiusa, che non è ceralacca, suona come un *appello* (Non vedi che brucio?); ma anche: *vincitore*, l'amore senz'appello, ci garantisce che, in questo "film" straziato, il fine può essere lieto. Roberto Nanni è un filmmaker. - Ma sbarazziamo il campo: niente a che vedere con i beneficiari dell'assistenzialismo di Stato ammessi ai videoservizi di prima comunione.
Di Nanni, rinuncio qui a evocare i "film" precedenti. - Mentre mi parlava delle luci di Henri Alekan, ho visto Roberto immergere un pezzo di pellicola Super8 nella candeggina. Che combini? Faccio il bucato. Poi, dalla sua moviola di Barbie vedo uscire immagini *concrete* e abbaglianti.
Questa *Conversazione* è stata girata con un'Arriflex 16mm, una Super8 e un video professionale, il tutto riversato su Betacam; il suono: e analogico e digitale; niente musica. (Il composito per estetica sperimentale, l'eterogeneo come morale). - Prima, ho detto "film", *faute de mieux*. Come chiamare, per esempio, *Histoire de(s) cinéma* di Godard? Le espressioni autenticamente inventive sorprendono in difetto il metalinguaggio. Ad ogni modo, per farla breve: qui parlo di febbre non del termometro.
Il titolo si direbbe un perspicuo riferimento a Caravaggio: *Amor vittorioso* (1602-1603), quadro che si trova a Berlino (Staatliche Museen Prusssicher Kulturbesitz, Gemäldegalerie). Uno studioso di Caravaggio chiosa:

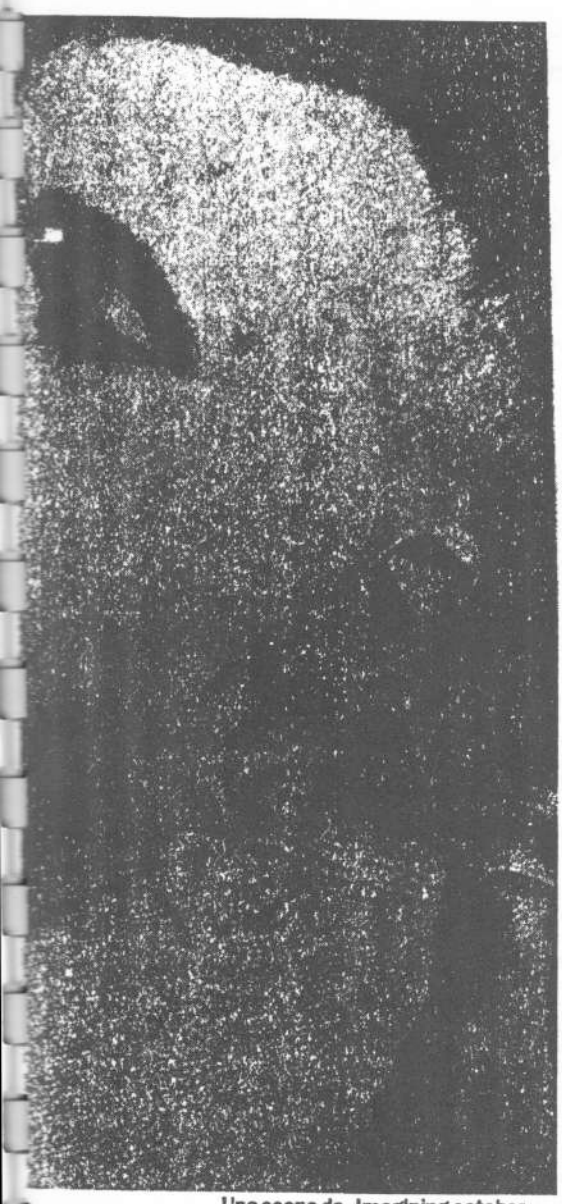
> I sostenitori dell'omosessualità di Caravaggio interpretano la figura di Amore in chiave erotica: un "favorito" del pittore avrebbe posato per lui con compiaciuta licenziosità. In realtà l'atteggiamento a gambe divaricate, rimanda a un codice simbolico usato già dal Buonarroti per significare resurrezione, vittoria, trionfo.

Come si vede, la volgarità non è prerogativa dei critici cinematografici. Quel che è capitato a Caravaggio si ripete per Jarman. Nanni lo sa. Dunque, nessuna reticenza, ma anche nessuna insistenza.
E , con voce scollata dal corpo, con una voce che pare uscire da un orecchio di Dioniso, ci parla Jarman: della sua infanzia a Salò, del dopoguerra italiano (profilmico letteralmente neorealista), della guerra - oggi, adesso, in Somalia, o a un tiro di sguardo, in Bosnia -, la guerra che non è uno scherzo, e di una grave malattia virale (di una malattia che non è una metafora) e della sofferenza, della maledetta morale cattolica, e ancora, di un film color *Blue*, di un azzurro inimitabile, e di pittura, davanti ai propri quadri (in mostra a Roma, *Queer*).
Ma da dove cominciare? Da quale parte del corpo di questo artista cominciare? Da quale immagine? Si direbbe che anche Nanni se lo sia chiesto. Nell'incipit, il profilo di Jarman è quasi irriconoscibile. Poi, pare prendere corpo, si avvia a una certa definizione, promette l'icona. Invece niente. Delusione percettiva (un distacco di retina?), tutto resta in un cerchio di confusione. Non c'è rischio del ritratto. Qui e là la camera sosta su un *punctum*: un bottone, la stanghetta degli occhiali, un dettaglio. Cominciare da un orecchio, per esempio. Così infatti faceva Caravaggio - il che consente oggi qualche attribuzione certa, come *La cattura di Cristo nell'orto*, ritrovato da Sergio Benedetti:

> E' stato appurato che in alcuni casi, quando ad esempio doveva fare una testa, il maestro partiva dall'orecchio; e se l'orecchio alla fine della pittura non risultava perfettamente proporzionato alla testa, lo ricopriva e lo spostava di qualche centimetro. Benedetti, puntualmente rintracciò questo tipo di "pentimento" nella *Cattura*. (Marco Carminati)

Per tentativi, per accumulo e sottrazione, il "film" procede. Ogni inquadratura è violentemente , sistematicamente manipolata (al diavolo la trasparenza!). In campo ravvicinato, senz'aria, Jarman sembra galleggiare nell'inquadratura. Lo dice meglio Nanni in una intervista a Giacomo Manzoli: "Ecco, per me Jarman si associa all'idea di un astronauta, mi ricorda Amstrong, e spero di essere riuscito a comunicare questa sensazione". Jarman ha pura consistenza d'immagine, ma di un'immagine che si nega alla riconoscenza percettiva. Per tutto il tempo, Jarman si sposta a "saccadi", come se il percetto fosse un calco della percezione, un movimento oculare (finalmente del realismo!) che esplora lo spazio di un impossibile controcampo - che siamo noi, spettatori. A colpi di astrazione, l'immagine si fa concreta. Il film avanza su una sorta di enigma. Si produce una vera suspense. Ma non porta all'acme, dunque allo scioglimento, non porta alla ricomposizione della figura intera e rivelata. E' così, un "film" magnificamente delusivo. - "Roberto, vuoi farmi un'altra domanda?"
Postilla personale. - L'anno scorso il direttore del Film Festival Giovani di Torino ha inviato una lettera in cui chiedeva di scommettere su cinque giovani autori italiani. Anch'io ho ricevuto questa lettera. Gli rispondevo: 1) Non scommetto mai se non quando sono sicuro di vincere, e se sicuro, non scommetto perché sarebbe troppo facile; 2) Non sono d'accordo di incoraggiare questo principio "autoriale" per gli esordienti: piuttosto meglio sarebbe segnalare promettenti fonici, operatori, montatori, ecc. 3) Non sono aggiornato sui "nuovi autori italiani"; al più potevo segnalare un amico, così, per stima e amicizia. Questo, l'anno scorso.
Film Festival Giovani 1993, "Spazio Italia": a Roberto Nanni viene attribuito il premio della critica e del pubblico. Infatti non scommetto mai.

o di Derek



Una scena da «Imagining october»

«Blue» in anteprima a Torino

M.D.C.

Noi lo rivedremo presto. Perchè a Torino *Glitterbug* sarà proiettato al prossimo «Da Sodoma a Hollywood», festival dei film a tematiche omosessuali, che si svolgerà dal 13 al 18 aprile. Mercoledì 10 marzo, invece, proiezione straordinaria dell'ultimo film di Derek Jarman, *Blue* , nelle sale del Museo del Cinema (organizzano lAiace di Torino, il museo nazionale del cinema, la Mikado e l'associazione L'altra comunicazione). Una serata benefica, organizzata da tempo per raccogliere fondi a favore del festival (prezzo del biglietto £ 20000), in crisi perchè ignorato a livello di sovvenzioni, una tecnica di censura sempre validissima per stritolare le poche intelligenze che lavorano nel senso di una cultura vitale e dinamica. Ma l'anteprima del film sarà anche un'occasione per ricordare Derek Jarman insieme all'attore inglese Nigel Terry, nipote di John Gielgud, protagonista di *Caravaggio* e *Edoardo II* ma anche tra gli interpreti preferiti di John Boorman con cui ha lavorato in *Leone d'inverno* e *Excalibur* e alla critica cinematografica Lietta Tornabuoni. Terry è tra le voci di *Blue* che danno corpo ai versi, struggenti, malinconici ma anche pieni di dolcezza che scorrono sullo schermo blu Yves Klein, una vertigine di colore dalla quale emerge pian piano tutta una vita. Come appunto in un diario, scritto però più che con le parole coi suoni, gli odori, i rumori, le emozioni che usano quelle parole per diventare visibili.

Blue che sarà distribuito anche in Italia dalla Mikado, anticipa l'omaggio previsto nel corso della prossima edizione del festival dedicato al cineasta appena scomparso. Si vedranno oltre a *Glitterbug* *There we are Johnny* intervista–documentario con Derek Jarman di Ken McMullen, *The clearing* di Alexis Bisticas interpretato dallo stesso Jarman e *L'amore vincitore* ancora un'intervista, stavolta in video girata nel corso dell'ultimo soggiorno romano del regista, a giugno in occasione di una sua personale, con acuta sensibilità da Roberto Nanni. Info: 011/4366855–5213737 (fax).

am. Il British Film Institute ha
si dato l'o.k. – interviene Mac-
– Senza sottotitoli e con la mu-
di Brian, *Glitterbug* sarà un ri-
o bellissimo e molto speciale.
ek l'ha visto, nella versione fina-
on la musica. Ne era felice».
Derek Jarman intanto riposa al-
bra di un magnifico albero di
o del Kent, verde fondo e appe-
iegato dal vento, accanto a una
uscola chiesa di pietra dorata.
coledì scorso si era svolto il fu-
le nella vicina chiesa di New
ney, poco più grande, che do-
contenere tutti gli amici venuti
lutarlo. A poche miglia c'è il
dino di ciottoli, sculture e san-
a che Jarman aveva creato dal
, quando dopo essere stato dia-
gnosticato sieropositivo aveva comprato questo piccolo cottage di legno in un paesaggio desolato all'ombra di una centrale nucleare. E l'aveva trasformato, come i bloomsburiani Vanessa Bell e Duncan Grant avevano fatto con Charleston, in un luogo di straordinaria poesia e intensità.

Paesaggio dell'animo, tempo sospeso, geometrie severe, natura che scorre e sopravvive a tutte le possibili avversità. In una giornata di sole terso e di primavera, i primi crocus erano già spuntati nel giardino di Dungeness. Si potevano intravvedere dietro il drappo che copriva la grande finestra della stanza dove Jarman giaceva, in una semplicissima bara di legno grezzo, avvolto nella tunica nera a ricami dorati del guardaroba di *Edoardo II* . Un tocco di rosso sulle labbra, un cappellino grigio con la scritta «Controversialist» e fra le mani una ranocchietta verde di plastica speditagli da un ammiratore giapponese.

In chiesa c'erano tanti amici, vecchi e nuovi, e un reverendo leggermente apprensivo che gettava lo sguardo alle «Sisters of Perpetual Indulgence », gli attivisti travestiti da suore con tanto di bastone episcopale che avevano accompagnato Jarman in molte delle sue uscite pubbliche più graffianti, come quella per l'egualizzazione dell'età del consenso, l'ultima battaglia che Derek Jarman non era riuscito a vedere vinta.

Al Superstudio

Tanti video in rassegna e c'è anche il 'ritratto' di Jarman

Non è cinema, non è televisione, ma ha una schiera foltissima di cultori e adesso una nuova rassegna: «Un anno italiano in video», sottotitolo «Selezione dalla produzione italiana indipendente». Si terrà a Milano dal 25 al 27 marzo. Promossa da FilmMaker e Invideo, progetti della Regione in collaborazione con Provincia e Comune, presenta una cinquantina di opere di durata varia da meno di un minuto a un'ora e mezza. La tipologia prescelta è quella dei «documenti»: storie vere, nella realtà tangibile o immaginaria, documentate in video con l'aiuto delle tecniche più disparate. Una galleria di messaggi firmati da artisti che presentano se stessi, affermano di esistere, attraverso una testimonianza: appunti di viaggio, osservazioni di uomini e animali, reportage di attualità e d'arte, ritratti. Assente la fiction. Di grande effetto, e di tragica attualità, il lavoro di Roberto Nanni intitolato *L'amore vincitore*, lunga intervista al regista Derek Jarman, scomparso in questi giorni, effettuata a Roma in occasione della presentazione del suo film *Blue*. Le proiezioni si terranno, secondo un calendario ancora da definire, al Superstudio di via Forcella 13, venerdì alle 21, sabato alle 15.30 e alle 21, domenica alle 10.30 e alle 21. Ingresso libero. *(m.t.)*

«The Indipendent»

sione delle cose che noi
tro e lui contesta, mi-
naticizza. Partendo da
che, per essere radica-
ire che abbia solo oriz-
alternativi. Anche se è
sua sessualità, aperta-
a diventare un punto di
litico e esistenziale per
sti gay, per molti anni
i. Uno di loro, Gus Van
rman, lo incontrò e in-
o a Berlino nel 1986, al-
Noche. «Era molto ge-
uon ragazzo, un 'gay
nt adorava *The last of*
otale libertà espressiva
modello per *Drugstore*
o a lungo con lui soprat-
olo politico che, come
, aveva scelto.
degli anni '80, quando
la dilegò, ho deciso che
to a tutti ciò che mi sta-
. Ne avevo bisogno per
mentale. Nulla come
ai capitato prima. C'era
lla mia situazione, ma
ità».
era più il diavolo del Su-
o creativo e folle di Bra-
Warhol, Bailey, Anger.
ora tanto fuoco «beat»
rare col British film in-
icco, normale *Wittgen-*
roughs, per *Thanks gi-*
Pirate tape.

di immagini per un cinema infinito

IL MANIFESTO

CRISTINA PICCINO

«Baciami, sulle labbra, sugli occhi... il nostro nome sarà dimenticato col tempo... la nostra vita passerà come le tracce di una nuvola... scintille fra le stoppie». Parole di malinconia amorosa, di tenerezza struggente, come una ballata che ha ancora il profumo dell'adolescenza, dei sogni appena sfumati in un mattino di inizio estate. Sono alcune delle «voci musicali» che riempono *Blue* l'ultimo film girato da Derek Jarman. Cioè la scelta di un'immagine monocromo, blu appunto, dentro alla quale si srotola una vita. Il racconto di se, della propria malattia, dei più segreti e appassionati desideri prende corpo nelle voci, nella musica (di Simon Fisher Turner), nell'abbandono in «un tenero abbraccio» agli amici. Che restano e che non ci sono più. E poi, con naturalezza, l'Aids. Vissuto in prima persona, ancora una volta nei suoni che diventano odori, d'ospedale, di medicine, di fatica a sopportare quei «sudori notturni e le ghiandole gonfie... I lampi di luce (che) lasciano post-immagini scarlatte dei capillari nel mio occhio». *Blue* allora, non un altro film sull'Aids, piuttosto un documentario, uno stato d'animo nudo nella concretezza di chi decide di affrontarlo come un'esperienza di distacco dal mondo.

Jarman si materializza in quella partitura di voci, l'immagine «visibile» è scomparsa. Forse però la *sua* immagine (il volto scanzonato sempre, anche nei momenti più difficili, la determinazione provocatoria di una battaglia divenuta regola di vita), è scivolata pian piano in altre immagini. Nella vitalità straripante di Cyril Collard (*Notti selvagge*), nella libertà formale e soprattutto mentale di Gregg Araki (*Totally fucked up*) o di Rose Trochè (*Go fish*), o ancora di Gus Van Sant (che lo adorava); insomma in tutta quella parte del cinema omosessuale che ha superato l'esigenza di *dimostrare* per più semplicemente lasciarsi andare alle storie. Ai sentimenti. All'emozione. Pur restando polemicamente antagonisti – anzi così in modo più radicale – contro regole che soffocano non solo l'identità gay ma anche quella di ognuno a cui resti ancora facoltà di pensiero, di brivido, di dubbio. Così Derek Jarman si è moltiplicato, ha invaso in minuscole e potenti particelle un immaginario collettivo che ne ha assimilato quella magica energia. E l'ironia graffiante di chi riesce ad annientare con pochi e geniali ritocchi un universo culturale – quello della Londra degli «anni di ferro» – senza rinunciare a raffinatezza, divertimento, complicità emozionale.

Che strano allora vederlo, Jarman, nell'«austero» *There we are, John* un'intervista girata da Ken McMullen pochi giorni dopo il ritorno a casa dall'ospedale – presentata al festival di Berlino, sezione Panorama, con molto sussiego. Strano perchè Jarman, qui presente anche come *corpo* – gli occhi, le mani smagrite, le pustole in faccia – diventa non senza una certa indelicatezza, una specie di simbolo da esibire e da glorificare. Già un mausoleo, nonstante il senso delle sue parole. All'opposto della scelta, ad esempio, di un'altra video-intervista (che sarà presentata anche da «Un anno italiano in video», a Milano 25-27/2) *L'amore vincitore – conversazione con Derek Jarman* di Roberto Nanni, che è davvero un atto d'amore reciproco, nella scelta di invisibilità di Jarman – quasi *Blue* – per dare spazio alla sua voce, pura allegria e seduzione. Proprio come le sue immagini, film, video, quadri, un gioco infinito in cui riscrivere ambiguità, turbamento, desiderio.

Jarman, intervista in blu. E' «L'amore vincitore» di Roberto Nanni. Al British council di Roma, martedì

«L'amore vincitore». Video-intervista in blu a Derek Jarman

di **Cristina Piccino**

ROMA. Immagini di Derek Jarman. «Scomposto» in piccoli punti di colore sfumati sul blu. Come il monocromo omaggio a Yves Klein, scelto per il suo ultimo film, o come l'impasto di colore che riempe le sue tele, enormi alcune, grido di protesta contro il conformismo e l'ottusità delle convenzioni sociali.

E' lui, il suo cinema, le sue battaglie col movimento omosessuale, la ribellione violenta e radicale verso il governo inglese in piena era Thatcher, la necessità di svelare quei meccanismi perversi di una repressione sociale quotidiana, il materiale vitale che costruisce **L'amore vincitore – conversazione con Derek Jarman** diretto da Roberto Nanni che verrà presentato **martedì 11 gennaio** al British Council (ore 19, via Quattro Fontane 20. Info: 06/4826641), centro culturale attivo con intelligenza nel proporre le punte più avanzate della cultura *british* (ad esempio si riescono a vedere oltre a Jarman, i film del black cinema o quelli di Hanif Kureishi). Un po' come Channel 4, che ha prodotto e mandato in onda (forse persino in prime time) *Blu* di Derek Jarman, cioè più di un ora a schermo «spento» con rumori di ospedale, «odori» di medicine, testo struggente pieno di malinconica fragilità – in Italia lo distribuirà la Mikado.

Bolognese, poco più che trentenne, lavoro con i Tuxedomoon, Steven Brown e Giuseppe Baresi (*Fluxus – Milano poesia*). Roberto Nanni – che ha vinto il primo premio nella sezione non fiction e il premio del pubblico all'ultima edizione del festival Torino giovani – trasforma la sua intervista in un qualcosa di più che un monologo o uno scambio di opinioni.

Entra visualmente e ancora prima mentalmente (anche perchè del cineasta inglese Nanni è un appassionato da sempre) nel mondo di Jarman, nei suoi suoni, nei suoi colori, nella sua emozionalità. Senza però riprodurlo passivamente, piuttosto giocando con quanto di quel mondo gli è arrivato, con quanto ne è rimasto nei suoi occhi (e nel suo cuore) fino a diventare una parte del suo immaginario. E allora *L'amore vincitore* (perchè in fondo proprio di uno scambio d'amore si tratta) diventa nella forma un po' *Blu*, cioè la voce di Jarman che ironico e lieve su tutto, sul mondo come sulla sua malattia, si racconta con dolcezza in circa trenta minuti – realizzati con tecnica mista, 16 millimetri, super8, video super Vhs, audio su Nagra, Dat e telecamera.

Si parla di *Jubilee* o di *Last of England* della pittura di Klein e di Roma nel '47, dove Jarman approdò coi suoi genitori quando era ancora un bambino. Anche il video di Nanni è stato girato a Roma, la scorsa estate quando Jarman arrivò per presentare *Blu-print*, una personale dei suoi film, la mostra dei suoi quadri, e *Blu*. In fondo la città di Caravaggio dalla memoria infantile, come lui stesso ha raccontato più volte, è continuata ad affiorare, a segnare i suoi film, le sue passioni artistiche.

Insieme il lavoro di Nanni è un esempio tangibile delle potenzialità infinite ad esempio del video, di come anche una forma semplice quale l'intervista può trasformarsi in campo di sperimentazione per nuovi linguaggi. E non a caso il «documetario», l'uso dei materiali di repertorio, d'archivio, della realtà cominciano a farsi strada nei lavori dei cineasta più giovani che sembrano essersi lasciati alle spalle (almeno nei casi più riusciti) il modello tv. Per cercare in ogni storia le mille altre che racchiude, privilegiando l'emozionalità e la forza visuale che cattura il cervello e lo sguardo, che scava in profondità senza strumentalizzare sentimenti o disponibilità dello sguardo.

ITALIA CHIAMA USA

«Artists without frontiers», l'Associazione internazionale per artisti e manager e l'Ambasciata Usa indicono una jam session internazionale. Parteciperanno il miglior bassista, chitarrista e batterista italiano e i best selezionati negli Usa. Tutto a Hollywood a maggio. I nostri selezionati avranno biglietto, vitto, alloggio gratis e altro. Termine iscrizioni 15 gennaio. Info Awf: 06 3788687

IL MANIFESTO 8/1/94

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

CINEMA / «L'amore vincitore» conversazione con Derek Jarman

Martedì alle 19 nella sede del British Council, in via Quattro Fontane 20, verrà presentato il film «L'amore vincitore», una conversazione con il regista inglese Derek Jarman di Roberto Nanni. Il lavoro ha ottenuto il primo premio sezione «non fiction» Spazio Italia e il premio del pubblico all'ultimo Festival Cinema Giovani di Torino nel 199[illegible]

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
*** EDIZIONE ROMA ***
Data: 8 Gennaio 1994

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

A STEFANO MILLA E ROBERTO NANNI IL PREMIO AGFA PER IL CINEMA GIOVANE

L'**Agfa** ha istituito un interessante premio in occasione dell'**11° Festival Internazionale Cinema Giovani**, che si è svolto recentemente a Torino.

Questa significativa rassegna che da anni rappresenta un importante appuntamento e punto di riferimento per le giovani promesse della cinematografia internazionale si articolava in una serie di sezioni, per premiare le nuove idee e le nuove proposte che si affacciano nel panorama del film d'autore.

Il premio Agfa, consistente in ben 2 000 metri di pellicola negativa, è stato assegnato al giovane regista Stefano Milla per il film *Tian* per la sezione fiction e al film *L'amore vincente* (Conversazione con Derek Jarman) di Roberto Nanni per la sezione non fiction, che partecipavano entrambi al concorso «Spazio Italia», riservato alle opere di giovani autori italiani.

Il premio per il miglior lungometraggio è andato al cinese Tsai Ming-Liang per il film *Infanzia e giovinezza del dio della guerra* mentre i premi per le sezioni «Concorso Cortometraggio» e «Concorso Spazio Torino» sono andati rispettivamente all'americano Michael Costanza per il film *Mama Said* e a Luca Basso per il film *Da qualche parte in Italia*.

NUOVO CINEMA EUROPEO
NOV/DIC. 1993

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

«L'amore vincitore». 32 minuti nella vita di Derek Jarman

DAVID BIANCO

L'amore Vincitore conversazione con Derek Jarman, è il titolo del documentario diretto da Roberto Nanni che ha recentemente vinto la sezione non fiction della XI edizione del Festival del Cinema Giovani a Torino. Realizzato l'estate scorsa durante il soggiorno romano per l'inaugurazione della sua mostra di pittura «Blue Print» al Palazzo delle Esposizioni, il film verrà proiettato stasera a conclusione della rassegna dedicata al regista inglese organizzata dal Museo Pecci di Prato e nell'ambito delle manifestazioni promosse in occasione della giornata mondiale per la lotta all'Aids.

Il cortometraggio-intervista di Roberto Nanni non è un documento sulla malattia, la testimonianza sulla condizione di un sieropositivo. Non c'è traccia della sofferenza raccontata invece dal regista di *Caravaggio* nel suo ultimo film *Blue*. Davanti all'obiettivo della macchina da presa, su una poltrona che trascolora lentamente nella luce lunare e intermittente delle sale del Palazzo delle Esposizioni, Jarman consegna allo spettatore una testimonianza sorvegliata, di grande lucidità. Dal cinema, ai ricordi d'infanzia, alla pittura ora così vicina, doppiamente cara nel momento in cui la vista lo sta progressivamente abbandonando.

«In realtà c'eravamo già conosciuti, — racconta Nanni che ha accettato di parlarci del suo lavoro — qualcuno ci aveva presentati anche se non me ne ricordavo. Era l'agosto dell'82 a Londra, nella galleria Wapping Wall c'era un party: Genesis P-Orridge, Brion Grysis, William Burroughs, 'The Dream Machine'. Non sapevo che chi stava girando in superotto era Jarman. Poi quando ci siamo rivisti a Roma in luglio per discutere del progetto, è stato lui a ricordarmi di quell'incontro». E anche la conversazione del film sembra alludere ai toni di leggera casualità, molto naturale, impressa in quel primo incontro. «Non mi interessava entrare nel cuore degli argomenti, — aggiunge Nanni — ponendo domande che avrebbero dato al pubblico l'impressione di una certa distanza tra me e l'intervistato, una sensazione di rigidezza molto frequente purtroppo quando si fa lavori di questo genere. In sede di montaggio, a freddo, mi sono infatti reso conto di come ciò che Jarman era andato via via esponendo per frammenti, in realtà si ricomponeva da solo, seguendo un unico discorso che nella sua continuità non necessitava più nemmeno della presenza delle mie domande, fra l'altro lasciate fuori con questo preciso proposito. Persino l'intero materiale grezzo di girato – ho usato una tecnica «mista» tra sedici mm, super otto, video super Vhs, audio su Nagra, Dat e telecamera – è stato condensato prima in un'ora e successivamente 'asciugato' nei trentadue minuti finali. Volevo che le immagini, seguendo il corso del testo, leggessero, catturandola, l'espressività della persona dei suoi gesti».

Cambiando velocità, stringendo, scomponendo, gonfiando fino a farla esplodere *L'Amore Vincitore* porta alla luce una mappa topografica fatta di movimenti impercettibili, le mani, la bocca, gli occhi, il dondolare appena accennato del busto. Del resto è lo stesso Jarman a dire che «l'immagine è la prigione dell'anima, la tua eredità, la tua educazione, i tuoi vizi e le aspirazioni, le tue qualità il tuo universo psicologico», e anche Nanni sembra tenerne conto. Infatti se qualcosa del multiforme caleidoscopio jarmaniano e della fascinazione del suo sguardo mobile si riflette nella mezz'ora del filmato, se un'orma invisibile resta nella pellicola non è tanto l'immagine neomanierista incarnata dai suoi lavori più noti, quanto piuttosto il cineasta degli esordi, il Jarman dei primi tentativi cinematografici. Quelle delle scene domestiche, dell'intimità con gli amici — e Jarman sottolinea più volte durante l'intervista il ruolo e l'importanza ricoperto dal gruppo nel suo lavoro —, una macchina ad inquadratura fissa, regolata addirittura con un timer va a scandire intervallo gli attimi quotidiani, meccanici poi rallentati fino al raggiungimento dello zero. Quel laboratorio sperimentazione di ombre sfumate da cui Jarman farà partire l'evoluzione del suo mondo figurativo.

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

Roberto Nanni al Lumière

«Conversazione con Jarman» Ne parla l'autore bolognese in un incontro col pubblico

BOLOGNA. Oggi alle reo 21.15 verrà presentato al cinema Lumière il film *L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman*, con il quale il cineasta bolognese Roberto Nanni ha vinto il concorso «Spazioitalia» all'ultimo festival cinema giovani di Torino. *L'amore vincitore* sarà preceduto dalla proiezione di *Wittgenstein*, il più recente film di Derek Jarman. A seguire (intorno alle 21.45) Roberto Nanni incontrerà il pubblico del Lumière. *L'amore vincitore* è un film che nasce dall'incontro tra Nanni e Derek Jarman, lo scorso luglio, a Roma, in occasione della mostra «Queer», dedicata all'attività di pittore del regista inglese. Solo davanti ad un occhio che cerca di afferrarlo attraverso diversi strumenti di registrazione (una Arriflex 16 mm, una Super8, una videocamera: poi tutto ricversato su Betcam), Jarman parla: della sua infanzia a Salò, di un neorealistico dopoguerra itliano, di sofferenza, di guerra, dell'Aids che lo ha colpito, del film *Blue* (girato a Londra lo scorso anno, la sua voce contro uno schermo dell'inimitabile blu Klein), di pittura, di cinema e di futuro.

L' UNITA'
VIA FELICE CASATI 32
20124 MILANO MI
Data: 7 Gennaio 1994

Ed. EMILIA ROMAGNA

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

Archivio Storico

ACCEDI

Cerca nell'Archivio storico

Home Opinioni Economia Cultura Spettacoli Cinema Sport Salute Tecnologia Scienze Motori Viaggi 27ora

< CULTURA ARCHIVIO STORICO

CORRIERE DELLA SERA.it

NOINDC

MATTATOIO . "Inverno Romano" concerto con Villa Ada Posse Questa sera alle 20, nello spazio aperto di comunicazione, cultura e spettacolo all' ex Mattatoio di Testaccio (via del Campo Boario, 22), si conclude la rassegna "Inverno Romano", dedicata alla difesa e allo sviluppo degli spazi sociali autogestiti, dell' informazione libera e indipendente. Il programma prevede un concerto con Villa Ada Posse, seguira' la discoteca ad oltranza. CINEMA . "L' amore vincitore" conversazione con Derek Jarman Martedi' alle 19 nella sede del British Council, in via Quattro Fontane 20, verra' presentato il film "L' amore vincitore", una conversazione con il regista inglese Derek Jarman di Roberto Nanni. Il lavoro ha ottenuto il primo premio sezione "non fiction" Spazio Italia e il premio del pubblico all' ultimo Festival Cinema Giovani di Torino nel 1993. RADIO . Domani "L' Italia dei minori" Domani alle 13 su Radiotre va in onda il documentario "L' Italia dei minori: tra bambini e adolescenti", un programma di Daniela Recine. La puntata e' intitolata: "Una notte nell' istituto penale minorile". L' obiettivo del programma e' di contribuire a una migliore comprensione dell' universo dei giovani, presentando pareri e informazioni sulla qualita' della loro vita quotidiana, per sensibilizzare gli spettatori ai problemi che li riguardano. TEATRO . Premio Anticoli Corrado scade il termine per partecipare Tredicesima edizione del Premio teatrale Anticoli Corrado. Slitta al 15 gennaio il termine ultimo per presentare un testo teatrale, un' opera inedita, ispirata alla vita e alla realta' contemporanea. Novita' di quest' anno e' l' introduzione del Premio Narrativa Studio 12, riservato a un racconto lungo, (40 70 cartelle).

Pagina 41S
(8 gennaio 1994) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalitá e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. É altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.

PUBBLICA QUI IL TUO ANNUNCIO PPN

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

DUEL CINEMA INDIPENDENTI

ANNO 2 N°9 GENNAIO 1994

"TRA LO SPIRITO CHE CREA
E LA MANO CHE REALIZZA
DEVE ESSERCI UN
CONCILIATORE.
IL CUORE DEVE UNIRLI"

(FRITZ LANG, METROPOLIS)

Artefici e Artifici

REPORTAGE DAL FESTIVAL DI TORINO DEDICATO AL CINEMA ITALIANO FUORI SCHEMA

di Luciano Barisone

Spazio Italia. Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino. L'unico insieme a Bellaria (ma altri fiori fioriranno), ad aprire, con autorevolezza e dedizione, alla produzione indipendente nazionale, quella, per intendersi, realizzata da film-maker con pochi soldi e molte idee. L'arte (soprattutto la settima) non è puro pensiero. Per realizzarla ci vogliono mezzi. Ma questi non sono certo una garanzia di risultato. Già accade nel cinema hollywoodiano che il massimo del budget non corrisponda al massimo della riuscita. Figuriamoci nel campo delle produzioni a basso costo, dove il segno da cercare è piuttosto quello di una stretta aderenza ai materiali, in un coerente rispetto del vero.

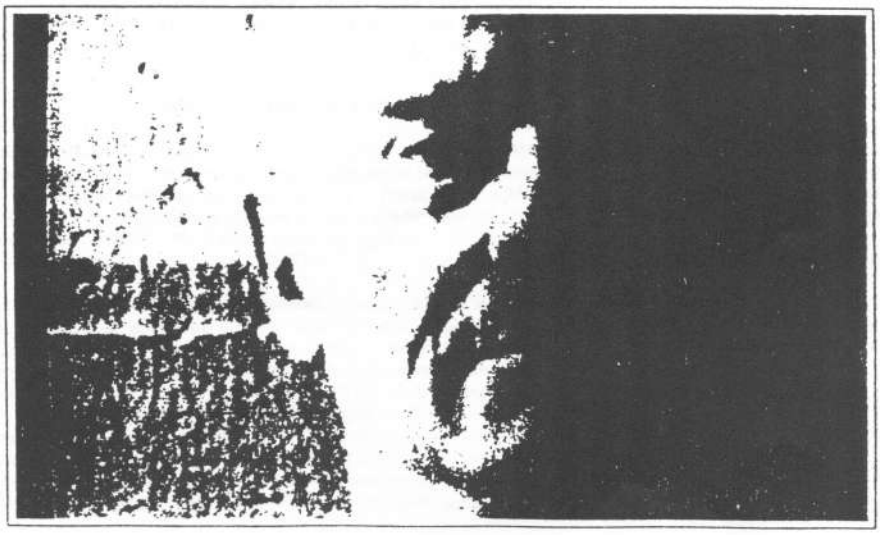
Dunque alla fine un pugno di titoli. Al di qua e al di là degli steccati che vorrebbero separare fiction e documentario. In realtà nei migliori risultati i due modelli si compenetrano, sconfinando in strette osmosi di forme e di senso.

Accade in due crudi ritratti di realtà marginali: *Grosso come un mandarino* di Davide Di Lernia e Alessandra Finarino, flash-back mentale di un tossicodipendente all'ultimo stadio, fra fisicità esibite del male e il ricordo di un destino chiuso come un ghetto; *Claretta* di Paola Pannicelli, confessione di un anziano travestito romano, sull'onda di una vita non sempre 'dolce', neanche nelle sue frequentazioni felliniane. Oppure in *Matera o la memoria rimossa* di Maria Venezia, voci ritornanti fra i Sassi, scandite dagli anni dell'abbandono, fra spazi vuoti, volti antichi e una cinepresa mobile e vigile; in *Duo with Peter Kowald* di Salvo Cuccia, quasi una performance di video art, un esempio di cinema astratto, ipnotica improvvisazione per contrabbasso e telecamera; ne *Il guardiano dei coccodrilli* di Kiko Stella, una coreografia, resa vorticosa dal montaggio e dal movimento di macchina, illuminata dal talento visivo dell'operatore Giuseppe Baresi. O infine ne *Il tempo dei sogni* di Guido Chiesa, un film su commissione per celebrare la natura delle Langhe, trasformato in un'affettuosa divagazione sulla solidarietà fra vecchi e bambini come antidoto alla paura della morte.

Il meglio però è tutto in sei titoli, dove la ricerca del vero diventa urgenza dell'emozione, legata al gesto, alla voce, all'immagine.

Tian di Stefano Milla è una scheggia di cinema impazzita, una riflessione sullo spazio filmico fra Vertov e Keaton, un apologo del montaggio. Articolata sul senso del ritmo, del movimento, dell'energia che corre fra la terra e il cielo. Fulmineo come uno sketch, profondo come una meditazione filosofica, sfrontato e incosciente come la gioventù.

Uccelli mendichi, uccelli d'amore, uccelli perduti di Tonino De Bernardi è cinema da camera in veste di poesia. Canta l'amore e le sue eterne



UNA SCENA DI *DUO WITH PETER KOWALD* DI SALVO CUCCIA

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

DUEL
N° 9 - GENNAIO 1994

figure. Corpi che si avvicinano e che si allontanano. Braccia tese a invocare, a scacciare. Occhi e bocche, dolenti, frementi. È l'uno che si fa due (anche nello split-screen), il desiderio silenzioso che diventa musica e voce per le nostre orecchie.
Yes it is di Giorgio Comaschi e Paolo Muran è un'idea oracolare: che cosa potrebbero essere certi programmi televisivi se accompagnati da una buona dose di inventiva e di ironia. Un tema, la conoscenza dell'inglese, diventa il motivo di una pantomima sceneggiata, arricchita da false interviste e vere sequenze di cinema (*Another Time, Another Place* di Radford, *Fumo di Londra* di Sordi, *La ragazza con la pistola* di Monicelli). Divertente e divertito, complice come il filmino delle vacanze con gli amici.
Massimo rispetto di Claudio Paletto parte dalla scoperta di vecchie immagini in super8, girate da un cineoperatore degli anni '60, Gino Brignolo. Ad esse l'autore, da sempre impegnato in un cinema politico e liberatorio, accorpa il testo di una struggente poesia di Sante Notarnicola, già incisa dagli *Assalti Frontali*. Il risultato è forse il primo esempio di clip militante, tre minuti di fluire emotivo fortissimo in un bianco e nero segnato dal tempo. Allora come oggi, sempre dalla parte delle culture subalterne.
Promessi sposi di Antonietta De Lillo introduce una scansione tipica della fiction nel corso di un'intervista. Sullo schermo una coppia che si racconta, che si confessa. Potrebbe essere il solito becerume da psicodramma in diretta 'tra moglie e marito'. Invece ecco una sincerità di sguardi e di accenti, un fluire carezzevole di affetti, che la macchina da presa sottolinea, scivolando discretamente su piccoli gesti, particolari dei corpi, trasalimenti emotivi. Un'attesa e poi una sorpresa (lui è un transessuale). E una verità: la vita è già cinema, basta solo assecondarla nelle sue messe in scena.
L'amore vincitore di Roberto Nanni, forse la cosa più forte ed emozionante vista a Torino, è un'intervista a Derek Jarman (che in sintesi riportiamo in queste pagine), una delle più aderenti al personaggio, al suo spirito, alla sua arte. Il regista inglese vi viene ripreso con la stessa libera interpretazione che egli usa nei suoi film e soprattutto nella sua pittura. Una marginalità sfuocata e traballante, che penetra nei contorni delle cose, nei colori, negli spazi del Palazzo delle Esposizioni a Roma, dove l'intervista ha luogo. L'invisibilità di Jarman, nella sua persona fisica, e la sua presenza, nella voce, nella personalità che sovrintende al discorso, creano una tensione vertiginosa. Vita, energia, creazione. In attesa del clic che metta la parola 'fine'.

Luciano Barisone

A SINISTRA *YES IT IS* DI COMASCHI-MURAN
A DESTRA *UCCELLI MENDICHI* DI DE BERNARDI

Ritratto degli artisti da giovani

"L'IMMAGINE È LA PRIGIONE DELL'ANIMA" DICE DEREK JARMAN. DUNQUE UNA SOLA DOMANDA ("PERCHÉ FILMI?", COME FECE *LIBÉRATION* A CANNES, NEL 1987) AI SEI VINCITORI (NON TUTTI GIOVANI) DELLO *SPAZIO ITALIA*. PER INDIVIDUARE TENDENZE E INDICAZIONI DI ROTTA. UN CINEMA ITALIANO SOMMERSO, DA VALUTARE ATTENTAMENTE. SOPRATTUTTO DA PARTE DELLE PRODUZIONI (DI CINEMA, DI TELEVISIONE) IN CHIARA ASFISSIA CREATIVA.

Antonietta De Lillo

Nata a Napoli nel 1960, giornalista, fotografa, laureata al DAMS in spettacolo, autrice (insieme a Giorgio Magliulo) di due lungometraggi di profonda e intima sensibilità (*Una casa in bilico*, 1985, e *Matilda*, 1990), con la Angio Film si occupa anche di produzione (*Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone). Contatto: c/o Megaris, via Fedro 7, 80122 Napoli, tel. 081.667974.

Ho iniziato a far cinema per necessità, per allontanare la solitudine attraverso una "avventura creativa" insieme a tutti coloro che collaborano con me alla realizzazione di un "racconto per immagini". All'inizio era solo un'esigenza istintiva, poi negli anni, confrontandomi con i diversi lavori (film, documentari, video-ritratti, cortometraggi), è nata in me la consapevolezza che la mia voglia di "fare" nasce sempre dallo stesso motivo: il desiderio di comunicare dei sentimenti, degli stati d'animo che sono dentro tutti noi e che ognuno di noi vive come individuali. Per fare questo cerco continuamente nuove strade, nuovi modi di raccontare, nella convinzione che bisogna sempre nascondersi un po' dietro le proprie immagini. La mia esperienza è quindi tesa verso un insieme di film molto diversi tra loro, ma che comunicano la medesima tensione, la stessa capacità di racconto, e che lasciano trasparire una propria sensibilità, qualcosa di personale, che finisce per diventare la mia forma espressiva, il mio modo di filmare, di guardare le cose, le persone, gli avvenimenti.

Stefano Milla

Torinese, classe 68, ovvero geneticamente l'immaginazione al potere. Filma da due anni in video e in pellicola con personali incursioni nel cinema di genere (curioso soprattutto il suo *Armaghedon*, 1992). Contatto: c/o Stefano Milla, corso Racconigi 139bis, 10141 Torino, tel. 011.387355.

Istintivamente mi viene da dire: per quale motivo non dovrei? perché adesso ho mille lire in tasca per cercare di sopravvivere una settimana, mentre, se non avessi 'fatto' Tian, avrei tre milioni e mezzo in più? perché dovrei mettere la 'testa a posto' e fare il ragioniere (come atte-

sta l'unico diploma in mio possesso) per tutta la vita? È impagabile 'fare' cinema, percependo le cose per mezzo di 'immagini', veicoli di sensazioni, pensieri, speranze e soprattutto emozioni. Avere la possibilità di 'girare' tali immagini verso uno spettatore, col solo scopo di usarle alla trasmissione di ciò che fanno provare (e riuscirci) è assolutamente impagabile. E allora: perché no? Lo farei comunque in ogni pensiero della mia vita, trasformando ogni sensazione in immagine. Il cinema ha la possibilità di essere un intensissimo, quasi violento (se necessario) canale di comunicazione totale, trasformando lo schermo non in una semplice rifrazione della luce, ma in una vera e propria 'vetrina', dove lo 'spettatore' diventa tutt'uno con ciò che viene rappresentato. Come disse Meister Eckhart: "Togli la mente e l'occhio si apre invano".

Giorgio Comaschi

Nato a Bologna nel 1954, giornalista sportivo. Si diletta part-time in veste di autore e attore di cortometraggi in forma di commedia (*Boing*, 1990, *Bernie e Michele*, 1992, e *Tagliatelle*, 1992). Ha realizzato *Yes it is* con Paolo Muran, documentarista e autore di video pubblicitari. Contatto: c/o Pierrot e La Rosa, viale Pietramellara 3, 40121 Bologna, tel. 051.553655.

Filmo forse perché sono figlio di un fotografo e fin da piccolo lui mi ha insegnato a tenere in mano la macchina fotografica e ad abituarmi a scegliere le inquadrature. Anche i filmini che faceva non erano le solite cose terrificanti, con la nonna che cammina sul bagnasciuga di Rimini, ma piccoli cortometraggi con musica, eccetera. Ho insomma una radice sana. Oggi filmo perché mi dà un senso di grande speranza per il futuro il fatto di svegliarmi al mattino sapendo che quel giorno 'si gira', anche se in maniera dilettantistica come faccio io. Filmo perché mi piace far rivedere quello che filmo agli attori e vedere la loro faccia da bimbi davanti alla vetrina dei balocchi. E soprattutto provare quel senso di felicità allo stato puro che mi dà il vedere un'immagine con sotto una musica giusta. Ma fondamentalmente credo di filmare perché vivo per i giochini e i giochini mi divertono. Se poi mi danno anche un premio, mi vergogno sinceramente, come un ladro, e, se qualcuno mi sentirà mai definirmi 'regista', sporga immediatamente querela.

Claudio Paletto

Torinese, nato nel 1954, realizza film e video militanti dal 1984. Negli ultimi anni ha prodotto anche spot e cartoni animati contro il razzismo. Ha una filmografia di quattordici titoli (da *Rock contro il nucleare*, 1983 a *Massimo rispetto*, 1993). Contatto: c/o West Front, via Plana 1, 10123 Torino, tel. 011.889091.

Filmo perché voglio raccontare delle storie. Mi interessa rappresentare delle realtà troppo spesso dimenticate, uscendo dalla logica del documentario tradizionale. L'obiettivo è lavorare sulla memoria, su fatti e vite che non possono essere omogeneizzate. Credo sia importante, soprattutto oggi, rifuggire il didascalismo, ma affermare con forza la necessità di 'schierarsi' con contenuti, immagini 'sporche', suoni in presa diretta. Sto scrivendo una sceneggiatura di fiction, ma sempre partendo da vissuti, da ambienti, da emozioni che in qualche modo mi appartengono. La sperimentazione, le tecniche miste di ripresa, i movimenti di macchina... tutto ha un senso solo se serve a stare 'sul' personaggio, 'dentro' a una storia. Per mostrare veramente la realtà a volte bisogna falsarla...

Roberto Nanni

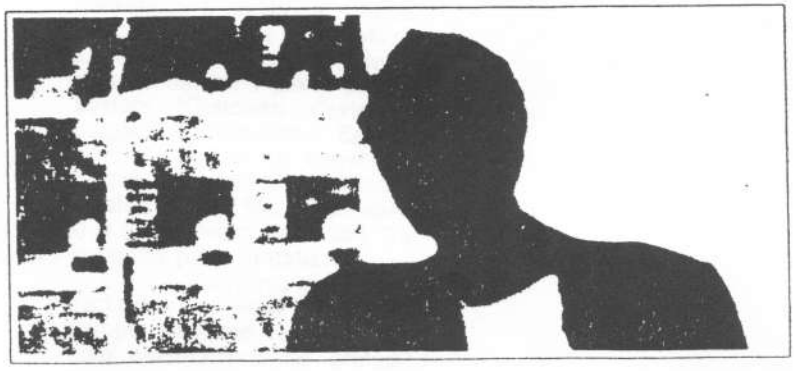
Nato a Bologna nel 1960, film-maker sperimentale, collaboratore di Video Music, gira dal 1983 (una decina di titoli, fra cui *Fluxus*, Milano Poesia, 1989). Ha lavorato alla produzione di *Ghost Sonata* dei Tuxedomoon e, con Winston Tong prima e Steven Brown poi, ha continuato la collaborazione col gruppo californiano. Contatto: c/o Time Zones Productions, via Pietro Querini 3, 00153 Roma, tel. 06.57300317.

Faccio film perché credo che filmare sia per me terapeutico. E perché credo nell'importanza universale del cinema. Non esistono film 'poveri' o 'ricchi', esistono solo dei film belli o dei film brutti. Credo sia nella necessità di superare il realismo di maniera sia in quella di non lasciarsi condizionare dalle strategie e dalle tendenze, uscendo così dal panico delle statistiche, per ascoltare con calma i bisogni del nostro cuore.

Tonino De Bernardi

Nato a Chivasso (TO) nel 1937, cineasta 'storico' dell'underground. Una produzione indipendente, che annovera una cospicua filmografia a partire dagli anni '60. Premiato in rassegne nazionali e internazionali. Contatto: c/o Lontane Province, strada S.Maria 2, 10020 Casalborgone (TO), tel. 011.9174495.

Per me filmare è vivere: non sono capace di vivere altrimenti e devo onestamente riconoscere la mia insufficienza, perché filmare è per me atto di riflessione, è comporre quello che non è composto, è ordine contro disordine. E dunque il cinema è per me corpo e anima, cuore e testa: è ricongiungere - tentare di ricongiungere - gli estremi, gli opposti. E in questa tensione si forma il mio discorso nel tempo, nel suo trascorrere, e assume un senso apparente o presunto la vita. Il cinema è continua progettazione, fare e disfare, tra sogno e realtà, illusione e disillusione, terra e cielo, fuoco e acqua. È il frutto della mia ricerca e interrogazione, su quello che sono io - e gli altri - con la voce che sta dentro e tutte le altre attorno. È esplorazione ed espansione nel mondo, perché il cinema appunto lo fai con gli altri, cioé con il mondo. Perciò per me filmare è davvero essere nel mondo e col mondo. E parlare ad esso, ai pochi (molti?) che desiderano parlare con me. La grande illusione. L'utopia.



DEREK JARMAN IN *L'AMORE VINCITORE* DI ROBERTO NANNI

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

settim.
93ROCC84

GIORNALE DELLO SPETTACOLO
VIA DI VILLA PATRIZI 10
00161 ROMA RM
n. 44 23-DIC-93

Premio Agfa al Festival Cinema Giovani

93

L'Agfa ha istituito un interessante premio in occasione dell'11° Festival Internazionale Cinema Giovani che si è svolto alla fine di novembre a Torino.

Questa significativa rassegna che da anni rappresenta un importante punto di riferimento per le giovani promesse della cinematografia internazionale si articolava in una serie di sezioni, per premiare le nuove idee e le nuove proposte che si affacciano nel panorama del film d'autore.

Il premio Agfa, consistente in ben 2.000 metri di pellicola negativa, è stato assegnato al giovane regista Stefano Milla per il film **Tian** per la sezione fiction e al film **L'amore vincente** (Conversazione con Derek Jarman) di Roberto Nanni per la sezione non fiction, che partecipavano entrambi al concorso "Spazio Italia".

Il premio per il miglior lungometraggio è andato al cinese Tsai Ming-Liang pe ril film **Infanzia e giovinezza del dio della guerra** mentre i premi per le sezioni "Concorso Cortometraggio" e "Concorso Spazio Torino" sono andati rispettivamente all'americano Michael Costanza per il film **Mama said** e a Luca Basso per il film **Da qualche parte in Italia.**

L'Agfa, che vanta una lunga tradizione ed esperienza nel campo della produzione di pellicole cinematografiche professionali, è stata lieta di offrire il proprio contributo ad una manifestazione volta ad incentivare e divulgare l'interesse per il cinema.

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

settim.
01 0186 03T 5568F171S106SPAG 9

PUBBLICO
VIA LOVANIO 6
20121 MILANO MI
n. 610 22-DIC-93

AGENDA

STEFANO MILLA, con il film 'Tian' (sezione fiction), ha vinto il Premio Agfa istituito in occasione dell'11° Festival Internazionale Cinema Giovani che si è svolto a Torino. **ROBERTO NANNI**, con il film 'L'amore vincente', è stato invece premiato nella sezione non fiction. I due giovani registi, che hanno vinto 2.000 metri di pellicola negativa, partecipavano al concorso 'Spazio Italia' riservato alle opere di giovani autori italiani.

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

LA STAMPA
VIA MARENCO 32
10126 TORINO TO
Dir. Resp. EZIO MAURO
ED. TORINO CRONACA
Data: 21 Novembre 1993

Cine-Giovani

Per finire gli spot «di autore»

Il Festival Internazionale Cinema Giovani ha oggi al Massimo un'appendice con la proiezione dei film vincitori. In Sala 1 alle 14 si vedrà «Tada hito tabi no hito» del giapponnese Kato Tesu, alle 16 «Poslednije kholoda» dei kazaki Kalymbatov e Iskakov, alle 17,30 «Ching shao nien Na Cha» (Infanzia e giovinezza del dio della guerra) del taiwanese Tasi Ming-Liang, vincitore del primo premio.

Alle ore 21 «Cinema in spot», primo concorso internazionale di regia pubblicitaria d'autore che propone frammenti di grande cinema «under 40». Fuori concorso si vedranno alcuni spot di Pedro Almodovar, Francesca Archibugi, Luc Besson, Stephen Frears e Spike Lee. Al Massimo 2, alle 14 e alle 23 i film vincitori di Spazio Torino: «La spada nella conta» del Laboratorio dell'Immagine, «Dante Spinotti» di Colombo, «Da qualche parte in Italia» di Brusso e «Così lei avrebbe fatto a volte» dei registi Ottaviani e Trinchero.

Alle 15,45 e alle 20,45 i vincitori di Spazio Italia «Massimo Rispetto» di Claudio Paletto, «Promessi sposi» di Antonietta di Lillo, «Conversazione con Derek Jarman» di Roberto Nanni, «Yes it is», «Uccelli mendichi, uccelli d'amore, uccelli perduti», di Tonino De Bernardi, «Tiani» di Stefano Milla. Alle 18,15 e alle 20 saranno presentati i film vincitori dei cortometraggi.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

AZIONE 4/12/1993

Chiusa la rassegna internazionale torinese giunta all'undicesima edizione

Il cinema giovane 1993 viene dall'Oriente

Si è svolto l'undicesimo Festival Internazionale *Cinema Giovani a Torino*, e benchè la limitatezza dei contributi pubblici non abbia consentito la realizzazione della consueta retrospettiva costringendo inoltre gli organizzatori a diminuire di una giornata la durata del Festival, *Cinema Giovani* 1993 si è confermato come appuntamento d'eccezione per gli appassionati cinefili.

Si sono evidenziati alcuni gruppi di opere con proprie particolari caratteristiche, a cominciare dalla nutrita presenza di film dell'Oriente. Anzitutto tre fuori concorso d'eccezione dalla Cina: *I bastardi di Pechino* di Zhang Yuan, *L'aquilone blu* di Tian Whangzhuang e quel gioiellino di Liu Miaomiao dal titolo *Scalpiccio di cavalli in lontananza*, che è il racconto di un episodio storico legato alla *«lunga marcia»*.

Si tratta di tre casi politici; i primi due film sono proibiti in patria, il terzo, solo dopo alcuni anni dalla realizzazione, ha ottenuto l'autorizzazione ad uscire dalla Cina (quella torinese è stata infatti la sua prima proiezione).

Altri film interessanti sono stati certamente quelli russi, con opere come *«L'altalena»* del regista Kirghiso Aktan Abdykalykov. Eccessivi, orridi, ma egualmente validi i film del regista brasiliano José Mojica Marins, a cavallo tra il cinema dell'orrore e l'interpretazione della realtà di Buñuel, senza dimenticare altri fuori concorso d'eccezione come *«Veleno»* di Bruno Bigoni (Italia) e *«Notte nuda»* di Ishii Takashi (Giappone).

Ma arriviamo ai film premiati nel concorso. Anche in questo caso rileviamo, per i riconoscimenti più importanti, una prevalenza del cinema dell'Oriente. Il titolo di *«miglior film»* è stato assegnato ad *«Infanzia e giovinezza del dio della guerra»* di Tsai Ming-Liang (Taiwan), un bell'affresco iperrealistico di quotidiane vicende di disperazione nella dimenticata periferia metropolitana, realizzato da un regista emergente, che dispone, come già era stato scritto nelle cronache di *Cinema Giovani* apparse sui quotidiani la settimana scorsa, *«un non comune talento visivo»*.

Il premio speciale della Giuria è invece stato assegnato exaequo a *«Canto di bambù»* di Kato Tetsu (Giappone) ed a *«Gli ultimi giorni freddi»* di Bolat Kalymbetov e Bulat Iskakov (Kazakhstan).

Il premio del pubblico infine è andato a *«Tango feroz»* di Marcello Pineiro (Argentina / Spagna) ed a *«Derek Jarman - Conversazioni»* di Roberto Nanni (Spazio Italia).

enzo de pauli

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

CENTOTORRI DI CHIERI - DICEMBRE 1993

Dal 13 al 21 novembre al Cinema Massimo di Torino

"Cinema Giovani" con tanto Oriente

di ENZO DE PAOLI

Dal 13 al 21 novembre si è svolto a Torino, presso il Cinema Massimo di Via Montebello 8, l'undicesimo Festival Internazionale Cinema Giovani. Benché la limitatezza dei contributi pubblici non abbia consentito la realizzazione della consueta retrospettiva (che si è sempre avvalsa anche di un catalogo di buona qualità), costringendo inoltre gli organizzatori a diminuire di una giornata la durata del Festival, Cinema Giovani 1993 si è confermato come appuntamento d'eccezione per gli appassionati cinefili.

Viene infatti considerato dagli addetti ai lavori uno spazio qualificato, dove poter vedere il meglio della produzione "giovane" italiana e straniera: dal concorso "Spazio Italia" e "Spazio Torino" a quello per lungometraggi e cortometraggi provenienti da tutto il mondo, senza contare i numerosi "fuori concorso" di buon e, in qualche caso, ottimo livello qualitativo.

Nel contesto dell'edizione 1993 si sono evidenziati alcuni gruppi di opere con proprie particolari caratteristiche, a cominciare dalla nutrita presenza di film dell'Oriente. Anzitutto tre "fuori concorso" d'eccezione dalla Cina: "I bastardi di Pechino" di Zhang Yuan, "L'aquilone blu" di Tian Zhangzhuang e quel gioiellino di Liu Miaomiao dal titolo "Scalpiccio di cavalli in lontananza", che è il racconto di un episodio storico legato alla "lunga marcia".

Si tratta di tre casi politici: i primi due film sono proibiti in patria, il terzo, solo dopo alcuni anni dalla realizzazione, ha ottenuto l'autorizzazione ad uscire dalla Cina (quella torinese è stata infatti la sua prima proiezione). Liu Miaomiao era però già nota in Occidente, avendo ricevuto il Premio del Senato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia per il suo "Boccaccia".

Altri film interessanti (sempre "fuori concorso") sono stati certamente quelli russi, con opere come "Il corpo di Lenin" di Vitalij Manskij e "L'altalena" del regista Kirghiso Aktan Abdykalykov. Eccessivi, orridi, ma egualmente validi i film del regista brasiliano José Mojica Marins, a cavallo tra il cinema dell'orrore e l'interpretazione della realtà di Bunuel, senza dimenticare altri "fuori concorso" d'eccezione come "Veleno" di Bruno Bigoni (Italia) e "Notte nuda" di Ishii Takashi (Giappone).

Ma arriviamo ai film premiati nel concorso. Anche in questo caso rileviamo, per i riconoscimenti più importanti, una prevalenza del cinema dell'Oriente. Il titolo di "miglior film" è stato assegnato a "Infanzia e giovinezza del dio della guerra" di Tsai Ming-Liang (Taiwan), un bell'affresco "iperrealistico" di quotidiane vicende di disperazione nella dimenticata periferia metropolitana, realizzato da un regista emergente, che dispone, come già era stato scritto nelle cronache di "Cinema Giovani" apparse sui quotidiani di "un non comune talento visivo".

Il premio speciale della Giuria è invece stato assegnato exaequo a "Canto di bambù" di Kato Tetsu (Giappone) e a "Gli ultimi giorni freddi" di Bolat Kalymbetov e Bulat Iskalov (Kazakhstan).

Il premio del Pubblico infine è andato a "Tango feroz" di Marcelo Pineiro (Argentina/Spagna) e a "Derek Jarman - Conservazioni" di Roberto Nanni (Spazio Italia).

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

Nonostante il taglio dei fondi, si è concluso con successo a Torino il festival «Giovani»

La via del cinema porta ad Oriente

LA STAMPA
VIA MARENCO 32
10126 TORINO TO
Dir. Resp. EZIO MAURO
n. 318 21-NOV-93

Show di Andreasi, conduttore della serata
Assente Villaggio: sfuggito alla «Potëmkin»?

TORINO. Nella serata vittoriosa del cinema d'Oriente, alla fine Paolo Villaggio ha evitato il primo confronto diretto con la sua Grande Nemica, «La corazzata Potëmkin» di Ejzenstejn presentata con accompagnamento musicale dal vivo in una copia benissimo restaurata: timidezza, soldi, paura del capolavoro, imbarazzo, chissà, fatto sta che ha deluso le attese ed è mancato alla conclusione dell'undicesima edizione del festival internazionale Cinema Giovani.

La festa è stata vivace lo stesso. Fra televisioni, riflettori, microfoni, grandi applausi, qualche fischio e qualche urlo («Fuori, fuori», «scema, scema») e molti battimani per Tonino Bernardi, nella sala superaffollata Felice Andreasi («il più vecchio attore su piazza non poteva mancare al Cinema Giovani») ha guidato la cerimonia della premiazione lunga e cordiale, recitando all'inizio un suo breve divertente monologo sul cinema.

Perfino più comico è risultato il modo spesso bislacco o esitante di pronunciare i complessi nomi esotici dei molti vincitori. Il professore Perone, l'assessore alle Risorse Culturali del Comune di Torino, ha poi sobriamente dichiarato chiuso il festival.

Cinema Giovani 1993 ha saputo superare la neopovertà dei fondi ridotti, tagliati: è stato un successo d'organizzazione e di pubblico (40.000 spettatori circa); cinematograficamente non è stato sensazionale, ma interessante sì. Cominciato e finito con due film di rivolta niente affatto ideologica (la rivolta attuale degli operai calabresi per il lavoro in «Crotone, Italia» di Daniele Segre, la rivolta 1905 dei marinai russi per il rancio immangiabile ne «La corazzata Potëmkin»), il festival ha visto il trionfo del cinema d'Oriente, asiatico e delle nuove repubbliche indipendenti dell'ex Urss. Ha rispecchiato nei temi la disperazione giovanile presente e passata, un'angoscia per esistenze vuote, inerti, prive di senso, di lavoro e di futuro, una paura della fine del mondo che appaiono identiche dal Canada all'Argentina, da Mosca al Messico a Taiwan.

Si capisce: la realtà è quella che è; il sentimento dei giovani registi dei film in concorso (il più vecchio ha 43 anni, il più giovane 28) non potrebbe essere diverso; quel cinema controcorrente, anticonformista e di ricerca che è la scelta caratteristica e orgogliosa di Cinema Giovani non potrebbe avere altra ispirazione, ed ha spesso ottima qualità. Molti i ritratti femminili; frequente negli autori la fierezza della povertà («il film è costato, pensate, soltanto 18.000 dollari») e l'attenzione allo sperdersi di adolescenti sfruttati e derubati di sé dagli adulti nella giungla metropolitana; socialmente rilevanti i due film più diversi, sulla guerra civile in Georgia e sulla Lunga Marcia raccontata senza retoriche.

L'inevitabile e innegabile mestizia è stata rotta dalla comica stravaganza dei vecchi horror brasiliani di Mojica Marins sul Genio del Male Zé della Cassa da Morto. E dall'americano «Fear of a Black Hat» (Paura del cappello nero), primo film del nero Rusty Cundieff: falso documentario televisivo biografico-musicale molto ambiguo e divertente, in un uragano di turpiloquio e gesti osceni fa la satira dell'immagine presentata dai media dei rappers neri contemporanei, che risultano assassini, misogini, violenti, bugiardissimi, sfrontati e peggio. Al confronto, la critica ai neri di Spike Lee è pura santificazione.

Lietta Tornabuoni

TUTTI I **VINCITORI**

TORINO - La giuria di Cinema Giovani 1993 [Jennifer Beals, Bruno Bigoni, Clara Law, Bakhtjar Khudojnazarov, Ben Said] ha attribuito i premi così:

MIGLIOR FILM Ching Shao Nien Na Cha [Infanzia e giovinezza del dio della guerra] di Tsai Ming-Liang, Taiwan

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA exaequo a **Poslednije kholoda** [Gli ultimi giorni freddi] di Bolat Kalymbetov e Bulat Iskakov, Kazakhstan; e a **Tada hito tabi no hito** [Canto di bambù] di Kato Tetsu, Giappone.

MENZIONE SPECIALE a **Angelica Nevolina** attrice protagonista di **Ja nekuda tebja ne otpuscu** [Non ti lascerò andare via] di Elena Konstantinovna Tonunc, Russia.

Il **PREMIO DEL PUBBLICO** è andato a **Tango feroz** di Marcelo Pineiro, Argentina/Spagna; e a **Derek Jarman - Conversazioni** di Roberto Nanni [Spazio Italia].

Il **PREMIO FIPRESCI** è andato a **Ja nekuda tebja ne otpuscu**; menzioni speciali a **Poslednije kholoda** e a **Sel'kinchek** [L'altalena] di Aktan Abdykalykov, Kirgizhstan.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

LA STAMPA
VIA MARENCO 32
10126 TORINO TO
Dir. Resp. EZIO MAURO
n 318 21-NOV-93

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

E così parlò Derek Jarman

Confessione del regista nel video di Nanni

TORINO. «Voi avete gli stessi politici che abbiamo in Inghilterra, ma voi li avete scoperti, noi no». «Questo è un sistema costituito sull'avidità, non credo che cambierà mai qualcosa». «L'Est è di destra, la Polonia è di destra a causa di motivi cattolici. Il cattolicesimo sembra in un certo senso allevare questo estremismo. Tanti terribili vecchi chiusi dentro il Vaticano: fanno paura. E' così facile parlare, invece non hanno mai detto niente sull'Olocausto, eppure loro certamente sapevano quello che stava accadendo. Mi sembra che la Chiesa cattolica faccia i suoi interessi». Così parlò Derek Jarman nel video di Roberto Nanni che è tanto piaciuto agli spettatori di Cinema Giovani da ricevere il premio del pubblico per Spazio Italia. Un'opera avvincente che usa immagine e parola in una combinazione inconsueta: come Jarman gira i suoi film tentando di restituire in atmosfere e colori lo spirito dei personaggi che racconta, infischiandosene della fedeltà biografica, così Nanni ha usato le immagini solo per far da contrappunto ai contenuti di una lunga intervista in «Derek Jarman - Conversazioni». I quadri del regista-pittore che invadono lo schermo senza lasciarsi catturare nella loro interezza, il suo primo piano mai nitido, i movimenti al ralenti imprigionano lo spettatore. Jarman racconta la sua infanzia in Italia, in una villa requisita sul lago di Como, rivive la sua scoperta della luce e dei colori, parla di politica, di arte, di Aids. Lui, sieropositivo, denuncia l'ignoranza e la cattiva informazione su epidemia e contagio che crea paure ingiustificate: «Sono andato a trovare una mia amica e non avevo il coraggio di prendere in braccio la sua bambina finché lei non me ne ha dato il permesso. Temevo di spaventarla».

Un'intervista è anche «Claretta», di Paola Pannicelli, un altro bel video di 35 minuti che ci fa rivivere la storia forte e drammatica di un travestito che, scoperta la propria omosessualità fin da bambino, fuggì a 13 anni con il ventisettenne «diavolo volante» di un circo, finì in riformatorio, poi sul marciapiede, infine a Cinecittà per il «Casanova» e a far la pubblicità di una nota marca di collant. Oggi ricorda le ingiustizie, le repressioni, i processi davanti al giudice che di notte era suo cliente. Ma la drammaticità dei fatti si stempera nella voce tranquilla di «Claretta»: «Se uno è mela non può diventare pera. Volevano eliminare l'evidenza: a quei tempi eravamo 5, ora 5 milioni. Se ci siamo è perché la gente da noi ci viene. O no? Tra il lavoro come speaker alla radio e quello come cantante potrei fare a meno del marciapiede. Ma la strada è vita, il marciapiede mi rende vivo».

Parole scritte e immagini si susseguono in «Guerra e le didascalie pornografiche» di Roberto Taralo: «Le guerre giuste si chiamano rivoluzioni cruente. Satana è un angelo al confronto di un generale frustrato e incazzato» e via così.

La danza compare nel «Guardiano dei coccodrilli» di Kiko Stella, con il gruppo di teatro danza Corte Sconta. Movimenti dei corpi e della telecamera, alternanza di colore e bianco e nero sono tutti elementi che contribuiscono a una costruzione coreografica di particolare tensione.

Sul fronte della comicità ritroviamo Antonio Rezza di «La divina provvidenza» (il video contro i fanatismi con glutei nudi in primo piano) che ha realizzato «Torpore internazionale»: meno fresco e vivace del precedente, ha però alcuni spunti esilaranti («Ti lamenti sempre in anticipo: riuscirai nella vita, sei abbastanza pezzente»).

Un ritorno a Cinema Giovani anche quello di Dario Buzzolan: abbandonato il genere horror che lo contraddistingueva, con «Nel Gorgo» racconta il misterioso incontro, in una camera d'albergo, di un uomo e una donna.

Lei è la morte, lui è Pavese tornato per ripetere i gesti del suicidio. Lo scopo? «Per ricordare che qui non è morto uno che scriveva, ma uno».

Alessandra Pieracci

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

SPAZIO ITALIA

IL CINEMA SOMMERSO

Trentaquattro i film d'autore suddivisi in due sezioni

LA ricerca di un nuovo cinema italiano non può prescindere dallo Spazio Italia, concorso riservato agli autori italiani di cinema indipendente. In un momento in cui il cinema italiano tradizionale non riesce a ottenere successo presso il pubblico (con l'unica eccezione del Salvatores di «Sud»), è evidente che bisogna rivedere schemi e metodi di approccio. Il cinema indipendente (o cinema sommerso) è come un vivaio, un'isola di resistenza per la creatività che un'industria obsoleta come quella del cinema italiano non riesce ad assorbire. Va visto come un investimento verso il futuro, non come un'autoesclusione; come un tentativo di rinnovamento, non come un biglietto.

Spazio Italia '93, è suddiviso in due distinte competizioni (fiction e non fiction) e presenta come è abitudine esordienti assoluti assieme a registi con alle spalle un curriculum di un certo spessore: li accomuna il fatto di inventare qualcosa, l'insoddisfazione per le forme attuali della narrazione e l'esigenza di raccontare qualcosa di nuovo, la capacità di fare del budget limitato uno stimolo e non una costrizione. Per citare qualche caso (ma tutti i lavori sono interessanti, anche se per motivi diversi), un regista come Torino De Bernardi partecipa con un lavoro che conferma una poetica rimasta coerente nel corso degli anni, «Uccelli mendichi, uccelli d'amore, uccelli perduti». La stessa operazione su un altro terreno è portata avanti da Roberto Nanni con una personalissima rivisitazione di Derek Jarman in «Derek Jarman - Conversazioni», mentre Kiko Stella si cimenta con uno spettacolo di teatrodanza della compagnia Corte Sconta, «Il guardiano dei coccodrilli». Due noti cabarettisti, Antonio Rezza (per due volte vincitore dell'Anteprima di Bellaria) e Giorgio Comaschi (il conduttore di «Galagoal» su Tmc), si dedicano a un divertimento di ottima fattura rispettivamente con «Torpore internazionale» e con «Yes it is». Ampia è la delegazione torinese composta da Paolo Data-Blin e Umberto Mosca, Claudio Papalia, Alessandro Amaducci, Guido Chiesa (presenta «Il tempo dei sogni», interpretato da Felice Andreasi), Dario Buzzolan (il suo «Nel gorgo», interpretato da Mauro Avogadro, allude alle vicende di Pavese), Claudio Paletto, Paolo Favaro, Giovanni Gebbia e Isabella Maria, Andrea Calvo e Umberto Trinchero, Stefano Milla, Alberto Colombo, Davide Di Lernia e Alessandra Finarino, Roberto Tarullo (che aveva vinto un premio nell'edizione 1989) e il misterioso Pina D'la Beusa, con il suo originale modo di intendere la performance d'autore.

A sinistra: «Torpore internazionale». A destra: «Primi sospetti»

Spazio Italia è anche un luogo di ritorni: è il caso di Antonietta De Lillo (la regista di «Una casa in bilico» e di «Matilda»), che presenta «Promessi Sposi», di Prospero Bentivenga con «Prima...», di Andrea Gropplero con «Sette anni sono troppo lunghi» (rivisitazione di Pasolini), di Salvo Cuccia («Duo with Peter Kowald»), di Elisabetta Lodoli e Mauro Marchese («Buon Natale»). E, naturalmente, molti sono gli autori per la prima volta a Torino: Andrea Leoni («Cupido»), Angelo Amoroso d'Aragona («Frammento orfico»), Cristina D'Osvaldo e Donata Martinelli («Il centro è uno schifo»), Piero Lillus, Simone Pera e Marco De Filippi («Abruzia»), Maria Venezia («Matera»), Gianluca Severi («Step»), Paola Pannicelli («Claretta»), Saul Saguatti e Luca Serra («Piccoli pericoli», clip degli Aeroplani Italiani), Emanuela de Marchi (assistente di Kieslovski per «Film blu», presente con «Là dove le cose...»), Chiara Cremaschi e Massimo De Pascale («Eurocity 237»), Alessandra Diomede («The Ricky Experience»).

Stefano Della Casa
Curatore di «Spazio Italia»

VA STAMPA
TO 7
12 - 18 NOV. 1993

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

Spettacoli

«Canto di bambù» il film giapponese di Tetsuo Kato fra le rivelazioni dell'edizione '93 di Cinema Giovani A destra una scena di «Une nouvelle vie» di Olivier Assayas

Verdetto tutto orientale al festival di Torino concluso ieri
Gran premio a «Infanzia e giovinezza del dio guerriero»
del taiwanese Mingliang, ben piazzati Giappone e Kazakhstan
Gran finale con la riedizione de «La corazzata Potëmkin»

I Giovani venuti dall'Est

L' UNITA'
VIA dei DUE MACELLI 23/13
00187 ROMA RM
Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA
Data: 21 Novembre 1993

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

Con il Gran Premio a un film di Taiwan, si è conclusa ieri un'edizione fortemente «orientale» di Torino Cinema Giovani. *Tian* di Stefano Milla e *L'amore vincitore: conversazione con Derek Jarman* di Roberto Nanni si dividono i premi della sezione Spazio Italia; *Da qualche parte in Italia* di Luca Busso vince la sezione Spazio Torino. Ieri gran finale con *La corazzata Potëmkin*.

L' UNITA'
VIA dei DUE MACELLI 23/13
00187 ROMA RM
Dir. Resp. GIUSEPPE F. MENNELLA
Data: 21 Novembre 1993

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO. L'Oriente è più giovane dell'Occidente. Il palmarès di Torino Cinema Giovani, il festival terminato ieri, lo riconferma. Gran premio a *Infanzia e giovinezza del dio guerriero*, Taiwan, regia di Tsai Mingliang; premi speciali a *Gli ultimi giorni freddi*, Kazachstan, e a *Canto di bambù*, Giappone; menzione speciale all'attrice Angelica Nevolina, protagonista di *Non ti lascerò andare via*, Russia (il film di Elena Tonunc si porta via anche l'importante premio Fipresci).

Il cinema comincia a Mosca e fiorisce lungo l'Asia, fino a Tokyo. Ed è piuttosto sorprendente come si assomigliono – almeno sullo schermo – la capitale russa e la metropoli nipponica: una è l'ex centro di un Impero politico che non esiste più, l'altra domina un Impero economico destinato a divenire sempre più potente, ma in entrambe un individuo sensibile vive male, molto male.

Canto di bambù è stata la rivelazione degli ultimi giorni torinesi. Delusione enorme, invece, per il film che il festival aveva giustamente annunciato come una grande riscoperta: l'inglese *Un giorno al mare* diretto nel 1970 da Simon Hesera, su una sceneggiatura di Roman Polanski. Il famoso regista aveva scritto questo copione appena prima del massacro di Bel Air, e avrebbe dovuto anche dirigerlo. Dopo la comprensibile rinuncia di Polanski, lo realizzò a Copenhagen (ma è un'ambientazione di comodo, i personaggi sono tutti inglesi) il citato Hesera, regista che prima e dopo questa esperienza ha prodotto e diretto decine di spot pubblicitari. Dal film si evince che la firma di Polanski non è una garanzia: il copione è brutto, iper-letterario, pretenzioso, e realizzato malissimo. È la storia di una giornata al mare (d'inverno, e sotto una pioggia sferzante) che un padre irresponsabile e alcolizzato trascorre insieme con la figlioletta, che lo conosce appena e lo chiama «zio». Sorta di remake «serio» del *Giovedì* di Risi, è insopportabile nonostante la brevità (82 minuti) e la comparsata di Peter Sellers nei panni di un barista omosessuale. Felicissimi di averlo visto, per completezza di informazione: ma poteva benissimo rimanere nei cassetti della Paramount, dove giaceva sepolto da oltre vent'anni.

Vera scoperta, invece, *Canto di bambù*, odissea musicale di un barbone nella suburra post-industriale di Tokyo e dintorni. Film forse troppo lungo (105 minuti), in cui non succede praticamente nulla, ma si ascolta grande musica e si finisce per affezionarsi al personaggio di Namihiko, un virtuoso del flauto di bambù (lo strumento nazionale giapponese) che dai jazz-club della capitale finisce a vivere, e a suonare, per strada. Namihiko Omura interpreta se stesso, e il regista Tetsu Kato lo segue girovagando per ambienti sordidi e abbaglianti, in cui la macchina da presa compie stupefacenti scoperte visive ad ogni sequenza. Dopo una mezz'oretta si vorrebbe che il film fosse già finito, ma se e quando si capisce il gioco, e lo si accetta, si desidererebbe non finisse mai. Purtroppo *Canto di bambù* può piacere solo a una ristrettissima minoranza di masochisti, ma credeteci, è un notevole, originalissimo film.

Altrettanto pieni di musica altri due film passati negli ultimi giorni di Torino. Uno era già stato visto, e commentato, da Locarno: *I bastardi di Pechino* di Zhang Yuan, Cina. Purtroppo una mezza delusione, le mille miglia inferiore all'opera prima di Zhang, lo stupefacente *Mama*. Qui, nel raccontarci le notti «vitellonesche» di alcuni rockettari cinesi, Zhang mena il can per l'aia, imponendoci l'ascolto di brani musicali francamente mediocri (se il cantante-protagonista Cui Jian è il miglior musicista rock cinese, andiamo maluccio). L'altro film era «saltato», per grane produttive, dalla Settimana della critica di Venezia e siamo lieti sia approdato ora a Torino: è l'americano *Fear of a Black Hat*, spassosa parodia – diretta da Rusty Cundieff – della musica rap e del cinema che ad essa si ispira.

Fear of a Black Hat significa «paura di un cappello nero», ma è un titolo incomprensibile per chi ignora un famoso album del gruppo rap Public Enemy che si chiamava *Fear of a Black Planet*, «paura di un pianeta nero». È solo uno dei mille esempi che potremmo farvi: il film di Cundieff è un finto documentario su finti rappers, i «Niggers with Hat», che sbeffeggia in maniera sublime tutte le smargiassate da «macho» di molti, *veri* gruppi rap. Non temete, non è razzismo: il nerissimo Rusty Cundieff (uno dei tre protagonisti) semplicemente è un regista spiritoso e intelligente capace di ironizzare in primo luogo su se stesso. Inutile dire che il pregio del film è anche un po' il suo limite: temiamo che l'umorismo al vetriolo di *Fear of a Black Hat* sia purissimo arabo per chi non ha mai ascoltato un pezzo rap in vita sua (ovvero, tanto per fare un esempio, per il 99 per cento della popolazione italiana). Però, qui a Torino, è stato un apprezzatissimo momento di divertimento. Per un festival che speriamo di ritrovare, più forte e più bello che pria, nel 1994.

E i critici sulla Biennale: la riforma e poi i nomi

TORINO. Riuniti a Torino per seguire il festival, i critici cinematografici hanno giustamente trovato il tempo per parlare della Biennale. Dopo una riunione dell'esecutivo svoltasi venerdì sera, il presidente del Sncci Alberto Farassino ha letto un comunicato sulla riforma della Biennale di Venezia, in discussione in questi giorni alla Settima Commissione del Senato. Da tenere presente che, mentre la riforma procede nel suo iter parlamentare, la prossima settimana ci sarà un consiglio direttivo della Biennale (quello pre-riforma presieduto da Rondi) per la nomina dei nuovi direttori di sezione. Il comunicato del Sncci afferma: «Più importanti dei nomi dei nuovi dirigenti sono le riforme che debbono rinnovare in profondità questi enti... il testo unificato in discussione al Senato appare tanto dettagliato in alcuni aspetti gestionali quanto generico negli aspetti fondativi. Il testo legislativo prevede tra l'altro rigide esclusioni dagli organi dell'Ente dei titolari di incarichi pubblici e politici, mentre nulla è detto per quelli privati». Si temono, insomma, una riforma di facciata e una privatizzazione di fatto della Biennale.

RASSEGNA STA... NA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

L' UNITA'
VIA dei DUE MACELLI 23/13
00187 ROMA RM
Data 30 Novembre 1993

Luis Frangella

Al Pecci

Arte, rock e poesia per l'Aids

Alle 19 si entra nel vivo con la proiezione di una video intervista a Diamanda Galas, cantante dark statunitense che ha dedicato al problema dell'Aids un'opera dal titolo *The mask* e all'altra video intervista all'artista multimediale e graffitista Keith Haring, morto di Aids. Alle 21, nell'ambito del ciclo «Art on film» dedicato al Derek Jarman, sarà proiettato il video *L'amore traditore*, di Andrea Nanni, una conversazione con il regista statunitense e premiata all'ultima edizione di «Cinema giovani» a Torino. L'omaggio a Jarman continua con la proiezione, alle 21.30 del film *The garden*.

Alle 22, sempre nelle sale espositive del museo inizierà la parte spettacolare con interventi liberi di artisti, attori e musicisti a cui parteciperanno tra gli altri il regista Mario Reliini, Tullio Kezich, Tesla, i poeti Roberto Carifi e Alba Donati e poi Federico Fiumani, i Csi (ex Cccp), Pennis and the Jets, Mad Mare, Strange Fruit e i musicisti Ivan Ettore Bonale, Alessandro De Puccio, Riccardo Tesi. Il Pecci si pone nuovamente come promotore di una cultura che non sia scissa dai problemi drammatici dell'esistenza, cerca di combattere il pregiudizio. Può servire, tanto più in un momento in cui molte istituzioni sono in crisi, lo scandalo dell'Aids coperchiando, sotto cielo, i lavori di quelli registi che (sic) ottobre 93.

C. Co.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

Chiusa la rassegna internazionale torinese giunta all'undicesima edizione

Il cinema giovane 1993 viene dall'Oriente

Si è svolto l'undicesimo Festival Internazionale *Cinema Giovani a Torino*, e benchè la limitatezza dei contributi pubblici non abbia consentito la realizzazione della consueta retrospettiva costringendo inoltre gli organizzatori a diminuire di una giornata la durata del Festival, *Cinema Giovani* 1993 si è confermato come appuntamento d'eccezione per gli appassionati cinefili.

Si sono evidenziati alcuni gruppi di opere con proprie particolari caratteristiche, a cominciare dalla nutrita presenza di film dell'Oriente. Anzitutto tre fuori concorso d'eccezione dalla Cina: *I bastardi di Pechino* di Zhang Yuan, *L'aquilone blu* di Tian Whangzhuang e quel gioiellino di Liu Miaomiao dal titolo *Scalpiccio di cavalli in lontananza*, che è il racconto di un episodio storico legato alla *«lunga marcia»*.

Si tratta di tre casi politici; i primi due film sono proibiti in patria, il terzo, solo dopo alcuni anni dalla realizzazione, ha ottenuto l'autorizzazione ad uscire dalla Cina (quella torinese è stata infatti la sua prima proiezione).

Altri film interessanti sono stati certamente quelli russi, con opere come *«L'altalena»* del regista Kirghiso Aktan Abdykalykov. Eccessivi, orridi, ma egualmente validi i film del regista brasiliano José Mojica Marins; a cavallo tra il cinema dell'orrore e l'interpretazione della realtà di Buñuel, senza dimenticare altri fuori concorso d'eccezione come *«Veleno»* di Bruno Bigoni (Italia) e *«Notte nuda»* di Ishii Takashi (Giappone).

Ma arriviamo ai film premiati nel concorso. Anche in questo caso rileviamo, per i riconoscimenti più importanti, una prevalenza del cinema dell'Oriente. Il titolo di *«miglior film»* è stato assegnato ad *«Infanzia e giovinezza del dio della guerra»* di Tsai Ming-Liang (Taiwan), un bell'affresco iperrealistico di quotidiane vicende di disperazione nella dimenticata periferia metropolitana, realizzato da un regista emergente, che dispone, come già era stato scritto nelle cronache di *Cinema Giovani* apparse sui quotidiani la settimana scorsa, *«un non comune talento visivo»*.

Il premio speciale della Giuria è invece stato assegnato exaequo a *«Canto di bambù»* di Kato Tetsu (Giappone) ed a *«Gli ultimi giorni freddi»* di Bolat Kalymbetov e Bulat Iskakov (Kazakhstan).

Il premio del pubblico infine è andato a *«Tango feroz»* di Marcello Pineiro (Argentina / Spagna) ed a *«Derek Jarman - Conversazioni»* di Roberto Nanni (Spazio Italia).

enzo de paoli

IL [illegible]
PIAZ[illegible] SAN VITTORE
[illegible] [illegible]-INTRO NO
[illegible] [illegible]-93

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

Dal testamento di Mai al video di Ceste sui 'Giorni della Fiat'

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

Qui, dove comincia l'Italia

Ricca presenza di torinesi in Spazio e Proposte

di GIULIANA MARTINAT

Un frammento qua e uno là, una scheggia qua e una là del cinema italiano è sparpagliato un po' ovunque, quest'anno, nelle varie sezioni del Festival, ma la produzione nazionale è comunque ben rappresentata; e sia in «Proposte» sia in «Spazio Italia» c'è da rilevare una presenza piuttosto massiccia di opere torinesi.

Uno spazio speciale viene riservato dal Festival a un inedito di Ottavio Mai, **Stand by me**, girato dal cineasta pochi mesi prima della morte. Una proiezione che chiude un ciclo: il Cinema Giovani aveva sempre presentato in anteprima le opere di Mai e il compagno del regista, Giovanni Minerba, ha voluto rispettare questa tradizione per l'ultima volta. Il mediometraggio è stato girato nel giugno del '92 durante i matrimoni gay in piazza della Scala a Milano. Una cerimonia politica voluta da varie associazioni militanti per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema del riconoscimento delle coppie omosessuali, e che nessun altro, se non Ottavio Mai, avrebbe potuto filmare. Ai tempi in cui infuriava la polemica sui matrimoni gay, Marc Minerba si schierarono infatti a favore dell'istituzione bollata dall'ala dura del movimento come «reazionaria e borghese».

Ottavio Mai con Giovanni Minerba

Tra le altre «proposte» da segnalare c'è **Marzo 1973: I giorni della Fiat** (oggi alle 17, al Massimo Tre), una videointervista di Armando Cesta e Riccardo Braghin, vent'anni fa uno dei protagonisti dell'occupazione di Mirafiori. Il mediometraggio ricostruisce quei giorni anche alternando immagini «d'epoca» e di oggi e sarà seguito da un dibattito ni e Ceste, Stefano Della Casa, Giovanni De Luna, Ansaro Giannarelli, Gabriele Polo, Marco Revelli. In programma oggi (alle 15) anche un video di Clara Sasso e Alex Vitagliano **Val di Susa: ci è passato Annibale, ma non è detto che ci debbano passare proprio tutti**, sul progetto, molto discusso, del treno ad alta velocità che dovrebbe passare in Val di Susa. Di ben diverso tenore, molto più amabile, il **Progetto femmine folli**, un programma di video tutti al femminile curato da Maria Martinelli e Roberta Torre, da seguire domani. Molti, come sempre, gli habitués del Festival: Daniele Gaglianone, giovane talento segnalatosi più volte nelle scorse edizioni, propone quest'anno **L'orecchio ferito del comandante**, un cortometraggio su un episodio di guerra partigiana, mentre Pasquale Misuraca, presente l'anno scorso con il film *Non ho parole*, è in programma con il documentario **le Ceneri di Pasolini**.

Il grosso della più recente produzione nazionale è come al solito racchiuso in Spazio Italia diviso quest'anno, per comodità della giuria, in due sezioni, una di fiction, l'altra di clip e documentari. Al concorso partecipano anche numerosi registi con all'attivo vari lungometraggi, come il torinese Guido Chiesa: il suo nuovo mediometraggio, **Il tempo dei sogni**, è una sorta di lungo spot realizzato su commissione delle associazioni ambientaliste del Roero, ingentilito però dalla fiction, dai teneri legami fra i due protagonisti, un nonno (interpretato da Felice Andreasi) e un bambino alla ricerca della natura perduta. In programma anche il terzo, nuovo episodio dell'*Enciclopedia degli uccelli* di Tonino De Bernardi, **Uccelli mendichi, uccelli d'amore, uccelli perduti**, che verrà presentato in maniera particolare, con lo schermo diviso a metà da una doppia proiezione e con accompagnamento musicale dal vivo. Antonietta De Lillo, la regista del divertente *Matilda*, è in concorso con un cortometraggio non di fiction, **Promessi Sposi**. E sempre nella sezione documentaria compare anche **Derek Jarman-Conversazione** di Roberto Nanni, un video ritratto in cui il regista inglese parla del suo cinema, ma anche della sua difficile convivenza, oggi, con l'Aids. Tra le varie opere torinesi in concorso sono da segnalare, ancora, **Grosso quanto un mandarino**, di Davide Di Lernia e Alessandro Finarino, altra choccante testimonianza di un sieropositivo, e **Nel gorgo**, di Dario Buzzolan, interpretato da Mauro Avogadro.

Domani mattina (dalle 10) spetterà a un convegno, organizzato in collaborazione con la Fondazione Agnelli, il compito di fare il punto teorico sulla «difficile identità del cinema italiano».

Alle 21 l'ultimo lavoro di Segre

La rabbia di Crotone il futuro di tutti noi

SETTEMBRE '93. Daniele Segre torna a Torino dal Festival di Venezia dove ha partecipato a un convegno. Accende la tv e vede le scene della rivolta di Crotone, la durissima vertenza degli operai dell'Enichem, i lacrimogeni della polizia, i falò accesi vicino ai barili di fosforo e decide di partire immediatamente con la telecamera e i «suoi» ragazzi, gli allievi della Scuola Video Cammelli Factory. Nasce così *Crotone, Italia*, l'ultimo film del regista torinese, di cui il Festival proietta stasera in anteprima la prima parte. Un'ora e un quarto di immagini non solo della fabbrica presidiata, ma anche della rabbia di un'intera città, delle donne e dei bambini che per quindici giorni occuparono la stazione. Ma parallelamente al film del regista, a Crotone ne nasce un altro, realizzato dai ragazzi della Factory: un viaggio più «intimo» in una realtà disperata, nelle case, nei cortili, nelle famiglie.

Una volta definitivamente montati, a gennaio, i due film avranno la loro prima proiezione pubblica a Crotone. Segre si è impegnato a regalarli simbolicamente alla città, non soltanto in segno di solidarietà alla lotta difficile per la salvaguardia del posto di lavoro, ma anche per ringraziare i crotonesi. La loro accoglienza è stata commovente, «dopo qualche giorno - racconta il regista - eravamo entrati a far parte della città, tutti sapevano della nostra presenza, nei bar e nei ristoranti ci accoglievano dicendo: 'ah, voi siete i Cammelli'». «Noi - spiega il regista - siamo andati a Crotone soprattutto per cercare di capire: non soltanto quello che stava succedendo lì in quel momento, ma anche che cosa potrà succedere domani in questa nostra Italia agitata e fragile».

E per continuare a «cercare di capire», questa sera, al termine della proiezione (in programma alle 21, al Massimo Tre) ci sarà un incontro con il regista, undici rappresentanti dei sindacati unitari - in pratica tutto il consiglio di fabbrica dell'Enichem - e il sindaco di Crotone. *(g.mar.)*

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

□ la Repubblica
sabato 13 novembre 1993

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

LA REPUBBLICA
P ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir Resp. EUGENIO SCALFARI
Data: 1 Novembre 1993

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

Una scena dal film «Khing Shao Nien Na Cha» (Infanzia e giovinezza del dio della guerra) di Tsai Ming-Liang, vincitore della sezione lungometraggi

Primo premio a Tsai Ming-Liang

Stravince l'Oriente pur tra molti film 'di altissima qualità'

di GIULIANA MARTINAT

Vince e stravince l'Est al Festival Cinema Giovani, facendo razzia di premi maggiori e minori e lasciando a mani vuote il Vecchio Continente. Era prevedibile, data la schiacciante superiorità numerica, ma il ragionamento vale anche al contrario: la forte presenza di film orientali dimostra la crescente vitalità delle giovani cinematografie extraeuropee.

La giuria dei lungometraggi ha giudicato miglior film in concorso **Khing Shao Nien Na Cha** *(Infanzia e giovinezza del dio della guerra)* del trentenne regista di Taiwan Tsai Ming-Liang, definendo «un viaggio quasi dantesco» la storia dei due ragazzi nel mondo «crudele e oppressivo» della giungla metropolitana di Tai Pei. Una scelta non facile: la giuria ha dichiarato pubblicamente il proprio imbarazzo dicendo di essere stata «molto viziata dall'alto livello qualitativo dei film». Un'ammissione che conferma un'impressione generale: la «povertà» del Festival non si è avvertita, la scarsità dei finanziamenti non ha abbassato il tenore della manifestazione. Lo dimostra anche l'eterogeneità della scelta delle varie giurie che quest'anno ha spaziato fra i vari titoli senza attribuire più riconoscimenti allo stesso film. La giuria ufficiale ha attribuito due premi speciali al film **Kazaoh Poslednije Khaloda** *(Gli ultimi giorni freddi)* e al giapponese **Tada Hito Tabi No Hito** *(Canto di bambù)*, aggiungendo pure, anche se il Festival non contempla premi per le interpretazioni, una menzione speciale per una giovane attrice, Angelica Nevolina «straordinaria» protagonista del film russo **Ja Nekuda Tebja Ne Otpuscu!** *(Non ti lascerò andare via!)*. Diversi i giudizi del pubblico che ha attribuito il premio «Achille Valdata» all'argentino **Tango Feroz**.

Nella sezione dei cortometraggi il primo premio è andato allo statunitense **Mama Said** *(Mamma disse)*, il secondo all'iraniano **Sib** *(La mela)*, il terzo al polacco **Inn/She's Different** *(Lei è diversa)*. Due le menzioni speciali, una per il canadese **The Station**, l'altro per lo statunitense **The Debt**. Per il settore fiction di Spazio Italia il primo, secondo e terzo premio sono andati rispettivamente a **Tian** di Stefano Milla, a **Uccelli mendichi, uccelli d'amore, uccelli perduti** di Tonino De Bernardi a **Yes It Is** di Giorgio Comaschi e Paolo Muran; per il settore non-fiction rispettivamente a **Derek Jarman — Conversazioni** di Roberto Nanni, a **Promessi sposi** di Antonietta De Lillo e a **Massimo rispetto** di Claudio Palette. Il vincitore di Spazio Torino è Luca Busso con **Da qualche parte in Italia**, mentre il secondo premio è andato ex aequo ad Umberto Ottaviani e Marco Trinchero autori di **...Così lei avrebbe fatto, a volte**, e ad Alberto Colombo, autore di **Dante Spinotti**, e il terzo al Laboratorio Comunale dell'Immagine per **La spada nella conta**.

Tra gli altri premi non ufficiali del Festival, un ulteriore riconoscimento è arrivato a **Ja Nekuda Tebja Ne Otpuscu!** *(Non ti lascerò andare via!)* della russa Elena Tonuc dalla giuria Fipresci. Miglior corto italiano è stato decretato **La memoria permessa** di Pier Paolo Gandini, mentre il Premio Uisp per la miglior opera sul tema del disagio giovanile è andato a **Là dove le cose** di Emanuela De Marchi. Un «supplemento» di premiazione è previsto oggi con una cerimonia allo stadio Delle Alpi prima della partita Juve-Cagliari, trasmessa in diretta dalla Rai e da *Golagoal*, durante la quale Giampiero Boniperti consegnerà il premio al vincitore della sezione cortometraggi.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

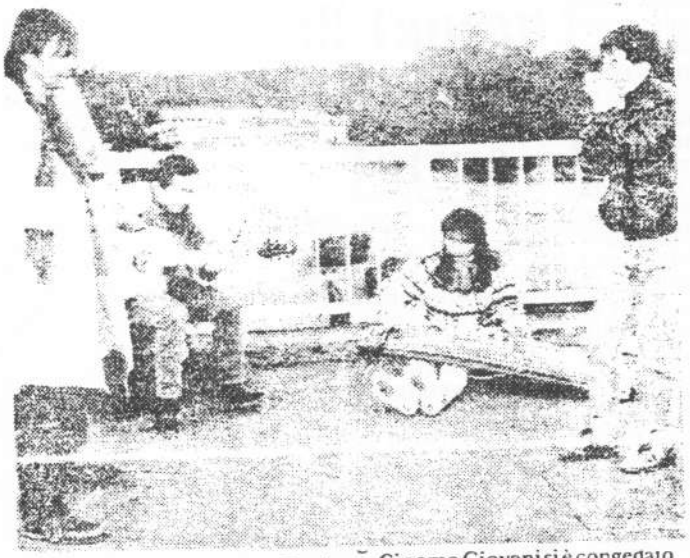
FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Dir Resp. EUGENIO SCALFARI
EDIZIONE STRAORDINARIA
Data 22 Novembre 1995

Torino, giovane cinem

Gran finale con 'La corazzata Potiomkii

dal nostro inviato PAOLO D'AGOSTINI



TORINO – L'undicesimo Festival Internazionale Cinema Giovani si è chiuso con una trionfale proiezione del capolavoro di Sergei M. Eisenstein **La corazzata Potiomkin**; nella miglior copia esistente, quella della cineteca di Monaco, e con accompagnamento dal vivo (al piano Alioscia Zimmerman) filologicamente rispettoso della partitura originale di Edmund Meisel. La serata finale della manifestazione "Il centenario: cinema e critica. Gli anni del muto" - convegno più rassegna di film restaurati raccolti dal "Museo nazionale del cinema" di Torino: primo atto di un progetto triennale del Sindacato critici - ospite di Cinema Giovani in sostituzion. della consueta retrospettiva caduta a causa dei tagli finanziari, è diventata così la conclusione ufficiale del festival. Purtroppo è mancato all'ultimo il promesso intervento critico-umoristico di Paolo Villaggio che il pubblico era pronto ad accogliere festosamente.

Cinema Giovani si è congedato da spettatori (49mila) e accreditati (369) confermandosi come l'appuntamento di cultura, ricerca e promozione cinematografica più vitale oggi in Italia: come, malgrado i pesanti sacrifici che l'organizzazione ha subito, hanno testimoniato la fiducia della nuova amministrazione cittadina e l'ulteriore potenziamento di quella rete di sostegni - dalle due società calcistiche torinesi a *Telepiù1* - che trova la sua principale espressione di radicamento cittadino nell'Associazione Amici del Festival Internazionale Cinema Giovani presieduta da Marco Testa. Un successo, quello ottenuto malgrado le difficoltà, che impegna la direzione a un salto di struttura e di ideazione.

Il festival, questa è sempre stata la sua più preziosa caratteristica, non è soltanto il suo centro di attrazione più appariscente e cioè il concorso internazionale di lungometraggi inediti. E' il ricco contorno il vero cuore della sua originale fisionomia, in un costante gioco di risonanze e consonanze riscontrabili tra opere maggiori - tutte comunque selezionate secondo l'idea/guida del *giovane* - e quell'universo artistico-produttivo dagli standard più diversi che costituisce la finestra aperta di Torino sugli sviluppi futuri del linguaggio visivo. La selezione internazionale di cortometraggi (vinta per gli Usa da **Mama Said** di Michael Costanza) e quella italiana a cura dell'Aiace (vincitore **La memoria permessa** di Pier Paolo Gandini); la sempre stimolante proposta dello Spazio Italia, raccoglitore di suggerimenti e promesse provenienti dalle periferie del video, del documentario, della testimonianza sociale o sperimentale (vincitori: per la fiction **Tian** di Stefano Miila e per la non-fiction **L'amore vincitore**, ritratto del regista Derek Jarman di Roberto Nanni); la nuova iniziativa di un "concorso internazionale di regia pubblicitaria d'autore" che si propone di diventare luogo di scoperta e vivaio di talenti emergenti, un Premio Solinas per gli aspiranti autori di spot. Conferma di un'apertura, spregiudicata senza rinunciare ad essere rigorosa, a un' idea di cinema la più ampia: dal restauro dei classici delle origini alla curiosità per tecniche e linguaggi "compromessi" con ragioni extrartistiche.

Quanto alla competizi principale, abbiamo già ieri d notizia dei premi. **Infanzia e v vinezza del dio della guerra** scesa nell'infernale indiffere di una gioventù omologata più spersonalizzante "moder zazione", del taiwanese Ming-Liang; **Canto di bambi** spro ritratto di un asceta dei g ni nostri del giapponese Kat tsu; e infine il secco, tocc film kazako **Gli ultimi gio freddi**, testimone di un nu protagonismo espressivo en gente dalla catastrofe soviet Riconoscimenti che dichiar senza possibilità di equiv come il cinema non viva sol stanco bipolarismo Europ merica.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

LA PROVINCIA
VIA ANZANI 52
22100 COMO CO
Dir. Resp. WLADIMIRO DAN
Data: 21 Novembre 1993

Un film di Taiwan sbanca Torino

TORINO — Nessun altro regista dopo Fassbinder è andato così a fondo nella descrizione del disagio giovanile con tanta tenerezza e calore. Ancor meglio, Tsai Ming Liang lo fa senza ricorrere ai consueti interminabili dialoghi. Questo è un film penetrantemente visivo che immagine dopo immagine commuove fino alle lacrime. In un anno notevole per il cinema cinese questo debutto colpisce come il risultato più bello e compiuto". Questa la critica americana del film di Taiwan «Infanzia e giovinezza del Dio guerriero» che ha trovato consensi anche tra la giuria dell'11° Festival internazionale di Cinema giovani, la quale ha decretato il primo premio per i lungometraggi a questa storia di adolescenti alla deriva nella" jungla" metropolitana. Un mondo crudele, claustrofobico, violento, oppressivo, cita la giuria, composta tra gli altri da Jennifer Beal e Bruno Bigoni. Primo premio, nella sezione cortometraggi, al film statunitense "Mama sayd" di Michael Anthony Costanza, un collage sulla musica pop americana. " Mama sayd" è il titolo del brano più famoso di un gruppo di colore tutto al femminile, noto all'inizio degli anni '60 "The Shirelles"; la ricostruzione in tre minuti della loro performance televisiva, inframezzata da materiale documentario sulle sommosse razziali avvenute in America in quegli anni. Tra i premi ufficiali, nello spazio Torino, è emerso il corto di Luca Busso, " Da qualche parte in Italia". Nella sezione fiction Italia, "Tian" di Stefano Milla. Per la non fiction, primo premio alle" Conversazioni con Derek Jarman" di Roberto Nanni. A far visita a" Cinema giovani" è infine arrivato Nanni Moretti.

Marco Costantini

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

IL PICCOLO
VIA GUIDO RENI 1
34123 TRIESTE TS
Data: 22 Novembre 1993

CINEMA: RASSEGNA

Giovani e poveri (ma belli)

Conclusa l'undicesima edizione del Festival di Torino

Servizio di
Cristina D'Osualdo

TORINO — Si è conclusa sabato l'undicesima edizione del Festival internazionale «Cinema giovani» di Torino, appuntamento annuale di cinema «impuro» e indipendente. Nonostante il budget ridotto, la manifestazione non è stata inferiore alle precedenti edizioni né per qualità né per quantità delle proposte (1300 tra film e video, in otto giorni di proiezioni), anche grazie alle numerose collaborazioni che sono il sintomo di vitalità del festival, capace di diventare polo di aggregazione per proposte differenziate e sempre più articolate.

E' il caso del primo concorso per spot pubblicitari realizzati da giovani talenti ma, soprattutto, del convegno internazionale sul mercato del cortometraggio, che affianca la sezione cortometraggi in concorso; sezione che, con una nutrita rappresentanza internazionale di giovani registi, si presenta come la più innovativa e iconoclasta.

Ha vinto meritatamente «Mama Said» di Michael Costanza, già in concorso a Cannes, ricostruzione di una performance televisiva degli anni '60 inframmezzata da materiale documentario sulle sommosse razziali avvenute in America in quegli anni.

Ma Torino ha sempre manifestato grande amore per le cinematografie dell'Est e soprattutto dell'Estremo Oriente; in linea con questa tradizione il premio della giuria è andato al regista taiwanese Tsai Ming-Liang che, nel suo «Infanzia e giovinezza del dio guerriero», storia metropolitana di delinquenza e disperazione giovanile, dispiega un inusuale talento visivo iperrealistico. Sempre a Est le menzioni speciali della giuria: al giapponese «Canto di bambù» di Kato Tetsuo, viaggio nei conflitti tra tradizione contadina e nuova realtà urbana industriale; e al russo «Last cold days».

Ma, tra le proposte, sono da segnalare il fantascientifico e sperimentale «Mezzo mondo» dell'austriaco Florian Flicker e il bellissimo «Lilly» (costato 20 milioni) del canadese David Marcoux, un rarefatto racconto, in stile bressoniano, di solitudine ed emarginazione nella provincia canadese.

La sezione «Spazio Italia» lanciava uno sguardo sul cinema indipendente italiano, con 34 film suddivisi in due sezioni, «fiction» e documentari, di esordienti assoluti o registi alle prime opere che, lavorando al di fuori delle consuete e obsolete strutture narrative e produttive del cinema italiano, sono capaci di fare del budget limitato uno stimolo creativo e non una costrizione. Hanno vinto «Tian», del torinese Stefano Milla, e «Derek Jarman - Conversazioni», di Roberto Nanni.

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

(mensile.)
10 4970 25T

MARIE CLAIRE
C/O ED. MONDADORI
CASELLA POSTALE 1833
20101 MILANO MI
n. 11 NOV-93

TORINO E LONDRA IN FESTIVAL. La prima visione mondiale *In custody*, regia di Ismail Merchant (della premiata ditta Merchant-Ivory), tratto dal romanzo di Anita Desai, e una lunga, inedita ed emozionante intervista con Derek Jarman sulla vita, la morte, la politica, l'arte. Sono alcuni dei piatti forti proposti dai due appuntamenti autunnali ormai classici con il cinema di tutto il mondo: il *London Film Festival* e il *Festival Internazionale Cinema Giovani* di Torino. Il primo (dal 4 al 21 novembre) prevede un'indigestione di anteprime, retrospettive, incontri con Robert Altman e Andy Garcia, e una panoramica del nuovo cinema italiano: il tutto, per una volta tanto, non riservato agli addetti ai lavori, ma al pubblico. L'undicesimo *Festival Internazionale Cinema Giovani* di Torino, invece, va dal 13 al 20 novembre e, tra video, documentari e tanto altro ancora, presenta *A day at the beach*, una storia che Roman Polanski ha scritto nel '69 e che doveva girare lui stesso, ma che la morte di Sharon Tate poi bloccò e che alla fine è stata diretta da Simon Hesera. Per informazioni: tel. 011/5623309.

FESTIVAL INTERNAZIONALE CINEMA GIOVANI

IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 146
00186 ROMA RM
Dir. Resp. SANDRO MEDICI
Data: 21 Novembre 1993

Neon-romantici d'Oriente

«Rebels of the neon God» del taiwanese Tsai-Ming Liai ha vinto la XI edizione di Torino cinema giovani

CRISTINA PICCINO

TORINO Taiwan con *Rebels of the neon God* («Infanzia e giovinezza del dio della guerra»), diretto da Tsai-Ming Liai, ha vinto l'XI edizione di Torino cinema giovani. Secondo premio ex-aequo al giapponese *Canto di bambù* di Kato Tetsu e al kazako *Gli ultimi giorni freddi* di Bolat Kalymbetov e Bulat Iskakov. Più una menzione speciale a Angelica Nevolina protagonista di *Non ti lascerò andare via* di Elena K.Tonunc. Vincitore della sezione cortometraggi *Mama said* di Michael Anthony Costanza, seguito da *The apple* dell'iraniano Mojtaba Eghdami. *Ira e differente* del polacco Maciej Pieprzyca, e una menzione ex-aequo a *The station* di Trenton Carlson e *The debt* di Bruno De Almeida. Nello Spazio Italia vincitore della sezione fiction è Stefano Milla con *Tian*. E poi Tonino De Bernardi con *Uccelli mendichi, uccelli d'amore uccelli perduti* e *Yes it is* di Giorgio Comaschi e Paolo Muran. Nella sezione non fiction premiati Roberto Nanni (*L'amore vincitore - Conversazione con Derek Jarman*), Antonietta De Lillo (*Promessi sposi*) e Claudio Paletto (*Massimo rispetto*). Nello spazio Torino, infine, *La sponda nella conta* del Laboratorio comunale dell'immagine *Cosi lei avrebbe fatto a volte* di Umberto Ottaviani e Marco Trinchero, *Da qualche parte in Italia* di Luca Busso.

Un risultato, quello del concorso lungometraggi, che riassume l'essenza di una selezione puntata in particolare su Asia e ex Urss, dove viene alla luce la voglia di raccontare attraverso personaggi malati di solitudine, isolati consapevolmente e per qualche motivo al di fuori delle regole, il disagio profondo di un'identità senza certezze, stravolta da una Storia dove i punti di riferimento sono diventati sempre più labili.

«Siamo stati una giuria viziata da un livello qualitativo molto alto. Per questo il primo criterio adottato per la scelta è stato quello di basarsi sulle nostre reazioni emotive», hanno scritto come introduzione alle note ai premi i giurati Bruno Bigoni, Jennifer Beals, Ben Said, Clara Law e Bakhtjar Khudojnazarov. Forse è lo strumento più giusto, l'emotività, davanti a film fatti di storie piccole e personali, eppure così capaci di scavare l'essenza del presente. Accettata la momentanea mancanza di teorie certe e ideali «sicuri» resta solo (e nemmeno troppo) la consapevolezza di se stessi. Del proprio disagio, dell'impossibilità di parlare, della costrizione al silenzio e all'anonimato, frammenti impazziti in un universo pieno di spigoli. Sarà per questo che c'è tanta voglia di romanticismo? Sarà per questo che l'eroe *maudit*, ribelle anarchico senza un progetto collettivo se non la rabbia che arriva dalle viscere, torna a proporsi come figura viva contro l'annullamento?

Si capisce così anche la scelta del pubblico di Torino giovani che ha votato come suo cult *Tango Feroz - la leggenda di Tanguito* dell'argentino Marcelo Pineiro, vita e leggenda del giovane Tango, musicista ribelle e undergroud nell'Argentina degli anni Sessanta. Un feuilleton un po' kitsch tra manifestazioni, immagini di Che Guevara, canzoni provocatorie, canne, amori e super8, sui sogni di una generazione infranti alle soglie della maturità (e forse della dittatura). Paura di crescere, e dunque di tradire l'amicizia, le utopie, le complicità che nel passato ti hanno unito. Di fronte a un capitalismo selvaggio, a frontiere indefinite, a scarti di geografie mentali con il sud nel nord, intellettuali disoccupati e romantici rispolverano i vecchi miti maledetti del viaggio e della strada in attesa di nuove rivoluzioni – del resto, diceva Pasolini, «quando un professore mi ha letto Rimbaud sono diventato antifascista».

Ma anche l'hippy (e l'immaginario che lo circonda) si è trasformato. Più cinico o meglio più abituato a fare i conti col cinismo, è diventato un accumulo di citazioni. E le strade della California somigliano a quelle del Giappone o della Russia. Stessi tradimenti, stesso rifiuto. Stessa voglia di lasciar trasparire una realtà inaffierabile non attraverso i fatti ma nella sensibilità perduta, nell'incapacità di trovare ancora un linguaggio comune.

Accade al protagonista di *Canto di bambù* irriducibile suonatore di Shyakuhachi (il flauto tradizionale) inconciliabile col Giappone ultratecnologico e dall'economia avanzata. Proprio come lui, figura almeno eccentrica di giapponese girovago, senza un soldo nè voglia di rinchiudersi in una fabbrica come in una famiglia. Solo la musica conta, la possibilità di suonare senza compromessi. Tutto o niente insomma, secondo la più ciclica delle mitologie.

C'è bisogno di amicizia, di solidale complicità. Di ritrovare anche un pezzettino di se stessi, appena la possibilità di sentirsi qualcosa. L'identità senza contorno dei ragazzini protagonisti del film vincitore, i «ribelli del dio del neon», ne ha la stessa luce fredda e spettrale. Confusi e spaventati affrontano la metropoli, il mix selvaggio di impulsi che non facilmente si riescono a riplasmare. Lo stesso disperato bisogno di un segno che vivono, in un'epoca diversa, i ragazzini protagonisti degli *Ultimi giorni freddi*.

Bisogno di complicità, di una carezza o di uno sguardo che esclude il resto del mondo anche nell'ultimo film di Olivier Assayas, *Une nouvelle vie*. Assayas sceglie il blu come colore dei sentimenti. Un blu notte, ghiacciato come il cielo d'inverno che riflette sul viso, sui corpi, negli occhi dei suoi personaggi. Due ragazze e alcuni uomini, un padre, un suo amico, altri più giovani eppure ugualmente privi di disponibilità. Troppo innamorati di se stessi, del proprio ruolo e delle proprie (vantate) debolezze. E'una geometria fredda quella scelta dal cineasta francese come tratto forte del racconto, impronta riconoscibile del suo stile che a volte rischia di scivolare in un distacco eccessivo, in un gusto da entomologo raffinato ma senza emozionalità, anche in questo melò di sentimenti repressi, sotterranei, spesso volutamente indecifrabili.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

IL GIORNO
PIAZZA CAVOUR 2
20121 MILANO MI
Dir. Resp. MARIO PADOVANI
Data: 22 Novembre 1993

Torino premia il cinema cinese e saluta Jarman

di MORANDO MORANDINI

TORINO – Almeno al cinema la Cina è più vicina. Sarà perché è l'unico popolo al mondo che ha tre cinematografie (Repubblica Popolare, Hong Kong, Taiwan), ma da qualche tempo i film cinesi vincono orsi a Berlino, palme a Cannes, pardi a Locarno, leoni a Venezia e altre bestie qua e là per il mondo. Anche all'11° Festival Cinema Giovani ha vinto un giovane cinese di Taiwan: Tsai Ming-Liàn (1957) che ha scritto e diretto «Infanzia e giovinezza del dio guerriero». Il vento dell'Est ha tirato forte in giuria che ha diviso il secondo premio tra il kazako «Gli ultimi giorni freddi» e il giapponese «Canto di bambù», assegnando una menzione speciale ad Angelica Nevolina, protagonista del russo «Non ti lascerò andare via» di Elena Kostantinovna Tonunc (1954), insignito anche del premio Fipresci della critica internazionale. Il premio del pubblico è toccato, invece, a «Tango feroce – La leggenda di Tanguito» dell'argentino Marcelo Pineyro, un verdetto che sabato sera durante la cerimonia di premiazione ha suscitato una mistura di applausi e fischi.

Non sono in grado, avendo preso il festival torinese per la coda, di dire la mia sul vincitore di Taiwan. In compenso, però, fuori concorso, ho assai apprezzato, senza annoiarmi mai per due ore e un quarto, «L'aquilone blu» di Tian Zhuang-Zhuang, primo premio all'ultimo festival di Tokyo, ma poco gradito dalle autorità della Repubblica Popolare probabilmente perché, come «Addio, mia concubina» di Chen Kaige, picchia duro sulla Rivoluzione Culturale, quella per cui dalle nostre parti s'esaltavano, s'eccitavano e spasimavano molti degli ex sessantottini, nerbo di quella generazione di quarantenni rampanti, narcisi, omologati e voraci ormai nella stanza dei bottoni di televisione, stampa, università e altre stanze del potere. Su un arco di tempo che va dal 1949 al 1967, un po' saga familiare, un po' romanzo di educazione, «L'aquilone blu» ha il passo lento ma sicuro di un fondista, un linguaggio che sa essere sommesso e intenso, la capacità rara di raccontare vicende private con rimandi concreti al contesto storico e politico. Fuori concorso erano in cartellone altri due film cinesi: «I bastardi di Pechino» di Zhang Yuan, esposto a Locarno, e «Scalpiccio di cavalli in lontananza», primo film di Liu Miaomiao di cui alla mostra di Venezia fu messo in concorso «Boccaccia». Storia di un gruppo di donne combattenti che negli anni 30 parteciparono alla Lunga Marcia, il film, rimasto per qualche anno in quarantena per ragioni di censura, ha avuto la sua prima europea a Torino.

Non c'erano titoli italiani tra i quattordici film lunghi e tra i diciannove corti in concorso. In Spazio Italia ha avuto molti consensi e due premi il video del bolognese Roberto Nanni «Derek Jarman – Conversazioni», suggestivo e poetico ritratto-intervista dove il geniale cineasta britannico parla di politica, arte, cinema, Aids. «Un anno di corti italiani» era il titolo di una rassegna, organizzata da Gaetano Capizzi e Gianni Volpi per l'Aiace che attraverso il Cic (Centro Italiano Cortometraggi) si propone di rispondere a un'esigenza e colmare un'assenza. Il «corto» non è soltanto un genere. Un po' dappertutto nel mondo – ma assai meno in Italia dove per decenni è stato appiattito sul versante documentaristico – è una palestra, un vivaio, un passaggio, un luogo di sperimentazione. Tra i quindici corti della rassegna la giuria – di cui con Gianni Canova e Paolo D'Agostini facevo parte – ha assegnato il premio a «La memoria permessa» del romano Pier Paolo Gandini (1962) per l'originalità e la concisione di linguaggio con cui riflette sul rapporto tra immagine e memoria. Se fossi un produttore, il regista cui affiderei la responsabilità di un lungometraggio, sarebbe il modenese Gianni Zanasi (1965), autore di «Le belle prove», 26 minuti di un agile e garbato racconto romano che sarebbe piaciuto a Pasolini e Truffaut.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

GIORNALE DELLO SPET-
TACOLO
VIA DI VILLA PATRIZI 10
00161 ROMA RM
n. 41 26-NOV-93

Concluso a Torino il Festival Cinema Giovani

Le novità arrivano dall'Estremo Oriente e dall'ex Unione Sovietica

E il "miglior film" è firmato da un regista di Taiwan

di Carlo Scarrone

93

L'undicesima edizione del Festival Internazionale Cinema Giovani ha dimostrato ancora una volta una tendenza in atto ormai da alcuni anni: una scarsa presenza a Torino del nuovo cinema italiano e una costante ascesa del cinema dell'Estremo Oriente e delle nuove repubbliche dell'ex Urss. Una costante tematica, poi, accomuna quasi tutti i film presentati nel concorso lungometraggi: la registrazione di una condizione giovanile che nutre con poche speranze, molti dubbi e tantissime incertezze. D'altronde il panorama economico mondiale è quello che è, e le condizioni di lavoro per i giovani, sempre piuttosto scarse, sono sempre al di sotto delle loro aspirazioni. Pertanto quando c'è la disperazione più cruda, c'è la rassegnazione e l'adattamento ad un reale grigio e poco allettante.

Il successo per questa 11ª edizione è stato come sempre confortante: quarantamila spettatori in sette giorni. Per sette giorni, dunque, le sale del Cinema Massimo hanno accolto un pubblico caldo, appassionato ed interessato. Folta la presenza anche nei convegni: "Identità del cinema italiano", "Il mercato dei corti" e "Il centenario: cinema e critica".

La giuria per i lungometraggi così si è espressa: miglior film, **Infanzia e giovinezza del dio della guerra** (Ching Shao Nien Na Cha) di Tsai Ming-Liang - Taiwan -, crudo ritratto giovanile fatto di emarginazione in quartieri poveri governati dalla miseria e dai gangster. Il premio speciale della giuria è stato assegnato ex-aequo a **Gli ultimi giorni freddi** (Posiednije Kholoda) di Bolat Kalymbetov e Bulat Iskakov (Kazakistan) e a **Canto di Bambù** (Tadahito tabi no hito) di Kato Tetsu (Giappone). La menzione speciale è andata ad Angelica Nevolina per l'interpretazione di **Non ti lascerò andar via** (Ja nekuda tebja ne otpuscu) di Elena Konstantino Tonunc - Russia -, che si è aggiudicato anche il premio Fipresci. Il pubblico si è invece espresso a favore di **Tango Feroz** di Marcelo Pineiro - Argentina/Spagna. A nostro avviso soprendenti anche: **Una nuova vita** (Une Nouvelle Vie) di Olivier Assayas - Italia/Francia/Svizzera, **Paura di un cappello nero** (Fear of a Black Hat) di Rusty Cundieff - Usa -, e **Lilly** di David Marcoux - Canada.

Per quanto riguarda i cortometraggi. Primo premio a **Mama Said** di Michael Costanza - Usa. Secondo premio a **Sib** (La mela) di Mojtaba Eghdami - Iran - e terzo premio a **Onna** (Lei è differente) di Maciej Pieprzyca - Polonia.

Lo "Spazio Italia" era suddiviso in due sezioni. Per la "sezione fiction": premio premio a **Tian** di Stefano Milla, secondo premio a **Uccelli mendichi, uccelli d'amore, uccelli perduti** di Tonino De Bernardi e terzo premio a **Yes, It is** di Giorgio Comaschi e Paolo Muran. Nella "sezione non fiction": primo premio a **L'amore viincitore (Conversazione con Derek Jarman)** di Roberto Nanni, secondo premio a **Promessi sposi** di Antonietta De Lillo, terzo premio a **Massimo rispetto** di Claudio Paletto.

Infine il Concorso "Spazio Torino": primo premio a **Da qualche parte in Italia** di Luca Busso, secondo premio a **Così lei avrebbe fatto due volte** di Umberto Ottaviani e Marco Trinchero e a **Dante Spinotti** di Alberto Colombo. Terzo premio a **La spada nella conta** del Laboratorio Comunale dell'Immagine di Torino.

Non si può chiudere il resoconto di questa edizione senza citare la stupenda retrospettiva: "Lo splendore del Muto", organizzata in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema di Torino e del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani. Sullo schermo sono sfilate le copie restaurate dei capolavori del cinema muto, da **Tigre reale** a **The Lodger**, da **Judex** a **Nosferatu** da **L'Atlantide** a **L'argent**, da **Love Parade** a **Das Cabinet des Dr. Caligari**. Per concludere con **La corazzata Potemkin** con accompagnamento musicale dal vivo.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

IL GIORNALE DI BERGAMO
OGGI
VIA DON L. PALAZZOLO 89
24100 BERGAMO BG
n. 279 27-NOV-93

XI° Festival cinema giovani

De Pascale e Cremaschi a Torino

Era una scommessa, ed è stata vinta: l'XI° edizione del Festival internazionale cinema giovani s'è conclusa a Torino con un'ottima partecipazione di pubblico e di «addetti ai lavori», nonostante la drastica riduzione del budget che aveva ostacolato l'organizzazione. Anche quest'anno quindi siamo riusciti ad avere un programma ricco, con la sezione lungometraggi che ha visto vincitore il film di Taiwan **Rebels of the Neon God**, storia di due giovani sullo sfondo di un mondo crudele. Segnalati anche l'intenso **Gli ultimi giorni freddi** del Kazakistan, il giapponese **Canto di bambù** ed il russo **Non ti lascerò andare via**, magistralmente interpretato dalla giovane Angelica Nevolina. Peccato per **Lilly** del canadese David Marcoux, un bianco-e-nero di grande e raffinata atmosfera. Grande successo anche per **Fear of a Black Hat** di Rusty Cundiff, divertentissima parodia della musica rap, e **Tango Feroz**, amara storia di un giovane idealista argentino. Tra i «corto» ricordiamo il vincitore **Mama Said** di Michael Costanza, sorta di videoclip che alterna un gruppo femminile degli anni '60 alle immagini di repertorio dei disordini razziali di Los Angeles. Secondo premio a **The apple**, film iraniano che ha strappato un poderoso applauso durante la proiezione. Fuori concorso tanti ottimi lavori, dalla rassegna sul muto, al nuovo film di Jon Jost **Il letto in cui si dorme**, al vecchio di 20 anni **Un giorno al mare** di Simon Hesera, sceneggiato da Polanski, disperso nelle cantine della Paramount e mai distribuito. Decine di proiezioni anche nello Spazio Torino e Spazio Italia, tra le quali si è distinto anche il curioso **Eurocity 237-Una storia d'amore**, dei bergamaschi Chiara Cremaschi e Massimo De Pascale. Vincitore di questa sezione un originale documentario sul regista Derek Jarman, ben realizzato da Roberto Nanni.

Cecilia Comuzio

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

Consegnati i premi Agfa ai giovani registi

L'Agfa ha istituito un interessante premio in occasione dell'11° Festival internazionale cinema giovani, che si è svolto recentemente a Torino. Questa significativa rassegna che da anni rappresenta un importante appuntamento e punto di riferimento per le giovani promesse della cinematografia internazionale si articolava in una serie di sezioni, per premiare le nuove idee e le nuove proposte che si affacciano nel panorama del film d'autore.

Il premio Agfa, consistente in ben 2.000 metri di pellicola negativa, è stato assegnato al giovane regista Stefano Milla per il film «Tian» per la sezione fiction e al film «L'amore vincente» (Conversazione con Derek Jarman) di Roberto Nanni per la sezione non fiction, che partecipavano entrambi al concorso «Spazio Italia», riservato alle opere di giovani autori italiani. Il premio per il miglior lungometraggio è andato al cinese Tsai Ming-Liang per il film «Infanzia e giovinezza del dio della guerra» mentre i premi per le sezioni «Concorso cortometraggio» e «Concorso spazio Torino» sono andati rispettivamente all'americano Michael Costanza per il film «Mama said» e a Luca Basso per il film «Da qualche parte in Italia».

Il Festival cinema giovani di Torino si è confermato ancora una volta (con quasi 50 mila spettatori) l'evento di cultura e di ricerca cinematografica piú valido e vitale oggi in Italia.

IL GIORNALE
VIA GAETANO NEGRI 4
20123 MILANO MI
Martedì 14 Dicembre 1993

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

GAZZETTA DI REGGIO
VIA SESSI 1
42100 REGGIO EMILIA RE
n. 290 25-NOV-93

Il verdetto del festival internazionale di Torino

Taiwan sul podio

Premiato il regista Tsai Ming-Liang

COME è ormai di pubblico dominio, la giuria dell'undicesimo festival internazionale cinema giovani di Torino, capitanata dalla deliziosa Jennifer Beals, ha espresso il seguente verdetto: vittoria al taiwanese *Infanzia e giovinezza del dio guerriero*, di Tsai Ming - Liang, secco "puzzle of a downfall child" che con sicuro mestiere ci trascina nei meandri di una Taipei sordida e notturna, premi speciali al giapponese *Canto di bambù*, di Kato Tetsu, matura e originale riflessione cinematografica sul rapporto tra lo zen e l'arte del flauto, dopo che la letteratura ci aveva edotto a proposito di tiro con l'arco e riparazione della motocicletta, e al kazako *Gli ultimi giorni freddi*, di Bolat Kalymbetov e Bulat Iskakov, attonita constatazione delle "perdite secche" della guerra, ormai completamente priva di qualsiasi spina dorsale ideologica o di altrimenti generici "valori" che non siano i buoni sentimenti. Per quanto equilibrato, il palmares, al quale dovremmo aggiungere quello delle altre sezioni, che hanno visto imporsi i cortometraggi *Mama Said* di Michael Costanza, *La memoria perduta* di Pier Paolo Giandini e *Tian* di Stefano Milla e il video *Derek Jarman - Conversazioni*, di Roberto Nanni, riesce solo in minima parte a rendere l'idea di una manifestazione che, nonostante le già ricordate difficoltà finanziarie, continua a stupire per ricchezza e vitalità, tanto da costituire un punto fermo nel calendario internazionale. Tra le cose buone e ottime viste sotto la Mole, ci piace segnalare due film con gli occhi a mandorla presentati in concorso, *Passatempo, della cinese Ning Ying*, e *Il primo amore*, del coreano Lee Myung - Sae. Uno, raccontando l'esile vicenda di un custode dell'Opera di Pechino che, andato in pensione, si da da fare, non sempre con efficacia, per costruire una sorta di "Catonies - tôt" per anziani melomani, lascia da parte quei turgori bertolucciani che poteva far temere la presenza della sua autrice sul set di *L'ultimo imperatore*, a favore dei mezzi toni di una fenomenologia dolceamara memore della lezione della *nova vlnà* praghese dei Forman e dei Passer. L'altro mette in scena la prima, tenera e platonica cotta di una delicata studentessa per l'insegnante di teatro del campus. Interessanti ci sono sembrati anche l'americano *Paura per un cappello nero*, dell'allievo di Spike Lee Rusty Cundieff, coprolalico e ironico spaccato della cultura rap incarnata dal gruppo "Niggaz with hat", l'austriaco *Mezzo mondo*, di Florian Flicker, fantascientifico ecologico -morateggiante, e il canadese *Lilly*, di David Marcovici, tutor in cui la verità su un assassinio, come in *Rasho - Mon*, è pirandellianamente affidata a diversi punti di vista. Fuori concorso, ci limitiamo a citare un altro film cinese, *Scalpiccio di cavalli in lontananza*, di quella Liu Miaomiao già nota per il veneziano *Boccaccia*. Ambientato nel 1935, durante la Lunga marcia, racconta di un distaccamento femminile alle prese con le asprezze degli altipiani del Tibet, con andamento western e senso di un paesaggio nel quale sembrano confondersi le tonalità diele divise, oltre ad un realismo minuto, un antimanicheismo di fondo e qualche soprassalto ironico che sono probabilmente costati alla regista i fumini dei censori, preoccupati per la dissacrazione del "Grande evento". In conclusione, ci piace informare il lettore che coppia del *Potemkin* con quale è calato in gloria il sipa sul festival, e insieme sull'a prezzatissima sezione "I splendore del muto", paralle al convegno "Il centenario: cinema e critica", organizz dal Snoci, era la stessa proiet ta a Reggio qualcosa come q que anni fa: ricostruzione fi logica di Enno Patalas Filmmuseum di Monaco di B viera, partitura originale di E mund Meisel eseguita al pian forte dal bravissimo Alois Zimmermann. Non per l dello sciovinismo, ma per ric dare che anche noi, benché pi vincia, abbiamo avuto i nos "momenti di gloria". *(p.v.)*

"Il primo amore" del coreano Lee Myung Sae narra la prima platonica cotta di una studentessa per un insegnante del campus

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

LA GAZZETTA DELLO SPORT
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
Dir. Resp. CANDIDO CANNAVO'
Data: 22 Novembre 1993

E Boniperti premia il Cinema giovane

TORINO — Mezz'ora prima dell'inizio della partita, Giampiero Boniperti ha premiato, nell'atrio del «Delle Alpi», i vincitori del Festival Internazionale del Cinema giovane, manifestazione che si svolge da undici anni a Torino.

L'amministratore delegato bianconero ha svolto il ruolo di «premiatore» in tempi brevissimi, pochi secondi addirittura. Prima ha consegnato il riconoscimento a Michael Costanza (per la sezione cortometraggi), poi al bolognese Roberto Nanni (per lo spazio Italia).

Infine, Giampiero Boniperti se n'è scappato negli spogliatoi: in tutto un minutino. Scarso.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

CORRIERE DEL GIORNO Torino, 21/1a/'93

Spettacoli

Si è concluso ieri il festival torinese

Il "dio neon" di Taiwan vince a "Cinema Giovani"

"Infanzia e giovinezza del dio della guerra", di Tsai Ming-Liang, ha conquistato la Giuria di questa 11ª edizione. Serata di chiusura con la "Corazzata Potemkin" di Ejzenstein. Grande assente in sala: Paolo Villaggio...

Massimo Causo

TORINO - "**Infanzia e giovinezza del dio della guerra**": con questo film dal titolo così epico ma dalla sostanza assolutamente algida, distante, assorta in una lontananza fatta di disperazione e annullamento, il regista taiwanese Tsai Ming-Liang ha vinto l'undicesima edizione del Festival torinese "Cinema Giovani". Asia doveva essere e, dunque, Asia è stata: giustamente; perchè, come abbiamo già avuto modo di dire, sono state le cinematografie orientali a dare l'apporto qualitativamente più sostanziale a questa edizione del festival. Il film taiwanese, del resto raccoglie e compendia piuttosto bene le linee portanti dei film espressi dalle cinematografie asiatiche in questi anni, tra volontà dismesse, annullamento del senso nello stordimento dei sensi, sguardi annichiliti su un mondo illuminato dalla luce fredda e tagliente del "dio neon".

E "**I ribelli del dio neon**" è, per l'appunto, il secondo titolo del film taiwanese che la giuria di "Cinema Giovani" '93 ha voluto premiare. La cornaca parallela di due giovani di Taipei, che si muovono per i bassifondi cittadini senza una storia dentro. L'uno è senza famiglia, vive abulicamente in una casa sempre allagata nella quale sembra andare alla deriva, rubacchiando e cercando di sfuggire all'amore di una ragazzotta; l'altro ha abbandonato gli studi, non parla mai, sembra insensibile ad ogni stimolo, anche a quelli dei genitori, i quali, dal canto loro, sono convinti, secondo quanto ha detto una sacerdotessa, che il ragazzo sia la reincarnazione di un principe guerriero (da cui il titolo del film).

Un lavoro immobile in un appassionato ma distante annullamento delle emozioni, chiuso in una sorda disperazione, come, del resto, non pochi altri film visti quest'anno a Torino.

La Giuria del concorso lungometraggi ha poi assegnato due Premi Speciali: il primo a "**Il canto di bambù**", del giapponese Tetsu Kato, uno dei lavori migliori visti in concorso che abbiamo parlato ieri; l'altro a "**Gli ultimi giorni freddi**", film kazako di Bolat Kalymbetov e Rolat Iskatov: realismo astratto per la triste vicenda ("deamicisiana" diremo noi) di due bambini affamati durante il secondo conflitto mondiale. Una menzione speciale, infine, a Angelica Nevolina, la giovane interprete del brutto film russo "**Non ti lascerò andare via**", della regista Elena K. Tonunc. Un verdetto giusto e condivisibile, se non fosse per l'esclusione di almeno un film notevolissimo, quello del portoghese Joao Guerra "**Longe da qui**", "Lontano da qui": anche questa storia di smarrimenti e fughe per due giovani "on the road". Un film che poggia sul nulla e sul nulla costruisce indefinibili stati d'animo, fughe illusorie delle sensazioni, lontani paesaggi della coscienza.

Cenno d'obbligo ai premi delle altre sezioni, tutte ugualmente importanti, apprezzate, curate e seguite qui al festival di Torino, secondo un'encomiabile tradizione. Il concorso cortometraggi registra un primo premio al bel corto statunitense "**Mama Said**", "Mamma disse": tre minuti di clip che contrappongono le immagini e la musica del gruppo pop anni '60 The Shiffers alla rivolta nera di Los Angeles. Dirige Michael A. Costanza. Nello Spazio Italia, un meritatissimo premio al torinese Stefano Milla, nome tra i più apprezzabili del panorama dei filmakers, che ha realizzato con "**Trian**" il suo lavoro più profondo: una riflessione sull'uomo e sulla sua collocazione "tra cielo e terra". Premio a "**L'amore vincitore**" di Roberto Nanni nella sezione non-fiction dello Spazio Italia: bel lavoro che propone una intensa conversazione con Derek Jarman.

Chiude qui, dunque, questa undicesima edizione di "Cinema Giovani", con un bilancio che ancora una volta è positivo. Priva dell'elefantismo di altri festival più ricchi (di soldi) e più poveri (di idee), la manifestazione torinese diretta da Alberto Barbera resta tra le più interessanti del panorama festivaliero italiano. Ieri sera si è concluso con la proiezione di una copia restaurata della "Corazzata Potemkin" di Segej M. Ejzenstejn, con accompagnamento musicale dal vivo. In sala non c'era Paolo Villaggio, pure invitato dal festival per quello che sarebbe stato un evento veramente "storico": Fantozzi che (ri)vede quella "cagata pazzesca!"...

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

cinema

Festival Cinema Giovani di Torino. all'XI edizione arriva e vince l'Orient

TORINO - Domenica 21 novembre è stata conclusa, con la proiezione delle opere vincitrici, l'edizione 1995 del festival Cinema Giovani di Torino. La premiazione è stata celebrata la notte di sabato di fronte ad un pubblico meno folto e decisamente più critico rispetto allo scorso anno. L'invocazione che in sala abbiamo colto come ricorrente è stata: «Ma dove sono i giovani?». Osservazione che non ci è parsa così lontana dal vero se pensiamo che a condurre le danze, stava, in tenuta dimessa, l'attore Felice Andreasi - protagonista dell'ultimo lavoro di Guido Chiesa 'Il tempo dei sogni. Un film per Roero' - attempato rappresentante della vecchia guardia e se guardiamo ad alcuni degli autori - uno per tutti Tonino De Bernardi con 'Uccelli mendichi, uccelli d'amore, uccelli perduti' - che hanno guadagnato segnalazioni di rilievo. Un cinema che a Torino fatica a farsi strada all'interno della vera avanguardia; gli stimoli infatti continuano ad arrivare da fuori, da lontano e precisamente dall'Asia. Bisognerebbe forse privilegiare alcune nicchie che quest'anno sono state proposte un poco in sordina. Ci è parsa interessante l'iniziativa lanciata dalla Uisp di Torino che ha indetto un premio speciale 'Impegno giovani' per sollecitare i giovani autori a trattare le tematiche inerenti al disagio giovanile. Speriamo che il prossimo anno a questo premio venga attribuita una sezione specifica. Torniamo ai premi e scorriamo i paesi e gli autori che la giuria, composta da Bruno Bigoni, Jennifer Beals, Ben Said, Clara Law e Bakhtjar Khudojnazarov, hanno deciso di promuovere. Taiwan con 'Rebels of the neon God' ('Infanzia e giovinezza del Dio della guerra') diretto da Tsai-Ming Liang, assente al conferimento del premio, ha vinto l'XI edizione. Una storia di amicizia virile che si snoda in una città completamente distrutta: Taipei. Due ragazzi di estrazioni diverse che non sanno in che modo radicarsi; intorno a loro si estende un vasto non-luogo dove tutto è da ricostruire. Al secondo posto, tra i fischi del pubblico, è stato annunciato 'Canto di bambù' di Kato Teisu a pari merito con 'Gli ultimi giorni freddi' di Bolat Kaymbetov e Bulat Iskakov. Tanto ci ha lasciato incerti il primo, tanto invece ci ha colpiti il secondo per la forza del racconto e la sensibilità usata nel descrivere il rapporto tra un gruppo di bambini evacuati durante la guerra in una piccola città del Kazakhstan. Una menzione speciale è andata a Angelica Nevolina, intensa protagonista del film 'Non ti lascerò andare via' di Elena K.Tonane (ex Urss). Tutto ciò per quanto riguarda la sezione lungometraggi, per la sezione 'corti' sono stati premiati: 'Mama said' di Michael Antony Costanza, seguito da 'The apple' dell'iraniano Mojtaba Eghdami e da 'Lei è differente' del polacco Maciej Pieprzyca. Nello Spazio Italia vincitore è Stefano Milla con 'Tian', al secondo posto il citato film di De Bernardi e infine il leggero 'Yes it is' di Giorgio Comaschi e Paolo Muran. Nella sezione non-fiction premiato 'L'amore vincitore-Conversazioni con Derek Jarman' - interessante intervista al cinquantaduenne regista inglese: il suo rapporto con l'Italia, con il Vaticano, con la sua produzione, con la malattia insomma quasi una visione del mondo - di Roberto Nanni e 'Promessi sposi' intervista-documento su di un anomala coppia napoletana di Antonietta De Lillo, al terzo posto 'Massimo Rispetto' breve e incisivo monologo di Claudio Paletto sulle lotte operaie nel cuneese e sul senso della memoria propria in relazione ai fatti storici. Spazio Torino infine ha premiato 'La sponda nella conta' un'animazione fatta in collaborazione con i ragazzi di una classe di scuola media dal Laboratorio comunale dell'Immagine. 'Così lei avrebbe fatto a volte' di Umberto Ottaviani e Marco Trinchero - notosissimo video mal girato di cui proprio non abbiamo capito il pregio, forse l'inconscia goffaggine della protagonista che, negli intenti, dovrebbe rappresentare l'"eterno femmino" sempre sfuggente ed alla ricerca della morte? - e 'Da qualche parte in Italia' di Luca Busso. Ma il vero vincitore, il film che il pubblico ha amato e grazie al quale si è commosso, la storia che ha colpito l'immaginario, nonostante tutto inguaribilmente romantico degli spettatori, l'avventura spirituale che ha avvinto i nostalgici è infatti quella raccontata dall'argentino Marcelo Pineiro 'Tango Feroz - la leggenda di Tanguito'. Vita e leggenda del giovane Tango, musicista e ribelle nell'Argentina anni Sessanta. Incarcerato per motivi politici, uscirà in un mondo non riconoscibile. La vitalità tenace di miti maledetti, la tendenza all'attesa, lo ricondurranno sulla strada nella speranza di nuove rivoluzioni. Con la sua compagna e la chitarra. Comunicazione sospesa e uniformità del mondo. Il pubblico ha chiesto un sogno anarchico ed irrigidito nella rabbia come se lo scenario non fosse scalabile se non con la riscoperta del soggetto. Un soggetto che oggi troviamo impacciato, solo, violentato, irriducibile in tutte le storie che ci ha proposto il cinema giovane.

Camilla Valletti

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

TORINO GIOVANI '93

Vitale e stimolante

Si è svolta all'ombra della Mole Antonelliana dal 13 al 20 novembre l'XI edizione di TORINOGIOVANI. Clima d'austerity (30% in meno di budget) quest'anno, che ha costretto il direttore Alberto Barbera ad eliminare la retrospettiva sul Cinema Novo brasiliano ed un giorno di programmazione. Ma il Festival Internazionale del Cinema Giovane è stato ugualmente vitale e stimolante, riuscendo a cogliere le intuizioni e le tendenze del cinema «futuro» italiano e mondiale. Attento alla qualità e alle cinematografie «altre» e indipendenti, ha offerto un fitto calendario di proiezioni, incontri e convegni. Ben trecento film nelle 7 sezioni, competitive e non, in un mix di parametri linguistici e stilistici. «Torinogiovani» '93, ha voluto guardare anche al passato con una preziosa rassegna, «Lo splendore del Muto», rarità e capolavori restaurati e ristampati a cura del Museo del Cinema, e con un convegno sull'epoca del muto, prima delle iniziative previste dal Sindacato Critici per il Centenario del Cinema, che proprio a Torino ebbe la sua prima capitale. Programmaticamente aperto al nuovo, il Festival ha dato spazio al cinema dell'Est e dell'Estremo Oriente.

Il Premio Città di Torino è stato infatti attribuito dalla Giuria Internazionale (Ben Said, Jennifer Beals, Clara Law, Bruno Bigoni e Bachtjar Khudojnazarov) a «Infanzia e giovinezza del dio guerriero» di Tsai Ming-Liang, storia di adolescenti alla deriva nella violenta giungla di Taiwan, un Premio speciale ex-aequo a «Gli ultimi giorni freddi» di Kalymbetov e Iskakov (Kazakhstan) e «Canto di bamboo» di Kato Tetsu (Giappone), una Menzione Speciale e Angelica Nevolina, interprete del russo «Non ti lascerò andar via» di Elena Tonuc.

Interessanti e seguite le presenze italiane. Due opere prime (fuori concorso lungometraggi): «Veleno» di Bruno Bigoni (reduce da Locarno), storia di odii ed egoismi tra «fratelli serpenti», relativo fatto di cronaca e pace «televisiva» dietro compenso; e «Giorgia» di Marco Maccaferri, una lunga notte di jazz e ricordi di una Milano che non è più «da bere» e dove amore, musica e vita si confondono. Tutte italiane (tranne 4 inglesi) le «Proposte» della sezione informativa. Da segnalare: «Stand By Me», l'ultimo video realizzato da Ottavio Mai prima della morte, cronaca di nozze gay a Milano; «Le ceneri di Pasolini» di Pasquale Misuraca, documentario-ritratto del poeta, che completa il precedente, «Angelus Novus» con materiale di repertorio televisivo; «Marzo '73: i giorni della Fiat» di Armando Ceste, immagini di ieri e di oggi commentate da uno dei protagonisti; la minirassegna video «Progetto Femmine folli», curata da Maria Martinelli e Roberta Torre. Fra i Programmi Speciali, un work-inprogress di Daniele Segre «Crotone, Italia», una ricerca sul cinema della realtà realizzata con i suoi allievi durante la rivolta all'Enichem: un assaggio di 70 minuti (oltre, 45 ore girate) montati da Roberto Perpignani. Seguitissimi anche i 34 «indipendenti» di Spazio Italia, fra cui Chiesa, De Lilloe Nanni (gli ultimi due premiati), i 17 filmaker dello Spazio Torino, la rassegna Aiace «Un anno di corti italiani» e i convegni sullo sfuggente «mercato dei corti», su «Cinema e video» e sulla difficile «Identità del cinema italiano».

G.A.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

L'ARENA
VIALE DEL LAVORO 11
37036 S MARTINO BUON ALBERGO
Dir. Resp. ALBINO LONGHI
n. 320 23-NOV-93

Premi tinti di giallo a «Cinema giovani» Italia a mani vuote

Con l'assegnazione dei premi e la proiezione de «La corazzata Potemkin» mitico film del 1926 firmato da Sergej M. Ejzenstejn si è chiusa a Torino l'undicesima edizione di «Cinema Giovani». In una multisala sotto la Mole Antonelliana per una settimana si sono visti film che dalle origini hanno spaziato fino al futuribile, si sono celebrati nomi famosi e si sono scoperti giovani autori che al cinema ancora non sono arrivati e che giocano impegnandosi con le imperfette immagini in movimento prodotte dalle telecamere.

Si è anche discusso, molto, in una tavola rotonda dedicata all'identità del cinema italiano e in un convegno «Il centenario: cinema e critica» diviso in tre parti dedicate rispettivamente alla nascita della critica in Italia, indecoroso cicaleccio di storici e studiosi impegnati a far notare il proprio pronome personale e pronti a pontificare; allo spettacolo del muto oggi, aperto da una interessante relazione di Livio Jacob presidente della più importante cineteca privata italiana e seguito da una relazione, giustamente rabbiosa, di Antonio Coppola, musicista chiamato a parlare dopo che «Cinema Giovani» ha presentato i film muti «Muti!». La terza parte dedicata allo studio e alla critica del cinema muto nel mondo è stata presieduta da Lino Micciché. Confusa era stata anche la tavola rotonda sul cinema italiano che è vissuta su relazioni astratte riferite ad un volume ipotetico che sarà pubblicato dalla Fondazione Giovanni Agnelli.

Il concorso lungometraggi è stato vinto dal taiwanese «Ching Shao-nien Nacha», tradotto in due modi: «Infanzia e giovinezza del dio guerriero» e «I ribelli del dio neon». L'autore è Tsai Ming-Lyang, un malese che a Taiwan ha trovato la strada del cinema: l'ispirazione è quella giovanilistica con un po' di presunzione che spinge al cinema d'autore senza però riuscire a far decollare un film che guardando in alto scivola in una buca fatta di già visto e noia. Due i premi speciali: un altro film dell'est asiatico: il giapponese «Tada Hito Tabi No Hito», presentato come «Canto di bambù» in quanto il protagonista è un giovane suonatore di Shyakuhachi (flauto di bambù), di Kato Tetsu; ed a «Posledniye Kholoda» (Gli ultimi giorni freddi) di Bolat Kaymbetov e Bulat Iskakov, senz'altro il film più intenso in concorso.

Non ha trovato premi l'unica (co) produzione italiana in concorso «Una nuova vita» del parigino, intellettuale, Oliver Assays. Si tratta di un'opera di grande intensità narrativa, capace di penetrare nei sentimenti più profondi che presenta, regalando una sensazione quasi tattile di rabbia di fronte all'impudicizia con cui snuda i suoi personaggi, facendo palpitare un'intimità che faticosamente vogliamo vedere. Film d'atmosfere assolute, quello di Assayas si avvale di interpreti di grande rilievo come Bernard Giraudeau e le giovani Sophie Aubry e Judith Godrèche, e di una fotografia di gran rilievo firmata da Denis Lenoir.

Tra i cortometraggi il primo premio è andato allo statunitense «Mama Said» di Michael Anthony Costanza, un film dedicato al gruppo femminile nero «The Shirelles» che furoreggiava alla tv Usa nei primi anni '60, periodo di crescita delle tensioni razziali. Lo «Spazio Italia» ha premiato «Tian» di Stefano Milla e «Derek Jarman-conversazioni» di Roberto Nanni.

Al di là dei film in concorso il Festival torinese ha vissuto i suoi momenti migliori con il capolavoro di Jon Jost «Il letto in cui si dorme», film simbolo per un certo modo di intendere il cinema fuori dagli schermi commerciali. Un esempio per i tanti giovani che qui in una settimana hanno presentato i loro lavori, un esempio anche per capire le storture cui vanno incontro quei giovani che hanno animato bene la stessa manifestazione anni fa e che oggi approdati al grande cinema dimenticano quello che volevano dire e come dirlo.

Ugo Brusaporco

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

L' ADIGE
Via Missioni Africane 17
AFRICANE 17
38100 TRENTO TN
n. 319 24-NOV-93

La caduta dei valori nelle opere premiate a «Cinema giovani»

Film spogli per anime nude

di STEFANO GIORDANO

TORINO — Da Cannes a Venezia fino ai festival più aperti e sensibili verso le cinematografie minori e i giovani autori emergenti, come Locarno e Cinema giovani, è inequivocabile il grande momento dell'Est. A Locarno ha vinto «La mia vita sul bicorno» del kazako Ermek Shinarbaev, con premi anche per un film georgiano e uno cinese.

Ora al Festival internazionale cinema giovani di Torino il primo premio è andato a «Ching Shaonien Nacha - Infanzia e giovinezza del dio guerriero» del regista di Taiwan Tsai Ming-Liang, mentre la giuria ha assegnato i premi speciali al film kazako «Posledniye kholoda - Gli ultimi giorni freddi» di Boltan Kalymbetov e Bultan Iskakov e a «Tada hito tabi no hito - Canto di bambù» del giapponese Kato Tetsu.

Tralasciando le selezioni dei festival maggiori, che implicano un discorso a parte, ci accorgiamo che l'aria cinematografica dell'Est è vincente ma tutt'altro che serena, anzi, proprio dell'inquietudine si fa principale portavoce. C'è infatti una sorta di filo rosso che collega i premi di Locarno e Torino: si tratta di storie di giovani, raccontate da quasi coetanei registi, il cui diffuso vuoto esistenziale riflette società in trasformazione, dove tradizioni e ideologie si stanno, frantumando contro l'avanzare di un piatto mondo capitalistico. Il rifiuto, l'opposizione a un mondo non condiviso si manifesta regolarmente in un vivere ai margini fatto di individualismo artistico (la poesia e la musica principalmente), scavalcamento dei limiti della legalità, uso (abuso) di alcol e droghe. Così la stanza e la vita del giovane poeta kazako non è meno squallida e disadorna di quella del teppistello di Taiwan o del flautista di Tokyo. Non di meno la perdita, la spogliazione, l'assenza e la dissidenza sotterranea implicano scelte stilistiche anticonvenzionali. E i modi del racconto, così poco commerciali, si ritrovano esplicitati in diffusi campi lunghi, inquadrature fisse, sequenze dilatate, mancanza di dialoghi. Film spogli per anime nude in un mondo vuoto.

Una scena del film kazako «Gli ultimi giorni freddi», cui la giuria di Torino ha dato un premio speciale

Ma Cinema Giovani si sta profilando anche come una scena molto interessante per quanto riguarda il cortometraggio. Vittoria al concorso internazionale per «Mama said» dell'americano Michael Costanza che, sulle immagini della performance televisiva di un gruppo femminile afroamericano degli anni '60 monta materiale documentario delle sommosse razziali di quel periodo, per sottolineare come un'etnia venisse accettata alla televisione ma non, ad esempio, nelle università. Quindi nello Spazio Italia per la sezione «non fiction», notevole prova di Roberto Nanni con «L'amore vincitore (conversazione con Derek Jarman)» in cui un'intervista anticonvenzionale nella ripresa fa incontrare immagine e testo in una compenetrazione che ne amplifica efficacemente la comunicazione.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

L' UNITA'
VIA dei DUE MACELLI 23/13
00187 ROMA RM
Data: 11 Gennaio 1994

«L'amore vincitore». Il film di Roberto Nanni (una conversazione con Derek Jarman, primo premio sezione «non fiction» Spazio Italia e premio del pubblico al Festival cinema giovani Torino '93) verrà proiettato oggi, ore 19, presso il British Council (Via IV Fontane 20).

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

quotid.
01 4136 14T 63F OS 12RAND81

L' UMANITA'
PIAZZA DELLA ROTONDA 7
00187 ROMA RM
n. 4 9-GEN-94

British Council h. 19,00
Via IV Fontane, 20 Roma
Proiezione del film "L'amore vincitore", conversazione con Dorck Jarmon. Il film è diretto da Roberto Nanni ed ha vinto il Primo Premio sezione "No fiction" Spazio Italia ed il Premio del Pubblico al Festival Cinema Giovani di Torino del 1993.

33

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

settim.
02 7847 23T 9976F 0S171SPAG 9

VIVIMILANO
****SUPPLEMENTO CORRIERE
DELLA SERA***
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
n. 7 23-FEB-94/ 1-MAR-94

SUPERSTUDIO

I video d'autore

Dal 25 al 27 febbraio il Superstudio (via Forcella 13, tel. 55.90.19.86) ospita la rassegna «Un anno italiano in video - Selezione della produzione italiana indipendente», a cura di FilmMaker e Invideo. Si vedranno 46 opere realizzate lo scorso anno e firmate da nomi che si sono già segnalati in festival. Per esempio «L'amore vincitore» di Roberto Nanni, intervista a Derek Jarman (primo premio allo «Spazio Italia» dei festival Cinema giovani di Torino). Ci saranno documentari classici come «Habana» di Roberto Duiz e Kiko Stella (già fondatore della casa di produzione Indigena). Anche Mario Martone, l'autore di «Morte di un matematico napoletano», è presente con «Lucio Amelio - Terrae Motus». Ci sono poi incursioni nella videoarte e nel video di documentazione con opere di Daniele Segre, Studio Azzurro e Theo Eshetu. Fra gli emergenti Francesca Frangipane (acclamatissima a Grenoble lo scorso anno per il suo «Sorvegliante») che presenterà un suo video di ambientazione milanese, «Il lato luminoso della strada», lavoro di montaggio che documenta la vita dei «vu lavà». Ingresso gratuito.

Giancarlo Grossini

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

quotid.
01 4168 14T 83F 0S 68FR0S22

PAESE SERA
VIALE E. FRANCESCHINI 56
00155 ROMA RM
n. 10 13-GEN-94

L'esilio di Jarman

Dall'aids alla poesia

Monica Repetto **Derek Jarman non farà più cinema. Lui che non si è mai preoccupato di fare buoni film, cercando invece un'altra ragione, più intima, necessaria, oggi, colpito dall'aids, si dedica completamente alla pittura, scrive il suo diario e coltiva il giardino, come ha confessato a Roberto Nanni in una lunga conversazione** romana l'estate scorsa. Quell'intervista è diventata un video sperimentale di mezz'ora girato in 16 millimetri, super 8 e Vhs. «L'amore vincitore», ha vinto il premio del pubblico al Festival del Cinema giovani di Torino ed è stato presentato nei giorni scorsi al pubblico romano al British Council.

«Quando la dottoressa mi ha annunciato che ero sieropositivo, credo che fosse più sconvolta di me»: il regista britannico ricorda così nel diario, «Modern Nature» (pp. 317, Ubilibri), il suo incontro con l'aids. Quella di Jarman è una delle poche voci capaci di andare al di là dell'arte trasformando la morte e la malattia in poesia. Verità dure da accettare e da dire. Uno dopo l'altro muoiono gli amici, così Jarman va al cinema solo per nostalgia, non riesce a vedere nulla che non sia basato sulla vita dell'autore, fa la spola tra Londra e Dungeness, dove c'è quella casa sul mare, un giardino tibetano e una centrale nucleare. Mentre si sono moltiplicati già dalla fine del decennio scorso in Usa i libri di narrativa ispirati all'aids, il cinema pare più lento o meno prolifico: dopo «Che mi dici di Willy?» di Norman René uscito quattro anni fa, è stata la volta di «Philadelphia» apparso negli Stati Uniti e che sarà sui nostri schermi tra poco.

Romanzi, fiction melodrammatica, Jarman è stato l'unico a mettersi in gioco in prima persona nel cinema, uno dei pochi nella narrativa (si veda il «Diario» di Keith Vaughan), come ai tempi della tanto odiata contestazione sessuale, quando definirsi omosessuali era ancora un tabù.

Dopo Venezia l'ultima opera del regista britannico è passata a Roma nell'ambito della mostra «Blueprint». «Blue» non è stato distribuito nei circuiti commerciali, ispirato alle tele monocrome del francese Yves Klein: lo schermo si tinge di blu cobalto. Assente l'immagine, l'operazione ironica, provocatoria e dolente di Jarman induce lo spettatore a «sentire» secondo un dato colore, cioè a «vivere» in blu. L'idea è nata mettendo insieme la perdita di vista dell'occhio destro (ovvero lo spettro della cecità) con il blu di Klein. La poesia e l'arte con la malattia. Il testo infatti fu mandato alla sezione medica di Channel 4 che ha deciso di finanziare il film: un'ora e mezza di suoni (tra cui il battito del cuore di Matt Dillon), parole, musiche senza figure, che in Gran Bretagna coloreranno di blu lo schermo. L'ultimo scherzo dell'irriverente autore di «The Last of England».

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

LA REPUBBLICA
P.ZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
Data: 5 Gennaio 1994

Il regista al Lumiere

Ora Nanni si racconta

«L'AMORE vincitore. Conversazione con Derek Jarman» è un film di Roberto Nanni, cineasta e videomaker bolognese (nel 1988 ha vinto la Biennale Giovani con *Pexer*), e si potrà vedere venerdì 7 gennaio alle 21,15 al cinema Lumière in via Pietralata.

Con questo film, che nasce dall'incontro tra Nanni e il regista Jarman lo scorso luglio a Roma, il cineasta ha vinto il concorso «Spazioitalia» all'ultimo Festival Cinema Giovani di Torino. Il film sarà preceduto dalla proiezione di «Wittgenstein», il più recente lavoro di Jarman. Poi, verso le 21,45 Nanni incontrerà il pubblico del Lumière.

Solo, davanti a un occhio che cerca di afferrarlo attraverso diversi strumenti di registrazione (una Arriflex 16mm, una Super8 e una videocamera, il tutto poi riversato su Betacam), Jarman parla della sua infanzia a salò, di un neorealistico dopoguerra italiano, di sofferenza, di guerra, dell'Aids che lo ha colpito, del film Blue.

Immagini scosse, deformate, che si concentrano sul dettaglio, che fanno da eco visiva ad una voce scollata dal corpo: un linguaggio sperimentale per un racconto che brucia di commozione. *(b.c.)*

FESTIVAL INTERNAZIONALE
CINEMA GIOVANI

LA REPUBBLICA
Ed. Milano
PIAZZA INDIPENDENZA 11/B
00185 ROMA RM
n. 47 25-FEB-94

Le migliori produzioni dell'ultimo anno di artisti italiani indipendenti da oggi al 27 in una rassegna

Jarman, il video-addio

L'omaggio di Nanni al regista scomparso in apertura del "festival" al Superstudio

di MARIELLA TANZARELLA

«A Roma, nel dopoguerra, c'erano tanti preti; in giro per le strade non si vedeva quasi nessun altro, solo preti in bicicletta...». È uno dei ricordi più vividi, di sapore neorealista, con cui inizia una lunga intervista a Derek Jarman, realizzata l'anno scorso, quando il regista appena scomparso era a Roma per presentare il suo film *Blue* e la mostra *Queer*, raccolta di opere recenti nate dalla sua passione per la pittura.

Prodotta in video dal bolognese Roberto Nanni, l'intervista sarà proiettata a più riprese (stasera dopo le 21, 22.10 e 23.15, domenica dopo le 21) nel corso di **Un anno italiano in video**, rassegna di video in programma da oggi fino al 27 febbraio al Superstudio di via Forcella 13 e promossa da Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano: uno sguardo riassuntivo sulla migliore produzione di artisti indipendenti, rappresentata con una cinquantina di opere.

L'intervista, intitolata **L'amore vincitore** (come il quadro del Caravaggio che compare in un film di Jarman, **The last of England**), premiata in novembre al festival Cinema Giovane di Torino, è un omaggio «globale» al regista, espresso anche con l'uso di tecniche miste, cui Jarman amava ricorrere: un'adesione ideale e stilistica alla sua personalità. Un effetto speciale, come di un rallentee forzato e «sgranato», ci restituisce un'immagine frammentaria, poco definita, che traduce il pudore di riprendere troppo realisticamente il volto già segnato dalla malattia. Così le domande evitano di concentrarsi sull'Aids, tema comunque affrontato da Jarman, e lasciano scaturire, come sottolinea Felice Pesoli, uno degli organizzatori della rassegna, «un ritratto fresco, che fa risaltare il suo spirito vitale, il suo humour, la sua energia sempre trasgressiva». Se, come ha detto Jarman, «l'immagine è una prigione dell'anima», Nanni, con questo video, ha tagliato le sbarre.

I video, di durata che varia da 48 secondi (*Il tempo di morire*, di Sara Maggi, stessa programmazione de *L'amore vincitore*) a un'ora e mezzo (*Le ceneri di Pasolini*, di Pasquale Misuraca, in programma domani alle 15.30), sono per la maggior parte inediti e rientrano nel filone dei «documenti» (la fiction è esclusa).

Un settore speciale è riservato a un «omaggio» ad Alberto Grifi, pioniere della videoarte in Italia. Domenica alle 10.30 è in programma un incontro su «Videoriviste: quale futuro?», e dalle 15.30 sarà attivo «Euclide», definito «installazione interattiva»: un misto di immagini di sintesi e animazione.

RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA RASSEGNA STAMPA

Roberto Nanni

di
Filippo d'Angelo

"L'Unità"

Perché una video-intervista a Derek Jarman?
Perché volevo rendere pubblica la sua voce.

Roberto Nanni l'autore di *L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman*, girato in quattro giorni nel luglio scorso a Roma, gioca a carte a carte scoperte.
Prima di ogni altra cosa, infatti, il suo film, premiato da giuria e pubblico all'ultimo Festival del Cinema di Torino, è uno straordinario documentario su una voce.
La voce cupa e piena, come liberata dal corpo e restituita nella sua fisicità da un lieve effetto di riverbero (ma lo stesso risalto viene dato i colpi di tosse e le frequenti risate), di un uomo che, posto di fronte all'obiettivo e al microfono, intreccia inesausto ricordi, opinioni e sentimenti: l'infanzia in Italia e sui film, la sieropositività e l'amore per la pittura, John Mayor e la Bosnia, l'omosessualità e la Chiesa cattolica (*"un'organizzazione veramente illiberale"*).

Si chiama "conversazione", in realtà a parlare solo Jarman. Spiega l'autore:
Non volevo spezzare il flusso delle sue parole così in sede di montaggio ho ridotto ad un paio i miei interventi.

Ma, ovviamente, *L'Amore Vincitore* è anche un film su un corpo.
Mai mostrato nella sua interezza, piuttosto sezionato (un orecchio, una mano, la fronte, un occhio) e reso indistinguibile dalle continue manipolazioni dell'immagine, oppure trasformato in un insieme di punti da piani troppo ravvicinati.
Nessun pudore nei confronti di un corpo malato, però.
Nel mirino di Nanni c'è il modello sclerotizzato dell'intervista televisiva, stile "news", troppo piatta per riuscire a comunicare realtà.
Ed invece qui, pur inafferrabile, il corpo dell'autore di *Caravaggio* acquista autenticità e concretezza, perché per vedere meglio occorre creare ostacoli allo sguardo, confondere i contorni delle cose, oppure addirittura perdere la vista, come Jarman stesso negli ultimi mesi di vita.

Il trentaquattrenne filmmaker bolognese, attivo da quindici anni nel video musicale e di ricerca, svela questo a punto la profonda affinità creativa che lo lega Jarman, in quello che lui stesso definisce:
Uno sperimentalismo mai fine a se stesso, sempre legato ad un contenuto molto forte e preciso, capace di uscire dal ghetto dell'incomunicabilità per confrontarsi con la dimensione narrativa.
E al gusto di Jarman per la contaminazione stilistica rimanda la mescolanza di supporti tecnici (16 mm, Super 8 mm, Video, suono analogico e digitale: il tutto trasferito in Betacam).
Perché uno dei suoi insegnamenti, oltre all'idea di cinema come lavoro di gruppo, è senz'altro la sua flessibilità, la capacità di lavorare con qualsiasi mezzo, andando avanti sempre e comunque, senza farsi condizionare dalle difficoltà economiche.
Al di là di questo, è bello ed emozionante sentire un uomo che si racconta senza pudori, con levità e ironia, che parla del virus che di lì a pochi mesi lo ucciderà o dell'Italia dell'immediato dopoguerra, dove a cinque anni, al seguito del padre maggiore dell'esercito britannico (fu tra i giudici di Kappler, n.d.a), venne ad abitare, prima a Salò e poi nella Roma del 1947, (*"… popolata solo di preti in bicicletta"*), alloggiato nella casa requisita di Ciano (*"uno zio di Mussolini… o forse il fratello"*).
Ricordi dolcissimi, questi, pieni di sole e fiori, da contrapporre all'immagine "orribile" dell'Inghilterra durante la guerra.
Ma quell'incontro infantile col clima del fascismo - ci suggerisce Nanni - *sta certamente alla base della sua ossessiva paura del potere avvertito come strumento di repressione economica e sessuale.*
Il titolo del mio film è ispirato ad un quadro di Caravaggio, Amor Vittorioso, molto amato da Jarman e citato l'inizio di The Last of England.
Ma il riferimento è anche alle barriere che lui, come uomo, ha saputo superare e alle battaglie che saputo vincere, in fondo anche quella contro AIDS.
L'Amore Vincitore è stato già venduto in Germania (Zdf) e in Canada.
Trattative sono in corso con Channel 4, La Sept e con una distribuzione giapponese.
E in Italia?
Per ora niente.

Filippo D'Angelo
14 aprile 1994

"L'UNITÀ"

Giovedì 14 aprile 1994

LA RASSEGNA

Omaggio a Jarman, uomo blu

FILIPPO D'ANGELO

BOLOGNA. Perché una video-intervista a Derek Jarman? «Perché volevo rendere pubblica la sua voce». Roberto Nanni, autore di *L'amore vincitore-Conversazione con Derek Jarman*, girato in quattro giorni nel luglio scorso a Roma, gioca a carte scoperte. Prima di ogni altra cosa, infatti, il suo film, premiato da giuria e pubblico all'ultimo Festival Cinema Giovani di Torino, è uno straordinario documentario su una voce. La voce cupa e piena, come liberata dal corpo e restituita nella sua fisicità da un lieve effetto di riverbero (ma lo stesso risalto viene dato ai colpi di tosse e alle frequenti risate), di un uomo che, posto di fronte all'obiettivo e al microfono, intreccia inesausto ricordi, opinioni e sentimenti: l'infanzia in Italia e i suoi film, la sieropositività e l'amore per la pittura, John Mayor e la Bosnia, l'omosessualità e la Chiesa cattolica («un'organizzazione veramente illiberale»).

Si chiama «conversazione», in realtà a parlare è solo Jarman. Spiega l'autore: «Non volevo spezzare il flusso delle sue parole, così in sede di montaggio ho ridotto ad un paio i miei interventi». Ma, ovviamente, *L'amore vincitore* è anche un film su un corpo. Mai mostrato nella sua interezza, piuttosto sezionato (un orecchio, una mano, la fronte, un occhio) e reso indistinguibile dalle continue manipolazioni dell'immagine, oppure trasformato in un insieme di punti da piani troppo ravvicinati. Nessun pudore nei confronti di un corpo malato, però. Nel mirino di Nanni c'è il modello sclerotizzato dell'intervista televisiva, stile *news*, troppo piatta per riuscire a comunicare realtà. Ed invece qui, pur inafferrabile, il corpo dell'autore di *Caravaggio* acquista infine autenticità e concretezza, perché per vedere meglio occorre creare ostacoli allo sguardo, confondere i contorni delle cose, oppure addirittura perdere la vista, come Jarman stesso negli ultimi mesi di vita.

Il trentaquattrenne film-maker bolognese, attivo da quindici anni nel video musicale e di ricerca, svela a questo punto la profonda affinità creativa che lo lega a Jarman, in quello che lui stesso definisce «uno sperimentalismo mai fine a se stesso, sempre legato ad un contenuto molto forte e preciso, capace di uscire dal ghetto dell'incomunicabilità per confrontarsi con la dimensione narrativa». E al gusto di Jarman per la contaminazione stilistica rimanda la mescolanza dei supporti tecnici (16mm, super 8, super-Vhs, suono analogico e digitale: il tutto trasferito in Betacam). «Perché uno dei suoi insegnamenti, oltre all'idea di cinema come lavoro di gruppo, è senz'altro la sua flessibilità, la capacità di lavorare con qualsiasi mezzo, andando avanti sempre e comunque, senza farsi condizionare dalle difficoltà economiche».

Al di là di questo, è bello ed emozionante sentire un uomo che si racconta senza pudori, con levità e ironia, che parli del virus che di lì a pochi mesi lo ucciderà o dell'Italia dell'immediato dopoguerra, dove a cinque anni, al seguito del padre maggiore dell'esercito britannico (fu tra i giudici di Kappler), venne ad abitare, prima a Salò e poi nella Roma del 1947, «popolata solo di preti in bicicletta», alloggiato nella casa requisita di Ciano («uno zio di Mussolini... o forse il fratello»). Ricordi dolcissimi, questi, pieni di sole e fiori, da contrapporre all'immagine «orribile» dell'Inghilterra durante la guerra. «Ma quell'incontro infantile col clima del fascismo – ci suggerisce Nanni – sta certamente alla base della sua ossessiva paura del potere, avvertito come strumento di repressione economica e sessuale». «Il titolo del mio film è ispirato ad un quadro di Caravaggio, *Amor vittorioso*, molto amato da Jarman e citato all'inizio di *The Last of England*. Ma il riferimento è anche alle barriere che lui, come uomo, ha saputo superare e alle battaglie che ha saputo vincere, in fondo anche quella contro l'Aids».

L'amore vincitore, in programma oggi al Gay Film Festival di Torino (dove Nanni è in giuria) nell'ambito di un omaggio a Jarman, è già stato venduto in Germania (Zdf) e in Canada. Trattative sono in corso con Channel Four, La Sept e con una distribuzione giapponese. E in Italia? Per ora niente.

RASSEGNE All'Astra d'essai

Si presentano con il «Corto»

Sgombriamo subito il campo da un equivoco: quando si hanno trent'anni e poche occasioni per farsi conoscere l'indipendenza è una necessità, non certo una scelta. Ma si possono avere buone idee anche con pochi soldi. Anzi, c'è chi ha fatto dell'estetica del budget la propria forza. E' il caso di *Corto*, la rassegna di cortometraggi italiani che l'assessorato alla Cultura del Comune di Parma propone al cinema Astra lunedì 14 e 21 febbraio (con ingresso gratuito). Cinque film brevi, di poche decine di minuti ciascuno, scelti tra i migliori presentati all'ultimo Festival del cinema giovani di Torino, con Bellaria la più prestigiosa vetrina italiana per il cinema indipendente.

Con qualche eccezione gli autori sono sconosciuti anche al pubblico degli addetti ai lavori. Quasi tutti appartengono alla generazione dei trentenni, e amano inserirsi nel solco delle esperienze di filmaker indipendenti come il milanese Silvio Soldini e il torinese Daniele Segre, i talenti forse più interessanti emersi negli ultimi anni.

Due i nomi che spiccano nel gruppo: Guido Chiesa, 33 anni, torinese, già noto per il premiato *Il caso Martello*, e Roberto Nanni, 34 anni, autentica rivelazione della rassegna di Torino con il film-intervista a Derek Jarman *L'amore vincitore*.

Del primo si potrà vedere a Parma *Il tempo dei sogni (un film per il Roero)*, cortometraggio a soggetto di circa mezz'ora ancora una volta ambientato nelle langhe piemontesi. La vicenda è quella di un ex sindaco di un paese di campagna (Felice Andreasi), da anni relegato in un ospizio, che, dopo un sogno premonitore della sua morte, decide di attraversando monti e boschi per andare a morire davanti alla propria casa.

Al viaggio si aggrega, contro la volontà del nonno, Giovanni (Stefano Davanzo), il nipotino cresciuto con la televisione, che lo costringerà a un confronto serrato con la propria memoria.

Sempre nella serata di lunedì 14 l'Astra proporrà i cortometraggi *Prima* di Prospero Bentivenga, un road-movie su una statale del meridione d'Italia, *Guerra e le didascalie pornografiche*, di Roberto Tarallo e *Sette anni sono troppo lunghi* di Andrea Gropplero, definito dal suo autore «un percorso "archeologico" nella voce e nei testi di Pier Paolo Pasolini».

Sarà invece Roberto Nanni in persona, lunedì 21 febbraio, a presentare il suo video *L'amore vincitore*, un'intervista pòco convenzionale al regista inglese Derek Jarman (*Caravaggio, Edoardo II, Blue*), premiato a Torino dalla critica e dal pubblico.

Trenta minuti di confessioni a ruota libera, sull'infanzia a Salò, sulla guerra, sulla pittura, sulla morale cattolica e sulla terribile malattia che da qualche anno lo sta consumando.

Oltre al cortometraggio di Nanni, la serata vedrà la proiezione dei video *Yes it is* di Giorgio Comaschi e Paolo Muran, un gioco degli equivoci sull'ignoranza della lingua straniera, *Là dove le cose* di Emanuela De Marchi, già assistente alla regia di Krzystof Kieslowski per *Film Blu*, *Piccoli pericoli* di Saul Sagatti e Luca Serra, un'elaborazione visiva del brano degli Aeroplanitaliani, e *Promessi sposi* di Antonietta De Lillo, la storia d'amore tra Antonio e Lina ai margini dell'area metropolitana napoletana.

Cosa aspettarsi da «Corto»? Idee originali, molta curiosità, la rivelazione di un talento, qualche motivo in più per credere nel futuro del cinema italiano, indipendente e non.

gio.c.

GAZZETTA DI PARMA
11/2/94

COMUNE DI PARMA
ASSESSORATO CULTURA SEZIONE CINEMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE GIOVANILI

CORTO

UNA SELEZIONE DI CORTOMETRAGGI ITALIANI

in concorso all'11° Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino

CINEMA ASTRA

Questa sera - ore 21,30

SEZIONE 35 MM.

- **PRIMA**
  di Prospero Bentivenga
  Italia 1993 (27')
- **IL TEMPO DEI SOGNI (un film per il Roero)**
  di Guido Chiesa
  Italia 1993 (20')
- **GUERRA E LE DIDASCALIE PORNOGRAFICHE**
  di Roberto Tarallo
  Italia 1993 (10')
- **SETTE ANNI SONO TROPPO LUNGHI**
  di Andrea Gropplero
  Italia 1993 (35')

INGRESSO LIBERO

Per informazioni:
ASSESSORATO ALLA CULTURA: 0521 / 218684/3
CINEMA ASTRA: 0521/582178

NUOVO DEL GARLINO 1/12/93

Visioni di Jarman nel calvario Aids

Incontro con il bolognese Roberto Nanni autore del mediometraggio «L'amore vincitore» premiato a Cinemagiovani di Torino. Un lungo monologo in cui il regista inglese si racconta tra passato e presente

Servizio di
Paola Cristalli

Derek Jarman, abbronzato, magro, disposto al ricordo e alla risata, parla. E' luglio e lui è seduto in un qualche angolo del Palazzo delle Esposizioni di Roma, tra le tele di *Queer*, la mostra dedicata al suo lavoro di pittore (Jarman è pittore prima ancora che cineasta). Parla davanti ad una macchina da presa, o meglio: davanti a diversi ed alternati strumenti di registrazione.

L'occhio che lo vede, che lo afferra e lo perde in una sorta di flusso dinamico continuo, non gli concede soste, né apre spazi intorno a lui: si incolla al dettaglio, un occhio, la fronte, la stanghetta degli occhiali, un bottone. Poi si torna al piano medio, alla figura seduta, ma l'immagine è sempre fuggevole, smossa, terremotata: bandita la nitidezza documentaria, il «chiaro» della visione ci è negato, e a tratti vengono in mente le forme sfatte di Francis Bacon.

Intanto Jarman parla. Non tanto di cinema (il cinema irregolare e appassionato e questo regista inglese, da *Sebastiane* a *Caravaggio* all'ultimo bellissimo *Wittgenstein*) e non solo di Aids, il «fottuto virus» che lo ha colpito. Parla di un'infanzia trascorsa a Salò, di un'Italia beffardamente neorealista tra biciclette e preti, degli orrori delle guerre che abbiamo intorno, Bosnia e Somalia, e poi, quasi inavvertitamente, anche della malattia, dell'essere artista e dell'essere solitario. Infine, ne esce un senso del tempo irrimediabile e drammatico, ma non cupo. «Forse ho detto tutto, o forse potrei andare avanti per sempre. Roberto, vuoi farmi un'altra domanda?».

Roberto è Roberto Nanni, 33 anni, bolognese, che con questo piccolo lancinante film di 30 minuti (*L'amore vincitore*, dal titolo di un quadro di Caravaggio) ha vinto Cinemagiovani di Torino (una delle tre sezioni concorso, «SpazioItalia», dedicata alle produzioni italiane senza distinzione di formato e lunghezza). Ha vinto anche, e gli preme ricordarlo, il premio del pubblico: «Perché è stata un'emozione vedere tutta quella gente in piedi, commossa, per questa conversazione - testimonianza: induce ad essere ottimisti sul fatto che, se opportunamente presentati, film come questo potrebbero avere un loro spazio anche in certe sale». Senza che Roberto Nanni ricorra esplicitamente ad un'etichetta, il suo è —

Derek Jarman

nel senso migliore del termine — un film sperimentale, per quanto di immediata presa emotiva. E nel solco di un linguaggio sperimentale è andato il suo lavoro che dura ormai da dodici anni, fuori dai circuiti riconosciuti e dalle gare per l'art. 28, e che lo ha portato nel 1988 a vincere la Biennale Giovani bolognese (con *Pexer*), a lavorare su set importanti accanto ad operatori come Henri Alekan e Sven Nykvist, e a vivere contemporaneamente di un lavoro nel campo del documentario, soprattutto artistico e musicale.

L'incontro con Jarman, spiega, è stato cauto e progressivo: «Sapevo che sarebbe venuto a Roma per la mostra, gli ho scritto, gli ho esposto il progetto, lui ha voluto sapere e vedere le mie cose, poi ha deciso. Jarman è molto protetto, circondato da un filtro spesso di persone che controllano che non sia disturbato o danneggiato: il suo produttore ha voluto sapere tutto del lavoro, che tipo di macchine e di lenti avrei usato, se avevo bisogno di luce artificiale, dove avrei fatto sviluppare il girato». Le riprese sono durate cinque giorni: «Jarman era molto provato, stava peggio di quanto stia oggi, abbiamo naturalmente rispettato i suoi tempi, quando si sentiva pronto era sempre molto disponibile, discorsivo, preso da questo progetto». Perché questo continuo movimento, questo non fissare, non mettere mai a fuoco la figura? «Credo che questo sottrarlo all'immagine lo abbia reso infine molto più presente. Ho voluto riprendere il viso, le mani, gli abiti come il rilievo di una montagna, disegnare la mappa topografica di un corpo».

Un corpo che qui intravvediamo asciutto, diritto, persino bello, e che sappiamo tuttavia nella morsa di un nemico mortale: qualcosa di simile al *nick's movie* di Wenders? «No, assolutamente, non era quello lo spirito. Derek parlava e la malattia, pure presente, era una cosa tra le altre.

Non era *il film*». Jarman ha visto il film, ma prima del montaggio definitivo: «Parto per Londra in questi giorni, vado a portarglielo. E' stato davvero felice del premio di Torino». Auguriamoci di vederlo anche noi, e in una sala come vuole il suo autore (a Bologna, la sala giusta non manca). Oggi il film viene presentato a Firenze, al Museo Pecci d'arte contemporanea, e in gennaio sarà al British Council di Roma e poi di Londra.

CINEMA. Al Lumière da stasera a domenica personale del regista scomparso due mesi fa

FILIPPO D'ANGELO

BOLOGNA. Bologna ricorda Derek Jarman. A partire da oggi, e fino a domenica 23, il Cinema Lumière dedica una corposa «personale» al cineasta inglese scomparso due mesi fa a cinquantadue anni. Jarman ne sarebbe certamente felice, perchè con l'Italia ha sempre avuto un rapporto privilegiato. Basti pensare alla scelta di ambientare nelle deserte spiagge della Sardegna il suo primo lungometraggio, lo «scandaloso» *Sebastiane*, del 1976, rilettura dialogata in latino della vicenda del martire cristiano che offriva per la prima volta la rappresentanzione disinibita ed entusiastica di tutta l'iconografia omosessuale, e perciò venne distribuito nelle sale porno, come il *Salò* dell'amato Pasolini; e, naturalmente, all'interesse per la figura, l'arte e i luoghi del pittore Michelangelo Merisi, il Caravaggio del film omonimo. Ma non solo. Nella bellissima video-intervista *L'amore vincitore-Conversazione con Derek Jarman*, realizzata lo scorso anno dal bolognese Roberto Nanni, il regista di Northwood svela le dolci memorie di un'infanzia trascorsa, al seguito del padre ufficiale dell'esercito britannico nell'Italia dell'immediato dopoguerra, Tra Salò, Roma e Venezia, per poi sottolineare con piacere le attenzioni sovente riservategli nel nostro paese: la «prima» di *Caravaggio* ai Musei Capitolini e, soprattutto, la manifestazione organizzata a Roma nel luglio scorso, con la mostra dei suoi quadri al Palazzo delle Esposizioni e l'anteprima di *Blue*, un'ora di schermo completamente blu, di voci, di rumori e «odori» d'ospedale composta sulla base del diario di uno dei tanti ricoveri procuratigli dall'Aids.

Invece in patria, almeno fino a poco tempo fa, di queste prestigiose cornici neanche a parlarne. Nell'Inghilterra della Thatcher (e poi di Mayor) e dell'articolo 28, quello che definisce illegale la «promozione» dell'omosessualità (quindi anche un film, una canzone, un quadro!), Jarman è sempre stato un personag-

Gli inediti di un gran maestro

Derek Jarman av un grande amor l'Italia. La prima la conobbe al se dell'esercito ing subito dopo la seconda guerra mondiale, al fian del padre ufficial soldati della regi Ma in Italia girò il primo, scandalos film omosessual «Sebastiane» le c riprese avvenner sulle coste della Sardegna. Da og Bologna gli dedic una corposa ed esaustiva person Tra le cose interessanti l'intervista del giovane regista Roberto Nanni, realizzata lo scor anno (qui sotto riportiamo una su testimonianza) ec alcuni introvabili cortometraggi in super 8 girati tra il e l'82. Un avvenimento da n perdere, non a cas proposto da una ci

Scandaloso Jarman

gio scomodo, poco amato dall'*establishment* culturale. Marginale e indipendente per vocazione, allergico ai compromessi e all'ufficialità, non a caso è rimasto escluso persino dai fasti della British Film Renaissance degli anni '80. A disturbare, oltre alle sue immagini ruvide e «sporche», nemiche della confezione bella ed elegante, erano certamente una visionarietà più sovversiva di quella di Greenaway (*Jubilee*), una letterarietà più irriverente di quella di David Hare (gli shakesperiani *The Tempest* e *The Angelic Conversation*, il marlowiano *Edoardo II*), un anti-thathcherismo più radicale di quello di Frears (*The Last of England*), un'omosessualità più «arrabbiata» e politica di quella di Terence Davies (*Sebastiane*, *The Garden*). E lui, assai poco diplomatico, non ha mai perso occasione per criticare Chanel Four, che in una rassegna di nuovi film inglesi tutti trasmessi in prima serata tranne i suoi li relegava a mezzanotte, o per ricordare che il padre del nuovo cinema britannico, il produttore David Puttnam, quando produsse *Momenti di gloria* «consigliò» all'attore Ian Charleson di tagliare dal curriculum la sua partecipazione a *Jubilee*.

Sempre fuori dagli schemi, dalle convenzioni, dalle certezze, Jarman: «un ribelle in una nazione conformista, un sincero in un'epoca di falsità», come ha scritto il critico David Robinson, ma, soprattutto, sempre pronto ad esporsi in prima persona. «L'importante è non nascondersi ma» dichiarava. Ecco dunque le accese polemiche contro le istituzioni politiche e religiose, la sieropositività subito dichiarata pubblicamente, le battaglie in pirma fila per i diritti dei gay. Salvo poi, nei suoi film, raccontare l'omosessualità non come fatto sociale ma come sentimento gioioso, pur derio, da contrapporre all'ottusità del potere l'amore tra Edoardo II e Gaveston. E di questa disponibilità a parlare di sè resta in eredità, oltr deo di Nanni, un'altra recentissima intervista che chiuderà l'omaggio bolognese, *There W John*, di Ken McCullen, dove visibilissimi appai suo corpo i segni ultimi della malattia.

La rassegna del Lumière abbraccia quasi per l'ampia e composita filmografia jarmaniena. M toccante *Blue*, pronto per uscire sugli scherm merciali, e l'ultimo *Glitterbug*, montaggio dei co traggi giovanili con musiche di Brian Eno, che s stato in programma al Link il prossimo 30 april troppo è stato cancellato all'ultimo minuto. Ma chio è il materiale inedito, a cominciare prop cortometraggi in super-8 girati tra il 1970 (*Bankside*, l'opera-prima, girata nel suo atelier d re in un magazzino lungo il Tamigi) al 1982 (*I mo and Punk at Santa Croce*, immagini di un gru punk davanti alla celebre chiesa fiorentina). I magini di queste opere sommerse e quelle altr libere, rischiose, sovversive dei lungometragg monieranno l'impegno di un regista che ha co prima di ogni altra cosa, di affrancarsi dalla rout siva dei nostri tempi, di sfuggire alle tentazioni d magine bella e stereotipata, sollecitando instan mente lo sguardo dello spettatore verso dime nuove ed inesplorate. Qualcuno per il quale mentare non significava chiudersi in un ghetto, ha dichiarato: «Se non credessi che i film po cambiare le persone non li farei».

Lo ricordo genio e vincitore in difesa della sua arte

ROBERTO NANNI *

Con «L'amore vincitore» ho cercato di portare una testimonianza su Derek Jarman ed il suo lavoro di cineasta e pittore.

La scelta del titolo del mio documentario, titolo palesemente rubato dall'omonimo dipinto del Caravaggio ora custodito presso la Pinacoteca di Berlino, è un duplice e chiaro riferimento sia al lungometraggio di Derek «The last of England», dove vediamo uno dei protagonisti stringere una riproduzione del quadro del Caravaggio, sia a lui medesimo.

Derek Jarman è vincitore per aver superato, attraverso la sua vita e la sua opera, ogni suddivisione ed ogni barriera linguistica.

Ha vinto il sistema produttivo cinematografico dimostrando che è possibile realizzare film a basso costo, se si è veramente motivati dall'esprimere qualcosa. Ha vinto perchè quell'esplosivo intreccio tra la sua vita ed il suo lavoro, di sovente rivelato nelle sue opere, è esempio di forza, di emergia e di rigore nel perseverare con decisione, nel testimoniare la propria visione del pianeta Terra.

«Jubilee», John Major, l'apocalittico «The last of England», Yves Klein e «Blue», Salò e Roma nel 1947, Londra nel 1982, il suo giardino di Dungeness e la vicina centrale nucleare, la Nizo Braun super 8mm, Tuxedomoon e Throbbing Gristle, gli effetti collaterali della terapia con il Dhpg...
I ricordi personali risalgono a circa dodici anni fa e terminano a Roma la scorsa estate. Il suo insegnamento non potrà che essere sempre presente.

** autore del video: «L'amore vincitore – Conversazione con Derek Jarman*

LINEA D'OMBRA

Aprile 1994/ Numero 92
Lire 9.000

mensile di storie, immagini, discussioni e spettacolo

DOPO LE ELEZIONI/ DOPO HEBRON

ASPETTI DEL GIALLO: DAENINCKX/ DE CATALDO/ O'BRIEN/ TAIBO II/ THOMPSON

MILLER SU FOUCAULT

BHATT/ S. PAZ/ REITZ/ SAMUEL/ SCHNURRE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 50% - VIA GAFFURIO 4 - 20124 MILANO

pittura e teatro, il brevissimo *Il tempo di morire* di Sara Maggi, sul tema di amore e morte rivisitato in computer graphic. Un nome da annotare è quello della bolzanina Susanna Schoenberg, 27 anni, che dedica il suo lavoro a Silvia Baraldini. Sono pochi minuti di videoteatro che raccontano le condizioni di chi vive in una cella di isolamento.

Non ascrivibile a un genere particolare è *Il teatro è una bestia nera!* della milanese trinacrizzata Roberta Torre, biografia di un personaggio immaginario nel racconto degli amici. Del video è da apprezzare soprattutto il *sense of humour*, merce abbastanza rara tra i filmmaker (in questo senso è da ricordare il divertente *Intervallo-Lourdes* degli intervallisti di Rai 3, i torinesi Cocito e Pastore).

Da segnalare è il brasiliano Marcos Jorge, 29 anni, che vive tra Roma, Stati Uniti e Brasile, autore di *Lettera a Bertolucci*, una video-lettera abile nel mettere insieme autobiografia e rimandi all'opera di Bernardo, e del più ambizioso *Reflections*, composizione che riunisce le immagini di due monitors in uno schermo unico, tentativo riuscito di usare le potenzialità del video in uno stile che può ricordare le opere di Godfrey Reggio.

Per la parte più propriamente documentaristica si può cercare di individuare alcune categorie.

I risultati meno brillanti sono quelli del documentario etnografico in bilico tra un terzomondismo ingenuo o retorico e l'annullamento del punto di vista occidentale in taccuini di viaggio fatti di sensazioni ed emozioni non approfondite.

Il documentario d'inchiesta, genere ormai residuale nella programmazione televisiva, ricordato *Crotone, Italia* del capofila Daniele Segre, appare genere poco praticato anche dai filmmakers (lodevoli eccezioni sono, almeno nelle intenzioni, *Abruxià* di Lillus, Pera, Filippi sui minatori del Sulcis e *Zona 167* di Piva e Guario sulla disastrata periferia barese). E spiace che, mentre sul versante giornalistico-letterario cominciano a farsi numerosi i reportage di buon livello di argomento sociale, tra i videomakers manchi la curiosità di documentare questo momento di passaggio della storia nazionale.

Documentari su travestiti, spogliarelliste, inchiestine sul sesso o sulla pornografia che stanno su una linea di confine tra ciò che si può mostrare in TV (ormai quasi tutto) e ciò che trasgredisce il "comune senso del pudore" televisivo, costituiscono un filone abbastanza nutrito. I risultati sono vari (da citare *Promessi sposi* della napoletana Antonietta De Lillo per il pudore con cui racconta la storia d'amore fatta di diversità), ma si ha l'impressione che la tematica sessuale sia consunta dallo sfruttamento televisivo.

Un'ultima categoria può essere quella del ritratto, che spesso diviene ricerca dei maestri. Vero e proprio ritratto è il bel lavoro che Mario Martone dedica al mercante collezionista di arte contemporaneo Lucio Amelio. *Lucio Amelio / Terrae motus*, prodotto dalla Rai e girato con tecnica mista, colpisce per l'abilità di Martone nell'individuare personaggi forti (Caccioppoli, Amelio), attorno ai quali costruire una storia. Prodotto dalla Rai è anche *Le ceneri di Pasolini* di Pasquale Misuraca che si avvale di materiale d'archivio e di spezzoni di film per comporre un ritratto dell'intellettuale friulano. Merito principale del documentario è quello di ridare la parola a Pasolini, sottraendolo al pasolinismo.

Alcuni dei risultati più interessanti vengono da chi ha ibridato il documentario con i linguaggi e le tecniche della videoarte. Le immagini documentaristiche vengono sottoposte ad una serie di elaborazioni che le rallentano, le deformano, le sgranano, falsandone forme e colori. Più del vitreo realismo della telecamera, interessano le qualità pittoriche dell'immagine elettronica; più della fedeltà riproduttiva conta l'impatto emotivo che il tremolio dei pixel riesce a creare.

Gran parte dell'efficacia di *L'amore vincitore*, videoritratto di Derek Jarman, sta proprio nella traballante imprecisione della sagoma del regista inglese, intervistato da Roberto Nanni, nel costituire un corrispettivo visivo della precarietà esistenziale del personaggio. Nanni, bolognese, 34 anni, da un incontro di 4 ore estrae 30 minuti di grande intensità nei quali Jarman parla dell'infanzia italiana, del rapporto con l'Italia, del rimpianto per la "punk era", dei plumbei anni thatcheriani, del senso di comunità che dà il lavoro cinematografico e della scelta di rendere nota la malattia che lo porterà alla morte. È un'opera che meriterebbe di avere una distribuzione non clandestina.

Questo allargamento delle possibilità espressive del documentario, una volta controllate le inevitabili derive estetizzanti (non a caso riconoscibili soprattutto in documentari di viaggio, impegnati più a cogliere l'ineffabile che ad analizzare la realtà), potrà contribuire al superamento del realismo di maniera che affligge molti video di inchiesta, irrimediabilmente ancorati alla documentazione di primo livello.

Il problema principale resta comunque l'assenza di un vero pubblico (i frequentatori di questo tipo di rassegne, principalmente autori e addetti ai lavori, non costituiscono certamente un riferimento significativo), con cui confrontarsi. Insieme all'evanescenza della committenza, il vero handicap per i videomakers è la mancanza di interlocutori esterni, a meno di accontentarsi della marginalità programmatica delle notti di Rai 3.

AMORE/MORTE. TIZIANO SCLAVI TRA FUMETTO E ROMANZO

Giuseppe Pollicelli

Tiziano Sclavi, prolifico e versatile scrittore di romanzi e fumetti attivo nel campo editoriale ormai da vent'anni, ha ampiamente dimostrato di percepire la realtà che lo circonda in modo alquanto diverso da quello della maggioranza e ha dato prova di ciò non soltanto quando ha potuto sfogare liberamente i suoi tormenti interiori e comunicare gli ideali in cui crede, ma riuscendo a essere se stesso anche avendo per le mani personaggi ideati da altri. La sua personalità è così forte che gli consente di plasmare a piacimento topoi e caratteri già consolidati.

Si suole dire che tutti i romanzieri, soprattutto i più grandi, non facciano altro che riscrivere sempre la medesima storia, apportando di volta in volta varianti minime che sovente riguardano esclusivamente le ambientazioni e i personaggi di contorno: ebbene, se questo è vero per altri, massimamente lo è per Sclavi. Sin dal suo romanzo d'esordio, *Film*, lo scrittore di Broni ha deciso di raccontarci alcuni momenti di una tragedia che si reitera all'infinito. Gli uomini nascono, vivono ripetendo quotidianamente gli stessi

Jarman

La video-intervista di Nanni a Jarman va questa sera a Villa delle Rose

E alle ore 21 lo schermo «cibernetico» di Villa delle rose si illuminerà sulle toccanti immagini del video «L'amore vincitore. Conversazione con Derek Jarman» realizzato da Roberto Nanni prima della scomparsa del cineasta britannico. Trenta minuti di prezioso materiale che sono già valsi all'autore il prestigioso premio del Festival del cinema giovani di Torino. Nato da un incontro che Nanni ebbe con Jarman in occasione della presentazione di «Blue» al Palazzo delle esposizioni di Roma, il cortometraggio si nutre di un flusso di stimoli che vanno, senza soluzione di continuità, da «Jubilee» a John Mayor, da l'apocalittico «The last of England» a Salòpassando per gli effetti collaterali della terapia con il Dhpg per combattere l'Aids, il male che più tardi lo ucciderà. Jarman è come sempre; desideroso di stringere, con forza, ogni momento della sua visita romana come in una sorta di «carpe diem». Realizzato nel 1993 (con edizione originale in lingua inglese), il lavoro, secondo le intenzioni dell'autore, non deve essere essenzialmente letto come una conversazione sulla audacia d'autore di Derek Jarman (che vedeva accompagnare regolarmente ogni uscita di un suo film da un coro di critiche perbeniste) ma piuttosto come uno specchio della sua vita. Subito dopo la proiezione del cortometraggio il programma continuerà con la performance, a metà strada tra la musica e l'immagine, di Marco Lobos. Un affascinante tentativo di indagare la simbologia Tolteca, ovvero la pittura nel Messico del decimo secolo. Nello spazio di «Bestie, uomini e dei» funzioneranno, inoltre, come di consueto, il bar per la ristorazione nei pressi delle due cascate artificiali e la musica

no italiano di «intervenire presso quello francese allo scopo di fermare l'attività del Superphenix e avviare un serio dibattito sul futuro della centrale». È indispensabile inoltre «chiedere alle autorità francesi un rapporto dettagliato sulle condizioni di sicurezza ed i piani di intervento ed evacuazione in caso di emergenza, sia per Superphenix che per il complesso di impianti di produzione elettronucleare e di ritrattamento delle scorie concentrati nella valle del Rodano».

NO ALL'AUTOSTRADA

I VERDI hanno inviato una lettera al presidente del consiglio Silvio Berlusconi e al sottosegretario Gianni Letta per contestare la possibile autorizzazione al progetto di autostrada Cuneo-Carrù. I verdi scrivono che «il tracciato ad altissimo impatto ambientale, poichè rappresenta la premessa per l'attraversamento di Cuneo con un tunnel, è già stato bocciato nel 1992 e nel 1993 dal Ministero dell'Ambiente» Inoltre i verdi contestano il piano finanziario per la realizzazione del tracciato definendolo «inattendibile e menzognero perchè il dichiarato auto finanziamento comprende altissimi oneri finanziari diretti (135 miliardi) ed indiretti a carico dello stato.

Autunno, torna il tempo delle giovani pellicole

Due retrospettive, per 400 pellicole. È il succoso menù del Festival internazionle del cinema giovani, in programma a Torino il prossimo novembre e del quale stasera l'Ippopotamo offre un assaggio

ORSOLA CASAGRANDE

DUE RÈTROSPETTIVE, quasi quattrocento pellicole da visionare e da selezionare per decidere i quasi cento film che parteciperanno in concorso alle varie sezioni. Questi in sintesi i «numeri» della dodicesima edizione del «Festival internazionale del cinema giovani» che si aprirà a Torino il 18 novembre. Ancora poco si sa della composizione della giuria, anche se gli organizzatori del festival hanno contattato il regista Gianni Amelio, in questi giorni al festival di Venezia per presentare il suo *Lamerica*.

Un «assaggino» di quanto verrà proposto al cinema Massimo dal 18 al 26 novembre lo darà comunque questa sera Stefano Della Casa, ospite dell'Ippopotamo Zoo music-bar di corso Casale. Dalle quasi 400 pellicole giunte agli organizzatori del festival, dovranno essere selezionati quattordici lungometraggi in concorso, dieci o quindici corti e una trentina di lavori per la sezione «Spazio Italia». La parte da leone la fa come sempre la sezione «Spazio Torino», alla quale sono già arrivate oltre novanta lavori da selezionare e alla quale se ne aggiungeranno altri provenienti dallo «Spazio Italia». Come al solito sarà possibile vedere i lavori di «Spazio Torino» già verso la metà di ottobre. L'anno scorso era stato premiato il Laboratorio comunale dell'immagine con *La sponda nella conta*. Le migliaia di spettatori che anche l'anno scorso hanno preso letteralmente d'assalto le sale del cinema Massimo, potranno anche in questa edizione partecipare attivamente al concorso, votando il film che preferiscono. L'anno scorso il più votato era stato *L'amore vincitore* di Roberto Nanni (premiato tra l'altro anche dalla giuria «ufficiale»). Il primo premio era andato al taiwanese Tsai-Ming Liai e al suo *The rebels of the neon God*. Premiati anche il giapponese *Canto di bambù* di Kato Tetsu e il kazako *Gli ultimi giorni freddi* di Bulat Iskakov. Per le retrospettive, ampio spazio sarà dedicato al cinema ceco e slovacco degli anni '60, con oltre cinquanta pellicole di autori noti e meno noti al grande pubblico. Fra gli altri l'attuale presidente della repubblica ceca, Vaclav Havel, che prima di occuparsi di politica ha firmato numerosi lavori come sceneggiatore.

formazioni sulla manifestazione di sabato 10 a Milano indetta dal Leoncavallo, rivolgersi a centro sociale tutte le sere dopo le 22.

IL 10 CON IL LEONKA

CHI VOLESSE partecipare alla manifestazione di solidarietà con il centro sociale milanese in programma sabato può rivolgersi al centro di documentazione «Senza pazienza» in via Sant'Anselmo 13 a Torino (telefono: 011/6695024) tutti i giorni dalle 15 alle 19. I Centri sociali Murazzi e Isabella hanno organizzato infatti due pullman che partiranno da Piazza Vittorio alle 11.

CITTÀ INVISIBILE È uscito il terzo numero della rivista dei senza fissa dimora di Torino. Il giornale, che si intitola «La città invisibile» diventa da questo numero mensile. All'interno ampi articoli sui servizi mensa e sulle storie di alcuni homeless di Torino. Per informazioni ci si può rivolgere alla redazione presso Progetto Torino Lavoro, via Pedrotti 5 (telefono: 011/2442389. Fax: 011/2442452).

TEATRO AMATORIALE Si apre oggi la stagione del teatro amatoriale al Borgo medioevale. La compagnia «Volti anonimi» presenta alle ore 21 «Carlin Cerutti sarto per tutti».

RASSEGNE All'Astra d'essai

Si presentano con il «Corto»

Sgombriamo subito il campo da un equivoco: quando si hanno trent'anni e poche occasioni per farsi conoscere l'indipendenza è una necessità, non certo una scelta. Ma si possono avere buone idee anche con pochi soldi. Anzi, c'è chi ha fatto dell'estetica del budget la propria forza. E' il caso di *Corto*, la rassegna di cortometraggi italiani che l'assessorato alla Cultura del Comune di Parma propone al cinema Astra lunedì 14 e 21 febbraio (con ingresso gratuito). Cinque film brevi, di poche decine di minuti ciascuno, scelti tra i migliori presentati all'ultimo Festival del cinema giovani di Torino, con Bellaria la più prestigiosa vetrina italiana per il cinema indipendente.

Con qualche eccezione gli autori sono sconosciuti anche al pubblico degli addetti ai lavori. Quasi tutti appartengono alla generazione dei trentenni, e amano inserirsi nel solco delle esperienze di filmaker indipendenti come il milanese Silvio Soldini e il torinese Daniele Segre, i talenti forse più interessanti emersi negli ultimi anni.

Due i nomi che spiccano nel gruppo: Guido Chiesa, 33 anni, torinese, già noto per il premiato *Il caso Martello*, e Roberto Nanni, 34 anni, autentica rivelazione della rassegna di Torino con il film-intervista a Derek Jarman *L'amore vincitore*.

Del primo si potrà vedere a Parma *Il tempo dei sogni (un film per il Roero)*, cortometraggio a soggetto di circa mezz'ora ancora una volta ambientato nelle langhe piemontesi. La vicenda è quella di un ex sindaco di un paese di campagna (Felice Andreasi), da anni relegato in un ospizio, che, dopo un sogno premonitore della sua morte, decide di attraversando monti e boschi per andare a morire davanti alla propria casa.

Al viaggio si aggrega, contro la volontà del nonno, Giovanni (Stefano Davanzo), il nipotino cresciuto con la televisione, che lo costringerà a un confronto serrato con la propria memoria.

Sempre nella serata di lunedì 14 l'Astra proporrà i cortometraggi *Prima* di Prospero Bentivenga, un road-movie su una statale del meridione d'Italia, *Guerra e le didascalie pornografiche*, di Roberto Tarallo e *Sette anni sono troppo lunghi* di Andrea Gropplero, definito dal suo autore «un percorso "archeologico" nella voce e nei testi di Pier Paolo Pasolini».

Sarà invece Roberto Nanni in persona, lunedì 21 febbraio, a presentare il suo video *L'amore vincitore*, un'intervista pòco convenzionale al regista inglese Derek Jarman (*Caravaggio, Edoardo II, Blue*), premiato a Torino dalla critica e dal pubblico.

Trenta minuti di confessioni a ruota libera, sull'infanzia a Salò, sulla guerra, sulla pittura, sulla morale cattolica e sulla terribile malattia che da qualche anno lo sta consumando.

Oltre al cortometraggio di Nanni, la serata vedrà la proiezione dei video *Yes it is* di Giorgio Comaschi e Paolo Muran, un gioco degli equivoci sull'ignoranza della lingua straniera, *Là dove le cose* di Emanuela De Marchi, già assistente alla regia di Krzystof Kieslowski per *Film Blu*, *Piccoli pericoli* di Saul Sagatti e Luca Serra, un'elaborazione visiva del brano degli Aeroplanitaliani, e *Promessi sposi* di Antonietta De Lillo, la storia d'amore tra Antonio e Lina ai margini dell'area metropolitana napoletana.

Cosa aspettarsi da «Corto»? Idee originali, molta curiosità, la rivelazione di un talento, qualche motivo in più per credere nel futuro del cinema italiano, indipendente e non.

gio.c.

GAZZETTA DI PARMA
11/2/94

COMUNE DI PARMA
ASSESSORATO CULTURA SEZIONE CINEMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE GIOVANILI

CORTO

UNA SELEZIONE DI CORTOMETRAGGI ITALIANI

in concorso all'11° Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino

CINEMA ASTRA

Questa sera - ore 21,30

SEZIONE 35 MM.

- **PRIMA**
  di Prospero Bentivenga
  Italia 1993 (27')
- **IL TEMPO DEI SOGNI (un film per il Roero)**
  di Guido Chiesa
  Italia 1993 (20')
- **GUERRA E LE DIDASCALIE PORNOGRAFICHE**
  di Roberto Tarallo
  Italia 1993 (10')
- **SETTE ANNI SONO TROPPO LUNGHI**
  di Andrea Gropplero
  Italia 1993 (35')

INGRESSO LIBERO

Per informazioni:
ASSESSORATO ALLA CULTURA: 0521 / 218684/3
CINEMA ASTRA: 0521/582178

Al Superstudio

Tanti video in rassegna e c'è anche il 'ritratto' di Jarman

Non è cinema, non è televisione, ma ha una schiera foltissima di cultori e adesso una nuova rassegna: «Un anno italiano in video», sottotitolo «Selezione dalla produzione italiana indipendente». Si terrà a Milano dal 25 al 27 marzo. Promossa da FilmMaker e Invideo, progetti della Regione in collaborazione con Provincia e Comune, presenta una cinquantina di opere di durata varia da meno di un minuto a un'ora e mezza. La tipologia prescelta è quella dei «documenti»: storie vere, nella realtà tangibile o immaginaria, documentate in video con l'aiuto delle tecniche più disparate. Una galleria di messaggi firmati da artisti che presentano se stessi, affermano di esistere, attraverso una testimonianza: appunti di viaggio, osservazioni di uomini e animali, reportage di attualità e d' arte, ritratti. Assente la fiction. Di grande effetto, e di tragica attualità, il lavoro di Roberto Nanni intitolato *L'amore vincitore*, lunga intervista al regista Derek Jarman, scomparso in questi giorni, effettuata a Roma in occasione della presentazione del suo film *Blue*. Le proiezioni si terranno, secondo un calendario ancora da definire, al Superstudio di via Forcella 13, venerdì alle 21, sabato alle 15.30 e alle 21, domenica alle 10.30 e alle 21. Ingresso libero. *(m.t.)*

FRIGIDAIRE

PRIMO CARNERA

CASTING

Primo Carnera. Maggio 1994. N.12. Sped. in abb. post. 50% Roma

MENSILE N. 12

La rivista dello spot/tacolo

L. 5.000

Ninetto Davoli:
"Quando scendo in campo
con la Nazionale Attori
porto sempre *Casting* con me!"
Foto Antonio Carmelo Erotico/*Casting*

Figli d'arte in scena
ALESSANDRO GASSMAN
GIANMARCO TOGNAZZI
MASSIMO WERTMULLER
AMANDA SANDRELLI
di Luca Ragazzi

Ragazze al top
BARBARA LELLI
di Ada Mellony De Vecchis

Filmakers
ROBERTO NANNI
di Sergio Ceschini

Incontri fatali
NINETTO DAVOLI
di Scaramouche

Miti cinematografici
JOHN BELUSHI
di Pierfrancesco Cantarella

Fumetti
DINGO
di Ugo De Lucchi

EDIZIONE NAZIONALE
Casting
CATALOGO N. 12
Cinevideofotocatalogo per registi, produttori, sceneggiatori, videomakers, fotografi di moda e pubblicità, casting directors, critica & pubblico
ARTS PROMOTION

Direttore responsabile
VINCENZO SPARAGNA

Diffusione & Pubblicità
RITA MOURAO

Art director
Vincenzo Sparagna

Videografica
Micaela Serino

Collaboratori
Roberto Trombini, Simone Emiliani, Mara De Angelis, Raffaella Lazzari, Adamantea Mellony De Vecchis, Daniela Cecilia, Aldo Ricci, Filippo Scozzari, Ugo De Lucchi, Antonio Carmelo Erotico, Bruno Batistiani, Paolo Pontoniere (Los Angeles), Dino Marafioti, Mauro Baldrati, Edoardo De Falchi, Francesco Silvestri, Gianni Sartori, Mario Pischedda, Marco Massetti, Gianfranco Vanni, Pierfrancesco Cantarella, Franco Di Matteo, Enzo Russo, Roberto Marchetta, Anna Lombardi, Pino Creanza, Patrizia Sacchi, Isabella Fava, Eleonora Sparagna, Luca Ragazzi, Elisabetta di Pisa, Italo Spinelli, Gabriele Trombini, Silvia Mammola, Nino Fuiani, Fabrizio Fabbri, Riccardo Cecchini, Stefano Milioni, Sergio Albonico, Serafino Paternoster, Sergio Ceschini, Francesco Borrelli, Alta Tensione Group, Fernando Casadei, Magda Kokoschka, Daniela Silverio, Federica Virgili, Anna Maria Perpignani, Pino Gigante, Mario Pettinato, Andrea Lampas

Foto Catalogo Casting
Rosario Marzo, Fernando Chiappetta, Luca Zampieri

Società editrice
PRIMO CARNERA S.R.L.
Via Daniello Bartoli 11, 00152 Roma
Tel. 06/58.83.142 Fax 06/58.83.143

Autorizzazione
Tribunale di Roma N. 00248/90
del 13 aprile 1990

Colori
Select
Via Aquilonia 93, Roma

Stampa
Casa della Stampa
Via Empolitania 120/c, Tivoli/Roma

Distribuzione
Parrini & C. - Piazza Colonna 361, 00187 Roma
Tel. 06/699.40.772

Spedizione in abbonamento postale gr. III/70%

Ufficio Pubblicità
PRIMO CARNERA S.R.L.
Via Daniello Bartoli 11, 00152 Roma
Tel. 06/58.83.142 Fax 06/58.83.143

Catalogo Casting
Promozioni a cura di
ARTS PROMOTION S.R.L.
Via Fregene 18, 00183 Roma
Tel. 06/70.03.894/70.02.486/70.02.426
Fax 06/70.47.42.90

Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, tutte le collaborazioni a Casting, sia su invito che senza invito, sono da considerarsi collaborazioni volontarie non retribuite. Foto, disegni, manoscritti ecc. non si restituiscono. Copyright su tutti i materiali pubblicati: Primo Carnera s.r.l.

Body painting a Cannes

Una stellina in mostra sulla spiaggia di Cannes. Foto Riccardo Cecchini/Casting

ROBERTO NANNI
LA COERENZA VINCENTE

Nell'arco di un quindicennio ha realizzato pellicole, con la passione dell'esploratore più che con la progettualità dell'uomo di successo. Oggi Roberto Nanni, rispettato come un archetipo di autonomia creativa, può permettersi di giudicare, apprezzare e condannare con la semplicità disarmante di chi non cerca consenso, ma risposte. Ecco un'intervista, che ci mostra la creazione e la produzione cinematografica con lucida amarezza e implacabile ottimismo.

di Sergio Ceschini, immagini video di Onesto Barbieri, foto di Claudio Ascenzi

Solitamente chi rimane fedele a se stesso, alla propria visione della vita e quindi dell'arte, viene accusato di rinchiudersi in una "torre d'avorio". In alcuni casi egli è addirittura accusato di celare le proprie insicurezze o la propria mediocrità giocando con linguaggi elitari e di difficile comprensione.

Chi non sta al gioco, chi non accetta le regole, chi non accetta compromessi, deve subire anche questo.

Roberto Nanni ha risposto a queste accuse nel modo più guerrigliero: filmando. Lo ha fatto nell'arco di un quindicennio disseminando nelle nostre memorie attimi di autentica poesia con *"Pexer"*, con *"Milanopoesia"*, con *"Ghost Sonata"*, ed ultimo con *"L'amore vincente"*, un documentario sul cineasta Derek Jarman, premiato al *"Torino Giovani"* sia dalla giuria, che dal pubblico: caso unico nella storia del Festival.

Come relizzatore (il termine regista gli è poco gradito) Roberto Nanni vive le difficoltà finanziarie-produttive comuni a chi lavora in questo campo, e come cittadino-contribuente si crea dei problemi per l'uso disinvolto che il denaro pubblico ha avuto nel finanziare films di dubbio valore.

L'articolo 28

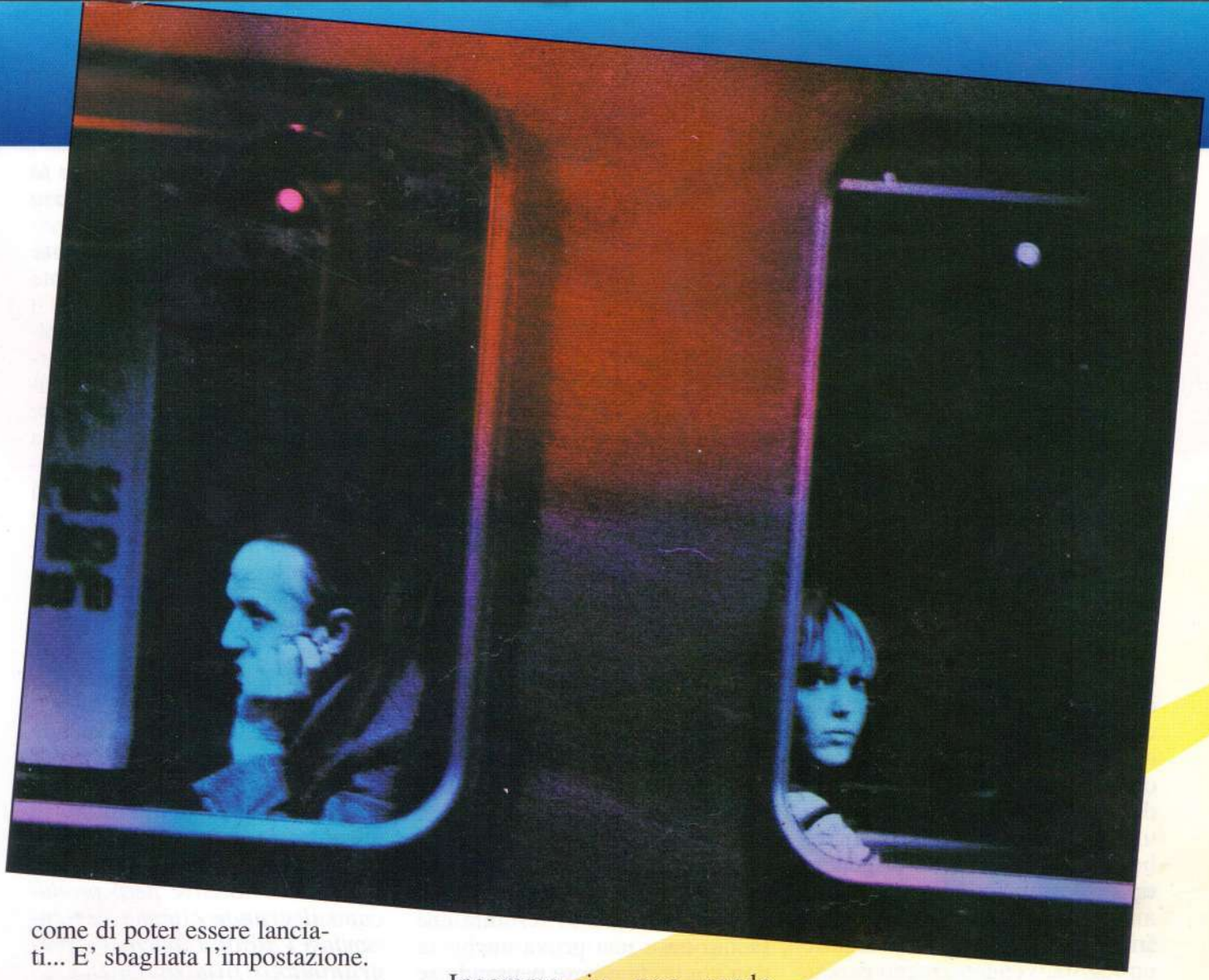
"Il Ministero del Turismo e dello Spettacolo dava la possibilità, con la sua commissione cinema, di finanziare dei progetti. Parlo del famoso articolo 28. Ora è stato abrogato e non si sa con esattezza cosa succederà in proposito. Tale articolo è stato spesso criminalizzato perché ha dato luogo a delle produzioni molto discutibili. Reputi positivo l'uso che ne è stato fatto ed auspichi un intervento legislativo che sia alternativo e, nello stesso tempo, più efficiente?"

Il problema fondamentale è che il Ministero di cui tu parli non aveva e non ha senso perché non ha senso dar vita ad un Ministero per l'arte in quanto l'arte non necessita, nei suoi molteplici aspetti, di un Ministero. Non c'è mai stato un organismo statale per i pittori quando i pittori producevano molto di più, e lo stesso discorso vale per il cinema. Queste strutture nascono quando c'è un vuoto, ma questo non bisogna sempre pensare di imputarlo allo Stato, ai ministeri o agli assessorati. In realtà è meglio guardarsi allo specchio e capire il perchè dell'esistenza di questa disperazione nella richiesta continua di finanziamenti, di distribuzione per i films e cose simili.

Tu mi hai chiesto se l'art. 28 era utile o non utile; è sicuramente utile trovare dei soldi per produrre le cose, perché il cinema è un'industria; il problema è che poi non lo distribuisci. Questa è stata la beffa del "ventotto".

La distribuzione è stato il cancro del cinema italiano, e non solo per questi film...

Ma perché farli? Che senso ha elargire fondi per realizzare un film che poi non sarà visto? Perché creare illusioni in persone a cui in realtà, secondo me, non interessa niente di quello che fanno e, nel contempo, niente del cinema. "Registi" che non hanno una loro strada, non perseguono un obiettivo e non vanno avanti. Fanno l'art. 28 sperando chissà



come di poter essere lanciati... E' sbagliata l'impostazione.

Il denaro

Tuttavia per far cinema occorre, oltre alle capacità personali, il denaro e non poco. Chi vuole cimentarsi, tenta tutte le strade possibili; l'articolo 28 ne era una e la sua assenza peggiorerà la già disastrata situazione: non sei d'accordo?

Il problema è che mancano i produttori, non ci sono più i produttori privati... Persone che rischiano in proprio, degli imprenditori a tutti gli effetti. C'è un investimento nel tuo lavoro, come un tempo con i grandi produttori. Altro grande problema è quello dei costi che sono aumentati tantissimo, anche se è possibile fare delle cose a basso costo. Le spese nel cinema sono così alte in tutte le sue fasi produttive che impediscono, spesso, di portare a termine o iniziare una lavorazione. L'Italia poi è un caso a sé, perché, a differenza di altre nazioni, vive sul neorealismo: è il suo handicap.

Insomma io non credo nell'articolo 28 o in tutte le forme che assumerà; non ci credo per il semplice motivo che è stato elargito con sistemi clientelari e che tale sistema resterà anche nelle regioni.

Un film deve reggersi da solo; è inutile correre dietro agli assessori e gente simile.

Basta truffe

E' risaputo che le commissioni non leggessero nemmeno le sceneggiature presentate e che tale "andazzo" continuerà in futuro. Ma il vento nuvoo che comincia a sentirsi in Italia fa sperare. La reputi una romantica illusione?

Vanno risanati o meglio riformati i meccanismi di finanziamento: fino ad ora è stata un'enorme truffa... Ed è stata una truffa la realizzazione di diversi films, definiti films... (per me non erano altro che code montate una dietro l'altra), girati con cinquanta milioni sui centocinquanta stanziati, il resto dei soldi intascati, un facile business. Una truffa il proliferare di case di produzione: il 90% di quelle segnalate in Italia, secondo un censimento del *"Sole 24 ore"*, hanno prodotto un solo lungometraggio per intascare le sovvenzioni e poi non hanno fatto più nulla.

Quindi se anche ci fossero le possibiltià di dare soldi, cosa che con i tagli al F.U.S. sarà sempre più difficile, distribuirli in questo modo contaminerà tutto quanto di positivo potrà esserci.

Ci sono degli esempi di finanziamenti governativi che hanno dato i loro frutti: uno è stato il FFA (Istituto di aiuto al Cinema) che ha dato vita al Nuovo cinema tedesco facendo debuttare autori come Fassbinder, Kluge, Wenders, ecc... Quindi, al di là delle logiche assistenzialistico-clientelari, il presupposto della sovvenzione è valido...

Questi autori, perché sono

degli Autori, hanno vissuto e finanziato i loro film lavorando parallelamente nel cinema porno. E' stata la loro gavetta.

Il cinema oggi

Questo è anche vero ma, ripeto, è grazie all'attenzione degli organi statali che si è dato un nuovo impulso rigeneratore al cinema tedesco.

E' successo trent'anni fa e la situazione era diversa, come era diversa in Italia. I soldi poi erano pochi, veramente pochi ed esistevano dei produttori coraggiosi e non degli speculatori. Bisogna anche dire che il cinema non è più quello di allora. Chi va al cinema con la televisione? Il cinema ha perso la dimensione egemone come forma di comunicazione, di socializzazione e di divertimento. I films sono tutti uguali, soprattutto quelli inglobati nella produzione di genere tipo l'horror, lo splatter, il poliziesco, ecc... I meccanismi di fruizione, tipo quello di seguire un regista, vengono meno perché esistono sempre meno autori ed i film vengono costruiti più o meno rigidamente su dei codici prestabiliti che omogenizzano le istanze autoriali e i gusti del pubblico abbassandone di conseguenza l'interesse e la vitalità. Ecco perché il cinema sta cambiando. Tutto ciò destabilizza chi porta avanti un proprio discorso, chi non si modifica. Non credo assolutamente all'adattamento delle mode, perché credo nel proseguimento di una ricerca personale che si costruisce nel tempo e porta alla costituzione di un carattere e di un'identità. Riterrei ridicolo che io passassi a fare un film a soggetto (come se quello che faccio non abbia un soggetto) secondo l'argomento del mese.

Mi piaccio

Dove inizia il tuo percorso?

Ho iniziato quindici anni fa ed ho trentuno anni. La fotografia è stata la mia base di partenza oltre l'amore per il cinema ed ho con-

tinuato il mio percorso senza ricercare a tutti i costi il grande successo di pubblico che non m'interessa. Voglio una mia tranquillità, un'onestà nel lavoro che faccio che può essere più o meno compreso e questi anni ne sono la testimonianza.

Una critica che spesso ti viene fatta è di non esserti cimentato con la ficiton: la reputi pertinente?

Cimentarsi con sistemi narrativi non è semplice per i discorsi che facevamo prima. Tengo a precisare che non sono contrario a questo modo di fare o di esprimersi e il lavoro di scrittura che faccio ne è una prova anche se non voglio fare cose pensando se piaceranno o meno. Esse devono piacere fondamentalmente a me, e per quanto mi riguarda è più facile fare cose che possono piacere al pubblico che cose che possano piacere a me.

Il cinema astratto

Il cinema astratto ha avuto ed ha una sua dignità per quanto sia considerato marginale e resta una forma d'arte selettiva e di difficile comprensione. Riconoscersi all'interno di questo cine-

ma non semplifica certamente la vita artistica di chi lo fa. Cosa ne pensi?

E' stato completamente dimenticato, triturato solamente nei corsi universitari, ed è stato il tipo di cinema che più mi ha colpito e più mi ha dato. E' una forma d'arte estremamente soggettiva sia nella realizzazione che nella fruizione. Aveva dalla sua parte perfino Fellini, chi lo direbbe... Fellini era un adoratore di Richter. Un film astratto richiede un'attenzione maggiore, è più arduo da leggere e si scontra con la pigrizia di fondo che è causata dalla televisione.

Quindi è negativa la presenza della televisione?

Non direi la tv sta ritornando al teatro. I programmi di maggior asolto sono i talk-show e con questi essa si avvicina molto di più al teatro che al cinema...

Le reti televisive però producono il grande cinema assicurandosi i diritti d'antenna e programmano film astratti e di ricerca come Mtv, per esempio, con la "Liquid-television".

Per il film destinato al circuito detto commerciale fanno in modo di non distribuirlo o farlo girare poco e male. Per gli altri film, i cui sbocchi sono oggettivamente limitati (oltre i festival e *"Fuori orario"* non c'è nulla) può esser d'aiuto. Molti vendono per vivere. Sono comunque in disaccordo con chi assume atteggiamenti di chiusura totale verso la TV, anche se per me la televisione è un elettrodomestico. E non è un mezzo di comunicazione perché è un mezzo di falsa comunicazione.

La TV

Tornatore in "Stanno tutti bene" la paragona ad una lavatrice...

E' un elettrodomestico, molti la usano per farsi compagnia perché la gente è triste e sola e accetta tutto fondamentalmente... Ma per l'arte l'uso dei codici che ti vengono imposti è terribile, e

la tv è questo. T'impongono una cornice che devi rispettare mentre il cinema, l'arte deve destabilizzare.

Il neorealismo destabilizzava mostrando la realtà che non piaceva ad Andreotti. Prima lo hai definito un handicap per il cinema italiano, perché?

Per il semplice motivo che non esiste solo il neorealismo e le sue nuove versioni. Parlo del Neo-neorealismo che è l'ennesima moda.

Nuovo cinema dé che?

Questo è un cinema che incontra i favori del pubblico, si parla addirittura della rinascita del "Nuovo cinema italiano" con i film della Archibugi, di Tognazzi, di Lucchetti, ecc... Non è riduttivo circoscriverli in un fenomeno di moda?

Non esiste il "Nuovo cinema" italiano perché tutte le volte che hai a che fare con il cinema agisci con dei sistemi che sono vecchi, quindi non può nascere niente di nuovo da basi vecchie. *"La scorta"* di Tognazzi è un film pigro che non aggiunge nient'altro al già noto; in pratica non approfondisce l'argomento che affronta; forse ha voluto far così. Preferisco a questo *"Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto"* di Elio Petri, per rimanere nel film di denuncia, che non è un pigro perché ti mostra com'è la polizia e come dovrebbe esser vista.

I Tuxedomoon

Il tuo nome è stato legato ai Tuxedomoon, alla loro ricerca, alla loro musica. Puoi parlarci della tua collaborazione con loro?

Beh... E' una parte della mia vita... E' difficile dire di più e dire di meno... Non so come dire, quando una cosa modifica la tua vita... Insomma con loro ho avuto i primi scambi importanti, era il 1980, soprattutto con Bruce Geduldig, l'autore dei films dei Tuxedo. Un'esperienza unica.

Perché era un gruppo di lavoro, un collettivo vero. Una delle poche forme collettive dove le persone non sono protette bensì vengono continuamente messe in discussione da chi ne fa parte. Mentre in altre esperienze, vissute in modo tangenziale, si manteneva un senso di autoprotezione interno molto spiccato, quasi iperprotettivo.

Tuxedomoon, a differenza di tutti gli altri, aveva proprio questa caratteristica di venir continuamente destabilizzati.

Lavorare con Steven, con Wilson, con Nina era un continuo cambiare, un metter ed un mettersi continuamente in discussione, un dare e togliere incessantemente sicurezza; a volte era anche molto duro... Una pratica ed un esercizio durissimo che arrivava a schiantarti ed a farti perdere la cognizione del tuo lavoro; ma la forza è lì, nel momento in cui acquisto la consapevolezza delle possibilità benefiche di questo scambio. C'è una frase molto bella di un signore di nome Carl Vallander che dice: "Vivere è stare sulla corda, il resto non esiste". Costui era un equilibrista, ed era la frase che disse, tornato sulla corda, dopo un gravissimo incidente.

E' una frase che trovo perfetta per l'esperienza Tuxedomoon. Un'esperienza durissima e di continuo equilibrio sia di lavoro che di vita. Ho una grande ammirazione ed un grande rispetto per il loro lavoro altrimenti non li avrei nemmeno seguiti. Essere accettati all'interno significava essere messi, come dicevo prima, in discussione, ma in modo molto positivo e con l'unico scopo di porre dei dubbi senza sopraffazione.

Ghost sonata

Curavi la loro cosiddetta "Immagine..."

Ho lavorato all'inizio con Bruce, Winston e Nina non tanto in *"Frankie and Johnny"* quanto in *"Opium"* nell'83 al CRT di Milano, un bel lavoro... Poi ho curato le copertine, le foto ai concerti. Nell''82-'83 venne fuori questa storia della *"Ghost Sonata"*, avevo ventidue-ventitre anni... Produssi il lavoro trovando una parte dei soldi tramite Giacomo Mazzone della Softvideo di Roma e ne curai la produzione esecutiva, il che vuol dire tutto in questo tipo di produzioni... Una volta sciolti, ho continuato a mantenere i rapporti con loro specialmente alla fine degli anni '80 e soprattutto con Steven e Blaine con le proiezioni dei loro concerti.

Ultimamente sono stato a Bruxelles per il concerto d'addio di Steven. Con loro è stato un lavoro costante.

Un'ultima domanda: cosa ne pensi della riscoperta del S-8?

Ho i miei dubbi su chi si mette a fare i Super-8 di questi tempi. Non mi riferisco a qualcuno in particolare, ma sono contrario a questa moda, perché è una moda. Sta diventando una sorta di "categoria", invece il S-8 è come il 16 o 35 mm, non cambia nulla perché il principio è lo stesso. Non esiste la nobiltà del S-8 e via dicendo.

Sono dei "ghetti" che si costituiscono per mantenere gelosamente la propria sicurezza.

Un momento di "Tagliatelle" di Giorgio Comaschi, uno dei video presentati allo "Spazio Italia" di Torino Giovani

Delle opere presentate nella sezione che Torino Giovani dedica a video e cortometraggi, le meno interessanti sono quelle di fiction. Tra i premiati "Grazie" di Sollima e "Era meglio morire da piccoli" di Gaglianone

Basta un film piccolino per scoprire la realtà

Molte le storie vere a "Spazio Italia"

di ALBERTO FARASSINO

TORINO – In un paese in cui fra cento festival dedicati a ogni genere e aspetto e particolarità del cinema non ce n'è uno riservato esplicitamente ai cortometraggi, lo Spazio Aperto di Torino Giovani supplisce egregiamente a questa necessità, e finendo così per diventare spesso la miglior vetrina o sezione festivaliera di cinema italiano in assoluto, Venezia compresa. Anche in un anno come questo in cui non offre vere rivelazioni e si limita a presentare tanti buoni piccoli film e video, opere di giovani e/o di indipendenti, senza mercato magari ma quasi sempre con un ottimo rapporto fra intenzioni e risultati. Ma quali sono i generi e i temi favoriti di questo altro nuovo-cinema-italiano?

Documentari, per esempio, spesso anche molto classici (barchette di giunco peruviane, viaggi in Irlanda e in Palestina, una comunità agricola alternativa) ma capaci a volte di rivelare realtà inattese come **Hotel Italia** di Francesco Ferrari da cui si apprende – surreale ambivalenza del «made in Italy» – che a Foligno c'è un'Associazione Reduci di Guerra dell'Afghanistan che procura ai soldati russi mutilati dalle mine (di fabbricazione italiana, le migliori) nuove protesi, anch'esse italiane, e ottime. Interessante, ma anche umano e «poetico» (così da ricevere uno dei premi) è **Che cosa fa Om Prakash a Katmandu?** di Angelo Fontana, ritratto di un piccolo sciuscià nepalese che ha lasciato il villaggio ed è sceso in città dove vive raccogliendo sacchetti di plastica abbandonati.

Ma i ritratti costituiscono un genere a parte, e quello che dà spesso i risultati migliori grazie anche alla simpatia di certi personaggi. Come il rapper salentino **Lu Papa Ricky** filmato da Renato De Maria per Rai Tre – Storie vere (e perciò contestato al festival dai paladini dell'indipendenza «pura»), che vive e canta a Bologna fra case occupate e centri sociali ma che, quando torna a casa, non si nega le orecchiette della mamma e un «O sole mio» all'antica con papà. O come **Spider**, uno skin (non nazi) torinese ritratto da Claudio Paletto che spiega usi costumi mode e riti (birra, risse, anfibi e musica ska) del vero skinhead. Pure torinese ma di altra generazione è **L'uomo della pietra del video** di Giacomo Ferrante, un vecchio che si esibisce ormai faticosamente come sollevatore di massi a Porta Palazzo, ma che a suo tempo fece anche del cinema, persino con Pasolini («era una brava persona, uno scrittore, un metro e sessanta – uno e sessantacinque»). Mentre **L'Idraulico** di Davide Di Lernia è il ritratto di un giovane e presuntuoso riparatore di cessi, bello e intelligente, ricco come solo un idraulico può esserlo, filmato in una vasca da bagno come una star hollywoodiana a raccontare le sue avventure con casalinghe, mariti, tubi e sciacquoni.

Ma se la realtà offre spunti infiniti a chi ha occhi e telecamere vigili, come andiamo con la fiction? Maluccio, in genere. Molti tentativi di narrazione corta sono in realtà barzellette o ideuzze filmate, tutte risolte nella trovatina finale. Se ne distacca, pur rimanendo costruito su un'unica idea narrativa, **Blue Fiction** di Marco Puccioni, un 16 mm. a due personaggi di ambientazione e linguaggio californiani che sarebbe più simpatico se non si volesse ispirato a Duras e Barthes ma che non manca di stile e atmosfera. Ma ha vinto un premio il più superficiale **Grazie** di Stefano Sollima, storiella ironica su uno yuppie che non si accorge che la sua fidanzata è una rapinatrice di bottegai.

C'è poi una finzione più moderna, ambigua e svuotata, che però sembra non poter fare a meno di certi luoghi fissi come periferie desolate, detriti e rovine: **Fine di partita** (Armando Ceste) beckettiano con finale politico, **Alamo** di Fabrizio Bonci, (produzione «Azione Artaud») o **Era meglio morire da piccoli** di Daniele Gaglianone, ricordi di uno stupro giovanile, ben girato e ben montato (e premiato dalla giuria) ma dal messaggio greve come il suo titolo. Notevole anche **Sotto controllo**, la fuga di un tossico braccato da un killer, metà Dreyer (si dice ispirato al suo «Raggiunsero il traghetto») e metà fumetto cyberpunk, la regia è di «S.U.K.A.», gli interpreti si chiamano Reflecta, papa Rodrigues o Tex, la produzione è di «Sub Urban Kreative Attitude Inside Guerrilla Filmhaking», Bologna. In confronto, il brillante **Bar Galaxy** di Alberto Colombo, che mixa su colorate immagini pop il famoso monologo sulla repressione di Volontè in «Indagine su un cittadino», sembra avanguardia da anni Sessanta, e lo sperimentalismo oggettuale di **Esp** riporta addirittura agli anni Venti (Weston o giù di lì) mentre **Greenhouse Effect** è una space-opera di Roberto Nanni che vola verso l'astrattismo.

Ma la vera avanguardia oggi è altrove, è per esempio nel lavoro di Cinico Tv, presente qui anche come produttrice di **Zia Enza è in partenza** di Roberta Torre (una classica scena di saluti in stazione, ma con un treno-rottame che non partirà mai e le visioni di un altro mondo che squarciano l'immobilismo) e di **Amos Melodies** di Bruno Roberti (sovrimpresso come uno spirito sulle rovine di Gibellina, il regista Amos Gitai parla del suo spettacolo bevendo lentamente un caffè, come un califfo o un vecchio sacerdote ebraico). Ma c'è anche un vero, e radicale, Cipri & Maresco, dal titolo **Cani:** due dei soliti personaggi di Cinico Tv (per i cultori sono «Gimondi» e Marcello) stanno seduti a un tavolo di cucina, silenziosi e immobili, per cinque lunghi minuti. Ma fuori (in Italia?) latrano i cani. Il silenzio degli innocenti.

BASTA UN FILM PICCOLINO PER SCOPRIRE LA REALTA'

TORINO - In un paese in cui fra cento festival dedicati a ogni genere e aspetto e particolarità del cinema non ce n' è uno riservato esplicitamente ai cortometraggi, lo Spazio Aperto di Torino Giovani supplisce egregiamente a questa necessità, e finendo così per diventare spesso la miglior vetrina o sezione festivaliera di cinema italiano in assoluto, Venezia compresa. Anche in un anno come questo in cui non offre vere rivelazioni e si limita a presentare tanti buoni piccoli film e video, opere di giovani e/o di indipendenti, senza mercato magari ma quasi sempre con un ottimo rapporto fra intenzioni e risultati. Ma quali sono i generi e i temi favoriti di questo altro nuovo-cinema-italiano? Documentari, per esempio, spesso anche molto classici (barchette di giunco peruviane, viaggi in Irlanda e in Palestina, una comunità agricola alternativa) ma capaci a volte di rivelare realtà inattese come Hotel Italia di Francesco Ferrari da cui si apprende - surreale ambivalenza del "made in Italy" - che a Foligno c' è un' Associazione Reduci di Guerra dell' Afghanistan che procura ai soldati russi mutilati dalle mine (di fabbricazione italiana, le migliori) nuove protesi, anch' esse italiane, e ottime. Interessante, ma anche umano e "poetico" (così da ricevere uno dei premi) è Che cosa fa Om Prakash a Katmandu? di Angelo Fontana, ritratto di un piccolo sciuscià nepalese che ha lasciato il villaggio ed è sceso in città dove vive raccogliendo sacchetti di plastica abbandonati. Ma i ritratti costituiscono un genere a parte, e quello che dà spesso i risultati migliori grazie anche alla simpatia di certi personaggi. Come il rapper salentino Lu Papa Ricky filmato da Renato De Maria per Rai Tre - Storie vere (e perciò contestato al festival dai paladini dell' indipendenza "pura"), che vive e canta a Bologna fra case occupate e centri sociali ma che, quando torna a casa, non si nega le orecchiette della mamma e un "O sole mio" all' antica con papà. O come Spider, uno skin (non nazi) torinese ritratto da Claudio Paletto che spiega usi costumi mode e riti (birra, risse, anfibi e musica ska) del vero skinhead. Pure torinese ma di altra generazione è L' uomo della pietra del video di Giacomo Ferrante, un vecchio che si esibisce ormai faticosamente come sollevatore di massi a Porta Palazzo, ma che a suo tempo fece anche del cinema, persino con Pasolini ("era una brava persona, uno scrittore, un metro e sessanta - uno e sessantacinque"). Mentre L' idraulico di Davide Di Lernia è il ritratto di un giovane e presuntuoso riparatore di cessi, bello e intelligente, ricco come solo un idraulico può esserlo, filmato in una vasca da bagno come una star hollywoodiana a raccontare le sue avventure con casalinghe, mariti, tubi e sciacquoni. Ma se la realtà offre spunti infiniti a chi ha occhi e telecamere vigili, come andiamo con la fiction? Maluccio, in genere. Molti tentativi di narrazione corta sono in realtà barzellette o ideuzze filmate, tutte risolte nella trovatina finale. Se ne distacca, pur rimanendo costruito su un' unica idea narrativa, Blue Fiction di Marco Puccioni, un 16 mm. a due personaggi di ambientazione e linguaggio californiani che sarebbe più simpatico se non si volesse ispirato a Duras e Barthes ma che non manca di stile e atmosfera. Ma ha vinto un premio il più superficiale Grazie di Stefano Sollima, storiella ironica su uno yuppie che non si accorge che la sua fidanzata è una rapinatrice di bottegai. C' è poi una finzione più moderna, ambigua e svuotata, che però sembra non poter fare a meno di certi luoghi fissi come periferie desolate, detriti e rovine: Fine di partita (Armando Ceste) beckettiano con finale politico, Alamo di Fabrizio Bonci, (produzione "Azione Artaud") o Era meglio morire da piccoli di Daniele Gaglianone, ricordi di uno stupro giovanile, ben girato e ben montato (e premiato dalla giuria) ma dal messaggio greve come il suo titolo. Notevole anche Sotto controllo, la fuga di un tossico braccato da un killer, metà Dreyer (si dice ispirato al suo "Raggiunsero il traghetto") e metà fumetto cyberpunk, la regia è di "S.U.K.A.", gli interpreti si chiamano Reflecta, papa Rodrigues o Tex, la produzione è di "Sub Urban Kreative Attitude Inside Guerrilla Filmhaking", Bologna. In confronto, il brillante Bar Galaxy di Alberto Colombo, che mixa su colorate immagini pop il famoso monologo sulla repressione di Volontè in "Indagine su un cittadino", sembra avanguardia da anni Sessanta, e lo sperimentalismo oggettuale di Esp riporta addirittura agli anni Venti (Weston

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

o giù di lì) mentre Greenhouse Effect è una space-opera di Roberto Nanni che vola verso l' astrattismo. Ma la vera avanguardia oggi è altrove, è per esempio nel lavoro di Cinico Tv, presente qui anche come produttrice di Zia Enza è in partenza di Roberta Torre (una classica scena di saluti in stazione, ma con un treno-rottame che non partirà mai e le visioni di un altro mondo che squarciano l' immobilismo) e di Amos Melodies di Bruno Roberti (sovrimpresso come uno spirito sulle rovine di Gibellina, il regista Amos Gitai parla del suo spettacolo bevendo lentamente un caffè, come un califfo o un vecchio sacerdote ebraico). Ma c' è anche un vero, e radicale, Cipri & Maresco, dal titolo Cani: due dei soliti personaggi di Cinico Tv (per i cultori sono "Gimondi" e Marcello) stanno seduti a un tavolo di cucina, silenziosi e immobili, per cinque lunghi minuti. Ma fuori (in Italia?) latrano i cani. Il silenzio degli innocenti.

di ALBERTO FARASSINO

26 novembre 1992 | sez.

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

la Repubblica.it

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

BASTA UN FILO DI VOCE...

Repubblica — 03 maggio 1989 pagina 34 sezione: MUSICA

BARI Qui nel profondo sud, almeno una volta all' anno, si riesce ad uscire dalla spicciola consuetudine alla giornata della pratica musicale. Grazie all' appuntamento annuale di Time zones si pianifica, si programma, si fanno progetti. Giustamente Ennio Morricone ha accettato la presidenza onoraria di questo festival così raro, così prezioso, offrendo una firma di prestigio ad una iniziativa unica nel suo genere. E' quasi incredibile che oggi si riesca ad organizzare un festival così. Tra le pieghe di Time zones si respira l' aria corroborante della ricerca, il culto dell' intelligenza musicale, la seduzione di note poetiche che vivono alla periferia delle certezze mercantili, un po' schiacciate dall' arrogante piattezza dello scenario dominante, ma proprio per questo più affascinanti, inedite, salutarmente pericolose grazie al sommovimento di emozioni che sono in grado di scatenare. E da questo punto di vista il più pericoloso di tutti è Caetano Veloso, grande protagonista della prima serata del festival. Caetano è ormai un sovvertitore di sensi, un' inarrivabile pifferaio del profondo, capace di tenere in pugno l' attenzione di un auditorium gremito con una chitarra acustica e un filo delicatissimo di voce. Una quarantina di minuti di canzoni e, esperienza assolutamente unica, un vero e proprio tuffo alla ricerca di terre interiori preziose, dimenticate. La malìa del suo canto possiede oggi raffinatezze insolite: incantamenti orientali, dilatazioni temporali, intriganti e sottili riferimenti al folklore originario di Bahia. Non c' è alcun pericolo di apparire riduttivo con questo antico e semplicissimo abbinamento tra voce e chitarra, neanche in un festival di sperimentazione. Al contrario, con la maturità acquisita negli anni, Veloso sembra essersi di molto avvicinato alla lezione del suo maestro Joao Gilberto, e cioè a quella pratica quasi zen di lenta e infaticabile elaborazione di un pezzo, che magari dura per degli anni, per arrivare poi ad un' esecuzione che risulta talmente interiorizzata, talmente vicina ai livelli più essenziali da essere completa, totalizzante. Ad ascoltarlo si rimane come in apnea, si scivola delicatamente in una zona, per l' appunto del tempo, dove la coscienza rimane sospesa, cullata da eventi dolcissimi, morbidi, di insospettabile, stavamo per dire insostenibile, leggerezza. Perfino quando ha attaccato Billy Jean di Michael Jackson, dalla sua voce diventata improvvisamente una gemma luminescente, o anche quando ha voluto cantare un pezzo che si intitola Giulietta Masina motivato da un forte e dichiarato amore per il Fellini di La strada, secondo il brasiliano un film che da solo giustifica l' esistenza stessa del cinema. E non solo. Veloso è un uomo dalle molte facce. Nella stessa serata ha presentato anche un suo nuovo progetto, e cioè un disco realizzato col gruppo newyorchese degli Ambitious Lovers, di Arto Lindsay e Peter Sherer, i quali hanno prima presentato la loro recente musica, poi hanno raggiunto Veloso in jam session. Alla fine hanno suonato alcuni pezzi di questo nuovo progetto. Stranamente le due cose si accordano. Ricordando vecchie pagine del Veloso più provocatorio e metropolitano di molti anni fa, la simbiosi con l' acid rock di Arto Lindsay, riesce a perfezione. I ritmi tagliati e scabrosi del gruppo, ricordano sia le spigolosità delle metropoli del nord sia la tendenza liberatoria e selvaggia dei ritmi brasiliani. L' intelligenza ironica e snob di Arto Lindsay si alterna bene alla passione di Veloso. Un inizio travolgente, memorabile, ma anche la seconda serata ha avuto alcuni momenti di grande interesse. Ha aperto un emozionatissimo Gianni Nocenzi, tornato sulle scene per la prima volta dopo cinque anni, da quando ha abbandonato il Banco, in una complessa, ridondante performance realizzata in assoluta solitudine, circondato da un castello di apparecchiature elettroniche spinte al limite, in modo da produrre il suono di un' intera orchestra. Un vero magma di idee e di incastri, suonati il più possibile in tempo reale, testimonianza viva di una ricerca ancora in atto, di identità ancora incerta, ma comunque molto impegnativa, a tratti coinvolgente. A chiudere è arrivato Steven Brown, che a Bari può contare su un pubblico folto e affezionato. Ha montato un set di grande suggestione, aiutato da immagini in pellicola, realizzate dall' italiano Roberto Nanni, proiettate su schermi mobili, lenzuoli, fogli di carta srotolati in scena, così da rendere straordinariamente un gioco sottile di allusioni visive, sbirciate, intraviste, mai colte interamente, discretamente intrecciate con le nuove musiche, scritte per un suo film mai apparso in Italia. In questo gioco di immagini viste con la coda dell' occhio, si vede l' idroscalo di Ostia dove è morto Pasolini, una Venezia scolorita e diafana, muri, uomini di passaggio, frammenti sparsi di un discorso che sul piano musicale si ricompone interamente. Steven Brown è un poeta delle zone d' ombra, l' anima più lirica e disperata di quella grande saga musicale che sono stati i Tuxedomoon, col quale tra l' altro Brown sta nuovamente lavorando. Le sue musiche oggi hanno perso gli aspetti più laceranti ed esplosivi. Sono partiture delicate, costruite con armonie struggenti, con grande spazio lasciato agli strumenti a fiato che in questo scenario sembrano rappresentare la voce di un' umanità perduta, nascosta, in bilico tra l' amore e l' oblìo definitivo. Ieri il festival è proseguito con un incontro a cui hanno partecipato Ennio Morricone, Philip Glass, Holger Czukay e altri. Chiusura questa sera con la prima italiana di Philip Glass. - *dal nostro inviato GINO CASTALDO*

La url di questa pagina http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/05/03/basta-un-filo-di-voce.html

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

la Repubblica.it

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

STEVEN BROWN E LA MUSICA DELL' EFFETTO SERRA

Repubblica — 22 luglio 1989 pagina 34

PRATO Il Centro per l' arte contemporanea di Prato offre un appuntamento per appassionati della sperimentazione interdisciplinare, per quanti non misurano un evento artistico in base alla legge dei grandi numeri. Protagonista e autore Steven Brown, co-fondatore del cult-group Tuxedomoon, si svolgerà mercoledì sera, 26 luglio, lo spettacolo Green house effect, concerto sconfinante nei territori teatrali, cinematografici, visivi e sonori nel senso più ampio dei termini. Già presentato in via sperimentale a Bari, lo spettacolo di Steven Brown gioca sulle parole e sui significati che nascondono: green house effect sarebbe l' effetto serra di cui tutti noi fingiamo di preoccuparci; ma il titolo dello show prende le mosse anche da house music, vale a dire l' ipnotica musica d' ambiente più in voga nelle discoteche londinesi e americane. Il titolo riflette un incrocio fra geopolitica e musica, due cose molto importanti per me spiega lo stesso Brown, che racconta di aver recuperato per lo spettacolo sue composizioni per film e teatro e di averle rimontate secondo una logica nuova e senza soluzioni di continuità. Accanto a lui, i musicisti Luc Van Lieshout, Ivan Georgiev, Drem Bruinsma; gli interventi visivi sono di Roberto Nanni e dello stesso Brown; la regia teatrale di Luis Alvarez.

La url di questa pagina http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/07/22/steven-brown-la-musica-dell-effetto-serra.html

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

MONGOLFIERA

INFORMAZIONECULTURAESPETTACOLO

IN QUESTO NUMERO:

GIGANTE:
Una lista, un Magnifico Rettore, un intraprendente Onorevole

BIENNALE 88:
Cinema, Video, Fotografia. Parlano i selezionati

BIENNALE OFF:
si accentua il carattere dell'evento diffuso

JON HASSEL:
il mitico trombettista di Memphis in concerto

UNIVERSITA' NEWS:
Appuntamenti e riflessioni sul mondo universitario bolognese

90

da lun. 21 nov. a dom. 4 dic.
20/88 sped. abb. post.
gruppo II, 70 L. 1500

tate, nella varietà dei prodotti che risentono delle competenze dei singoli "autori". Così, gente che realizza documentari, videoclip, o che lavora con il computer, ha compreso l'opportunità di proporsi, cercando, perché no?, di vendere le proprie capacità. E' venuta meno (anche se non è sparita completamente) la figura di quello che considera questo genere di manifestazioni come un trampolino di lancio per arrivare poi un giorno a vincere l'Oscar. Piuttosto ci sono persone che capiscono che per loro, per le competenze che hanno, può esistere un mercato.

Quale valore può avere per i partecipanti una iniziativa come questa? C'è il rischio che sia solo una vetrina?

Costa. *Al di là dell'esperienza contingente, il punto di forza risiede nella possibilità di fare girare queste opere nelle città che aderiscono alla manifestazione (iniziativa complessiva della Biennale del Mediterraneo),*

anche fuori d'Italia, e quindi, di fatto, stabilire un circuito alternativo.

Quali possibilità ci sono a Bologna, per un appassionato, di realizzare un proprio video, o un film?

De Marinis. *Per quanto riguarda i pezzi meno costosi le possibilità ci sono. Il problema viene piuttosto dal punto di vista del mercato e della destinazione.*

Le strutture pubbliche possono venire in aiuto? E in che misura? Una struttura come la cineteca, ad esempio, o come la Galleria d'Arte Moderna possono venire incontro alle esigenze di un video-maker per quanto riguarda ad esempio la fase del montagio del materiale?

De Marinis. *Teoricamente, nella migliore delle ipotesi, una cineteca dovrebbe poter permettere una fruizione di questo tipo. Ad esempio permettere una operazione di montaggio, se non gratuitamente, almeno a prezzi bassi. Di fatto però la situazione è tale per cui un'applicazione di questo tipo non è possibile. Un servizio di assistenza alla produzione non è previsto, e, nelle condizioni attuali, non sarebbe nemmeno proponibile.*

FABIO MATTEUZZI

CHI VUOLE FARE VIDEO DEVE FARLI DAVVERO

Incontro con Roberto Nanni e Salvatore Morelli, selezionati per il settore Video.

Cos'è questa Biennale per voi? Un trampolino, un'occasione, o che altro?

Nanni: *Più che un trampolino, direi che è una vetrina, uno spazio in cui è possibile mostrare i nostri lavori, anche se sembra che non ci sia molta fiducia nei nostri confronti, nel senso che a me, ad esempio, interesserebbe la presenza di operatori del settore, anche a livello prettamente tecnico, ma non mi pare che i nostri suggerimenti in tal senso siano stati recepiti, anche perché mi sembra che siamo un po' trascurati come settore. C'è una sorta di policonfusione, anche di contenuti; tanto valeva, allora, avvertirci 3 giorni prima. In realtà non penso che la Biennale possa stravolgere la mia vita o la mia attività.*

Morelli: *Credo sia una mostra di quello che c'è in giro a Bologna, anche se potenzialmente potrebbe essere un'occasione per settori che si trovano in difficoltà di mercato. Speriamo di trovare un po' di spazio per parlare delle nostre difficoltà, anche se le nostre idee, come quella di fare un filmato sulla Biennale, sono state respinte, forse perché ci ritengono inaffidabili. Certo non è un ponte di lancio, ma al limite un'occasione come tante altre, non mi aspetto di più.*

Come avete iniziato? Come vi siete avvicinati al video?

Nanni: *Io ho iniziato con la fotografia, e il passaggio all'elettronica è stato un passaggio naturale, ma ho sempre agito individualmente, andando altrove, anche all'estero, chiedendo aiuto ad amici, favori personali, operando con strutture private, rimettendoci molto di tasca mia, e girando con mezzi molto semplici, pur in un settore così in evoluzione.*

Morelli: *Io ho cominciato per passione, individualmente, visto che scuole non ne esistono e che il linguaggio video, pur essendo sempre più usato, è completamente trascurato a scuola.*

Esistono strutture pubbliche da utilizzare a Bologna?

Morelli: *Io lavoro in istituzioni pubbliche, in un centro giovanile ed incontro grossissimi problemi a livello di produzione e questo è il problema prioritario, più ancora della distribuzione e della diffusione. Una cinepresa è facile da avere, ma gli strumenti di montaggio a Bologna sono disseminati in vari posti, e poi occorrono tecnici specializzati. A Bologna esistono strutture alla Galleria d'Arte Moderna, alla Cineteca, alla Regione, alla Provincia, al DAMS, a Filmologia, a Magistero, ma sono sfruttate solo per ufficio, per motivi promozionali, ma non vengono messe a disposizione con facilità. Tanto più che non ci sono macchine per il missaggio, per cui qui un film è impossibile da finire. I fondi vengono devoluti ai vari festivals regionali, ma mancano laboratori di base e la produzione è troppo trascurata, forse perché c'è uno scarso interesse della città per investimenti nel settore.*

Nanni: *Lavorare oggi a Bologna, dove ormai passano solo piccolo lavori, non è facile, anche se c'è una grossa creatività dei piccoli studi di produzione video. Purtroppo istituzionalmente non ci si fida, in Italia sembra che se non si siano superati i 30 anni non si possa essere presi sul serio, specie se si parla di video, a differenza di ciò che accade in Francia o Inghilterra, per esempio. Secondo me, si vive ancora nel passato, e non si danno possibilità per il presente. Non credo che le strutture pubbliche possano e vogliano aiutare più di tanti, se non con interventi sporadici: bisognerebbe invece vivacizzare la possibilità di investire dei privati, senza impastoiarsi nella burocrazia, e comunque, nel caso del video, collaborare con le TV, perché i passaggi televisivi sono l'unica remunerazione possibile. Daltronde cosa aspettarsi in un paese che ha ancora un inutile art. 28, che continua ad avere un Ministero per il Turismo e lo Spettacolo insieme, e che è il primo a subire tagli economici?*

In conclusione, cosa c'è da sperare, visto il quadro un po' fosco, dalla Biennale?

Nanni: *Io non sono pessimista, ma credo che a Bologna la situazione nel settore, anche in quello musicale, ad esempio, sia più grave in senso ampio, e la Biennale non potrà far migliorare le cose più di tanto, finirà tutto là.*

Morelli: *Voglio sperare che la Biennale non sia una celebrazione dell'effimero, una vetrina che nasconda il vuoto; credo ci siano ancora molte forze creative che devono uscire, ma se ci si arrabatta continuamente, si finisce per rimanere chiusi nel proprio piccolo. Mi augurerei che qualcosa come la Biennale possa restare un punto fermo, costante, che abbracci una fascia così importante. Spero sia un motivo di sensibilizzazione per aprire spazi ad operatori e giovani autori.*

Nanni: *Sì, ma in ogni caso chi vuol operare in questo campo, se vuol farlo davvero, deve farlo, ma non aspettandosi niente, se non è pronto a buttare dentro tanto impegno personale e tantissima volontà.*

PIERO DI DOMENICO